REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

BOLLETTINO UFFICIALE

1° SUPPLEMENTO ORDINARIO N. 34 DEL 14 DICEMBRE 2007 AL BOLLETTINO UFFICIALE N. 50 DEL 12 DICEMBRE 2007

SO 34

Anno XLIV S.O.n.34 **€5,00**
spedizione in a.p.70% DCB Trieste
In caso di mancato recapito inviare
al CPO di Trieste per la restituzione
al mittente previo pagamento resi

Il "Bollettino Ufficiale della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia" si pubblica di regola il mercoledì; nel caso di festività la pubblicazione avviene il primo giorno feriale successivo. La suddivisione in parti, l'individuazione degli atti oggetto di pubblicazione, le modalità ed i termini delle richieste di inserzione e delle successive pubblicazioni sono contenuti nelle norme regolamentari emanate con DP Reg. n. 0436/ Pres. del 9 novembre 2006, pubblicato sul BUR n. 47 del 22 novembre 2006. Dal 1° gennaio 2007 è disponibile, sul medesimo sito con accesso riservato all'utenza registrata, la versione del Bollettino Ufficiale firmata digitalmente dal responsabile di Redazione e pertanto con valore giuridico a tutti gli effetti.

Sommario Parte Prima Leggi, regolamenti e atti della Regione

Parte Prima Leggi, regolamenti e atti della Regione

07_SO34_1_DGR_2892_1_TESTO

Deliberazione della Giunta regionale 23 novembre 2007, n. 2892

LR 18/2005, art 3. Approvazione dell'aggiornamento del Programma triennale regionale di politica del lavoro 2006 - 2008.

LA GIUNTA REGIONALE

VISTA la legge regionale 9 agosto 2005, n. 18, recante "Norme regionali per l'occupazione, la tutela e la qualità del lavoro";
VISTO in particolare l'articolo 3 della sopra citata legge regionale, in base al quale il Programma triennale regionale di politica del lavoro e i suoi aggiornamenti:
a) costituiscono lo strumento principale per la definizione da parte dell'Amministrazione regionale di obiettivi ed interventi in materia di lavoro;
b) sono approvati dalla Giunta regionale, su proposta dell'Assessore regionale competente in materia di lavoro, di concerto con gli altri Assessori regionali interessati relativamente alle materie di rispettiva di competenza, previa concertazione con le parti sociali e sentita la Commissione regionale per il lavoro;
c) prima dell'approvazione da parte della Giunta regionale, sono trasmessi a cura dell'Assessore regionale competente in materia di lavoro al Consiglio regionale per l'espressione di un parere;
d) sono pubblicati sul Bollettino Ufficiale della Regione;
VISTO il Programma triennale regionale di politica del lavoro 2006 - 2008 (di seguito Programma), approvato con propria deliberazione 21 aprile 2006, n. 856;
RITENUTO di procedere all'aggiornamento del Programma;
SENTITO il Tavolo regionale di concertazione, che nelle sedute del 26 giugno e 3 agosto 2007 ha esaminato il testo dell'aggiornamento del Programma all'uopo predisposto formulando alcune richieste di integrazione;
SENTITI il Comitato di coordinamento interistituzionale e la Commissione regionale per il lavoro, che nelle rispettive sedute di data 14 settembre 2007 hanno esaminato il testo dell'aggiornamento del Programma all'uopo predisposto, esprimendo sul medesimo parere favorevole previo recepimento di alcune osservazioni;
CONSIDERATO che ai sensi del sopra citato articolo 3 della legge regionale 18/2005 sull'aggiornamento del Programma deve essere espresso parere obbligatorio da parte del Consiglio regionale;
ATTESO che l'aggiornamento del Programma è stato presentato nella seduta del 28 settembre 2007 alla Giunta regionale, la quale - alla luce dell'ampia condivisione che ha accompagnato l'implementazione delle politiche del Buon Lavoro, attuative della legge regionale 18/2005 - con verbale di generalità n. 2320 ha adottato il relativo testo dando mandato di trasmetterlo alla competente Commissione consiliare;
SENTITA la competente Commissione consiliare, che nella seduta del 14 novembre 2007 ha espresso parere favorevole sull'aggiornamento del Programma previo inserimento delle seguenti integrazioni:
a) alle pagine 70 e 71, il terzo punto della voce "I PROSSIMI IMPEGNI" è sostituito dal seguente: "Anche all'esito del monitoraggio degli interventi attualmente in essere si individueranno strumenti innovativi idonei a favorire il reinserimento lavorativo dei soggetti appartenenti alle aree sociali o territoriali di più acuto svantaggio occupazionale (quali ad esempio disoccupati di lunga durata, donne e disoccupati over 45). I regolamenti attuativi del Programma triennale potranno, motivatamente, derogare ai limiti massimi di entità degli interventi di politica attiva (incentivi per l'assunzione, stabilizzazione, autoimprendi-

torialità) per favorire la rioccupazione dei soggetti appartenenti alle sopra citate aree. In via generale, l'ammontare massimo degli incentivi per lo sviluppo di nuove attività imprenditoriali è elevato a 15.000 euro, elevabili fino a 30.000 euro qualora la nuova attività sia intrapresa da due o più soggetti aventi i requisiti individuati dai regolamenti regionali attuativi del Programma triennale";
b) a pagina 82, alla voce "IMPEGNI" sono aggiunte le seguenti parole: "L'ammontare massimo degli incentivi per lo sviluppo di nuove attività imprenditoriali è elevato a 15.000 euro, elevabili fino a 30.000 euro qualora la nuova attività sia intrapresa da due o più soggetti aventi i requisiti individuati dai regolamenti regionali attuativi del Programma triennale; inoltre, l'ammontare massimo dell'incentivo per la frequenza di corsi di riqualificazione è elevato ad euro 4.000";
VISTO l'aggiornamento del Programma triennale regionale di politica del lavoro 2006 - 2008, nel testo allegato alla presente deliberazione di cui costituisce parte integrante e sostanziale;
SU PROPOSTA dell'Assessore regionale al lavoro, formazione, università e ricerca di concerto con gli Assessori regionali alle attività produttive, alla salute e protezione sociale e all'istruzione, cultura, sport e pace;
all'unanimità,

DELIBERA

1. È approvato, per le motivazioni esposte in premessa, l'aggiornamento del Programma triennale regionale di politica del lavoro 2006 - 2008, nel testo allegato alla presente deliberazione di cui costituisce parte integrante e sostanziale;
2. La presente deliberazione sarà pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione.

IL PRESIDENTE: ILLY
IL SEGRETARIO GENERALE: ZOLLIA

07_SO34_1_DGR_2892_2_ALL1

REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA

DIREZIONE CENTRALE LAVORO, FORMAZIONE, UNIVERSITÀ E RICERCA

IL BUON LAVORO

PROGRAMMA TRIENNALE REGIONALE DI POLITICA DEL LAVORO 2006-2008

AGGIORNAMENTO 2007

L'ANALISI

L'ANALISI

ECONOMIA E MERCATO DEL LAVORO IN FRIULI VENEZIA GIULIA

Economia e mercato del lavoro in Friuli Venezia Giulia

La relazione illustra l'andamento dell'economia e del mercato del lavoro regionale nel corso degli ultimi anni soffermandosi, in particolare, sulle previsioni relative al 2007 – 2009. La prima parte della relazione analizza la dinamica economica affrontando sia il tema della crescita dell'economia internazionale, che conferma i buoni risultati delle economia del Sud Est asiatico, che di quella dei Paesi dell'Est Europeo. Analizza, inoltre, l'economia dei Paesi dell'area Euro mettendo in evidenza i buoni risultati della Germania e della Francia per passare, infine all'analisi del nostro Paese e dello stesso Friuli Venezia Giulia anche attraverso alcuni approfondimenti di livello provinciale.
Nella seconda parte si analizza l'andamento del mercato del lavoro nazionale e regionale con riferimento al tema delle forze di lavoro dell'occupazione e delle persone in cerca di lavoro e dei rispettivi tassi di attività, occupazione e disoccupazione, per passare successivamente agli indicatori di malessere del mercato del lavoro ed ad alcune elementi di carattere maggiormente qualitativo come il lavoro a tempo determinato, gli over 45, il lavoro a part time e quello parasubordinato. La relazione presenta inoltre un ricco corredo di dati statistici sia di tipo retrospettivo che di tipo previsionale.

1. Economia

1.1 L'Economia: il contesto internazionale e nazionale

Nel corso dell'ultimo decennio l'economia mondiale è cresciuta ad un ritmo sostenuto con tassi di incremento piuttosto significativi sia nel 2000 che nell'ultimo quadriennio. Questi, infatti, si sono attestati rispettivamente al 4,9% (nell'anno 2000), al 4,1% (anno 2003), al 5,3% (anno 2004), al 4,9% (anno 2005) e al 5,4% (anno 2006) senza mai scendere, quindi, al di sotto del 2,6% del 2001 che può essere considerato l'anno peggiore dell'intero periodo (Tab. 1). E' una tendenza molto importante destinata a proseguire anche nel corso dei prossimi anni che identifica la dimensione delle opportunità per le economie nazionali e per le imprese più dinamiche più aperte alla competizione internazionale. La crescita del reddito a livello delle principali macro-aree mondiali ha premiato l'economia cinese e indiana - come si può facilmente osservare nella tabella proposta di seguito – con un tasso medio prossimo al 9% per la prima (e, nell'ultimo quadriennio addirittura superiore al 10% annuo) e al 6,5% per la seconda (che accelera nell'ultimo quadriennio posizionandosi attorno all'8%. Nel valutare opportunamente tali andamenti, teniamo conto, peraltro, che in economia non esistono posizioni e tendenze acquisite per sempre ma che debbono essere confermate e/o migliorate anno per anno adottando opportune politiche.
Ad un livello di intensità minore, ancorché molto significativo, si colloca la performance dei Paesi facenti parte della Comunità degli Stati Indipendenti (CIS) che con la dissoluzione dell'URSS e in particolare a partire dal 1999 hanno disegnato tassi di crescita decisamente importanti sempre superiori al 5% e con una tendenza nell'ultimo quadriennio che si colloca abbondantemente al di sopra del 7%. Una terza macro/area caratterizzata da una crescita sostenuta è quella rappresentata dai Paesi PECO che nell'ultimo quinquennio sono cresciuti al di sopra del 5% e con una punta del 6,6% nel corso del 2004 e del 6% nel 2006.

TAB. 1 – L'evoluzione del reddito prodotto dall'Economia[1] (var. % annue, a prezzi costanti)

	MONDO	USA	Giappone	CIS	PECO	Cina	India	Area Euro	Italia	OCSE
1997	4,2%	4,5%	1,6%	1,1%	4,2%	8,8%	5,0%	2,6%	2,0%	3,6%
1998	2,8%	4,2%	-2,0%	-3,5%	2,9%	7,8%	5,9%	2,7%	1,3%	2,6%
1999	3,7%	4,4%	-0,1%	5,1%	0,5%	7,1%	6,9%	2,9%	1,9%	3,3%
2000	4,9%	3,7%	2,9%	9,0%	4,9%	8,4%	5,3%	4,0%	3,8%	4,0%
2001	2,6%	0,8%	0,2%	6,3%	0,2%	8,3%	4,1%	1,9%	1,7%	1,1%

[1] Legenda: CIS = Comunità degli Stati Indipendenti (ex URSS); PECO = Paesi dell'Europa Centro Orientale

2002	3,1%	1,6%	0,3%	5,3%	4,5%	9,1%	4,3%	0,9%	0,3%	1,6%
2003	4,1%	2,5%	1,4%	7,9%	4,8%	10,0%	7,2%	0,8%	0,0%	1,9%
2004	5,3%	3,9%	2,7%	8,4%	6,6%	10,1%	8,0%	1,8%	1,2%	3,2%
2005	4,9%	3,2%	1,9%	6,6%	5,5%	10,2%	8,5%	1,5%	0,1%	2,6%
2006	5,4%	3,3%	2,2%	7,7%	6,0%	10,0%	8,3%	2,8%	1,9%	3,2%

Fonte: Ns. Elaborazioni su dati OCSE, giugno 2007 e FMI, aprile 2007

In sintesi, gli andamenti descritti evidenziano un robusto processo di crescita che coinvolge l'Europa dell'Est in generale - sia della componente entrata a far parte della Unione Europea sia di una buona parte degli Stati della ex Unione Sovietica - e le economie più grandi dell'Estremo Oriente.
In una fascia intermedia di crescita si colloca l'economia degli Stati Uniti che solamente nell'ultimo triennio evidenzia tassi di crescita superiori al 3% a fronte dei tassi ben più robusti (al di sopra del 4%) che ne hanno caratterizzato la performance del triennio finale degli anni '90 ma decisamente più robusti di quelli manifestati nel triennio 2001-2003 che comprende lo 0,8% del 2001, l'anno peggiore dominato da eventi extra/economici che hanno finito per incidere negativamente sul trend economico di quell' anno (Tab.1).
L'economia del Giappone e la macro-area mondiale formata dai Paesi dell'Euro, infine, si collocano nella fascia della crescita meno sostenuta essendo contraddistinti da tassi di crescita inferiori al 3% ad eccezione dell'anno 2000 nel caso dell'Area dell'Euro. Per il Giappone, in particolare, la fine decennio scorso è scandita addirittura da tassi negativi cui segue una fase di stagnazione (gli anni 2001-2003) e una ripresa nel triennio più recente che dovrebbe mettere fine alla fase di ristrutturazione finanziaria ed economica e, nelle previsioni, consentire una crescita che si posiziona su livelli superiori al 2% annuo.
L'Area Euro mostra un percorso evolutivo assai diverso ancorché caratterizzato da bassi tassi di crescita. La fase finale degli anni '90, infatti, manifesta uno sviluppo di poco inferiore al 3% mentre il nuovo decennio si avvia con un tasso di crescita (4%) che rimane di gran lunga quello migliore degli ultimi dieci anni. Segue, poi, un quinquennio di crescita debole scandito da una crescita inferiore all'1% nel biennio 2002-2003 e compresa tra l'1,5% e l'1,8% nel biennio 2004-2005 che termina con un 2,8% nel 2006 che lascia intravedere un significativo rafforzamento dell'Area dell'Euro.
L'economia italiana, all'interno dell'Area Euro, si mantiene costantemente su un sentiero di crescita più basso ed in posizioni di retroguardia eccezion fatta per i buoni risultati palesati nel 2000 e, su livelli più bassi, nel 2006. L'Italia, pertanto, non sembra in grado di cogliere le opportunità che si manifestano su scala mondiale non solo con riferimento alla crescita dei Paesi dell'Estremo Oriente ma anche quelle più vicine riferite ai Paesi CIS e dei nuovi membri U.E. (gran parte dei quali oramai ex-PECO). Il risultato ottenuto nel 2006 e le aspettative di crescita per l'anno in corso, tuttavia, fanno pensare che si sia concluso il ciclo della stagnazione e che siamo di fronte ad una fase economica decisamente più favorevole per il prossimo triennio.
Tale prospettiva pare fondarsi – nel breve periodo - sulla tenuta dei Paesi maggiormente industrializzati (i Paesi OCSE dovrebbero crescere del 2,7% nel biennio 2007/2008) e dell'Area dell'Euro ed in particolare su un ulteriore rafforzamento della crescita in Germania e Francia. Da questo versante, le previsioni OCSE confermano al 2007 e 2008 i buoni risultati conseguiti dalle aree menzionate e dal Giappone mentre vi sarebbe un indebolimento nel ritmo di sviluppo dell'economia americana (Tab. 2).

TAB. 2 – Previsioni sull'evoluzione del reddito prodotto dall'Economia (var. % annue, a prezzi costanti)

	OCSE	USA	Giappone	Area Euro	Italia	Francia	Germania	Gran Bretagna	Spagna	Irlanda
2006	3,2%	3,3%	2,2%	2,8%	1,9%	2,0%	2,7%	2,7%	3,9%	6,0%
2007*	2,7%	2,1%	2,4%	2,7%	2,0%	2,2%	2,9%	2,7%	3,6%	5,5%
2008*	2,7%	2,5%	2,1%	2,3%	1,7%	2,2%	2,2%	2,5%	2,7%	4,1%

Fonte: Ns. Elaborazioni su dati OCSE, giugno 2007 e FMI, aprile 2007

Per i Paesi dell'Area Euro si conferma, nella sostanza, la ripresa manifestatasi nel 2006 con uno sviluppo del reddito che si collocherebbe al 2,7% alla fine del 2007 frutto degli andamenti ulteriormente espansivi di Germania, Francia e Italia del consolidamento della crescita in altri Paesi e di un leggero calo per altri ancora. (Tab. 2). Tra i Paesi della Zona Euro accreditati delle migliori performance di crescita, troviamo l'Irlanda (più 5,5%), la Svezia (4,3%), la Grecia (3,9%) e Spagna (3,6%) che, tuttavia, sono tutte accomunate da un leggero ritocco verso il basso del ritmo di crescita sperimentato nel corso dell'anno precedente. Nelle posizioni di coda, invece, troviamo il Portogallo (1,8%), l'Italia (2,0%) e la Francia (2,2%) accomunate, però, anche dal miglioramento della performance fatta registrare nel corso del 2006. L'auspicio è che il nostro Paese - ed in particolare le regioni maggiormente orientate alle esportazioni come il Friuli V.G. - possano cogliere le opportunità di ripresa che si manifesteranno nel contesto Europeo.

TAB. 3 – Il potenziale di crescita dell'Economia (var. % annue, a prezzi costanti)

	OCSE	Area Euro	USA	Canada	Francia	Germania	Spagna	Gran Bretagna	Italia	Irlanda
85-'94	2,7	2,2	3,0	2,4	1,9	2,2	2,9	2,3	2,1	4,5
95-'04	2,5	2,1	3,0	3,1	2,1	1,5	4,0	2,7	1,4	7,1
2005	2,4	2,0	2,8	3,0	1,8	1,5	3,3	2,7	1,5	5,6
2006	2,4	2,0	2,7	3,1	1,8	1,5	3,5	2,8	1,3	5,8
2007	2,3	2,0	2,7	3,0	1,8	1,6	3,3	2,7	1,1	5,2
2008	2,3	1,9	2,7	2,9	1,9	1,6	2,7	2,5	1,2	4,7

Fonte: Ns. Elaborazioni su dati OCSE Economic Outlook, 81 database

Una conferma delle previsioni viste in precedenza viene dalle stime fornite relativamente al potenziale di crescita dell'economia ovvero del livello di reddito che l'economia di un Paese o di un'Area può produrre a fronte di un tasso di inflazione costante. Nell'accezione proposta il reddito potenziale viene a dipendere dallo stock di capitale disponibile, dalle forze di lavoro - che, a loro volta, dipendono da fattori demografici e dai tassi di partecipazione al lavoro - e dal livello di produttività del lavoro stesso.

Entrando nel dettaglio delle performance economiche fatte registrate dal nostro Paese possiamo vedere che il PIL negli ultimi 5 anni è cresciuto di appena il 3,5% attestandosi su valori prossimi alla crescita zero nel biennio 2002-2003 e nel 2005. Chiara, invece, l'inversione di tendenza manifestata nel corso dell'ultimo anno considerato, vale a dire l'anno 2006. In linea con l'evoluzione della crescita dell'economia, si presenta l'andamento del settore industriale che nel corso del 2002 e del 2003 fa registrare un decremento (rispettivamente dello 0,6% e dello 0,5%) che raggiunge l'intensità maggiore nel 2005 con un calo del 2,5%. Nel corso del 2006, infine, fa registrare una crescita del 2,5% ovvero il miglior risultato del decennio in corso. Come si può notare dalla tabella 4, l'andamento appena descritto è fortemente legato a quello delle esportazioni che accusano un calo nel biennio 2002-2003 (quantificabile, rispettivamente, nel 4,0% e nel 2,4%), si riprendono durante il 2004 (più 3,3%), flettono nuovamente nel 2005 (-0,5%) per riprendersi in maniera decisamente significativa nel corso di tutto il 2006 (più 5,3%). Come è noto, infatti, le esportazioni italiane derivano soprattutto dalla competitività del nostro sistema industriale ed in particolare del comparto manifatturiero. Migliori appaiono i risultati dei consumi e degli investimenti – eccezion fatta per questi ultimi per gli anni 2003 e 2005 - anche se il loro andamento non è in grado di invertire la tendenza complessiva vista in precedenza. Nel quinquennio 2002-2006, i consumi delle famiglie crescono di appena il quattro punti percentuali essendo influenzati nel loro movimento da tre importanti componenti, vale a dire: il rialzo reale e virtuale dei prezzi; l'effetto psicologico generato dall'introduzione dell'Euro senza adeguate misure di prevenzione e di controllo sui prezzi; un comportamento al risparmio delle famiglie come riflesso del diffondersi dei fenomeni di incertezza e stagnazione dal versante della produzione e del lavoro. Anche per questa macrovariabile bisogna aspettare l'anno 2006 per averne una crescita consistente (più 1,5%)

vale a dire più che doppia rispetto a quanto sperimentato nel biennio 2001-2002 e 2004-2005 e decisamente superiore a quella dello stesso 2003.

TAB. 4 – Il quadro macroeconomico dell'Economia italiana (var. % annue)

	Prodotto Interno Lordo	Consumi famiglie	Investimenti Fissi Lordi	Export	Import
2001	1,8	0,7	2,5	0,5	-0,2
2002	0,3	0,2	4,0	-4,0	-0,5
2003	0,0	1,0	-1,7	-2,4	0,8
2004	1,2	0,7	1,6	3,3	2,7
2005	0,1	0,6	-0,5	-0,5	0,5
2006	1,9	1,5	2,3	5,3	4,3
2007	2,0	1,7	3,2	3,9	3,6
2008	1,7	1,5	2,7	3,6	2,8

Fonte: Ns. Elaborazioni su dati ISTAT (2007) e UNIONCAMERE (maggio 2007)

Anche gli investimenti fissi lordi mostrano un andamento debole o flettente nel triennio 2003-2005 con particolare riferimento a quelli di origine industriale che, a fronte della carente profittabilità manifatturiera, hanno prodotto un dis/investimento settoriale per concentrarsi nel comparto edilizio ed immobiliare. (Tab. 4).

TAB. 5 – Trend del PIL[2], storico e previsionale, per regione e macro/ripartizione (var % annue)

	2001	**2002**	**2003**	**2004**	**2005**	**2006***	**2007***	**2008***	**2009***	**2010***
Piemonte	0,6%	-0,5%	0,1%	1,7%	-1,6%	1,8%	1,6%	1,3%	1,3%	1,5%
Valle d'Aosta	2,2%	1,3%	1,5%	1,2%	-0,7%	2,1%	1,8%	1,5%	1,5%	1,7%
Lombardia	2,0%	0,9%	0,1%	0,5%	0,6%	2,3%	2,3%	1,8%	1,8%	1,9%
Trentino A.A.	-0,7%	-0,9%	0,9%	1,1%	0,5%	1,8%	2,0%	1,5%	1,5%	1,8%
Veneto	0,8%	-1,2%	1,4%	2,3%	-0,8%	2,1%	2,0%	1,9%	1,8%	1,7%
Friuli V.G.	3,1%	-0,5%	-1,9%	0,0%	1,5%	2,2%	2,0%	1,6%	1,7%	1,7%
Liguria	2,5%	-2,1%	-0,2%	0,1%	0,0%	1,5%	1,8%	1,6%	1,3%	1,5%
Emilia R.	1,3%	-0,5%	-0,4%	-0,1%	0,7%	1,9%	2,1%	2,0%	1,7%	1,7%
Toscana	2,4%	0,5%	0,5%	0,2%	-0,3%	1,9%	2,1%	1,6%	1,6%	1,7%
Umbria	3,0%	-1,0%	-0,3%	1,7%	1,1%	1,6%	2,3%	1,8%	1,7%	1,7%
Marche	2,4%	2,1%	-0,3%	1,3%	0,0%	1,4%	2,1%	1,5%	1,5%	1,6%
Lazio	2,0%	2,7%	-0,4%	4,4%	-0,4%	1,8%	2,2%	1,8%	1,7%	1,6%
Abruzzo	1,0%	0,1%	-1,7%	-2,3%	1,2%	1,4%	1,6%	1,6%	1,5%	1,6%
Molise	1,2%	0,7%	-1,7%	1,0%	-0,3%	1,1%	1,6%	1,2%	1,0%	1,5%
Campania	3,3%	2,0%	-0,5%	0,3%	-1,7%	1,6%	1,8%	1,7%	1,6%	1,7%
Puglia	1,6%	-0,5%	-1,0%	1,1%	-0,4%	1,4%	1,7%	1,3%	1,1%	1,6%
Basilicata	-0,3%	0,7%	-1,3%	1,4%	0,4%	1,0%	1,7%	1,3%	1,2%	1,3%
Calabria	3,0%	-0,3%	1,5%	1,5%	-2,1%	1,1%	0,9%	1,5%	1,3%	1,6%
Sicilia	2,7%	0,0%	-0,1%	-0,7%	1,5%	2,0%	1,9%	1,8%	1,5%	1,7%
Sardegna	1,8%	-0,4%	2,9%	-0,5%	2,2%	1,6%	1,6%	1,7%	1,7%	1,8%
Nord Ovest	1,7%	0,3%	0,1%	0,8%	0,0%	2,1%	2,1%	1,6%	1,6%	1,8%
Nord Est	1,1%	-0,8%	0,3%	1,0%	0,1%	2,0%	2,0%	1,9%	1,7%	1,7%
Centro	2,2%	1,7%	-0,1%	2,5%	-0,2%	1,8%	2,2%	1,7%	1,6%	1,7%
Sud	2,3%	0,4%	-0,2%	0,1%	-0,1%	1,6%	1,7%	1,6%	1,4%	1,7%
ITALIA	**1,7%**	**0,3%**	**0,0%**	**1,2%**	**0,1%**	**1,9%**	**2,0%**	**1,7%**	**1,6%**	**1,7%**

Fonte: Ns. elaborazioni su dati ISTAT (2000-2005) e stime UNIONCAMERE (2007-2010)

[2] * dati previsionali

Anche in questo caso, tuttavia, il 2006 mostra un chiaro e consistente segnale di inversione ciclica o, perlomeno, di fuoriuscita dalla stagnazione del periodo immediatamente precedente mettendo a segno un incremento del 5,3% che è di gran lunga quello più robusto del decennio in corso. Ed essendo l'economia italiana in buona parte caratterizzata dalla trasformazione di materie prime e di semilavorati un analogo movimento segna l'evoluzione del flusso in entrata del commercio internazionale che, sempre nel 2006, manifesta un incremento del 4,3%. Il biennio previsionale, infine, confermerebbe l'avvenuto avvio di una fase positiva ancorché leggermente al di sotto del risultato ottenuto nell'ultimo anno storico.

Dal punto di vista delle macro-ripartizioni territoriali, il Centro e il Sud manifestano una performance migliore rispetto a quella del Nord Est e del Nord Ovest nella prima metà degli anni '90 ed il motivo è da ricercare nel fatto che il comparto manifatturiero è concentrato nel Nord del Paese. In conseguenza di ciò, infatti, la debolezza del settore ha colpito maggiormente quest'area mentre nelle altre due macro-ripartizioni citate l'effetto è stato molto più contenuto. (Tab. 5)
Ma poiché l'inversione ciclica del 2006 è sospinta dal buon andamento del settore industriale e le aspettative appaiono favorevoli anche per il comparto del settore manifatturiero che opera sui mercati esteri, troviamo la spiegazione dell'inversione della situazione tra le macro-ripartizioni che dovrebbe caratterizzare la seconda metà del decennio. Con riferimento alle aspettative per il biennio 2007/2008, infatti, il ritmo di crescita del reddito dovrebbe avvantaggiare il Nord soprattutto rispetto al Sud mentre nel biennio successivo si realizza un sostanziale allineamento dell'evoluzione di tutte e quattro le principali macro-ripartizioni italiane. All'interno di questo contesto il Friuli Venezia Giulia manifesta una performance che accentua le tendenze appena evidenziate per l'intero Nord del Paese essendo caratterizzato dalla più consistente internazionalizzazione del proprio comparto manifatturiero tra tutte le regioni italiane. Ciò fa si che esso parta dal livello di reddito più elevato (più 3,1%) nel 2001 - che è anche l'anno in cui avviene l'inversione ciclica della fase positiva che ha caratterizzato la fine degli anni '90 – per soffrire maggiormente nel triennio successivo (il periodo 2002-2004), riprendersi prima ed in maniera più intensa rispetto alla media nazionale nel biennio a noi più vicino nel tempo (gli anni 2005-2006) e, infine, chiudere la restante parte del decennio su valori analoghi a quelli attesi per l'economia italiana.

Un approfondimento che ci aiuta a comprendere in modo ancora più approfondito la situazione del nostro Paese proviene dall'analisi dell'andamento del Valore Aggiunto che evidenzia la capacità settoriale di produrre ricchezza e di sostenere la competitività nei confronti dei concorrenti. Nel periodo 2002/2006 esso è cresciuto di appena il 3,5% grazie soprattutto all'anno 2004 e, soprattutto, all'ultimo anno storico (il 2006). Il contributo maggiore è venuto dal settore edilizio che, nel medesimo periodo, é cresciuto di ben 12,3 punti percentuali, dato che indica chiaramente il ruolo di traino svolto dal settore nel decennio in corso sospinto dai comportamenti dei risparmiatori delusi dagli investimenti di tipo finanziario, dalle opportunità offerte da un basso costo del denaro e dei mutui aventi come finalità l'acquisto della casa, in particolare.

TAB. 6 – Il Valore aggiunto dell'Italia, per settore di attività (var. % annue)

Anni	Agricoltura	Industria	Edilizia	Servizi	ECONOMIA
2001	-2,5	0,8	7,3	2,5	1,7
2002	-3,1	-0,6	2,3	0,9	0,3
2003	-4,8	-0,5	2,8	0,4	0,0
2004	10,8	0,3	3,4	1,2	1,2
2005	-2,3	-2,3	2,3	0,8	0,1
2006	-3,1	2,5	1,6	1,6	1,9
2007	0,4	2,5	2,8	2,0	2,0
2008	1,2	1,3	1,4	2,0	1,7

Fonte: Ns. Elaborazioni su dati ISTAT e UNIONCAMERE, 2007-2010

Al secondo posto – ancorché molto distanziato dal comparto edilizio – vi è il contributo alla crescita economica offerto dal settore terziario quantificabile in un 4,9% che risente della bassa intonazione, vista in precedenza, dei consumi delle famiglie, del contenimento dei consumi collettivi provenienti dal settore pubblico e, infine, della debolezza del ciclo economico che limita anche la domanda proveniente dal sistema delle imprese. Addirittura negativo il contributo alla crescita fornito dal settore manifatturiero (meno 0,6% nell'intero periodo 2002-2006) grazie soprattutto alla buona performance evidenziata nel corso del 2006 mentre ancor più negativo appare il risultato cumulato dal settore agricolo che può vantare una performance notevolmente positiva unicamente nel 2004 (Tab. 6) .

I comparti manifatturieri che negli anni precedenti il 2006 hanno patito maggiormente l'accresciuta competizione internazionale e l'affermarsi di nuovi competitori caratterizzati da un basso costo del lavoro, sono stati il tessile di base, l'abbigliamento e il comparto del legno e del mobilio nelle produzioni a più basso valore aggiunto e, all'interno del comparto meccanico le lavorazioni ad alta intensità di lavoro. Una parte consistente delle tradizionali produzioni italiane si sono trovate a dover fronteggiare – contemporaneamente - la spinta concorrenziale di un folto gruppo di Paesi emergenti e l'aumento di costo di molte materie prime e dell'energia provocati, questi ultimi, dal razionamento innescato dalla domanda posta in essere da grandissime economie come quelle della Cina e dell'India ma anche dal forte sviluppo dell'economia mondiale vista in precedenza. Viceversa, i settori che hanno manifestato delle buone performance sono stati in generale quelli a maggiore valore aggiunto, di qualità superiore e con un buon contenuto di innovazione come nel caso del sistema moda, del comparto delle macchine utensili e dell'arredamento che ha saputo sviluppare il gusto ed il design italiano. Ancora più positiva, infine, è risultata la performance della siderurgia, dell'industria energetica e di quella chimica alimentata dalla domanda crescente proveniente dai nuovi Paesi competitor mondiali necessaria a sostenere gli elevati ritmi di crescita delle proprie economie interne.

1.2 L'Economia del Friuli Venezia Giulia

Passando ad analizzare la situazione del Friuli Venezia Giulia possiamo vedere come il Prodotto interno lordo (PIL) è passato da una crescita del 3,1% del 2001 ad un decremento dello 0,5% nell'anno seguente e dell'1,9% nel 2003, ha fatto registrare una variazione nulla nel corso del 2004 riprendendo a crescere nel biennio successivo ad un ritmo dell'1,5% nel 2005 e del 2,2% nel 2006. Crollo degli investimenti, calo dell'export e indebolimento dei consumi delle famiglie caratterizzano il triennio 2002-2004 all'interno del quale ha preso corpo una fase recessiva del ciclo economico che risulta anche caratterizzarsi per la sua durata temporale oltre che per il segno negativo. (Tab. 9). Dopo il rallentamento dell'export nel 2001 che ha fissato il loro livello a 10,3 miliardi di euro (nella valutazione a prezzi costanti 2006), le esportazioni si sono fortemente ridimensionate nel 2003 scendendo a 8,8 miliardi di euro (meno 10,6% in un solo anno) per tornare su valori pressoché analoghi al primo anno di osservazione nel corso del 2004 e, infine, sfiorare gli 11 miliardi di euro alla fine del 2006 mettendo a segno un ulteriore aumento significativo (+ 11,6% rispetto al 2005). L'investimento complessivo dell'economia dopo la forte flessione del 2002 che fa scendere la propensione ad investire dal 10,5% del 2001 all'1% dell'anno successivo, manifesta un trend di dis/investimento nel biennio 2003-2004 per posizionarsi su valori positivi nel biennio successivo e contribuendo in tal modo allo sviluppo del reddito prodotto dall'economia. Con il 2005, pertanto, si conclude la fase bassa del ciclo economico e se ne apre una nuova alimentata soprattutto dalla sensibile ripresa dei consumi delle famiglie che rappresentano – dal punto di vista quantitativo – l'aggregato nettamente più ampio della contabilità nazionale e regionale e, in misura più contenuta, anche dagli investimenti e dall'export. Durante il 2006 si conferma tale caratteristica che dovrebbe continuare anche nel biennio successivo stante alle aspettative contenute nel profilo temporale previsionale. (Tab. 7)

TAB. 7 – Il quadro macroeconomico del Friuli Venezia Giulia (var. % annue a prezzi costanti)

	Prodotto Interno Lordo	Consumi famiglie	Investimenti Fissi Lordi	Export	Import
2001	3,1%	0,4%	10,5%	1,4%	0,4%
2002	-0,5%	-0,7%	1,0%	-4,6%	-4,3%
2003	-1,9%	0,5%	-4,7%	-10,6%	-1,3%
2004	0,0%	1,0%	-1,1%	16,4%	7,5%
2005	1,5%	-0,5%	2,7%	-4,1%	-1,4%
2006*	2,2%	2,4%	1,9%	11,6%	-1,3%
2007*	2,0%	1,7%	3,1%	3,0%	4,8%
2008*	1,6%	1,5%	2,8%	2,1%	3,8%

Fonte: Ns. Elaborazioni su dati ISTAT e Istituto G. TAGLIACARNE, anni vari

In sostanza, dovrebbe continuare la fase di crescita dell'economia che indice positivamente sia nella dimensione degli investimenti - + 3,1% per l'anno in corso - che dei consumi delle famiglie (+ 1,7%) ma anche sulla domanda di lavoro.

L'andamento del Valore aggiunto per macrosettori di attività economica evidenzia, peraltro, che il risultato migliore - nonostante la battuta di arresto patita nel 2004 - è stato ottenuto dal settore edilizio con una crescita cumulata nell'intero periodo 2001/2005 pari all'11,6%. A seguire troviamo il settore terziario con un incremento del 4,3% nell'analogo lasso temporale limitata dalla performance del biennio 2002-2003. Da aggiungere che data la sua grande importanza quantitativa a livello dell'intera economia è solo grazie alla sua evoluzione positiva che si è potuto conseguire il risultato del 2004 e la crescita dell'anno successivo mentre nel 2006, cumulandosi alla positiva performance dell'industria, contribuisce in misura decisiva alla buona performance complessiva dell'economia.

L'industria in senso stretto - dopo l'importante risultato conseguito nel corso del 2001 con un aumento del 3,5% del valore aggiunto settoriale – evidenzia un calo per ciascuno degli anni che scandiscono il triennio successivo per riprendere un andamento positivo solamente nel 2005 con un aumento dell'1,7%. Nel 2006, invece, emerge una importante riconferma della tendenza espressa nel corso dell'anno precedente poiché l'intensità della crescita più che raddoppia posizionandosi sul 3,7%. Il dato previsionale relativo all'anno in corso da adito ad una aspettativa ancora interessante cifrando la crescita al di sopra del 3%. (Tab. 8).

TAB. 8 – Trend del Valore aggiunto ai prezzi base del Friuli V.G., per macro/settori (var. % annue)

	2001	**2002**	**2003**	**2004**	**2005**	**2006***	**2007***	**2008***
Agricoltura	2,7%	-0,7%	-22,9%	10,4%	3,3%	-4,0%	-0,2%	0,9%
Industria in senso stretto	3,5%	-1,1%	-4,4%	-3,8%	1,7%	3,7%	3,1%	0,9%
Edilizia	14,7%	0,9%	6,5%	-18,8%	8,3%	2,7%	4,0%	1,9%
Terziario	2,4%	0,0%	-0,9%	1,2%	1,6%	1,6%	1,7%	2,0%
ECONOMIA	2,7%	-0,4%	-2,5%	0,0%	1,6%	2,0%	2,1%	1,7%

Fonte: Ns. Elaborazioni su dati ISTAT e UNIONCAMERE, anni vari

Il settore agricolo, infine, presenta una situazione decisamente altalenante ancorché all'insegna di un complessivo ridimensionamento frutto di un processo di ristrutturazione che porterebbe al rafforzamento delle imprese operanti in quei settori in cui è possibile porre in essere rapporto diretto con il mercato e all'espulsione di quelle di minori dimensioni che, invece, non riescono a fare altrettanto.

Dal versante previsionale l'andamento del valore aggiunto dei diversi macrosettori si presenta all'insegna di un leggero ritocco verso l'alto per tutti con riferimento all'anno in corso mentre per il 2008 l'aspettativa sconta un chiaro rallentamento dell'intero settore industriale (sia nella componente manifatturiera che in quella edilizia) a cui si contrappone un leggero miglioramento del contributo offerto dal macrosettore terziario e la ricomparsa della crescita da parte di quello agricolo.

1.3 La competitività sui mercati esteri

Una caratterista saliente dell'economia regionale risiede nel suo elevato grado di internazionalizzazione ben evidenziato dalla dimensione delle esportazioni che il sistema manifatturiero regionale è in grado di alimentare e che ne costituisce il punto di forza. La successiva tabella 12 mostra l'andamento complessivo delle esportazioni nel periodo 2001-2006 e quello dei principali settori di attività economica valutato a prezzi correnti. Con riferimento all'andamento complessivo appaiono evidenti due aspetti fondamentali, vale a dire: a) la forte flessione accusata nel 2003 che comporta un ridimensionamento a prezzi correnti pari al 10,5% corrispondente a poco meno di 1 miliardo di euro e, a prezzi costanti, del 14,6% ovvero un calo di 1,5 miliardi di euro; b) la ripresa del livello di esportazioni che caratterizza il periodo successivo che culmina con l'ottimo risultato del 2006 che assesta il flusso in uscita dell'interscambio commerciale a 11 miliardi di euro riportandolo – nella valutazione a prezzi costanti - ai livelli raggiunti nel 2001 ed, anzi, a superarli del 6,3%. Nella valutazione a prezzi correnti, invece, l'incremento del 2006 rispetto al 2001 è pari a 1,7 miliardi di euro e al 18% in valori percentuali. (Tab. 9)

TAB. 9 – Trend dell'Export nel Friuli V.G., valori assoluti a prezzi correnti e composizione %

	Legno-Mobilio	Metallurgia	Prodotti in metallo	Meccanica	Meccanica elettrica	ECONOMIA
2001	1.910.660.397	493.236.213	517.975.836	2.554.919.181	341.958.717	9.306.610.644
2002	1.934.134.540	426.948.834	503.074.573	2.370.985.332	328.733.557	9.092.794.377
2003	1.750.019.095	461.126.579	531.282.341	2.325.277.358	299.352.470	8.325.734.513
2004	1.891.922.251	772.110.613	576.480.501	2.575.300.390	351.305.417	9.886.081.042
2005	1.886.699.144	892.091.516	601.995.093	2.870.464.111	510.292.143	9.643.352.627
2006	1.757.197.375	1.093.478.565	723.312.657	3.699.087.148	477.523.733	10.981.623.953
			composizione percentuale			
	Legno-Mobilio	**Metallurgia**	**Prodotti in metallo**	**Meccanica**	**Meccanica elettrica**	**ECONOMIA**
2001	20,5%	5,3%	5,6%	27,5%	3,7%	100,0%
2002	21,3%	4,7%	5,5%	26,1%	3,6%	100,0%
2003	21,0%	5,5%	6,4%	27,9%	3,6%	100,0%
2004	19,1%	7,8%	5,8%	26,0%	3,6%	100,0%
2005	19,6%	9,3%	6,2%	29,8%	5,3%	100,0%
2006	16,0%	10,0%	6,6%	33,7%	4,3%	100,0%

Fonte: Ns. Elaborazioni su dati ISTAT

Gli andamenti descritti a livello aggregato hanno prodotto importanti variazioni nella composizione del mix delle esportazioni regionale che sono contenuti nella tabella precedente in particolare nella parte che considera l'evoluzione del peso relativo dei principali comparti di attività che alimentano l'export regionale complessivo. Le più evidenti sono le seguenti:

- la ragguardevole crescita sperimentata a fine periodo dalla meccanica che rappresenta anche la componente più significativa dell'export complessivo del Friuli Venezia Giulia. L'impatto finale è di un aumento della sua importanza relativa che sale dal 27,5% di inizio periodo al 33% del 2006;
- la crescita esponenziale del comparto metallurgico (alimentato dal solo segmento siderurgico) che lo porta a quasi raddoppiare la propria importanza nel giro di pochissimi anni raggiungendo il quarto posto nella classifica settoriale dell'export regionale dopo la meccanica, il legno-mobilio e la produzione dei mezzi di trasporto;
- il consolidamento dei due comparti costituiti dalla meccanica elettrica (che cresce dal 2,6% del 2001 al 4,3% del 2006) e dei prodotti in metallo (dal 5,6% al 6,6% ne l medesimo arco temporale);

- la ristrutturazione del settore del legno-mobilio che lo porta a diminuire la propria quota dal 21,3% del totale dell'export regionale del 2002 al 16% dell'ultimo anno.

La tabella 10 proposta di seguito offre la possibilità di osservare l'andamento delle esportazioni regionali nella dimensione territoriale consentendo un maggior livello di disaggregazione.

TAB. 10 – Trend dell'Export per provincia, a prezzi costanti e numero indice anno 2001 = 100

	Udine	Pordenone	Trieste	Gorizia	Friuli V.G.
2001	3.957.519.727	3.543.159.444	1.309.542.397	1.522.908.230	10.333.129.798
2002	3.710.864.321	3.210.416.264	1.048.799.514	1.886.509.006	9.856.589.105
2003	3.370.741.349	3.128.638.314	1.064.586.434	1.243.828.445	8.807.794.541
2004	3.831.128.751	3.238.063.935	1.169.452.236	2.016.186.943	10.254.831.865
2005	4.205.799.007	3.279.080.506	1.178.883.767	1.172.456.399	9.836.219.680
2006	4.925.304.778	3.575.707.629	1.398.175.499	1.082.436.047	10.981.623.953
			anno 2001 = 100		
	Udine	**Pordenone**	**Trieste**	**Gorizia**	**Friuli V.G.**
2001	100	100	100	100	100
2002	94	91	80	124	95
2003	85	88	81	82	85
2004	97	91	89	132	99
2005	106	93	90	77	95
2006	124	101	107	71	106

Fonte: Ns. Elaborazioni su dati ISTAT

La rappresentazione a valori costanti consente una lettura agevole di quanto accaduto nel corso del periodo osservato che può essere sintetizzato nel modo seguente:

- una riconferma degli andamenti generali visti in precedenza che evidenziano un recupero del livello complessivo nel 2004 dopo una caduta che ha sfiorato il 15% dell'export in essere nel 2001 ed il miglioramento di tale performance nel corso del 2006 che chiude con un incremento superiore al 6%, nella valutazione a valori costanti, rispetto all'anno di avvio del periodo;
- un andamento altalenante dell'export della provincia di Gorizia che, in realtà, è tale solamente dal punto di vista monetario essendo legato alle modalità con le quali viene regolato il pagamento delle navi da crociera che costituiscono il prodotto trainante del suo export. Depurato da tale fattore, peraltro, l'export provinciale evidenzia un andamento stazionario nel periodo 2001-2004 e una leggera flessione nel biennio 2005-2006;
- una situazione di difficoltà che accomuna le due province di Pordenone e di Trieste nel quadriennio 2002-2005 che prende corpo in un ridimensionamento dell'export complessivo nella valutazione a prezzi costanti e in un recupero della quota di inizio periodo che si realizza, in entrambe le province, solamente nel 2006;
- la performance decisamente migliore della provincia di Udine che, pur accusando una flessione significativa nel biennio 2002-2003, mostra un sostanziale recupero della situazione iniziale già nel corso del 2004 che si rafforza ulteriormente nell'anno successivo e che, a fine 2006, porta ad un incremento decisamente importante pari poco meno di un quarto dell'export in essere all'inizio del decennio in corso.

La motivazione principale che spiega la diversità di performance tra le diverse province della nostra regione risiede nel fatto che nella provincia di Udine si concentrano sia i settori che manifestano gli andamenti espansivi sia il settore del legno-mobilio che, invece, è caratterizzato da un processo di ristrutturazione importante proprio all'interno della provincia udinese. E' così che nel biennio 2002/2003

prevalgono gli effetti depressivi prodotti dalla ristrutturazione del comparto del legno-mobilio ed in particolare della perdita di competitività di prezzo sul mercato nord/americano e della minor domanda proveniente dal mercato tedesco (partner storico ed importante del Distretto della sedia) a motivo delle difficoltà incontrate da quell'economia nella prima metà del decennio. In seguito, invece, prevalgono sempre più nettamente gli effetti espansivi prodotti dal comparto siderurgico e dalla produzione di impianti speciali che coinvolgono importanti gruppi industriali udinesi di livello internazionale e che alimentano la forte crescita sperimentata nel triennio 2004-2006.

Nelle altre province, invece, i fenomeni risultano meno accentuati perché coinvolgono in maniera puntuale il settore tessile - presente soprattutto nella provincia di Gorizia ma anche in quella di Udine e di Pordenone – quello dell'elettronica – concentrato nella provincia di Pordenone - e della meccanica. Il settore del legno-mobilio localizzato nella provincia di Pordenone risente decisamente meno profondamente della crisi dei primi anni del decennio riuscendo a mantenere le proprie quote di mercato.

Concludiamo la parte sull'economia considerando gli scenari previsionali elaborati da Unioncamere-Prometeia che interessano il periodo 2007-2010. Essi consentono sia di effettuare un confronto sintetico con il passato - più e meno recente - sia di apprezzare le aspettative di medio periodo per una serie di macrovariabili scendendo ad un livello di disaggregazione provinciale. Le macrovariabili poste sotto osservazione sono il valore aggiunto dell'economia, il livello occupazionale, la competitività sui mercati misurata dal rapporto tra l'export ed il valore aggiunto e, infine, il livello del tasso di disoccupazione. Il confronto avviene tra il triennio 2001-2003, il triennio 2004-2006 e il quadriennio 2007-2010 paragonando tra di loro i valori medi annui rilevati (nel caso dei primi due trienni) o attesi (nel caso del quadriennio oggetto di previsione).

TAB. 11 – Scenario di previsione al 2010: confronto tra le province del FVG, il Nord/Est e l'ITALIA

	Udine			**Pordenone**			**Friuli V.G.**		
	2001/ 2003	2004/ 2006	2007/ 2010	2001/ 2003	2004/ 2006	2007/ 2010	2001/ 2003	2004/ 2006	2007/ 2010
Valore aggiunto	0,1	1,5	1,6	-0,1	0,5	1,9	-0,1	1,1	1,8
Occupazione	0,8	0,7	0,8	1,6	-0,6	0,9	0,4	0,7	1,0
Export/Valore Aggiunto	27,7	35,4	32,8	45,5	46,8	48,4	31,4	34,6	35,7
Tasso disoccupazione	5,6	3,4	3,0	3,4	3,9	2,3	5,1	3,5	3,0
	Trieste			**Gorizia**			**Nord/Est**		
	2001/ 2003	2004/ 2006	2007/ 2010	2001/ 2003	2004/ 2006	2007/ 2010	2001/ 2003	2004/ 2006	2007/ 2010
Valore aggiunto				-1,8	2,0	2,0	0,1	1,0	1,9
Occupazione				-1,3	1,5	1,1	0,9	0,5	1,0
Export/Valore Aggiunto				42,3	31,7	48,5	31,6	32,4	34,5
Tasso disoccupazione				6,3	3,6	3,2	3,6	3,6	2,4
	ITALIA								
	2001/ 2003	2004/ 2006	2007/ 2010						
Valore aggiunto	0,7	1,0	1,8						
Occupazione	1,2	0,6	0,9						
Export/Valore Aggiunto	22,5	23,0	24,9						
Tasso disoccupazione	8,4	6,8	5,7						

Fonte: Ns. Elaborazioni su dati UNIONCAMERE-PROMETEIA

La tabella 11 illustra in estrema sintesi quanto visto con l'analisi precedente confermando il periodo difficili attraversato dal Nord/Est e dal Friuli V.G. nel triennio 2001/2003 nel quale la crescita media

annua del reddito italiano si è posizionata sullo 0,7% a fronte di una crescita pari allo 0,1% del Nord/Est e dello 0,1% del Friuli Venezia Giulia. Quest'ultima ha risentito delle maggiori difficoltà attraversate dall'economia della provincia di Gorizia (-1,8% nella media annua 2001-2003), e la sostanziale stagnazione delle economie di Pordenone (-0,1%) e Udine (più 0,1%). Ciò ha comportato una forte riduzione della competitività sui mercato esteri sottolineata dal fatto che la quota di esportazioni sul reddito si attesta su un valore medio del 31,4% e di un valore dell'occupazione che cresce in ragione dello 0,4% annuo, vale a dire ad un ritmo più che dimezzato rispetto alla macroripartizione del Nord/Est in ragione soprattutto della performance della provincia goriziana.

Nel secondo triennio, invece, prende corpo uno sviluppo del reddito mediamente pari all'1,1% per ciascuno degli anni 2004, 2005 e 2006 a cui contribuiscono tutte le province ancorché con diverse intensità. Più sostenuta da parte della provincia di Gorizia e di Udine, molto più debole da parte della provincia di Pordenone. Tali andamenti impattano direttamente e perlopiù positivamente sulle altre variabili esaminate cosicché lo scenario regionale evidenzia un aumento della competitività sui mercati esteri passando dal 31,4 al 34,6 sospinta sul balzo fatto registrare dalla provincia di Udine e dal consolidamento di quella di Pordenone. Anche l'impatto sul livello occupazionale è positivo in quanto porta a sfiorare il raddoppio del tasso medio annuo di sviluppo (dallo 0,4% del periodo 2001-2003 allo 0,7% del triennio successivo) e così pure quello sul tasso di disoccupazione regionale che scende dal 5,1% al 3,5% con l'unica eccezione del lieve aumento fatto registrare dalla provincia di Pordenone e delle performance positive della provincia di Gorizia (contrazione dal 6,3% al 3,6%) e di quella di Udine (calo dal 5,6% al 3,4%). Gli andamenti complessivi sono in linea con quelli medi italiani e migliori di quelli realizzati nella macroripartizione del Nord/Est.

Con riferimento al profilo temporale previsionale, infine, l'aspettativa è di un ulteriore miglioramento che dovrebbe consentire un aumento della competitività sui mercati esteri, uno sviluppo occupazionale, una ulteriore contrazione del tasso di disoccupazione che si posizionerebbe sul 3% nella media regionale. Dal versante territoriale, l'aspettativa di un miglioramento della performance ottenuta nel periodo 2004-2006 si fonda in grande parte su un deciso rafforzamento dell'intero set di macrovariabili esaminata da parte della provincia di Pordenone.

2. Il mercato del lavoro

Questa parte del documento si propone di illustrare le principali trasformazioni intervenute nel corso degli ultimi anni nel mercato del lavoro regionale soffermandosi sulle tendenze che sono intervenute sulla domanda e sull'offerta di lavoro con particolare riferimento alla crescita della partecipazione al lavoro femminile, ai fenomeni di crescente terziarizzazione, alle trasformazioni che sono intervenute anche come riflesso dell'introduzione di forme di lavoro flessibili a partire dalla legge 196/97, dal D.Lgs. 151/2001, dalla legge 30 del 2003 e dal D.Lgs. 276/03.

2.1 Forze di lavoro e tassi di attività

Le forze di lavoro, che comprendono le persone occupate e quelle in cerca di lavoro si incrementano, in Italia, di 880 mila unità corrispondenti ad un incremento di 3,7 punti percentuali passando dalle 23.781.000 unità del 2001 a 24.661.000 del 2006. Si tratta di un incremento da attribuire per i tre quarti alla componente femminile che cresce di ben 660 mila unità (+7,1 punti percentuali) contro le 220 mila unità maschili (+1,5%). Nel medesimo arco temporale il Friuli Venezia Giulia sperimenta una crescita della propria forza di lavoro di 23.000 unità passando dalle 515.000 forze di lavoro del duemilauno alle 538.000 unità del 2006. Si tratta di un incremento di 4,5 punti percentuali superiore di otto decimi di punto a quello nazionale. Nel caso della nostra regione, entrambe le componenti – quella femminile (5,6%) e quella maschile (3,7%) – giocano un ruolo importante e molto simile per valore assoluto. La componente femminile – con un aumento di 12 mila unità - sembra avere definitivamente superato la crisi del 2004 con un biennio finale in crescita mentre quella maschile evidenzia una forte crescita nel 2006 dopo anni di sostanziale stazionarietà.

A livello delle quattro province del Friuli Venezia Giulia quella che si incrementa maggiormente nel periodo considerato, è quella Pordenone con un aumento di 11.000 forze di lavoro che corrispondono ad un incremento percentuale del 8,5% pressoché doppio di quello medio della nostra regione. La crescita si distribuisce uniformemente tra maschi e femmine in quanto i primi aumentano di 7,9 punti percentuali seguiti dalle donne con 9,4 punti ma in valori assoluti gli uomini si incrementano di 6.000 unità e le donne di 5.000. (Tab. 12)

Al secondo posto troviamo la provincia di Udine, che nel periodo considerato, si accresce dell'8,3% passando da 218.000 unità a 236.000 con un incremento in valori assoluti di 18.000 forze di lavoro aggiuntive. In questo caso il risultato la componente femminile è più dinamica (+11,2%) ed esprime un ammontare (10 mila unità) superiore alla componente maschile che cresce di ottomila unità e ad un tasso più che dimezzato (5,4%).

Al terzo posto troviamo la provincia di Gorizia (+ 1,7%) con un migliaio di forze di lavoro addizionali che le permettono di salire a sessantuno mila unità: l'aumento è frutto del combinarsi di un incremento di duemila forze di lavoro femminili in più (+8,3%) e di un calo di un migliaio di forze di lavoro maschili in meno (-2,7%). La provincia di Trieste chiude la graduatoria delle province del Friuli Venezia Giulia con una diminuzione delle forze di lavoro di ben sette mila unità (-6,5%) che fa scendere l'originario stock di 108 mila unità a centouno mila con un movimento negativo interamente attribuibile alla componente femminile (-14% la variazione di genere).

Tabella 12 - Andamento delle Forze di Lavoro, per genere e area geografica
(valori assoluti in migliaia e variazioni %)

Area	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2002	2003	2004	2005	2006	2001-2006
		Maschi					**Maschi**					
UD	130	133	135	136	135	137	2,3%	1,5%	0,7%	-0,7%	1,5%	5,4%
GO	36	34	35	34	34	35	-5,6%	3,0%	-2,9%	0,0%	2,9%	-2,7%
PN	76	76	79	77	78	82	0,0%	3,9%	-2,5%	1,3%	5,1%	7,9%
TS	58	56	53	53	54	58	-3,4%	-5,2%	-0,1%	1,9%	7,4%	0,0%

FVG	300	300	302	301	302	311	0,0%	0,7%	-0,3%	0,3%	3,0%	3,7%
ITALIA	14.521	14.609	14.685	14.546	14.640	14.740	0,6%	0,5%	-0,9%	0,6%	0,7%	1,5%
Area	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2002	2003	2004	2005	2006	2001-2006
		Femmine					**Femmine**					
UD	89	94	97	92	94	99	5,6%	3,2%	-5,2%	2,2%	5,3%	11,2%
GO	24	24	25	23	25	26	0,0%	3,5%	-7,4%	8,7%	4,0%	8,3%
PN	53	53	54	58	58	58	0,0%	2,5%	6,8%	0,0%	0,0%	9,4%
TS	50	48	45	45	47	43	-4,0%	-5,4%	-0,9%	4,4%	-8,5%	-14,0%
FVG	215	218	222	219	224	227	1,4%	1,6%	-1,2%	2,3%	1,3%	5,6%
ITALIA	9.261	9.383	9.465	9.818	9.811	9.921	1,3%	0,9%	3,7%	-0,1%	1,1%	7,1%
Area	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2002	2003	2004	2005	2006	2001-2006
		Totale					**Totale**					
UD	218	227	232	228	229	236	4,1%	2,2%	-1,7%	0,4%	3,1%	8,3%
GO	60	58	60	58	59	61	-3,3%	3,2%	-3,1%	1,7%	3,4%	1,7%
PN	129	129	133	136	136	140	0,0%	3,3%	2,0%	0,0%	2,9%	8,5%
TS	108	104	98	99	102	101	-3,7%	-5,3%	0,5%	3,0%	-1,0%	-6,5%
FVG	515	518	524	520	525	538	0,6%	1,1%	-0,7%	1,0%	2,5%	4,5%
ITALIA	23.781	23.993	24.150	24.365	24.451	24.661	0,9%	0,7%	0,9%	0,4%	0,9%	3,7%

Fonte: Ns. elaborazioni su dati ISTAT

Oltre ad una crescita delle forze di lavoro migliore del dato nazionale, l'anno 2006 propone la novità del buon andamento della componente maschile mentre dal versante territoriale migliora la performance delle province di Pordenone ed Udine a fronte di una tendenza che vede la Venezia Giulia in maggiore difficoltà rispetto al Friuli nell'ampliare le proprie forze di lavoro. Sia la provincia di Gorizia che quella di Trieste, infatti, peggiorano i risultati fatti registrare nel 2005 e quella di Trieste lo fa con un andamento significativamente negativo. (Tab. 13)

Tabella 13 – Andamento dei Tassi di attività, per genere e area geografica

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007[3]	2008	2009	2010
		Maschi								
GO				72,3	72,2	73,5				
PN				75,4	75,6	78,6				
TS				70,5	72,3	76,6				
UD				75,8	75,2	76,1				
FVG	73,9	73,8	74,1	74,3	74,4	76,5				
ITA	74,0	74,3	74,8	74,5	74,4	74,6				
		Femmine								
GO				52,9	55,6	58,7				
PN				59,6	58,7	59,4				
TS				59,1	62,0	57,0				
UD				52,9	54,2	56,6				
FVG	54,3	55,0	55,9	55,8	587,0	57,6				
ITA	47,5	48,2	48,6	50,6	50,4	50,8				
		Maschi	**e**							

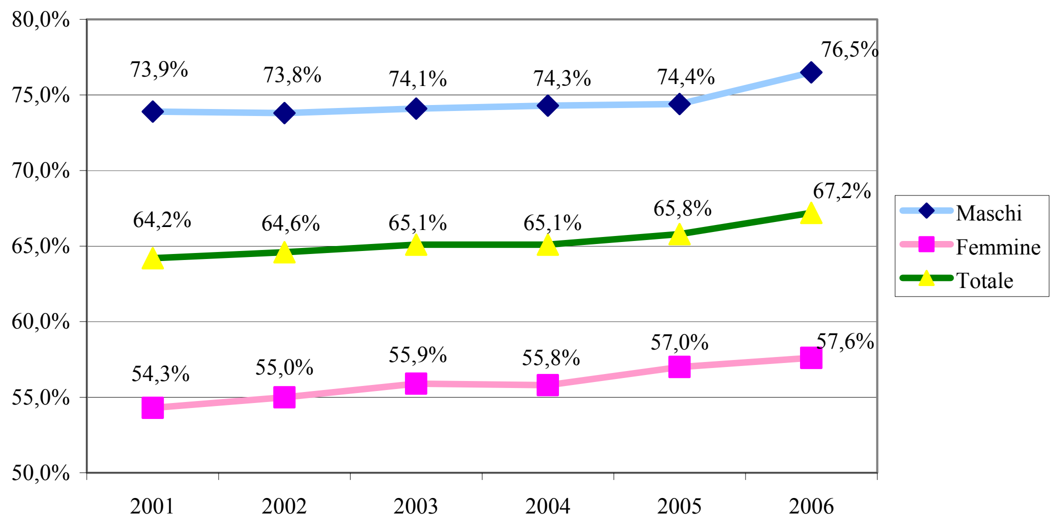
[3] La fonte dei dati relativi agli anni 2007-2010 è: Rapporto del secondo trimestre 2007 di GRETA

		Femmine								
GO				62,8	64,1	66,3				
PN				67,6	67,3	69,2				
TS				64,7	67,1	66,7				
UD		7		64,5	64,8	66,4				
FVG	64,2	64,6	65,1	65,1	65,8	67,2	68,9	70,2	71,1	71,7
ITA	60,8	61,3	61,7	62,5	62,4	62,7	63,5	64,1	64,7	65,3

Fonte: Ns. elaborazioni su dati ISTAT

I tassi di attività, che esprimono il rapporto tra le persone appartenenti alle forze di lavoro con età compresa tra i 15 ed i 64 anni e la corrispondente popolazione di riferimento, si sono incrementati – sempre nel periodo 2001/2006 - di 1,9 punti in Italia.

GRAF. 1 - Andamenti dei Tassi di attività nel Friuli V.G., per genere (livello %)



Fonte: Ns. elaborazioni su dati ISTAT

Si tratta di un passo significativo che è stato conseguito soprattutto grazie all'incremento dei tassi di attività femminili (+3,3 punti percentuali) che sono passati dal 47,5% del duemilauno al 50,8% del 2006. Decisamente più limitato, ancorché positivo, il contributo offerto dal tasso di attività maschile cresciuto di 0,6 decimi di punto che gli ha permesso di arrivare alla quota del 74,6%. Decisamente meno significativo risulta l'incremento dei tassi di attività maschili che si attestano su una crescita di 1,2 punti. Per il Friuli Venezia Giulia il tasso di attività si é incrementato del 3% mettendo a segno un risultato decisamente migliore di quello nazionale anche perché frutto di una performance importante sia della componente femminile (+3,3 punti percentuali) sia di quella maschile (2,6 punti percentuali di incremento). (Tab. 13 e Graf. 1).

Un aspetto importante è rappresentato dalle previsioni di crescita del tasso di attività regionale nel corso dei prossimi 4 anni sulla base delle ipotesi formulate dal rapporto Greta. Si tratta di una crescita piuttosto significativa che già nel 2008 raggiunge il valore del 70,2 %, con un incremento di 3 punti rispetto al 2006 e che nel 2010 si attesta al 71,7%. Una crescita importante in linea con il raggiungimento degli obiettivi di Lisbona. (Tab. 13).

2.2 Occupati e tassi di occupazione

L'occupazione, in Italia, cresce in maniera abbastanza uniforme per tutto il periodo considerato passando da 21.514.000 del duemilauno ai 22.988.000 del 2006 con un incremento di 6,9 punti percentuali corrispondenti a circa 1.474.000 lavoratori aggiuntivi. Il risultato positivo viene ottenuto grazie al contributo preponderante fornito dall'occupazione femminile (con il 67,1% dell'incremento complessivo) che passa da 8.060.000 unità del duemilauno a 9.049.000 unità del 2006 con un incremento di 989 mila lavoratrici corrispondenti (+ 12,3%) mentre la componente maschile cresce di 484.000 unità pari ad una crescita percentuale del 3,6% grazie soprattutto alla buona performance del 2006 (più 201 mila occupati).

Anche per il Friuli Venezia Giulia si evidenzia una performance positiva anche se di dimensione leggermente inferiore rispetto a quella nazionale. La nostra regione, infatti, vede accrescere i propri occupati di 25.000 unità grazie, soprattutto, al risultato conseguito nel corso del 2006 dove l'aumento si quantifica in 16 mila addetti aggiuntivi. In modo analogo alla dinamica nazionale anche nella nostra regione è la componente femminile che fornisce il contributo più elevato alla crescita dell'occupazione ancorché l'intensità non sia paragonabile con quella vista in precedenza per la performance nazionale. L'incremento percentuale fatto registrare nell'intero periodo 2001-2006 si ferma al 6,9% cui corrispondono 14 mila occupate addizionali mentre lo sviluppo occupazionale maschile è pari a 11 mila nuovi addetti (+3,8%). Il contributo offerto dalle due componenti, pertanto, è pari al 56% del totale per quella femminile e al restante 44% per quella maschile.

Dal versante territoriale l'andamento riflette abbastanza quello visto in precedenza per le forze di lavoro. Ancora una volta, infatti, sono le due province friulane che trainano la crescita registrando un incremento a fine periodo di 8,1 punti percentuali per la provincia di Udine e di 7,2% per quella di Pordenone. La crescita di quest'ultima provincia è più lineare nel tempo mentre quella della provincia di Udine si concentra nell'ultimo anno di osservazione con cinquemila addetti addizionali. In valori assoluti, la provincia di Udine contribuisce alla crescita complessiva della nostra regione con 17 mila nuovi occupati, quella di Pordenone con ulteriori 9 mila e quella di Gorizia con duemila. La provincia di Trieste, invece, perde 4 mila occupati nonostante il buon risultato del 2006 che gli permette di limitare le perdite subite negli anni precedenti. Al buon risultato della provincia di Udine contribuisce in misura decisamente più accentuata la componente femminile con poco meno dei due terzi del totale provinciale, a quello della provincia di Pordenone contribuisce in maniera piuttosto paritaria sia la componente maschile (+ 5 mila lavoratori) che quella femminile (+ 4 mila lavoratrici). Una sorte diametralmente opposta tocca alle due province rimanenti in quanto quella di Gorizia deve tutto l'incremento alla componente femminile mentre quella di Trieste il decremento occupazionale è da attribuire completamente al calo delle lavoratrici (Tab. 14).

Tabella 14 - Andamento dell'Occupazione, per genere e area geografica (valori assoluti in migliaia e variazioni %)

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2002	2003	2004	2005	2006	2000-2006
		Maschi					**Maschi**					
UD	127	130	131	133	131	133	2,4%	0,8%	1,5%	-1,5%	1,5%	4,7%
GO	35	33	34	33	33	34	-5,7%	2,6%	-2,5%	0,0%	3,0%	-2,9%
PN	74	76	78	76	77	79	2,7%	2,1%	-2,0%	1,3%	2,6%	6,8%
TS	56	54	51	51	51	56	-3,6%	-5,4%	-0,2%	0,0%	9,8%	0,0%
FVG	293	293	294	293	292	304	0,0%	0,3%	-0,3%	-0,3%	4,1%	3,8%
ITALIA	13.455	13.593	13.690	13.622	13.738	13.939	1,0%	0,7%	-0,5%	0,9%	1,5%	3,6%
	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2002	2003	2004	2005	2006	2000-2006
		Femmine					**Femmine**					

UD	83	88	91	87	90	94	6,0%	3,0%	-4,0%	3,4%	4,4%	13,3%
GO	22	22	23	22	23	25	0,0%	4,9%	-4,7%	4,5%	8,7%	13,6%
PN	51	51	52	54	55	55	0,0%	2,4%	3,4%	1,9%	0,0%	7,8%
TS	46	45	43	43	44	41	-2,2%	-3,9%	-0,5%	2,3%	-6,8%	-10,9%
FVG	202	206	209	207	212	216	2,0%	1,6%	-1,1%	2,4%	1,9%	6,9%
ITALIA	8.060	8.236	8.365	8.783	8.825	9.049	2,2%	1,6%	5,0%	0,5%	2,5%	12,3%
	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2002	2003	2004	2005	2006	2000-2006
		TOTALE					**TOTALE**					
UD	210	218	222	220	222	227	3,8%	1,8%	-0,9%	0,9%	2,3%	8,1%
GO	57	55	57	56	56	59	-3,5%	3,5%	-1,6%	0,0%	5,4%	3,5%
PN	125	127	130	130	131	134	1,6%	2,2%	0,1%	0,8%	2,3%	7,2%
TS	102	99	94	94	95	98	-2,9%	-4,7%	-0,3%	1,1%	3,2%	-3,9%
FVG	495	499	503	500	504	520	0,8%	0,8%	-0,6%	0,8%	3,2%	5,1%
ITALIA	21.514	21.829	22.054	22.404	22.563	22.988	1,5%	1,0%	1,6%	0,7%	1,9%	6,9%

Fonte: Ns. elaborazioni su dati ISTAT

In sintesi, gli andamenti appena illustrati evidenziano un rafforzamento dell'occupazione regionale che si concentra, tuttavia, nell'area friulana mentre l'area giuliana manifesta un quadro di debolezza che interessa in particolare il lavoro femminile. (Tab. 14)

Anche i tassi di occupazione, che esprimono il rapporto tra gli occupati compresi tra una età di 15 e 64 anni e la corrispondente popolazione di riferimento, presentano andamenti e performance in linea con quelli visti in precedenza con riferimento ai tassi di attività. Il tasso di occupazione italiano passa da un valore di 55,9 nel duemilauno ad uno di 58,4 nel 2006 con un incremento di 2,5 punti percentuali. Il tasso di occupazione del Friuli Venezia Giulia passa – nel corrispondente arco temporale - dal 61,3 al 64,8 con un incremento di 3,5 punti che porta a 6,4 punti il differenziale rispetto al dato medio italiano. (Tab. 15)

Anche in questo caso è utile richiamare la crescita del tasso di occupazione che nel corso del periodo 2007/2010 che passa dal 64,8 del 2006 al 67,7 del 2008 al 69,6 del 2010. Si tratta di una dinamica che ci permette di attestarci poco al di sotto dell'obiettivo che Lisbona . Un risultato importante che valorizza enormemente i risultati ottenuti dal mercato del lavoro regionale anche in una fase di difficoltà come quella che si è manifestata nel corso dei primi anni del decennio. (Tab. 15)

Tabella 15 – Andamento dei Tassi di Occupazione, per genere e area geografica

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007[4]	2008	2009	2010
		Maschi								
GO				70,4	69,0	72,1				
PN				73,7	73,9	76,2				
TS				67,5	68,1	74,8				
UD				74,2	73,3	74,1				
FVG	71,8	71,8	71,8	72,4	72,0	74,5				
ITA	68,4	69,1	70,0	69,7	69,7	70,5				
		Femmine								
GO				50,3	52,2	55,3				
PN				55,6	55,8	56,3				
TS				55,9	57,6	54,2				
UD				50,0	51,8	54,0				
FVG	50,6	51,7	52,5	52,6	54,0	54,8				

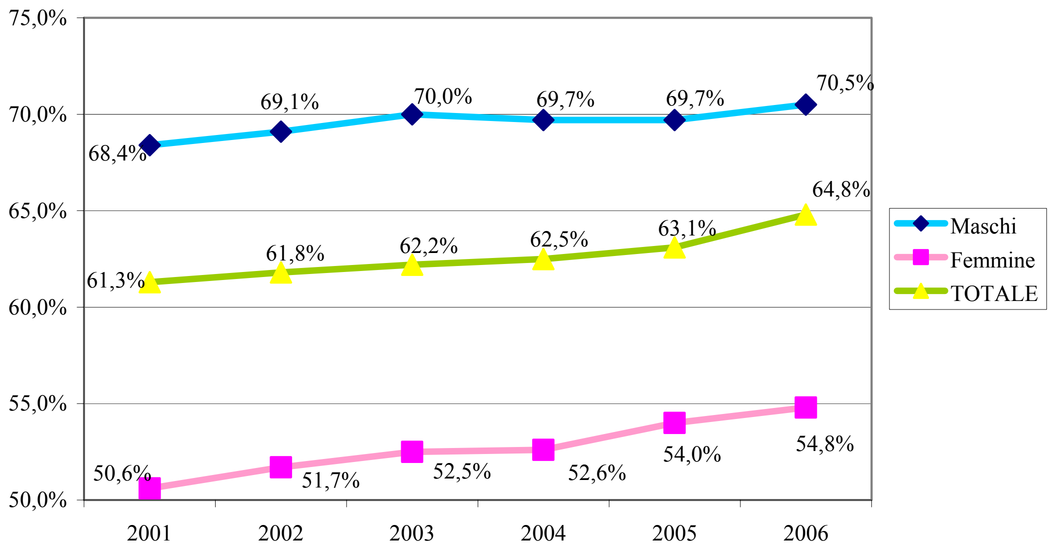
[4] La fonte dei dati relativi agli anni 2007-2010 è: Rapporto del secondo trimestre 2007 di GRETA

ITA	43,4	44,4	45,1	45,3	45,3	46,3				
		TOTALE								
GO				60,6	60,9	63,9				
PN				64,8	65,0	66,4				
TS				61,6	62,8	64,4				
UD				62,2	62,7	64,1				
FVG	61,3	61,8	62,2	62,5	63,1	64,8	66,6	67,7	68,9	69,6
ITA	55,9	56,7	57,5	57,4	57,5	58,4	59,3	60,1	60,7	61,3

Fonte: Ns. elaborazioni su dati ISTAT

Dal versante del genere risulta esplicativo l'andamento messo in luce dalla precedente tabella 15 e dal successivo grafico 2 che evidenziano entrambi come il Friuli Venezia Giulia sperimenti una crescita doppia del tasso di occupazione femminile rispetto a quello italiano ed una crescita leggermente più sostenuta di quello maschile (2,7% nell'intero periodo contro il 2,5% di quello italiano).

GRAF. 2 - Andamento dei Tassi di Occupazione in Friuli V.G., per genere (livello %)



Fonte: Ns. elaborazioni su dati ISTAT

2.3 Occupati dipendenti ed indipendenti

Venendo ad osservare come cambia il lavoro dipendente ed indipendente nel nostro Paese possiamo facilmente constatare che siamo di fronte ad una crescita significativa di quello dipendente (9,0%) ed una sostanziale tenuta di quello indipendente che si sviluppa nel periodo 2001-2006 secondo un ben più modesto 1,3%.

Tabella 16 – Andamento dell'Occupazione dipendente e indipendente, per area geografica (valori assoluti in migliaia e variazioni %)

	Friuli V.G.			ITALIA		
	Indipendenti	Dipendenti	TOTALE	Indipendenti	Dipendenti	TOTALE
2001	125	370	495	5.997	15.517	21.514
2002	120	379	499	5.980	15.849	21.829

2003	115	388	503	6.008	16.046	22.054
2004	134	366	500	6.287	16.117	22.404
2005	119	385	504	6.029	16.534	22.563
2006	117	402	519	6.073	16.915	22.988
	Friuli V.G.			ITALIA		
	Indipendenti	Dipendenti	TOTALE	Indipendenti	Dipendenti	TOTALE
2001	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
2002	96,0	102,4	100,8	99,7	102,1	101,5
2003	91,9	104,9	101,6	100,2	103,4	102,5
2004	107,2	98,9	101,0	104,8	103,9	104,1
2005	95,2	104,1	101,8	100,5	106,6	104,9
2006	93,6	108,6	104,8	101,3	109,0	106,9

Fonte: Ns. elaborazioni su dati ISTAT

Il lavoro dipendente italiano, infatti, passa dalle 15.517.000 unità del duemilauno alle 16.915.000 unità del 2006 seguendo un sentiero di crescita tutto sommato lineare nel corso di tutto il periodo considerato ed un aumento cumulato pari al 9,0%. Il lavoro indipendente presente nel nostro Paese, invece, manifesta una tendenza alla crescita molto lenta passando dai 5.997.000 lavoratori del duemilauno ai 6.073.000 del 2006 con un incremento in valori percentuali pari all'1,3%.

A livello regionale il lavoro dipendente, nel 2006, si attesta sulle 402.000 unità rappresentando il 77,5% dell'occupazione totale del Friuli Venezia Giulia. Nel duemilauno essa era di 370.000 unità facendo registrare un incremento dell'8,6% nel periodo considerato dalla nostra osservazione. Il lavoro indipendente, invece, scende da 125.000 unità a 117.000 con un decremento del 6,4%: il combinarsi di queste due diverse tendenze origina il saldo visto in precedenza ed un tasso di crescita complessivo del 4,8% inferiore di 2,1 punti percentuali a quello medio nazionale.

2.4 Occupati dell'industria manifatturiera e del terziario

Le caratteristiche dell'occupazione industriale manifatturiera e di quella del terziario evidenziano come la prima passi a livello italiano, nel periodo di riferimento, da 6.841.000 unità a 6.927.000 con un incremento di 86.000 unità corrispondenti all'1,3% dopo aver scontato una perdita di 13 mila addetti nel corso del 2006 (Tab. 17).

Tabella 17 – Trend degli occupati Manifatturieri e Terziari, per area geografica (valori assoluti in migliaia e variazioni %)

	Friuli V.G.			ITALIA		
	Manifatturiero	Terziario	Economia	Manifatturiero	Terziario	Economia
2001	161	318	495	6.841	13.548	21.514
2002	167	316	499	6.932	13.802	21.829
2003	167	320	503	7.019	13.960	22.054
2004	164	321	500	6.868	14.546	22.404
2005	175	315	504	6.940	14.675	22.563
2006	175	329	519	6.927	15.080	22.988
2001-2006	14	11	24	86	1.532	1.474
	Friuli V.G.			ITALIA		
	Manifatturiero	Terziario	Economia	Manifatturiero	Terziario	Economia
2001	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
2002	103,7	99,4	100,8	101,3	101,9	101,5
2003	103,5	100,7	101,6	102,6	103,0	102,5
2004	101,9	100,9	101,0	100,4	107,4	104,1
2005	108,7	99,1	101,8	101,4	108,3	104,9
2006	108,7	103,5	104,8	101,3	111,3	106,9

Fonte: Ns.elaborazioni su dati ISTAT

Si tratta di un risultato abbastanza positivo ottenuto attraverso una prima fase di crescita che si interrompe nel 2004 che riprendere nel 2005 e che si interrompe nuovamente nel corso dell'ultimo anno di riferimento.
L'occupazione manifatturiera del Friuli Venezia Giulia aumenta nel medesimo periodo di 14.000 unità passando dalle 161.000 del 2001 alle 175.000 del 2006 che ripete il risultato ottenuto l'anno precedente e che porta ad un incremento di 8,7 punti percentuali, vale a dire un risultato di gran lunga migliore di quello nazionale. Il dato riferito al settore manifatturiero conferma la vocazione manifatturiera della nostra regione, da un lato, ed anche il fatto che è la combinazione dei positivi andamenti del secondario e del settore dei servizi a trainare lo sviluppo del reddito e dell'occupazione in quanto il settore dei servizi, da solo, non riesce a garantire la crescita economica ed occupazionale.

L'occupazione terziaria in Italia registra un incremento, nel periodo considerato dalla nostra analisi, di circa 1.532.000 nuovi posti di lavoro passando da 13.548.000 unità a 15.080.000 che in termini percentuali comporta un incremento pari all'11,3%. Il terziario si conferma, in un periodo di bassi tassi di sviluppo, come abbiamo avuto modo di vedere in precedenza, il grande serbatoio del lavoro italiano con una crescita sostanzialmente costante nell'arco di tempo considerato. Anche in Friuli V.G. esso svolge un ruolo importante passando da 318.000 occupati a 329.000 con un aumento del 3,5% sull'intero periodo anche se la crescita, di fatto, avviene tutta nell'ultimo anno preso in considerazione.

2.5 Il trend disoccupazionale

L'ultimo aspetto affrontato concerne l'analisi dello stock dei disoccupati, dapprima, e del tasso di disoccupazione, in seguito. Come possiamo facilmente verificare nelle due tabelle proposte di seguito, il livello nazionale si caratterizza per una costante riduzione dell'ammontare complessivo delle persone in cerca di occupazione che, nell'intero periodo considerato, diminuiscono di 593 mila unità scendendo dai 2.267.000 disoccupati del 2001 ai 1.674.000 del 2006 con un decremento pari al 26,2%. Sia la componente femminile che quella maschile disegnano una contrazione simile in quanto i disoccupati maschi calano del 27,3% e le femmine del 24,9%, valori che in termini assoluti corrispondono rispettivamente a 265 mila unità per i primi e a 328 mila unità per le seconde. Anche dal punto di vista temporale lo smaltimento dello stock dei disoccupati si manifesta in modo continuo nel tempo e senza variazioni significative nella consistenza annua.
Dal versante regionale il movimento è abbastanza dissimile in quanto le posizioni di partenza rispetto al livello medio italiano non sono confrontabili: il Friuli Venezia Giulia parte da uno stock disoccupazionale piuttosto modesto e tale rimane per tutto il periodo variando tra le 22 mila e le 19 mila unità. Complessivamente, il ridimensionamento dello stock disoccupazionale si fissa al 9,5% con una riduzione di 3 mila unità delle disoccupate (-21,4%) e con un incremento di mille unità dei disoccupati maschi (+14,3%) (Tab. 18).

Tabella 18 – Trend dei disoccupati per area geografica e genere (valori assoluti in migliaia e variazioni %)

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2001-2006
		Maschi					
UD	3	3	4	3	3	3	0
GO	1	1	1	1	2	1	0
PN	1	1	1	2	2	2	1
TS	2	2	2	2	3	1	-1
FVG	7	7	8	8	10	8	1
ITALIA	1.066	1.016	996	925	902	801	-265

Femmine							
UD	6	6	6	5	4	5	-1
GO	2	2	2	1	2	1	-1
PN	2	2	2	4	3	3	1
TS	4	3	2	2	3	2	-2
FVG	14	12	12	13	12	11	-3
ITALIA	1.201	1.147	1.100	1.036	986	873	-328
TOTALE							
UD	9	9	10	8	7	8	-1
GO	3	3	3	2	3	2	-1
PN	3	3	3	6	5	5	2
TS	6	5	4	5	7	3	-3
FVG	21	19	21	20	22	19	-2
ITALIA	2.267	2.163	2.096	1.960	1.888	1.674	-593

Fonte: Ns. elaborazioni su dati ISTAT

Dal versante provinciale il ridimensionamento disoccupazionale interessa le tre province di Trieste (meno tremila disoccupate), quella di Udine e i Gorizia (con mille disoccupate in meno ciascuna) mentre la provincia di Pordenone è l'unica a evidenziare una crescita di duemila disoccupati equamente distribuiti tra maschi e femmine.

Dal versante temporale, il 2005 è stato l'anno nel quale si è raggiunto il tetto massimo dei disoccupati a causa di un movimento verso l'alto dei disoccupati maschi nell'area di Gorizia e di Trieste mentre l'anno successivo è – assieme al 2002 – quello migliore essendo caratterizzato dal numero più basso di persone in cerca di lavoro, vale a dire 19 mila.

Dal versante di genere, possiamo facilmente constatare come si sia ridimensionato fortemente il divario esistente tra disoccupazione femminile e maschile visto che nel 2001 la prima era doppia rispetto alla seconda, le disoccupate erano 14 mila a fronte di 7 mila disoccupati maschi. La situazione più recente, quella riferita al 2006, evidenzia undicimila disoccupate femmine contro 8 mila maschi.

Tabella 19 – Tassi di disoccupazione per area geografica e genere (livello %)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007[5]	2008	2009	2010
Maschi											
UD	2,5	2,1	2,2	2,7	2,1	2,4	2,5				
GO	2	2,8	2,9	3,3	2,5	4,4	1,9				
PN	1,2	1,6	0,9	1,8	2,3	2,2	2,9				
TS	4,1	3,6	4	3,7	4,2	5,9	2,2				
FVG	2,4	2,3	2,3	2,7	2,6	3,2	2,5				
ITALIA	8,1	7,3	7	6,8	6,4	6,2	5,4				
Femmine											
UD	7,2	6,8	6,2	6,6	5,6	4,4	4,6				
GO	10,2	7,6	6,4	7,1	4,8	5,7	5,8				
PN	5,4	4,2	3,4	3,8	6,7	5	5,2				
TS	9,3	7,4	6,7	4,8	5,4	7,3	4,7				
FVG	7,5	6,4	5,6	5,6	5,8	5,3	4,9				
ITALIA	14,5	13	12,2	11,6	10,5	10,1	8,8				
TOTALE											
UD	4,4	4	3,9	4,3	3,5	3,3	3,4				

[5] La fonte dei dati relativi agli anni 2007-2010 è: Rapporto del secondo trimestre 2007 di GRETA

GO	5,3	4,7	4,3	4,9	3,4	4,9	3,6				
PN	3	2,7	1,9	2,6	4,2	3,4	3,9				
TS	6,4	5,3	5,2	4,2	4,8	6,5	3,3				
FVG	4,6	4	3,7	3,9	3,9	4,1	3,5	3,3	3,5	3,1	3,0
ITALIA	10,6	9,5	9	8,7	8	7,7	6,8	6,6	6,3	6,2	6,0

Fonte: Ns. elaborazioni su dati ISTAT

La miglior situazione regionale rispetto alla media nazionale, il calo del livello disoccupazionale complessivo e la diminuzione del divario di genere sono tutti fenomeni facilmente leggibili nella tabella 19 che propone i tassi di disoccupazione per area geografica e genere.

Il tasso di disoccupazione italiano complessivo scende dal 10,6% del 2001 al 6,8% del 2006 con un analogo andamento sia di quello femminile (dal 14,5% all'8,8%) che di quello maschile (dall'8,1% al 5,4%). Dal versante regionale si passa dal 4,6% del 2001 al 3,5% del 2006 che rappresenta il valore più basso mai toccato ottenuto quasi esclusivamente attraverso la riduzione del tasso femminile che scende dal 7,5% al 4,9% mentre quello maschile- già basso – rimane sostanzialmente invariato. Sotto il profilo provinciale si assiste al dimezzamento del tasso di disoccupazione nella provincia di Trieste – dove passa dal 6,4% al 3,3% - grazie al dimezzamento di quello femminile (4,7% nel 2006) e di quello maschile (2,2% nello stesso anno). Al calo di quello della provincia di Gorizia che scende dal 5,3% al 3,6% dovuto interamente al forte calo del tasso di disoccupazione femminile che scende dal 10,2% del 2001 al 5,8% del 2006 e al calo di quella di Udine (3,4% nel 2006 a fronte del 4,4% iniziale imputabile anch'esso alla significativa riduzione del tasso femminile. Pordenone, infine, è l'unica provincia che manifesta un aumento del tasso di disoccupazione – che, peraltro era il più modesto tra le quattro province – che si fissa al 3,9% nel 2006. In questo caso il movimento è attribuibile all'incremento del tasso maschile che sale dall'1,2% del 2001 al 2,9% del 2006. (Tab. 19)
Dal versante previsionale il tasso di disoccupazione sempre nelle previsioni di Greta si mantiene al di sopra del 3% in tutto il periodo ad esclusione del 2010 che si attesta al 3%. A conferma di un fenomeno ormai stabilmente su livelli fisiologici. (Tab. 19)

2.6 Gli indicatori di malessere del mercato del lavoro

La ristrutturazione cui è andato incontro il settore manifatturiero del Friuli Venezia Giulia ha lasciato traccia negli indicatori di malessere del mercato del lavoro primi tra tutti la Cassa integrazione e guadagni (Cig) e la lista di mobilità. Analizzeremo entrambi gli aspetti per verificarne l'andamento temporale e le principali caratteristiche iniziando dalla cassa integrazione e guadagni con specifico riferimento al settore manifatturiero e alle due principali tipologie nella quali essa si articola, vale a dire la Cassa integrazione guadagni ordinaria (Cigo) e la Cassa integrazione e guadagni speciale (Cigs).

TAB. 20 – Trend della CIG in Friuli V.G., ore integrate e numero indice 2001=100

	CIGO	CIGS	CIG	CIGO	CIGS	CIG	CIGS/CIG
2001	452.769	328.145	780.914	100	100	100	42,0%
2002	1.133.825	433.836	1.567.661	250	132	201	27,7%
2003	1.151.076	566.461	1.717.537	254	173	220	33,0%
2004	779.514	1.055.828	1.835.342	172	322	235	57,5%
2005	1.092.893	2.145.675	3.238.568	241	654	415	66,3%
2006	540.893	1.689.941	2.229.474	119	515	285	75,8%

Fonte: Ns. Elaborazioni su dati INPS, anni vari

La tabella 20 illustra gli andamenti della Cig, della Cigo e della Cigs dando conto dell'andamento del monte ore ingrate sia in termini assoluti sia considerando l'evoluzione del numero indice. L'ultima colonna a destra della tabella indica, infine, la quota di malessere strutturale incorporata nella CIG complessiva.
In termini generali, si evidenziano tre sottoperiodi dalle caratteristiche assai divergenti, vale a dire: l'anno 2001 che rappresenta una situazione di normalità caratterizzata dalla presenza di un malessere fisiologico quantificabile in circa 780 mila ore integrate complessive di cui 453 mila riferibili ad un malessere di tipo congiunturale e alla presenza di 200 esuberi coperti dalla CIGS.[6] Il secondo sottoperiodo è quello rappresentato dal quadriennio 2002/2005 nel quale si realizza, nel 2002 in particolare, e si consolida, nel biennio successivo, un sostanziale raddoppio del malessere manifatturiero regionale che si presenta, nei primi due anni, sotto la forma di un malessere congiunturale e si trasforma nel 2004 in malessere strutturale. Tale andamento è ben evidenziato dalla crescita quantitativa del monte ore integrato e dalla crescita della quota di Cigs sul totale (57,5% nel 2004 ovvero un raddoppio rispetto alla situazione in essere appena due anni prima). Nel 2005, infine, si concretizza un ulteriore aumento del monte ore integrate che tocca il suo tetto massimo caratterizzato da un raddoppio del malessere strutturale e da un ritorno al livello sperimentato nel biennio 2002/2003 di quello congiunturale: l'esito finale, pertanto, è di 3,2 milioni di ore integrate – vale a dire quattro volte più di inizio periodo - che incorporano due terzi di ore straordinarie – 6,5 volte quelle in essere nel 2001 – e 2,5 volte il malessere congiunturale dello stesso anno di riferimento.
Il terzo ed ultimo sottoperiodo è quello che si apre nel 2006 all'insegna di una consistente riduzione del monte ore complessivo che scende da 3,2 milioni di integrate a 2,2 milioni (con un ridimensionamento di quasi un terzo dello stock), da un ritorno sostanziale al livello di malessere fisiologico toccato in avvio del decennio e con un calo significativo del malessere strutturale sperimentato nel 2005 (meno 21,2%). L'auspicio è che la tendenza complessiva si rafforzi nell'anno in corso e che venga meno anche la caratteristica del malessere di assumere sempre più la caratteristica di essere di tipo strutturale (nel 2006, infatti, la sua quota supera i tre quarti del totale).

Osservando l'andamento della CIG per settore di attività interessato si possono individuare con maggiore livello di dettaglio le situazioni di difficoltà presenti nel settore manifatturiero regionale. La tabella proposta di seguito evidenzia chiaramente che il settore più coinvolto è quello dell'industria meccanica che, da sola, da conto della quota più importante dell'intero malessere manifatturiero e che tale quota si posiziona stabilmente sopra il 60% nell'ultimo biennio nonostante il significativo miglioramento posto in essere nel corso del 2006 che porta ad un taglio pari al 31,6% delle ore integrate rispetto all'anno immediatamente precedente (Tab. 21).

TAB. 21 – L'andamento della Cassa integrazione e guadagni del Friuli V.G., per settori (n.° ore integrate)

	Meccanica (1)	Tessile (2)	Cartario (3)	Legno (4)	Alimentare (5)	Chimica (6)	Totale 6 Settori	TOTALE Generale	% Meccanica
2001	190.541	237.077	51.024	101.841	57.401	44.440	682.324	780.914	24,4%
2002	709.012	278.727	77.418	66.857	73.342	119.851	1.325.207	1.567.661	45,2%
2003	809.228	343.108	100.879	110.135	52.065	42.497	1.457.912	1.717.537	47,1%
2004	1.040.980	212.632	213.041	169.635	61.200	36.805	1.734.293	1.835.342	56,7%
2005	2.012.044	394.604	269.226	201.380	171.883	105.397	3.154.534	3.238.568	62,1%
2006	1.375.742	314.107	32.014	199.859	77.020	76.777	2.075.519	2.229.474	61,7%

Fonte: Ns. Elaborazioni su dati INPS, anni vari

Al secondo posto, ancorché molto distanziato, troviamo il settore tessile che paga pesantemente la concorrenza dei Paesi a basso costo del lavoro: le 314 mila ore integrate del 2006 aggiungono un

[6] Nella quantificazione degli esuberi si divide l'ammontare complessivo delle ore di cassa integrazione speciale per l'ammontare complessivo di ore annue lavorate da un addetto manifatturiero che sono poco più di 1.600.

ulteriore 14,1% al totale regionale cosicché i due settori – considerati congiuntamente – danno conto dei due terzi del malessere manifatturiero del Friuli Venezia Giulia. Con performance e stock decisamente più modesti troviamo gli altri settori tra i quali merita una menzione unicamente quello del legno mobilio che con circa 200 mila ore integrate in ciascuno dei due ultimi anni danno conto di un ulteriore 9% di malessere manifatturiero giungendo, nel 2006, a spiegare – assieme a meccanica e tessile – poco meno dell'85% del malessere totale della regione.

Dal versante territoriale l'incremento maggiore viene messo a segno dalla provincia di Gorizia che passa dalle 81 mila ore del 2001 alle 678.375 del 2006 dopo avere sfiorato il milione di ore integrate nell'anno precedente. Si tratta di una crescita particolarmente significativa – pari a 7,3 volte l'ammontare di malessere di avvio decennio - vista la sua modesta dimensione settoriale e territoriale che la porta a detenere il 30,4% del malessere manifatturiero complessivo sia nel 2005 (dove sfiora l'aggancio al totale di ore della provincia di Udine) che nel 2006. Un elemento che contraddistingue la provincia di Gorizia è che l'ammontare complessivo di ore integrate è formato quasi esclusivamente (il 93,1%) da ore straordinarie. Segue la provincia di Udine con un incremento finale di 3,5 volte lo stock del 2001 e di un ammontare complessivo prossimo al milione di ore integrate nel biennio 2005/2006. Tale circostanza fa si che la quota complessiva di malessere manifatturiero salga al 42,6% del totale regionale alla fine del 2006 (Tab. 22).

TAB. 22 – Trend della Cassa Integrazione e Guadagni, per provincia, (n.° ore integrate)

	Gorizia	Pordenone	Trieste	Udine	Friuli V.G.	GO	PN	TS	UD	F.V.G.
2001	81.355	342.092	83.318	274.149	780.914	10,4%	43,8%	10,7%	35,1%	100,0%
2002	224.634	417.936	312.748	612.343	1.567.661	14,3%	26,7%	19,9%	39,1%	100,0%
2003	128.880	424.531	507.751	656.375	1.717.537	7,5%	24,7%	29,6%	38,2%	100,0%
2004	209.838	266.975	684.953	673.576	1.835.342	11,4%	14,5%	37,3%	36,7%	100,0%
2005	985.118	742.460	497.572	1.013.417	3.238.568	30,4%	22,9%	15,4%	31,3%	100,0%
2006	678.375	495.776	105.042	950.281	2.229.474	30,4%	22,2%	4,7%	42,6%	100,0%

Fonte: Ns. Elaborazioni su dati INPS, anni vari

Il malessere presente nella provincia udinese si caratterizza sia dal versante quantitativo con il margine di miglioramento più modesto (decremento del 6,2% nel 2006 rispetto all'anno precedente) sia perché nel corso del 2006 aumenta in modo significativo la componente del malessere strutturale che sfiora le 650 mila ore.

Alla fine del 2006 la provincia di Pordenone ritorna a livelli di ore integrate piuttosto simili a quelli fisiologici dopo il balzo fatto registrare nel 2005 mentre la provincia di Trieste si riporta su valori molto bassi analoghi a quelli di avvio del decennio. Da segnalare, peraltro, il superamento della rilevante situazione di malessere manifatturiero che l'aveva portata a detenere la quota maggioritaria del malessere regionale nel corso del 2004 (con il 37,3% del totale) e a sfiorare il 30% del totale nell'anno immediatamente precedente. L'ultimo aspetto da segnalare, pertanto, riguarda il fatto che il 2006 evidenzia una situazione di forte miglioramento generale contrassegnata dalla caratteristica di concentrarsi quasi esclusivamente nell'area friulana.

Il secondo indicatore di malessere è quello rappresentato dagli iscritti alle liste di mobilità che vediamo rappresentati nella successive tabelle che consentono di apprezzarne l'evoluzione territoriale e settoriale .

TAB. 23 – Il trend dello stock dei lavoratori iscritti alla lista di mobilità, per provincia di residenza dei lavoratori

	GO	TS	UD	PN	FVG	GO	TS	UD	PN	FVG
2001	437	336	568	1.071	2.412	100	100	100	100	100

2002	418	447	444	1.308	2.617	96	133	78	122	108
2003	506	641	2.132	900	4.179	116	191	375	84	173
2004	1.162	1.270	3.576	1.350	7.438	266	378	630	126	308
2005	1.395	1.402	3.948	1.403	8.148	319	417	695	131	338
2006	1.308	1.358	4.249	1.463	8.378	299	404	748	137	347

Fonte: Agenzia Regionale del Lavoro e della Formazione professionale del Friuli V.G.

Il primo indicatore che prenderemo in considerazione è lo stock degli iscritti alla lista di mobilità. Si tratta di un indicatore per molti versi spurio perchè al suo interno contiene sia lavoratori disoccupati licenziati sia lavoratori che si sono ricollocati con un contratto a tempo determinato inferiore ad un anno. Una recente indagine svolta dall'Agenzia del lavoro e della formazione professionale realizzata su 1504 casi evidenzia infatti, come oltre il 62% del campione si trovi attualmente occupato con contratto inferiore ad un anno. L'assunzione dei lavoratori iscritti alle liste di mobilità con contratto a tempo determinato rappresenta una buona opportunità per le imprese sia dal versante del costo del lavoro che dal versante sia dal versante della sperimentazione di percorsi di ingresso di nuovi lavoratori.

Dal versante statistico l'andamento è facilmente interpretabile sia per quanto riguarda il dato complessivo sia con riferimento agli aspetti territoriali. Dal primo versante, infatti, accade che nel biennio 2003/2004 si riversa la stragrande maggioranza delle difficoltà incontrate dal settore manifatturiero regionale nel suo percorso di ristrutturazione iniziatosi con il 2002. Gli iscritti alle liste di mobilità aumentano del 73% nel 2003 mentre nell'anno immediatamente successivo la crescita cumulata è superiore al 300% che, in valori assoluti, corrisponde a cinque mila lavoratori addizionali. Nel 2005 si registra una crescita di ulteriori settecento mobilitati (più 9,5% rispetto al 2004) mentre nel 2006 il trend di crescita si ferma quasi del tutto (aumento del 2,8% rispetto al 2005). L'impatto complessivo, pertanto, è di un incremento di seimila mobilitati rispetto allo stock in essere nel 2001 che porta la loro consistenza a circa otto mila quattrocento unità alla fine del 2006.

Dal versante territoriale l'incremento più consistente è quello sperimentato dalla provincia di Udine (aumento di 7,5 volte), tendenza che continua anche nel corso del 2006, che è alla base dell'intera crescita (peraltro leggera) dell'intero stock regionale e che rappresenta la metà del totale regionale. Segue la provincia di Trieste con una consistenza di 1.358 mobilitati ed una crescita pari a quattro volte, quella di Gorizia con 1.308 mobilitati ed una crescita di tre volte e, infine, quella di Pordenone con 1.463 mobilitati ed una crescita finale del 37%. In sostanza le tre ultime province citate si suddividono abbastanza equamente tra di loro la rimanente metà dei mobilitati dell'intero Friuli Venezia Giulia.
Un secondo indicatore della mobilità è rappresentato dal flusso degli ingressi in relazione al numero delle nuove iscrizioni. Si tratta di un andamento maggiormente sensibile che coglie al meglio le mutevoli fasi della dinamica della lista e di conseguenza dei fenomeni di crisi. Questo indicatore, infatti nel 2006, evidenzia un calo medio degli iscritti dell8,9% con un calo maggiore degli iscritti provenienti dalla legge 223/91 che si attesta al -20,8% mentre la legge 236 registra un calo del 4,3%. In sostanza anche la mobilità diminuisce nel 2006 confermando una tendenza già evidente nell'indicatore della cassa integrazione. Il flusso degli ingressi in mobilità è in rapida discesa fenomeno questo destinato ad incidere anche sulla dimensione dello stock già a partire dall'anno in corso. (Tab. 24)

TAB. 24 – il flusso degli iscritti alle liste di mobilità, per provincia di residenza dei lavoratori ed indicazione di indennità

Maschi									
Provincia	2005			2006			Maschi - Variazioni % 2005-06		
	L.236/93	L.223/91	Totale	L.236/93	L.223/91	Totale	L.236/93	L.223/91	Totale
Gorizia	329	120	449	297	63	360	-9,7	-47,5	-19,8
Pordenone	232	221	453	235	158	393	1,3	-28,5	-13,2
Trieste	295	143	438	335	25	360	13,6	-82,5	-17,8

Udine	913	318	1.231	975	348	1.323	6,8	9,4	7,5
n.d.	108	7	115	71	5	76	-34,3	-28,6	-33,9
Totale FVG	1.877	809	2.686	1.913	599	2.512	1,9	-26,0	-6,5
Femmine									
Provincia	2005			2006			Femmine - Variazioni % 2005-06		
	L.236/93	L.223/91	Totale	L.236/93	L.223/91	Totale	L.236/93	L.223/91	Totale
Gorizia	322	146	468	330	35	365	2,5	-76,0	-22,0
Pordenone	305	154	459	260	133	393	-14,8	-13,6	-14,4
Trieste	307	57	364	326	27	353	6,2	-52,6	-3,0
Udine	1.063	231	1.294	886	298	1.184	-16,7	29,0	-8,5
n.d.	35	1	36	27	1	28	-22,9	0,0	-22,2
Totale FVG	2.032	589	2.621	1.829	494	2.323	-10,0	-16,1	-11,4
Maschi & Femmine									
Provincia	2005			2006			Totale - Variazioni % 2005-06		
	L.236/93	L.223/91	Totale	L.236/93	L.223/91	Totale	L.236/93	L.223/91	Totale
Gorizia	651	266	917	627	98	725	-3,7	-63,2	-20,9
Pordenone	537	375	912	495	291	786	-7,8	-22,4	-13,8
Trieste	602	200	802	661	52	713	9,8	-74,0	-11,1
Udine	1.976	549	2.525	1.861	646	2.507	-5,8	17,7	-0,7
n.d.	143	8	151	98	6	104	-31,5	-25,0	-31,1
Totale FVG	3.909	1.398	5.307	3.742	1.093	4.835	-4,3	-21,8	-8,9

Fonte: Agenzia Regionale del Lavoro e della Formazione professionale del Friuli V.G.

2.7 Altri aspetti del mercato del lavoro in Friuli Venezia Giulia

In questo paragrafo ci si propone di illustrare ulteriori aspetti del mercato del lavoro allo scopo di arricchire il documento sulle principali trasformazioni avvenute negli ultimi anni sia con riferimento alla domanda che all'offerta di lavoro. In questo senso si prenderanno in considerazione: la presenza di lavoratori immigrati, la segmentazione professionale della domanda di lavoro espressa dalle imprese regionali, le difficoltà di reperimento dei lavoratori, la dimensione degli over45, incidenza del part time e del lavoro a tempo determinato. Si tratta in sostanza di cogliere le principali trasformazioni emerse nel corso degli ultimi anche nel mercato del lavoro regionale così come si è verificato a livello italiano ed europeo.

I lavoratori extracomunitari

La prima importante trasformazione è quella che riguarda la domanda di lavoratori extracomunitari proveniente dal sistema delle imprese localizzate nella nostra regione che si caratterizza come una componente essenziale del mercato del lavoro regionale. La tabella n. 25 illustra il fenomeno - così come fotografato dal sistema informativo Excelsior documentando la sua incidenza tra i macrosettori ed i comparti di attività.

La domanda complessiva di lavoratori immigrati, posta in essere dal sistema delle imprese presenti in Friuli Venezia Giulia si quantifica in oltre 17.100 mila assunzioni su base annua nella media dell'ultimo quadriennio con qualche oscillazione legata agli andamenti congiunturali dell'economia. La parte preponderante di tali assunzioni – vale a dire il 57,9% - interessa lavoratori da inserire nel terziario, il 31,6% di lavoratori da occupare nel settore manifatturiero e, infine, il rimanente 10,5% di lavoratori da utilizzare all'interno del settore edilizio.

L'aspetto di gran lunga più rilevante, tuttavia, riguarda il fatto che poco meno del 30% della domanda di lavoratori proveniente dal sistema regionale delle imprese si rivolge ai lavoratori stranieri a fronte di una loro presenza sul totale della popolazione regionale che si colloca al sotto del 6% del totale.

TAB. 25 - Le assunzioni di lavoratori da parte delle imprese del Friuli V.G., media 2003-2006

Settori di attività	**TOTALE GENERALE**	**Di cui: Extracomunitari**	**Extracomunitari (%)**
	media 2003-2006	media 2003-2006	media 2003-2006
MANIFATTURA	5.413	1.591	29,4%
* di cui: Legno-Mobilio	1.221	378	30,9%
* di cui: Metalli	1.274	463	36,4%
EDILIZIA	1.807	663	36,7%
TERZIARIO	9.917	2.762	27,8%
* di cui: pulizie	1.532	736	48,0%
* di cui: servizi alle persone	705	294	41,7%
* di cui: sanità	804	332	41,3%
* di cui: turismo	1.527	500	32,7%
ECONOMIA	**17.136**	**5.015**	**29,3%**

Fonte: Ns. Elaborazioni su dati EXCELSIOR-UNIONCAMERE, vari anni

In valori assoluti la domanda di lavoratori extracomunitari si quantifica in cinquemila unità nella media annua del quadriennio 2003-2006. L'analisi più disaggregata per settori di attività economica indica il ruolo cruciale svolto dalla componente dei lavoratori extracomunitari nel settore edilizio (36,7% del totale), nel comparto manifatturiero della produzione e lavorazione dei metalli (36,4%) e del legno-mobilio (30,9%), nei comparti terziari dei servizi alla persona (41,7%), della sanità (41,3%), del turismo (32,7%) e delle pulizie (48,0%) (Tab. 25).

La qualità del lavoro: le qualifiche professionali

Per meglio comprendere la domanda di lavoro immigrato è forse utile riflettere sulla qualità complessiva della domanda di lavoro espressa dalle imprese che per oltre l'86% delle assunzioni è costituito da addetti senza particolare specializzazione. (Tab.26)

TAB. 26 – Le assunzioni delle imprese del Friuli V.G., per qualifica professionale, anno 2006

Qualifica professionale	**N.° assunzioni**	**quota %**
Dirigenti e responsabili della gestione d'impresa	260	1,58%
Specialisti	480	2,92%
Esperti	1.540	9,36%
Addetti	14.170	86,14%
TOTALE	16.450	100,00%

Fonte: Ns. Elaborazioni su dati EXCELSIOR-UNIONCAMERE

Soltanto al rimanente 13,9% di lavoratori vengono richieste qualifiche professionali che rientrano nella qualifica dirigenziale (1,6% del totale), di specialista (2,9%) e di esperto (il rimanente 9,4%).

Un modo complementare per valutare la qualità del lavoro è quello offerto dalla tabella successiva che rilegge lo stesso aggregato – la quantità di lavoratori richiesti dalle imprese del Friuli Venezia Giulia – dal versante del titolo di studio posseduto dagli stessi.

TAB. 27 – Le assunzioni delle imprese del Friuli V.G., per qualifica professionale, anno 2006

Titolo di studio posseduto	**ECONOMIA**		**Terziario**		**Industria**	
	N.° assunzioni	quota %	N.° assunzioni	quota %	N.° assunzioni	quota %
Scuola dell'obbligo, nessun titolo	4.910	29,9%	2.480	36,3%	2.430	25,4%
Qualifica professionale regionale	1.700	10,4%	550	8,0%	1.150	12,0%
Istruzione tecnica e professionale	2.680	16,3%	1.140	16,7%	1.540	16,1%
Diploma	6.000	36,6%	2.270	33,2%	3.730	39,1%
Laurea	1.110	6,8%	400	5,8%	700	7,3%
TOTALE	16.400	100,0%	6.840	100,0%	9.550	100,0%

Fonte: Ns. Elaborazioni su dati EXCELSIOR-UNIONCAMERE

Come si può notare per il 29,9% degli assunti nel 2006 viene richiesto il titolo dell'obbligo o nessun titolo scolastico, per un ulteriore 26,7% viene richiesto una qualifica professionale, per un ulteriore 36,6% viene richiesto il possesso di un diploma di scuola media superiore e solamente il restante 6,8% viene richiesta la laurea. Se osserviamo la distribuzione nei due principali macrosettori dell'economia, inoltre, possiamo notare che le assunzioni poste in essere nel terziario risentono di una maggiore presenza di lavoratori in possesso di titoli di studio più bassi – il 44,3% degli assunti terziari contro il 37,4% di quelli industriali – una presenza simile di lavoratori con una istruzione tecnica e professionale nell'industria (16,1%) e nel terziario (16,7%) e, infine, una presenza più qualificata di lavoratori in possesso di titoli di studio più elevati nell'industria (46,4%) che nel terziario (39,0%). Ciò si spiega con la maggior presenza di lavoratori extracomunitari in alcuni comparti terziari, già notata in precedenza, mentre il dato manifatturiero risulta migliore se scomposto da quello che caratterizza il settore edilizio caratterizzato da una maggior componente extracomunitaria e da titoli di studio bassi.
Complessivamente, l'immagine che risulta da questi dati è di un mercato del lavoro molto tradizionale sia per quanto attiene alla domanda proveniente dal settore industriale sia con riferimento a quello terziario. In particolare appare decisamente insufficiente l'offerta di lavoro che si indirizza verso i lavoratori laureati in quanto raggiunge - annualmente - appena un laureato su 5 lasciando insoddisfatta una parte di quelli che desiderano lavorare. (Tab. 26 e 27)

La reperibilità dei lavoratori

Passando ora ad analizzare le difficoltà nella reperibilità dei lavoratori e delle qualifiche professionali richieste dalle imprese possiamo osservare come oltre il 30% delle assunzioni vengano ritenute difficoltose.

TAB. 28 – Le assunzioni delle imprese del Friuli V.G., per difficoltà di reperimento, anno 2006

Settori di attività	Assunzioni Totali	Assunzioni difficili	Assunzioni difficili (%)
INDUSTRIA	6.850	2.500	36,5%
* in senso stretto	5.150	1.780	34,6%
* edilizia	1.700	720	42,4%
SERVIZI	9.550	2.480	26,0%
ECONOMIA	16.400	4.980	30,4%

Fonte: Ns. Elaborazioni su dati EXCELSIOR-UNIONCAMERE

Come si può facilmente constatare osservando la tabella 28, peraltro, le difficoltà si concentrano nel comparto edilizio con 42,5 assunzioni difficili ogni cento e riguardano poco più di un addetto su tre nell'industria intesa in senso stretto ed in particolare nel settore siderurgico e nei comparti più qualificati del settore meccanico. Ancora più limitata la quota di assunzioni difficili presente nei diversi comparti che formano il settore terziario che si riducono ad un lavoratore su ogni quattro assunti. La più intensa difficoltà di reperimento riguarda la figura professionale degli specialisti (che interessa 38 assunzioni ogni cento) che, tuttavia, riguarda una componente assai ridotta del totale delle assunzioni limitandosi a circa 200 unità. Circa trecento sono le assunzioni difficili di esperti ed una ottantina quelle riferite alla figura professionale del dirigente e/o responsabile della gestione aziendale. Le altre quattromila quattrocento sono tutte riferite alle qualifiche professionali più basse e, come si è riportato, gran parte di esse riferibili alla carente presenza nel territorio dei lavoratori disponibili ad avviarsi al lavoro in queste qualifiche professionali. La motivazione principale addotta per spiegare la relativa difficoltà di reperimento si concentra sulla scarsa presenza della figura professionale richiesta nel contesto locale. Ciò si spiega con la scarsa attrattività esercitata dal lavoro industriale - ed edilizio, in particolare – verso i giovani e soprattutto nei confronti di quelli in possesso di titolo di studio. (Tab. 28)

<u>I lavoratori maturi: gli over 45</u>

Con riferimento ai lavoratori aventi una età compresa tra i 55 e i 64 anni la posizione della nostra regione (27,2% il valore del tasso di attività) risulta essere più arretrata sia rispetto a quella del Nord/Est (30,8%) sia a quella media italiana (32,6%). Analoga situazione si ripete per la quota di lavoratori over 65 (Tab. 29).

L'analisi di genere consente di aggiungere alcune informazioni ma non permette di migliorare la situazione descritta in precedenza. Tutti e tre i tassi di attività maschili – nella classe di età 45/54, nella classe di età 55/64 al 35,1% e in quella over 65 al 5,4% - risultano inferiori ai valori che caratterizzano sia i corrispondenti tassi di attività della macro/ripartizione del Nord/Est sia della media nazionale. I tassi di attività femminile – tutti decisamente inferiori a quelli maschili, come si può facilmente osservare nella tabella precedente – condividono una sorte analoga eccezion fatta per il tasso di attività italiano che caratterizza la classe di attività 45/54 anni.

TAB. 29 – Il tassi di attività dei lavoratori anziani (anno 2005)

	45-54 anni	55-64 anni	65 anni e oltre
MASCHI			
Friuli V.G.	90,0%	35,1%	5,4%
Nord-Est	93,7%	40,6%	7,5%
ITALIA	91,0%	44,3%	7,0%
FEMMINE			
Friuli V.G.	64,5%	19,7%	0,9%
Nord-Est	64,4%	21,4%	1,1%
ITALIA	56,4%	21,5%	1,1%
TOTALE			
Friuli V.G.	77,3%	27,2%	2,7%
Nord-Est	79,1%	30,8%	3,7%
ITALIA	73,5%	32,6%	3,1%

Fonte: Ns. Elaborazioni su dati ISTAT

Per concludere l'analisi del fenomeno dei lavoratori maturi o anziani, infine, osserviamo la successiva tabella 30 che mette a confronto i tassi di occupazione delle diverse classi di età viste in precedenza in Italia e Friuli Venezia Giulia con gli obiettivi perseguiti a livello nazionale ed europeo.

TAB. 30 – Tassi di occupazione dei lavoratori anziani ed obiettivi nazionali ed europei, anno 2005

Classi d'età	Friuli V.G.	ITALIA	Obiettivo di Lisbona	Piano nazionale dell'Occupazione
45-54	75,7%	73,5%		
55-64	26,5%	32,6%	50,0% entro il 2010	40,0% entro il 2005
65 e oltre	2,7%	3,1%		

Fonte: Ns. Elaborazioni su dati ISTAT

L'entità del divario da colmare sia con riferimento agli obiettivi dichiarati dal Piano nazionale dell'Occupazione italiano che europei lascia facilmente intuire la mole di lavoro da realizzare nei prossimi quattro anni in quanto si tratta – per la nostra regione – di raddoppiare la presenza di lavoratori presenti nella classe di attività 55-64. Il raggiungimento di tale obiettivo, infatti, richiede innanzitutto uno sforzo culturale sia da parte delle imprese che dei lavoratori.

<u>Il lavoro part/time</u>

Le due tabelle proposte di seguito – nell'ordine, la tabella 31 e la tabella 32 – consentono di approfondire un aspetto importante del mercato del lavoro, vale a dire la presenza dei lavoratori a tempo parziale che risultano importanti per aumentare la flessibilità del mercato del lavoro sia per aumentare il livello di attività e di occupazione.

TAB. 31 – Occupati per tipologia di orario e sesso, anno 2005 (in migliaia)

	Tempo pieno	Tempo parziale	TOTALE
		MASCHI	
Friuli V.G.	281	11	292
Nord-Est	2.745	109	2.854
ITALIA	13.103	635	13.738
		FEMMINE	
Friuli V.G.	147	64	212
Nord-Est	1.463	562	2.025
ITALIA	6.563	2.262	8.825
		TOTALE	
Friuli V.G.	428	76	504
Nord-Est	4.208	671	4.879
ITALIA	19.666	2.897	22.563

Fonte: Ns. Elaborazioni su dati ISTAT

Il part/time interessa circa 76 mila lavoratori dei 504 mila in attività nel 2005, vale a dire il 15,1% del totale con una presenza quasi esclusivamente femminile – come accade, peraltro, anche nel Nord/est e nella media italiana - visto che le lavoratrici a tempo parziale sono l'84,2% di tutti i lavoratori a part/time.

TAB. 32 – Incidenza del part/time, per settore di attività e sesso, anno 2005

	Agricoltura	Industria	Edilizia	Servizi	ECONOMIA
		MASCHI			
Friuli V.G.	6,9%	2,3%	3,7%	5,0%	3,8%
Nord-Est	6,9%	1,9%	2,5%	5,3%	3,8%
ITALIA	5,3%	2,6%	3,7%	6,0%	4,6%
		FEMMINE			
Friuli V.G.	41,9%	16,2%	31,7%	33,7%	30,4%
Nord-Est	27,0%	20,2%	40,0%	30,1%	27,8%
ITALIA	19,7%	19,4%	37,2%	27,2%	25,6%
		TOTALE			
Friuli V.G.	17,7%	5,7%	6,0%	20,1%	15,0%
Nord-Est	12,5%	6,7%	5,7%	18,1%	13,8%
ITALIA	9,7%	6,3%	5,5%	16,1%	12,8%

Fonte: Ns. Elaborazioni su dati ISTAT

Il primo aspetto da sottolineare è che il part/time risulta più diffuso nella nostra regione (15,0% dei lavoratori totali) sia rispetto alla macro/ripartizione del Nord/Est (13,8%) che alla media nazionale italiana (12,8%) sia avendo riguardo al fenomeno in generale sia prendendo in considerazione la sola componente femminile. Le lavoratrici part/time, infatti, risultano essere il 30,4% in Friuli Venezia Giulia mentre sono appena il 25,6% nella media italiana ed il 27,8% nella media della macro/ripartizione di cui facciamo parte.

Il secondo aspetto rilevante concerne la presenza settoriale dei lavoratori part/time che nella nostra regione appare più intensa rispetto agli altri territori considerati nel settore terziario con oltre una lavoratrice su tre impiegata con l'orario ridotto (contro il 30,1% del Nord/Est ed il 27,2% della media nazionale) e nell'agricoltura ben il 41,9% a fronte del 27% del Nord/Est e del 19,7% della media italiana.

Il terzo aspetto rilevante, infine, riguarda la possibilità di incentivare il part/time, ed in particolare: a) quello generale dei maschi almeno fino a colmare il divario esistente rispetto al dato medio nazionale e del Nord/Est (dal 3,8% al 4,6%, dunque); b) quello dei lavoratori maschi nel terziario e nel manifatturiero; c) quello delle lavoratrici femmine nel settore manifatturiero ed edilizio.

Il lavoro a tempo determinato

Un ulteriore aspetto affrontato riguarda il lavoro prestato con la modalità contrattuale del tempo determinato di cui viene proposta una quantificazione, dapprima, ed una comparazione con la situazione che caratterizza le altre regioni, in seguito.

TAB. 33 – Occupati per carattere dell'occupazione e per genere, anno 2005 (in migliaia)

	Tempo indeterminato	Tempo determinato	TOTALE
MASCHI			
Friuli V.G.	193	20	213
Nord-Est	1.759	170	1.929
ITALIA	8.526	999	9.526
FEMMINE			
Friuli V.G.	152	20	172
Nord-Est	1.414	220	1.634
ITALIA	5.981	1.027	7.008
TOTALE			
Friuli V.G.	345	40	385
Nord-Est	3.173	390	3.562
ITALIA	14.507	2.026	16.534

Fonte: Ns. Elaborazioni su dati ISTAT

I lavoratori operanti con contratto a tempo determinato in Friuli Venezia Giulia sono 40 mila equamente distribuiti tra lavoratori e lavoratrici. Tale tipologia contrattuale di lavoratori interessa il 10,5% dei lavoratori totali, coinvolgendo maggiormente le lavoratrici (11,8% del totale specifico) rispetto ai colleghi maschi (9,4%). Si tratta di valori tutti inferiori a quelli medi nazionali che si quantificano, rispettivamente, in un 12,3% complessivo, che interessano il 14,7% delle lavoratrici ed il 10,5% del maschi. Analoga situazione si registra nel confronto con il Nord/Est eccezion fatta per il tempo determinato maschile – che nel Nord/Est è leggermente più basso raggiungendo l'8,8% del totale – per un maggior effetto proveniente dal comparto edile della nostra regione.
Il raffronto posto in essere con le atre regioni italiane, infine, permette di chiarire anche il secondo aspetto richiamato in precedenza.

TAB. 34 – Incidenza del tempo determinato, anno 2005

Regione	Quota
Calabria	22,5%
Sicilia	19,5%
Puglia	18,9%
Basilicata	16,0%
Sardegna	15,0%
Campania	13,5%
Molise	13,4%
Abruzzo	13,4%
Umbria	13,2%
Trentino A.A.	12,8%
Valle d'Aosta	12,6%
Toscana	12,3%
Marche	12,0%
Emilia R.	11,8%
Liguria	11,7%

Lazio	11,4%
Friuli V.G.	10,5%
Veneto	9,9%
Piemonte	8,8%
Lombardia	8,5%
ITALIA	**12,3%**

Fonte: Ns. Elaborazioni su dati ISTAT

La classifica stilata nella tabella 34, infatti, evidenzia che l'incidenza dei lavoratori in attività nella nostra regione con contratto di lavoro a tempo determinato è inferiore a quella nazionale – che si colloca l 12,3% e che il posizionamento del Friuli Venezia Giulia è nella parte più bassa della classifica. La posizione ricoperta dalla nostra regione nell'anno 2005, infatti, è il quart'ultimo posto. Tale circostanza accompagnata dall'osservazione che sono tutte le regioni facenti parte della macro/ripartizione del Sud che compaiono nella parte alta della classifica, induce a ritenere ragionevole un utilizzo di questa forma contrattuale molto prossimo ad un livello fisiologico.

REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA

DIREZIONE CENTRALE LAVORO, FORMAZIONE, UNIVERSITÀ E RICERCA

IL BUON LAVORO

PROGRAMMA TRIENNALE REGIONALE DI POLITICA DEL LAVORO 2006-2008

AGGIORNAMENTO 2007

LE PROPOSTE

Programma triennale regionale di politica del lavoro 2006 – 2008

LE PROPOSTE

11. MERCATO DEL LAVORO ED IMMIGRAZIONE
    - 11.1 Il quadro di riferimento;
    - 11.2 Gli obiettivi;
    - 11.3 I risultati previsti;
    - 11.4 I risultati attesi;
    - 11.5 Il frontalierato;

    AGGIORNAMENTO ANNUALE 2007 AL PUNTO 11
12. IL RACCORDO FRA LE POLITICHE DEL LAVORO E DEL SISTEMA FORMATIVO

    AGGIORNAMENTO ANNUALE 2007 AL PUNTO 12

12 BIS - IL RACCORDO FRA LE POLITICHE DEL LAVORO E LE POLITICHE SOCIALI

13. L'APPRENDISTATO
    - 13.1 L'apprendistato professionalizzante;
    - 13.2 L'alto apprendistato;
    - 13.3 L'apprendistato in diritto dovere;

    AGGIORNAMENTO ANNUALE 2007 AL PUNTO 13
14. INTERVENTI PER IL SOSTEGNO AL CREDITO E AL REDDITO

    AGGIORNAMENTO ANNUALE 2007 AL PUNTO 14

PUNTO 1. GLI OBIETTIVI DEL PROGRAMMA

Il mercato del lavoro regionale, come abbiamo avuto modi di vedere in precedenza, è caratterizzato da aspetti di carattere congiunturale – quali ad esempio la crisi del settore manifatturiero- ed aspetti e temi a valenza più generale, come, il completamento di aspetti di riforma del sistema dei servizi per il lavoro ecc. In sostanza, in questi anni, si sono susseguiti problemi e temi di carattere congiunturale che richiedevano una risposta immediata e temi e problemi che necessitavano di iniziative e progetti di lungo periodo. Alla fine la scelta più naturale è stata quella di mettere a punto strategie in grado di intrecciare e tenere uniti sia gli aspetti di riforma che di fronteggiamento delle situazioni di crisi e di difficoltà. Momenti importanti di questa strategia duale sono stati la predisposizione della legge 20 del 2003, finalizzata a fronteggiare le situazioni di crisi, in particolare, dell'industria manifatturiera e della legge 18 del 2005 che si è posta l'obiettivo di integrare le risposte alle situazioni di crisi congiunturale con il rafforzamento e potenziamento del processo di riforma. Una strategia, dunque, che, da un lato, accorpa ed integra le competenze istituzionali, dall'altro, promuove e sperimenta un importante quadro legislativo in materia di lavoro, e che infine si propone di fronteggiare le situazioni emergenziali che nel mercato del lavoro si sono manifestate in questi ultimi anni.
Anche per il futuro, ed in particolare per il periodo di validità di questo programma, si conferma questa strategia dando continuità ad un'azione integrata sia sul piano congiunturale che di lungo periodo.
In questa direzione il Programma triennale regionale di politica del lavoro non può che far propri gli obiettivi previsti dall'articolo 1 della norma di riferimento:
a) promuovere lo sviluppo occupazionale (inteso anche come maggiore partecipazione al mercato del lavoro, in linea con gli obiettivi della Strategia Europea per l'Occupazione), una migliore qualità del lavoro e la regolarità e sicurezza del lavoro;
b) favorire la stabilità del lavoro, riducendo le forme di lavoro precario;
c) rafforzare la coesione e l'integrazione sociale;
d) qualificare le competenze professionali per favorire la crescita, la competitività, la capacità di innovazione delle imprese e del sistema economico-produttivo e territoriale;
e) promuovere l'adattabilità, l'occupabilità, e l'imprenditorialità delle persone nel mercato del lavoro;
f) favorire l'integrazione tra le politiche attive del lavoro, quelle della formazione, dell'istruzione e dell'orientamento e le politiche sociali;
g) costruire un'efficace sistema di servizi per l'impiego, in grado di favorire un rapido e puntuale incontro tra la domanda ed offerta di lavoro ed i processi di mobilità professionale;
h) promuovere l'inserimento, il reinserimento e la permanenza nel lavoro delle persone a rischio di esclusione con particolare riferimento alle aree di disabilità e di disagio;
i) promuovere le pari opportunità e superare le discriminazioni fra uomini e donne nell'accesso al lavoro, nelle retribuzioni nonché nello sviluppo professionale e di carriera;
j) favorire la conciliazione dei tempi di lavoro, di vita e di cura;
k) promuovere forme di tutela e di ammortizzatori sociali rivolti in particolare alle fasce più deboli del mercato del lavoro;
l) favorire in coerenza con l'evoluzione del sistema produttivo e degli scambi commerciali, i processi di mobilità geografica, anche internazionale, dei lavoratori.
Si tratta come possiamo vedere di un pacchetto ampio di obiettivi che tendono a migliorare la qualità e la quantità del lavoro e della formazione, rafforzare la coesione sociale favorendo l'inserimento lavorativo e forme di tutela dei soggetti a rischio di esclusione, promuovere le pari opportunità di genere e la conciliazione dei tempi di lavoro, vita e cura, qualificare le competenze professionali in funzione della crescita e competitività del sistema economico e territoriale.
Il perseguimento di tali obiettivi è funzionale al perseguimento di uno sviluppo economico armonico e mira a rendere la cultura del Buon Lavoro patrimonio comune di tutti i soggetti che a diverso titolo operano sul mercato del lavoro.

1.1. Gli obiettivi specifici

Tra alcuni dei possibili obiettivi specifici in grado di dare senso e valore alle cose che andremo a fare nei prossimi mesi possiamo indicare:

- fronteggiamento delle situazioni di grave crisi occupazionale attraverso implementazione dei progetti gia avviati ed avvio di quelli attualmente messi a bando realizzando un'efficace sistema di gestione fondato sulla responsabilizzazione degli attori sociali ed istituzionali (sindacati, organizzazioni datoriali e Province) valorizzando la voglia e la capacità dei lavoratori di intraprendere percorsi di mobilità assistita, favorendo una cultura ed una pratica della mobilità tra gli attori in primo luogo tra i protagonisti delle relazioni sindacali, definendo e consolidando il modello/i regionale di accompagnamento al lavoro;
- implementazione progressiva delle norme e degli interventi previsti dalla legge 18/2005 ed avvio e sviluppo dell'Agenzia Regionale del Lavoro e della Formazione quale strumento importante per il completamento del quadro e degli strumenti istituzionali in materia di osservazione delle trasformazioni ed i cambiamenti che si manifestano nel mercato del lavoro, per il monitoraggio delle politiche e degli interventi di politica attiva del lavoro, per il sostegno alla progettazione e gestione di interventi di interesse di più province e di più regioni, per la fornitura di servizi di assistenza tecnica all'Amministrazione Regionale ed alle Amministrazioni provinciali ecc.;
- integrazione fra servizi pubblici e privati, nella convinzione che solo attraverso il rafforzamento e la valorizzazione dei primi sia possibile garantire effettivamente l'intera utenza; in tal senso, attraverso il Masterplan si vuole addivenire alla definizione di un modello regionale dei Servizi pubblici per l'impiego in grado di rispondere con efficienza ed efficacia alla domanda delle persone e delle imprese, assicurando modalità omogenee e trasparenti di erogazione dei servizi e valorizzando il ruolo autonomo delle Province come soggetti attivi di programmazione e gestione delle politiche attive del lavoro nel territorio;
- valorizzazione della componente femminile quale risorsa, destinata ad assumere un ruolo via via crescente sia dal lato della domanda che dell'offerta di lavoro, allo scopo di innovare la cultura e la pratica del lavoro favorendo l'introduzione di modelli di lavoro e di organizzazione flessibili e rispondenti alle esigenze di conciliazione dei tempi di lavoro, di cura, di studio, facilitando, in questo modo, l'affermazione di forme e modalità di lavoro diverso dal tempo pieno ecc.;
- valorizzazione delle risorse umane ed imprenditoriali come qualcosa di importante per raggiungere gli obiettivi di efficienza e produttività oggi richiesti sul mercato nazionale ed internazionale, favorendo il ricorso alla formazione continua, valorizzando i modelli organizzativi che favoriscono i percorsi di formazione implicita ed informale, sperimentando proposte e progetti in grado di valorizzare lo sviluppo della creatività, la valorizzazione delle relazioni industriali, l'avvio e la creazione ed il passaggio di impresa, ecc.;
- promozione di una cultura ed una pratica (attiva) dei principi e delle regole in tema di sicurezza sul lavoro, come condizione imprescindibile per raggiungere l'obiettivo e l'idea stesso del buon lavoro. In questa direzione occorre creare una sensibilità ed una maggiore coscienza superando la stessa idea dell'ineluttabilità degli incidenti, favorendo un'informazione costante ed aggiornata diffondendo le buone prassi e (le testimonianze) adottate sia dalle imprese che dai singoli lavoratori. Si intende inoltre sostenere i Comitati paritetici bilaterali territoriali e regionali predisposti dalle parti sociali a sostegno della salute e della sicurezza sul lavoro;
- favorire lo sviluppo delle relazioni industriali sia con riferimento alle attività di concertazione e progettazione delle politiche e degli interventi in materia di lavoro sia con riferimento alla dimensione regionale, che territoriale, che settoriale, che aziendale. In particolare ci si propone di favorire, sia il momento del confronto mettendo a disposizione i prodotti di ricerca e di

monitoraggio prodotti dall'Osservatorio, sia il momento della scelta progettuale attraverso un più costante coinvolgimento nella proposta e nella scelta dei progetti da porre in essere da parte dell'operatore pubblico, sia favorendo la realizzazione di percorsi e processi di formazione, aggiornamento e qualificazione per gli operatori e le associazioni che operano nel sistema delle relazioni industriali;

- promuovere una costante azione di raccordo con le altre Direzioni Centrali che si occupano di sviluppo economico, settori produttivi, welfare per le strette connessioni ed i collegamenti che vi sono con il mercato del lavoro e la formazione creando le premesse per dare continuità e coerenza all'azione dell'operatore pubblico regionale;
- valorizzare la costruzione di una rete di rapporti tra Amministrazione Regionale ed Amministrazioni provinciali al fine di valorizzare sia l'azione di coordinamento, progettazione e monitoraggio degli interventi sia azione di promozione e gestione delle opportunità e dei vincoli a livello locale;
- promuovere e diffondere le conoscenze, i saperi, le buone prassi, le norme e le regole di funzionamento del mercato del lavoro regionale sia in favore degli intermediari che nei confronti dei beneficiari finali in particolare le imprese, i lavoratori occupati e disoccupati, i giovani che si avviano ad entrare nel mondo del lavoro. In tale direzione ci si propone di realizzare un programma di comunicazione istituzionale che, da un lato, definisca l'immagine (unitaria ed articolata) del mercato del lavoro e delle politiche e degli interventi che in esso si realizzano e dall'altro, si proponga l'obiettivo di recuperare i ritardi conoscitivi che in questi anni si sono accumulati e promuova comportamenti attivi da parte di tutti i soggetti che quotidianamente si trovano ad operare nel mercato del lavoro. In questo ambito, particolare importanza riveste la conoscenza e l'utilizzo di Borsa Lavoro quale strumento consueto di incontro fra domanda e offerta di lavoro;
- favorire, in attuazione della legge regionale n. 7/2005, il miglioramento della qualità della vita e delle relazioni sociali nell'ambiente di lavoro, anche attraverso il contributo all'accrescimento della conoscenza del fenomeno delle molestie morali e psico – fisiche nell'ambiente di lavoro (c.d. *mobbing*) al fine della riduzione dell'incidenza e della frequenza del medesimo, tramite la promozione di iniziative di prevenzione e di sostegno a favore delle lavoratrici e dei lavoratori che si ritengono colpiti da azioni e comportamenti discriminatori e vessatori protratti nel tempo.

1.2. Un Programma "trasversale" e integrato

Il programma si propone una forte coerenza con gli obiettivi della strategia di Lisbona e con la parte di questa più direttamente rivolta alle azioni verso le risorse umane, e in particolare con la nuova programmazione 2007/2013 del FSE. E' utile ricordare due nuovi paradigmi del FSE 2007/2013 che di fatto sono già presenti in questo programma:

a) continuità ed evoluzione dei processi di integrazione formazione/lavoro, formazione/istruzione/lavoro, formazione/lavoro/politiche sociali oggi in particolare verso un'idea di integrazione con politiche di sviluppo.
b) Binomio innovazione-equità:
    - Innovazione significa coniugare investimento sul capitale umano con scelte per promuovere la competitività (alta formazione, incentivazione studi tecnici e scientifici, supporti alla società dell'informazione, offerta formativa di qualità e di competenze elevate nelle filiere e nei sistemi produttivi)
    - Equità inclusione significa promuovere la partecipazione e la stabilizzazione , l'accesso alle opportunità di formazione e istruzione, la conciliazione, il contrasto alla precarietà e al sommerso, l'integrazione sociale e lavorativa.

La realizzazione degli obiettivi di cui al presente Programma richiede l'integrazione delle politiche del lavoro con quelle di altri settori.
In primo luogo, è essenziale l'integrazione delle politiche del lavoro con quelle delle attività produttive, in quanto solo uno sviluppo armonico del territorio può essere il volano per la creazione di nuovi posti di lavoro che siano stabili.
In questo senso è necessaria, per favorire la competitività del sistema, una maggiore integrazione tra mercato del lavoro e tessuto produttivo regionale, anche tramite l'elaborazione di politiche attive che tengano conto delle caratteristiche delle imprese locali.
L'idea di Buona Occupazione è, del resto, coerente con quella che considera il valore delle risorse umane un fattore fondamentale di uno sviluppo delle imprese basato sulla qualità, sull'incremento della conoscenza, sulla crescente capacità di innovazione.
Certamente è strategica l'integrazione tra le politiche del lavoro e della formazione professionale: l'offerta formativa deve sempre più corrispondere sia alla domanda immediata, rilevabile dalle esigenze del mercato del lavoro, che si manifestano attraverso le imprese e i bisogni formativi delle persone in cerca di occupazione, sia a quella di medio – lungo periodo, che può favorire un ruolo strategico preventivo della formazione nel trasferimento di conoscenze e competenze sempre più adeguate ed evolute.
Altrettanto importante è l'integrazione con le ulteriori azioni di *welfare*, in particolare con quelle sociali, attraverso il raccordo con gli strumenti di programmazione di livello regionale (Piano regionale degli interventi e dei servizi sociali) e locale (Piano di Zona). L'obiettivo è di realizzare, evitando duplicazioni di interventi, un sistema di azioni che risponda alle necessità del locale tessuto sociale, che le situazioni di difficoltà occupazionale inevitabilmente indebolisce: il reddito di base per la cittadinanza, coordinato con servizi e prestazioni nell'ambito di un progetto personalizzato, può così contribuire al sostegno delle persone in grave difficoltà, che contemporaneamente devono essere supportate in una ricerca attiva di una prospettiva occupazionale, usando anche gli strumenti formativi.
Il reddito di base per la cittadinanza, infatti, è uno degli strumenti previsti dalla legge regionale, approvata dal Consiglio in data 2 marzo 2006, relativa al sistema integrato di interventi e servizi per la promozione e la tutela dei diritti di cittadinanza sociale, che tale testo normativo mira a rendere effettivi. L'effettività di tali diritti, peraltro, non può prescindere dalla prospettiva lavorativa, fondamentale per la persona: pertanto, uno strumento come il reddito di cittadinanza, che si prefigge il perseguimento dell'autonomia economica e dell'inclusione sociale, non può essere inteso se non in stretta connessione con l'impegno, che il servizio pubblico deve assumersi, di agevolare il raggiungimento da parte degli individui di una condizione lavorativa che consenta un'esistenza libera e decorosa da un lato e lo sviluppo delle proprie competenze personali e professionali dall'altro e con l'impegno attivo delle persone nella ricerca di una prospettiva lavorativa.
In tal senso, nel definire le caratteristiche e le modalità di attuazione del reddito di base per la cittadinanza, si può immaginare, per coloro che ne beneficeranno e che siano in età e in condizione potenzialmente lavorativa, che venga previsto, tramite i Centri per l'impiego, il passaggio attraverso un percorso personalizzato di accompagnamento per l'inserimento/reinserimento lavorativo anche attraverso una riqualificazione professionale: l'effettiva adesione a tali percorsi e comunque la posizione di ricerca attiva accompagneranno necessariamente il diritto al reddito di cittadinanza.
In relazione alle politiche di internazionalizzazione del mercato del lavoro, imprescindibile è la collaborazione con il Servizio immigrazione della Direzione competente, con particolare riguardo all'osservazione e alla rilevazione dei fabbisogni di lavoratori stranieri, che costituiscono elementi necessari ai fini della qualificazione del fenomeno immigratorio quale componente imprescindibile del mercato del lavoro regionale e della determinazione del numero massimo di ingressi in Regione.
Necessario è poi continuare la collaborazione con la struttura della Direzione competente in materia di istruzione che si occupa di orientamento: ciò al fine di rafforzare quel patrimonio di lavoro e di

esperienze che ha portato all'elaborazione di un modello di accompagnamento al lavoro nel Friuli Venezia Giulia.
Importante è poi la relazione, che la Regione intende perseguire, con gli apparati statali competenti per realizzare azioni comuni volte a favorire l'emersione del lavoro irregolare e ad aumentare la cultura della salute e della sicurezza dei luoghi di lavoro.
Un altro importante filone di trasversalità si sviluppa dalla constatazione per cui il tradizionale sistema di politiche attive può non essere sufficiente a supportare la crescita nel presente, mutevole, quadro economico generale; proprio per questo l'Amministrazione regionale, con un impegno che coinvolge diverse Direzioni centrali, sta studiando forme di sostegno alle imprese che, attraverso l'innovazione, contribuiscano a dare un effettivo valore aggiunto al sistema regionale.
Un tale approccio si riverbera anche sulle politiche attive del lavoro: sono, infatti, le imprese innovative, e come tali competitive sul mercato, a poter garantire ai propri dipendenti un lavoro "buono". Ciò in quanto saranno tali imprese a concorrere, cogliendone anche i frutti, allo sforzo, che la Regione sta profondendo, teso all'aumento dei livelli di capitale umano, sia fra i più giovani, sia fra la popolazione lavorativa. E ciò senza trascurare le persone scarsamente qualificate.
Il capitale umano è infatti essenziale per stimolare l'occupazione e la produttività e per incrementare il potenziale della società della conoscenza.
In un quadro generale, l'Innovazione è una delle sfide che la Regione sta'affrontando a 360 gradi.
In sintesi, deve dirsi che attraverso questo percorso di esperienze, condivisione ed integrazione l'Amministrazione regionale intende realizzare un sistema effettivamente informato al Buon Lavoro.

1.3. La concertazione ed il rafforzamento del sistema delle relazioni sindacali

Il Programma triennale di politica del lavoro si propone di promuovere e valorizzare il sistema della concertazione e gli attori delle relazioni sindacali anche al fine di sostenere la realizzazione del piano e degli interventi di politica del lavoro.
Le relazioni sindacali hanno rappresentato nel nostro Paese e nella nostra Regione una risorsa importante per la promozione e lo sviluppo delle innovazioni in materia di lavoro e di formazione. Le proposte condivise, sia dal versante imprenditoriale che sindacale, si sono rivelate, infatti, particolarmente facilitate nel percorso di progettazione e realizzazione. La proposta del "Buon Lavoro" prima, e delle leggi regionali 20/2003 e 18/2005 dopo, sono state a lungo discusse e condivise dal sistema della concertazione regionale. Questo percorso si è rivelato non solo importante, ma per certi versi virtuoso, per il miglioramento e l'arricchimento delle proposte in materia di lavoro formulate dall'Assessore e dagli Uffici regionali. Sia dal versante sindacale che datoriale non è mai mancata l'indicazione propositiva, il suggerimento quantitativo e qualitativo importante per migliorare sia il testo di legge che il quadro delle analisi e delle proposte che in questi tre anni si sono formulate in materia di lavoro e di formazione. Guardando al futuro diventano importanti il confronto e la concertazione del Programma triennale regionale di politica del lavoro e dei successivi interventi che via via si realizzeranno nei prossimi mesi.
Naturalmente gli attori delle concertazioni e delle relazioni sindacali rivestono per l'Amministrazione Regionale un'importanza anche più grande della pur rilevante politica del lavoro e della formazione in particolare se pensiamo al tema più generale dello sviluppo economico e sociale di medio lungo periodo e della gestione degli impatti conseguenti alle strategie di riconversione del modello produttivo industriale e di quello dei servizi. Strategie che si basano principalmente su una accelerazione della capacità di innovazione di processo e di prodotto e di organizzazione finalizzata a produrre nel medio periodo una maggiore competitività nei confronti del contesto nazionale ed internazionale ed un maggiore valore aggiunto per le imprese e per il sistema regionale. Questo maggiore valore aggiunto è indispensabile per sostenere i processi di sviluppo e lo stesso reddito dei lavoratori, delle imprese e dei cittadini del Friuli Venezia Giulia. Adottare questa strategia implica introdurre cambiamenti nei propri

comportamenti, nel modo di essere e di operare sia nella direzione di ampliare gli impatti positivi dell'innovazione che nel fronteggiamento di quelli negativi.
In questa direzione diventa importante una maggiore propensione di tutti i soggetti della concertazione e delle relazioni sindacali ad uscire dagli schemi tradizionali, quali la difesa dell'esistente e della propria area di influenza, tentando, rischiando qualcosa di più, dimostrando una capacità propositiva e progettuale superiore, una voglia di scommettere su cose nuove utili per il futuro delle relazioni sindacali e dello stesso sviluppo economico e sociale regionale.
Gli obiettivi che si propone di perseguire sono:

- fare del Friuli Venezia Giulia una sede ideale per sperimentare politiche condivise in grado di vincere la sfida della riconversione della nostra economia. In questo senso diventa importante lo sviluppo di relazioni sindacali moderne ed innovative, adeguate a rilanciare in positivo gli obiettivi di politica del lavoro previsti dalle leggi regionali e dal piano triennale di politica del lavoro;
- favorire la riconversione del settore manifatturiero e degli interventi di politica del lavoro volti a ridurre l'impatto negativo delle crisi aziendali con riferimento agli interventi di orientamento ed accompagnamento alla formazione ed alla ricerca di un nuovo lavoro, sperimentare una ampia gamma di strumenti e di interventi in materia di politiche del lavoro come peraltro previsto dalla nuova legge sul lavoro;
- caratterizzare progressivamente la concertazione sociale da luogo di raccolta di pareri a luogo di approfondimento e di lavoro comune utile per migliorare la conoscenza dei fenomeni di crisi e per delineare idee e proposte di fronteggiamento;
- sostenere i progetti di aggiornamento e formazione degli operatori delle relazioni industriali sia della dimensione regionale, territoriale, aziendale sia direttamente sia favorendo la partecipazione alle iniziative progettuali poste in essere dalla UE in tema di dialogo sociale e relazioni industriali;
- sostenere lo sviluppo di un clima di reciproca fiducia tra i diversi soggetti che operano nel sistema delle relazioni industriali promuovendo seminari di lavoro misti, sviluppando metodi di lavoro comune tra sindacati, imprenditori e governo regionale, tra il sociale e la dimensione politica ed amministrativa;
- promuovere idee e progetti in grado di valorizzare le relazioni sindacali ed i lavoratori nella partecipazione alla vita dell'impresa (idee e progetti in tema di qualità, borsa delle idee, formazione non formale);
- selezionare e sperimentare buone prassi europee in tema di relazioni industriali e di dialogo sociale.

AGGGIORNAMENTO ANNUALE 2007 al PUNTO 1

LA CONCERTAZIONE ED IL RAFFORZAMENTO DELLE RELAZIONI SINDACALI

Nel corso del 2006 e del primo semestre del 2007 è proseguito quel percorso di condivisione con le parti sociali delle linee di fondo delle politiche del lavoro e della formazione professionale che già aveva dato significativi risultati con l'approvazione della legge regionale 18/2005 e del Programma triennale regionale di politica del lavoro 2006 - 2008; il Tavolo regionale di concertazione ha costituito la sede per condurre un'analisi approfondita e condivisa delle tematiche che informano il mercato del lavoro regionale, presupposto per elaborare, a fronte delle criticità emergenti, soluzioni innovative e di sistema.
In tal senso, all'attenzione del Tavolo regionale di concertazione sono state portate, nel corso delle 10 riunioni tenutesi nel 2006:

- le situazioni di grave difficoltà occupazionale segnalate dalle Province, che hanno condotto – recependo le risultanze della concertazione - alle dichiarazioni formali di crisi ad opera dell'Assessore regionale competente in materia di lavoro;
- le linee guida del Sistema formativo integrato;
- il Protocollo sulla sperimentazione dell'alto apprendistato;
- le linee guida del bando sulla formazione continua;
- la presentazione del distretto tecnologico della navalmeccanica;
- il Protocollo d'intesa Governo – Regione Friuli Venezia Giulia;
- le tematiche dell'apprendistato professionalizzante;
- il Programma Triennale Innovazione;
- le linee guida del documento "Competitività e sviluppo in Friuli Venezia Giulia;
- il POR FSE;
- le linee guida del DDL finanziaria regionale 2007.

Nel corso delle sei riunioni tenutesi nel primo semestre del 2007 all'attenzione del Tavolo regionale di concertazione sono state portate:

- le risultanze dello studio sulla strategia di sviluppo competitivo della regione;
- le linee guida del DDL di riforma del sistema formativo regionale;
- l'impatto della riduzione dell'IRAP in regione e le conseguenti ricadute;
- lo stato di attuazione delle politiche del Buon Lavoro;
- le linee guida per l'aggiornamento del Programma triennale regionale di politica del lavoro;
- le linee fondamentali della manovra di variazione del bilancio regionale.

PUNTO 2. L'ESERCIZIO DA PARTE DELLE PROVINCE DELLE FUNZIONI IN MATERIA DI LAVORO E IL RUOLO DELLA REGIONE

Nel delineare l'assetto istituzionale regionale in materia di lavoro, la legge regionale n. 18/2005 ha da un lato individuato quelle che sono le funzioni della Regione, e dall'altro ha elencato le materie in cui le Province esercitano funzioni e compiti.

Si deve tuttavia tenere conto del fatto che il quadro normativo di riferimento in relazione ai rapporti fra la Regione e le Province è mutato a seguito della legge regionale n. 1/2006, che ha disposto il riordino del sistema delle autonomie locali con l'obiettivo, fra gli altri, di valorizzare l'autonomia normativa degli enti locali in applicazione dei principi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza.

In particolare, l'articolo 17 della legge da ultimo citata specifica (nulla, peraltro, innovando sul punto) che la Provincia esercita funzioni in materia di politica attiva del lavoro.

All'esito della lettura coordinata dei due testi di legge sopra richiamati emerge che, in relazione alle materie attribuite alle Province, rimangono in capo alla Regione le funzioni di programmazione, di indirizzo, coordinamento, monitoraggio e vigilanza.

Pertanto risulta pienamente confermata la funzione del Programma quale riferimento per la definizione delle azioni delle Province (articolo 3, comma 1, lett. e) della legge regionale n. 18/2005); Province che esercitano le funzioni e i compiti loro attribuiti in conformità al Programma triennale e agli indirizzi della Regione (articolo 7, comma 1, della legge da ultimo citata).

AGGGIORNAMENTO ANNUALE 2007 al PUNTO 2

L'ESERCIZIO DA PARTE DELLE PROVINCE DELLE FUNZIONI IN MATERIA DI LAVORO

La legge regionale 18/2005, nel riconfermare i compiti e le funzioni delle Amministrazioni provinciali in materia di governo e gestione del mercato del lavoro a livello locale, prefigura la costruzione di un sistema di governo territoriale policentrico e, nel contempo, unitario, caratterizzato dal riconoscimento del valore dell'autonomia degli enti locali: mentre rimangono in capo alla Regione le funzioni di programmazione, indirizzo, coordinamento, monitoraggio e vigilanza, alla Provincia competono i compiti elencati dall'articolo 7, in particolare in materia di politica attiva del lavoro, collocamento ed avviamento al lavoro, anche dei lavoratori stranieri.
Nel quadro di tale assetto istituzionale, sostanzialmente confermato dalla legge regionale 1/2006, è fondamentale il momento del raccordo tra i diversi enti pubblici attori del sistema, per il cui sostegno la legge regionale 18 prevede strumenti di diversa natura. L'azione della Regione è stata improntata a utilizzare tali strumenti in stretto raccordo con le Amministrazioni provinciali.
In merito alla funzione di indirizzo riconosciuta alla Regione, va notato come essa trovi proprio nel Programma triennale regionale di politica del lavoro il principale strumento di espressione: in particolare, ai sensi dell'articolo 3, comma 1, lett. g), mediante il Programma la Regione definisce gli indirizzi per le attività dell'Agenzia regionale del lavoro e della formazione professionale; ai sensi dell'articolo 7, commi 1 e 3, della medesima legge le Province esercitano funzioni e compiti in materia di lavoro in conformità al Programma triennale e agli indirizzi della Regione, ed è sempre nell'ambito di tali indirizzi regionali che le Province adottano programmi annuali integrati con gli altri strumenti di programmazione territoriale in materia sociale, educativa e formativa; in base al comma 4 del sopra citato articolo, la Regione individua forme e modalità di sostegno all'esercizio da parte delle Province delle funzioni e dei compiti in materia di lavoro sulla base degli indirizzi contenuti nel Programma triennale; ai sensi dell'articolo 38, comma 1, della legge sul Buon Lavoro, le Province provvedono agli interventi finalizzati all'inserimento lavorativo delle persone disabili nel rispetto della programmazione e degli indirizzi della Regione; ai sensi dell'articolo 48, comma 1, della medesima legge l'attuazione dei Piani di gestione delle situazioni di grave difficoltà occupazionale avviene sulla base di indirizzi contenuti nel Programma triennale; ai sensi degli articoli 49 e 50, la Regione, d'intesa con gli enti locali e le parti sociali, sostiene secondo gli indirizzi indicati nel Programma triennale la realizzazione di azioni di sistema finalizzate alla parità di genere e alla conciliazione; ed in base all'articolo 51, la Regione sostiene secondo gli indirizzi indicati nel Programma triennale iniziative imprenditoriali anche concordate con le organizzazioni sociali per l'attuazione del principio della responsabilità sociale dell'impresa.

CHE COSA E' STATO REALIZZATO

a) **ATTIVITA' DI CONCERTAZIONE INTERISTITUZIONALE**
Fin dalla loro costituzione, il **Comitato di coordinamento interistituzionale**, composto dai quattro assessori provinciali e dall'assessore regionale compenti in materia di lavoro, e la **Commissione regionale per il lavoro**, organo di raccordo e confronto tra i soggetti istituzionali e le parti sociali, hanno esaminato e fornito pareri in ordine ai principali atti amministrativi e regolamentari in materia di politica del lavoro predisposti dalla Regione. Per l'esame e la trattazione di specifiche questioni sono stati attivati anche tavoli specifici di raccordo e confronto tra funzionari e dirigenti regionali e provinciali.
E' utile segnalare inoltre che a seguito dell'entrata in vigore della legge regionale 1/2006 di riforma del sistema delle autonomie locali, tutti i provvedimenti che interessano le competenze delle Province sono stati sottoposti anche al parere del **Consiglio delle Autonomie locali**.

b) **SOSTEGNO ALL'ESERCIZIO DELLE FUNZIONI E DEI COMPITI TRASFERITI**

Dopo l'approvazione, nel novembre 2005, di un primo testo regolamentare che stanziava **1 milione di euro** allo scopo di favorire il potenziamento degli uffici provinciali preposti ai compiti in materia di lavoro, a febbraio 2007 è entrato in vigore un nuovo regolamento regionale che prevede la realizzazione di un programma di potenziamento delle risorse umane assegnate agli uffici provinciali.

Con un'intesa sancita in sede di Comitato di coordinamento interistituzionale, si è concordato che il rafforzamento riguardi, in particolare:

a. il potenziamento degli uffici preposti al rilascio dei provvedimenti relativi ai procedimenti di ingresso dei lavoratori stranieri, a motivo dell'urgenza di evadere le pratiche relative alle domande di ingresso di lavoratori stranieri nell'ambito delle quote assegnate con i decreti-flussi per l'anno 2006;

b. il potenziamento degli uffici preposti al collocamento, avviamento al lavoro e servizi all'impiego, stante l'urgenza di fare fronte all'aumento del carico di lavoro determinato dai nuovi adempimenti in materia di comunicazioni obbligatorie introdotti dalla legge finanziaria statale.

Le risorse complessivamente impegnate a favore delle Province per il finanziamento dei piani di assunzione ammontano a **500.000 euro.**

Inoltre, nel maggio 2007 è stato sottoscritto, a sostegno del completamento del percorso di attuazione del comparto unico Regione – enti locali, un **accordo tra Regione e Province** con il quale la Regione conferma il proprio significativo sostegno, in termini finanziari, a favore degli enti territoriali, i quali si impegnano alla valorizzazione e al miglioramento qualitativo delle funzioni in materia di lavoro che rientrano nella loro competenza.

In particolare il sostegno che la Regione intende garantire alle Province si articola secondo quanto segue:

a) saranno trasferite alle Province, a partire dal 2008, 750.000 euro per ciascun esercizio finanziario finalizzati al sostegno all'esercizio dei compiti e delle funzioni trasferiti in materia di lavoro, tenuto conto della dislocazione degli uffici sul territorio;
b) saranno trasferite a ciascuna Provincia che si doti di una posizione dirigenziale che segua in via esclusiva l'esercizio dei compiti e delle funzioni trasferiti in materia di lavoro e delle tematiche collegate risorse pari a euro 60.000,00 per il primo anno, euro 50.000,00 per il secondo anno, euro 40.000,00 dal terzo anno in poi;
c) al fine di consentire l'attivazione da parte delle Province di ulteriori posizioni di elevata professionalità per la gestione delle attività di maggior rilievo nel campo delle politiche del lavoro, saranno attribuite risorse pari a complessivi euro 50.000,00 per ogni esercizio finanziario da ripartire secondo criteri da individuare di intesa con le Province;
d) saranno trasferite alle Province significative risorse, a valere sulle disponibilità della programmazione 2007 – 2013 del Fondo Sociale Europeo, per lo sviluppo dei Centri per l'Impiego. Nel definire le modalità di tali trasferimenti, verranno individuati, attraverso intese tra Regione ed Amministrazioni provinciali, gli standard di erogazione dei servizi da conseguire e la misura del cofinanziamento che dovrà essere garantito dalle Province.

Le Province, a fronte delle risorse finanziarie complessivamente trasferite in base ai precedenti punti, si sono invece impegnate:

a) a salvaguardare la consistenza numerica del personale addetto all'esercizio dei compiti e delle funzioni trasferiti in materia di lavoro;
b) a destinare stabilmente ulteriori risorse proprie al fine dell'implementazione delle politiche del lavoro e dello sviluppo dei servizi per l'impiego.

c) **SOSTEGNO ALLE PROVINCE DA PARTE DELL'AGENZIA REGIONALE DEL LAVORO E DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE**

Successivamente alla sua costituzione, il nuovo Ente regionale si è tenuto in continuo contatto con le quattro realtà provinciali svolgendo attività di monitoraggio e di assistenza tecnica agli enti territoriali e ai Centri per l'impiego. Tra le attività svolte si possono ricordare, in particolare, la assistenza nella redazione e predisposizione dei piani di grave difficoltà occupazionale ed il coordinamento operativo delle attività attuate sul territorio dagli operatori dei progetti Restart e Pari.
Sono state poi realizzate iniziative specifiche, quale la sottoscrizione, nell'aprile 2007, di una Convenzione di cooperazione con la Provincia di Gorizia finalizzata a incrementare la cultura e la conoscenza del mercato del lavoro, delle imprese e dei lavoratori e a promuovere una valutazione comune e condivisa degli interventi di politica attiva del lavoro attuati nella provincia isontina.

CIFRE
A conferma dell'intensa attività di raccordo e concertazione attuata attraverso gli organi collegiali previsti dalla legge regionale 18/2005 si può ricordare che il Comitato di coordinamento interistituzionale, nel corso del 2006, si è riunito 7 volte, mentre la Commissione regionale per il lavoro, nello stesso anno, si è riunita 9 volte in composizione plenaria e numerose altre in articolazione ridotta.
Per quanto riguarda gli impegni finanziari, oltre a quelli che deriveranno dal già menzionato accordo del maggio 2007, si rammentano quelli legati al sostegno del rafforzamento degli organici degli uffici provinciali, che ammontano a 1 milione di euro, stanziati con un regolamento del 2005, e a 500.000 euro impegnati nel 2007.

PUNTO 3. L'AGENZIA REGIONALE DEL LAVORO E DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE

La legge regionale n. 18/2005, nel ridisegnare l'assetto istituzionale della Regione per quanto attiene l'esercizio delle funzioni in materia di lavoro, ha istituito un ente funzionale denominato Agenzia regionale del lavoro e della formazione professionale, la cui costituzione, avvio e funzionamento rappresenta una priorità importante per l'anno 2006. Le funzioni dell'Agenzia sono indicate dall'articolo 9 della sopra richiamata legge.

3.1 Indirizzi per l'attività e definizione degli obiettivi dell'Agenzia

Nel delineare la struttura di tale ente, il legislatore regionale ha inteso caratterizzarla nel senso dell'autonomia e della snellezza concentrando la propria attività nei seguenti argomenti:

a) collaborare con l'Assessore e la Direzione centrale competente in materia di lavoro e formazione per lo svolgimento delle funzioni e compiti in materia di programmazione regionale e gestione delle politiche regionali del lavoro con particolare riferimento alla redazione di documenti, partecipazione ad incontri e riunioni, elaborazione ed attuazione dei Piani di gestione delle situazioni di grave difficoltà occupazionale che si manifestino sul territorio regionale;

b) formulare proposte e pareri all'Assessore ed alla Direzione centrale competente in materia di lavoro e formazione, allo scopo di migliorare la capacità di monitoraggio e valutazione di efficacia delle politiche in materia di lavoro e formazione e promuovere una diffusa pratica innovativa nei due settori;

c) garantire la continuità e lo sviluppo dell'attività dell'Osservatorio regionale sul mercato del lavoro, istituito dalla legge regionale n. 20/2003, al fine di consentire all'Amministrazione regionale, alle Province ed agli altri soggetti che operano nel mercato del lavoro di programmare e gestire efficacemente le politiche e gli interventi in materia di lavoro e formazione nonché predisporre il rapporto annuale sull'occupazione nel territorio regionale;

d) progettare e gestire il Sistema informativo regionale del lavoro e del relativo collegamento con la Borsa nazionale continua del lavoro: nell'ambito del Sistema informativo regionale del lavoro, ci si propone, attraverso una capillare opera di divulgazione, di garantire l'effettivo incontro fra domanda e offerta di lavoro e l'uso quotidiano sia da parte delle imprese che di coloro che cercano occupazione;

e) realizzare servizi di assistenza tecnica in favore delle Amministrazioni Provinciali del Friuli Venezia Giulia, nel campo delle politiche del lavoro di propria competenza;

f) supportare, l'Assessore e la Direzione centrale competente in materia di lavoro e formazione, nella progettazione, gestione, valutazione di progetti complessi di livello regionale e interprovinciale, da realizzarsi anche in partenariato o in collaborazione con altre Regioni e Paesi;

g) svolgere ogni altra funzione che verrà attribuita dalla legge o delegata dalla Giunta regionale.

3.2 L'osservazione del mercato del lavoro

Le funzioni di osservazione del mercato del lavoro si collocano, come già evidenziato nel paragrafo precedente, nell'ambito delle attività dell'Agenzia regionale del lavoro e della formazione professionale. L'attività dell'Osservatorio regionale del mercato regionale del lavoro è rivolta alla ricerca, all'analisi, al monitoraggio delle criticità e opportunità che si manifestano nel mercato del lavoro dandone una lettura sia congiunturale che di medio periodo anche al fine di promuovere, sostenere e valutare le azioni del Programma triennale di politica del lavoro con l'obiettivo di favorire l'occupazione delle fasce più deboli e la stabilità e lo sviluppo dei posti di lavoro. In questa direzione si ipotizzano i seguenti obiettivi e temi di lavoro:

- predisporre il rapporto annuale sull'occupazione nel territorio regionale che progressivamente è chiamato ad affrontare alcuni importanti temi quali: domanda e offerta di lavoro e le opportunità e le criticità che le caratterizzano, domanda e offerta di formazione, crescita e sviluppo imprenditoriale e delle imprese, relazioni industriali, settoriali e territoriali, crescita della cultura e dei progetti a supporto delle pari opportunità, ecc.;
- sviluppare e diffondere conoscenze del mercato del lavoro e delle sue regole al fine di facilitare l'incontro della domanda con l'offerta e superare le rigidità ed i vincoli che le caratterizzano. In particolare ci si propone di realizzare approfondimenti per aree geografiche, per settori di attività, per fasce di lavoratori, per temi di interesse dell'Amministrazione regionale tra i quali, a puro titolo indicativo, si ricordano: le relazioni esistenti tra il mercato del lavoro regionale e quello dei Paesi e Regioni viciniori, l'applicazione della L.68/99 e impatto sul collocamento mirato dei disabili, il monitoraggio dei dati relativi alla sicurezza sul lavoro e sugli infortuni, le tendenze dei nuovi lavori ed i processi di marginalità attualmente in atto, la diffusione del lavoro irregolare, le nuove e le vecchie povertà, la diffusione del lavoro tra i pensionati in Friuli Venezia Giulia, ecc.;
- fornire strumenti e prodotti informativi realmente utili ai diversi target dell'Osservatorio per lo sviluppo della conoscenza del mercato del lavoro e della formazione professionale. Particolare attenzione verrà dedicata all'informazione scolastica e post-scolastica e per la messa in campo di idee, programmi e progetti di intervento anche con riferimento all'auto-occupazione ed allo sviluppo imprenditoriale;
- favorire la progettazione e la realizzazione di programmi e di progetti di intervento al fine di ridurre i vincoli strutturali che caratterizzano il mercato del lavoro locale al fine di amplificarne le potenzialità in particolare sul tema del lavoro alle donne;
- offrire una adeguata rappresentazione settoriale e territoriale delle differenze qualitative e quantitative di genere quale condizione indispensabile per il perseguimento di una effettiva parità nella vita e nel lavoro;
- realizzare adeguate previsioni dei fenomeni più significativi presenti sul mercato del lavoro in particolare di quelli più utili alla programmazione economica e sociale;
- cooperare con organismi di ricerca e documentazione pubblici e privati, anche di livello sovranazionale allo scopo di approfondire il tema dei flussi migratori e di transfrontalierato;
- divulgare le informazioni raccolte sia in formato cartaceo, tramite pubblicazione di idonei bollettini periodici, sia in versione informatizzata.

Relativamente alle attività svolte dall'Osservatorio nel corso del 2004 e del 2005 si ricorda la pubblicazione del Rapporto sul mercato del lavoro regionale. Inoltre si ricorda che è in fase di avvio un programma di collaborazione con la Direzione centrale attività produttive e con il Servizio della Statistica della Direzione generale e con la struttura stabile per gli immigrati della Direzione centrale istruzione, cultura, sport e pace. In particolare, con la Direzione centrale attività produttive, si sta valutando la costituzione, in via sperimentale, di un Osservatorio sulle imprese, anche al fine di attuare una efficace prevenzione delle situazioni di crisi aziendali. Di particolare spessore è il ruolo affidato alle Province in materia di rilevazione dei fenomeni che implica un coinvolgimento concorde e strategico, già raggiunto, in parte, con la stipula di uno specifico accordo d'intesa sulla rilevazione dei dati amministrativi e statistici.

3.3. Il Sistema informativo lavoro (SIL)

La L.R. 9 agosto 2005, n° 18 all'articolo 2, lettera c, prevede tra i compiti dell'Amministrazione regionale la progettazione, realizzazione e gestione del Sistema informativo regionale lavoro (SIRL) e del nodo regionale della Borsa nazionale continua del lavoro.
Il dettato normativo si concretizza in due progetti, tra essi intimamente connessi:

- la realizzazione di un sistema regionale che preveda, in sintesi, la gestione degli adempimenti previsti per legge, la gestione dei servizi erogati dai CpI, la gestione del nodo regionale di Borsa Lavoro, la gestione dei dati utili agli Osservatori provinciali e regionale;
- la condivisione con altre Regioni e Province autonome di parti del sistema regionale, ottenendo risparmi nella realizzazione, ma anche – e forse soprattutto – una vision condivisa del sistema.

Lo stato attuale dei progetti vede la Regione FVG impegnata, assieme alle Regioni Campania e Toscana e alla Provincia autonoma di Trento, nell'analisi e progettazione del nuovo sistema informativo per la gestione dei servizi erogati dai Centri per l'Impiego. Nel corso del biennio 2006-2007 verrà realizzato e messo a regime il nuovo Sistema che verrà definitivamente testato nel 2008.

In corso d'opera è probabile che alcune ipotesi di collaborazione espresse da altre Regioni (Molise, Abruzzo e Lazio in particolare, ma anche Umbria, Basilicata e Calabria) possano concretizzarsi, estendendo la vision condivisa a parte veramente significativa del territorio nazionale.
In particolare in Friuli Venezia Giulia è stato attivato il nodo regionale di Borsa Lavoro, che verrà collegato al sistema nazionale entro il primo semestre del 2006. Per la piena e corretta conoscenza del Sistema di Borsa nel corso del 2006 verranno messe in atto azioni di sostegno e di comunicazione che vanno dall'inserimento di moduli didattici ad hoc nei corsi di formazione professionale, ad incontri con imprese e loro associazioni, ad eventi in luoghi di aggregazione, ecc. Contestualmente verrà realizzato il sistema che consentirà ai soggetti autorizzati alla mediazione di adempiere all'obbligo normativo di conferimento dei dati al nodo di borsa regionale.
Il servizio di borsa lavoro viene, quindi, ad aggiungersi a quello di comunicazione on-line (Adeline) già messo a disposizione delle imprese e dei consulenti, fermo restando che nel triennio si procederà alla sua ottimizzazione e messa a regime. In tal modo si inizia a dare contenuti al portale retelavoro.regione.fvg.it sul quale è prevista una costante implementazione di servizi, man mano che i CPI saranno nelle condizioni di erogarli (iscrizioni on-line ai CPI, richieste di colloqui di orientamento, gestione di progetti personalizzati, ecc.).
La realizzazione del nuovo SIL sarà accompagnata, soprattutto nel corso del 2007, da una contestuale creazione di un data ware-house in grado di supportare le analisi statistiche che gli osservatori regionale e provinciali vorranno produrre.
Infine, va ricordato il progetto, in fase di studio di fattibilità, per l'unificazione dei Sistemi Lavoro e Formazione; lo studio permetterà di dettagliare tempi e risorse per la realizzazione del progetto stesso.
In sintesi, per il triennio 2006-2008 si prevedono:

- il consolidamento dei rapporti con altre Regioni e Province autonome, sia per la realizzazione del nuovo SIL, sia per la condivisione della vision del sistema;
- la realizzazione del nuovo SIL, strutturato sulla capacità di gestire i servizi erogati dai CPI;
- la realizzazione di strumenti utili alle elaborazioni degli Osservatori;
- il consolidamento del sistema di Borsa Lavoro e la sua interconnessione ai sistemi nazionali (BCNL) e sovra nazionali (EURES);
- la redazione di un progetto per l'unificazione dei Sistemi del Lavoro e della Formazione nonché, conseguentemente ed in relazione alle risorse disponibili, le fasi successive di realizzazione.

3.4 L'assistenza tecnica

Il decentramento delle funzioni e dei compiti in materia di politiche attive del lavoro e del collocamento alle Province comporta la necessità di mettere a punto e di gestire un nuovo sistema dei servizi, accompagnando pertanto la ridefinizione organizzativa con la progettazione di nuove prestazioni.
L'Agenzia dovrà quindi mettere a disposizione della Regione e delle Province attività che comportino:

- la progettazione
- la sperimentazione
- la verifica.

Le attività riguarderanno i seguenti ambiti di intervento:

1. servizi per l'impiego
2. gestione delle crisi occupazionali
3. gruppi sociali svantaggiati
4. azioni innovative.

AGGGIORNAMENTO ANNUALE 2007 al PUNTO 3

L'AGENZIA REGIONALE DEL LAVORO E DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE

CHE COSA E' STATO REALIZZATO

Il Programma triennale 2006–2008, con riferimento all'Agenzia regionale del lavoro e della formazione professionale, indicava quale priorità principale per il 2006 la costituzione e il primo avvio delle attività della medesima. In sostanza per il 2006 ci si proponeva di realizzare la partenza dell'Ente e la progettazione ed il primo avvio del programma di attività.

Relativamente all'avvio della struttura, nel corso del 2006 si è provveduto:

- alla nomina del direttore;
- alla progettazione, approvazione ed implementazione del regolamento di organizzazione di cui all'articolo 11, comma 3, lettera b) e all'articolo 15, comma 1, lettera b) della legge regionale 18/2005;
- all'assegnazione di un primo contingente di personale trasferito all'Agenzia dall'Amministrazione regionale;
- alla progettazione ed implementazione del programma di attività e del bilancio di previsione triennale ed annuale di cui all'articolo 11, comma 3, lettera a) e dell'articolo 15, comma 1, lettera a) della legge regionale 18/2005;
- alla progettazione e gestione di un bando pubblico per la ricerca di esperti indispensabili per la realizzazione del programma di attività;
- alla implementazione di una rete di relazioni stabili con le Amministrazioni provinciali del Friuli Venezia Giulia, il Servizio regionale dell'Immigrazione, quello delle Pari Opportunità, con quello della Consigliera regionale di Parità e, più in generale, delle istituzioni che si occupano di sicurezza sui luoghi di lavoro, di lavoro sommerso, di gestione di politiche attive del lavoro, ecc.

Relativamente all'avvio delle attività si è provveduto:

- a dare continuità alla progettazione di Ergonet, alla implementazione della Borsa Lavoro e di Adeline;
- alla realizzazione di una ricerca valutativa sul livello di soddisfazione degli utenti proprio di Borsa Lavoro e di Adeline;
- all'assistenza tecnica per la realizzazione del progetto Promo gestito dal Servizio Professioni;
- ad avviare due ricerche - intervento, rispettivamente sul lavoro sommerso e sugli infortuni sul lavoro;
- alla realizzazione di una ricerca previsionale sui lavoratori immigrati, ed una seconda sui fabbisogni occupazionali del Friuli Venezia Giulia elaborando i dati di Excelsior;
- alla realizzazione di due schede congiunturali sul mercato del lavoro;
- alla redazione dei piani regionali di gestione delle situazioni di grave difficoltà occupazionale del tessile, dell'elettronica, del territorio montano della province di Pordenone e di Udine, del commercio delle province di Gorizia e di Trieste. Inoltre si è provveduto a supportare le Amministrazioni provinciali nella progettazione dei piani di crisi provinciali quali quello della meccanica di Trieste e di Gorizia, del Distretto della sedia, della Zona del Sanvitese;
- all'assistenza tecnica ed alla implementazione del progetto Pari, del Progetto Restart, del progetto Proviamoci Insieme. Si è inoltre provveduto alla realizzazione di numerosi incontri di promozione delle iniziative regionali e di ricerca dei posti di lavoro presso le imprese;
- al supporto per l'implementazione del Masterplan, alla messa a punto del programma di intervento per il 2007, all'assistenza tecnica alle Amministrazioni provinciali ed ai Centri per l'Impiego;
- al supporto tecnico al Servizio Lavoro ed alla Consigliera di Parità per la elaborazione di dati ed informazioni sull'equilibrio di genere presente nelle imprese con oltre 100 dipendenti.

Con riferimento all'Osservatorio del mercato del lavoro si è contribuito alla stesura del rapporto annuale sull'occupazione 2006, alla sua pubblicazione e diffusione presso le forze sociali che operano sul mercato del lavoro e alla realizzazione di quattro schede congiunturali di cui due sull'andamento dell'economia e della produzione e due sulle dinamiche del mercato del lavoro. Al fine di perseguire l'obiettivo della crescita della cultura del mercato del lavoro e delle sue modalità di funzionamento si è provveduto a mettere a disposizione nelle pagine Web dell'Agenzia del lavoro i rapporti annuali sull'occupazione del 2004 e del 2005, le schede congiunturali dell'economia redatte trimestralmente dalla società Greta e le schede tematiche e congiunturali redatte in proprio dall'Agenzia.
Inoltre si è provveduto a spedire tutti i materiali a vario titolo prodotti dall'Agenzia ad un panel significativo di osservatori privilegiati quali forze sociali, organismi di formazione, Amministrazioni comunali e provinciali ecc…
Con riferimento al Sistema Informativo Lavoro è proseguita l'attività di implementazione della Borsa lavoro e di Adeline e lo sviluppo progettuale del sistema Ergonet anche in collaborazione con altre Regioni italiane.
Con riferimento all'assistenza tecnica, ai servizi lavoro, professioni e formazione ed alle Amministrazioni provinciali, si sottolinea il contributo offerto all'attuazione del Progetto Promo, del progetto Restart, del progetto Pari, del progetto Proviamoci Insieme, Ipertools, alla redazione del Programma triennale regionale di politica del lavoro 2006 - 2008, alla attuazione del Masterplan dei Servizi per l'Impiego ed alla gestione dei piani per il fronteggiamento delle situazioni di crisi occupazionali.

I PROSSIMI IMPEGNI
Con il 2007 si completano le attività d'implementazione della struttura ed assumono maggior rilievo le attività di realizzazione del programma di lavoro con riferimento allo sviluppo delle analisi conoscitive del mercato del lavoro, quelle di valutazione di efficacia delle politiche attive del lavoro, quelle di implementazione dei progetti di sviluppo, ed infine quelle per il rafforzamento della rete dei Centri per l'Impiego e del Sistema Informativo Lavoro (SIL). Nel medesimo periodo si prevede il rafforzamento delle attività di comunicazione e promozione esterna allo scopo di valorizzare i prodotti di ricerca ed i progetti di intervento realizzati dall'Agenzia. Nel triennio proseguiranno le attività di implementazione e realizzazione del programma di analisi del mercato del lavoro, delle pari opportunità e dei fenomeni di mobbing nonché di implementazione dei programmi di intervento finalizzati al rafforzamento dei Servizi per il lavoro.
Per il triennio 2007/2009 si ipotizzano i seguenti obiettivi:

- incrementare la conoscenza sul mercato del lavoro regionale con la realizzazione, pubblicazione e diffusione: del rapporto annuale sul lavoro, di numerosi rapporti tematici in materia di assunzioni, di immigrazione, di pari opportunità, di lavoro femminile, di mobbing, di lavoro precario ecc., di 24 schede congiunturali di cui 12 in materia di mercato del lavoro e 12 di economia e sviluppo regionale; tutti i materiali prodotti saranno pubblicati sulle pagine web dell'Agenzia e diffusi ad un panel molto ampio di istituzioni, associazioni ed esperti nel campo del mercato del lavoro;
- incrementare la conoscenza sul lavoro degli immigrati attraverso lo sviluppo della collaborazione con il Servizio dell'immigrazione, con la realizzazione di alcuni lavori di ricerca quali la distribuzione settoriale e territoriale del lavoro immigrato, le caratteristiche ed il peso dell'imprenditoria immigrata, la formazione professionale rivolta alla popolazione ed ai lavoratori immigrati, ecc.
- incrementare la conoscenza e la capacità di intervento in materia di sicurezza sul lavoro rafforzando la già stretta collaborazione con tutti i soggetti istituzionali che a vario titolo si occupano di questo tema e con il completamento delle ricerche - intervento avviate nel corso del 2006 e la realizzazione di ulteriori iniziative quali il database sulle imprese ed i lavoratori

coinvolti nel trattamento dell'amianto, la gestione del premio in materia di pari opportunità conciliazione e sicurezza sul lavoro, la realizzazione di un corso di formazione per esperti in materia di sicurezza;

- incrementare la conoscenza e la capacità di intervento in materia di lavoro sommerso attraverso la realizzazione della ricerca - intervento e la progettazione di iniziative di politica attiva del lavoro e di sviluppo della cultura della legalità e del buon lavoro;
- incrementare la conoscenza e la capacità di intervento in materia di lavoro femminile e conciliazione, di studio ed analisi del fenomeno del mobbing con la realizzazione di un programma di ricerche nel cui ambito si ricorda l'indagine sulle famiglie monoparentali e quella sulle lavoratrici over 55 nonché le attività di monitoraggio sul fenomeno del mobbing e sulle politiche svolte dall'Amministrazione regionale in materia di pari opportunità e conciliazione;
- sostenere l'attuazione dei piani di fronteggiamento delle crisi occupazionali a valenza regionale e provinciale con riferimento alle azioni di accompagnamento al lavoro dei lavoratori espulsi (cigs, mobilità, licenziati) completando la sperimentazione utile per selezionare un modello di intervento da adottare nell'attività ordinaria dei Centri per l'impiego;
- sostenere i percorsi di attuazione del masterplan dei Servizi per l'impiego anche alla luce della programmazione FSE 2007/2013, valorizzando la professionalità delle risorse umane che vi operano attraverso la promozione di adeguate iniziative formative e realizzando un costante adeguamento del SIL, anche alla luce delle esperienze di collaborazione esistenti con altre Amministrazioni regionali del Paese.

Si tratta di obiettivi importanti, finalizzati a dare piena attuazione ai contenuti della legge regionale 18/2005.

Il programma di attività dell'Agenzia prevede nel corso del triennio la realizzazione di alcuni aspetti organizzativi quali: il completamento della sede e degli uffici, della dotazione tecnica e dell'organico, procedendo al trasferimento di personale regionale ed allo svolgimento dei concorsi per l'assunzione del personale proprio dell'Agenzia; l'ampliamento della rete di relazioni stabili realizzata nel corso del 2006, la progettazione ed implementazione delle procedure di certificazione di qualità, del piano sulla sicurezza del lavoro e di quello sulla privacy.

Il programma di lavoro si articola in sei ambiti di attività quali: il sistema informativo lavoro, l'osservatorio del mercato del lavoro, la valutazione delle politiche del lavoro e della formazione, la gestione dei piani di fronteggiamento dei fenomeni di crisi occupazionale, lo sviluppo del Servizi per l'impiego, la promozione delle pari opportunità e conoscenza dei fenomeni di mobbing.

Sistema informativo lavoro (SIL)

Questo ambito prevede la realizzazione dei seguenti interventi:

- coordinamento delle attività di progettazione e realizzazione del progetto ERGONET e delle attività di promozione ed implementazione del progetto ADELINE e BORSA LAVORO;
- realizzazione di una relazione di monitoraggio annuale sul funzionamento della Borsa Lavoro e di Adeline ed ERGONET;
- assistenza tecnica per la realizzazione del progetto PROMO;
- supporto alla realizzandone delle pagine web dell'Agenzia del lavoro e della formazione professionale;
- realizzazione del database per le imprese ed i lavoratori della provincia di Trieste coinvolti in passato nell'uso e trattamento dell'amianto.

Osservatorio del mercato del lavoro

Questo ambito operativo prevede:

- la realizzazione di 12 schede di previsione trimestrali nell'ambito dell'economia regionale;
- la realizzazione di 12 schede trimestrali relative al mercato del lavoro regionale;

- la realizzazione di 3 rapporti annuali sul mercato del lavoro regionale come previsto dalla legge regionale 18/2005;
- la realizzazione di rapporti tematici sull'evoluzione del lavoro atipico, sul collocamento mirato, sulle previsioni di assunzioni elaborando i dati della banca Excelsior, sul lavoro stagionale;
- il completamento del lavoro di ricerca in materia di infortuni sul lavoro e lavoro sommerso con la realizzazione di due convegni di presentazione dei risultati e di due pubblicazioni che raccolgono le principali indicazioni emerse.

Valutazione delle politiche del lavoro e della formazione
Questo ambito operativo prevede:
- il monitoraggio annuale sullo stato di attuazione del Fondo di garanzia per l'accesso al credito dei lavoratori precari;
- il monitoraggio annuale delle attività di concertazione tra forze sociali ed Amministrazione regionale;
- il monitoraggio e la valutazione dei progetti di formazione imprenditoriale e manageriale di cui all'articolo 8 legge 2/2005;
- l'assistenza tecnica alla realizzazione di progetti quali: Restart, Pari, Ipertools, Equal ecc.;
- la valutazione di programmi di formazione in favore della popolazione immigrata, in favore delle imprese, ecc;
- la realizzazione di un lavoro di ricerca finalizzato a dimensionare i fabbisogni di formazione delle imprese operanti nel territorio regionale;
- la realizzazione di un corso di formazione professionale sperimentale per la formazione di esperti in materia di sicurezza.

Gestione dei piani di crisi produttive ed occupazionali
Questo ambito operativo prevede:
- la realizzazione di un'indagine sulle trasformazioni imprenditoriali e professionali che sono intervenute nei confronti d'imprese, imprenditori e lavoratori coinvolti nei processi di crisi;
- la gestione dei piani di crisi di livello regionale e l'assistenza tecnica alle province per la gestione dei piani a valenza provinciale con la realizzazione di un convegno e di una pubblicazione finale in grado di distillare la metodologia più opportuna ed utile per l'implementazione a regime nei Centri per l'impiego della nostra Regione;
- l'attività di assistenza tecnica del progetto PARI, del progetto Restart, del progetto Proviamoci insieme;
- realizzazione di una scheda sull'evoluzione delle crisi produttive di livello provinciale e regionale presenti in Friuli Venezia Giulia.

Sviluppo dei servizi per l'Impiego
Questo ambito operativo prevede:
- assistenza tecnica all'Amministrazione regionale ed alle Amministrazioni provinciali ed ai soggetti privati nell'attuazione del Masterplan dei Servizi per l'Impiego al fine di raggiungere gli obiettivi di miglioramento qualitativi sia nei confronti dei lavoratori che delle imprese;
- progettazione e gestione della gara di appalto per lo sviluppo dei Servizi per l'Impiego finalizzati a promuovere un programma di intervento di lungo periodo alla formazione del personale, alla redazione di un piano ed un programma di comunicazione.

Pari opportunità e conoscenza dei fenomeni di mobbing
Questo ambito operativo prevede:

- la elaborazione di un rapporto annuale sui risultati conseguiti dalle politiche di genere attuate dalla regione Friuli Venezia Giulia in collaborazione con la Consigliera regionale di Parità ed il Servizio regionale delle Pari Opportunità;
- la realizzazione di un lavoro tematico sulle famiglie monoparentali residenti in Friuli Venezia Giulia e sulle condizioni di accesso al lavoro ed ai servizi in collaborazione con la Consigliera di Parità e con il Servizio regionale delle Pari Opportunità;
- la realizzazione di una ricerca sulle condizioni economiche, professionali ed occupazionali delle lavoratrici ultracinquantenni in collaborazione con la Consigliera di Parità e con il Servizio regionale delle Pari Opportunità;
- la realizzazione di un rapporto annuale sulle caratteristiche degli utenti dei centri di ascolto previsti dalla legge regionale 7/2005 e sulle caratteristiche delle problematiche socio sanitarie rilevate;
- la realizzazione di una ricerca bibliografica e sul campo per rilevare le correlazioni esistenti tra mobbing ed incidenti sul lavoro come previsto dal testo di legge;
- la realizzazione di una relazione di bilancio delle attività svolte e realizzate in attuazione della legge regionale n. 7 del 2005.
- la gestione del bando premio in materia di pari opportunità, conciliazione e sicurezza sul lavoro in collaborazione con INAIL.

PUNTO 4. IL SISTEMA REGIONALE DEI SERVIZI PER L'IMPIEGO

Le linee guida del Consiglio europeo del 16 e 17 giugno 2005 hanno ribadito tra i propri obiettivi strategici quello di migliorare la capacità istituzionale di risposta alle esigenze poste da mercati del lavoro sempre più dinamici ed instabili.
A cascata, tale principio è stato accolto a tutti i livelli istituzionali nonché a quello regionale. In vari documenti di programmazione – tra cui il Documento Strategico Regionale e la legge 18/2005 –si delineano le linee ed i concetti chiave volti al potenziamento dei Servizi pubblici per l'impiego.
Si tratta di propiziare e sostenere lo sviluppo di un moderno sistema di servizi pubblici per l'impiego, che renda effettivo l'incontro tra domanda e offerta di lavoro: un sistema decentrato, costituito dai Centri per l'impiego gestiti direttamente dalle province e da soggetti accreditati dalla Regione a svolgere sul proprio territorio attività di intermediazione, di ricerca e selezione del personale e di supporto alla ricollocazione del personale.
Il Masterplan regionale rappresenta un sicuro punto di riferimento nell'indicare le linee di un cambiamento di rotta per l'intero sistema dei Servizi per l'impiego, che da strutture eminentemente amministrative, attraverso un riposizionamento nel mercato del lavoro – dovuto in parte anche all'ingresso dei privati – vanno via via trasformandosi in strutture erogatrici di servizi e di misure di politica attiva del lavoro.
Nel corso del triennio, l'Amministrazione regionale sosterrà l'esercizio da parte delle Province delle funzioni e dei compiti ad esse trasferite in materia di lavoro, tenuto conto dell'impegno quantitativo e qualitativo richiesto ai Centri per l'Impiego per l'attuazione del Masterplan.
Parallelamente la Regione provvederà, con proprio regolamento, a dare attuazione ai principi fissati nel decreto legislativo n. 181/2000.

4.1 I Centri per l'impiego: situazione attuale e prospettive

Le azioni di monitoraggio condotte in tempi recenti – in particolare quella del 2004 condotta da ISFOL consentono di tracciare un preciso quadro della situazione attuale dei Centri per l'impiego (di seguito CPI) regionali.
Sul versante delle condizioni strutturali, il livello di adeguatezza delle strutture della regione Friuli Venezia Giulia si colloca al di sopra della media nazionale e sensibilmente al di sotto della media della macroarea di riferimento (Nord-Est).
Sul piano dell'adeguatezza delle dotazioni e delle reti informatiche, i dati restituiscono un quadro sostanzialmente positivo sia in termini di dotazione di attrezzature che di reti, anche se quest'ultima dimensione richiede ancora uno sforzo di tipo incrementale. Viceversa, maggiori criticità si segnalano nella dotazione di software a supporto delle funzioni dei CPI, criticità che riflette la debolezza nell'offerta dei servizi che le strutture dovrebbero supportare.
In effetti, analizzando in ottica comparata i servizi erogati dai CPI rispetto agli obiettivi fissati dal Masterplan nazionale, i CPI della Regione Friuli Venezia Giulia presentano ancora uno scarto notevole rispetto alle altre realtà, in parte dovuto alla "traiettoria originale" che la riforma degli SPI ha percorso in regione e, in termini più generali, nelle Regioni a statuto speciale del Paese.
Lo scarto notevole che si registra sembra indicare, come già detto, che le strutture hanno recepito scarsamente lo spirito della riforma e che, in qualche maniera, rimangono ancora fortemente legate agli adempimenti amministrativi pre-riforma e poco orientate verso l'utente.
Tra gli importanti dati di struttura del sistema, va incluso il computo e la distribuzione delle risorse umane attivate. Nel 2004, i dipendenti a tempo indeterminato che operano nei CPI sono 176, mentre quelli che operano nell'ambito del collocamento obbligatorio (sempre a tempo indeterminato) sono 34, per un totale di 210 operatori. Nell'ultimo anno sono stati inseriti collaboratori esterni a contratto sia dalla Provincia di Trieste che di Udine per un totale di 17 risorse esterne aggiuntive.

I dati sulla dotazione di risorse umane possono essere comparati con altri dati regionali utilizzando l'unico indicatore attendibile, vale a dire la popolazione attiva (15-64 anni). La comparazione è realizzata rapportando la popolazione attiva al numero degli operatori.

Tab. 3 – Rapporto operatori dei CPI e popolazione attiva (15-64 anni); confronti regionali; anno 2004, valori assoluti.

Regione	*Addetti CPI*	*Pop. attiva (15-64 anni)*	*Rapporto pop. att. / addetti CPI*
Friuli Venezia Giulia	210	794.654	3.784
Emilia-Romagna	674	2.662.933	3.951
Piemonte	601	2.811.524	4.678
Veneto	452	3.140.509	6.948

Fonte: elaborazioni POLEIS 2005 su dati ISFOL, Province e ISTAT.

Il monitoraggio ha messo anche in luce la forte carenza di opportunità formative specifiche rivolte agli operatori e ai dirigenti dei Servizi per l'impiego (di seguito SPI). Se si considera che i servizi per il lavoro erogano servizi "immateriali", centrati sostanzialmente sulla competenza professionale degli operatori, ci si rende conto come il tema della formazione delle competenze debba essere assunto come una leva determinante per riformare il sistema dei servizi.
Negli ultimi tre anni la maggior parte degli operatori è stata formata su temi connessi alle tecnologie informatiche in uso nei SPI (NETLABOR e applicativi collegati e altri ambiti informatici).
Il Masterplan dei Servizi pubblici per l'impiego della Regione Autonoma del Friuli Venezia Giulia 2006-2007 rappresenta il primo documento di programmazione finalizzato all'innovazione e allo sviluppo dei Servizi per l'impiego. Il documento programmatico prende in considerazione un limitato periodo di programmazione 2006-2007 configurando un quadro di obiettivi di sviluppo di breve periodo e limitandone gli ambiti di intervento ai Servizi pubblici per l'impiego.
L'obiettivo esplicito del Masterplan è quello di definire un modello regionale dei Servizi pubblici per l'impiego in grado di rispondere con efficienza ed efficacia alla domanda delle persone e delle imprese, assicurando modalità omogenee e trasparenti di erogazione dei servizi e valorizzando il ruolo autonomo delle Province come soggetti attivi di programmazione e gestione delle politiche attive del lavoro nel territorio.
Il Masterplan è articolato per "Progetti Obiettivo" (PO) che rappresentano gli obiettivi generali che finalizzano le Azioni di intervento previste nel documento di pianificazione. I Progetti Obiettivo sono così definiti:

1. Potenziare ed estendere l'accesso al sistema regionale dei Servizi pubblici per l'impiego;
2. Potenziare l'efficacia dei Servizi per il lavoro attraverso attivazione e sviluppo dei servizi strategici per l'occupazione e la qualità del lavoro;
3. Potenziare l'efficienza del sistema dei servizi;
4. Qualificare la struttura, la logistica e le tecnologie dei SPI;
5. Potenziare e qualificare le competenze delle risorse umane come leva strategica per l'innovazione e lo sviluppo dei Servizi per l'impiego.

Ciascun Progetto Obiettivo prende in considerazione diverse "dimensioni" di intervento che è necessario attivare per il raggiungimento dell'obiettivo prefigurato: interventi sui "servizi" alla persona e alle imprese, interventi sulle tecnologie e le strutture, interventi sulle risorse umane. All'interno di ciascuna di tali dimensioni sono state selezionate delle Azioni che rappresentano la componente operativa del Masterplan.

Le Azioni sono strutturate secondo una logica che prende innanzitutto in considerazione il problema da risolvere e, quindi, gli obiettivi da raggiungere. Tali obiettivi specifici sono declinati in risultati attesi e indicatori di risultato. La componente operativa è indicata dalle informazioni inerenti le modalità di attuazione e i soggetti attuatori, le risorse economiche necessarie per l'implementazione dell'Azione.

4.2. La cooperazione tra servizi pubblici e privati

Creare una fitta rete istituzionale tra attori che operano sul mercato del lavoro è considerato uno degli elementi chiave per rafforzare la capacità di risposta di un'economia alle crescenti sfide di dinamicità instabile.
Sempre più appannata appare la dicotomia tra pubblico e privato, mentre si rafforza la consapevolezza che la cooperazione, con diversi modelli di implementazione, tra pubblico e privato sia la strada giusta.
E' a partire dalla Convenzione ILO n°181 del 1997 sulle PREA (Private Employment Agencies) che il rapporto tra operatori pubblici e privati all'interno del mercato dei servizi per il lavoro ha cominciato a suscitare interesse.
Per quanto riguarda la classificazione dei modelli di partnership pubblico privato, è importante ricordare che la Commissione Europea ha identificato tre tipologie di interazione tra PES (Public Employment Services) e PREA:

1. *cooperazione* nel campo dell'informazione, dei servizi elementari di *matching e* dei servizi mirati di intermediazione e accompagnamento;
2. *complementarietà* nella fornitura di servizi a target specifici di lavoratori;
3. *competizione* nell'erogazione dei servizi.

Sotto la spinta dell'Unione Europea e della progressiva constatazione del ruolo determinante dei servizi pubblici nel processo di modernizzazione del mercato del lavoro, in Italia ha cominciato a prendere corpo un modello organico di riforma che ha trovato la sua prima definizione nel Libro Bianco sul mercato del lavoro.
A tale proposito il decreto legislativo 276/03, che costituisce la norma attuativa della Legge Delega n° 30/2003 derivata dal Libro Bianco sul mercato del lavoro, ha delineato i contorni di tale modello, ampliando la platea dei soggetti legittimati (attraverso autorizzazione ministeriale) ad operare nel mercato dei servizi per il lavoro.
Da un lato, il decreto ha ampliato la platea dei soggetti pubblici autorizzati (attraverso una procedura di autorizzazione a requisiti ridotti) ad esercitare attività di intermediazione di manodopera permettendo l'esercizio di tale funzione ad Università, Comuni, Camere di Commercio, Istituti di istruzione secondaria di secondo grado statali e paritari. Dall'altro, il decreto, richiedendo requisiti ridotti, ma più ampi rispetto ai soggetti pubblici sopraccitati, ha aperto al cosiddetto privato sociale: associazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori, gli enti bilaterali ed i patronati. Ma il punto più significativo della nuova normativa è la riforma della disciplina dell'intermediazione e il venir meno dell'oggetto sociale esclusivo per le imprese di somministrazione di lavoro, che risultano così potenzialmente autorizzate ad affiancare l'intermediazione alla somministrazione.
Il "raccordo" tra l'anima "pubblica" e quella "privata" del sistema viene garantito - seguendo i dettami dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro e dell'Unione Europea – da un **modello di "coesistenza attiva"** in cui pubblico e privato agiscono conoscendo entrambi il proprio ruolo. Un modello, cioè, in cui convivono quattro caratteri: quello della *regolamentazione* e *vigilanza*, quello *cooperativo*, nella diffusione e condivisione delle informazioni relative a domanda e offerta di lavoro, quello della *concorrenza*, in quanto entrambi i settori si contendono la stessa quota di mercato ed infine quello della *complementarietà*, in quanto gli operatori si troveranno ad operare in maniera complementare in molti settori e in molte aree.

Il modello è volto a delineare un rapporto di coesistenza attiva tra pubblico e privato in cui non si è inteso affidare all'ultimo le categorie di soggetti più lucrative e al primo i soggetti più deboli e suscettibili di interventi assistenziali.
Il legislatore ha, dunque in primo luogo, inteso delineare un modello organizzativo in cui venga assicurata la fruibilità dei servizi come bene sociale, indipendentemente dalle forme giuridiche e amministrative utilizzate (gestione pubblica diretta, affidamento in concessione, esternalizzazione con contratto di servizio, gestione diretta da parte di privati abilitati) per la loro erogazione. In secondo luogo, introducendo il concetto di accreditamento, il legislatore ha inteso garantire il principio di sussidiarietà orizzontale che regola (o meglio regolerà) questo secondo aspetto, garantendo piena autonomia all'esercizio delle funzioni delegate alle Regioni e Province.
In tal senso se il concetto di **autorizzazione** è, infatti, funzionale ad accertare i requisiti per poter operare nel mercato, il concetto di **accreditamento** viene inteso dal legislatore come strumento per realizzare gli obiettivi di programmazione dell'offerta di servizi in riferimento alla localizzazione, distribuzione e qualificazione delle strutture presenti in ambito regionale anche al fine di garantire l'accesso ai servizi. Se dunque il primo provvedimento risponde all'esigenza di garantire il "consumatore" in ordine alla qualificazione del soggetto che offre prestazioni e servizi, l'accreditamento costituisce strumento di attuazione delle politiche del lavoro nel territorio.
Infatti, una prima esigenza è proprio quella della definizione di standard minimi comuni a tutti i soggetti erogatori, legando la possibilità di intervento alle competenze e alle disponibilità reali dei soggetti e non solo alla loro natura giuridica.
Nel complesso, il decreto legislativo n. 276/2003 non sembra avere delineato un modello armonico in cui i soggetti privati contribuiscano a garantire l'interesse pubblico; ciò in quanto non sembra che si sia voluto investire sul pubblico in modo effettivamente razionale rispetto alle esigenze dell'utenza.
Su questo sistema, delineato dal legislatore nazionale, si è innestata la legge regionale n. 18/2005, la quale, in un quadro mirato all'effettiva realizzazione dell'integrazione fra soggetti pubblici e privati che erogano servizi al lavoro (il Titolo II della legge è infatti, significativamente, denominato "Sistema regionale dei servizi per l'impiego"), postula come elemento costitutivo del "Buon Lavoro" un forte investimento, prima politico e poi economico, sui servizi pubblici per l'impiego.
L'integrazione con i soggetti privati ha come obiettivo l'erogazione sul territorio di servizi al lavoro di qualità sempre più elevata, a tutto vantaggio dei soggetti che ne usufruiscono; in questo senso, significativi sono i criteri di cooperazione tra servizi pubblici e privati posti dalla legge regionale n. 18/2005, i quali traggono spunto dalla considerazione per cui il ricorso al soggetto privato non può mai essere giustificato esclusivamente sulla base del criterio di economicità. Inoltre, l'affidamento a soggetti privati presuppone la motivata impossibilità (che non può che essere temporanea) del servizio pubblico a svolgere il servizio da affidare. Il tutto in un quadro che valorizza l'efficacia, l'efficienza e la qualità del servizio, a tutto (e solo) vantaggio degli utenti.
Le Regioni e, in via attuativa, le Province dovranno definire le forme di cooperazione tra servizi pubblici e operatori privati autorizzati o accreditati, producendo una attenta analisi del contesto sociale ed economico locale al fine di individuare precisi indirizzi programmatici di razionalizzazione e ottimizzazione dell'offerta dei servizi per l'impiego.
Si tratta cioè di definire principi, regole e procedure sulla cui base si venga a sviluppare una organizzazione di rete nel territorio tra i vari operatori. Tale sistema di cooperazione dovrà essere funzionale alla realizzazione della programmazione regionale e provinciale e concorrere a migliorare la qualità dei servizi per l'impiego, garantendo ai lavoratori e alle imprese adeguati livelli quantitativi e qualitativi delle prestazioni erogate nel rispetto della normativa vigente sulle pari opportunità di genere.
Le Regioni e le Province, per quanto di rispettiva competenza, definendo dunque i propri sistemi di accreditamento, sono a delineare il quadro entro cui si muoveranno le future politiche del lavoro nel proprio territorio di riferimento.

AGGIORNAMENTO ANNUALE 2007 al PUNTO 4

IL SISTEMA REGIONALE DEI SERVIZI PER L'IMPIEGO

Nella legge regionale 18/2005 si delineano gli indirizzi ed i concetti chiave per il potenziamento dei servizi pubblici per l'impiego, per rendere effettivo l'incontro tra domanda e offerta di lavoro: un sistema decentrato, costituito dai Centri per l'Impiego gestiti dalle Province e dai soggetti accreditati allo svolgimento di servizi al lavoro. Nell'attuare gli indirizzi proposti dal Programma triennale, l'impegno della Regione, d'intesa con le Amministrazioni provinciali, è stato di investire nell'innovazione e nello sviluppo della qualità dei servizi erogati dai Servizi per l'Impiego e nel loro miglioramento strutturale.

CHE COSA E' STATO REALIZZATO

a) **REGOLAMENTO PER FAVORIRE L'INCONTRO TRA DOMANDA E OFFERTA DI LAVORO E CONTRASTARE LA DISOCCUPAZIONE DI LUNGA DURATA**
La Regione ha provveduto a dare attuazione ai principi fissati nel decreto legislativo n.181/2000 con un apposito Regolamento, adottato nell'estate del 2006, che ha sostituito il precedente che risaliva al 2004.

b) **PRIMA SPERIMENTAZIONE DEL PATTO DI SERVIZIO**
Il Regolamento sopra ricordato ha tra l'altro introdotto, per la prima volta, lo strumento denominato "Patto di servizio", inteso come accordo in forma scritta tra il soggetto che ha rilasciato la dichiarazione di disponibilità e il Centro per l'impiego, con cui viene definita una strategia di valorizzazione delle competenze personali e di ricerca di una adeguata collocazione occupazionale. A dicembre 2006, sulla base di quanto previsto dal regolamento, è stato elaborato un primo modello di "Patto di servizio" che è stato inviato alle Province, per la sperimentazione.

c) **REALIZZAZIONE DEI PROGRAMMI "RESTART" e "PARI"**
Nel corso del 2006 sono stati concretamente avviati due progetti di intervento a finalità mirata: il progetto Restart, finanziato con fondi del Piano operativo nazionale del FSE, e finalizzato a supportare i centri per l'impiego nella ricollocazione occupazionale dei lavoratori provenienti da grave crisi occupazionale, e il progetto PARI, finanziato dal Ministero del lavoro, finalizzato a fornire incentivi alle aziende e sostegno al reddito a favore dei lavoratori svantaggiati.
L'Agenzia regionale del lavoro e della formazione professionale è stata incaricata di coordinare e gestire gli interventi realizzati sul territorio dai due progetti.

d) **SUPERAMENTO DELL'AVVALIMENTO NEI CENTRI PER L'IMPIEGO**
In data 10 maggio 2007, Regione e Province hanno sottoscritto un protocollo d'intesa nel quale sono stati definiti i termini del trasferimento alle Amministrazioni provinciali del personale dei Centri per l'impiego e delle relative risorse finanziarie, ai sensi del combinato disposto dell'articolo 74 della legge regionale 18/2005 e dell'articolo 3, comma 3, della legge regionale 24/2006. Una volta completate le procedure di trasferimento (attualmente in corso) individuate nel protocollo, potrà dirsi superato l'istituto dell'avvalimento; l'Amministrazione regionale ha garantito il proprio sostegno finanziario al processo di complessiva riorganizzazione dei servizi finalizzata al perseguimento degli obiettivi del Masterplan dei Servizi pubblici per l'impiego della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia.

CIFRE

Il "Patto di servizio" è stato sottoscritto, in via sperimentale, dai lavoratori che hanno aderito ai progetti speciali di ricollocazione RESTART e PARI. E' previsto che a seguito della sperimentazione effettuata, sia reso definitivo i modello di patto.

Al 30 giugno 2007 , la situazione della sperimentazione era la seguente:

PROVINCIA	**N° TOTALE PATTI STIPULATII**	di cui progetto PARI	di cui progetto RESTART
UDINE	**560**	125	435
PORDENONE	**226**	38	188
GORIZIA	241	16	225
TRIESTE	**259**	71	188
TOTALE REGIONALE	**1286**	250	1036

PROSSIMI IMPEGNI

- **Adozione definitiva del patto di servizio.** E' in corso con le Province una verifica della sperimentazione in atto, a cui seguirà la stesura definitiva del modello di "Patto di servizio", che sarà sottoposto all'attenzione del Comitato di coordinamento interistituzionale e della Commissione regionale per il lavoro.

- Revisione del **Masterplan nazionale dei Servizi per l'Impiego.** La Regione sta attivamente partecipando al tavolo di approfondimento con il Ministero del Lavoro finalizzato alla revisione del Masterplan nazionale dei Servizi per l'Impiego approvato nel 1999. L'attività del tavolo proposto dal Ministero si articolerà in tre momenti: la ricognizione sullo stato di attuazione dei servizi per il lavoro, una riflessione sulle prestazioni erogate per giungere alla determinazione di livelli di qualità e dei relativi indicatori, e la definizione degli obiettivi del Masterplan di seconda generazione, che sarà orientato alla qualità dell'erogazione delle politiche nonché alla conferma di un ruolo centrale dei servizi nel mercato del lavoro.

- **Modernizzazione dei Servizi pubblici per l'Impiego**. La Regione, in attuazione di quanto previsto dal Masterplan dei Servizi pubblici per l'impiego della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, intende continuare a sostenere il percorso già intrapreso di evoluzione dei Centri per l'Impiego da strutture eminentemente amministrative a soggetti in grado di porsi come interlocutori delle imprese e dei lavoratori erogando servizi qualificati. In quest'ottica, particolarmente importante è fare in modo che i Centri siano in grado di svolgere un ruolo attivo nell'intermediazione fra domanda e offerta di lavoro onde facilitarne l'incrocio, anche attraverso l'individuazione di forme di raccordo con le Associazioni datoriali e con i consulenti del lavoro. Nel rispetto dell'autonomia organizzativa degli uffici provinciali, la Regione si adopererà perché al personale dei Centri venga garantita la formazione necessaria per realizzare gli obiettivi del Masterplan regionale; il rafforzamento delle competenze del personale dei Centri sarà necessario anche per garantire che tali strutture siano in grado di erogare i servizi previsti dal Regolamento per l'attivazione sperimentale del reddito di base per la cittadinanza (articolo 59 legge regionale 31 marzo 2006 n. 6)

- Adozione della **disciplina dell'accreditamento** per lo svolgimento dei Servizi per il lavoro. La Regione intende dare attuazione a quella parte della legge regionale 18/2005 che, allo scopo di migliorare la capacità di risposta alle esigenze poste da un mercato del lavoro in continua evoluzione, prevede la realizzazione di un vero sistema regionale di servizi per l'impiego, che veda, accanto ai Centri per l'Impiego, di cui si riconosce la centralità e l'esclusività nello svolgimento di

alcune funzioni, la presenza di soggetti autorizzati e accreditati ai quali, a precise condizioni (fissate dall'articolo 25 della legge regionale 18/2005), possa essere affidato lo svolgimento di servizi per il mercato del lavoro.

- **Aggiornamento del regolamento** regionale per favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. A un anno dalla sua entrata in vigore, è emersa l'esigenza di apportare alcune modifiche riferite, in particolare, alla gestione dello stato di disoccupazione dei lavoratori extracomunitari e al recepimento di indirizzi e decreti ministeriali, quali i decreti sulla scheda anagrafica e professionale e sulla comunicazione unica obbligatoria.

PUNTO 5. LE POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO

5.1. La sperimentazione già attuata

È indubbio che le decisioni in materia di politiche attive siano fra le più caratterizzanti la programmazione in materia di lavoro di una Regione; e ciò perché tali decisioni dicono molto sul modello di sviluppo sociale che un'amministrazione intende perseguire.
A questa considerazione di ordine generale, si aggiunge il rilievo per cui le decisioni della Regione in materia di politiche attive sono nell'immediato particolarmente attese in quanto le scelte programmatiche, e soprattutto la regolamentazione attuativa che tali scelte andrà a tradurre, devono dire come e in che misura verrà garantita continuità ai regolamenti attuativi degli interventi in tema di aiuti all'occupazione ed aiuti alla creazione di impresa e lavoro autonomo connessi all'attuazione del Fondo Sociale Europeo - Obiettivo 3 - 2000/2006; regolamenti che, come è noto, sono stati abrogati a decorrere dal 1 dicembre 2005.
La legge regionale n. 18/2005 ha previsto, quali strumenti azionabili, il sostegno all'assunzione (a tempo indeterminato, salvo particolari eccezioni definite con regolamento regionale), alla stabilizzazione occupazionale, allo sviluppo di nuove attività imprenditoriali e all'inserimento in qualità di soci – lavoratori di cooperative di donne e di soggetti in condizione di svantaggio occupazionale.
Nel definire le scelte programmatiche in materia di politiche attive del lavoro per il triennio 2006 – 2008 l'Amministrazione regionale ha potuto utilizzare, come primo termine di riferimento per l'attuazione della legge regionale n. 18/2005, i riscontri (seppure ancora parziali) derivati dal regolamento sulla stabilizzazione approvato nel 2005 i quali, come già ricordato nel punto 4 della parte di analisi del Programma, hanno evidenziato un notevole interesse da parte dei datori di lavoro per tale strumento.
Quanto all'utilizzo della stabilizzazione nell'ambito delle politiche attive per il periodo 2006 – 2008, già dal tenore letterale dell'articolato si desume che il regolamento approvato in materia nel 2005 ha inteso disciplinare una misura *una tantum*, fotografando una situazione vigente ad una certa data; pertanto, il sostegno alle stabilizzazioni, che resta uno degli strumenti azionabili nell'ambito delle politiche attive, non potrà che venire attivato con riferimento ad una diversa situazione.
Resta il rilievo per cui, nella prospettiva della legge regionale n. 18/2005, il lavoro realmente "buono" è quello stabile: di qui l'impegno, per l'Amministrazione regionale, di promuovere la stabilità occupazionale come strumento di crescita e coesione sociale.

5.2. La nozione di soggetti svantaggiati

Ai sensi dell'articolo 29 della legge regionale n. 18/2005, la Regione, nell'ambito del Programma triennale, sostiene l'assunzione, la stabilizzazione occupazionale, lo sviluppo di nuove attività imprenditoriali e l'inserimento in qualità di soci – lavoratori di cooperative di donne, con l'obiettivo di promuovere le pari opportunità, e di soggetti in condizione di svantaggio occupazionale.
La legge 18 reca una nozione di soggetti svantaggiati notevolmente ampia: vi sono ricompresi infatti, oltre le persone di età superiore a quarantacinque anni, gli altri soggetti individuati dall'articolo 2, lettera f), del regolamento (CE) n. 2204/2002 della Commissione, del 5 dicembre 2002, relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato CE agli aiuti di Stato a favore dell'occupazione, i soggetti di cui all'articolo 4, comma 1, della legge 8 novembre 1991, n. 381 (Disciplina delle cooperative sociali), nonché le altre categorie di soggetti eventualmente individuate dal Programma triennale.

Le categorie individuate *per relationem* sono le seguenti:

a) giovani di età inferiore a venticinque anni o che, avendo completato la formazione a tempo pieno da non più di due anni, non abbiano ancora ottenuto il primo impiego retribuito regolarmente;

b) lavoratori migranti che si spostino o si siano spostati all'interno dell'Unione Europea o divengano in essa residenti per assumere un lavoro;
c) persone appartenenti ad una minoranza etnica che debbano migliorare le loro conoscenze linguistiche, la loro formazione professionale o la loro esperienza lavorativa per incrementare la possibilità di ottenere un'occupazione stabile;
d) persone che desiderino intraprendere o riprendere un'attività lavorativa e che non abbiano lavorato, né seguito corsi di formazione, per almeno due anni, ed in particolare persone che abbiano lasciato il lavoro per la difficoltà di conciliare vita lavorativa e vita familiare;
e) persone adulte che vivano da sole con uno o più figli a carico;
f) persone prive di un titolo di studio di livello secondario superiore o equivalente,che siano prive di un posto di lavoro o in procinto di perderlo;
g) persone disoccupate di lungo periodo, ossia senza lavoro per 12 dei 16 mesi precedenti, o per 6 degli 8 mesi precedenti nel caso di persone di meno di 25 anni;
h) persone che non abbiano ancora ottenuto il primo impiego regolarmente retribuito da quando sono state sottoposte a una pena detentiva o ad altra sanzione penale;
i) invalidi fisici, psichici e sensoriali;
j) ex degenti di ospedali psichiatrici, anche giudiziari, e soggetti in trattamento psichiatrico;
k) tossicodipendenti e alcolisti;
l) minori in età lavorativa in situazioni di difficoltà familiare;
m) persone detenute o internate negli istituti penitenziari;
n) persone condannate e internate ammesse alle misure alternative alla detenzione e al lavoro all'esterno ai sensi dell'articolo 21 della legge 26 luglio 1975, n. 354, e successive modificazioni.

Come già ricordato, la legge demanda al Programma triennale la possibile individuazione di ulteriori categorie di svantaggiati.
In tal senso, è allo studio l'avvio di un percorso di analisi e monitoraggio che abbia ad oggetto l'eventuale individuazione di ulteriori categorie a rischio di esclusione sociale.

5.3 Durata ed entità degli strumenti da utilizzare

Gli incentivi per l'assunzione, la stabilizzazione occupazionale, lo sviluppo di nuove attività imprenditoriali e l'inserimento in qualità di soci-lavoratori di cooperative, nel rispetto della regolamentazione dell'Unione Europea in materia di tutela della concorrenza, sono concessi per un periodo di tempo pari a 12 mesi.
Per l'assunzione, la stabilizzazione occupazionale e l'inserimento in qualità di soci-lavoratori di cooperative, sono concessi incentivi fino ad un massimo di euro 6.000,00 per ogni soggetto.
Per lo sviluppo di nuove attività imprenditoriali sono concessi incentivi fino ad un massimo di euro 10.000,00, esclusivamente a soggetti che non superino un determinato livello reddituale individuato con regolamento regionale.
Gli incentivi potranno anche sostenere progetti definiti dall'accordo fra le parti che portino all'aumento dell'occupazione e alla stabilizzazione.

5.4. Criteri per la valutazione degli interventi

Gli obiettivi che si intendono raggiungere attraverso gli interventi di politica attiva sono una sempre maggiore presenza nel mercato del lavoro delle donne e dei soggetti in condizione di svantaggio occupazionale (fra i quali particolare rilievo rivestono i disabili), lo sviluppo da parte dei medesimi soggetti di una sempre maggiore capacità imprenditoriale ed il governo della flessibilità occupazionale per evitare che questa si trasformi in precarietà.

I criteri di valutazione dell'efficacia delle azioni sono la crescita del tasso di occupazione femminile e dei soggetti in condizione di svantaggio occupazionale, l'aumento del numero di imprese create dai medesimi soggetti e la diminuzione, nell'ambito del lavoro dipendente, della percentuale di utilizzo delle forme contrattuali flessibili. Peraltro, tali criteri non possono essere utilizzati senza tenere conto della situazione economica della Regione; e ciò per l'ovvia considerazione per cui il miglioramento, quantitativo e qualitativo, del mercato del lavoro non può che essere una variabile dipendente dalla crescita economica del territorio di riferimento. Non vi è infatti occupazione senza sviluppo, il che conferma ancora una volta la necessità dell'integrazione fra politiche del lavoro e politiche economiche.
Per valutare l'impatto degli strumenti adottati verrà attivato un sistema di monitoraggio, i cui risultati costituiranno la base per l'aggiornamento del Programma.

5.5. Le azioni e le buone prassi per la stabilizzazione

L'Amministrazione regionale, per dare integrale attuazione all'articolo 33 della legge regionale n. 18/2005, intende promuovere e sostenere, oltre all'eventuale presenza di un incentivo economico, progetti che, con la partecipazione dei Centri per l'Impiego, delle aziende e delle organizzazioni sindacali, tendano a promuovere la stabilizzazione occupazionale e comunque il ricorso a forme regolate di flessibilità. Al medesimo scopo la Regione intende altresì avvalersi dei seguenti strumenti:

1. L'attivazione, in collaborazione con le Province, i Centri per l'Impiego, l'Agenzia regionale del lavoro e della formazione professionale e le parti sociali, di percorsi formativi e informativi che consentano a coloro che sono impiegati con forme contrattuali flessibili di accrescere le proprie competenze, di sviluppare percorsi professionali individuali coerenti con le richieste del mercato del lavoro e di essere adeguatamente informati sulle forme di tutela garantite dalla normativa vigente e sulle occasioni di lavoro;
2. L'instaurazione di buone prassi fra datori e prestatori di lavoro che conducano, nei settori in cui è più alto il ricorso a tipologie contrattuali flessibili, alla conclusione di accordi che garantiscano ai prestatori di lavoro un quadro di garanzie minime relative specialmente alla durata contrattuale e alla retribuzione.
   Un caso paradigmatico è quello rappresentato dal settore della ricerca, caratterizzato da un uso diffuso di tipologie contrattuali flessibili: un settore strategico ai fini dell'innovazione generale del sistema non può garantire una apprezzabile continuità di risultati se coloro che vi sono impiegati sono soggetti ad una condizione occupazionale precaria. In tal senso, l'Amministrazione intende valorizzare comportamenti virtuosi analoghi a quelli che hanno portato all'intesa per la regolamentazione dei rapporti di collaborazione coordinata e continuativa tra il Consorzio per l'Area di Ricerca Scientifica e Tecnologica di Trieste e le organizzazioni sindacali, che ha disciplinato, fra gli altri aspetti, la durata minima dei contratti di collaborazione, i parametri per la determinazione dei compensi e le garanzie in materia di diritti sociali e sindacali.

Resta il rilievo per cui, nella prospettiva della legge regionale n. 18/2005, il lavoro realmente "buono" è quello stabile: di qui l'impegno, per l'Amministrazione regionale, di promuovere la stabilità occupazionale come strumento di crescita e coesione sociale.

5.6. Politiche attive e innovazione

La crisi di competitività del sistema Paese indica all'Amministrazione regionale l'esigenza di affrontare tale problema secondo diverse direttrici, fra le quali è preminente il rafforzamento, a più livelli, delle politiche di formazione continua, cui aggiungere lo stimolo all'investimento in formazione continua da parte delle imprese. E ciò con diverse finalità: in primo luogo la prevenzione delle crisi di competitività in settori a bassa innovazione maggiormente esposti alla concorrenza, attraverso la costante qualificazione del personale a tutti i livelli; in secondo luogo il supporto alle ristrutturazioni al fine di

mantenere occupazione e coesione sociale; infine, la crescita della cultura organizzativa per gestire ed anticipare il cambiamento.
Al fine di rendere maggiormente interconnesso ogni investimento sulle risorse umane con quello per lo sviluppo è fondamentale promuovere la crescita del potenziale umano nel campo della ricerca e dell'innovazione attraverso corsi post laurea e la formazione complementare dei ricercatori, oltre ad attirare un maggior numero di giovani verso le discipline scientifiche e tecniche (in tal senso, importanti sono gli aiuti riconosciuti alle donne che scelgono facoltà scientifiche). Per la reale attuazione di una società della conoscenza è necessario elevare i tassi di istruzione e formazione, il che significa migliori opportunità di vita, inclusione sociale, migliori posti di lavoro e cittadinanza attiva. In questa direzione, particolare rilevanza nel campo dell'alta formazione hanno due progetti - il Progetto Alform e il Progetto D4 - e i costituendi Poli formativi di Istruzione e Formazione Tecnica Superiore. Per il Progetto Alform l'obiettivo generale consiste nella formazione di operatori in grado di trasformare le conoscenze e metodologie acquisite in innovazione; dialogare con il mondo avanzato della ricerca, agire quali punti di riferimento per università e centri di ricerca e garantire la corretta integrazione tra ricerca e realtà industriali del territorio. I Poli IFTS in particolare si propongono di collegare le figure professionali ai fabbisogni formativi e occupazionali delle imprese, ed in particolare alle esigenze di innovazione tecnologica, produttiva e organizzativa e di ricerca applicata, di favorire la sperimentazione di azioni formative innovative in accordo con la ricerca scientifica e tecnologica e di promuovere il rafforzamento e consolidamento di relazioni stabili tra Istituti di istruzione secondaria superiore, centri di formazione professionale, università, Centri di ricerca e innovazione tecnologica, Imprese, parti sociali.
Si vuole puntare sulla condivisione della conoscenza per assecondare la transizione verso una economia ed una società basate sulla conoscenza, promuovendo una politica sociale attiva che mira a modernizzare il modello sociale investendo sul capitale umano e contrastando l'esclusione sociale.
Consapevole che produttività e competitività sono elementi chiave secondo i parametri di Lisbona, la Regione ha fatto della ricerca e dell'innovazione due delle sue priorità, attuando politiche atte a promuovere un ambiente favorevole all'innovazione e all'assimilazione delle tecnologie, anche attraverso la diffusione e l'utilizzazione efficace dei risultati delle attività di ricerca e l'uso finalizzato degli strumenti del sistema formativo; incentivando la collaborazione fra imprese, università, centri di ricerca, parchi scientifici e sistema finanziario, al fine di valorizzare il capitale umano presente in regione come fattore strategico per l'affermazione di un elevato tasso di innovazione; promuovendo infine realtà imprenditoriali innovative e favorendo l'integrazione sistemica (legge regionale n. 26/2005).
In tal senso, nel 2004 la Regione ha già disciplinato la concessione di incentivi per favorire l'occupazione di soggetti ad elevata qualificazione e di personale da impiegare in attività di ricerca; il relativo regolamento è peraltro destinato ad essere abrogato a seguito della predisposizione della normativa di attuazione dell'articolo 24 della sopra citata legge regionale n. 26/2005, che prevede la concessione alle imprese di contributi per la stipula, da parte delle stesse, di contratti di lavoro con soggetti a elevata qualificazione, anche nell'ottica della loro stabilizzazione occupazionale.

5.7. I tirocini

I tirocini formativi rappresentano un istituto estremamente efficace per facilitare l'ingresso nel mondo del lavoro. Attraverso questo strumento si ha la possibilità di entrare in contatto con il mondo dell'impresa, attraverso la verifica delle conoscenze teoriche e pratiche già acquisite e l'apprendimento di altre.
All'interno di un quadro di riferimento normativo che, a partire dalla legge n. 196/1997, sino al decreto legislativo n. 276/2003, ha completamento rinnovato tutti gli strumenti finalizzati a favorire l'inserimento lavorativo, si può affermare che i tirocini si inseriscono a pieno titolo nella logica di una puntuale e completa politica attiva del lavoro.
La politica regionale in materia si pone l'obiettivo di sostenere e favorire i tirocini promossi dalle Province attraverso i Centri per l'impiego.

Saranno attivate risorse per il rimborso delle spese sostenute dai tirocinanti e per la copertura assicurativa contro gli infortuni sul lavoro e la responsabilità civile contro terzi.
Attualmente, la Regione sostiene i tirocini inseriti in processi di mobilità geografica, riservati a giovani residenti nel Mezzogiorno, promuovendo accordi e scambi con le regioni del Sud.

5.8. L'imprenditorialità

Vale la pena di soffermarsi sul tema dell'imprenditorialità, uno dei pilastri della Strategia Europea per l'Occupazione (considerando che gli altri sono diffusamente trattati nel Programma), per dire che anche nel Friuli Venezia Giulia l'imprenditorialità è stata una componente importante delle politiche attive del lavoro, come evidenziano i risultati degli appositi incentivi erogati tramite le risorse del Fondo Sociale Europeo e l'andamento del Progetto Imprenderò.
È peraltro evidente che l'incentivo all'autoimprenditorialità non è di per sé sufficiente se non è accompagnato da una combinazione di interventi che, a partire dalla diffusione della cultura imprenditoriale (esigenza sottolineata anche dall'UE), affrontino i temi della formazione e dell'affiancamento nella fase di start – up e nel consolidamento dell'impresa.
Gli incentivi finanziari previsti in tale ambito dalla legge regionale n. 18/2005 si rivolgono ai soli soggetti svantaggiati; si ritiene comunque utile allegare al presente Programma, come elemento di riflessione, alcune ipotesi di lavoro sulla promozione dell'imprenditorialità nel suo complesso.

AGGIORNAMENTO ANNUALE 2007 al PUNTO 5

LE POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO

Nell'ambito della regolamentazione attuativa della legge regionale 18/2005 in materia di politiche attive del lavoro, va segnalato il significativo impatto sul territorio che ha fatto e che continua a fare registrare l'incentivazione della stabilizzazione occupazionale. Tale misura ha tradotto in pratica uno degli obiettivi fondamentali della legge sul Buon Lavoro, quello per cui occorre adoperarsi affinché la flessibilità occupazionale, naturalmente insita nel mercato del lavoro contemporaneo, non si trasformi in ingovernabile precarietà, fattore di disgregazione e di squilibrio del tessuto sociale. Le misure di stabilizzazione sono state disciplinate prima con un regolamento *ad hoc* che ha trovato attuazione nel 2006, per essere poi inserite organicamente nella regolamentazione generale di politica attiva del lavoro attualmente in vigore. In merito agli strumenti tradizionali di politica attiva (incentivi per le assunzioni a tempo indeterminato e all'autoimprenditorialità), va segnalato come la loro disciplina sia stata oggetto di una parziale revisione al fine di renderli quanto più possibili aderenti alle necessità dell'utenza.
Oltre agli incentivi per l'autoimprenditorialità, rivolti in base a quanto previsto della legge regionale 18/2005 ai soggetti svantaggiati, sono stati attivati strumenti specifici per la diffusione ed il rafforzamento della cultura imprenditoriale in regione, nella convinzione che l'imprenditorialità costituisca una componente importante delle politiche attive del lavoro.

CHE COSA E' STATO REALIZZATO

a) **PRIMO REGOLAMENTO SULLE STABILIZZAZIONI**
Nel dicembre 2005 è entrato in vigore un testo regolamentare che ha previsto la concessione di un significativo incentivo economico per le imprese che assumevano a tempo indeterminato lavoratori che già operavano presso di loro con contratti di natura "flessibile".

b) **REGOLAMENTO PER LA CONCESSIONE E L'EROGAZIONE DEGLI INCENTIVI PREVISTI DAGLI ARTICOLI 30, 31, 32, 33 DELLA LEGGE REGIONALE 18/2005**
Nel regolamento in questione, che prevede la concessione di contributi per l'assunzione di lavoratori svantaggiati, è stato riproposto l'incentivo per le stabilizzazioni occupazionali. Nel giugno 2007 è stata attuata una parziale revisione degli strumenti di politica attiva del lavoro al fine di renderli quanto più possibili aderenti alle necessità dell'utenza; va in particolare segnalato l'aumento del *quantum* previsto per l'incentivo all'autoimprenditorialità (da 10.000 euro a 15.000 euro, con aumento fino a 30.000 euro qualora la nuova impresa venga avviata da più lavoratori disoccupati).

DATI

a. **In relazione al primo regolamento sulle stabilizzazioni risultano pervenute alle Province un totale di 842 domande a fronte di uno stanziamento totale pari a 10.501.938, 84 euro.**
Il numero di lavoratori per cui sono state presentate domande e gli importi richiesti e trasmessi alle Province per la copertura delle domande ammesse ai benefici sono i seguenti:

PROVINCIA	**N° lavoratori per cui sono pervenute domande di STABILIZZAZIONE occupazionale**	**IMPORTO TRASFERITO**
TRIESTE	206	1.414.619,87
GORIZIA	93	542.145,24
UDINE	456	3.674.136,94

PORDENONE	273	2.277.298,24
Totale regionale	**1.028**	7.908.200,29

b. In relazione alla prima applicazione del Regolamento per la concessione e l'erogazione degli incentivi previsti dagli articoli 30, 31, 32 e 33 della legge regionale 18/2005, del febbraio 2007, la situazione delle domande pervenute al ciascuna provincia, risulta essere la seguente:

Incentivi previsti dagli artt. 30,31,32,33 della LR 18/2005	**Assunzioni**	**Stabilizzazioni**	**Nuova imprenditoria**
TRIESTE	157	422	6
GORIZIA	82	260	13
UDINE	446	748	12
PORDENONE	83	321	2
TOTALE REGIONALE	**768**	**1.751**	**33**

Dati riferiti al 24 agosto 2007

c) **ATTUAZIONE DEL PROGETTO IMPRENDERÒ**

Nel corso del 2006 si è conclusa la quarta annualità del progetto Imprenderò. I risultati di 4 anni di esperienza del progetto sono stati particolarmente significativi con oltre 12.000 beneficiari di cui 2/3 donne; i seminari di consulenza e formazione di gruppo realizzati sono stati 520 con oltre 6.000 partecipanti, i corsi di formazione sono stati 120 con oltre 2000 partecipanti, la consulenza individualizzata si è rivolta ad oltre 3.500 beneficiari per un totale di 30.000 ore complessive. Le imprese avviate sono state oltre 350 con la creazione a regime di oltre 2.000 posti di lavoro. Le imprese assistite sono state oltre 140 contribuendo a consolidare oltre 7.000 posti di lavoro. Sempre nel corso del 2006 si è provveduto alla emanazione e affidamento di un nuovo bando di formazione imprenditoriale che eredita l'esperienza e le metodologie di lavoro del progetto Imprenderò. La nuova iniziativa è attualmente in corso di svolgimento e potrà essere prorogata alla fine del 2007.

I PROSSIMI IMPEGNI

- Adozione del Regolamento di politica attiva a valere sulle risorse del FSE 2007 – 2013 per completare il quadro degli strumenti finalizzati alla promozione occupazionale dei soggetti svantaggiati.

- Alla luce delle analisi effettuate sul mercato del lavoro regionale, è emerso come ciascuna provincia presenti delle priorità distinte, determinate dalle singole peculiarità territoriali. Pertanto, nell'ottica della valorizzazione del ruolo degli enti locali nell'ambito delle politiche attive del lavoro (principio che informa sia la legge regionale 18/2005 che la legge 1/2006), verranno individuati idonei strumenti normativi che consentano alle Province – nell'ambito di indirizzi condivisi e ferma restando la funzione di coordinamento della Regione – di attuare gli interventi di politica attiva in modo da renderli effettivamente rispondenti alle rispettive, diversificate, esigenze.

- Anche all'esito del monitoraggio degli interventi attualmente in essere si individueranno strumenti innovativi idonei a favorire il reinserimento lavorativo dei soggetti appartenenti alle aree sociali o territoriali di più acuto svantaggio occupazionale (quali ad esempio disoccupati di lunga durata,

donne e disoccupati over 45). I regolamenti attuativi del Programma triennale potranno, motivatamente, derogare ai limiti massimi di entità degli interventi di politica attiva (incentivi per l'assunzione, stabilizzazione, autoimprenditorialità) per favorire la rioccupazione dei soggetti appartenenti alle sopra citate aree. In via generale, l'ammontare massimo degli incentivi per lo sviluppo di nuove attività imprenditoriali è elevato a 15.000 euro, elevabili fino a 30.000 euro qualora la nuova attività sia intrapresa da due o più soggetti aventi i requisiti individuati dai regolamenti regionali attuativi del Programma triennale.

- Quanto agli obiettivi di sviluppo per il triennio 2007/2009 del Progetto Imprenderò, si confermano gli obiettivi del triennio precedente ed in particolare:
  - il rafforzamento e potenziamento delle capacità e della professionalità degli imprenditori del Friuli Venezia Giulia allo scopo di fronteggiare con successo i cambiamenti che si manifestano nei diversi contesti competitivi;
  - il sostegno ai percorsi di formazione e consulenza imprenditoriali finalizzati alla creazione di una nuova imprenditoria e di una nuova impresa anche allo scopo di ridurre la mortalità aziendale particolarmente elevata nel periodo dello start up;
  - il sostegno alla nascita e diffusione d'imprese innovative orientare al trasferimento dei frutti della ricerca alla produzione al mercato favorendo processi di spin off da ricerca, da centri di innovazione, da centri di ricerca pubblici e privati;
  - la diffusione della cultura e la pratica della trasmissione di impresa: tra gli imprenditori anziani e giovani che si avviano ad entrare in azienda (figli, mogli, parenti, altri);
  - la valorizzazione dell'orientamento imprenditoriale e manageriale nella scuola superiore e nell'università;
  - il sostegno alla mobilità dal lavoro dipendente verso quello autonomo ed imprenditoriale anche utilizzando lo strumento dello spin off.

PUNTO 6. L'INSERIMENTO LAVORATIVO DELLE PERSONE DISABILI

6.1. Il quadro di riferimento

Alla base delle politiche di protezione sociale diffuse sia a livello europeo che nazionale vi è il riconoscimento che soltanto attraverso l'integrazione professionale e la stabilizzazione della condizione lavorativa delle persone disabili si può realizzare la loro inclusione sociale.
Infatti, è soprattutto la partecipazione al lavoro, in condizione di pari opportunità, che determina nella persona disabile la percezione del proprio ruolo di individuo e di lavoratore così come è riconosciuto a tutti gli individui all'interno del tessuto sociale
La politica regionale muove da tale assunto ed individua nell'organizzazione del lavoro di rete lo strumento per raggiungere l'obiettivo della piena integrazione lavorativa.
Ci si pone dunque in un'ottica di sistema, che vede coinvolti tutti i soggetti che a vario titolo hanno competenza in materia e che sono in grado di fornire il loro contributo alle azioni ed agli interventi che si andranno ad attuare:

- Direzioni centrali competenti
- centri per l'impiego,
- aziende sanitarie,
- servizi di integrazione lavorativa,
- associazioni disabili,
- datori di lavoro
- organizzazioni sindacali dei lavoratori, .

La realizzazione di questo sistema implica lo sviluppo di un solido coordinamento e raccordo tra i diversi soggetti al fine di non disperdere le competenze consolidate.

6.2. Obiettivi e strumenti da attivare per il loro raggiungimento

La creazione di una rete di lavoro e del suo coordinamento, funzionale ad una elaborazione valida, in termini di qualità, degli interventi e della loro programmazione rappresenta senz'altro una priorità della politica regionale in materia di disabilità.
Peraltro l'assenza di una normativa regionale organica in materia pone l'esigenza di affrontare gli argomenti e le problematiche attraverso strumenti che permettano, laddove possibile, di superare la separazione tra le competenze attribuite alle diverse Direzioni centrali che operano nel campo della disabilità, sempre tenendo conto delle singole competenze istituzionali.
Gli strumenti individuati per l'effettiva attivazione della rete sono:

- <u>tavolo di coordinamento tecnico regionale</u> previsto dalla delibera di Giunta regionale adottata in data 10 febbraio 2006, in materia di percorsi personalizzati di integrazione lavorativa - che si pone l'obiettivo di gestire la complessità del sistema prefigurato attraverso un lavoro congiunto delle Direzioni regionali coinvolte, delle Amministrazioni provinciali e dei Servizi di integrazione lavorativa ed è volto soprattutto a monitorare e valutare gli strumenti attivati per la realizzazione dell'integrazione lavorativa dei soggetti disabili e ad elaborare le relative tematiche in linea con le dinamiche del lavoro e le leggi correlate
- <u>tavolo tecnico di lavoro</u> attivato con le Province per la condivisione degli argomenti oggetto della regolamentazione regionale e per gli approfondimenti necessari alla definizione del nuovo programma informatico relativo al collocamento dei disabili che è in via di predisposizione –
- <u>tavoli interdirezionali</u> attivati per trattare materie di competenza comune con altre Direzioni regionali (Direzione centrale salute e protezione sociale, Direzione centrale attività produttive,

Direzione centrale istruzione, cultura, sport e pace) ed individuare modalità di intervento concordate e condivise.

Per rendere qualificante, sul versante operativo, il modello di rete del sistema risulta fondamentale che la Regione attui una ricognizione degli strumenti relativi ai percorsi propedeutici all'integrazione lavorativa attivati dalle diverse agenzie a ciò deputate (Sil, Dsm, Sert, …) per operare una valutazione degli obiettivi raggiunti e soprattutto per evitare di incorrere in una sovrapposizione di interventi.

Un ulteriore momento qualificante della rete è ravvisabile nella predisposizione di un servizio integrato che sia in grado di rendere fruibile da parte della persona disabile l'erogazione dei servizi in qualsiasi punto della rete e di unificare i momenti puramente amministrativi relativi all'inserimento nell'elenco di cui all'art. 8 della legge 68/99 con quelli che li precedono legati all'accertamento della disabilità da parte delle commissioni integrate ai sensi della legge 104/92. Si attiveranno, pertanto, all'interno dei citati tavoli interdirezionali, approfondimenti specifici al fine di rendere effettiva l'integrazione tra la fase di accertamento della disabilità e la fase dell'inserimento lavorativo previsto dalla legge 68/99

La legge 68/99, modificando completamente il quadro normativo esistente in materia, ha introdotto una serie di istituti che offrono reali opportunità di inserimento lavorativo, di cui però non sempre le persone disabili e i datori di lavoro sono a conoscenza, o talvolta ne sono a conoscenza in maniera distorta in quanto entrambi permeati da una cultura dell'inserimento al lavoro dei disabili che creava esclusivamente obblighi e non possibilità di valorizzazione delle risorse.

Pertanto, risulta fondamentale dare la più completa attuazione alle opportunità offerte dalla legge, ma nel contempo prevedere la loro capillare diffusione sia attraverso un rapporto reiterato con il mondo produttivo e con gli altri soggetti attivi sul territorio, sia attraverso l'organizzazione di eventi che funzionino da vettori divulgativi (vedi convegni, trasferimento buone prassi)

All'interno di questa prospettiva un'ulteriore priorità è rappresentata dalla semplificazione intesa anche in termini di semplificazione regolamentare - quindi riferita a tutti gli indirizzi che si predispongono a livello regionale per rendere quanto più agevole possibile agli uffici preposti al collocamento mirato l'applicazione della norma, che produrrà positive ricadute anche a livello di utenza .

Naturalmente all'interno della programmazione regionale rientra l'attuazione di tutti gli atti di indirizzo ed i regolamenti previsti dalla legge regionale n. 18/2005, alcuni dei quali si configurano soltanto come revisione di atti regolamentari già in essere, ma che necessitano di una rivisitazione alla luce degli indirizzi statali e dell'esigenza di modifiche che si sono delineati nel corso della loro applicazione.

Ci si riferisce, in questo caso a:

- atto di indirizzo relativo alle convenzioni di cui all'art. 11 della legge 68/99, che delineerà modalità più snelle sia di attuazione che di gestione delle convenzioni da parte delle Province,
- ai criteri ed alle modalità per la concessione dei benefici per l'assunzione di persone disabili con percentuali elevate di disabilità, di cui all'art. 13 della legge 68/99,
- agli indirizzi per l'utilizzo delle risorse a valere sui Fondi provinciali di cui all'art. 39 della legge regionale 18/05 la cui definizione offrirà la possibilità di attivare, anche valorizzando il ruolo delle cooperative sociali, un'ampia gamma di interventi per la completa applicazione della legge 68/99, che possono comprendere la realizzazione e l'adeguamento del posto di lavoro, la rimozione delle barriere architettoniche, forme concordate di telelavoro, iniziative volte a garantire l'accessibilità al posto di lavoro, attività di tutoraggio e supporto all'inserimento rivolte a lavoratori per i quali risulti particolarmente problematica la collocabilità, attività di tutoraggio svolte anche da dipendenti e tecnici interni all'azienda, attività formativa propedeutica, o contestuale, all'inserimento lavorativo, progetti sperimentali relativi alle persone disabili che presentano particolari difficoltà di inserimento al lavoro.

Si intendono definire, inoltre, i requisiti professionali degli operatori per l'inserimento lavorativo e i relativi percorsi formativi che, coerentemente con quanto già previsto nel Progetto Obiettivo elaborato dalla Direzione centrale salute e protezione sociale, dovranno essere tali da garantire agli stessi un

profilo di conoscenze e di competenze interdisciplinari (legislative, psicosociali, comunicative…) al fine di realizzare obiettivi condivisi dall'utenza, dal sistema produttivo e da quello istituzionale.
La Regione, inoltre, ha già avviato la modernizzazione dei Centri per l'impiego individuando gli standard essenziali di erogazione dei servizi di base ed elaborando il Masterplan , documento di programmazione per l'adeguamento agli standard stabiliti, condiviso con gli organi di concertazione e sul quale ha espresso parere favorevole all'unanimità la Commissione regionale per il lavoro.
Pertanto, è ora possibile definire, quale ulteriore prossimo obiettivo del programma regionale, l'ampliamento di quanto delineato dal Masterplan anche all'erogazione dei servizi specialistici inerenti al collocamento mirato, con l'individuazione di standard specifici e conseguente formazione del personale preposto a tale settore.
Nell'ambito delle politiche regionali in materia di disabilità particolare attenzione viene rivolta all'azione progettuale e sperimentale, imprescindibile strumento all'interno di una materia così complessa e variegata. I progetti attivati nel periodo 2006/2008 con l'iniziativa comunitaria Equal rappresentano in tal senso un terreno di sperimentazione di buone prassi molto importante. A partire dalla sperimentazione attuata nella prima fase di Equal con il progetto denominato "Imprenditorialità estrema per una vita indipendente", il nuovo progetto "SOLARIS – Servizi Orientamento Lavoro Autonomo Riabilitazione Svantaggio", si configura quale progetto di sperimentazione dell'autoimpiego anche a favore dei soggetti disabili con la creazione di attività imprenditoriali inerenti ai nuovi bacini di impiego, (ICT, Servizi afferenti alla valorizzazione delle risorse culturali/ambientali) attraverso l'elaborazione di un repertorio di strumenti e l'individuazione di una rete di servizi per lo sviluppo dell'autoimpiego.
Un secondo progetto denominato "L.IN.D.A.- Lavoro, inclusione, diverse abilità" si propone di intervenire per contrastare l'esclusione dal mercato del lavoro dei lavoratori disabili, con particolare attenzione alle lavoratrici disabili la cui esclusione è ancora più evidente, attraverso la sperimentazione di prodotti/servizi a favore sia dei lavoratori disabili che dei datori di lavoro e la progettazione/realizzazione di azioni positive per l'inserimento lavorativo.
Sempre nell'ambito della progettualità ci si pone quale ulteriore obiettivo quello di operare i necessari approfondimenti per verificare la fattibilità dell'utilizzo della Classificazione Internazionale del Funzionamento Disabilità e Salute (ICF) approvata dall'Organizzazione mondiale della Sanità (OMS), che rappresenta uno strumento per lo sviluppo di un nuovo approccio alla disabilità la quale non sarà più considerata come un disturbo strutturale o funzionale dell'individuo ma verrà rapportata all'interazione complessa e dinamica fra gli elementi che compongono la salute: condizioni soggettive e fattori contestuali.
Inoltre, l'azione della politica regionale sarà rivolta alla valorizzazione del monitoraggio, importante strumento di analisi che offre, peraltro, la possibilità, durante i percorsi messi in atto, di valutare la qualità dell'intervento e di modificarlo nel caso di non raggiungimento degli obiettivi prefissati.
Quanto sopra evidenziato rappresenta il quadro complessivo all'interno del quale ci si deve poi muovere per realizzare le politiche attive più quantitativamente visibili, in termini di inserimenti lavorativi, che sono rappresentate dagli incentivi alle imprese.
Gli incentivi saranno finalizzati soprattutto ad incrementare:
- gli inserimenti lavorativi stabili delle persone affette da disabilità più gravi e quindi più difficilmente collocabili
- gli inserimenti di soggetti disabili presso aziende non soggette all'obbligo (in questo caso si prevede di incentivare anche inserimenti a tempo determinato)
- inserimenti di donne disabili (maggiore incentivazione per questo tipo di inserimento ed incentivazioni alle aziende che percorreranno azioni virtuose in questo senso)
- mantenimento in azienda di soggetti già inseriti (consulenza alle imprese per un adeguamento mirato del posto di lavoro). Le risorse che verranno utilizzate per l'attivazione di quest'ultima

tipologia di intervento saranno risorse a valere sui Fondi Provinciali di cui all'art. 38 della legge regionale 18/05

6.3. Risultati attesi

Con la completa realizzazione di quanto sopra esposto ci si prefigge di raggiungere due livelli di risultati.
Il primo, senza dubbio il più ambizioso e di respiro più ampio, è quello di contribuire a modificare la cultura dell'inserimento lavorativo delle persone disabili che, ancora oggi, non è patrimonio diffuso nonostante l'apporto innovativo della legge, la quale attraverso la definizione degli strumenti di collocamento mirato ha sancito il passaggio da una modalità di inserimento impositiva e vincolistica ad una modalità consensuale di collocamento
Il secondo, che si persegue in maniera più agevole soltanto attraverso il primo, è quello di incrementare il numero degli inserimenti lavorativi, ma soprattutto aumentare il tempo di permanenza in azienda (spesso vengono effettuati numerosi avviamenti, ma purtroppo numerosi sono anche gli abbandoni). Ciò può essere garantito mediante inserimenti lavorativi attuati in modo da individuare e valutare le effettive capacità lavorative e professionali del soggetto disabile al fine di inserirlo nel posto adatto. In tal modo il lavoratore non risentirà della frustrazione di un inserimento poco aderente alle sue possibilità ed il datore di lavoro, d'altro canto, non considererà il soggetto disabile come un onere obbligatorio, ma come una risorsa da valorizzare.
Non ultimo si favorirà lo sviluppo di rapporti sempre più collaborativi con le imprese, privilegiando gli inserimenti nominativi che rappresentano la migliore espressione del collocamento mirato, e con tutti i soggetti che intervengono in questo settore.

AGGIORNAMENTO ANNUALE 2007 al PUNTO 6

INSERIMENTO LAVORATIVO DELLE PERSONE DISABILI

L'attività regionale in materia di disabilità è stata orientata prevalentemente a dare piena attuazione alle opportunità offerte dalla legge 68/1999, sia attraverso l'elaborazione degli atti di indirizzo e dei regolamenti previsti dalla normativa statale e regionale sia attraverso la predisposizione di percorsi tesi all'attivazione di collaborazione con tutti i soggetti che operano nel campo della disabilità.
Al momento attuale sono stati adottati i provvedimenti fondamentali affinché le Province possano implementare tutti gli strumenti necessari all'inserimento lavorativo delle persone con disabilità.
E' stato dato avvio ad un lavoro di rete tra i diversi soggetti, istituzionali e non, che operano nel campo della disabilità attivando tavoli tecnici ed interdirezionali. Questi ultimi finalizzati alla condivisione ed agli approfondimenti necessari nell'ambito di una materia che vede coinvolte Direzioni regionali diverse.
Inoltre è stato dato avvio all'attività progettuale che in tale settore di intervento rappresenta una modalità già sperimentata attraverso le iniziative Equal.
Quanto realizzato, indispensabile per la definizione in ambito regionale di tutti gli strumenti previsti dalla normativa statale, rappresenta il punto di partenza per operare in modo continuativo e costante il necessario governo del coordinamento, da parte regionale, dei diversi ambiti in cui si attua il collocamento mirato nonché l'inclusione sociale delle persone disabili.
Tale coordinamento rappresenta la precondizione per creare, al di là delle fisiologiche specificità territoriali e di settore (rese evidenti da una regolamentazione regionale che rimanda, per la piena attuazione degli interventi, alla definizione di provvedimenti provinciali), una omogeneità degli interventi finalizzata, soprattutto, alla promozione dell'incontro più adeguato possibile tra domanda ed offerta di lavoro.
Inoltre, nell'ambito più specifico, nell'approccio alla disabilità dovrà essere prioritario l'impegno a promuovere l'utilizzo di strumenti di valutazione della persona disabile nella sua globalità e nei suoi molteplici aspetti che non sono certamente riassumibili in un valore percentuale (impegno già ampiamente dimostrato nella sperimentazione dell'ICF, in fase di attuazione, all'interno del progetto "LINDA").

CHE COSA E' STATO REALIZZATO

a) **REGOLAMENTI ED ATTI DI INDIRIZZO**
In attuazione delle disposizioni della legge regionale 18/2005 sono stati adottati:
- Regolamento concernente le convenzioni che prevedono l'accesso alle agevolazioni del Fondo nazionale per il diritto al lavoro dei disabili nonché per la concessione delle agevolazioni;
- Regolamento relativo alle procedure per l'esonero parziale dagli obblighi occupazionali di cui all'articolo 5 della legge 68/99;
- Tipologie dei percorsi personalizzati di inserimento lavorativo di cui all'art. 36, comma 2, nonché le relative spese ammissibili ai finanziamenti;
- Criteri generali e requisiti delle convenzioni per l'inserimento lavorativo delle persone disabili di cui all'art. 11 della legge 68/99;
- Regolamento recante Criteri di valutazione degli elementi che concorrono alla formazione della graduatoria di cui all'articolo 8 della legge 68/99;
- Modalità di ripartizione tra le province delle disponibilità del Fondo per il diritto al lavoro dei disabili di cui all'art. 13 della legge 68/99;

- Criteri generali per l'utilizzo dei Fondi provinciali per l'occupazione dei disabili e criteri di ripartizione delle somme stanziate dalla Regione;
- Criteri per la validazione delle convenzioni di cui all'art. 14 del decreto legislativo 276/2003.

b) **STRUMENTI PER IL LAVORO DI RETE**
Il Programma triennale regionale di politica del lavoro 2006-2008, oltre all'adozione di tutti gli atti di indirizzo ed i regolamenti indicati dalla legge 18/05, ha previsto l'attuazione di una serie di strumenti, indispensabili per dare avvio ad un lavoro di rete tra i diversi soggetti istituzionali coinvolti in materia di disabilità.
Sono stati, pertanto, attivati, il **tavolo tecnico di lavoro con le Province,** che rappresenta la sede in cui vengono esaminati i provvedimenti necessari sia all'attività delle Province in materia di disabilità sia all'operatività dei CPI, ed il **tavolo interdirezionale,** fondamentale per trattare materie di competenza comune con altre Direzioni.
A cura della Direzione centrale salute e protezione sociale, d'intesa con la Direzione centrale lavoro, verrà costituito il **tavolo di coordinamento tecnico regionale**, previsto da un'apposita deliberazione della Giunta regionale.

c) **ATTIVITÀ PROGETTUALE**
Nel Programma triennale è stato previsto di dare spazio all'attività progettuale/sperimentale, che per taluni aspetti era già in essere in quanto alcune sperimentazione erano state attivate attraverso l'iniziativa comunitaria Equal, attuate dalla Direzione centrale lavoro, formazione, università e ricerca.
Nello specifico, ci si è posti l'obiettivo di verificare la fattibilità dell'utilizzo dell'ICF (Classificazione Internazionale del Funzionamento Disabilità e Salute), e di definire i requisiti professionali degli operatori per l'inserimento lavorativo ed i relativi percorsi formativi. Tali studi sono stati inseriti, e già avviati in via sperimentale, nell'ambito del progetto Equal, denominato L.IN.DA.

IMPEGNI

- Definizione dei requisiti professionali degli operatori per l'inserimento lavorativo e i relativi percorsi formativi
- Adozione del Regolamento relativo ai criteri e alle modalità per la concessione dei benefici di cui all'art. 13 della legge 68/99 (si è in attesa di modifiche a livello nazionale dell'articolo 13 della legge 68/99)
- Adozione del Regolamento di politiche attive del lavoro relativo agli incentivi alle imprese per assunzione di soggetti con disabilità gravi, a valere su risorse FSE della programmazione 2007-2013. Il Regolamento disciplinerà la concessione di contributi ai datori di lavoro tenuti all'ottemperanza della legge 68/99 ed ai datori di lavoro che, pur se non soggetti all'obbligo, assumano lavoratori disabili. Inoltre, saranno previsti incentivi per i lavoratori disabili che vorranno intraprendere un'attività di impresa e sarà offerta la possibilità ai datori di lavoro di usufruire, in luogo dell'incentivo economico, di un voucher che permetterà loro di attivare una serie di servizi per rendere qualitativamente migliore l'inserimento al lavoro delle persone disabili;
- Progettazione del Servizio integrato che deve essere predisposto per rendere fruibili da parte della persona disabile l'erogazione dei servizi in qualsiasi punto della rete in raccordo con le altre direzioni centrali e con gli altri soggetti istituzionali competenti all'interno della rete.
- Organizzazione in stretta collaborazione con l'Agenzia regionale del lavoro e della formazione professionale, dell'attività di monitoraggio, che rappresenta uno strumento di analisi fondamentale per verificare la qualità degli interventi attivati.

PUNTO 7. LE SITUAZIONI DI GRAVE DIFFICOLTÀ OCCUPAZIONALE

In una fase di profonda innovazione che coinvolge l'insieme delle politiche del lavoro, a cui la legge regionale n. 18/2005 ha inteso fornire strumenti di intervento organici e adattabili, l'approccio alle crisi occupazionali, in certi casi ormai inevitabili, rappresenta una sfida per salvaguardare la sicurezza sociale e la dignità delle persone, offrendo nel contempo nuove possibilità di sviluppo e di evoluzione ai singoli e ai contesti territoriali coinvolti. Alcune sperimentazioni sul campo per la gestione di situazioni di crisi già dichiarate, hanno fornito chiare indicazioni su come costruire una risposta organizzativa efficace, che deve prevedere una progettazione congiunta fra soggetti istituzionali interessati, sinergie e differenziazioni di funzioni fra servizi, responsabilizzazione degli utenti, valorizzazione di apporti professionali diversificati, contemporaneità di diverse linee di lavoro sulle persone e sulle opportunità.
Il consolidamento della metodologia sperimentata e le condizioni per estenderla a tutto il territorio regionale sono gli obiettivi operativi di questa area del Piano Triennale, che contestualmente promuove la rete dei servizi e sostiene lo sviluppo delle nuove professionalità al fine di mettere a regime i servizi proposti.

7.1. La gestione delle situazioni di grave difficoltà occupazionale

Uno degli obiettivi più significativi della legge regionale n. 18/2005 è quello di condurre a regime l'importante esperienza che l'Amministrazione regionale ha maturato in materia di gestione di crisi occupazionali; le norme poste in materia (Titolo III, Capo III della legge regionale sopra richiamata e gli Indirizzi per la previsione e gestione delle situazioni di grave difficoltà occupazionale adottati dalla giunta regionale) hanno inteso dare attuazione ad una serie di principi che di seguito si ricordano:

- Importanza della prevenzione delle crisi: l'Amministrazione regionale, attraverso il rafforzamento dell'attività dell'Osservatorio regionale sul mercato del lavoro e la costante collaborazione tra le Direzioni competenti in materia di lavoro e attività produttive e l'ausilio delle Amministrazioni provinciali e delle parti sociali, intende implementare il monitoraggio sul territorio in modo da anticipare l'individuazione di situazioni critiche prime che esse sfocino in vere e proprie crisi, al fine di porvi tempestivo rimedio con strumenti condivisi e specificamente calibrati per le peculiari realtà territoriali ed aziendali;
- Ruolo della concertazione sociale e della collaborazione istituzionale: l'Amministrazione regionale intende coinvolgere le realtà istituzionali e sociali presenti sul territorio interessato per tutto il percorso che conduce dalla dichiarazione della crisi all'approvazione del Piano di gestione della situazione di grave difficoltà occupazionale e alla sua attuazione;
- Necessità del coinvolgimento attivo delle imprese interessate: esse devono diventare, anche attraverso il coinvolgimento delle Associazioni di categoria, partner propositivi per individuare soluzioni idonee a mantenere gli standard occupazionali e la qualità del tessuto produttivo;
- Valorizzazione di strumenti innovativi: l'attivazione di percorsi personalizzati di accompagnamento alla ricollocazione, strategia che costituisce la modalità di intervento privilegiata dall'Amministrazione regionale, si prefigge come obiettivo la maggiore diminuzione possibile degli effetti negativi delle crisi, specie qualora colpiscano settori produttivi maturi e coinvolgano lavoratori per i quali sia difficile il reinserimento nel mercato del lavoro. La Regione intende inoltre individuare strategie volte a favorire l'emersione della domanda di lavoro anche tramite l'accompagnamento degli imprenditori all'individuazione delle proprie necessità aziendali.

Nell'ottica dell'implementazione della sopra descritta strategia si inserisce la recente convenzione con Italia Lavoro, che oltre a sancire la collaborazione su specifici ambiti di intervento (occupabilità ed inserimento al lavoro, reimpiego e contrasto della disoccupazione di lunga durata e integrazione e inclusione socio – lavorativa), prefigura la possibilità di avviare nuove iniziative sperimentali, in particolare nell'ambito del collocamento delle persone disabili.

7.2. La funzione di accompagnamento al lavoro nel Friuli Venezia Giulia

Dalle esperienze maturate negli ultimi anni si è venuta progressivamente configurando una specifica linea di intervento, finalizzata ad accompagnare l'esperienza personale di transizione lavorativa e a favorire la ricollocazione nel mercato dei lavoratori coinvolti in situazioni di grave difficoltà occupazionale. L'azione di accompagnamento è rivolta in particolare ai cittadini/alle cittadine che incontrano difficoltà a muoversi in piena autonomia nella ricerca di un nuovo lavoro e/o necessitano di percorsi di potenziamento rispetto alla propria condizione di occupabilità.
La peculiarità delle diverse situazioni di crisi (aziendali, settoriali, territoriali) e le caratteristiche del target di lavoratori coinvolti in questi processi richiedono, infatti, un approccio di servizio centrato sulla personalizzazione dell'intervento, al fine di valorizzare diversità, potenzialità e vocazioni personali del lavoratore. La funzione di accompagnamento nelle transizioni lavorative deve sostenere il cittadino/la cittadina nella fruizione attiva di diversi servizi che risultano strategici per potenziare la sua spendibilità professionale e per raggiungere l'obiettivo del reinserimento nel mercato del lavoro. Attraverso un'attività di accompagnamento personalizzato, infatti, si deve:

- farsi carico del lavoratore/della lavoratrice, pianificare un insieme di azioni funzionali al re-inserimento lavorativo e monitorare il suo percorso di transizione;
- promuovere la partecipazione del lavoratore/della lavoratrice ad iniziative diverse (informazione, orientamento, formazione, work-experience, etc.) e favorire una attribuzione di significato alle singole esperienze, in un'ottica globale mirata al superamento della crisi lavorativa e alla ricollocazione occupazionale.

Il potenziamento della spendibilità del lavoratore si realizza infatti attraverso la partecipazione ad una pluralità di esperienze (informative, formative, orientative, etc.), ciascuna delle quali si propone un obiettivo specifico e tutte assieme complessivamente concorrono a completare quel bagaglio di risorse (personali, sociali e professionali) che sono necessarie alla persona per porsi in maniera più attiva e più qualificata nei confronti del mercato del lavoro. La funzione di accompagnamento costituisce un servizio che ricompone in maniera personalizzata un percorso articolato in diversi passaggi di natura diversa, riconfermando il valore della centralità della persona in questi processi, secondo un approccio sistematico che ne sostiene lo sviluppo lungo tutto l'arco della vita, e garantendo pari opportunità di accesso ai servizi da parte di tutti i cittadini/cittadine.
L'attività di accompagnamento fa riferimento ad una logica di sistema, secondo la quale diverse risorse territoriali si fanno carico di gestire servizi specifici in rapporto alla propria vocazione istituzionale e professionale (centri per l'impiego, agenzie formative, servizi dedicati di informazione e orientamento, etc.), e si colloca nel panorama delle opportunità di aiuto alla persona come risorsa aggiuntiva ed integrata per svolgere un ruolo di mediazione/facilitazione nei confronti del lavoratore durante il suo percorso di re-inserimento lavorativo, con priorità nei confronti dei gruppi sociali più a rischio (età elevata, bassa qualificazione, ecc.) anche ai fini di prevenire nuove forme di marginalità sociale.
Nell'azione di accompagnamento, rivolta a lavoratori in situazione di grave difficoltà occupazionale, il ruolo dell'operatore è quello di affiancare concretamente la persona, che incontra delle difficoltà o non è abituata ad attivarsi in maniera autonoma ed efficace, nel percorso che progressivamente la deve portare verso un nuovo lavoro. Il tessere la tela delle possibilità occupazionali costituisce il lavoro concreto dell'operatore di accompagnamento, agganciato in parte alle sue competenze professionali e in parte alla ricettività del mercato, ma passando anche attraverso un collegamento con i centri per l'impiego, le agenzie formative, i servizi di informazione/orientamento, i servizi socio-sanitari, etc.
La funzione si configura come una forma di tutorato personalizzato durante l'esperienza di disoccupazione, che non solo sollecita la persona ad utilizzare l'insieme (o parte) dei servizi disponibili sul territorio ma ne facilita direttamente l'accesso e svolge un'attività di monitoraggio sugli esiti. Rappresenta un'azione strategica nelle opportunità di accesso al mercato del lavoro in quanto rende disponibile al lavoratore un punto di riferimento personalizzato e continuativo e offre alla persona con

scarsi livelli di autonomia/attivazione una mediazione sociale nel processo di ricerca/inserimento nel mercato del lavoro.
La peculiarità di una funzione di accompagnamento si declina a tre livelli:

a) la gestione di una relazione di aiuto nei confronti del lavoratore in difficoltà;
b) la capacità di fare rete rispetto agli attori del sistema (la funzione di accompagnamento non deve riproporre in modo ridondante servizi o azioni già disponibili sul territorio);
c) la ricerca attiva di opportunità lavorative concrete nel contesto produttivo locale.

La declinazione di questi tre livelli di obiettivi caratterizza la funzione di accompagnamento come un intervento di interfaccia fra lavoratore, contesti sociali e mercato del lavoro. Nell'erogazione di questo servizio l'attenzione alla persona, che vive un'esperienza di criticità lavorativa, deve sapersi integrare con la capacità di dialogare e costruire soluzioni insieme a diversi interlocutori socio-istituzionali ma anche con l'attivazione diretta dell'operatore in un ricerca a livello micro di opportunità occupazionali di nicchia.
Questa linea di intervento dovrà trovare nel prossimi triennio forme di consolidamento e modalità di integrazione nel modello organizzativo regionale dei servizi per il lavoro.
Anche tenendo conto delle esperienze significative già presenti in alcuni paesi europei, si deve consolidare - nel ventaglio di azioni finalizzate a migliorare il rapporto fra cittadino e mercato del lavoro - la messa a regime di servizi finalizzati ad accompagnare in maniera personalizzata i lavoratori adulti in condizione di transizione occupazionale, con particolare riferimento alle situazioni di svantaggio (personale, sociale, lavorativo).
Alla luce delle mutate condizioni del mercato del lavoro ed in presenza di un aumento di domande sociali diversificate, l'approccio centrato sulla personalizzazione dei percorsi a sostegno dell'inserimento lavorativo risulta strategico nella nuova riorganizzazione dei servizi per il lavoro.

7.3. Durata ed entità degli strumenti da utilizzare

Al fine di fronteggiare le situazioni di grave difficoltà occupazionale, gli incentivi per l'assunzione e la creazione di nuove imprese, nel rispetto della regolamentazione dell'Unione Europea in materia di tutela della concorrenza, sono concessi per un periodo di tempo pari a 12 mesi.
Per l'assunzione sono concessi incentivi fino ad un massimo di euro 8.000,00 per ogni soggetto. L'entità degli incentivi varierà, peraltro, a seconda se il lavoratore assunto sia iscritto alla lista di mobilità (fino ad Euro 2.000,00, elevabili ad Euro 3.000,00 nel caso di assunzione di donne e soggetti over 45) ovvero non lo sia (fino ad Euro 8.000,00).
Per la creazione di nuove imprese sono concessi incentivi fino ad un massimo di euro 10.000,00.
Gli incentivi per la frequenza di corsi di riqualificazione sono concessi per la durata dei corsi stessi.
Per la frequenza di corsi di riqualificazione sono concessi incentivi fino ad un massimo di euro 2.000,00 (euro 500 al mese fino ad un massimo di quattro mesi, per lavoratori esclusi dalla fruizione degli ammortizzatori sociali); tali strumenti di incentivazione, peraltro, dovranno essere coordinati con gli interventi che verranno posti in essere, al fine di facilitare l'inserimento occupazionale o formativo di soggetti in età lavorativa non occupati e abili al lavoro, in applicazione della legge regionale in materia di interventi e servizi per la promozione e la tutela dei diritti di cittadinanza.
Sono inoltre allo studio agevolazioni per datori di lavoro che assumano lavoratori vicini al raggiungimento dell'età pensionabile.

AGGIORNAMENTO ANNUALE 2007 al PUNTO 7

PREVISIONE E GESTIONE DELLE SITUAZIONI DI GRAVE DIFFICOLTÀ OCCUPAZIONALE

La Regione ha provveduto a dare attuazione alle norme, contenute nella legge regionale 18/2005, recanti la disciplina organica delle situazioni di grave difficoltà occupazionale. Accanto alla funzione strategica di regia, affidata all'Amministrazione regionale, è stato riconosciuto un ruolo di primo piano alle Province, qualora la situazione di difficoltà riguardi esclusivamente il territorio di una di esse.
La Regione ha poi provveduto ad emanare indirizzi per la previsione e gestione delle situazioni di grave difficoltà occupazionale, con i quali sono stati compiutamente definiti i presupposti per la dichiarazione di crisi e le fasi dell'iter istituzionale che culmina con il decreto dell'Assessore regionale competente in materia di lavoro dichiarativo della situazione di grave difficoltà occupazionale, con il quale viene individuato il soggetto cui affidare la redazione del relativo Piano di gestione.
La Regione ha inoltre approvato il regolamento contenente la disciplina puntuale degli strumenti attivati per fronteggiare le situazioni di grave difficoltà occupazionale (che è già stato oggetto di parziale revisione); sono poi seguite le prime dichiarazioni di crisi in applicazione della nuova normativa (ad oggi quattro a livello regionale, quattro a livello provinciale), con la relativa predisposizione ed approvazione giuntale dei Piani per fronteggiarle. Si evidenzia infine che la Regione ha provveduto a concedere alle Province un contributo per la realizzazione di azioni di coordinamento degli interventi attuativi dei Piani di gestione delle situazioni di grave difficoltà occupazionale.

CHE COSA E' STATO REALIZZATO

a) **COMPLETAMENTO DELL'ITER ISTITUZIONALE PER LA DICHIARAZIONE DELLE SITUAZIONI DI GRAVE DIFFICOLTÀ OCCUPAZIONALE**

b) **PRIME DICHIARAZIONI DI CRISI**
Ad oggi sono state dichiarate, con decreto dell'Assessore regionale al lavoro 8 situazioni di grave difficoltà occupazionale, quattro a livello regionale, quattro a livello provinciale, per ciascuna delle quali è stato predisposto, a cura delle Province o dell'Agenzia regionale del lavoro e della formazione professionale un Piano di gestione.

c) **REGOLAMENTO PER L'ATTUAZIONE DEI PIANI**
Nell'agosto 2006 è stato approvato il Regolamento per l'attuazione da parte delle Province degli interventi previsti dai Piani di gestione delle situazioni di grave difficoltà occupazionale ai sensi dell'articolo 48 della legge regionale 18/2005. Nel giugno 2007 si è provveduto ad una profonda revisione del Regolamento disciplinante gli strumenti per la gestione delle crisi, in primis per adeguarlo alla nuova normativa comunitaria in materia di aiuti de minimis, poi – sulla base delle segnalazioni pervenute dalle Province – per rendere gli strumenti disciplinati maggiormente in grado di incidere sulle situazioni di grave difficoltà occupazionale, specialmente rendendo appetibile l'assunzione di quei lavoratori in esse coinvolti. In particolare, le modifiche approvate prevedono l'aumento del *quantum* dell'incentivo per l'autoimprenditorialità (da 10.000 euro a 15.000 euro, con aumento fino a 30.000 euro qualora la nuova impresa venga avviata da più lavoratori provenienti da situazioni di grave difficoltà occupazionale) e una maggiore facilità di cumulo degli incentivi regionali per l'assunzione dei lavoratori provenienti dalle situazioni di crisi con gli incentivi statali utilizzabili nelle medesime situazioni di difficoltà occupazionale

d) **Avvio dei Programmi RESTART e P.A.R.I.**

Sono stati avviati a livello regionale due progetti, denominati P.A.R.I. e Restart, finalizzati alla ricollocazione dei lavoratori coinvolti nelle situazioni di grave difficoltà occupazionale.

Il Progetto "Restart", finanziato con fondi nazionali del FSE, è articolato in due lotti e si propone di supportare le Province e i Centri per l'Impiego nella ricollocazione occupazionale dei lavoratori provenienti da grave crisi occupazionale. In particolare gli operatori del lotto 1 sono impegnati nella realizzazione di azioni di coordinamento e supporto tecnico, mentre il lotto 2 si occupa soprattutto del contatto con i lavoratori, le imprese e i CPI.

Il "Programma d'Azione per il Re-Impiego di lavoratori svantaggiati" (P.A.R.I). è stato attivato a seguito di una Convenzione sottoscritta nel gennaio del 2007 con l'INPS per estendere al territorio regionale un'iniziativa varata dal Ministero del lavoro in collaborazione con Italia Lavoro. Nell'ambito degli "Interventi integrati di politiche attive in Friuli Venezia Giulia" la Regione, in collaborazione con le Province, ha individuato i beneficiari degli interventi previsti dal Programma, che prevede il pagamento da parte dell'INPS, a favore di lavoratori deboli o svantaggiati individuati dalla Regione su segnalazione delle Province, di sussidi mensili di 450 euro, per un massimo di 10 mesi, e di incentivi pari complessivamente a 4.500 euro.

L'adempimento della convenzione è stato successivamente affidato all'Agenzia regionale del lavoro e della formazione professionale. La scadenza del programma P.A.R.I. è stata stabilita con decreto ministeriale al 30 settembre 2007.

DATI

In relazione alle richieste di agevolazione previste dal Regolamento regionale per l'attuazione dei piani di gestione delle crisi, la situazione a livello regionale, aggiornata al 24 agosto 2007, risulta essere la seguente:

	TRIESTE	GORIZIA	UDINE	PORDENONE	TOTALE FVG
ASSUNZIONI A TEMPO INDETERMINATO	1	83	51	56	**191**
CREAZIONE NUOVE IMPRESE	0	1	3	1	**5**
CORSI DI RIQUALIFICAZIONE	0	1	6	3	**10**
DISOCCUPATI PRIVI DI AMMORTIZZATORI SOCIALI	1	0	0	0	**1**
TOTALE	2	85	60	60	**207**

I dati sono aggiornati al 24 aosto 2007

IMPEGNI

Alla luce del monitoraggio sull'attuazione dei Piani di gestione delle situazioni di grave difficoltà occupazionale, si lavorerà per individuare strumenti innovativi – sia sotto il profilo degli incentivi che dei servizi offerti alle persone - per favorire la ricollocazione lavorativa di quelle categorie di persone il cui reimpiego si è dimostrato particolarmente problematico. In tale ottica, particolare importanza avrà la prosecuzione che verrà garantita al Progetto "Restart", in modo da valorizzare la dimensione territoriale della progettualità. L'ammontare massimo degli incentivi per lo sviluppo di nuove attività imprenditoriali è elevato a 15.000 euro, elevabili fino a 30.000 euro qualora la nuova attività sia intrapresa da due o più soggetti aventi i requisiti individuati dai regolamenti regionali attuativi del Programma triennale; inoltre, l'ammontare massimo dell'incentivo per la frequenza di corsi di riqualificazione è elevato ad euro 4.000.

PUNTO 8. LA PARITÀ DI GENERE E LA CONCILIAZIONE DEI TEMPI DI FAMIGLIA, DI VITA E DI LAVORO

Come già evidenziato in precedenza, fra gli obiettivi del presente Programma, come già della legge regionale n. 18/2005, vi sono la promozione delle pari opportunità ed il superamento delle discriminazioni tra uomini e donne nell'accesso al lavoro, nella retribuzione e nello sviluppo professionale e di carriera.

Sul punto, va evidenziato come anche nel Friuli Venezia Giulia le pari opportunità possano ormai essere considerate "maggiorenni ", supportate come sono da una legislazione nazionale, da progetti regionali, interregionali ed europei tendenti a favorire il "protagonismo" femminile, superando così quella cultura di rivendicazione dei diritti che aveva caratterizzato i primi anni Sessanta del secolo scorso e che ha in qualche modo ostacolato o per lo meno cristallizzato la diffusione della tematica delle pari opportunità.

La strada percorsa dalla cultura di genere appare notevole sia con riferimento alla bibliografia prodotta in questi anni sia per quanto riguarda la proliferazione delle figure professionali che operano nel campo della cultura e della professionalità di genere, il numero delle associazioni e di imprese che direttamente ed indirettamente si ispirano ai valori e alla pratica delle pari opportunità ed il numero dei siti web specializzati in materia.

Molto corposa è inoltre la produzione legislativa in tema di lavoro e di sicurezza sociale, di parità e di azioni positive.

Ciononostante risulta ancora necessario agire, sul piano tanto normativo quanto culturale, per rendere effettivamente esigibile la parità nei luoghi di lavoro.

Va osservato infatti come le azioni da porre in essere investano trasversalmente la tematica del lavoro: da un lato attraverso la promozione dell'occupazione femminile come obiettivo principale delle politiche attive del lavoro, coerentemente con un'accezione di Buon Lavoro. Infatti, a partire dalle fasce più deboli per arrivare al lavoro caratterizzato da contenuti professionalizzanti, deve essere garantita a tutti e a tutte la possibilità di crescere dentro ad un sistema di diritti esigibili: diritto alla formazione, alla possibilità di avere un lavoro che consenta alle persone di programmare le proprie esigenze e magari di soddisfare le proprie speranze, diritto ad un'equa remunerazione, diritto ad avere servizi adeguati che consentano, nelle varie fasi della vita e nelle varie esigenze delle persone e dei nuclei familiari, una gestione degna di un Paese civile e progredito, diritto di accesso a opportunità di crescita personale e familiare. Inoltre, attraverso l'ideazione di strumenti di conciliazione che, partendo dalle più che positive esperienze realizzate in regione e in un'ottica di integrazione con le azioni poste in essere in materia di welfare, occorre facilitare la condivisione delle responsabilità familiari.

Nel corso degli ultimi decenni si è profondamente modificata la struttura del nucleo familiare; l'allungamento della vita media, il basso tasso di natalità, il grado d'istruzione sempre più elevato, un benessere diffuso e la stessa società dei consumi hanno favorito da una parte la domanda di lavoro anche di un gran numero di donne, e dall'altra l'acquisizione, tra gli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso, di normative sui diritti civili (legge sul divorzio e legge sull'interruzione di gravidanza) le quali, rispondendo a determinate istanze che provenivano dalla società, hanno prodotto una maternità più consapevole, ma anche, in alcuni casi, la formazione di famiglie allargate, e in altri un aumento di nuclei familiari monoparentali in cui molte volte il capofamiglia è una donna, magari con figli a carico

Oggi il modello medio di riferimento è comunque una famiglia in cui entrambi i genitori lavorano, condizione che, a prescindere dalla volontà delle donne di entrare a pieno titolo nel mercato del lavoro, è in molti casi una scelta dettata anche dalle condizioni economiche; il che, pur nelle diversità di situazioni, e con una discreta legislazione di sostegno, potrebbe indurre a pensare che tutto vada bene.

In realtà non è così: l'età media in cui le donne partoriscono è aumentata sensibilmente e in molti casi nell'ambito familiare è venuta a mancare una figura di sostegno che in altri anni ha fatto da elemento equilibratore per la cura dei figli delle giovani coppie, quella dei nonni; ciò in quanto essi o sono troppo anziani, e quindi diventano essi stessi soggetti bisognosi di lavoro di cura o, a seguito dello

spostamento in avanti dell'età pensionistica, soprattutto per le donne, sono ancora attivi nel mondo del lavoro.
Contemporaneamente la mancanza o la carenza di servizi a sostegno del lavoro di cura ha costituito e costituisce una delle criticità all'inserimento e al permanere delle donne all'interno del mercato del lavoro.
Da un punto di vista culturale non è ancora avvenuto un pieno riconoscimento del ruolo sociale della maternità, e quindi la rimozione di ostacoli e di discriminazioni ancora molto diffuse, sia nell'accesso al lavoro sia nella progressione di carriera, e l'ottenimento di orari di lavoro che favoriscano il lavoro di cura costituiscono elementi sui quali occorre operare con politiche di sostegno alla parità di genere e alla conciliazione dei tempi di vita .
In tal senso la Regione già da tempo si è dotata di norme e strumenti tesi al superamento di queste problematiche e i risultati sono stati favorevoli.
In particolare nell'ambito della programmazione del Fondo Sociale Europeo 2000/2006 - Obiettivo 3 i progetti IMPRENDERO' e FUTURA hanno rappresentato gli strumenti principali per valorizzare i percorsi di genere nel campo della formazione e del lavoro.
IMPRENDERO' ha favorito in particolare l'avvio e lo sviluppo da parte delle donne di percorsi di lavoro autonomo e imprenditoriale, l'utilizzo del telelavoro, la promozione della cultura delle pari opportunità e il reinserimento nel lavoro dipendente di donne disoccupate di lunga durata o al rientro sul mercato del lavoro dopo un periodo dedicato all'impegno familiare.
FUTURA ha consentito l'attivazione di servizi di supporto in particolare per coloro che, in presenza di figli piccoli, genitori e/o parenti anziani ed in difficoltà, presentavano criticità all'inserimento sia in percorsi di formazione sia nel mondo del lavoro, con particolare riferimento al rientro dopo la pausa per maternità.
Soprattutto questo ultimo progetto, che proseguirà con gli attuali finanziamenti fino al mese di settembre p.v., oltre al grande successo riscontrato in regione con il sostegno erogato a circa 3400 donne, è stato oggetto di numerose pubblicazioni, ha suscitato l'interesse di molte altre regioni italiane e costituisce il fiore all'occhiello delle politiche di pari opportunità del Friuli Venezia Giulia, tanto che nei provvedimenti attuativi della legge sul *welfare*, recentemente approvata dal Consiglio regionale, se ne prevede una sua possibile prosecuzione.
Non vanno sottaciute anche azioni più semplici ma che hanno fatto registrare risultati interessanti, come l'attuazione, sempre attraverso il Fondo Sociale Europeo, di interventi di *mainstreaming* di genere su tutti gli Assi dell'Obiettivo 3, che hanno fatto aumentare sensibilmente il numero di donne presenti ai corsi di formazione e che, assieme al cofinanziamento regionale alla legge n. 215/1992 sull'imprenditoria femminile e ad alcune recenti leggi regionali (legge regionale n. 24/2004 riguardante interventi per la qualificazione e il sostegno delle attività di assistenza familiare e legge regionale n. 20/2005, riguardante il sistema educativo integrato dei servizi per la prima infanzia) hanno costituito un pacchetto interessante di iniziative a sostegno della formazione, dell'occupazione femminile e dell'attività genitoriale e di cura.
Occorre sul punto evidenziare come la conciliazione sia un ecosistema complesso e un fenomeno multidimensionale il quale richiede politiche di intervento che, per essere efficaci, devono operare trasversalmente, non limitandosi a dimensioni o a singole parti del problema, e in cui il ruolo di regia appare fondamentale in una prospettiva di coordinamento complessivo degli ambiti e degli attori da coinvolgere, secondo una logica di meanstreaming.
Il conseguimento dei risultati sopra descritti è stato reso possibile, oltre che dall'impegno della Regione, da una vivace attività di promozione e animazione degli organismi di parità (Consigliere regionale di Parità e Animatore di parità del Fondo Sociale Europeo), ma non è ancora sufficiente: occorre ulteriormente sviluppare le azioni necessarie all'affermazione della parità di genere e gli interventi per la conciliazione dei tempi di famiglia, di vita e di lavoro.

Un tanto non come semplice riequilibrio ma come strumento e risorsa per lo sviluppo economico e sociale.
Risulta ancora necessaria l'adozione di normative tese a regolamentare ed a rendere effettivamente esigibile la parità nei luoghi di lavoro, così come è indispensabile favorire la corresponsabilità di entrambi i genitori con l'attuazione di progetti e di iniziative che vedano il coinvolgimento attivo del mondo dell'imprese e la condivisione degli Enti Locali. Si tratta di obiettivi raggiungibili nell'ambito degli interventi di sistema resi possibili dall'attuazione sinergica e integrata delle normative in materia di lavoro, welfare e servizi per l'infanzia.
Va inoltre valorizzata l'intenzione della Regione di rafforzare gli organismi a tutela della parità di genere, delle pari opportunità e della conciliazione nell'ambito del lavoro; intenzione che si è già concretizzata nella previsione, di cui all'articolo 18 della legge regionale n. 18/2005, della nomina dei Consiglieri provinciali di parità che, assieme al Consigliere regionale, costituiranno la rete regionale dei consiglieri di parità e ai quali verrà assicurata l'effettiva operatività anche attraverso il riparto del Fondo nazionale di cui all'articolo 9 del decreto legislativo n. 196/2000, a partire dallo stanziamento relativo al 2006.
Per il perseguimento di tali obiettivi, previsti dagli articoli 49 e 50 della legge regionale n. 18/2005, si provvederà, oltre alla distribuzione di idoneo materiale divulgativo che faciliti la conoscenza della normativa sulle pari opportunità e sulla conciliazione, all'attivazione di percorsi formativi mirati per il retravailler, ma anche per il rientro dopo l'astensione per maternità e paternità, al sostegno di progetti territoriali e aziendali ai fini di agevolare la conciliazione e ad incentivazioni ulteriori (economiche, di orari e/o di servizi)a sostegno dei padri intenzionati ad usufruire dei congedi parentali. Verranno altresì messi a punto idonei strumenti necessari a favorire l'accesso e la fruizione di percorsi formativi.
Per il periodo 2006 – 2008 è già stato approvato e finanziato nell'ambito dell'iniziativa comunitaria EQUAL il progetto ESS.ER.CI. (con partners gli Enti di Formazione, il Consorzio Impresa Sociale, titolare del progetto Futura, con le Province di Udine e di Gorizia e le parti sociali), con cui oltre a realizzare un'intensa campagna di sensibilizzazione sulle questioni di genere verranno avviati, tra l'altro, dei "laboratori" al fine di sperimentare interventi per la conciliazione dei tempi di famiglia, di vita e di lavoro, nonché servizi per la conciliazione attraverso voucher a pagamento e servizi flessibili a domicilio resi da dipendenti di cooperative sociali, adeguatamente formati con orari a misura dell'utenza e con l'ipotesi di far uscire dal lavoro nero e precario tutta una fascia di donne disponibili a lavorare solo per determinati periodi o con determinati orari.

AGGIORNAMENTO ANNUALE 2007 al PUNTO 8

LA PARITÀ DI GENERE E LA CONCILIAZIONE DEI TEMPI DI FAMIGLIA, DI VITA E DI LAVORO

CHE COSA E' STATO REALIZZATO

L'obiettivo è il perseguimento di una politica del lavoro che tenendo conto delle diversità di genere si muova in termini paritari.
Come ormai ben noto, la questione pari opportunità è un tema trasversale rispetto a tutte le politiche e, in tal senso, il risultato fin qui ottenuto in Friuli Venezia Giulia, soprattutto se paragonato con quanto realizzato in altre regioni italiane, è sicuramente soddisfacente. Infatti, con la prima attuazione della legge regionale 18/2005 (artt. 17,18 e 19) tutte le quattro Province hanno provveduto alla nomina delle Consigliere Provinciali di Parità ed è stata costituita formalmente la Rete Regionale delle stesse. In questo modo, su tutto il territorio regionale viene garantita la presenza di figure dotate di ampia discrezionalità e poteri per contrastare le discriminazioni uomo – donna in materia di lavoro.
Inoltre, in tutti i provvedimenti di politica attiva del lavoro si è operato nella logica di "azione positiva" nel senso che gli incentivi alle aziende sono stati sempre maggiorati qualora si trattasse di personale femminile.
Importante è stato l'avvio di un lavoro di ricerca e di implementazione di dati mirati sui vari segmenti dell'occupazione femminile attraverso l'Agenzia regionale del lavoro e della formazione professionale, e non vanno sottaciuti gli importanti risultati conseguiti attraverso il FSE 2000-2006 con la conclusione dei progetti IMPRENDERO' (impresa femminile) e soprattutto FUTURA (servizi di pari opportunità), che si concluderanno operativamente al 31.12.2007.
Va ricordata anche l'iniziativa EQUAL ESSERCI, arrivata a metà percorso, con un importante contributo alla sperimentazione del bilancio di competenze nella Pubblica amministrazione, della progressione di carriera femminile nelle aziende private, alla sperimentazione di una rimodulazione degli orari, nonché all'attuazione del "gender budgeting" in alcuni enti locali; il tutto con la stipula di un "contratto sociale" con aziende, enti locali, parti sociali, organismi di parità e partiti politici per la riscrittura delle regole tra uomo e donna. Il progetto si concluderà nella prossima primavera.
In ogni caso in tutti i progetti EQUAL è stata prevista una azione specifica di "gender mainstreaming".
Tutto ciò ha prodotto un risultato interessante sul fronte dell'aumento quantitativo dell'occupazione femminile e anche sulla percezione da parte di tutti gli stakeholders dell'importanza strategica del tema pari opportunità.
Ritenere infatti di traguardare entro il 2010 l'obiettivo di Lisbona del 60% di occupazione femminile è sicuramente condivisibile.

INIZIATIVE AVVIATE

a) l'Osservatorio delle politiche di genere;
b) le ricerche sulle famiglie monoparentali residenti in Friuli Venezia Giulia e sulle condizioni di accesso al lavoro e ai servizi, e sulle condizioni economiche, professionali ed occupazionali delle lavoratrici ultracinquantenni in collaborazione tra l'Ufficio della Consigliera di parità e la Agenzia regionale del lavoro e della formazione professionale;
c) il concorso " Parità di genere, conciliazione e sicurezza nel FVG" in collaborazione con l'INAIL.

IMPEGNI

Tre sono le principali questioni su cui occorre concentrare gli sforzi:

1. passare da un dato sull'occupazione femminile quantitativo alla promozione di un lavoro qualitativo; infatti permane ancora una forte segregazione di genere su questo fronte con un significativo "pay gap" che, se è un problema in sé per tutte le donne, acquista un rilievo ancora

maggiore con riferimento alle famiglie monogenitoriali (fenomeno in significativo aumento), per le quali, inoltre, anche il problema della conciliazione tra tempi di vita e di lavoro assume caratteristiche diverse e più urgenti rispetto alle possibili soluzioni;

2. avere sempre dati disaggregati per genere al fine di consentire una rapida e concreta lettura di come i vari segmenti del mercato del lavoro si pongono e si modificano anche in funzione delle iniziative già messe in atto;
3. ritenere la questione "conciliazione" allargandola alla genitorialità, elemento portante di una nuova organizzazione del lavoro, uscendo da logiche meramente assistenziali, ma in una visione di ampliamento del mercato del lavoro e di un riconoscimento paritario della forza lavoro femminile.

PROPOSTE

- continuare a riproporre "azioni positive" in tutti gli interventi di politica del lavoro a favore delle donne;
- nella rimodulazione del Masterplan dei Servizi pubblici per l'impiego prevedere un modulo di formazione specifica sulle questioni di genere per tutti gli operatori, cercando di ottenere in tutti i Centri una figura referente sulla materia, al fine di creare una Rete regionale che consenta l'attuazione di metodi e di buone prassi in materia di mercato del lavoro femminile e che tenda ad eliminare il divario sia di quantità che di qualità dell'offerta occupazionale;
- su alcuni segmenti come le giovani diplomate o laureate disoccupate da più di 12/24 mesi, o le donne ultra quarantenni approfondire la possibilità di passare da un incentivo per l'assunzione all'azienda ad un incentivo, tramite voucher, erogato direttamente alla persona, lasciando così alla scelta/capacità individuale la ricerca di possibilità occupazionali (es. metà a servizi di conciliazione o di formazione e metà al datore di lavoro che assume, tutto al datore di lavoro come una dote, altro). Naturalmente un'iniziativa di questo tipo dovrebbe essere presa a fronte di un rapporto di lavoro a tempo indeterminato;
- sulla Responsabilità sociale di Impresa prevedere degli indicatori di genere ed eventuali iniziative di informazione /animazione con le parti sociali al fine di rendere, sempre più consapevolmente esigibili, modifiche all'organizzazione del lavoro, correlate all'attuazione delle pari opportunità; su questo tema inoltre si potrebbe realizzare una sperimentazione di incentivi a un numero selezionato di aziende che presentino progetti in tal senso. Questo consentirebbe l'avvio di una serie di buone prassi concrete dalle quali successivamente si potrebbe passare ad una azione più diffusa;
- una attenzione particolare merita il tema della "conciliazione", anche per utilizzare gli importanti risultati conseguiti con il progetto "FUTURA", che si ricorda essere stata una azione di sistema per consentire il mantenimento nel mercato del lavoro delle donne, e non un intervento di carattere sociale/assistenziale ; un elemento innovativo importante sarebbe quello di incentivare la "genitorialità" nel senso di incrociare la richiesta di servizi per la conciliazione rendendo premiali anche le eventuali richieste di congedi parentali dei padri. Affrontare iniziative di questa portata, data l'onerosità dell'intervento potrebbe essere sostenuta con l'impiego dei fondi della nuova programmazione 2007-2013, in analogia con quanto a suo tempo fatto per FUTURA.
- tra le altre azioni che si intendono sviluppare si citano:
  a) il rafforzamento degli "sportelli badanti" che consentono di facilitare l'incontro di domanda e offerta, fare emergere lavoro sommerso, rafforzare le competenze professionali delle persone;
  b) il sostegno, con programmi integrati, all'imprenditorialità femminile, come già avvenuto nell'ambito di Imprenderò;

c) gli interventi per superare forme di "segregazione formativa" nei confronti delle donne: tra questi, l'incentivazione all'iscrizione e frequenza ai percorsi di laurea a indirizzo scientifico e tecnologico.

AGGORNAMENTO ANNUALE 2007

PUNTO 8 BIS - LE AZIONI DI CONTRASTO AL FENOMENO DELLE MOLESTIE MORALI E PSICO-FISICHE SUL LAVORO

La materia delle molestie morali e psico-fisiche sui luoghi di lavoro (c.d. fattispecie di "mobbing") riguarda aspetti di crescente rilevanza sociale. Pur in mancanza di un quadro legislativo nazionale di riferimento, la Regione Friuli Venezia Giulia con la legge regionale 8 aprile 2005, n. 7 (Interventi regionali per l'informazione, la prevenzione e la tutela delle lavoratrici e dei lavoratori dalle molestie morali psico-fisiche nell'ambiente di lavoro) si è dotata di uno strumento normativo la cui attuazione costituisce un'esperienza pilota per l'implementazione delle politiche rivolte al benessere lavorativo e per l'avvio di un sistema integrato di azioni di contrasto al fenomeno del "mobbing", che prevede il coinvolgimento degli enti territoriali e delle associazioni di cittadini che già operano in regione ed il sostegno alle loro iniziative. Attraverso le attività della Commissione regionale per il lavoro integrata con la partecipazione di esperti in materia di molestie morali e psico-fisiche, attraverso lo strumento dell'Agenzia regionale del lavoro e della formazione professionale ed in raccordo con la Direzione centrale salute e protezione sociale (in particolare per quanto riguarda le azioni previste nelle linee programmatiche del "Piano regionale triennale 2006-2008 per le attività di prevenzione e sicurezza negli ambienti di lavoro") e con gli uffici della Consigliera regionale di Parità, sarà possibile avviare anche percorsi di studio e di ricerca, nonché monitorare il fenomeno e la sua incidenza nel territorio del Friuli Venezia Giulia.

CHE COSA E' STATO REALIZZATO

A seguito della definitiva pronuncia da parte della Corte costituzionale, che con la sentenza 22 giugno 2006, ha ritenuto legittima la legge regionale 7/2005:

- la **COMMISSIONE REGIONALE PER IL LAVORO** è stata **INTEGRATA** con i componenti esperti in materia di mobbing, ha formato al suo interno un gruppo di lavoro più ristretto e tecnico che si è riunito più volte ed ha esaminato il testo del regolamento di esecuzione della legge regionale 7/2005;
- a fine 2006 è stato approvato il **REGOLAMENTO PER LA PROMOZIONE DI PROGETTI** contro le molestie morali e psico-fisiche sul lavoro e per **l'accreditamento dei Punti di Ascolto**, in relazione al quale sono stati presentati, esaminati e valutati vari progetti a valere sui fondi stanziati per l'anno 2006;
- i referenti dei **CINQUE PROGETTI PROMOSSI E FINANZIATI** dalla Regione sono stati coinvolti nei lavori del gruppo tecnico della Commissione "mobbing" allo scopo di favorire la costruzione di un sistema integrato di interventi e una rete di "Punti di Ascolto" accreditati a livello regionale, nonché allo scopo di far emergere eventuali criticità e materiale di analisi. La realizzazione dei cinque progetti finanziati, tutti riguardanti l'apertura di "Punti di Ascolto", viene seguita e monitorata, nel corso del 2007, attraverso la consulenza della Commissione integrata "mobbing"e attraverso l'analisi delle schede di raccolta dati predisposte dall'Agenzia regionale del lavoro e della formazione professionale;
- nel giugno 2007 è stata approvata una **REVISIONE DEL REGOLAMENTO** per la promozione dei progetti e l'accreditamento dei Punti di Ascolto, concernente in particolare la messa a regime dei punti di Ascolto già operanti.

CIFRE

In relazione ai fondi 2006, sono state presentate 16 domande di finanziamento i cui soggetti capofila erano 5 enti locali (3 Province e 2 Comuni), 5 Associazioni/ONLUS e 6 organizzazioni sindacali. Dal punto di vista della provenienza territoriale, la suddivisione è la seguente: Gorizia 2; Pordenone 3; Udine 4, Trieste 7.

I progetti finanziati sono stati 5, tutti relativi all'avviamento di Punti di Ascolto, per un impegno finanziario complessivo di 200.000 euro.
I progetti sono:

- progetto con capofila la CISL PN "*Rete di Aiuto*";
- progetto con capofila la Provincia di Udine "*Azioni di intervento contro le molestie morali e psico-fisiche nell'ambiente di lavoro*";
- progetto con capofila la Provincia di Pordenone "*Azioni di intervento contro le molestie morali e psico-fisiche nell'ambiente di lavoro*";
- progetto con capofila la UIL Trieste "*Mobbing? No, grazie*";
- progetto con capofila il Comune di Trieste "*MOB – Mobbing and Organizational Behavior*";

IMPEGNI

- la predisposizione di protocolli, approvati dalla Direzione centrale salute e protezione sociale, sulla base dei quali i Punti di Ascolto possono definire convenzioni con le singole strutture del Servizio sanitario regionale per facilitare l'eventuale presa in carico della terapia psicologica o medica delle lavoratrici e dei lavoratori che richiedessero tali prestazioni;
- la predisposizione di accordi, concertati in sede di Commissione integrata con la Direzione centrale salute e protezione sociale e l'Agenzia regionale del lavoro, per una rilevazione omogenea dei dati forniti dai Punti di Ascolto accreditati dalla Regione e di quelli raccolti dai Punti di Ascolto e Assistenza istituiti presso le Aziende per i Servizi Sanitari ovvero presso i servizi di Area vasta nell'ambito delle rispettive U.O.P.S.A.L.;
- la promozione ed il finanziamento, in collaborazione con gli uffici della Consigliera regionale di parità, di corsi e incontri di formazione e aggiornamento per operatrici e operatori dei Punti di Ascolto, da attivare in anche in collaborazione con le Università di Trieste e di Udine e gli istituti di formazione accreditati dalla Regione;
- per il miglioramento della qualità dei servizi offerti ai lavoratori, dovranno essere meglio definiti:
  -il tipo di sostegno offerto agli utenti dai Punti di Ascolto accreditati (p. es. attraverso la predisposizione di una Carta dei Servizi condivisa, in sede di Commissione integrata, con i Punti di Ascolto accreditati);
  - le necessità formative, i programmi ed i finanziamenti per la loro realizzazione
  - gli strumenti attraverso i quali offrire informazioni e consulenza alle aziende che intendono adottare codici di condotta e azioni di contrasto al fenomeno del mobbing;
  - i nessi e i reciproci rapporti tra la legislazione regionale, le raccomandazioni dell' Unione Europea, il codice civile e le previsioni dei contratti collettivi nazionali (in materia di comitati paritetici, consiglieri di fiducia e procedure di conciliazione);
- scambio e coordinamento delle esperienze realizzate dalla Regione FVG con le altre Regioni che si sono dotate, o che si stanno dotando, di normativa in materia (Lazio, Umbria, Abruzzo).

PUNTO 9. IL LAVORO SOMMERSO

Il tema del lavoro sommerso e del lavoro non regolare è ormai divenuto uno dei punti focali del dibattito sulle politiche da attuarsi a livello nazionale e locale.
Questo ha determinato la crescente necessità non solo di stimare le dimensioni del fenomeno, attraverso una puntuale acquisizione dei dati relativi, ma anche di individuarne precisamente i meccanismi economici di funzionamento, che possono sinteticamente ricondursi anche allo snellimento delle strutture produttive che in Italia si è raggiunto attraverso la polverizzazione del processo produttivo affidato ad una costellazione di piccole imprese, all'intensificarsi della concorrenza internazionale, mettendo sotto forte pressione la struttura dei costi delle imprese regionali.
Le realtà produttive maggiormente esposte al rischio di dover ricorrere a forme di lavoro non regolare per abbattere i costi di produzione sono le piccole imprese senza un vero progetto imprenditoriale, con una scarsa visibilità sul mercato e con una capacità limitata di vendere e approvvigionarsi sui mercati esteri. Ma anche le grandi imprese, costrette a competere sui mercati internazionali, tendono da un lato a fare uso del lavoro non regolare altrui e dall'altro a porre in essere diverse forme di delocalizzazione e di outsourcing di fasi del processo produttivo.
Il ricorso a forme di lavoro non regolare è inoltre facilitato quando l'organizzazione della produzione è tale che le posizioni lavorative hanno uno scarso contenuto di competenze (impiegate in processi produttivi dove i lavoratori sono facilmente sostituibili), riguardano mansioni semplici che richiedono uno scarso investimento da parte di impresa e lavoratore e per le quali esista una consistente offerta di lavoro ben addestrata.
Con queste premesse, nel corso dell'anno 2005 è stato avviato un progetto denominato "EMERGO?"(un progetto per l'emersione del lavoro non regolare), con il quale si è effettuata un'acquisizione dei dati forniti da Enti e Istituti competenti nella materia ed è in corso un indagine sul campo attraverso apposite interviste.

Anche sulla base delle risultanze ottenute dalle informazioni acquisite, al fine sviluppare un efficace contrasto delle forme di lavoro sommerso e irregolare, in accordo con l'Assessore regionale competente in materia di protezione sociale, sono previste una serie di iniziative che si sostanziano nelle seguenti tre linee di intervento:

1. la prima, mirata a rafforzare il tessuto imprenditoriale e ad aumentare la produttività delle imprese e la qualità dei posti di lavoro offerti, laddove le risorse umane devono essere considerate alla stregua di un elemento di produttività invece che come un costo.
   E' una linea di intervento di politica industriale che mira a rafforzare il tessuto imprenditoriale e prevede il coinvolgimento ed il coordinamento anche di altre strutture regionali interessate e di enti che operano nel settore della neo-imprenditoria e dell'innovazione.
2. La seconda linea d'intervento, punta a dare credibilità all'impegno nella lotta al lavoro non regolare che, necessariamente, passa attraverso la generazione della percezione da parte delle imprese che i controlli sulle imprese e sui lavoratori siano aumentati, ad esempio attraverso campagna stampa, maggiore intensità dell'attività ispettiva, e maggior presenza sul territorio di persone che cerchino di misurare l'incidenza del lavoro non regolare.
   Anche a questo proposito è da segnalare che sono in corso di definizione rapporti con organi dello Stato competenti per rendere effettiva un'azione sinergica in materia, tenuto conto delle attribuzioni assegnate dalla legge regionale 18/2005 al Comitato regionale di coordinamento per la sicurezza e la salute sui luoghi di lavoro e delle competenze attribuite ai Comitati per il lavoro e l'emersione del sommerso istituiti dalla legge n. 266/2002 (CLES).
   Questa seconda linea di intervento richiede la collaborazione di tutte le istituzioni preposte alla sorveglianza, quali INPS, INAIL, Guardia di Finanza, e la Direzione regionale del lavoro.

3. La terza linea di intervento serve a dare continuità alla strategia di contrasto al lavoro non regolare intraprendendo un'apposita azione di formazione nelle scuole che prepari i ragazzi che si accingono ad entrare nel mercato del lavoro ad affrontare correttamente il fenomeno del lavoro non regolare, accentuando opportunamente l'attenzione sull'importanza del ruolo sociale svolto dal lavoro, sulle "best pratices" imprenditoriali e sulle "success stories" di imprenditori virtuosi.

Il fenomeno del lavoro non "regolare" è particolarmente complesso, di conseguenza sono necessariamente complesse le strategie proposte per arrestarlo, la cui concretizzazione dovrà in ogni caso tener conto del knowhow delle esperienze effettuate in altri ambiti regionali.

AGGORNAMENTO ANNUALE 2007 al P UNTO 9

IL LAVORO SOMMERSO E IRREGOLARE

Nella legge regionale 9 agosto 2005, n. 18, al capo V titolo III, viene specificato, fra l'altro, che la Regione è chiamata a sviluppare un efficace contrasto delle forme di lavoro sommerso e irregolare attraverso la promozione di collaborazione e azione sinergica con gli enti istituzionalmente competenti in materia e con le parti sociali, nonché attraverso la promozione della realizzazione di iniziative formative ed informative in materia di tutela e sicurezza del lavoro. Tra le funzioni dell'Agenzia regionale del lavoro e della formazione professionale, nell'ambito operativo dell'Osservatorio del mercato del lavoro, rientra l'ampliamento del programma di attività in tema di lavoro sommerso ed in tema di sicurezza ed infortuni sul lavoro; rientra inoltre nelle competenze dell'Agenzia la realizzazione di studi e ricerche, nonché la raccolta di dati in materia.

CHE COSA E' STATO REALIZZATO

a) **"EMERGO?" - STUDIO SULL'EMERSIONE DEL LAVORO IRREGOLARE IN FRIULI VENEZIA GIULIA**
In attuazione della legge regionale 18/2005 e dell'articolo 78, della legge 23 dicembre 1998, n. 448 "Misure di finanza pubblica per la stabilizzazione e lo sviluppo", che prevede misure organizzative a favore dei processi di emersione del lavoro irregolare, il Servizio lavoro ha avviato a fine anno 2005, uno studio/ricerca in materia, con l'obiettivo di creare una base di conoscenza utile per l'emersione del lavoro irregolare in sinergia con le attività svolte da altri enti ed istituti preposti in materia.
Lo studio, dal titolo"EMERGO? Analisi del lavoro non regolare nella Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia e proposte per un percorso di emersione", suggerisce strategie di intervento che prevedono l'azione coordinata di diversi soggetti su più linee, quali: una politica di emersione, una politica di contrasto, una politica di prevenzione ed una politica industriale.

b) **PROTOCOLLO TRA LA REGIONE E IL MINISTERO DEL LAVORO**
Il 18 aprile 2007 è stato siglato un Protocollo sulla sicurezza tra la Regione (Direzione centrale lavoro e Direzione centrale salute), ed il Ministero del lavoro (Direzione regionale lavoro) che prevede, oltre ad una attività ispettiva coordinata fra uffici regionali e statali (in particolare nel comparto edile), una sede di controllo, confronto ed indirizzo in materia di contrasto del lavoro irregolare e sicurezza sul lavoro attraverso una Conferenza dei servizi.

IMPEGNI

RESPONSABILITÀ SOCIALE DELL'IMPRESA
La Regione intende dare attuazione all'articolo 51 della legge regionale 18/2005; in particolare, è allo studio un Regolamento che preveda, in via sperimentale, il sostegno alla realizzazione da parte delle imprese di programmi che prevedano:
a) l'adozione del bilancio sociale e della certificazione etica;
b) la diffusione dei principi della responsabilità sociale dell'impresa;
c) il miglioramento dei livelli di salute, di sicurezza e di qualità del lavoro con particolare attenzione per la conciliazione dei tempi di famiglia, di vita e di lavoro.

Nell'ambito di tale iniziativa avrà priorità l'adozione del bilancio sociale e della certificazione etica; particolare rilievo avrà anche l'attuazione delle pari opportunità, in vista dell'avvio di buone prassi.

PUNTO 10. LA SICUREZZA SUL LAVORO

La realtà del Friuli Venezia Giulia è caratterizzata da un elevato numero di infortuni, nonostante si sia registrato un apprezzabile calo nel 2005 dovuto anche alle azioni già intraprese dalla Regione per arginare il fenomeno.
La gravità della situazione è tuttavia tale che l'Amministrazione regionale, attraverso le disposizioni della legge regionale n. 18/2005 (in particolare l'articolo 52), ha previsto la necessità di avviare nuove e precise misure che accrescano il miglioramento delle condizioni di salute e sicurezza dei lavoratori.
Il presente Programma prevede di realizzare tale obiettivo attraverso sia attività formative che di ricognizione ed informazione sul tema.
Tali attività trovano riscontro in un'ampia partecipazione di tutte le componenti politiche e sociali della regione, prevedendo la legge regionale n. 18/2005 che le misure adottate con il Programma trovino un ampio livello di concertazione nell'ambito della Commissione regionale del lavoro, e, riguardo alla materia di cui qui si tratta, le iniziative, siano proposte dall'Assessore regionale competente in materia di lavoro e formazione professionale, di concerto con l'Assessore regionale competente in materia di salute e protezione sociale. Nello specifico, le attività trovano ambito di coordinamento e di confronto in sede di Comitato regionale di coordinamento per la sicurezza e la salute sui luoghi di lavoro, coinvolgendo così nelle iniziative i servizi di prevenzione e sicurezza negli ambienti di lavoro delle Aziende per i servizi sanitari. Tale Comitato predisporrà indicazioni per una corretta formulazione dei documenti aziendali di valutazione dei rischi evidenziando in particolare, anche in base al genere, i fattori di rischio più diffusi quale quello dipendente dalle azioni pericolose.
Le priorità di tali interventi trovano, fra l'altro, pieno riscontro nella documentazione prodotta nell'ultimo periodo, a livello comunitario e nazionale, a sostegno dello sviluppo della politica di coesione e per lo sviluppo dell'occupazione. Si segnala a riguardo:

- la Comunicazione COM (2005) 2999 del 5 luglio 2005 relativa a "La Politica di Coesione a supporto della crescita e dell'occupazione: Orientamenti strategici Comunitari per il 2007/2013" la quale, nella linea guida "Più e migliori posti di lavoro", richiede l'impegno degli Stati membri nell'assicurare condizioni di lavoro che tutelino adeguatamente la salute dei lavoratori;
- la bozza del nuovo regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo al Fondo Sociale Europeo, ormai in avanzata fase di predisposizione, che indica tra le priorità dell'azione del FSE nel nuovo periodo "l'elaborazione e la diffusione di forme di organizzazione del lavoro innovative e più produttive, anche in rapporto alla salute e sicurezza nei luoghi di lavoro".
- l'Accordo tra Governo e le Regioni e Province autonome siglato il 26 gennaio 2006 il quale, in attuazione del D.Lgs. n. 195/2003, integrativo del D.Lgs. n. 626/94, dispone in merito alla realizzazione di percorsi formativi per le figure del Responsabile dei servizi di prevenzione e protezione e di Addetto dei servizi di prevenzione e protezione nonché alla individuazione dei possibili soggetti erogatori della formazione.

Partendo dal presupposto che una delle condizioni fondamentali per contrastare il fenomeno è che la popolazione, soprattutto quella coinvolta in percorsi formativi, venga informata, formata sui rischi a cui è esposta, l'Amministrazione regionale, tramite la Direzione centrale lavoro, formazione, università e ricerca, si è fissata l'obiettivo basilare di sostenere e realizzare un'ampia campagna per la diffusione di percorsi di formazione di base e di informazione in materia di prevenzione primaria in ambiente di lavoro. In particolare si prevede di contribuire al consolidamento di una vera cultura della prevenzione presso le varie fasce della popolazione, già inserite nel mondo del lavoro ovvero in procinto di accedervi.
Si prevedono inoltre una serie di interventi strutturati i quali accompagnino ed integrino quelli di carattere obbligatorio previsti dalla normativa vigente, finalizzata a garantire nei luoghi di lavoro condizioni di benessere ed a prevenire il verificarsi degli infortuni e delle malattie professionali (in primo luogo si fa riferimento al decreto legislativo 626/94).

La Regione, attraverso le proprie componenti del lavoro, della formazione e della protezione sociale si fa portatrice di questa istanza richiedendo, peraltro, la partecipazione attiva anche di altre componenti della realtà locale quali le istituzioni formative, scolastiche ed universitarie, le parti sociali – datoriali e sindacali -, il mondo delle imprese e favorendo la definizione di accordi fra i soggetti attivi sul territorio.
Le azioni principali, per quanto riguarda l'attività formativa, da avviare con una gradualità che conduca, progressivamente, ad una stabilizzazione accompagnata da adeguati livelli qualitativi, possono essere così riassunte:

1. prevedere l'inserimento di moduli di insegnamento relativi e prevenzione, igiene e sicurezza nei luoghi di lavoro in tutti i percorsi del sistema formativo regionale che conducano al rilascio di un attestato di qualifica professionale o di specializzazione;
2. sostenere, anche attraverso forme di integrazione fra il sistema formativo e le istituzioni scolastiche, l'inserimento della materia "Prevenzione e sicurezza nei luoghi di lavoro" ovvero di elementi di igiene e sicurezza sul lavoro all'interno di materie già esistenti negli ultimi anni degli istituti superiori, in particolar modo quelli di carattere tecnico;
3. favorire, anche attraverso forme di incentivazione, la partecipazione degli allievi che hanno ultimato il quarto anno degli istituti tecnici superiori a stage estivi presso realtà estere individuabili quali *best practies* sulle tematiche della prevenzione e sicurezza nei luoghi di lavoro;
4. sostenere lo sviluppo delle tematiche in questione all'interno dei percorsi di laurea triennali, con particolare riferimento a quelle tecniche;
5. stabilizzare la diffusione delle tematiche in questione all'interno delle attività dei poli formativi di eccellenza sostenuti dalla Direzione centrale e dei Piani formativi aziendali relativi alla formazione continua dei lavoratori occupati;
6. favorire la diffusione delle tematiche in questione presso gli operatori delle parti sociali.

Relativamente a tutti i percorsi formativi realizzati è necessario prevedere procedure di monitoraggio e modalità di valutazione che consentano la verifica del loro impatto e che sostengano complessivamente la qualità del sistema messo in atto.

Per quanto riguarda più strettamente l'ambito "ricognitivo e informativo" sul tema della tutela e della sicurezza sui luoghi di lavoro, si prevede di avviare sul fenomeno un processo di sinergie.
Tale processo si basa sulle esperienze maturate e sviluppate dalle diverse parti interessate, per costruire un sistema che costituisca un reale passo verso la prevenzione alla tutela e alla salute nei posti di lavoro, coinvolgendo lavoratori ed imprenditori ed i futuri lavoratori e imprenditori.
Tale azione si sostanzierà nella riorganizzazione dei dati disponibili a livello regionale aventi attinenza al tema e nella realizzazione di un percorso ricognitivo–informativo diretto a tutelare preventivamente il lavoratore e l'impresa. L'obiettivo è di rendere esplicito il concetto che la tutela e la sicurezza del lavoro non è solo una prevenzione infortunistica, ma è la base per lavorare, produrre meglio, e abbassare i costi collettivi che gravano intorno a tale fenomeno.
In questo senso è già stato avviato lo scorso anno, sulla base di un apposito regolamento, un progetto da definirsi "ricognitivo" che fornirà il quadro, a livello regionale, di quanto viene fatto sull'informazione sul tema della tutela e la sicurezza negli ambienti di lavoro, al quale hanno partecipato tutte le Province della Regione. Questo progetto costituisce la base critica per costruire tavoli di confronto e stabilire linee omogenee d'intervento, pur nella considerazione delle diverse realtà geografiche, produttive, imprenditoriali, e della condizione dei lavoratori.
Nel triennio in considerazione, sono in programma le seguenti azioni:
a) attività di ricerca che consisteranno:

- nella ricognizione delle banche dati esistenti in regione;
- nella verifica della compatibilità e nella sistematizzazione omogenea dei dati;
- nella creazione di un data-base sulla base di uno specifico studio inerente diverse aggregazioni territoriali o settoriali;

- nella pubblicazione periodica sul fenomeno con analisi critica dell'andamento del fenomeno;

b) attività di coinvolgimento informativo che consisteranno:

- nell'avviare con gli enti e istituti interessati, un'attività di informazione, rivolta in genere agli studenti ed in particolare a quelli che frequentano gli ultimi anni degli istituti tecnici ed agli iscritti alle università, prioritariamente a Facoltà di indirizzo scientifico-tecnico;
- nella promozione di opuscoli informativi e attività informative, anche nei confronti dei lavoratori che entrano nel territorio regionale (immigrazione da Paesi compresi nella comunità e extracomunitari) per realizzare un'attività di lavoro dipendente o autonomo. Il coinvolgimento dei Provveditorati, degli istituti universitari e di tutti gli enti che sviluppano azione di neo-imprenditorialità risulta a questo scopo prioritario;
- nella creazione di una "task force" di esperti che possa agire a supporto e sostegno di quanti richiedano un intervento informativo in materia di tutela e della sicurezza del lavoro.

In tale quadro, la Regione intende in particolare avviare iniziative a favore dei lavoratori immigrati ed una verifica dell'attività formativa per i lavoratori interinali in regione da attuarsi con FORMATEMP, il fondo nazionale per la formazione dei lavoratori temporanei.

Si prevede che queste strategie di azione possano portare a sviluppi di grande interesse, in primis la creazione di un forte rapporto fra attività di controllo sull'infortunistica negli ambienti di lavoro ed emersione del lavoro irregolare, temi che sono strettamente connessi.

AGGORNAMENTO ANNUALE 2007 al P UNTO 10

SALUTE E SICUREZZA NEI LUOGHI DI LAVORO

La Regione Friuli Venezia Giulia è impegnata nella realizzazione di azioni sinergiche con i soggetti istituzionalmente competenti in materia di sicurezza sul lavoro, nell'ottica del coordinamento delle rispettive attività ispettive e di controllo e della realizzazione di iniziative formative ed informative per la promozione della cultura della salute e della sicurezza dei luoghi di lavoro, e privilegiando l'aspetto della concertazione con tutti i soggetti interessati alla materia. Sono inoltre allo studio misure premiali per le imprese che realizzino comportamenti virtuosi in materia. Tra le funzioni dell'Agenzia regionale del lavoro e della formazione professionale, nell'ambito operativo dell'Osservatorio del mercato del lavoro, rientra l'ampliamento del programma di attività in tema di lavoro sommerso ed in tema di sicurezza ed infortuni sul lavoro; rientra inoltre nelle competenze dell'Agenzia la realizzazione di studi e ricerche, nonché la raccolta di dati in materia.

CHE COSA E' STATO REALIZZATO

a) **REGOLAMENTO PER LA REALIZZAZIONE DI INTERVENTI NELL'AMBITO DELLA CULTURA E DELLA SICUREZZA NEI LUOGHI DI LAVORO**
Nel novembre 2005 è stato adottato un regolamento che disciplina, in attuazione dell'articolo 52, comma 4, della L.R. 18/2005, criteri e modalità di finanziamento di specifici progetti, attuati nell'ambito dei singoli territori provinciali, per la promozione di campagne di informazione per accrescere la cultura della salute e della sicurezza sui luoghi di lavoro. I destinatari dell'intervento sono: studenti degli istituti di istruzione secondari, in particolare tecnici o professionali, soggetti alle dipendenze di agenzie di somministrazione di lavoro, soggetti provenienti da paesi esteri, lavoratori in regime di appalto in imprese che operano nel comparto edile, metalmeccanico e navalmeccanico, lavoratori del settore agricolo.

b) **PROGETTI SULLA SICUREZZA SUL POSTO DI LAVORO**
Attraverso l'apposito Regolamento, nel 2006 sono stati finanziati e avviati, e sono tuttora in corso di realizzazione, i seguenti progetti sulla sicurezza sul posto di lavoro, che si concluderanno entro la primavera del 2008:
1. capofila **Azienda per i Servizi Sanitari n. 1 – Triestina**: svolgimento di un'attività informativa, di sensibilizzazione e divulgazione della cultura della sicurezza.
È stato già realizzato il glossario multilingue per l'edilizia, la metalmeccanica, il navale, il legno ed uno complessivo in 6 lingue. Per l'attività di informazione a favore dei soggetti alle dipendenze di agenzie di somministrazione di lavoro, si sono svolti incontri con le società operanti in provincia.
2. capofila **Provincia di Trieste -**PROGETTO 1: realizzazione di una campagna informativa; PROGETTO 2: realizzazione di una campagna informativa-formativa rivolta agli studenti degli istituti di istruzione secondaria; PROGETTO 3: realizzazione di una campagna informativa-formativa, attraverso la produzione e distribuzione di materiale cartaceo e audiovisivo, anche in più lingue, in specifici incontri concordati con le associazioni datoriali e/o organizzazioni sindacali.
Il Prog. 1 (messa in onda degli spot) è già stato attuato. Per il Prog. 2 (informativa nelle scuole) sono stati predisposti degli opuscoli distribuiti presso gli istituti tecnici e professionali (classi 5°) in collaborazione con 8 istituti per complessivi 445 studenti. Sono stati svolti anche specifici incontri con gli studenti ed è in corso un'attività elaborativa per estendere e migliorare gli interventi informativi. Il prog. 3 (informativa presso i lavoratori) è stato avviato.
3. capofila **Provincia di Gorizia**: Selezione del materiali informativi già prodotti in materia di sicurezza e svolgimento di attività di diffusione della cultura della sicurezza attraverso la divulgazione mirata dei

prodotti. Costituzione di un tavolo permanente di confronto con la finalità di concertare le politiche in tema di sicurezza e con il compito di dare attuazione al progetto.
E' stata avviata la raccolta e la selezione del materiale in materia di sicurezza già prodotto, si provvederà alla traduzione e alla stampa del materiale e alla realizzazione dei prodotti multimediali.
4. capofila **Azienda per i Servizi Sanitari di Udine**: costituzione di un Centro di Documentazione sulla Sicurezza nei luoghi di lavoro e svolgimento di attività di diffusione della cultura della sicurezza presso gli istituti scolastici di istruzione secondaria della Provincia.
Il progetto è in fase di avanzata definizione. E' già stato costituito il Comitato di coordinamento e due Gruppi tecnici che operano uno con l'Insiel per l'attivazione del sito, l'altro con le scuole per la definizione delle attività informative da avviare.
5. capofila **Provincia di Pordenone**: Il progetto prevede come obiettivo la sensibilizzazione ed informazione sulle migliori procedure da adottare per evitare le forme di accadimento più frequenti e gravi degli infortuni in edilizia.
Il progetto è stato avviato.

c) **PROTOCOLLO DI INTESA CON L'INAIL**

Il 22 dicembre 2006 è stata stipulata un'intesa con l'INAIL per la realizzazione di interventi sinergici finalizzati al miglioramento della qualità, regolarità e sicurezza del lavoro, ed in particolare per la realizzazione di iniziative di formazione di esperti in materia ed indagini conoscitive sul fenomeno infortuni ed in tema di lavoro sommerso.
Nell'ambito del Protocollo di intesa si segnalano due iniziative:

a) l'istituzione in via sperimentale di un corso di formazione, di durata annuale (con relativi stages aziendali), per esperti in materia di sicurezza e prevenzione dei rischi da lavoro;
b) la realizzazione di un concorso denominato "Parità di genere, conciliazione e sicurezza nelle imprese del Friuli Venezia Giulia", con l'obiettivo di premiare e dare visibilità a quelle aziende che adottano comportamenti virtuosi nella gestione delle risorse umane e con particolare riguardo agli aspetti della prevenzione e sicurezza nei luoghi di lavoro, della possibilità di conciliare i tempi di vita e di lavoro dei genitori e del rispetto della parità di genere e delle pari opportunità. La fase propedeutica del concorso è già stata concretamente avviata.

d) **PROTOCOLLO TRA REGIONE E MINISTERO DEL LAVORO**

Il 18 aprile 2007, dopo una serie di incontri propedeutici, è stato siglato un Protocollo tra la Regione ed il Ministero del lavoro che prevede, oltre ad una attività ispettiva coordinata fra uffici regionali e statali (in particolare nel comparto edile), una sede di controllo, confronto ed indirizzi in materia di contrasto del lavoro irregolare e sicurezza sul lavoro attraverso una conferenza dei servizi.
Con la firma definitiva del protocollo si sono voluti affermare due aspetti fondamentali: quello della necessità di una forte regia dei rispettivi livelli regionali e il nesso che lega la lotta al lavoro sommerso e l'impegno per mantenere e sviluppare la salute e la sicurezza sui luoghi di lavoro. Questo principio è alla base della prevista Conferenza dei servizi, che avrà il compito di coordinare le rispettive competenze e valorizzare la programmazione strategica, rilanciando a tal fine, non solo il ruolo del Comitato regionale di coordinamento per la salute e la sicurezza sui luoghi di lavoro, ma anche il ruolo che sempre più sono chiamati a svolgere la Commissione regionale di coordinamento dell'attività di vigilanza e i CLES a livello provinciale.
Per quanto concerne la vigilanza nel settore edilizia, in tale sede, è stata riaffermata l'importanza della vigilanza congiunta (Vigilanza ordinaria DPL e Ispettori ASS) e del principio delle pari dignità dei rispettivi organi di polizia giudiziaria nell'attività di prevenzione, con l'obiettivo di evitare duplicazione e

difformità interpretative della normativa tecnica, nonché offrendo agli utenti un'immagine coerente attraverso l'adozione di un modello unico di verbale d'accesso.

e) **ALTRE INIZIATIVE** realizzate o in corso di realizzazione, nell'ambito del Programma triennale regionale di politica del lavoro 2006-2008, che privilegiano questo aspetto:

- Tirocini formativi per agevolare l'inserimento nel mondo del lavoro tramite esperienze dirette (art. 63, LR 18/2005), con lo scopo di favorire lo sviluppo della mobilità del lavoro e l'occupabilità, e realizzare esperienze formative e lavorative, sostenendo attraverso i tirocini la diffusione di competenze di base anche sulla sicurezza su lavoro,sui loro diritti e doveri;
- Formazione per lavoratori stranieri in regione in trasferimento temporaneo o distacco (art. 59 LR 18/2005), che prevede la presenza di almeno un modulo formativo concernente i temi della prevenzione e della sicurezza sul lavoro, e moduli formativi sulle vigenti normative di settore nazionali e regionali;
- Formazione all'estero che prevede la presenza di un modulo formativo concernente i temi della prevenzione e della sicurezza sul lavoro;
- Moduli formativi che consentano l'acquisizione di adeguate conoscenze sulle tematiche della sicurezza e della salute nei luoghi di lavoro riferiti alle specifiche figure professionali ;
- Linee guida (contenuti, ore, modalità di esecuzione), elaborate per l'attuazione dei corsi per addetti e responsabili della sicurezza, in attuazione del D.Lgs. 195/2003, e approvate dal Comitato regionale di coordinamento ex art. 27 D.Lgs. 626/94;
- Libretto formativo per la sicurezza, rivolto ai lavoratori somministrati e a progetto, che permette di ricostruire le competenze acquisite e le esperienze fatte, approvato dal Comitato regionale di coordinamento ex art. 27 D.Lgs. 626/94;
- Implementazione del nuovo codice regionale sugli appalti con disposizioni specifiche volte a garantire l'effettivo rispetto della normativa in materia di sicurezza sul lavoro e contrasto al lavoro irregolare. In particolare, si è inteso garantire, per tutti i lavoratori impiegati nell'esecuzione di un appalto, il rispetto delle condizioni economiche e normative previste dai contratti collettivi nazionali e locali di lavoro, responsabilizzando anche gli eventuali subappaltatori; in caso di violazione grave o ripetuta delle norme sulla sicurezza da parte dell'appaltatore è stata prevista la sanzione della risoluzione del contratto di appalto; sono state adottate cautele per garantire la regolarità del lavoro prestato nell'ambito degli appalti da lavoratori stranieri, ai quali, inoltre, deve essere assicurata l'adeguata informazione e formazione in ordine ai rischi sussistenti.

IMPEGNI

L'indicazione principale contenuta in questo documento, è la necessità di "uniformare ed omogeneizzare" gli interventi a livello regionale e nazionale, garantendo, nel contempo, interventi efficaci, in conformità alla normativa in materia, tenendo conto delle indicazioni fornite dagli attori coinvolti, nelle sedi appropriate, in un percorso di concertazione finalizzato anche all'applicazione dei Patti sottoscritti a livello nazionale in tema di prevenzione e tutela della salute e sicurezza negli ambienti di lavoro.

In particolare si prevede il pieno coinvolgimento delle Aziende per i Servizi Sanitari, del Comitato regionale di coordinamento ex art. 27 del D.Lgs. 626/94, delle parti sociali, facenti anche parte del Comitato medesimo, ed in stretta connessione con la Direzione centrale salute e protezione sociale, sostenendo concretamente una fattiva ed armonica programmazione operativa.

- Avvio dell'attuazione del Protocollo siglato in data 18 aprile 2007 con il Ministero del lavoro, in particolare con l'adozione degli atti propedeutici alla realizzazione della Conferenza dei Servizi in raccordo con la Direzione centrale competente in materia di sanità e con la DRL;

- Adozione di un regolamento attuativo dell'articolo 51 della legge regionale 18/2005 (responsabilità sociale dell'impresa) che premi comportamenti virtuosi delle aziende in materia di sicurezza.
- Revisione dei requisiti, delle tutele, delle attribuzioni e delle funzioni dei soggetti del sistema di prevenzione aziendale (RLS), anche attraverso idonei percorsi formativi e di aggiornamento permanente, con particolare riferimento al rafforzamento del ruolo del RLST previsto dal nuovo Testo unico sulla salute e la sicurezza. A tal fine si prevede la creazione, attraverso un corso di formazione appositamente progettato, di un gruppo regionale di tutors per la formazione degli RLS e RLST dei vari settori produttivi e dei servizi, in relazione ai contenuti stabiliti dal D.M. 16/1/1997 e sentiti gli Organismo paritetici art. 20 D.Lgs.626/94.

Inoltre si intende procedere ad un esame approfondito del nuovo Testo unico sulla salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro, il cui contenuto è già stato approvato dal Senato e inviato all'esame della Camera, per sviluppare e potenziare ruoli e operatività, e provvedere alle iniziative inerenti.
Ogni iniziativa ed azione verrà attuata in piena coerenza al Patto con le Regioni per la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro condiviso nella Conferenza Stato Regioni del 27 giugno 2007, ed in accordo ai programmi degli interventi delle Aziende per i servizi sanitari.

PUNTO 11. MERCATO DEL LAVORO E IMMIGRAZIONE

11.1. Il quadro di riferimento

La nostra Regione, anche a motivo della sua collocazione geografica, è da sempre interessata dai flussi di immigrazione, provenienti soprattutto dai Paesi limitrofi dell'Est Europa. Tale storica condizione ha contribuito a facilitare l'assimilazione all'interno delle comunità regionale dei flussi degli stranieri di più recente immigrazione, provenienti soprattutto dall'Asia e dall'Africa.
Come nel resto del centro-nord Italia, anche nel Friuli Venezia Giulia, a causa del mancato cambio generazionale, rimane forte la richiesta di figure professionali di profilo medio-basso che non appaiono appetibili ai giovani lavoratori locali. L'apporto dei lavoratori stranieri risulta quindi necessario per mantenere il livello di sviluppo e per soddisfare le esigenze produttive.
Le figure professionali per cui risulta maggiore la richiesta di manodopera straniera sono quelle inerenti il lavoro domestico e dei servizi alla persona. Particolarmente significativa è la necessità anche nei settori navalmeccanico ed edile, mentre i settori agricolo e turistico alberghiero si avvalgono di manodopera straniera principalmente per lo svolgimento delle attività stagionali.
Sotto il profilo numerico, la popolazione straniera residente in Regione assomma a circa 60.000 unità, pari al 5% del totale regionale. Nel corso dell'anno 2004 i lavoratori stranieri avviati al lavoro sono stati circa 18.600 e corrispondono perciò al 19,2% del totale.
L'apporto fornito dalla manodopera straniera ha contribuito al contenimento del livello di disoccupazione in regione che, nel 2004, nonostante la sfavorevole situazione congiunturale che interessa alcune aree ed alcuni settori produttivi, era pari al 3,9 %, a fronte dell'8 % del tasso nazionale.
Il quadro delle competenze regionali in materia di lavoro dei cittadini stranieri è definito negli articoli 2 e 7 e dal titolo IV della legge regionale 18/2005, che ha tra l'altro contribuito a integrare alcune disposizioni della precedente legge regionale 4 marzo 2005, n. 5 (Norme per l'accoglienza e l'integrazione sociale delle cittadine e dei cittadini stranieri immigrati).
Particolarmente importante, in tale cornice, è la definizione dei fabbisogni di manodopera straniera per gli anni a venire, rilevante anche al fine di formulare, secondo le indicazioni della normativa nazionale, le richieste di quote di ingresso al Ministero del lavoro e delle politiche sociali.
Sotto il profilo dell'organizzazione dei servizi all'utenza, occorre ricordare che la legge 189/2002 (c.d. Bossi – Fini) ha introdotto notevoli cambiamenti al T.U. sull'immigrazione (D.Lgs 286/1998), anche in relazione alle procedure di accesso all'impiego dei lavoratori stranieri. In particolare è stata prevista la realizzazione, in ciascuna Provincia, dello "Sportello Unico per l'Immigrazione", posto in capo alle Prefetture ed alle Direzioni provinciali del lavoro del Ministero del lavoro, la cui realizzazione è divenuta effettiva con l'entrata in vigore, avvenuta lo scorso anno, del DPR 334/2004. Tale decreto, modificando il testo del regolamento attuativo della "Bossi-Fini", ha definito le procedure per la costituzione dello Sportello Unico, senza tuttavia riconoscere pienamente - a differenza di quanto previsto dalla legge Bossi-Fini - le competenze amministrative in materia già attribuite alle regioni autonome. Com'è noto, infatti, nella nostra Regione le competenze in materia di rilascio delle autorizzazioni al lavoro per cittadini stranieri sono state delegate dallo Stato alla Regione stessa fin dal 1998 e da questa attribuite alle Province nel corso del 2002.
Per tale ragione, la Regione, nell'aprile 2005, ha proposto ricorso per conflitto di attribuzioni nei confronti dello Stato, per l'annullamento dell'art. 24, comma 1, del DPR 334/2004, nella parte in cui esso risulta lesivo delle proprie competenze.
Fatte salve le ragioni del ricorso, anche le regioni ad autonomia differenziata sono tuttavia tenute a conformarsi alle procedure di ingresso dei lavoratori stranieri dettate dalla norma nazionale, con particolare riferimento alla sottoscrizione del contratto di soggiorno.

11.2. Gli obiettivi

Uno dei principali obiettivi da perseguire nel prossimo triennio è la definizione di un metodo di determinazione dei fabbisogni di lavoratori stranieri che tenga conto, simultaneamente:

- del coinvolgimento sempre più forte delle imprese attraverso le associazioni di categoria, in modo da poter individuare le qualifiche professionali carenti, le aree di svolgimento delle attività e quelle di reperimento della manodopera carente;
- della comparazione dei dati statistici in modo da ottenere la valutazione di scenario economico complessivo.

La sensibilizzazione delle associazioni datoriali risulta fondamentale anche per proseguire nelle attività già avviate inerenti alla c.d. "preselezione all'estero". Le procedure introdotte con l'art. 23 del D.lgs. 286/1998, relativamente alla preselezione e formazione di base dei lavoratori stranieri all'estero finalizzata all'assunzione mirata, offrono infatti un'opportunità interessante per quelle imprese che risentono maggiormente delle carenza di manodopera. Non appena sarà entrato in vigore il decreto interministeriale che chiarisce le modalità di attuazione della prelazione, la Regione si farà carico di definire le modalità di presentazione e di valutazione di tali programmi, da trasmettere successivamente al Ministero del lavoro, nonché del sostegno economico di tali iniziative in una prima fase, in compartecipazione con il Ministero stesso.

Nonostante le numerose criticità evidenziate nei confronti con le Amministrazioni provinciali, a partire dalla gestione dei flussi 2006 la Regione si adeguerà alle procedure previste dalla vigente normativa nazionale. A tal fine, ed anche allo scopo di assicurare il servizio all'utenza, la Regione ha sottoscritto un protocollo di intesa con il Ministero dell'Interno che prevede una collaborazione tecnica ed operativa fra tutti in soggetti interessati nella complessa procedura. La collaborazione inizierà a manifestare i suoi effetti con la gestione delle quote di ingresso dei lavoratori stranieri dell'anno 2006, e potrà essere modulata anche attraverso tavoli territoriali che tengano conto delle specificità provinciali. Costante dovrà essere il monitoraggio di queste forme sperimentali di collaborazione, anche allo scopo di delinearne possibili sviluppi e per mettere a sistema le buone prassi emerse nella fase di sperimentazione.
Dovrà essere altresì condotta a sistema la collaborazione sulle diverse tematiche con il Servizio Immigrazione della Direzione centrale istruzione, cultura, sport e pace e con le altre strutture regionali interessate.

11.3. Le azioni previste

- Definizione dei fabbisogni annuali attraverso specifiche analisi;
- Avvio di collaborazioni tra l'Osservatorio sull'Immigrazione di cui all'articolo 7 della legge regionale 5/2005 e l'Osservatorio sul mercato del lavoro;
- Verifica, in relazione ai dati dell'Osservatorio sull'Immigrazione e dell'Osservatorio sul mercato del lavoro, della permanenza dei lavoratori immigrati autorizzati nel mercato del lavoro;
- Prosecuzione e implementazione dei rapporti con le amministrazioni statali, centrali e periferiche, per la puntuale gestione dei flussi di ingresso di lavoratori stranieri;
- Definizione delle modalità di approvazione dei progetti formativi relativi a periodi temporanei di addestramento di lavoratori stranieri di cui all'art. 27, comma 1, lettera f) del d.lgs. 286/1998;
- Definizione dei criteri e delle modalità di validazione dei progetti relativi all'ingresso di lavoratori stranieri che prevedano programmi di formazione all'estero;
- Predisposizione di indirizzi in materia di coordinamento e verifica delle procedure di ingresso per prestazioni oggetto di contratto di appalto;
- Diffusione delle informazioni attraverso il sito istituzionale della Regione;

11.4. I risultati attesi

- Raggiungimento di una soddisfacente gestione dei flussi migratori per ragioni di lavoro;
- Determinazione dei fabbisogni più rispondente alle necessità dei datori di lavoro e compatibile con il tessuto sociale regionale;
- Collaborazione con l'Osservatorio sull'Immigrazione previsto dalla legge regionale 5/2005;
- Implementazione dei rapporti con le amministrazioni coinvolte nella gestione dei flussi.

11.5. Frontalierato

La recente apertura della UE ai Paesi dell'Est Europa comporta un diverso posizionamento della regione nell'affrontare i temi del frontalierato. I problemi connessi alla libera circolazione dei lavoratori dei paesi di nuova adesione sono stati di molto attutiti dalle disposizioni dello Stato italiano in merito all'ingresso per lavoro dei cittadini di questi paesi producendo una sostanziale semplificazione delle procedure di ingresso ed una disponibilità di quote di ingresso ben superiori al flusso consolidato di tali lavoratori verso l'Italia. Tali semplificazioni, compensate, in senso negativo, dalla necessità di applicare anche per costoro le disposizioni relative al contratto di soggiorno previste dalla legge Bossi Fini e dal suo regolamento di attuazione, comportano tuttavia il decisivo abbandono di quella proposta di convenzione con la Repubblica di Slovenia che per lungo tempo aveva impegnato la Regione ed il Governo italiano nel tentativo di creare una zona di libero e reciproco accesso al lavoro dei lavoratori frontalieri.
Risulta invece ora sostanziale proiettarsi verso diverse forme di collaborazione che, utilizzando anche progetti comunitari, si collochino, in partnership con altre regioni, nell'ambito di attività comuni che, senza richiedere accordi internazionali di lunga e complessa realizzazione, portino ad una effettiva conoscenza dei rispettivi mercati del lavoro e delle normative lavoristiche, amministrative, previdenziali e contrattuali tali da consentire una reale integrazione dei diversi sistemi. Attraverso tali percorsi è auspicabile pervenire anche alla definizione di alcune aree frontaliere, nella accezione europea di tale termine, ove, sulla base di una conoscenza integrata dei territori e delle prospettive economiche degli stessi possano essere messe in atto politiche del lavoro condivise e reciprocamente utili.
La strada da perseguire è innanzitutto quella già iniziata con l'adesione della Regione a progetti comunitari quali PROMO - programma di iniziativa comunitaria Interreg III A Italia-Slovenia, programmazione 2000/2006 " Promozione mobilità e tutela del lavoro transfrontaliero, SVILMA - Progetto Interreg Adriatico e NET PES – Programma di sostegno alle regioni dell'Ob3 per la mobilità transnazionale dei lavoratori e delle imprese, valorizzando la partecipazione della Regione unitamente alle Province e a tutto il sistema dei servizi per l'impiego ed anche al sistema di osservazione del mercato del lavoro che non può prescindere più dall'interazione tra le economie dei Paesi limitrofi e le dinamiche del mercato del lavoro regionale.
Una maggiore attenzione verso tali forme di progettualità consentirebbe anche di procedere verso soluzioni di problematiche particolarmente complesse e con un forte impatto sulla competitività delle imprese, sulla sicurezza sociale, sulla sicurezza sul lavoro e sul lavoro sommerso rappresentate dall'utilizzo degli appalti e subappalti con ditte straniere da parte delle imprese regionali.
Il settore degli appalti e dei subappalti, alla luce delle modificazioni normative che lo hanno fortemente deregolamentato, richiederà nell'evoluzione del Programma una particolare attenzione per superare le criticità che comporta dal punto di vista della regolarità della concorrenza sul mercato, della qualità, della sicurezza del lavoro e della stessa legalità.

AGGIORNAMENTO ANNUALE 2007 al PUNTO 11

MERCATO DEL LAVORO ED IMMIGRAZIONE

La Regione determina il fabbisogno di lavoratori stranieri sul territorio regionale e ripartisce, tra le Province, le quote assegnate dallo Stato.
Nell'ambito dell'internazionalizzazione del mercato del lavoro, la Regione favorisce lo sviluppo delle relazioni con le Regioni e gli Stati vicini con l'obiettivo di promuovere la cooperazione, la circolazione dei lavoratori, lo scambio delle esperienze e la collaborazione in materia di lavoro e di formazione.

CHE COSA E' STATO REALIZZATO

a) **SPORTELLO IMMIGRAZIONE**
Il 17 aprile 2007 è stato sottoscritto da Regione, Commissario del Governo, Prefetture, Province il protocollo d'intesa per lo svolgimento attraverso lo Sportello immigrazione dell'attività congiunta dei vari soggetti coinvolti nel rilascio del nulla osta lavoro e del permesso di soggiorno per ricongiungimento familiare.
In data 18 marzo 2007 è stato sottoscritto il **protocollo d'intesa tra Regione e Associazioni datoriali** per la collaborazione delle Associazioni stesse nella gestione delle procedure.
E' inoltre stata avviata l'attività di coordinamento con le Province per l'attuazione del protocollo d'intesa sottoscritto in data 17/4/07.

b) **PRESELEZIONE ALL'ESTERO**
Nella seconda metà del 2006, a seguito dell'emanazione dell'apposito decreto interministeriale, sono state attivate le procedure introdotte dall'art. 23 del d. lgs. 286/1998. In particolare sono stati approvati e cofinanziati dal Ministero del lavoro 3 progetti di preselezione e formazione di base di lavoratori stranieri all'estero finalizzata all'assunzione e precisamente con la Moldavia per la formazione nel settore delle assistenti domiciliari, con la Bosnia – Herzegovina per la formazione nel settore metalmeccanico e con la Serbia per la formazione nel settore edile.

c) **PROCEDURE NAZIONALI DI GESTIONE FLUSSI**
I flussi 2006 vengono gestiti dall'Amministrazione provinciale utilizzando il sistema informativo nazionale del Ministero dell'interno.

d) **PROGETTO INTERREG III ADRIATICO: DILMA**
Nel corso di incontri con gli altri Partner sono state definite le modalità di partecipazione della Regione al Progetto comunitario. In particolare, nell'ambito delle attività previste, si è ravvisato, tenuto conto delle esperienze sperimentali in materia di prelazione e della specificità della Regione, di approfondire le tematiche relative alla gestione dei progetti di mobilità con titolo di prelazione ed alla gestione dei progetti di Assistenza tecnica verso i Paesi PAO in particolar modo verso la Croazia.

e)**ATTIVITA' FORMATIVE**
Al fine di sostenere il processo di inserimento occupazionale durante la programmazione 2005/2006, si sono realizzate, in forma consolidata, azioni formative specificatamente volte a favorire gli aspetti di integrazione sociale.
Nei riguardi della popolazione adulta – oltre 18 anni – sono stati finanziati 223 progetti di orientamento ed alfabetizzazione linguistica con il coinvolgimento di oltre 2500 immigrati. Tali azioni sono state ulteriormente rafforzate nell'ultimo anno con la previsione obbligatoria di moduli relativi ai diritti di cittadinanza ed all'orientamento professionale. Analoga azione è stata svolta nei confronti della

popolazione scolastica immigrata con il coinvolgimento di circa 4200 studenti. Più di 350 giovani immigrati tra i 16 ed i 18 anni hanno beneficiato di azioni formative propedeutiche all'inserimento in percorsi finalizzati al conseguimento di una qualifica professionale ovvero all'inserimento lavorativo nell'ambito dell'apprendistato.

IMPEGNI

- Adozione di un Regolamento relativo ai criteri di validazione e conformità ai programmi regionali, dei progetti per la selezione all'estero, a regime, ai sensi del decreto interministeriale 22/3/2006.
- Adozione di un Regolamento concernente le modalità di validazione dei progetti formativi di tirocinio per cittadini stranieri ai sensi dell'art. 27, comma 1, lettera f) del d. legs. 286/1998 e successive integrazioni e modificazioni.
- Prosecuzione delle attività connesse al progetto Interreg III Adriatico DILMA con presenza ai tavoli;
- Prosecuzione e consolidamento dell'attività di coordinamento di Province, Prefetture e soggetti interessati per la gestione dello Sportello Immigrazione.
- Avvio attività di coordinamento delle Province con i soggetti interessati (Questure, DPL, Guardia di finanza, OOSS, datori di lavoro) propedeutica alla definizione degli indirizzi in materia di rilascio di nulla osta lavoro ai sensi dell'art. 27, comma 1 lettera i) del d.lgs. 286/1998, per i lavoratori stranieri distaccati in Italia per lo svolgimento di lavori in appalto.
- Conduzione a sistema della collaborazione sulle diverse tematiche con il Servizio Immigrazione della Direzione centrale istruzione, cultura, sport e pace e con le altre strutture regionali interessate.
- Nel corso delle riunioni avute con i funzionari incaricati del rilascio del nulla osta lavoro sono state evidenziate tutta una serie di criticità determinate, in larga parte, dalla struttura del sistema informatico del Ministero dell'interno. E' necessario quindi semplificare sia le procedure gestione del programma che di inserimento delle domande passando dal sistema a lettura ottica all'inserimento telematico.
- Durante la gestione dei progetti di cui all'art.23 del Testo unico sull'immigrazione è emersa la difficoltà di operare all'interno dei Paesi prescelti. E' necessaria, quindi, un'azione congiunta e coordinata tra Regioni e Ministero affari esteri finalizzata a facilitare la gestione della formazione all'estero anche mediante accordi con i Paesi interessati.
- E'necessario, inoltre, all'interno del percorso formativo seguito all'estero dai lavoratori, implementare il numero di ore dedicato alla formazione linguistica ed alla formazione in materia di sicurezza sul lavoro.
- Dall'analisi dei lavori della conferenza sull'immigrazione tenutasi a Pordenone il 4 e 5 maggio 2007 è emersa l'esistenza di una molteplicità di sportelli regionali che si occupano di immigrazione. E' necessario effettuare un'attenta e puntuale ricognizione sul territorio regionale al fine della razionalizzazione degli sportelli stessi e della qualificazione delle informazioni fornite agli utenti.
- E' necessario realizzare un accordo con la Slovenia sul tema del frontalierato tenendo presente la specificità del fenomeno; sul punto, l'Amministrazione regionale porrà all'attenzione del Ministero competente l'esigenza di riprendere la convenzione firmata fra Italia e Slovenia (mai ratificata dal Parlamento) per valutare l'opportunità di rivedere i criteri con i quali regolare il lavoro dei frontalieri sloveni nel nostro Paese.
- Al fine di migliorare l'accesso delle donne immigrate nel mercato del lavoro, è necessario sostenere le iniziative da loro presentate per la creazione e lo sviluppo di imprese operando sul fronte dell'orientamento, dell'analisi di fattibilità, dell'assistenza tecnica, della formazione specifica e dell'incentivo finanziario.

- Al fine di sviluppare percorsi di integrazione e reinserimento lavorativo degli immigrati, anche allo scopo di colmare il relativo svantaggio, dovranno essere rafforzate le imprese sociali, le cooperative sociali e le imprese di transizione. Dovranno essere, inoltre, incentivate forme di autoimpiego occupazionale con la creazione di attività imprenditoriali inerenti i nuovi bacini di impiego.
- Per contrastare i rischi di *digital divide* saranno realizzati interventi per la crescita del tasso di alfabetizzazione informatica della popolazione immigrata.

PUNTO 12. IL RACCORDO FRA LE POLITICHE DEL LAVORO E DEL SISTEMA FORMATIVO

La possibilità di realizzare sul territorio un efficace raccordo tra il sistema del lavoro ed il sistema formativo passa attraverso la valorizzazione del ruolo di quest'ultimo quale strumento prioritario per la piena attuazione delle politiche del lavoro, in particolare delle politiche attive del lavoro.
Se dunque le politiche del lavoro si sviluppano coniugando interventi per l'occupazione e azioni di sviluppo locale, il sistema formativo deve garantire una strumentazione in grado di assicurare azioni efficaci e coerenti rispetto a quella componente, il capitale umano, che delle politiche del lavoro costituisce elemento di piena centralità.
È infatti unanimemente riconosciuto che livelli diffusi ed elevati di competenze e capacità di apprendimento continuo nella popolazione rappresentino fattori di successo sia per la competizione economica che per il raggiungimento di adeguati livelli di benessere e coesione sociale.
Pertanto è con riferimento a tali finalità che il sistema formativo deve muoversi e, in questo modo, rendere apprezzabile il raccordo con le politiche del lavoro per quanto concerne l'elemento probabilmente principale a cui queste ultime si riferiscono, le risorse umane.
Gli ultimi anni si sono caratterizzati per lo sforzo di realizzare, sul territorio regionale, un sistema della formazione capace di assolvere efficacemente a questa funzione strumentale e fortemente trasversale rispetto alle varie fasce della popolazione regionale ed ai diversificati livelli di fabbisogno, con l'obiettivo permanente di supportare sviluppo e coesione sociale.
In questa fase assume carattere prioritario operare scelte di concentrazione che rafforzino ulteriormente la configurazione strumentale del sistema formazione rispetto alle politiche del lavoro per lo sviluppo. Occorre dunque individuare, scegliere una serie di grandi temi che attengano, da un lato, allo sviluppo di azioni di sistema (monitoraggio qualitativo e di valutazione, accreditamento, certificazione competenze e libretto formativo) e dall'altro alle azioni a favore delle persone.
Sul fronte delle azioni a favore delle persone le aree di intervento possono essere così descritte:

a) *formazione ed istruzione iniziale.* (rivolta ai giovani fino a 18 anni e finalizzata all'assolvimento del diritto/dovere di istruzione e formazione). L'evoluzione normativa che ha caratterizzato questa filiera formativa negli ultimi anni e la prospettiva di un imminente provvedimento legislativo regionale in materia determina l'individuazione dei seguenti principali macro obiettivi:

- Rafforzamento del sistema formativo regionale di istruzione e formazione professionale attraverso meccanismi che favoriscano da un lato l'elevamento degli attuali livelli di scolarità di tutti i giovani, secondo un modello pedagogico unitario ma non unico e pertanto più rispondente alle differenze nei ritmi di apprendimento ed alle identità di ciascuno; dall'altro il rafforzamento dell'offerta formativa integrata finalizzata ad incrementare la capacità orientativa degli allievi, a promuovere l'innalzamento e il consolidamento delle competenze scientifiche, tecniche e tecnologiche e la definizione di standard formativi regionali, nel rispetto di quanto definito a livello nazionale. Nell'ambito di questa strategia potrà essere proposta l'istituzione di centri formativi polivalenti denominati "Poli formativi", al fine di garantire l'unitarietà del sistema formativo nel secondo ciclo, di assicurare il legame tra le politiche formative e politiche dello sviluppo economico. I Poli, individuati all'interno degli ambiti territoriali funzionali, si caratterizzeranno come strutture flessibili e a forte valenza settoriale, in grado di coinvolgere l'istruzione liceale tecnologica, l'istruzione e la formazione professionale, attraverso lo sviluppo di percorsi di eccellenza.

- Rafforzamento di meccanismi di programmazione regionale dell'offerta formativa mediante una forte interazione tra le politiche formative e politiche dello sviluppo economico dei settori produttivi e dei servizi, come cardine del rilancio della competitività, dello sviluppo economico e

della coesione sociale, e il coinvolgimento nelle scelte del sistema formativo regionale, del mondo del lavoro e delle professioni.

b) *formazione superiore e alta formazione*. Attraverso uno sforzo finalizzato a compattare le esperienze, spesso positive, maturate negli ultimi anni, è necessario:
    1) istituzionalizzare un sistema di formazione superiore non accademica di carattere fortemente professionalizzante ed ancorato a fabbisogni del territorio;
    2) rafforzare il collegamento tra strategie di innovazione, ricerca e percorsi di alta formazione, nel quadro di processi di sviluppo di reti, poli di eccellenza, partenariati con il sistema delle imprese, l'università, i centri di ricerca pubblici e privati;
    3) stimolare la scarsa propensione dei giovani, in particolare delle ragazze, a scegliere percorsi formativi a carattere tecnico scientifico che si tramuta in ostacolo alla realizzazione di una economia della conoscenza;
c) *formazione ed educazione permanente*, con due principali obiettivi:
    1) implementazione e piena messa a regime delle esperienze sin qui maturate – vedi Catalogo regionale della formazione permanente – con l'adozione di strumentazioni in grado di assicurare alla cittadinanza in senso ampio la possibilità di acquisire e manutenere quel bagaglio di competenze che, per un verso, sono prerequisito per l'occupabilità e, per un altro verso, rappresentano base importante dei diritti di cittadinanza:
    2) proseguimento e rafforzamento delle azioni finalizzate al conseguimento, da parte della popolazione adulta, di un titolo secondario o di una qualifica professionale;
d) *formazione per il reinserimento lavorativo*, con uno sforzo rilevante per l'adozione di un mix di azioni in grado di accompagnare al reinserimento occupazionale fasce di popolazione con elevati livelli di problematicità. Interventi, dunque, di carattere integrato i quali alla formazione che leghi apprendimento e concrete esperienze in ambito lavorativo – ad es. work experience o percorsi individualizzati – unisca l'orientamento, l'accompagnamento e la consulenza personalizzata anche in un'ottica di genere;
e) *formazione continua*. Anche su questo versante si tratta di razionalizzare le vaste esperienze maturate in questi anni, privilegiando:
    1) l'attuazione di piani formativi che valorizzino, a livello formativo, processi di aggregazione delle imprese, in particolare PMI, a livello di cluster settoriale ed intersettoriale;
    2) l'attuazione di piani formativi di filiera che valorizzino il ruolo di "traino" della grande e media impresa nei riguardi delle imprese di minori dimensioni che ad esse si ricollegano quale indotto o sub fornitura;
    3) la formazione nei riguardi degli imprenditori, in particolare di quelli responsabili di imprese di piccole dimensioni, favorendo processi di ricambio generazionale e sviluppando tematiche per l'innovazione – organizzativa, amministrativo/gestionale, di prodotto, di marketing;
    4) lo sviluppo di metodologie in grado di "attrarre" alla formazione il mondo delle microimprese.

    La formazione continua è necessariamente terreno di programmazione coordinata dall'attività svolta dalla Regione e di quella delle parti sociali attraverso i Fondi Interprofessionali.

Il bilancio delle innovazioni avviate, le linee di riforma della Formazione Professionale e di realizzazione del Sistema Formativo Integrato sono già attualmente in fase di prima discussione al Tavolo regionale di concertazione.
Concertazione con le forze sociali, integrazione di sistemi formativi, integrazione fra formazione/politiche del lavoro/sviluppo locale/innovazione: attraverso questi percorsi il sistema dimostra di poter confermare ed estendere i risultati in termini di efficacia, che poi è il contributo che può portare agli obiettivi del Buon Lavoro.
A questa efficacia possono concorrere:

a) una sempre più adeguata rilevazione dei fabbisogni, ovvero di individuazione della domanda, intesa nella sua duplice componente di immediata evidenza ma anche di prospettiva strategica: a ciò potrà certo anche concorrere l'Agenzia in relazione con tutta una serie di soggetti ed operatori.
b) la valorizzazione dei diversi attori, istituzionali, tecnici e sociali, che possono concorrere sia all'organizzazione che all'offerta: basta ricordare l'intenzione di valorizzare il ruolo delle Province in quella parte di formazione più strettamente legata allo svolgimento delle funzioni di supporto, consulenza e accompagnamento attribuite ai Centri per l'Impiego.
c) l'estensione nelle varie forme delle reti di integrazione (poli, piani di distretto ecc.) fra istituzioni formative, imprese, attori per lo sviluppo e fra queste i centri di innovazione.

AGGIORNAMENTO ANNUALE 20007 al PUNTO 12

IL RACCORDO TRA LE POLITICHE DEL LAVORO E DEL SISTEMA FORMATIVO

Il ddl su istruzione/formazione (Norme per l'accesso al sapere, il diritto allo studio, il nuovo ordinamento della formazione professionale e lo sviluppo del sistema formativo in Friuli Venezia Giulia") e il POR - Piano Operativo Regionale 2007/2013 rafforzano l'impostazione complessiva di integrazione tra le politiche formative e quelle del lavoro, già illustrata nel capitolo 12 del Programma triennale in vigore.

Appare utile sottolineare in particolare:

- la valorizzazione del ruolo delle Province nella programmazione e nella realizzazione di interventi formativi nell'ambito dell'incontro domanda/offerta sul mercato del lavoro locale e delle azioni dei Centri per l'Impiego.
- la formazione all'estero propedeutica all'inserimento lavorativo sul nostro territorio;
- l'*education* all'imprenditorialità ;
- i poli formativi specialistici di settore.

AGGIORNAMENTO ANNUALE 2007

Punto 12 bis **IL RACCORDO TRA LE POLITICHE DEL LAVORO E LE POLITICHE SOCIALI**

Si conferma l'importanza dell'integrazione tra le politiche del lavoro e le politiche sociali.
Un esempio significativo di tale integrazione si è avuto con l'approvazione del Regolamento per l'attivazione sperimentale del reddito di base per la cittadinanza (il relativo Regolamento è stato approvato in via definitiva con deliberazione della Giunta regionale di data 27 luglio 2007 n. 1885): per le persone, segnalate dai servizi sociali dei comuni, in età lavorativa in stato di disoccupazione il reddito di base viene a costituire lo strumento che accompagna il passaggio attraverso un percorso personalizzato di inserimento/reinserimento lavorativo anche attraverso una riqualificazione professionale. In tal senso, il reddito di base viene garantito a condizione che detti soggetti si impegnino attivamente nella ricerca di un'occupazione attraverso la sottoscrizione del patto di servizio con il competente Centro per l'Impiego. È stato inoltre previsto che il mancato rispetto da parte dei beneficiari degli impegni assunti nel patto di servizio, con particolare riguardo al rifiuto di un'offerta di lavoro congrua e al rifiuto di partecipare a corsi di formazione finalizzati all'inserimento lavorativo proposti dai Centri per l'Impiego, comporti la sospensione dell'erogazione del reddito di base.
Significativa, sotto il profilo delle risorse impiegate che da quello dell'integrazione stabile tra politiche del lavoro e politiche sociali, è stata inoltre l'esperienza maturata attraverso l'attuazione dell'iniziativa comunitaria Equal finalizzata allo sviluppo di metodi e politiche innovative per contrastare i fenomeni della discriminazione e della disuguaglianza nell'accesso al mercato del lavoro.

CHE COSA E' STATO REALIZZATO

a) **PROGETTI EQUAL** Nel quadro della seconda fase di attuazione dell'iniziativa Equal sono stati ammessi al finanziamento sette progetti, articolati attorno agli assi dell'occupabilità, imprenditorialità, adattabilità e pari opportunità. Tra gli altri si possono ricordare, in particolare, il progetto "Occupabile", rivolto a realizzare un sistema integrato di servizi di inserimento e re-inserimento lavorativo basato sull'attivazione di reti di collaborazione fra attori istituzionali della formazione, del mercato del lavoro, delle parti sociali e dei servizi sociali, ed il progetto "L.IN.D.A.- Lavoro, inclusione e diverse abilità", che affronta con iniziative di informazione, sensibilizzazione e formazione, il problema dell'esclusione dal mercato del lavoro e dell'inclusione sociale del lavoratori disabili. La conclusione dei progetti Equal è prevista nel giugno 2008.

b) **PICCOLI SUSSIDI**
Nell'ambito del Fondo Sociale Europeo, Obiettivo 3 2000/2006, la Regione ha attivato una Sovvenzione Globale denominata Piccoli Sussidi per promuovere e sostenere la crescita umana e sociale di soggetti svantaggiati e del settore non profit con l'obiettivo di sviluppare il settore dell'economia sociale valorizzandone la funzione di promozione all'integrazione lavorativa di categorie svantaggiate, migliorandone le capacità di intervento con l'ausilio di servizi reali di supporto alle organizzazioni del settore.
L'organismo selezionato dalla Regione, denominato SILAVORO, si è rivolto tramite le organizzazioni del settore non profit a soggetti svantaggiati tra i quali portatori di handicap fisici e mentali; detenuti ed ex detenuti; extracomunitari; nomadi e tossicodipendenti; donne vittime di violenze e/o maltrattamenti. La valutazione dello stato di bisogno dei beneficiari è stata affidata ai servizi sociali competenti per territorio.

Sono stati così finanziati micro progetti di inclusione sociale e di sostegno all'inserimento ed alla stabilizzazione lavorativa di soggetti svantaggiati, compreso lo sviluppo di attività imprenditoriali e di auto impiego, che prevedevano:

- sovvenzioni per l'acquisto di ausili tecnologici, per l'attivazione di interventi socio educativi e di accompagnamento ; per l'acquisizione di servizi di sostegno e formazione individuale; per incentivare la partecipazione a progetti di animazione ed integrazione sociale;
- sostegno per la realizzazione di azioni destinate a promuovere l'auto impiego e l'innovazione finalizzata ad aumentare le opportunità occupazionali dei destinatari.

Nel corso dell'anno 2006 lo sportello ha finanziato 265 progetti, coinvolgendo 374 persone svantaggiate per un impegno finanziario complessivo di euro 2.551.256,82.
A seguito della chiusura delle attività di erogazione dei sussidi e di realizzazione dei progetti è stato predisposto uno specifico strumento atto a valutare "l'impatto" dei risultati prodotti dalla Sovvenzione Globale. L'obiettivo del lavoro è quello di raccogliere, in modo organico e sistematico, informazioni a più livelli sull'attuazione della sperimentazione e di riportare i punti di forza, gli aspetti critici e le ipotesi migliorative, anche al fine di verificare la possibilità di passare dalla sperimentazione alla costruzione di un modello regionale.

c) **PROGETTO MICRO – WIN**
WIN è un progetto pilota avviato nel maggio del 2005 di sperimentazione teorico/pratica sui temi del welfare nella Regione Friuli Venezia Giulia in collaborazione con le Agenzie delle Nazioni Unite sulla base di uno specifico accordo stipulato nel maggio 2004.
Nell'ambito progettoWIN, il laboratorio MICROWIN è una sperimentazione per la realizzazione di piani di sviluppo di welfare locale che si fonda sulla partecipazione interistituzionale e della cittadinanza.
In Microaree di 1000/3000 abitanti viene attivata, *con la partecipazione delle Aziende Sanitarie, dei Comuni, associazioni ed imprese del privato sociale*, un'integrazione dei settori sanitario, sociale, delle politiche del lavoro, dell'habitat sociale e della casa, coinvolgendo attivamente la popolazione residente.
Nell'anno 2006, in considerazione, degli aspetti innovativi del laboratorio MICROWIN ed il coinvolgimento di svariate figure professionali, si è deciso di attivare un supporto formativo con lo scopo di valorizzare e diffondere le esperienze innovative in materia di welfare comunitario e locale.
Gli interventi formativi, realizzati nel primo semestre dell'anno 2007 a seguito un avviso aperto, hanno avuto i seguenti obiettivi generali:

- la condivisione degli strumenti di analisi, programmazione e diffusione di buone prassi con riferimento alla intersettorialità degli interventi.
- la valorizzazione delle competenze professionali messe in campo:
- l'implementazione della legge regionale 31 marzo 2006 n. 6 ;
- il governo della complessità di sistemi integrati di welfare;
- il ruolo e le funzioni della cooperazione sociale nella sperimentazione MICROWIN ;
- le sinergie auspicate con il settore pubblico e con la popolazione delle microaree.

Sono stati attivati due diversi percorsi formativi, aperti ad operatori pubblici e privati operanti in strutture che hanno aderito o sono in procinto di aderire alla sperimentazione.
E' in fase di studio la possibità di promuovere, attraverso il laboratorio intenazionale WIN, forme di cooperazione , con paesi dell'area balcanica, orientate alla lotta all'esclusione sociale ed alla tutela delle fasce deboli della popolazione .

PUNTO 13. L'APPRENDISTATO

13.1. L'apprendistato professionalizzante

Premessa

A seguito dell'approvazione della legge regionale n. 18/05 si è provveduto a emanare il Regolamento relativo alla tipologia dell'apprendistato professionalizzante (DPReg 0415/05 – pubblicato sul BUR n. 50 del 14/12/05). Il Regolamento è stato approvato a seguito di un percorso di concertazione con le parti sociali, conformemente a quanto previsto dalla citata normativa regionale. Attualmente gli uffici regionali stanno perfezionando le procedure organizzative relative alla modalità di implementazione del regolamento:

- attivazione di un numero verde a supporto delle imprese e apprendisti per facilitare la compilazione del Piano formativo Individuale (PFI).
- realizzazione di una applicazione web finalizzata all'assistenza alla redazione del PFI.
- predisposizione del Repertorio dei Profili Formativi conforme alle indicazioni metodologiche previste dagli Allegati A e B del Regolamento dell'apprendistato professionalizzante e finalizzato alla predisposizione del Piano formativo Individuale per ciascun apprendista. Tale lavoro, il cui prodotto finale, previsto entro il mese di maggio 2006, sarà sottoposto all'esame delle parti sociali e si articola nelle seguenti attività:
    - analisi del processo lavorativo ed evidenziazione del relativo schema del processo comprensivo delle prestazioni chiave, componenti ed elementari;
    - predisposizione sulla base dell'analisi del processo lavorativo delle relative schede di unità capitabilizzabili comprendenti la scheda descrittiva delle prestazioni e le schede per la valutazione delle competenze acquisite;
    - individuazione, attraverso l'incrocio tra le prestazioni del processo e le caratteristiche del processo produttivo, dei profili professionali presenti nel contesto stesso;
    - sviluppo dei relativi standard formativi attraverso la predisposizione delle schede di unità formativa e delle mappe di correlazione tra unità capitalizzabili e unità formative, tenuto anche conto dei risultati dell'analisi delle indicazioni previste dai CCNL;
    - individuazione per ciascun profilo formativo dei percorsi formativi suggeriti;
- incontri informativi presso le associazioni di categoria regionali sui temi del nuovo apprendistato
- avvio con le Province e i Centri provinciali dell'impiego di un processo di definizione delle prassi organizzative comuni finalizzate sia alla trasmissione dei dati degli apprendistati avviati alle strutture formative e di supporto tecnico previste dal regolamento , sia alla gestione omogenea degli adempimenti previsti dalla nuova regolamentazione (compilazione e inoltro PFI, verifica documentazioni relative alla capacità formativa aziendale , ecc..).

Obiettivi nel triennio

- Piena realizzazione e conseguente implementazione di tutte le procedure previste dalla nuova regolamentazione; formazione formale di tutti gli apprendisti avviati al lavoro; formazione dei tutori aziendali; verifica della capacità formativa delle aziende dichiarata attraverso meccanismi di autocertificazione; monitoraggio delle attività formative; revisione e manutenzione del repertorio dei profili formativi; regolamentazione della formazione non formale.

13.2. L'alto apprendistato

Relativamente all'Alto Apprendistato a seguito dell'approvazione della legge regionale n. 18/05 è stato siglato il 7 dicembre 2005 il Protocollo d'intesa tra il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali – Ufficio Centrale per l'Orientamento e la Formazione Professionale dei Lavoratori (di seguito denominato

MLPS - UCOFPL) e la Regione Friuli Venezia Giulia Direzione centrale Lavoro, Formazione, Università, Ricerca, per la realizzazione di un percorso sperimentale in attuazione dell'art. 50 del D.Lgs. 10 settembre 2003 n. 276 - "Apprendistato per l'acquisizione di un diploma o per percorsi di alta formazione" nel quale si conviene di procedere alla realizzazione di una prima sperimentazione del contratto di apprendistato per l'alta formazione che coinvolga giovani apprendisti in percorsi finalizzati al conseguimento dei titoli di diploma di laurea, master universitari e IFTS.

Obiettivi nel triennio

- Promuovere l'accordo tra Regione, istituzioni formative e parti sociali una prima sperimentazione dell'apprendistato per la cd. Alta Formazione;

- Attivare a seguito del citato una prima sperimentazione dell'apprendistato per la cd. Alta Formazione.

* definendo una prima regolamentazione dell'apprendistato per percorsi di alta formazione
* attivando le procedure di assegnazione delle risorse finanziarie assegnate dal Ministero del Lavoro a seguito del Protocollo di Intesa,
* prevedendo forme di coordinamento regionale per favorire il confronto, a vari livelli, tra gli attori chiave coinvolti nell'iniziativa e la capitalizzazione dei risultati ottenuti nell'ottica di una graduale messa a regime del sistema;

13.3. L'apprendistato in diritto dovere

Relativamente alla tipologia dell'apprendistato in diritto dovere, in attesa della definizione del processo di riforma dei cicli scolastici resta in vigore la normativa di cui alla legge n. 196/1997.

Obiettivi nel triennio

- organizzazione della formazione di tutti gli apprendisti assunti

AGGIORNAMENTO ANNUALE 2007 al PUNTO 13

CHE COSA E' STATO REALIZZATO

L'APPRENDISTATO PROFESSIONALIZZANTE

Nell'anno 2006 si è provveduto all'implementazione del Regolamento regionale di riferimento.
In particolare è stato attivato il numero verde (800 855 056) che consente di usufruire gratuitamente del supporto tecnico obbligatorio alla redazione del Piano Formativo Individuale. Particolare attenzione è stata riservata alla pubblicizzazione di questo strumento.
E' stato inoltre approvato il Repertorio dei Profili Formativi e gli standard regionali per l'apprendistato professionalizzante. In tale Repertorio i profili sono declinati in unità di competenze e comprendono 19 comparti/settori e 61 profili formativi.
Per la costruzione del Repertorio è stato adottato un approccio basato sui processi produttivi. A seguito delle analisi di tali processi sono stati identificati dei sottoprocessi caratterizzati da prestazioni chiave. Ogni prestazione chiave (a sua volta scomposta in prestazioni componenti e prestazioni elementari) costituisce il titolo del cluster delle attività e prestazioni corrispondenti ad una Unità di Competenza. Tale Unita' di Competenza ha le caratteristiche dello standard. All'interno di ogni profilo formativo sono, infine, state individuate le principali e più comuni Unità di Competenza, da porre come riferimento per la progettazione dei Piani Formativi Individuali.
E' stato poi approvato un avviso pubblico per la presentazione di candidature per la gestione delle attività, formative e non, a favore degli apprendisti.
Con D.P.reg 0167/Pres. del 31 maggio 2007 sono stati regolamenti gli aspetti gestionali delle attività, formative e non, legate al contratto di apprendistato.

L'ALTO APPRENDISTATO

Nell'ambito dell'attività prevista dal Protocollo d'Intesa siglato il 7 dicembre 2005 tra la Regione e il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e del successivo Accordo, siglato in data 5 aprile 2006, con le Università, le Istituzioni Formative e le Parti Sociali relativamente alla realizzazione di una prima sperimentazione del contratto di apprendistato per l'acquisizione di un diploma o per percorsi di alta formazione, la Regione ha bandito l'Avviso pubblico per la presentazione di progetti di alta formazione in apprendistato.
Nel novembre 2006, l'Università degli Studi di Trieste ha presentato richiesta di finanziamento per il progetto Master universitario biennale di I livello "Navy Tech". Il percorso formativo è stato progettato congiuntamente a Fincantieri – Cantieri Navali Italiani Spa, azienda nazionale leader nella progettazione e costruzione di navi da crociera, traghetti, navi mercantili e navi militari di ogni tipo ed ha avuto avvio nel mese di marzo del 2007. Il Master viene frequentato da 14 laureati in ingegneria navale e ingegneria industriale, selezionati nel mese di gennaio sulla base di un profilo di competenze e di criteri definiti in modalità congiunta da parte dei Soggetti attuatori.

L'APPRENDISTATO IN DIRITTO DOVERE

Anche per l'anno 2006 le tre Associazioni Temporanee accreditate per la formazione degli apprendisti hanno previsto appositi moduli e relative metodologie didattiche per la realizzazione della formazione aggiuntiva per gli apprendisti in obbligo formativo. Sono stati attivati su tutto il territorio regionale i moduli aggiuntivi per gli apprendisti in obbligo formativo.

I progetti per gli apprendisti in obbligo formativo prevedono che la certificazione venga consegnata solo alla conclusione della terza annualità. Nel 2006 si sono svolti soltanto corsi di prima e seconda annualità. Gli apprendisti svolgono comunque prove di verifica alla fine dei vari moduli.
Le tre Associazioni temporanee che si occupano dei corsi di obbligo formativo hanno portato avanti una sperimentazione sul modello di certificazione proposto dall'ISFOL .
L'apprendistato per l'espletamento del diritto dovere, pur richiamato dall'art. 61, comma 1 lettera a) della LR 18/05, nel corso dell'anno 2006 non è stato regolamentato. La normativa seguita in tale ambito è quella dettata dalla L. 25/55 e dalla L. 196/97.

DATI
Nell anno 2006 , gli apprendisti occupati in regione al 31.10.2006 erano 10.634 (M. 6031; F. 4603) di cui 535 minorenni. Gli apprendisti formati avviati alla formazione (nelle tre tipologie di apprendistato) sono stati 10.249.
Le attività di formazione rivolte ai tutori aziendali hanno visto la partecipazione di 1075 tutori aziendali.
Le risorse impegnate nell'anno 2006 per la formazione degli apprendisti, e dei tutori aziendali sono state pari ad euro 13.043.827,7

PUNTO 14. INTERVENTI PER IL SOSTEGNO AL CREDITO E AL REDDITO

La legge regionale n. 18/2005, nel perseguire l'obiettivo di migliorare la condizione dei lavoratori privi delle tradizionali garanzie accordate dal diritto del lavoro, ha previsto, accanto agli interventi tradizionalmente inquadrabili nel sistema delle politiche attive, l'attivazione di misure volte a sostenerne l'accesso al credito e il reddito.
Per dare implementazione alle previsioni dettate in tal senso, nella legge finanziaria regionale per il 2006 (legge regionale n. 2/2006), all'articolo 8 è contenuta la norma che autorizza l'Amministrazione regionale a costituire presso il Mediocredito del Friuli Venezia Giulia il Fondo regionale di garanzia per l'accesso al credito da parte dei lavoratori precari, destinato alla concessione di garanzie a favore degli istituti bancari i quali accordino forme di finanziamento a lavoratori subordinati che siano privi di un contratto di lavoro a tempo indeterminato o che si trovino in una particolare situazione di difficoltà occupazionale, ovvero a collaboratori coordinati e continuativi a progetto o con altre forme di lavoro parasubordinato, residenti nel territorio regionale.
L'attivazione del Fondo, che costituisce una delle priorità nell'ambito delle politiche regionali per il lavoro nel 2006, richiede l'approvazione di un regolamento regionale tecnicamente complesso, dovendosi con esso dettare la disciplina della garanzia e procedere all'individuazione dei criteri e delle modalità per al concessione di essa, nonché delle tipologie di spese in relazione alle quali può intervenire il Fondo.
Per garantire la necessaria ponderazione di interessi al fine della predisposizione del regolamento di cui sopra, il suo *iter* approvativo richiede l'espressione di un parere da parte di un organo costituito *ad hoc*, il Comitato di gestione del Fondo regionale di garanzia per l'accesso al credito da parte dei lavoratori precari, del quale fanno parte, oltre all'Assessore regionale competente in materia del lavoro, che lo presiede, quattro rappresentanti designati dalle organizzazioni sindacali più rappresentative, oltre che due esperti in materia di lavoro.
Per il 2006, sono disponibili allo scopo risorse pari a 900.000 Euro; va tenuto conto che l'impegno massimo assumibile dal Fondo con il rilascio delle garanzie è pari a dieci volte la somma stanziata dall'Amministrazione regionale.
Quanto al sostegno al reddito, sono allo studio delle sperimentazioni, che abbiano come riferimento le positive esperienze maturate in tale ambito dagli enti bilaterali e che abbinino al sostegno economico la partecipazione a percorsi formativi di riqualificazione professionale, a favore di lavoratori privi dei requisiti per la percezione dei trattamenti di integrazione salariale.
Inoltre, prosegue l'azione dell'Amministrazione regionale volta a favorire il migliore utilizzo possibile su territorio regionale dell'istituto, previsto dalla legislazione statale, degli ammortizzatori sociali in deroga: la legge finanziaria nazionale per il 2006, infatti, ha portato al 31 dicembre 2006 il termine fino il quale il Ministero del lavoro e delle politiche sociali può disporre la proroga dei trattamenti in deroga disposti in base alla legge nazionale n. 350/2003 a seguito di specifici accordi in sede governativa.
Tale proroga è già stata portata a notizia del Tavolo regionale di concertazione, al fine di estendere anche ad altre categorie, ove possibile, l'accordo regionale del 18 luglio 2005 (recepito in sede governativa il 21 luglio 2005), il quale a sua volta aveva riguardato l'estensione di ammortizzatori sociali a lavoratori di settori diversi da quello delle spedizioni doganali.

AGGIORNAMENTO ANNUALE 2007 al PUNTO14

INTERVENTI PER IL SOSTEGNO AL CREDITO E AL REDDITO

Attraverso il Fondo regionale di garanzia per l'accesso al credito da parte dei lavoratori precari, costituito dall'Amministrazione regionale presso il Mediocredito del Friuli Venezia Giulia S.p.A., si è inteso agevolare l'accesso al credito da parte dei lavoratori precari quale strumento per superare situazioni temporanee di disagio e per limitare le conseguenze negative derivanti dall'instabilità della condizione lavorativa ed evitare l'insorgere di situazioni di disagio in capo ai soggetti sospesi dal lavoro nel periodo di attesa dell'erogazione del trattamento di cassa integrazione guadagni straordinaria.

CHE COSA E' STATO REALIZZATO

a) **COSTITUZIONE FONDO DI GARANZIA**
Nel novembre 2006 è stato costituito presso Mediocredito del Friuli Venezia Giulia il Fondo regionale di garanzia per l'accesso al credito da parte dei lavoratori precari e sono stati perfezionati gli adempimenti per la messa a regime dello stesso. Successivamente, è stata sottoscritta una convenzione fra l'Amministrazione regionale e il Mediocredito del Friuli Venezia Giulia; il Mediocredito a sua volta ha provveduto a sottoscrivere apposite convenzione con la Federazione regionale delle Banche di Credito Cooperativo, con la Banca Popolare FriulAdria, con la Banca di Cividale e con la Friulcassa – Cassa di Risparmio Regionale, che hanno dimostrato interesse per l'attivazione dello strumento. La stipulazione di dette convenzioni ha consentito, con l'inizio dell'aprile 2007, l'effettiva l'operatività del Fondo.

b) **ESTENSIONE DEGLI AMMORTIZZATORI SOCIALI IN DEROGA**
Nel febbraio del 2007 è stata predisposta una proroga dell'accordo regionale sugli ammortizzatori in deroga che è stata sottoscritta dalle parti sociali e inviata al Ministro del lavoro e all'INPS per consentire la prosecuzione dei pagamenti ai destinatari dei trattamenti.

CIFRE

- Per la costituzione del Fondo sono state trasferite al Mediocredito del Friuli Venezia Giulia risorse per 1.000.000,00 di euro;
- Per gli ammortizzatori sociali in deroga, la Regione sta ancora utilizzando lo stanziamento originario previsto dalla legge statale 350/2003, pari a 9.408.000,00 euro.

IMPEGNI

- Affermare il principio per cui l'erogazione di forme di sostegno al reddito è collegata con le politiche attive del lavoro, ed in particolare con l'impegno da parte dei fruitori nella ricerca attiva di una nuova occupazione; in tal senso, nel Regolamento attuativo del reddito di base per la cittadinanza la percezione del beneficio è strettamente collegata con il rispetto del Patto di servizio sottoscritto dai beneficiari con i Centri per l'Impiego e del relativo percorso di riqualificazione e ricollocazione;
- Considerato che il Fondo di garanzia per l'accesso al credito da parte dei lavoratori precari è attivo dall'inizio dell'aprile 2007 e che trattasi di uno strumento innovativo sul piano nazionale, ne verrà monitorato l'utilizzo per eventuali modifiche regolamentari;
- Realizzazione di una campagna informativa che faccia conoscere lo strumento del Fondo di garanzia ai potenziali utenti;
- Monitorare l'utilizzo degli ammortizzatori sociali in deroga ed estenderli eventualmente ad ulteriori categorie di lavoratori che attualmente non ne usufruiscono.

VISTO: IL PRESIDENTE: ILLY
VISTO: IL SEGRETARIO GENERALE: ZOLLIA

07_SO34_1_DGR_2898_1_TESTO

Deliberazione della Giunta regionale 23 novembre 2007, n. 2898

Obiettivo 3 "Cooperazione territoriale europea" 2007 - 2013. Programma Operativo per il sostegno alla collaborazione transfrontaliera per le zone di confine Italia-Austria Interreg IV. Presa d'atto della decisione della Commissione europea C(2007)4233 e istituzione Unità di Coordinamento Regionale.

LA GIUNTA REGIONALE

RICHIAMATI il Regolamento (CE) 1080/2006 dd. 5 luglio 2006 e il Regolamento(CE) 1083/2006 dd. 11. luglio 2006 della Commissione recanti disposizioni sui compiti del Fondo europeo di sviluppo regionale, il campo di applicazione del suo intervento, con riguardo agli obiettivi "Convergenza", "Competitività regionale e occupazione" e "Cooperazione territoriale europea";
RICHIAMATO il Regolamento (CE) 1828/2996 della Commissione dd. 8 dicembre 2006 che stabilisce le modalità di applicazione dei predetti Regolamenti;
RICHIAMATA la deliberazione nr. 448 dd. 2 marzo 2007 avente per oggetto "Approvazione preliminare della proposta di Programma Operativo per il sostegno alla collaborazione transfrontaliera per le zone di confine tra Italia/Austria. Obiettivo 3 Cooperazione territoriale europea - periodo di programmazione 2007-2013"; che tra l'altro prevedeva di sottoporre detta proposta all'espressione del parere della competente Commissione del Consiglio regionale e del Consiglio delle autonomie locali ai sensi delle LL.RR. n. 4 dd. 15 febbraio 1999, art. 3, comma 6 e n. 1 dd. 9 gennaio 2006, art. 34, comma 2,
RICHIAMATO il parere favorevole espresso dalla V Commissione del Consiglio regionale nella seduta tenutasi il giorno 17 aprile 2007 ai sensi della LR nr. 4 dd. 15 febbraio 1999, art. 3, comma 6;
RICHIAMATO inoltre il parere favorevole espresso dal Consiglio delle Autonomie locali nella seduta del 12.03.2007 e le considerazioni allegate allo stesso ai sensi della LR nr. 1 dd. 9 gennaio 2006, art. 34, comma 2,
CONSIDERATO che a seguito delle osservazioni formulate dagli Uffici della Direzione Generale politica regionale della Commissione europea con nota 21.5.2007 nr. 4884 il testo della proposta di programma operativo ed i relativi allegati sono stati parzialmente modificati ed integrati senza peraltro alterare le finalità e le strategie già individuate dal programma;
VISTA la Decisione comunitaria C(2007)4233 dd. 17.09.2007 che adotta il programma operativo "Interreg IV A Italia - Austria" per l'intervento strutturale comunitario del Fondo europeo di sviluppo regionale nel quadro dell'"Obiettivo cooperazione territoriale europea" in Italia e Austria;
VISTA la deliberazione del Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica nr. 36 dd. 15 giugno 2007 che prevede la copertura finanziaria della quota nazionale pubblica per i programmi di cooperazione transnazionale e transfrontaliera e ne individua le modalità di attuazione;
RICHIAMATO l'art. 128, comma 1), lettera d) dell'allegato A) al Regolamento di organizzazione dell'Amministrazione regionale e Enti regionali nr. 277 dd. 27/8/2004 così come modificato dalla DGR 1348/2006 e successive modifiche e integrazioni;
CONSIDERATO che la struttura organizzativa del programma prevede nelle Regioni/Provincie/Lander partner di programma l'istituzione di Unità di Coordinamento Regionale e, pertanto, di identificare tale struttura per la Regione Autonoma FVG all'interno del Servizio rapporti comunitari e integrazione europea della Direzione centrale relazioni internazionali, comunitari e autonomie locali;
all'unanimità,

DELIBERA

- di prendere atto dei pareri espressi dalla V Commissione del Consiglio regionale e del Consiglio delle Autonomie Locali, nonché della Decisione comunitaria C(2007)4233 dd. 17.09.2007 di adozione in via definitiva del programma operativo per il sostegno alla cooperazione transfrontaliera "INTERREG IV A Italia-Austria" per l'intervento strutturale comunitario del Fondo europeo di sviluppo regionale nel quadro dell'"Obiettivo cooperazione territoriale europea" per il periodo di programmazione dal 1 gennaio 2007 - 31 dicembre 2013 e che il programma operativo e il relativo allegato fanno parte integrante della presente deliberazione.
- di attribuire al Servizio rapporti comunitari e integrazione europea della Direzione centrale relazioni internazionali, comunitari e autonomie locali il ruolo di Unità di coordinamento regionale.
- di pubblicare la presente deliberazione nel Bollettino Ufficiale della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia.

IL PRESIDENTE: ILLY
IL SEGRETARIO GENERALE: ZOLLIA

07_SO34_1_DGR_2898_2_ALL1

OBIETTIVO
"cooperazione territoriale europea"
2007-2013

PROGRAMMA OPERATIVO
per il sostegno alla collaborazione transfrontaliera

per le zone di confine tra

ITALIA - AUSTRIA

CCI 2007CB163PO052

Le regioni / province italiane		I Länder austriaci
Regione autonoma del Friuli Venezia-Giulia		Carinzia
Regione del Veneto		Salisburgo
Provincia autonoma di Bolzano		Tirolo

Indice

Allegati

1. Il contesto

In questo capitolo si delinea, attraverso la lettura delle principali disposizioni e linee guida comunitarie e nazionali, dei risultati delle passate esperienze, oltre che mediante l'analisi dei principali aspetti sociali, economici e ambientali dell'area programma e dei relativi punti di forza, punti di debolezza, opportunità e rischi, il quadro in cui verrà a concretizzarsi il futuro programma di cooperazione territoriale transfrontaliera tra Italia e Austria.

Un apposito paragrafo, inoltre, illustra i principali risultati della Valutazione Ex Ante.

1.1 Linee guida comunitarie per la Cooperazione territoriale transfrontaliera

Le principali disposizioni comunitarie in materia di Cooperazione territoriale transfrontaliera sono contenute nel Regolamento (CE) n. 1083/2006 del Consiglio dell'11 luglio 2006 *recante disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo e sul Fondo di coesione e che abroga il regolamento (CE) n. 1260/1999* e nel e nel Regolamento (CE) n. 1080/2006 del Parlamento europeo e del Consiglio del 5 luglio 2006 *relativo al Fondo europeo di sviluppo regionale.*

Il Regolamento generale individua tre obiettivi prioritari per il nuovo periodo di programmazione: Convergenza; Competitività regionale e Occupazione; Cooperazione territoriale.

L'obiettivo Cooperazione territoriale, in particolare, sarà finanziato dal FESR e s'incentrerà su programmi integrati gestiti da una singola autorità che perseguiranno priorità comunitarie fondamentali connesse alle agende di Lisbona e di Göteborg.

Il Regolamento sul FESR dettaglia e specifica maggiormente l'obiettivo Cooperazione territoriale europea, che, come nel periodo 2000-2006, si esplicherà su tre livelli territoriali:

- Cooperazione transfrontaliera (entro cui verrà a collocarsi anche il nuovo programma di cooperazione tra Italia e Austria);
- Cooperazione transnazionale;
- Cooperazione interregionale.

Nell'ambito della cooperazione transfrontaliera, il FESR dovrà contribuire alla realizzazione di attività economiche e sociali transfrontaliere mediante strategie comuni di sviluppo territoriale sostenibile, concentrandosi in particolare su[1]:

a) promozione dell'imprenditorialità e, segnatamente, sviluppo delle PMI, del turismo, della cultura e del commercio transfrontaliero;
b) incentivi alla protezione e alla gestione congiunta delle risorse naturali e culturali oltre che la prevenzione e la gestione dei rischi naturali e tecnologici;
c) rafforzamento collegamento tra aree urbane e rurali;
d) riduzione dell'isolamento tramite un migliore accesso alle reti e ai servizi di trasporto, informazione e comunicazione, nonché ai sistemi transfrontalieri di approvvigionamento idrico ed energetico e a quelli di smaltimento dei rifiuti;
e) sviluppo della collaborazione, della capacità e della condivisione di infrastrutture, in particolare in settori come la salute, la cultura, il turismo e l'istruzione.

1 Cfr. Art. 6 Regolamento sul FESR.

Il FESR potrà inoltre contribuire a promuovere iniziative di cooperazione legale e amministrativa, l'integrazione dei mercati del lavoro transfrontalieri, le iniziative locali a favore dell'occupazione, le pari opportunità, la formazione e l'inserimento sociale, nonché l'uso condiviso di risorse umane e strutture destinate alla R&ST.

Ulteriori indicazioni per la Cooperazione territoriale transfrontaliera, anche se di carattere più generale, sono contenute nella Comunicazione della Commissione, *Politica di coesione a sostegno della crescita e dell'occupazione: linee guida della strategia comunitaria per il periodo 2007-2013* che sottolinea come la cooperazione transfrontaliera debba puntare a integrare le zone separate dai confini nazionali con problemi comuni che richiedono soluzioni comuni, contribuendo all'integrazione economica e sociale, specialmente quando esistono forti disparità economiche tra le zone situate da una parte e dall'altra del confine.

Pur non indicando specifici campi di intervento (possono variare a seconda dei contesti di attuazione), il documento ribadisce che gli interventi devono mirare a promuovere i trasferimenti di conoscenze e di know-how, lo sviluppo delle attività commerciali transfrontaliere e del potenziale transfrontaliero in materia di istruzione/formazione e assistenza sanitaria, l'integrazione del mercato del lavoro transfrontaliero e la gestione congiunta dell'ambiente e delle minacce comuni. Laddove sussistano già i presupposti della cooperazione transfrontaliera, la politica di coesione deve sostenere in via prioritaria gli interventi che conferiscono un valore aggiunto alle attività transfrontaliere. Ciò si ottiene migliorando, ad esempio, la competitività transfrontaliera mediante l'innovazione, la ricerca e lo sviluppo, collegando le reti immateriali (servizi) o fisiche (trasporti), favorendo l'integrazione del mercato del lavoro transfrontaliero o promuovendo la gestione transfrontaliera delle risorse idriche e la prevenzione transfrontaliera delle inondazioni.

1.2 Linee guida nazionali per la Cooperazione territoriale transfrontaliera

Il <u>QSN italiano</u> individua dieci Priorità, articolate in più Obiettivi generali che, a loro volta, si dettagliano in Obiettivi Specifici. Si riportano di seguito le priorità:

- Priorità 1 *Miglioramento e valorizzazione delle risorse umane*
- Priorità 2 *Promozione, valorizzazione e diffusione della ricerca e dell'innovazione per la competitività*
- Priorità 3 *Uso sostenibile e efficiente delle risorse ambientali per lo sviluppo*
- Priorità 4 *Valorizzazione delle risorse naturali e culturali per l'attrattività e lo sviluppo*
- Priorità 5 *Inclusione sociale e servizi per la qualità della vita e l'attrattività territoriale*
- Priorità 6 *Reti e collegamenti per la mobilità*
- Priorità 7 *Competitività dei sistemi produttivi e occupazione*
- Priorità 8 *Competitività e attrattività delle città e dei sistemi urbani*
- Priorità 9 *Apertura internazionale e attrazione di investimenti, consumi e risorse*
- Priorità 10 *Governance, capacità istituzionali e mercati concorrenziali ed efficaci*

Nell'ambito del QSN si sottolinea che, per la programmazione 2007-13, un ruolo di rilievo potrà essere svolto dalla Cooperazione territoriale che si attiverà su singole priorità tematiche, promuovendo competenze, conoscenze e modalità di valorizzazione e gestione congiunta, a livello transfrontaliero e transnazionale, in grado di rafforzare la competitività dei singoli territori coinvolti.

Particolarmente importante risulta il ruolo della Cooperazione territoriale, nelle sue tre declinazioni, per l'obiettivo specifico 1.1.1, *Costruire strumenti condivisi per il miglioramento della qualità dell'offerta di istruzione-formazione, dei risultati dell'apprendimento e per la riconoscibilità delle competenze acquisite,* in quanto, oltre a fornire risposte a questioni specifiche, può costituire un bagaglio di esperienze, approcci di metodo e contenuto importabili anche in altri ambiti progettuali che devono confrontarsi con la dimensione internazionale.

La cooperazione territoriale, poi, può efficacemente contribuire al conseguimento dell'obiettivo generale della priorità 2[2], attraverso la creazione di reti scientifiche e tecnologiche a livello transfrontaliero/internazionale e la valorizzazione delle capacità di ricerca e sviluppo regionali.

Importante può essere il contributo della cooperazione territoriale anche per il raggiungimento degli obiettivi fissati per la priorità 3[3], attraverso: la promozione di azioni di mitigazione ambientale in contesti interessati dallo sviluppo di infrastrutture di rilievo europeo e globale; la definizione di strategie di lungo periodo per la mitigazione e la gestione degli effetti dei cambiamenti climatici e per contrastare rischi di contaminazione, coordinando e rafforzando azioni congiunte di monitoraggio, sorveglianza, prevenzione nei contesti più esposti a rischio (contesti alpini, aree a rischio di desertificazione e inondazione, acque marittime e porti, grandi bacini fluviali); la promozione di un'efficace gestione delle risorse idriche e dell'utilizzo delle fonti di energia rinnovabile e alternativa, mediante la partecipazione in partenariato con gli altri Stati allo sviluppo di meccanismi finanziari per il supporto del mercato delle tecnologie di settore, nonché alla realizzazione di progetti innovativi sull'utilizzo di fonti rinnovabili e alternative di energia.

Il QSN prevede che la cooperazione territoriale concorrerà al raggiungimento degli obiettivi stabiliti per la priorità 4, promuovendo lo sviluppo di competenze, abilità e saperi qualificati in termini di conservazione, gestione e valorizzazione del patrimonio naturale e culturale ed estendendo e integrando l'utilizzo di metodologie, strumenti, esperienze di valorizzazione integrata del patrimonio culturale e del paesaggio, soprattutto mediante l'utilizzo di sistemi avanzati di monitoraggio per il controllo e la gestione del rischio di degrado e lo sviluppo di strumenti di gestione di poli di eccellenza e di sistemi e reti di risorse culturali, sia materiali che immateriali. La cooperazione territoriale sarà orientata inoltre a rafforzare la crescita di turismo sostenibile, per valorizzare ed estendere il turismo sostenibile come brand internazionale distintivo dell'Europa e del Mediterraneo, contribuendo anche a migliorare il rating in termini di qualità dell'offerta di turismo italiano.

Nell'ambito della priorità 6, inoltre, la cooperazione territoriale potrà essere orientata a promuovere lo sviluppo di piattaforme strategiche che valorizzino il potenziale competitivo locale, creando spazi di saldatura dei sistemi nazionali al sistema europeo ed

---

2 Rafforzare e valorizzare l'intera filiera della ricerca e le reti di cooperazione tra il sistema della ricerca e le imprese per contribuire alla competitività e alla crescita economica sostenere la massima diffusione e utilizzo di tecnologie e servizi avanzati ; innalzare il livello delle competenze e conoscenze scientifiche e tecniche nel sistema produttivo e nelle istituzioni

3 Garantire le condizioni di sostenibilità ambientale dello sviluppo e livelli adeguati di servizi ambientali per la popolazione e le imprese

extraeuropeo, anche rafforzando in questa prospettiva i corridoi transeuropei e i nodi infrastrutturali e concorrendo all'integrazione e al completamento delle piattaforme nazionali a sostegno dello sviluppo policentrico. In questo modo la cooperazione territoriale, concorrerebbe a garantire reti e nodi funzionali allo sviluppo, a promuovere il ricollocamento strategico dei porti e aeroporti e dei servizi connessi, a sviluppare nuovi segmenti di mercato per quei settori in cui il vantaggio competitivo italiano è condizionato da carenze logistiche, a migliorare la sicurezza e a promuovere intermodalità, integrazione e sinergia tra le reti.

Più indiretto il ruolo della cooperazione territoriale (indicata come volano per l'integrazione della progettazione locale con progetti territoriali di area vasta) nel raggiungimento degli obiettivi della settima priorità, incentrata su competitività dei sistemi produttivi e occupazione.

La cooperazione territoriale potrà, poi, concorrere al raggiungimento degli obiettivi fissati per la priorità 8, attraverso il rafforzamento dello sviluppo policentrico a livello europeo, favorendo la crescita economica equilibrata delle città situate nelle aree frontaliere, attraverso la messa in rete di strutture e servizi, ad esempio.

La cooperazione territoriale potrà dare, infine, un importante impulso all'apertura internazionale e all'attrazione di investimenti, consumi e risorse (priorità 9)

Il Quadro Strategico di Riferimento austriaco sottolinea come la Cooperazione territoriale possa aiutare a:

- Aumentare l'adattabilità e la capacità di apprendimento e di innovazione delle regioni e della popolazione;
- Rafforzare i rapporti economici transfrontalieri e ridurre il gap economico esistente tra vecchi e nuovi Stati Membri;
- Creare forme organizzative per imprese e amministrazioni che siano competitive nell'ambito di attività internazionali;
- Supportare potenziali endogeni di sviluppo dinamico delle regioni austriache nel contesto internazionale, mettendo in collegamento le regioni economicamente più deboli con centri di innovazione e ricerca.

Il documento indica, inoltre, tre ambiti prioritari di intervento per la Cooperazione territoriale, per ciascuno dei quali individua una serie di obiettivi:

1. Focus internazionale sull'innovazione e su un'economia basata sulla conoscenza, al fine di:

    - Rafforzare il livello della conoscenza e la capacità di innovazione di imprese e istituzioni di ricerca e formazione (con particolare attenzione alle micro e alle piccole e medie imprese);
    - Promuovere la cooperazione in aree connesse all'innovazione, come R&S, tecnologia, formazione, cultura, design, etc.;
    - Supportare e facilitare le attività economiche transfrontaliere e internazionali e aumentare l'ambito internazionale delle imprese di piccole e medie dimensioni, specialmente nelle regioni di confine.

2. Sviluppo di regioni attraenti e competitive, attraverso:

- Lo sviluppo di aree attraenti e il contributo per compensare disparità economiche regionali, in accordo con lo sviluppo policentrico, al fine di migliorare l'integrazione di regioni e città di confine;
- L'impegno verso una politica di pianificazione sostenibile e integrata, attraverso il collegamento tra approcci politici e strumenti di sviluppo regionale innovativi;
- Un ulteriore sviluppo e implementazione di moderne strategie di governance nel contesto transfrontaliero/internazionale;
- L'organizzazione e l'armonizzazione della pianificazione delle infrastrutture di trasporto e della logistica al fine di promuovere il recupero dell'ambiente da un lato e provvedere a migliorare i collegamenti con altri Stati Membri dall'altro lato;
- Il contributo internazionale per l'aumento dell'efficienza di risorse e energia, così come la promozione dello scambio di conoscenze e la cooperazione tra aree di ricerca e economia;
- La pianificazione transfrontaliera/internazionale e l'armonizzazione della protezione e dell'utilizzazione delle risorse naturali, la preservazione e l'utilizzazione dei valori culturali di fondo attraverso un approccio manageriale e con misure di pilotaggio;
- La protezione di distretti e aree produttive da rischi naturali attraverso una pianificazione preventiva, misure per la prevenzione e la riduzione del rischio.

3. Creazione delle premesse per l'integrazione transfrontaliera dei mercati del lavoro e aumento della flessibilità e della qualificazione dei dipendenti:

- La facilitazione dell'integrazione dei mercati transfrontalieri del lavoro dovrebbe essere promossa dando particolare enfasi alla costituzione di intense connessioni per lo scambio e lo sviluppo di strategie preparatorie, in relazione alla sospensione delle disposizioni transitorie per i nuovi Stati membri;
- Un aumento della qualità e dell'attenzione rivolta al target group nella qualificazione dei dipendenti con riferimento ai requisiti di innovazione e qualità degli scambi transfrontalieri;
- Sviluppo del potenziale di conoscenza di entrambi i generi, implementazione e applicazione del principio di uguaglianza tra uomo e donna nella costruzione e nell'implementazione dei programmi operativi.

Per quel che concerne la Cooperazione territoriale transfrontaliera, in particolare, il QSN sottolinea come questa sia di particolare importanza per l'Austria e che quindi deve essere considerata come prioritaria nell'ambito del processo della Cooperazione Territoriale.

Il documento austriaco indica, inoltre, tra i più importanti obiettivi per il prossimo periodo di programmazione quello di intensificare l'orientamento economico internazionale, estendendo l'ambito delle attività economiche, specialmente quello delle imprese di dimensioni minori, verso i paesi confinanti contribuendo, così, all'integrazione dei mercati economici.

La cooperazione transfrontaliera deve, inoltre, essere volta al superamento degli svantaggi regionali e alla realizzazione di nuovi potenziali di sviluppo economico e bacini d'utenza.

1.3 Area eleggibile

Il Regolamento (CE) n. 1083/2006 del Consiglio dell'11 luglio 2006, *recante disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo e sul Fondo di coesione*, stabilisce che “ai fini della cooperazione transfrontaliera, sono ammissibili al finanziamento le regioni comunitarie di livello NUTS III situate lungo le frontiere terrestri interne e talune frontiere terrestri esterne, nonché alcune regioni di livello NUTS III situate lungo le frontiere marittime separate da un massimo di 150 chilometri, tenendo conto dei potenziali adeguamenti necessari per garantire la coerenza e la continuità dell’azione di cooperazione”.

La proposta di area eleggibile per il prossimo programma di cooperazione transfrontaliera, conformemente a quanto stabilito dal regolamento e sulla base di quanto emerso dagli incontri tra i componenti del Gruppo Tecnico di Lavoro, comprende le seguenti aree NUTS III:

- Provincia di Bolzano;
- Provincia di Belluno;
- Provincia di Udine;
- Klagenfurt-Villach e Oberkärnten (Land Carinzia);
- Pinzgau-Pongau (Land Salisburgo);
- Tiroler Oberland, Innsbruck, Tiroler Unterland, Osttirol (Land Tirolo).

Per una superficie complessiva di 37.939 Km^2, con una popolazione pari a 2.444.305[4] abitanti.

Nell’ambito degli incontri del Gruppo Tecnico di Lavoro è stata poi delineata la seguente proposta, approvata dalla Commissione europea con comunicazione del 27 luglio 2006, per le aree in deroga territoriale:

ITALIA

- Province di Gorizia e Pordenone;
- Province di Treviso e Vicenza.

AUSTRIA

- La regione NUTS III Außerfern (Land Tirolo);
- L’area NUTS III del Lungau e l’area NUTS II di *Salzburg und Umgebung* (Land Salisburgo);
- La regione NUTS III Unterkärnten (Land Carinzia).

Queste aree in deroga fanno già parte del programma attuale dell’iniziativa comunitaria INTERREG III A Italia/Austria. Esse hanno costituito un apporto importante a questo programma e contribuito al raggiungimento dell'obiettivo del programma.

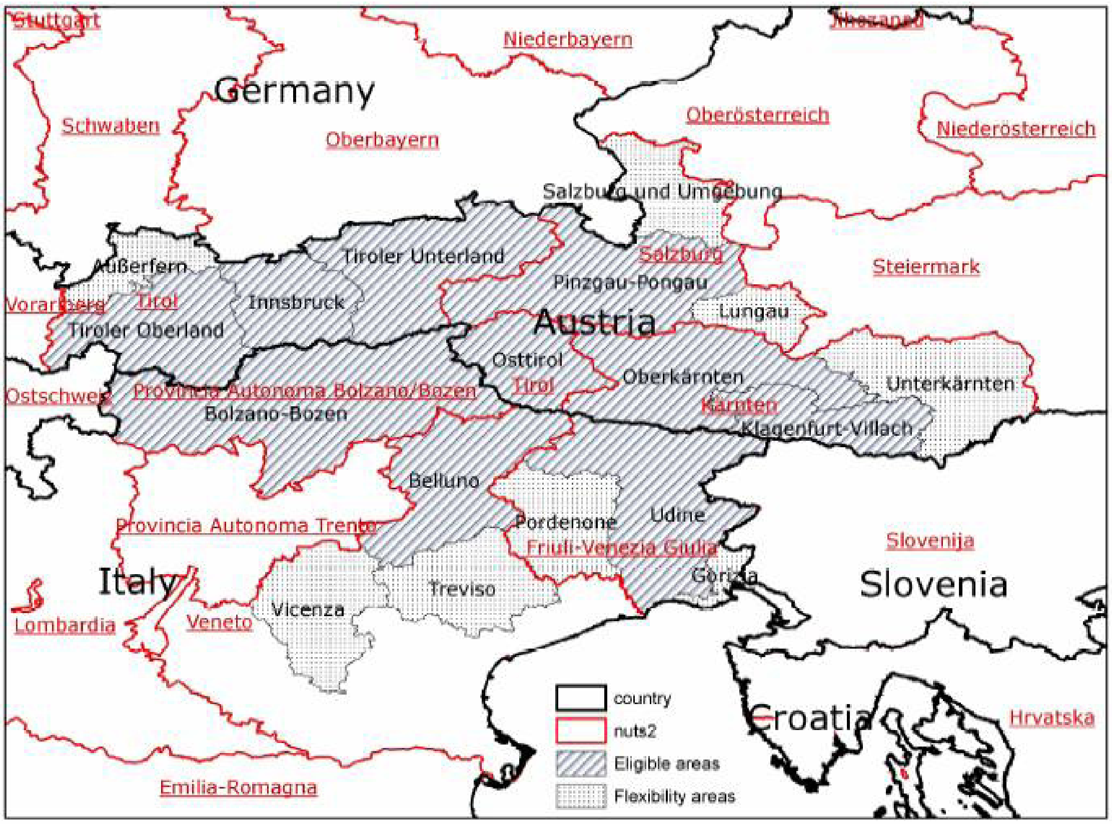
L’ammissione di queste aree in deroga al nuovo programma consente non soltanto di mantenere la continuità rispetto all’attuale fase di programmazione, ma rende possibile

4 Istat, Statistik Austria, 2004.

anche una maggiore cooperazione e coesione fra gli operatori della macroregione ed un rafforzamento della qualità dei progetti. Inoltre le aree in deroga potrebbero produrre importanti impulsi per l'area di cooperazione del nuovo programma.

Dall'esperienza del periodo di programmazione precedente emerge come la cooperazione con gli Stati confinanti con l'Area Programma possa rivelarsi particolarmente strategica, considerato il fatto che l'Area Programma risulta parzialmente sovrapponibile al territorio interessato da altri Programmi di cooperazione transfrontaliera, quali, ad esempio, Italia-Slovenia, Austria-Slovenia e Italia-Svizzera. Per tale ragione è prevista la possibilità di approvare progetti trilateriali, intesi come progetti nei quali sono rappresentati partner di tre Stati: Italia, Austria più un ulteriore Stato esterno, confinante con l'Area Programma. Nello specifico si considera trilaterale un progetto, approvato dal Comitato di Pilotaggio del Programma Italia-Austria, che si collega ad un progetto finanziato da un altro Programma di cooperazione transfrontaliera.

La Regione Programma



1.4 Analisi socio-economica e ambientale dell'area programma

1.4.1 Introduzione

La presente analisi prende in esame i principali aspetti sociali, economici e ambientali dell'area programma, con il fine di delineare il quadro di riferimento in cui verrà a realizzarsi il futuro programma di cooperazione territoriale transfrontaliera tra Italia e Austria e facilitare, quindi, l'individuazione dei principali punti di forza e di debolezza, delle opportunità e dei rischi, ma anche di eventuali disparità presenti all'interno dell'area; elementi, questi, che saranno oggetto dell'analisi SWOT (cfr. capitolo 3).

L'analisi regionale è articolata in macroaree tematiche, alcune di carattere generale come demografia e mercato del lavoro, altre più specifiche (ad esempio: istruzione e cultura, risorse idriche, sanità e affari sociali), che derivano principalmente dalla lettura delle linee guida comunitarie e nazionali per la programmazione 2007-13[5], oltre che delle Strategie di Lisbona e di Goteborg.

Nel delineare il profilo dell'area si è fatto riferimento, oltre ai documenti programmatici regionali e ai contributi forniti dal Gruppo di Lavoro Tecnico, ad un set di dati statistici (riportati nell'Allegato statistico, complemento dell'analisi regionale). I dati utilizzati sono presentati a livello di zone NUTS III, anche se in alcuni casi è stato necessario fare riferimento alle aree NUTS II (corrispondenti alle Regioni italiane e ai Länder austriaci), con conseguente minor grado di precisione dell'analisi (per esempio nel caso dei dati su Ricerca e Sviluppo e di alcuni dati relativi al mercato del lavoro). In tutti i casi si è utilizzata la tecnica del benchmarking, mettendo a confronto i dati dell'area programma con quelli di Austria, Italia, Italia Nord Orientale, Unione Europea a 15 e a 25, al fine di contestualizzare la situazione in un panorama più vasto. Un'ultima osservazione relativamente ai dati statistici riguarda le difficoltà di reperire dati confrontabili; trattandosi di una regione transfrontaliera che coinvolge due Stati con strutture amministrative diverse, disporre di dati analoghi, effettivamente comparabili, non sempre è stato possibile (molti indicatori relativi all'ambito culturale e al tema dell'accessibilità ai servizi, ad esempio, sono disponibili solo per le province italiane). Per ovviare a tale problema si è cercato, ove possibile, di utilizzare banche dati comuni (Eurostat) o, altrimenti, di fare riferimento alle rilevazioni effettuate dai servizi statistici nazionali in occasione dei censimenti.

La Regione Programma comprende le zone NUTS III Tiroler Unterland, Tiroler Oberland, Innsbruck, Osttirol, Klagenfurt – Villach, Unterkärnten, Pinzgau – Pingau oltre a quelle di Salzburg und Umgebung, Lungau, Unterkärnten e Außerfern in deroga territoriale, per quel che concerne il versante austriaco; le province di Bolzano, Belluno e Udine e, in deroga, le province di Vicenza, Treviso, Pordenone e Gorizia sul versante italiano.

L'area confina a Sud con la Lombardia, le province di Trento, Vicenza e Rovigo oltre che con il Mare Adriatico, su cui si affacciano la provincia di Udine e quella di Gorizia; ad Est con il land austriaco della Stiria e la Slovenia; a Nord con il land austriaco Oberösterreich e con la Germania e ad Ovest con la Svizzera (Cantone Grigioni).

---

[5]Regolamento (CE) n. 1083/2006 del Consiglio dell'11 luglio 2006 *recante disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo e sul Fondo di coesione,* Regolamento (CE) n. 1080/2006 del Parlamento europeo e del Consiglio del 5 luglio 2006 *relativo al Fondo europeo di sviluppo regionale, Quadri Strategici Nazionali.*

La Regione Programma si colloca in un'area rurale caratterizzata prevalentemente da città di piccole e medie dimensioni (Figura 20, pagina 29 dell'allegato statistico); le città di dimensioni maggiori sono: sul versante italiano, Udine (con poco meno di 100.000 abitanti e sede di una rinomata università) e Bolzano (circa 100.000 abitanti e una università di recente costituzione), ma anche, se si considerano le aree in deroga territoriale, Treviso e Vicenza; per quel che riguarda l'Austria, Innsbruck (che conta circa 120.000 abitanti e ospita un'importante università), Klagenfurt (circa 90.000 abitanti e una sede universitaria) e, considerando le aree in deroga, Salisburgo (circa 150.000 abitanti, tre sedi universitarie).

La Regione Programma è attraversata dalla catena alpina ed è, infatti, prevalentemente montana (poco meno del 94% del territorio è montano[6], la percentuale scende a circa 84% se si includono anche le aree in deroga territoriale), con l'unica eccezione rappresentata dalla provincia di Udine, che presenta un vasta varietà di paesaggi, dai litorali sabbiosi ai rilievi alpini. A tal proposito nel regolamento del Consiglio recante disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo e sul Fondo di coesione, nella parte dedicata alla relazione, si afferma che: "Una politica di coesione efficace deve tener conto delle esigenze e delle caratteristiche specifiche di territori come…, le zone di montagna…."[7]

I principali valichi che mettono in comunicazione i versanti italiano e austriaco sono:

- Il Passo Resia, valico alpino situato sul confine italo-austriaco, in prossimità della frontiera svizzera. Mette in comunicazione, tramite strada statale, Bolzano con Tirolo e Svizzera;
- Il Passo del Brennero, che collega la Provincia Autonoma di Bolzano e il Land austriaco del Tirolo; è uno dei passi alpini più bassi. Vi transitano l'autostrada del Brennero (E45; A22 in Italia, A13 in Austria), in parte su notevoli viadotti tra i quali spicca sul versante austriaco l'Europabrücke lungo 815 m alto 190 m e la ferrovia Verona-Innsbruck-Monaco di Baviera;
- Il Passo Tarvisio, che collega Udine con la Carinzia, è il passaggio situato più ad Est, presso cui passa l'autostrada e la linea ferroviaria Trieste-Villaco-Salisburgo.

Si ricordano, inoltre:

- Il Passo del Rombo (Tirolo/Bolzano), strada statale;
- Il Passo di Prato alla Drava (Tirolo/Bolzano), strada statale;
- Il Passo di Stalle (Tirolo/Bolzano), strada provinciale;
- Il Passo di Monte Croce Carnico (Carinzia/Udine), strada statale;

---

6 Classificazione in base a dati Istat, Statistik Austria (criterio statistico). Per zona altimetrica di montagna si intende: territorio caratterizzato dalla presenza di notevoli masse rilevate aventi altitudini, di norma, non inferiori ai 600 metri.

7 Sempre lo stesso regolamento, e in materia di obiettivo "Competitività regionale e occupazione", all'articolo 52 stabilisce che la partecipazione del FESR può essere aumentata di 5 punti percentuali quando si tratta di priorità relative a particolari zone, le montane comprese. In questo caso le aree montane sono quelle definite dalla legislazione nazionale degli Stati membri.
Quanto alle definizioni delle aree montane, da non ricondurre a semplici indicatori fisici e/o socio-economici o legislazioni, si vuole ricordare il secondo Rapporto sulla Coesione economica e sociale che cosi le definisce: "Le aree montuose rappresentano una barriera geografica. Nel tempo, le attività si sono concentrate nelle valli che sono passaggi naturali, ma oggi molte di esse sono divenute colli di bottiglia per i trasporti e la crescita del traffico di merci e persone comporta un aumento dei rischi per la sicurezza e l'ambiente. (...) In molte di queste aree, l'attività economica è incentrata sull'agricoltura (sul suolo utilizzabile) nel turismo e in altri servizi. Mentre alcune aree montuose sono economicamente floride e integrate nel resto del sistema produttivo della UE, la maggior parte incontra problemi…".

Il Passo di Pramollo (Carinzia/Udine), strada statale.La parte centrale dell'area programma, invece, è collegata esclusivamente da strade statali e da un solo asse ferroviario est-ovest (Fortezza-Spittal an der Drau).

1.4.2 Demografia

La regione programma (37.939 km^2 e una popolazione pari a 2.444.305 abitanti[8]) è caratterizzata da una densità demografica complessiva piuttosto bassa, se confrontata con le altre regioni europee (circa 64 abitanti per km^2); tale dato, tuttavia, rischia di essere fuorviante, poiché considera la superficie complessiva della regione programma che, trattandosi di un'area prevalentemente montana, è di gran lunga superiore alla superficie che si presta agli insediamenti antropici; se si tiene conto di tale aspetto, la densità demografica della regione risulta molto elevata.

Premesso ciò, all'interno dell'area programma si rileva una certa eterogeneità, con zone che non raggiungono i 40 abitanti per km^2 (Osttirol, Tiroler Oberland, Oberkärnten e Pinzgau-Pongau) ed altre più densamente popolate, quali Klagenfurt-Villach, Innsbruck (che registrano valori nettamente superiori al corrispettivo dato nazionale) e, anche se in misura minore, la provincia di Udine.

Confrontando i dati relativi al numero di abitanti nel periodo 2001-2004, si evidenzia una leggera tendenza all'aumento della popolazione residente (pari, nell'intera area programma, a circa il 2%); Oberkärnten (andamento negativo: -0,4%) e Osttirol (situazione stazionaria: +0,1%) sono le uniche realtà che si discostano da questo trend positivo.

Tali aree sono infatti caratterizzate da un saldo demografico naturale ogni 1.000 abitanti relativamente basso, cui si somma un saldo migratorio negativo, anche se tendenzialmente in crescita, a differenza di quanto accade nelle province di Udine e Belluno e nell'area di Klagenfurt-Villach, che presentano saldo demografico naturale negativo ma saldo migratorio positivo.

L'analisi del saldo demografico naturale e di quello migratorio evidenzia, quindi, ancora una volta, l'eterogeneità dell'area programma. In particolare, viene confermata nel tempo la diversa capacità delle aree interessate dal programma di trattenere e attrarre risorse umane: come già accennato, il fenomeno dell'emigrazione continua a caratterizzare soprattutto alcune zone del Tirolo, l'area di Oberkärnten e quella di Pinzgau-Pongau (in entrambi i casi, però, il fenomeno sembra in attenuazione: tra 2001 e 2004 il trend si è invertito anche se il saldo migratorio resta molto basso); le province italiane, invece, insieme a Klagenfurt-Villach, Innsbruck e Tiroler Unterland, confermano un saldo migratorio positivo e registrano tra 2001 e 2004, un deciso aumento (ad eccezione di Innsbruck, dove cala leggermente).

Tratto comune all'intera area programma un generale invecchiamento della popolazione (tra il 2001 e il 2004 l'indice di vecchiaia passa da 101 a 108,5), particolarmente evidente sul versante austriaco.

L'analisi della struttura della popolazione per classe d'età evidenzia, comunque, notevoli differenze all'interno della regione: mentre le province di Belluno e di Udine e le aree di Klagenfurt-Villach e Oberkärnten mostrano indici di vecchiaia[9] decisamente più elevati dei rispettivi dati nazionali, le restanti aree registrano un'elevata incidenza delle classi di età più giovani, con indici di vecchiaia inferiori a quelli nazionali.

---

[8] Istat, Statistik Austria, 2004

[9] Calcolato come rapporto tra popolazione di 65 anni e più e popolazione con meno di 15 anni per 100.

La popolazione straniera presente nell'area programma rappresenta circa il 7% del totale della popolazione residente e mostra un andamento fortemente crescente nelle province italiane, più stabile, invece, nel versante austriaco, dove però risiede la maggior parte (69%) della popolazione straniera residente nell'area programma.

1.4.3 Mercato del lavoro

Relativamente all'analisi del mercato del lavoro occorre fare una premessa. I dati cui si fa riferimento provengono da fonti diverse (essenzialmente: Eurostat e Servizi statistici nazionali); questa diversificazione è riconducibile alla scelta di presentare, da un lato, la situazione occupazionale nell'area programma con il maggior dettaglio possibile (quindi con dati a livello NUTS III, rilevati dai servizi statistici nazionali in occasione dei censimenti della popolazione[10]), dall'altro lato, l'evoluzione negli anni più recenti del mercato del lavoro. Questo è stato possibile ricorrendo, per i dati del versante austriaco[11], ad Eurostat, quasi sempre disponibili solamente a livello NUTS II e quindi in grado di fornire un'informazione di massima, meno precisa e dettagliata dell'area. Risulta, infatti, una fotografia della regione programma più sfocata e spesso migliore di quella reale, ma comunque utile per comprendere a grandi linee i più recenti sviluppi della situazione occupazionale.

Un primo elemento emerso è il gap esistente tra la parte orientale dell'area programma (Provincia di Udine, Klagenfurt-Villach, Oberkärnten, Osttirol), caratterizzata da tassi di occupazione generalmente inferiori a quelli registrati nei rispettivi contesti nazionali (in particolare se si considerano i tassi di occupazione femminili), e la parte occidentale, che, al contrario, registra tassi di occupazione superiori a quelli nazionali e, in alcuni casi, prossimi ai target fissati dall'Agenda di Lisbona[12].

Il confronto dei tassi di occupazione 15-64 tra il 2001 e il 2004, rivela un andamento crescente fino al 2003 (fino al 2002, nei casi di Carinzia e Bolzano). Gli sviluppi più recenti evidenziano, invece, una flessione generale dei tassi (per Belluno e Udine non è possibile determinarlo, non essendo disponibili dati successivi al 2003).

Tale andamento viene confermato se si prendono in esame i tassi di disoccupazione: si nota, infatti, una tendenziale crescita a partire dal 2002, uniche eccezioni le province di Belluno e Udine che, dopo la crescita del 2003, nel 2004 hanno registrato una netta diminuzione dei tassi di disoccupazione.

Anche per quel che concerne la disoccupazione giovanile, la regione programma, ad eccezione delle province di Belluno e Udine, caratterizzate da un andamento altalenante, registra un generale aumento dei tassi.

Pari opportunità tra uomini e donne

L'analisi dei tassi di occupazione femminili nell'area programma permette di evidenziare una situazione in termini di pari opportunità nella regione interessata dal programma migliorabile anche considerato il fatto che sono proprio le donne a costituire la percentuale maggiore (oltre il 59%, in media) degli iscritti nelle Università dell'area programma. Mentre nelle province italiane i tassi di occupazione femminili sono superiori al dato nazionale

---

[10] Il più recente risale al 2001.
[11] Per quel che concerne l'Italia, Istat mette a disposizione serie storiche (aggiornate al 2003) di dati sul mercato del lavoro a livello provinciale, cui infatti si è fatto riferimento.
[12] Target di Lisbona per il 2010: tasso di occupazione complessivo al 70%, tasso di occupazione femminile al 60%.

italiano, nelle aree austriache si registra la situazione opposta (con la sola eccezione del Tiroler Unterland, se non si considerano le aree in deroga). Tiroler Unterland, Innsbruck, Bolzano e, in misura minore, Belluno e Pinzgau-Pongau presentano tassi di occupazione femminile prossimi, se non superiori, ai target stabiliti dalla strategia di Lisbona (tasso di occupazione femminile pari al 60% entro il 2010), più critica la situazione nelle restanti aree coinvolte nel programma, in particolare in Osttirol, Tiroler Oberland e nella provincia di Udine. L'andamento dei tassi di occupazione femminile è positivo in Tirolo, Carinzia e nella provincia di Udine, stabile nelle province di Bolzano e Belluno, in leggera diminuzione (ma solo tra il 2003 e il 2004) in Salisburgo.

1.4.4 Istruzione e cultura

Nell'analizzare i dati relativi all'istruzione nella regione programma è d'obbligo una premessa. Le realtà italiana e austriaca adottano sistemi formativi differenti, per questo i dati di seguito riportati sono scarsamente comparabili e hanno una significatività limitata. In particolare va ricordato che, in Italia, la riforma scolastica ha introdotto le lauree triennali solo a partire dal 2002 e che, per quel che concerne le scuole superiori, le fonti statistiche italiane prendono in considerazione esclusivamente le scuole superiori quinquennali, mentre quelle austriache comprendono anche scuole superiori ad indirizzo generale e professionale. Questo tipo di lettura dei dati penalizza particolarmente la realtà bolzanina, che rappresenta un caso eccezionale nel panorama italiano, combinando, dopo la scuola dell'obbligo, formazione scolastica con formazione sul lavoro (dato che non emerge dalle fonti statistiche italiane).
Si ricorda, inoltre, che il confronto con i principali obiettivi e target proposti dalla strategia di Lisbona in materia di istruzione non è stato possibile in quanto i dati raccolti in occasione dei censimenti generali della popolazione non sono confrontabili con gli indicatori proposti[13], un'indicazione di massima può comunque venire dalle informazioni riportate di seguito.
Le zone NUTS3 dell'area programma registrano percentuali di popolazione e di occupati con grado di istruzione medio alto generalmente inferiori ai rispettivi dati nazionali. Le zone di Klagenfurt-Villach e Innsbruck registrano le percentuali maggiori di persone e occupati laureati, seguite da Udine e Bolzano. Nelle regioni italiane una percentuale piuttosto elevata (in media, il 60% della popolazione e il 50% degli occupati) possiede solamente la licenza di scuola media inferiore.
Si segnala, nell'area programma, una buona dotazione di strutture scolastiche; il numero di scuole ogni 100 alunni, infatti, è mediamente superiore alle medie nazionali. Tale informazione però, essendo disponibile esclusivamente a livello di zone NUTS II, ha una significatività ridotta, non riuscendo a restituire l'eterogeneità nella distribuzione dei servizi, tra cui quelli scolastici, presente nell'area.
Nella regione programma sono presenti tredici sedi universitarie che, nell'anno accademico 2004/2005, ospitavano circa 60.000 iscritti. L'Università di Innsbruck, che conta il maggior numero di studenti, ospita al suo interno, oltre a diversi corsi di laurea, un centro di ricerca di biologia molecolare (Center for Molecular Biosciences - CMBI). L'Università di Udine, seconda per numero di iscritti, offre numerosi corsi di laurea, molti

[13] Gli indicatori di Lisbona in materia di istruzione sono i seguenti:
Percentuale non superiore al 13,7% di 15enni con scarsa capacità di lettura;
Percentuale inferiore al 10% di 18-24enni con la sola licenza media e non più in formazione;
Percentuale di 20-24enni con almeno un diploma di scuola media superiore.

dei quali a carattere scientifico. Segue l'Università di Salisburgo, con circa 12.000 iscritti. Klagenfurt e Bolzano ospitano università di dimensioni decisamente più contenute, mentre a Feltre, in provincia di Belluno, è presente una sede staccata della Libera Università di lingue e Comunicazione IULM di Milano, oltre che una sede staccata dell'Università di Padova (circa 240 iscritti). Altre importanti sedi universitarie si trovano nei pressi della regione programma, a Trieste,Trento, Padova, Venezia.. Numerose sono le facoltà e i corsi di laurea presenti nelle Università dell'area programma.
Va rilevato come l'attività (in particolare quella di ricerca) svolta all'interno degli istituti universitari non sia particolarmente nota e pubblicizzata presso il settore delle imprese, che spesso non sono a conoscenza delle opportunità di crescita che potrebbero derivare da un'opportuna collaborazione.
Piuttosto scarsa risulta la reciproca conoscenza della lingua del paese confinante (in media circa il 27% degli studenti di scuola superiore la studia). L'unica eccezione è rappresentata da Bolzano dove è diffuso il bilinguismo.

1.4.5 Ricerca e Sviluppo (R&S)

I dati relativi a Ricerca e Sviluppo[14] mettono in luce una certa disparità tra le diverse zone della regione programma. Carinzia[15], Tirolo e Friuli Venezia Giulia registrano l'incidenza maggiore della spesa per R&S sul PIL; Alto Adige, Veneto e Salisburgo investono decisamente meno nell'innovazione.
Nelle regioni austriache e in Alto Adige è il settore delle imprese private ad investire maggiormente e a contare il numero maggiore di occupati in R&S (ad eccezione del Tirolo, dove, anche se circa il 50% della spesa in R&S proviene dalle imprese, quasi il 60% del personale addetto a R&S è occupato nell'Università), mentre in Veneto e Friuli Venezia Giulia la percentuale maggiore di spesa destinata a R&S, oltre che di personale addetto al settore, proviene da Università e Pubblica Amministrazione (cfr, Tabella 26, pagina 19 dell'Allegato statistico).
Un dato rilevante appare, inoltre, quello relativo alle richieste di brevetti (cfr, Figure 10, 11, 12, 13, pgg. 20 e 21 dell'Allegato Statistico). Le regioni austriache contano, generalmente, un numero più elevato di richieste di brevetti rispetto a quelle italiane. Notevole il ruolo della Carinzia (dove hanno sede le multinazionali Siemens e Philips, cui è imputabile, verosimilmente, la maggior parte dei brevetti) nei settori dell'ICT, con circa 140 richieste di brevetti per milione di forze di lavoro, e dell'alta tecnologia, con 80 richieste di brevetti ogni milione di forze lavoro.
Una certa differenza tra parte italiana e austriaca si registra anche osservando i dati sull'accessibilità e l'utilizzo da parte delle imprese delle tecnologie per l'informazione e la comunicazione (ICT). Circa il 96% delle imprese localizzate nell'area austriaca della regione programma, infatti, ha accesso ad internet e il 70% possiede un website, a fronte di un dato italiano del 91% (internet) e del 50% (website). Rovesciate le percentuali per quel che concerne l'e-commerce: praticato da oltre il 17% delle imprese italiane e solo dal

---

[14] Disponibili, su Eurostat, esclusivamente a livello di NUTS II.

[15] Il dato 2003 della Carinzia si discosta notevolmente dal trend registrato dal Land in passato (si consideri che nel 1998 l'incidenza della spesa per R&S sul PIL era dell'1%).

10% di quelle austriache. Per quel che concerne le modalità di connessione ad internet, risulta maggiormente diffusa la banda larga sul versante austriaco.
Centri di ricerca, centri per l'innovazione e parchi tecnologici e scientifici sono diffusi e attivi in tutto il territorio dell'area programma (cfr, Tabella 27, pag. 22 dell'Allegato Statistico), dai quali può venire un supporto alle imprese per l'innovazione e il miglioramento della competitività. Va però segnalata una scarsa conoscenza reciproca, da parte di tali strutture, di attività, iniziative, settori di intervento.

1.4.6 Economia

I dati sul Prodotto Interno Lordo evidenziano la disparità esistente all'interno dell'area programma. A regioni che registrano valori di PIL pro capite nettamente superiori alle rispettive medie nazionali oltre che al dato europeo (Bolzano, Innsbruck, Tiroler Unterland, Klagenfurt-Villach), si contrappongono le zone del Tirolo Orientale e dell'Alta Carinzia, che registrano i valori minimi, nettamente inferiori al dato nazionale, di PIL pro capite. L'andamento è in generale crescita, in particolare nelle zone di Tiroler Oberland (+23% tra 1998 e 2002), Tiroler Unterland, Udine (+22%) e Bolzano (+21%). Valori minimi di crescita si registrano invece per le zone di Pinzgau-Pongau (+11%), Klagenfurt-Villach (+12%) e Osttirol (+13%).
Leggendo i dati disaggregati per settore produttivo si nota che all'interno dell'area programma l'incidenza del settore primario risulta relativamente maggiore in Alta Carinzia (oltre il 5% del PIL totale) e in Alto Adige (circa il 3,5% del PIL totale) ma anche nella provincia di Udine e nel Tirolo Orientale (3,3% del totale). Al settore industriale, invece, è imputabile circa il 37% del PIL complessivo della provincia di Belluno (dato nettamente superiore alla media dell'Italia del Nord Est, ma in graduale diminuzione negli ultimi anni), seguita a ruota da Osttirol (35%), Tiroler Unterland (34%) e Alta Carinzia (33%). Il settore terziario, infine, è particolarmente forte in Alto Adige (oltre il 70% del PIL), nella provincia di Udine (68,5% del PIL), nelle zone di Klagenfurt-Villach (circa il 70% del PIL) e di Pinzgau-Pongau (69%).

1.4.7 Imprese e struttura produttiva

È evidente il diverso grado di diffusione delle imprese nei due paesi confinanti. Risulta, infatti, molto alto il numero di imprese ogni 1.000 abitanti nelle province italiane (a Bolzano in particolare) mentre la parte austriaca dell'area programma risulta caratterizzata da un numero di imprese ogni 1.000 abitanti inferiore alla media nazionale, in particolare si registrano valori minimi in Osttirol e in Alta Carinzia.
Particolarmente numerose le imprese del settore industriale a Belluno e a Udine (rispettivamente 33% e 31% del totale delle imprese) dove anche gli occupati del secondario raggiungono le percentuali più elevate dell'area programma (48% e 33% sul totale degli occupati), decisamente preponderanti le imprese e gli occupati del settore terziario in Austria e Alto Adige (che rappresentano circa l'80% delle imprese totali).
Analizzando il dato relativo agli addetti ai servizi per comparto si nota l'elevata incidenza degli addetti ad alberghi e ristoranti in generale nell'intera area programma e in particolare in Alto Adige, Tiroler Oberland, Tiroler Unterland, Pinzgau-Pongau e nella provincia di Belluno.

Nelle province italiane, poi, si registra un numero elevato di addetti ad attività informatiche e di ricerca, mentre nella parte austriaca dell'area programma risulta piuttosto alto il numero di addetti nella sanità e nei servizi sociali.
Per quel che concerne la struttura delle imprese, nei due versanti dell'area programma risulta evidente la netta predominanza delle imprese di piccole dimensioni. Le province italiane ospitano per lo più microimprese (circa il 94% delle imprese ha un numero di addetti inferiore a dieci e solo lo 0,7% delle imprese ha più di 50 addetti), nell'area austriaca le imprese con meno di dieci addetti sono in media l'87%, quelle con più di 50 addetti l'1,6%.
Le poche grandi imprese presenti nell'area potrebbero fungere da volano per la creazione di reti di distribuzione di piccole e grandi imprese coadiuvando le piccole imprese che aspirano all'internazionalizzazione.

1.4.8 Turismo

La vocazione turistica dell'area è confermata dai dati statistici di settore. Le presenze annuali superano i 113 milioni, con il contributo preponderante di Tirolo e Alto Adige. Le presenze per abitante (41,7) sono superiori al dato nazionale sia italiano (5,9) che austriaco (14,4), così come l'offerta di posti letto (43,8 contro il 7,1 dell'Italia e il 15,4 dell'Austria). Un'eccezione è rappresentata dalla provincia di Udine che registra 10,1 presenze per abitante.
Le presenze risentono di una forte stagionalità che per le zone montane ha due picchi rispettivamente nei mesi estivi e invernali, mentre per la provincia di Udine la stagione turistica è prevalentemente balneare. I trend delle presenze negli ultimi anni sono particolarmente positivi per il Tiroler Oberland, l'Osttirol e Bolzano.
La percentuale di stranieri sugli arrivi totali è tendenzialmente più elevata per la parte austriaca e si attesta per la regione programma attorno al 71%, con una permanenza media di 5,4 giorni, leggermente superiore ai 5 giorni medi di permanenza dei turisti interni, che sul versante italiano fanno tuttavia registrare punte di 7,4 giorni nel bellunese.
La componente straniera nell'area programma proviene in prevalenza dalla Germania, dominante nel caso di Bolzano, e in secondo luogo dai paesi extraeuropei, che privilegiano nettamente le zone austriache, mentre il peso del turismo transnazionale Italia/Austria risulta marginale con l'eccezione di Udine dove la componente austriaca copre il 40% delle presenze straniere.
Dal punto di vista degli esercizi recettivi prevalgono in termini numerici gli alloggi in affitto (con l'eccezione di Bolzano dove è maggiore il peso del settore alberghiero), mentre in termini di capacità recettiva il primato si sposta sugli alberghi (con l'eccezione di Udine e Belluno che mantengono la percentuale più elevata agli alloggi in affitto).

1.4.9 Agricoltura

L'agricoltura, pur avendo un'incidenza ridotta sul reddito regionale (2,4% del Prodotto Interno Lordo complessivo, nell'area programma), è ancora una componente importante in alcune zone dell'area programma, come l'Alto Adige (dove gli occupati in agricoltura rappresentano il 12% degli occupati totali, contro una media nazionale del 5,2%), alcune aree del Tirolo e della Carinzia.
La struttura delle aziende agricole differisce notevolmente tra parte italiana e austriaca dell'area programma. Le aziende austriache, infatti, presentano mediamente dimensioni

maggiori rispetto a quelle italiane. Il confronto dei dati statistici relativi agli ultimi censimenti dell'agricoltura permette di evidenziare una generale diminuzione del numero delle aziende agricole (particolarmente evidente nelle province di Belluno e Udine), che fa registrare, pur a fronte di un calo della Superficie Agricola Utilizzabile (SAU) complessiva, un discreto aumento della dimensione media delle aziende. In primis Belluno e Udine, che, in 10 anni, vedono raddoppiata la SAU media aziendale, ma anche il Tirolo Orientale e la zona di Klagenfurt-Villach, dove la SAU media aziendale subisce un incremento superiore al 20%. Dato che testimonia una spinta verso una maggiore efficienza delle aziende.
Non stupisce, trattandosi di un'area prevalentemente montana, il dato relativo all'utilizzazione della Superficie Totale, destinata, per oltre il 75%, a boschi, prati e pascoli. Unica eccezione, la provincia di Udine dove, per le caratteristiche morfologiche, la maggior parte della superficie è destinata a seminativi.
Elevata la diffusione degli agriturismi sul versante austriaco[16] e in particolare in Tiroler Unterland (30 agriturismi ogni 100 aziende agricole), Tirolo Orientale (dove gli agriturismi rappresentano il 20% delle aziende agricole) e Pinzgau-Pongau (35 agriturismi ogni 100 aziende agricole). Nettamente inferiore l'incidenza degli agriturismi sul totale delle aziende agricole nelle province italiane (7,8% a Bolzano, 0,5% a Belluno e Udine).

1.4.10 Ambiente e territorio

Il territorio, in gran parte montano, è caratterizzato da un'ampia diffusione di superfici boscate, prati e pascoli. Le aree interessate dalla presenza di parchi (nazionali e regionali) sono particolarmente estese nel versante italiano, con percentuali che variano dal 10 al 25%. Per la parte austriaca l'incidenza delle superfici a parco sul totale varia dal 5 all'11%. Il dato complessivo della Regione Programma è pari a circa il 10%. Si tenga presente che in base a quanto previsto dalle decisioni della Conferenza delle Parti per la Convenzione sulla Biodiversità promossa dall'ONU, tra i target posti per il 2010 rientra la protezione di almeno il 10% di ogni regione ecologica individuata nel mondo. La Rete Natura 2000 copre una superficie pari al 18%, che nelle Province italiane varia tra il 14 e il 54% mentre sul versante austriaco tra l'8% e il 23%.
Il consumo idrico nella regione programma si attesta attorno ad un valore di 218 l/(g*ab), leggermente superiore al dato medio austriaco, mentre la popolazione collegata alla rete fognaria è in media il 93%%, contro l'89% dell'Austria e il 99% dell'Italia.
Nel 2003 la produzione annua pro capite di rifiuti solidi urbani nella regione programma - 379 kg/(anno*ab)- è inferiore ai valori medi nazionali austriaco - 412 kg/(anno*ab) - e italiano -5 24 kg/(anno*ab) –ma risulta diversificata a seconda della zona, raggiungendo punte elevate nel caso di Udine -521 kg/(anno*ab)- e Innsbruck -464 kg/(anno*ab)-. Rispetto al 2002 si verifica un incremento della produzione dei rifiuti imputabile quasi esclusivamente alla parte austriaca, per la quale, tuttavia, la percentuale di raccolta differenziata è nettamente superiore rispetto alle prestazioni italiane: il dato della regione programma nel 2004 è in media del 42% (Italia 22%, Austria 40%) con un incremento del 4% rispetto al 2003, ma Innsbruck raggiunge il 69%, mentre Udine differenzia solo il 25%.
Il rischio idrogeologico si riferisce alla possibilità del verificarsi di eventi franosi e/o alluvionali. La morfologia del territorio comporta la diffusione dei fenomeni franosi e la

[16] I dati sugli agriturismi devono essere letti con una certa cautela in quanto la numerosità delle aziende risente di criteri definitori diversi da paese a paese.

superficie soggetta è circa il 7% del totale area programma, con estensioni maggiori sia in termini assoluti che percentuali per le regioni austriache del Tirolo e della Carinzia.
I consumi energetici pro capite nell'area programma sono pari a 4.289,14 kw/ab, risultando inferiori rispetto ai dati nazionali (Italia 5.100,52 Kw/ab, Austria 6.508,42 Kw/ab). La quota di energia elettrica prodotta da fonte rinnovabile è prossima al 100% per la zona austriaca, grazie anche alle caratteristiche morfologiche, mentre è notevolmente più bassa per parte italiana. Il valore medio dell'area programma è del 69% contro il 54% dell'Austria e il 16% dell'Italia.

1.4.11 Trasporti

L'area programma, pur essendo localizzata quasi totalmente in area alpina, è caratterizzata da una discreta accessibilità stradale e ferroviaria, essendo presenti alcuni importanti valichi alpini sedi, in molti casi, di tratti autostradali e/o ferroviari. Il traffico lungo queste direttrici è particolarmente intenso e in continua crescita. I tratti che hanno visto aumentare maggiormente, tra il 1994 e il 2004, il traffico di veicoli merce pesante sono il valico di Tarvisio (+270%), il Passo Resia (+140%), il Tauern (+122%) e il Brennero (+71%). Cresce, ma in misura minore rispetto al trasporto su gomma, il trasporto su rotaia (in media +110%).
Il pendolarismo[17] è particolarmente diffuso nel versante austriaco e nella provincia di Udine; chi si sposta per andare al lavoro lo fa prevalentemente in automobile. Non sono particolarmente sviluppati movimenti pendolari transfrontalieri (significativi solo nel caso di Friuli e Carinzia).

1.4.12 Sanità e affari sociali

L'organizzazione sociale nell'area programma appare ben sviluppata. Sono presenti numerose organizzazioni di volontariato che operano in diversi settori (cultura e istruzione, assistenza sociale, protezione civile, ambiente, ecc.); l'Alto Adige conta il maggiore numero di organizzazioni di volontari (27 organizzazioni di volontariato ogni 10.000 abitanti e una media di oltre 43 volontari per organizzazione), che operano prevalentemente nel settore culturale e dell'istruzione.
La struttura del sistema sanitario differisce, per alcuni aspetti, nelle due parti della regione programma. La capacità delle strutture ospedaliere risulta, infatti, più ridotta nelle province italiane (in media 5 posti letto ogni 1.000 abitanti) rispetto alle zone austriache (circa 8 posti letto ogni 1.000 abitanti); molto più numerosi sul versante italiano, invece, i medici (circa 500 ogni 100.000 abitanti, contro i 300 del versante austriaco).
Infine, si rileva una generale scarsa diffusione di strutture per la prima infanzia, in particolare di asili nido (circa 1,4 ogni 1.000 bambini di età compresa tra 0 e 3 anni) e, in alcune aree periferiche, la difficoltà a raggiungere alcuni servizi (in particolare il Pronto Soccorso e gli uffici della Pubblica Amministrazione).

[17] Per pendolare è qui inteso chi si sposta per lavoro in un comune diverso da quello di residenza.

1.5 Analisi SWOT

Scopo dell'analisi SWOT è quello di fornire un quadro di sintesi sugli aspetti più rilevanti dell'area programma; il principale utilizzo della SWOT, infatti, è stato quello di facilitare l'individuazione delle scelte strategiche e di suggerire possibili linee di intervento.

La metodologia seguita ha preso in considerazione:

- le tematiche rilevanti per l'area programma, considerandole come prioritarie;
- l'area di cooperazione nel suo insieme . Particolare attenzione è stata prestata, infatti, agli aspetti condivisi. Per questo l'analisi SWOT del programma non descrive nel dettaglio le singole regioni/laender, anche se ciascuna potrà riconoscere come propri molti dei punti di forza e di debolezza elencati;
- le differenze, così come le somiglianze tra le diverse aree, che sono state messe in luce in quanto considerate come punto di partenza per la programmazione degli interventi.

Si sono elaborate due versioni di analisi SWOT. Nella prima versione (riportata in allegato) l'analisi è corredata da dati statistici, *underpinning evidence,* che supportano i punti di forza e debolezza identificati; per ciascun tema, inoltre, si è cercato di identificare ed evidenziare, in un apposito box, le principali disparità esistenti tra le diverse aree della regione programma. Nella versione che segue, invece, si riporta un'analisi sintetica, in cui non compaiono dati statistici né affondi sulle disparità esistenti.

Punti di forza	Punti di debolezza	Opportunità	Rischi
Struttura demografica, mercato del lavoro, istruzione e cultura			
Demografia A. Popolazione in crescita, con saldo demografico complessivamente positivo anche se in alcune aree (Klagenfurt-Villach, Udine e Belluno) risulta negativo; B. Elevata incidenza della popolazione straniera residente.	*Demografia* A. Graduale e generale aumento dell'indice di vecchiaia, particolarmente evidente in alcune regioni; B. Saldo migratorio negativo in alcune aree austriache (Oberkärnten, Osttirol, Tiroler Oberland), pur tendenzialmente in crescita.	*Demografia* A. Potenzialità di sviluppo economico e sociale per le numerose e qualificate risorse umane, sia locali che straniere presenti nell'area programma; B. Riduzione del fenomeno dello spopolamento nelle aree rurali e montane.	*Demografia* A. Condizioni di sviluppo sfavorevoli in alcune aree a causa dell'invecchiamento della popolazione B. Migrazione di risorse umane giovani e qualificate (permangono zone con saldo migratorio negativo).
Mercato del lavoro A. Situazione sul mercato del lavoro nel complesso buona, con tassi di disoccupazione in molti casi inferiori ai rispettivi contesti di riferimento, anche se il panorama all'interno della regione di cooperazione risulta diversificato; B. In Alto Adige e in alcune aree austriache, tassi di occupazione femminile vicini ai target di Lisbona.	*Mercato del lavoro* A. A partire dal 2002 tassi di occupazione in diminuzione e di disoccupazione in aumento sul versante austriaco; B. In alcune aree (Udine, Oberkärnten, Osttirol) tassi di occupazione femminile ancora lontani dagli obiettivi di Lisbona; C. Difficile compenetrazione tra mercati di lavoro transfrontalieri anche a causa di barriere linguistiche e del mancato riconoscimento degli attestati professionali.	*Mercato del lavoro* A. Riduzione delle disparità esistenti all'interno dell'area programma, attraverso il collegamento delle regioni economicamente più deboli con centri di ricerca; B. Aumento e diversificazione dell'occupazione femminile; C. Sviluppo e armonizzazione del mercato del lavoro transfrontaliero.	*Mercato del lavoro* A. Aggravamento della situazione occupazionale in alcune aree marginali o settori produttivi, anche a causa di migrazione di forze lavoro qualificate; B. Aumento della disoccupazione di forze lavoro, in particolare di quelle scarsamente qualificate.
Istruzione e cultura A. Esistenza di popolazioni bilingue in alcune aree della regione programma; B. Presenza di importanti centri universitari e di ricerca; C. Patrimonio naturale culturale e storico particolarmente ricco e crescente interesse per la sua	*Istruzione e cultura* A. Percentuali di popolazione e occupati con grado di istruzione medio alto generalmente inferiori ai rispettivi dati nazionali; B. Eterogeneità, all'interno dell'area programma, tra i sistemi scolastici e formativi e conseguente difficoltà di equiparazione dei titoli di studio	*Istruzione e cultura* A. Rafforzamento della collaborazione transfrontaliera e riduzione delle barriere in materia di cultura, istruzione e ricerca; B. Opportunità di collaborazioni transfrontaliere in materia di alta formazione, formazione permanente e formazione	*Istruzione e cultura* A. Riduzione della cooperazione per effetto delle barriere linguistiche, delle differenti strutture amministrative, formative e giuridiche; B. Limitato o nessun aumento del bilinguismo della popolazione.

valorizzazione; D. Esperienze consolidate di collaborazione transfrontaliera in materia di cultura e patrimonio storico.	tra le due aree transfrontaliere; C. Scarse conoscenze linguistiche in alcune aree.	linguistica; C. Miglioramento delle conoscenze linguistiche; D. Utilizzo sostenibile delle risorse culturali, storiche e naturali, soprattutto valorizzando il settore turistico e del tempo libero.	
Economia			
A. Generale crescita del PIL pro capite, anche se in termini diversi all'interno dell'area programma; B. Possibile utilizzo nell'area programma anche delle risorse finanziarie disponibili da altri programmi (soprattutto politica di coesione e di sviluppo rurale); C. Struttura economica differenziata, con importante presenza dei servizi.	A. Peso relativamente elevato dell'agricoltura, in alcune aree del programma, e altre attività a basso valore aggiunto; B. Eccessiva dipendenza, in alcune aree, dal settore turistico (ad es. Bolzano e alcune aree del Tirolo).	A. Riduzione del divario esistente all'interno dell'area programma; B. Diversificazione della struttura economica e sviluppo di attività produttive ad alto valore aggiunto; C. Sviluppo diffuso e non solamente concentrato nelle aree urbane; D. Rafforzamento della cooperazione e dell'integrazione economica tra settori economici.	A. In alcune aree, rischio di peggioramento della situazione economica in caso di crisi di alcuni settori predominanti (es. turismo); B. Riduzione del tasso di sopravvivenza delle piccole e medie imprese; C. Riduzione della capacità di innovazione delle imprese e di attrazione del territorio transfrontaliero.
Imprese e R&S A. Crescente diffusione della informatizzazione nelle imprese; B. Presenza nell'area programma di Università, Parchi Scientifici e Tecnologici e centri di ricerca potenzialmente interessati a cooperazione; C. Consolidata esperienza di valorizzazione di attività e prodotti tipici, maturata anche nell'ambito della cooperazione transfrontaliera.	*Imprese e R&S* A. Elevato numero di microimprese che,a fronte di poche grandi imprese, non riescono ad emergere; B. In alcuni settori, fenomeno di delocalizzazione delle imprese; C. Scarsa competitività delle imprese localizzate nelle aree marginali a causa dei più elevati costi di produzione; D. Bassa incidenza percentuale sul PIL della spesa pubblica destinata alla R&S e numero di personale per R&S ogni 100 occupati inferiore alle medie nazionali ed europee, ad eccezione del Tirolo; E. Scarsa conoscenza da parte delle imprese delle opportunità	*Imprese e R&S* A. Ampliamento dell'ambito d'azione e del mercato delle piccole e medie imprese; B. Aumento della competitività e riduzione degli svantaggi delle imprese, in particolare di quelle di piccole e medie dimensioni, grazie allo scambio di know-how e al rafforzamento del livello della conoscenza e della capacità di innovazione; C. Creazione di partnership e collaborazioni tra università, centri di ricerca e imprese.	*Imprese e R&S* A. Ritardo nello sviluppo, con ripercussioni sulla competitività, a causa degli scarsi investimenti in R&S; B. Possibili difficoltà nella cooperazione in alcuni settori a causa delle ridotte dimensioni aziendali.

	derivanti da una collaborazione con università e centri di ricerca.		
Turismo A. Elevato flusso turistico; B. Offerta e strutture turistiche differenziate e crescente attenzione nei confronti del turismo alternativo "soft"; C. Presenza di patrimonio culturale, naturale e storico da valorizzare come volano per il turismo; D. Elevato numero di agriturismi, in particolare in Alto Adige e nel versante austriaco; E. Buone esperienze di cooperazione transfrontaliera nel settore turistico.	*Turismo* A. Trend decrescente delle presenze turistiche a Belluno e Udine; B. Ad eccezione di Udine, scarsa incidenza di clienti del paese transfrontaliero in termini di presenze turistiche; C. Stagionalizzazione dei flussi turistici; D. Competitività tra le diverse zone della regione programma.	*Turismo* A. Miglioramento dell'offerta turistica grazie alla valorizzazione e promozione transfrontaliera delle risorse naturali e culturali presenti anche grazie all'integrazione con altri settori (ad es. turismo rurale) B. Creazione e rafforzamento di sistemi e marchi transfrontalieri comuni.	*Turismo* A. Aumento della competitività tra aree e delle difficoltà nella cooperazione per logiche concorrenziali; B. Possibili squilibri nella gestione delle risorse naturali e aumento delle pressioni sulle stesse a causa di aumento di flussi turistici.
Agricoltura e silvicoltura A. Generale aumento della SAU media e della ST media; B. Elevata percentuale (nettamente superiore alle medie nazionali) di superficie destinata a boschi, prati, pascoli; C. Forte diffusione della silvicoltura.	*Agricoltura e silvicoltura* A. Agricoltura caratterizzata da svantaggi strutturali e basso reddito; B. Ancora scarsa diffusione di aziende biologiche; C. Generale invecchiamento degli occupati del settore primario con conseguente scarsa propensione all'innovazione.	*Agricoltura e silvicoltura* A. Cooperazione e scambio di know-how in materia di agricoltura e silvicoltura (ad es. silvicoltura a finalità energetica); B. Valorizzazione di prodotti agricoli e forestali (ad es. prodotti tipici o biologici); C. Incremento di nuove tecnologie nel settore primario; D. Valorizzazione delle aree rurali.	*Agricoltura e silvicoltura* A. Incapacità d trattenere forza lavoro giovane; B. Rischio di degrado delle risorse naturali e del territorio legate all'abbandono delle pratiche agricole.
Territorio, Ambiente e infrastrutture			
Aree protette A. Ricchezza e diversificazione del patrimonio naturalistico e paesaggistico con presenza di parchi nazionali e regionali e della rete Natura 2000 particolarmente estesa in alcune aree; B. Esperienze di coordinamento tra aree protette.	*Aree protette* A. Pressione ambientale a causa del turismo e del traffico.	*Aree protette* A. Rafforzamento della gestione congiunta delle aree protette transfrontaliere; B. Valorizzazione delle risorse naturali ai fini di attività connesse alla loro fruizione sostenibile (ad es. turismo naturalistico, educazione ambientale, ecc.).	*Aree protette* A. Crescita delle pressioni sulle aree protette, legate alla realizzazione di infrastrutture di trasporto e/o turistiche non adeguatamente mitigate; B. Svantaggi nello sviluppo a causa dell'imposizione di vincoli di carattere ambientale.

			C. Perdita della biodiversità.
Rischio ambientale A. Processi di degrado ambientale reversibili; B. Esperienze di cooperazione in materia di protezione civile.	*Rischio ambientale* A. Area a rischio di dissesti idrogeologici.	*Rischio ambientale* A. Gestione dei rischi naturali e tecnologici su scala più ampia, grazie alla cooperazione in materia di gestione e prevenzione dei rischi e di protezione civile; B. Sviluppo di strutture e sistemi di-monitoraggio e gestione del rischio ambientale e tecnologico.	*Rischio ambientale* A. Possibile aumento dei danni da dissesto idrogeologico anche a causa di interventi infrastrutturali non mitigati e coordinati; B. Inadeguata preparazione alla gestione e prevenzione dei rischi.

Energia A. Morfologia e caratteristiche del territorio sfruttabili per la produzione di energia da fonte rinnovabile, compatibilmente con il principio di tutela quantitativa della risorsa acqua.	*Energia* A. Quote diversificate tra Italia e Austria nella produzione di energia da fonti rinnovabili.	*Energia* A. Maggior ricorso alle fonti rinnovabili per la produzione di energia, anche grazie a sinergie con il settore agricolo e forestale; B. Sviluppo di best practice e scambio di conoscenze in materia di efficienza energetica e fonti rinnovabili.	*Energia* A. Aumento dei consumi energetici.
Acqua A. Rete idrografica sviluppata.	*Acqua* A. Elevata richiesta d'acqua per molteplici utilizzi.	*Acqua* A. Pianificazione e gestione transfrontaliera delle risorse idriche.	*Acqua* A. Aumento delle pressioni di origine antropica sulle risorse idriche.
Rifiuti A. Produzione annua pro capite di rifiuti solidi urbani inferiore ai rispettivi dati nazionali; *B.* Raccolta differenziata superiore ai rispettivi contesti nazionali.	*Rifiuti* A. Produzione rifiuti solidi urbani in generale aumento.		
Mobilità, trasporti e logistica A. Discreto grado di accessibilità per via stradale, ferroviaria e aerea epresenza di importanti assi infrastrutturali; B. Traffico merci su ferrovia in media in aumento, anche se in modo minore rispetto all'incremento del traffico merci su strada.	*Mobilità, trasporti e logistica* A. Traffico veicoli merce pesante elevato e in aumento nei valichi di confine; B. Difficile accesso ad alcuni servizi nelle aree più periferiche.	*Mobilità, trasporti e logistica* A. Miglioramento dei collegamenti transfrontalieri grazie ad una pianificazione e gestione congiunta B. Maggiore attenzione alla "mobilità sostenibile" di persone, merci e informazioni; C. Sviluppo di sistemi di intermodalità a diverso grado di specializzazione e integrazione territoriale.	*Mobilità, trasporti e logistica* A. Aumento dell'inquinamento, in particolare di quello atmosferico, a causa dell'aumento del traffico stradale; B. Degrado di aree particolarmente interessate dai flussi di traffico; C. Accentuazione della marginalità e dei conseguenti svantaggi di alcune aree periferiche.
Salute e affari sociali *A.* Numero di posti letto in strutture sanitarie superiore alle rispettive medie nazionali;	*Salute e affari sociali* A. Diversificazione del sistema sanitario per subarea e carenze in alcune aree;	*Sanità e affari sociali* A. Rafforzamento della cooperazione nel settore socio-sanitario e del volontariato e attenuazione delle	*Sanità e affari sociali* A. Ostacoli nell'attuazione di misure del programma a causa di differenti strutture sociali e di

B. Esperienze consolidate di cooperazione nel campo della sanità e dei servizi sociali (ad es. tra Bolzano e Tirolo); *C.* Elevata partecipazione alle attività di volontariato, particolarmente in alcune aree e attività di volontariato diversificate all'interno dell'area programma.	B. Disparità nella diffusione e nel grado di accessibilità ad alcuni servizi all'interno dell'area programma.	differenze esistenti; B. Maggiore grado di accessibilità ai servizi nelle aree periferiche, grazie alle ICT; C. Integrazione delle politiche sanitarie con politiche territoriali ambientali.	strutture in parte inadeguate.

1.6 Principali risultati della Valutazione Ex Ante

Key Component 1 Valutazione della situazione socio-economica e della rispondenza della strategia rispetto ai bisogni identificati

Le scelte strategiche del Programma sono frutto di molteplici elementi discussi congiuntamente fra i partner italiani e austriaci. Accanto all'analisi socio economica territoriale ed ambientale e alla conseguente analisi SWOT, altri elementi hanno fortemente influenzato la definizione della strategia di programma, primo fra tutti il dibattito e il confronto nati in seno al Gruppo di Lavoro Tecnico. I regolamenti comunitari per la politica di coesione 2007-13, gli Orientamenti Strategici Comunitari, i Quadri Nazionali di Riferimento e i Disegni Strategici Regionali, laddove presenti, hanno sempre orientato le scelte operate, come pure le esperienze pregresse (INTERREG IIA e IIIA). Non da ultimo, il processo di Valutazione Ambientale Strategica, sviluppato sin dalle prime fasi di stesura del programma, ha fornito e continua a fornire elementi di riflessione e di orientamento circa gli aspetti di sostenibilità ambientale. .
Le scelte del programma, pur essendo state orientate da molteplici fattori, fanno proprie le conclusioni a cui è giunta l'analisi socio economica territoriale ed ambientale, ma soprattutto l'analisi SWOT. La strategia appare pertanto coerente con l'analisi socio economica e rispondente ai bisogni identificati.
L'analisi di contesto si è basata su fonti statistiche ufficiali facenti prevalentemente riferimento ad Eurostat e ai due istituti nazionali di statistica, Istat per l'Italia e Statistik Austria per l'Austria. Nel caso dei dati ambientali e territoriali si è fatto riferimento, oltre ad Eurostat, ad altre fonti, anche di livello locale, facenti riferimento principalmente alle Agenzie Regionali per la Protezione dell'Ambiente (ARPA) e all'Agenzia per la Protezione dell'Ambiente e per i Servizi Tecnici (APAT) per l'Italia, al Ministero per l'Ambiente per l'Austria.

Key Component 2 Analisi della coerenza interna della strategia

La scelta dei programmatori è impostata alla concentrazione degli interventi in tre priorità, corrispondenti ad altrettanti **obiettivi specifici**, di seguito esplicitati:

- Miglioramento delle relazioni economiche e della competitività, che genera la **priorità 1 Relazioni economiche, competitività, diversificazione**
- Tutela dell'ambiente e sviluppo sostenibile del territorio, espresso nella **priorità 2 Territorio e sostenibilità**
- Sostegno alle valutazioni e miglioramento della capacità amministrativa, trasposto nella **priorità 3 Assistenza tecnica**

Le priorità si articolano a loro volta in una serie di linee di intervento che danno contenuto e concretezza operativa agli obiettivi. La loro definizione sinergica copre i diversi aspetti che determinano lo sviluppo e la qualità del territorio transfrontaliero e risponde alle esigenze dell'area, come emerse dall'analisi socioeconomica e ambientale. Nonostante il programma sia organizzato attorno a tre priorità e a 10 aree di intervento, queste non

risultano indipendenti le une dalle altre. Alcuni temi comuni caratterizzano il programma che risulta nel suo insieme coerente.

Un'ulteriore informazione deriva, poi, dalla lettura delle attività esemplificative riportate per ciascuna linea di intervento, una sorta di lista di progetti implementabili. Questo aiuta il partenariato a interpretare il programma e a rendere maggiormente trasparenti e concrete le finalità che il programma intende perseguire. Consentono, ancora, di poter asserire che il PO è strettamente connesso alle linee guida del Regolamento (CE) n.1080/2006 in materia di cooperazione territoriale, alle politiche comunitarie così come al FESR e al TEN.

Nel complesso l'equilibrio raggiunto nella strategia tra interventi che promuovono la crescita economica, la coesione sociale e la sostenibilità risulta elevato, anche dal punto di vista finanziario, considerato il fatto che si prevede di destinare all'Asse prioritario 2, Territorio e sostenibilità, il 52% delle risorse, a fronte del 42% da destinare all'Asse prioritario 1 e del 6% per l'assistenza tecnica.

Per quanto concerne il grado di rischio, considerato che, nelle programmazioni precedenti, le azioni più problematiche, in termini di velocità di spesa, si sono rivelate quelle per il settore privato, si suggerisce di prevedere procedure di autorizzazione e controllo sugli interventi semplificate e snelle.

Key Component 3 Analisi della coerenza esterna della strategia

La coerenza esterna della strategia rispetto ai diversi orientamenti analizzati (OSC, QSN) appare sicuramente elevata, soprattutto in termini di capacità del programma di sostenere interventi che conferiscono un valore aggiunto alle attività transfrontaliere, di contribuire all'integrazione economica sociale ed ambientale territoriale. La trasversalità di alcuni Assi e le sinergie esistenti tra le azioni fanno sì che, proprio nei programmi di cooperazione territoriale, si verifichi una forte coerenza con gli OSC e il QSN non solo negli Assi strettamente dedicati al perseguimento di uno specifico obiettivo, ma anche in Assi che, direttamente, ne perseguono altri.

Per quanto concerne la coerenza con i principi trasversali, lo sviluppo sostenibile è garantito non solo dalla procedura di VAS, ma anche dalla presenza di un Asse prioritario specificatamente dedicato all'ambiente e al territorio. Si raccomanda di dar seguito ai suggerimenti avanzati dal valutatore nel rapporto ambientale, soprattutto per quanto concerne il monitoraggio ambientale e la selezione degli interventi.

In tema di pari opportunità tra uomo e donna e non discriminazione, il principio viene assunto come priorità trasversale. Inoltre sono previste specifiche linee di intervento a vantaggio delle categorie minoritarie o svantaggiate. All'interno del PO, inoltre, si sottolinea che nell'ambito del Segretariato tecnico congiunto verrà garantito il rispetto del principio delle pari opportunità. Si raccomanda di sostenere la partecipazione della componente femminile in tutte le fasi di attuazione e gestione del programma, anche sollecitando la partecipazione delle organizzazioni preposte alla tutela delle pari opportunità nelle attività dei tavoli di partenariato e prevedendo una adeguata percentuale di donne all'interno delle strutture preposte alla gestione del programma.

Key Component 4 Valutazione dei risultati attesi e degli impatti

La valutazione dei risultati attesi e degli impatti ha verificato l'appropriatezza e la coerenza della struttura gerarchica degli obiettivi (cfr. anche componente chiave n. 2), nonché la pertinenza degli indicatori atti a misurare il raggiungimento degli obiettivi per l'attuazione delle priorità, in termini di rilevanza, misurabilità e rilevabilità. Pare opportuno, anche alla luce dei risultati dell'aggiornamento della valutazione intermedia 2005, raccomandare che il sistema di monitoraggio sia adeguato rispetto alle finalità, opportunamente gestito, periodicamente popolato ed aggiornato (cfr. anche componente chiave 5).

Key Component 5 Valutazione dei sistemi di gestione proposti

I sistemi di gestione e controllo, di sorveglianza e di valutazione del programma sono stati definiti nel pieno rispetto delle disposizioni regolamentari. Viene garantita l'indipendenza delle Autorità individuate e i compiti assegnati appaiono chiaramente delineati, coerenti ed integrati. Il sistema di monitoraggio non ha ancora definito le modalità attuative. Si raccomanda di creare un sistema di raccolta dei dati di monitoraggio non sovradimensionato rispetto alle reali esigenze, facilmente interrogabile e popolabile di contenuti. Si raccomanda inoltre di istruire tutto il personale coinvolto, affinché non sia la mera obbligatorietà a prevalere.

1.7 Il Rapporto ambientale

1.7.1 Sintesi non tecnica

Il Rapporto Ambientale del Programma di cooperazione territoriale transfrontaliera tra Italia e Austria per il periodo 2007-13 è stato redatto al fine di soddisfare i requisiti della Direttiva 2001/42/CEE che disciplina in materia di Valutazione Ambientale Strategica (VAS).

Il Rapporto Ambientale riassume i risultati del processo di Valutazione Ambientale Strategica che ha accompagnato lo sviluppo del programma fin dalle sue fasi iniziali.

Il Rapporto Ambientale si articola in sette capitoli.

Nel primo capitolo sono stati individuati gli obiettivi di protezione ambientale stabiliti ai diversi livelli di *governance* pertinenti al programma stesso, con particolare riferimento alle politiche, alle strategie e agli atti legislativi comunitari che stabiliscono requisiti e target, al fine di definire il contesto normativo in cui si trova ad agire il programma. Sono stati identificati programmi/piani a diretta valenza ambientale in vigore nell'area interessata dal programma con lo scopo di evidenziare eventuali sinergie, sovrapposizioni, conflitti rispetto al conseguimento di obiettivi ambientali.

Il secondo capitolo illustra l'impostazione del lavoro e le metodologie di rilevazione e analisi dei dati, che hanno consentito la successiva descrizione dello stato dell'ambiente e dei possibili effetti significativi. Le dimensioni ambientali[18] considerate sono: suolo, aree protette e biodiversità, atmosfera, acqua, rifiuti, consumi energetici. L'analisi dei potenziali effetti significativi per ciascuna dimensione ambientale ha previsto la rilevazione del giudizio di esperti appositamente nominati da ciascuna Unità Locale e l'elaborazione dei dati mediante un modello basato sulla teoria dei grafi[19].

Nel capitolo terzo si sono presentate le informazioni raccolte sullo stato dell'ambiente e i risultati dell'applicazione della metodologia per l'identificazione degli effetti significativi sull'ambiente.

L'analisi dello stato dell'ambiente ha permesso di mettere in luce i seguenti aspetti:

- Suolo: la regione programma ha un alto valore naturalistico: la maggior parte dell'area programma è occupata da foreste e aree seminaturali, con percentuali che si mantengono stabili nel corso degli anni. Sono pochi i centri urbani di grosse dimensioni, prevalgono i centri medio piccoli. Merita attenzione il problema del rischio naturale data la diffusione di fenomeni franosi nell'area.
- Aree protette e biodiveristà: le aree protette sono diffuse nell'area programma e occupano oltre il 20% dell'intera superficie. L'estensione della Rete Natura 2000 nelle aree interessate dal programma si attesta intorno al 18%.
- Atmosfera: l'analisi dei dati relativi ai principali inquinanti atmosferici ha permesso di evidenziare un andamento fortemente decrescente delle emissioni di ossidi di zolfo, stabile delle emissioni di ossidi di azoto e in moderato aumento delle emissioni di

---

[18] Derivano dalla lettura dei Regolamenti (CE) n. 1083/2006 e n. 1080/2006, che forniscono una prima indicazione dei campi d'azione, anche ambientali, per la Cooperazione territoriale europea, dall'analisi della bozza di programma, che identifica più puntualmente i settori ambientali interessati dal programma stesso, oltre che dalle discussioni con le Autorità Ambientali delle singole Unità Locali coinvolte dal programma e con i componenti il Gruppo Tecnico di Lavoro

[19] Si tratta di un metodo soggettivo per la pianificazione sociale partecipata.

anidride carbonica. In tutti i casi i valori registrati nelle aree interessate dal programma sono generalmente inferiori ai rispettivi dati nazionali.

- Risorse idriche: nella regione programma la quasi totalità della popolazione è collegata alla rete di distribuzione dell'acqua. Il consumo giornaliero d'acqua pro capite varia tra le singole aree considerate anche se complessivamente si mantiene su valori in linea con i dati nazionali italiano e austriaco. Lo stato qualitativo dei principali corsi d'acqua è complessivamente buono, con basse concentrazioni di nutrienti (nitrati e fosforo totale).
- Rifiuti: la produzione di rifiuti urbani è molto diversificata all'interno dell'area programma. Il tasso di riciclo è piuttosto elevato, in particolare nelle aree austriache.
- Risorse energetiche: i consumi energetici pro capite nell'area programma si rivelano, in alcuni casi, superiori a quelli dei rispettivi contesti nazionali. La produzione di energia da fonte rinnovabile risulta generalmente inferiore ai target fissati a livello comunitario.

L'analisi dei possibili effetti significativi del programma sull'ambiente ha dimostrato che le linee d'intervento proposte nell'ambito delle due priorità non presentano particolari problemi dal punto di vista ambientale, anche se nel caso di alcune linee di intervento (ci si riferisce, in particolare, alla linea di intervento dedicata al *Supporto alle PMI* e a quella relativa a *Turismo, marketing e cooperazione*) sono emersi alcuni possibili effetti negativi sui consumi energetici e di acqua, sulla produzione di rifiuti e sull'atmosfera (aumento del traffico e quindi dell'inquinamento atmosferico), da tenere in opportuna considerazione al momento della selezione dei progetti.

Il capitolo quarto fornisce alcuni suggerimenti al fine di mitigare i possibili effetti negativi sull'ambiente, attraverso l'adozione, nell'ambito del processo di selezione degli interventi, di criteri per incentivare i progetti a finalità ambientale diretta e promuovere la sostenibilità di quelli non direttamente ambientali.

Nel quinto capitolo si avanzano alcuni suggerimenti per l'approntamento e l'avvio del monitoraggio degli effetti ambientali degli interventi.

Il sesto capitolo da conto della scelta delle alternative individuate.

Il settimo capitolo, infine, è dedicato alle conclusioni.

1.7.2 Modalità con cui le considerazioni ambientali sono state integrate all'interno del programma (Dichiarazione dell'Autorità di gestione ai sensi dell'art. 9 della direttiva sulla valutazione ambientale strategica)

Il rapporto di valutazione ambientale del programma, elaborato nell'ambito della procedura di VAS, delinea nel dettaglio gli effetti ambientali previsti dal programma e fornisce un giudizio articolato in merito all'integrazione ambientale del programma stesso. Il rapporto si sviluppa secondo le linee guida predisposte dalla Commissione europea e dal Greening Regional Development Programmes Network, specificando esaurientemente le metodologie adottate per la valutazione ambientale, e conclude che il programma "ha evidenziato un elevato grado di coerenza con i principali obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello comunitario, nazionale e locale [..], non si prevedono in generale effetti particolarmente negativi sull'ambiente, [..], dal punto di vista della sostenibilità ambientale, sociale ed economica, il programma risulta efficace ed efficiente". La procedura di VAS, inoltre, è stata condotta dall'AdG, in collaborazione con il valutatore ambientale, in modo da coinvolgere in modo adeguato le autorità (ambientali e non) interessate dal programma, che hanno partecipato all'identificazione delle questioni ambientali rilevanti e condiviso la determinazione del livello informativo, contribuendo ad individuare gli indicatori e i dati ambientali e il loro grado di approfondimento. Gli incontri sono coincisi con quelli del gruppo tecnico per l'elaborazione del programma e sono stati integrati da ulteriori riunioni con le Autorità Ambientali tenutesi presso la sede della Provincia Autonoma di Bolzano e da continui contatti informali nel corso dell'espletamento delle procedure. Il rapporto ambientale, congiuntamente al PO, è stato sottoposto a regolare processo di consultazione, al seguito del quale i soggetti responsabili hanno valutato le osservazioni da recepire e quelle da rifiutare con debita giustificazione e individuato adeguati sistemi per l'informazione sulla decisione finale.

Si sottolinea che l'Asse prioritario 2 (cui si prevede di destinare ben il 52% delle risorse pubbliche) è improntato a prevalenti obiettivi di sostenibilità, a conferma della rilevanza della tutela ambientale nella strategia del programma. Il rapporto ambientale, tuttavia, fornisce una serie di indicazioni per garantire che l'integrazione ambientale del programma non si esaurisca nella formulazione di azioni a diretta finalità ambientale ma preveda meccanismi per promuovere la sostenibilità anche nelle azioni ad indirizzo socioeconomico; suggerisce in particolare l'introduzione di criteri specifici in fase di selezione dei progetti (applicazione di punteggi aggiuntivi per premiare la sostenibilità dei progetti) e di indicatori per il monitoraggio ambientale dei progetti stessi e del programma. Il PO non stabilisce i criteri di selezione degli interventi, che verranno specificati nei bandi. Si ricorda, comunque, che il PO sancisce che per la selezione dei progetti sono da considerare fin dal principio e regolarmente gli argomenti trasversali, tra i quali la sostenibilità, e prescrive altresì che la chiave di valutazione, stabilita dal CdS, preveda un punteggio in base al grado di conseguimento dell'integrazione degli argomenti trasversali nei progetti stessi. Nella fase di attuazione del programma andrà sorvegliata l'effettiva identificazione e successiva applicazione dei criteri di selezione e degli indicatori di monitoraggio.

Nel modulo per la dichiarazione di spesa certificata dall'autorità incaricata dei controlli di primo livello è previsto che il progetto sia conforme alla normativa ambientale.

Per il sistema di gestione è prevista la partecipazione al CdS di due rappresentanti delle Autorità ambientali, che parteciperanno nella fase di preparazione delle procedure di evidenza pubblica, nonché nella fase di valutazione e monitoraggio dello sviluppo complessivo del Programma, in particolare riguardo alla valutazione degli effetti sull'ambiente.

1.7.3 Indicazioni per il monitoraggio degli effetti ambientali significativi

È opportuno che il monitoraggio ambientale sia parte integrante del sistema di monitoraggio del programma, sia per evitare duplicazioni e sovrapposizioni, sia per connettere facilmente gli esiti ambientali con quelli socioeconomici.

Gli indicatori descrittivi utilizzati per l'analisi ambientale nell'ambito della VAS potranno essere rilevati nei prossimi anni per verificare i trend evolutivi dell'area e potranno quindi rientrare nel sistema di monitoraggio degli impatti del programma senza tuttavia consentire l'individuazione dell'effetto netto del programma stesso. A tal fine sarà invece opportuno individuare un set di indicatori di *performance* ambientale, quantitativi e/o qualitativi, direttamente connessi alle realizzazioni fisiche del programma.

Per un'idonea definizione degli indicatori di performance ambientale sarà necessario tenere in considerazione: il tipo di operazioni finanziate; i soggetti destinatari dell'intervento; i criteri di selezione delle operazioni; la rilevanza ambientale della misura; il grado di compatibilità ambientale; le principali componenti ambientali direttamente o indirettamente coinvolte dall'attuazione; la durata nel tempo degli effetti previsti.

Vanno quindi definite l'unità minima di rilevazione, che può variare dal livello del singolo progetto a quello di classi di operazioni e linee di intervento, e le modalità successive di trattamento ed elaborazione dei dati.

È opportuno, inoltre, che il quadro temporale di riferimento per gli indicatori di tipo quantitativo sia costituito da un valore iniziale, corrispondente alla situazione antecedente alla realizzazione degli interventi e un valore finale, relativo alla situazione successiva alla realizzazione dei progetti. Per maggiore completezza, potrebbe rivelarsi utile richiedere anche il valore previsto in fase di progettazione.

Sarà, infine, necessario prevedere ruoli, responsabilità e scadenze chiari e certi per il sistema di monitoraggio, in modo da fornire indicazioni sicure ai beneficiari e per contro ottenere da questi la disponibilità a fornire le informazioni ambientali necessarie alla valutazione dei progetti e alla comprensione dei loro effetti.

Di seguito si propongono due set di indicatori per il monitoraggio ambientale. Il primo set (indicatori di monitoraggio di contesto), costituito dai principali indicatori descrittivi utilizzati per l'analisi dello stato dell'ambiente dell'area programma, pur non consentendo di valutare l'impatto netto del programma sull'ambiente, permetterà di aggiornare a scadenze regolari (ad esempio, in concomitanza con la valutazione intermedia) l'analisi effettuata nell'ambito della VAS, evidenziando eventuali cambiamenti significativi che potrebbero determinare un aggiustamento della strategia.

Aspetto ambientale	Indicatore	Descrizione	Valore di partenza
Conservazione natura	Estensione aree protette	Km^2	8111 Km^2 (aree eleggibili) 1253 Km^2 (aree in deroga)
Inquinamento atmosferico	Emissioni SO_X	Kg pro capite	3,4 Kg pro capite (media aree eleggibili)
	Emissioni NO_X	Kg pro capite	20,2 Kg pro capite (media aree eleggibili)
	Emissioni CO_2	Ton pro capite	6,3 Ton pro capite (media aree eleggibili)
Consumi idrici	Consumo d'acqua pro capite	litri/ab/giorno	205,7 litri/ab/giorno (media aree eleggibili)
Inquinamento idrico	Indice SACA (versante italiano)	Stato Ambientale dei Corsi d'Acqua	Cfr. paragrafo 3.1.4 Rapporto Ambientale
	Indice trofico dei corpi idrici superficiali (versante austriaco)	Livello di trofia delle acque	Cfr. paragrafo 3.1.4 Rapporto Ambientale
	Nitrati e fosforo totali	mg/l N; mg/l P	0,59 mg/l N 0,03 mg/l P (medie annuali aree eleggibili)
Gestione rifiuti	Produzione rifiuti urbani pro capite	Kg/ab/anno	487,2 Kg/ab/anno (media aree eleggibili)
	Produzione rifiuti industriali pro capite	Kg/ab/anno	356,7 Kg/ab/anno (media aree eleggibili)
	Tasso di riciclo	%	42,2% (media aree eleggibili)
Consumi energetici	Consumi energetici pro capite	TEP pro capite	3,3 TEP pro capite (media aree eleggibili)
	Produzione energia da fonti rinnovabili	% su consumi energetici totali	34,7% (media aree eleggibili)
Traffico	Traffico merci nei principali valichi dell'area programma	Migliaia di Veicoli Merci Pesanti; Milioni di tonnellate di merci	5.073,0 migliaia VMP 71,3 milioni ton merci

Il secondo set di indicatori (indicatori di monitoraggio di programma) è pensato, invece, per una determinazione più puntuale degli impatti del programma sull'ambiente. Gli indicatori individuati fanno riferimento essenzialmente alle componenti ambientali potenzialmente soggette ad impatto negativo, identificate nell'ambito del capitolo 3.

Indicatori di monitoraggio di programma

Asse 1

Consumi energetici annui/fatturato annuo (variazione %)

Produzione rifiuti urbani annua (variazione %)

Produzione rifiuti speciali (pericolosi e non) annua (variazione %)

Consumi idrici annui/fatturato annuo (variazione %)

Asse 2

Per le linee di intervento previste all'interno dell'asse 2 non si prevedono potenziali effetti negativi sull'ambiente. Non si ravvisa, quindi, la necessità di individuare ulteriori indicatori oltre a quelli previsti nel sistema di monitoraggio complessivo del programma, che possono dare un'informazione sul grado di avanzamento del programma in relazione alle tematiche ambientali.

1.7.4 Risultati delle consultazioni del pubblico e delle autorità ambientali

La procedura di VAS è stata attuata dando spazio alla partecipazione delle autorità ambientali del programma. Il programma di cooperazione Italia Austria 2007-13 prevede che tali organismi siano nuovamente confermati nel proprio ruolo anche per la nuova edizione del programma, pur nell'incertezza di un rinnovo del mandato di tali autorità nei contesti più ampi nazionali. Le autorità ambientali delle Regioni e dei Länder coinvolti hanno partecipato ad incontri con il valutatore e l'AdG volti a definire i contenuti del rapporto, il livello di dettaglio dell'analisi e le procedure da adottare. Gli incontri tra valutatore e Autorità Ambientali si sono tenuti a Bolzano l'otto e il diciannove maggio 2006. Le Autorità Ambientali hanno, inoltre, preso parte ad alcuni dei Gruppi Tecnici di Lavoro attivati, nell'ambito dei quali il valutatore ha presentato l'avanzamento del Rapporto Ambientale.

Le consultazioni pubbliche del Programma Operativo e del Rapporto Ambientale sono partite in data 09 dicembre 2006 e si sono concluse il 27 gennaio 2007. Relativamente al Rapporto Ambientale, sono pervenute osservazioni e richieste di integrazione da parte di:

- Ministero dell'Ambiente austriaco;
- Autorità Ambientali delle Regioni italiane coinvolte nel programma;
- Regione Friuli Venezia Giulia, Settore tutela del suolo, grandi rischi industriali e gestione rifiuti;
- Autorità di Bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta e Bacchiglione.

Nessuna osservazione è invece stata formulata dal pubblico.
Tutti i contributi sono stati esaminati e, quando ritenuto opportuno, integrati nel Rapporto Ambientale. Il mancato inserimento di alcune richieste, inoltre, è stato dettagliatamente motivato (cfr. tabella sottostante).

SINTESI DELLE OSSERVAZIONI PERVENUTE	INTEGRAZIONI APPORTATE AL R.A./COMMENTI
Ministero dell'Ambiente austriaco	
A pag. 4 il terzo punto relativo alla priorità 3 andrebbe riformulato	Il punto a cui si fa riferimento è ripreso dal QSN italiano
A pag. 8 vanno citati anche i piani sui rifiuti di Tirolo e Salisburgo. Inoltre non sono citati i piani a livello nazionale.	Si è provveduto ad inserire il riferimento ai piani sui rifiuti di Tirolo e Salisburgo. Non si è fatto riferimento ai piani nazionali in quanto esulano dal livello di indagine richiesto e dall'ambito di influenza del programma, che è quello locale
A pag. 28, Paragrafo 3.1.5, i dati sui rifiuti pro capite non sono confrontabili perché comprendono diverse categorie di rifiuti	I dati sui rifiuti (urbani/industriali/pericolosi) sono stati forniti dalle Autorità Ambientali delle Regioni/Laender coinvolti dal programma. Si è comunque inserita una nota che sottolinea la difficile comparazione dei dati presentati a causa delle

	classificazioni differenti tra i due Stati
A pag. 33 i dati sul tasso di riciclo non sono corretti (confronta Valutazione Ex Ante)	I dati sono stati uniformati a quanto riportato nella Valutazione Ex Ante
Descrizione dello stato dell'atmosfera si limita a considerare SO_2, NO_x e CO_2, inoltre manca il trend	Si è provveduto ad integrare i dati considerando anche gli anni 1990 e 1995, oltre al 2000 (che rappresenta l'ultimo anno per cui i dati sono disponibili). Si sono, inoltre, inserite alcune mappe che illustrano il superamento dei limiti stabiliti per le PM10 e per l'ozono
Almeno la prima priorità dovrebbe avere un impatto negativo sull'atmosfera, dovrebbero essere avanzati dei suggerimenti a tal proposito	Nel Capitolo 4 vengono avanzati alcuni suggerimenti per l'individuazione di criteri ambientali di selezione delle operazioni finanziabili nell'ambito dell'Asse prioritario 1, tra cui compaiono criteri tesi a favorire, direttamente e/o indirettamente, progetti che non abbiano impatti negativi sul comparto atmosfera (ad es. "Sostegno a imprese che si avvalgono per il processo produttivo dell'utilizzo di energie rinnovabili" e "Interventi per l'incentivazione dell'uso di trasporti pubblici e/o di mezzi non a motore")
Non ci sono misure per la protezione dal rischio naturale. Esistono cooperazioni tra IT e AU a tal proposito	Si è provveduto ad integrare il testo, facendo presente tale aspetto
La parte dedicata alla protezione dai rischi naturali è troppo sintetica; è necessario porre maggiore attenzione a questo aspetto	Come sopra
Il volume di traffico incide notevolmente sulla qualità di vita della popolazione quindi si dovrebbe dare maggior peso a tale aspetto	Si è inserito un sottoparagrafo relativo al traffico all'interno del paragrafo 3.1.3
A tal proposito occorre specificare opportune misure/accorgimenti da prendere per evitare ulteriori pressioni	Nel Capitolo 4 si suggerisce di premiare, in sede di selezione dei progetti, "Interventi per l'incentivazione dell'uso di trasporti pubblici, e/o di mezzi non a motore". Si ricorda, inoltre, che il programma può incidere limitatamente su tale aspetto e risulta, comunque, difficile isolare l'impatto netto riconducibile al programma
Sembra opportuno inserire un riferimento alla Nuova Strategia UE per lo Sviluppo Sostenibile	Si è provveduto ad integrare questo aspetto all'interno del paragrafo 1.1
Nel Capitolo 2 le dimensioni ambientali considerate non sono sufficientemente spiegate; si ha l'impressione che siano state scelte solo sulla base della disponibilità dei dati	Le dimensioni considerate derivano sostanzialmente dalla lettura dell'allegato 1 della direttiva 42/2001/CE. Le dimensioni relative alla popolazione e alla salute umana non sono state esaminate in considerazione della portata finanziaria e della natura del programma. Per quanto la dimensione relativa al patrimonio culturale, si è inserito un

	apposito paragrafo (3.1.7)
Paragrafo 3.2 la matrice per la valutazione degli effetti si basa su quello che gli esperti si aspettano (in sostanza si critica la soggettività del metodo)	Il metodo utilizzato per l'identificazione degli effetti significativi sull'ambiente integra la posizione di più esperti (17 per gli effetti diretti, 45 per quelli indiretti), questo dovrebbe garantire un'analisi fondata e limitare il rischio di una determinazione soggettiva
Si contesta la previsione degli effetti relativamente al settore turistico. Si ritiene infatti che il turismo abbia effetti molto negativi	L'analisi degli effetti ha messo in luce come la linea di intervento *Interventi a favore del turismo nel settore marketing e cooperazione* possa causare potenziali problematiche nel settore ambientale, in particolare relativamente al traffico Si ricorda, inoltre, quanto riportato al punto precedente
Paragrafo 3.2.2. Si contesta l'affermazione che la strategia non è problematica in quanto in contraddizione con i suggerimenti dati nel Cap. 4 per la mitigazione di possibili effetti negativi	Nel paragrafo citato si dice che "(…) anche se nel programma non si riscontra un evidente conflitto tra obiettivi economici ed ecologici, **data l'eterogeneità delle tipologie progettuali che possono essere finanziate**, è comunque opportuno tenere in considerazione, al momento della selezione dei progetti, il possibile impatto ambientale degli stessi (…)"; da cui la scelta di inserire, nel capitolo 4, alcuni suggerimenti per l'individuazione di criteri ambientali di selezione delle operazioni
Si fa presente che è disponibile un documento con proposte sulla metodologia per la VAS elaborato dal Ministero per l'ambiente austriaco.	Se ne è presa visione. L'articolazione del R.A., comunque, si rifà a quanto stabilito dalla direttiva 42/2001/CE
Autorità Ambientali delle Regioni italiane coinvolte nel programma	
Sono presenti alcune incoerenze, tra PO e RA, riguardo dati ed indicatori. Andrebbero pertanto corretti e resi coerenti i documenti richiamati.	Ove opportuno, si è provveduto ad uniformare i dati
Mancano dati e tendenze riguardo i cambiamenti climatici (temperature, regime di precipitazioni, ecc.), particolarmente importanti per i possibili riflessi sull'area programma.	In mancanza di dati a livello dell'area programma si è fatto riferimento al problema dei cambiamenti climatici, accennando alle tendenze globali in atto e alle possibili conseguenze sull'ambiente (cfr. pargrafo 3.1.3)
Si suggerisce di attribuire maggiore attenzione alla risorsa idrica in modo che sia assicurata la salvaguardia quali-quantitativa e quindi siano salvaguardati anche gli ecosistemi che su essi trovano supporto. P.O. e RA dovrebbero richiamare l'attenzione sul fatto che l'ulteriore utilizzo delle risorse idriche a fini energetici potrebbe, in talune	L'aspetto è stato preso in considerazione nell'ambito del paragrafo 3.1.4

aree, portare a possibili impatti negativi sull'ambiente.	
Si suggerisce di mantenere separati, nell'ambito dell'analisi SWOT risorse idriche e energia	I due temi sono stati accorpati per sinteticità, d'altra parte sono immediatamente distinguibili i punti di forza e edi debolezza facenti riferimento all'uno o all'altro tema
Mancano appropriati riferimenti all'impatto di alcuni strumenti di programmazione di scala regionale particolarmente significativi, quali ad esempio i Programmi di sviluppo rurale ed i Docup obiettivo 2. Andrebbe verificata la possibilità di tenere conto di tali documenti all'interno della Valutazione ex-ante.	Si è presa in considerazione la pianificazione settoriale. I piani citati fanno riferimento ad una programmazione diversa. L'analisi delle sinergie con altri programmi è comunque oggetto di un apposito capitolo del P.O.
Si segnala l'opportunità di fare riferimento, per quanto riguarda la Regione Friuli Venezia Giulia, ai dati riportati nel Rapporto sullo stato dell'ambiente (aggiornati al 2005) curato dall'ARPA-FVG (pubblicato a settembre 2006) – per il Veneto andrebbe sentita l'ARPAV.	Si ricorda che gran parte dei dati è stata fornita, su richiesta del valutatore, dalle Regioni/Laender coinvolti. Si è, comunque, provveduto ad uniformare i dati
Si ravvisa l'opportunità di meglio precisare, all'interno del PO e del RA, gli indicatori di sostenibilità ambientale da selezionarsi tra quelli potenzialmente a disposizione, anche al fine della successiva attuazione del monitoraggio degli effetti ambientali del programma. A tal proposito si rileva che il Capitolo 5. del RA, dedicato al monitoraggio degli effetti ambientali significativi, contiene solo indicazioni generali di carattere metodologico. Viceversa si ritiene indispensabile che il RA preveda un piano di monitoraggio vero e proprio (pur passibile di future revisioni e miglioramenti), così come previsto dall'Allegato I della Direttiva 2001/42/CE	Nel capitolo 5 si sono proposti due set di indicatori ambientali
Si ravvisa la necessità di considerare determinati criteri ambientali di selezione dei progetti anche per la priorità 2	Suggerimento recepito (cfr. capitolo 4)
A termini dell'Allegato I, lett. f) della Direttiva 2001/42/CE il RA dovrebbe dare conto dei possibili effetti del PO anche sulla salute umana, sul patrimonio culturale, anche architettonico e archeologico e sul paesaggio	Vedi quanto detto relativamente alla medesima osservazione mossa dal Ministero dell'Ambiente austriaco
A termini dell'Allegato I, lett. h) della Direttiva 2001/42/CE il RA dovrebbe dare conto delle ragionevoli alternative considerabili. Pur trattandosi di un esercizio senza dubbio complicato, vista la	È stato inserito un apposito capitolo, ulteriormente integrato in seguito alla conferenza di servizi tra AA delle regioni italiane coinvolte nel programma

natura piuttosto generica del PO, si ritiene tuttavia che il punto non possa essere del tutto eluso.	
Osservazioni Regione FVG, Settore tutela del suolo, grandi rischi industriali e gestione rifiuti	
Incoerenze tra PO e RA relativamente agli indicatori di monitoraggio (ancora da individuare per il PO, già specificati per il RA)	Il RA, nel capitolo 5, suggerisce un set di indicatori per il monitoraggio ambientale che vanno ad integrare il set di indicatori di monitoraggio del programma proposto nel P.O.
Mancanza dell'illustrazione delle attività legate ai precedenti fondi strutturali e dei relativi risultati	Questi aspetti sono indagati nell'ambito del rapporto di Valutazione Ex Ante
Parte degli strumenti di pianificazione regionale considerata è incompleta (es. piano dei PCB per i rifiuti) o esiste solo in bozza	Gli strumenti di pianificazione regionale considerati sono stati segnalati, su richiesta del valutatore, dalle singole Regioni/Laender. Si ricorda, comunque, che l'elenco non vuole essere esaustivo ma fornire una panoramica dei principali strumenti esistenti
Alle pag. 23, 24, 25, 27 si riportano condizioni dello stato dell'ambiente che andrebbero controllate con Rapporto sullo Stato dell'Ambiente di ARPA FVG 2002	Si ricorda che gran parte dei dati è stata fornita, su richiesta del valutatore, dalle Regioni/Laender coinvolti. Si è, comunque, provveduto ad uniformare i dati
A pag. 38 si suggerisce di inserire un riferimento alle imprese ed attività che perseguono obiettivi di tutela dell'ambiente e del territorio mettendo in atto peculiari misure atte al contenimento dell'uso delle risorse naturali e della produzione di rifiuti	Suggerimento recepito (cfr. capitolo 4)
A pag. 38 l'attuazione delle linee di intervento della priorità 1 all'interno delle aree protette non potrà prescindere dalle misure di conservazione e tutela previste dall'art. 4 del DPR 357/97	Suggerimento recepito (cfr. capitolo 4)
Inserire Indicatori di monitoraggio già nel RA	Nel capitolo 5 si sono proposti due set di indicatori ambientali
Aggiornare le tabelle dell'Allegato statistico con dati del Rapporto sullo Stato dell'Ambiente di ARPA FVG 2002	Si è provveduto ad uniformare i dati
Osservazioni Autorità di Bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta e Bacchiglione	
Inserire tra gli elementi di premialità degli interventi gli aspetti del risparmio idrico e del riutilizzo dell'acqua	Suggerimento recepito (cfr. capitolo 4)
Inserire appositi vincoli e criteri di ammissibilità finalizzati da una parte a disincentivare lo sviluppo di attività economiche e sociali altamente idroesigenti e dall'altra, ad incentivare l'economia della risorsa acqua e la razionalizzazione dell'uso, attraverso il	Suggerimento recepito (cfr. capitolo 4)

riutilizzo di acque reflue, il miglioramento dell'efficienza delle reti di distribuzione, il possibile differimento della domanda idrica rispetto ai periodi di massimo consumo	
Inserire criteri di ammissibilità degli interventi, tenuto conto dei vincoli che già i piani per l'assetto idrogeologico individuano sulle attività di trasformazione urbanistica ed edilizia all'interno di aree dichiarate pericolose	Suggerimento recepito (cfr. capitolo 4)
Inserire criteri di premialità degli interventi, tesi a privilegiare quelle misure che contribuiscono a migliorare l'efficienza idraulica del reticolo idraulico naturale e la stabilità di versanti	Suggerimento recepito (cfr. capitolo 4)

2. Descrizione dei processi di programmazione

Il gruppo di lavoro tecnico per la creazione del programma Italia/Austria dedicato alla cooperazione territoriale europea è costituito da rappresentanti delle regioni aderenti, da autorità per l'ambiente, dal ministero italiano per l'economia e le finanze nonché dal ministero per lo sviluppo economico, e dalla cancelleria federale austriaca. Finora sono stati organizzati 14 incontri: il 05/04/05 a Bolzano; il 22/06/05 a Termeno; il 05/10/05 a Ötz; il 23 e 24/11/05 a Hall; il 30 e 31/01/06 nel Kaunertal; il 19 e 20/04/2006 a Obertilliach; il 31/05/2006 a Bolzano; il 27 e 28/06/06 a Waidring; il 12 e 13/09/2006 a Trieste; il 27 e 28/09/2006 a Grado; il 21 e 22/11/2006 a San Daniele; il 24 e 25/01/2007 a Udine; il 10 e 11/05/2007 a Bolzano e il 13 e 14/06/2007 a Dobbiaco.

Le riunioni venivano finanziate con i mezzi dell'assistenza tecnica comune. Il moderatore elaborava riassunti delle discussioni, modelli relativi alle proposte in ambito progettuale e finanziario, nonché in quello del principio Lead-Partner, della dichiarazione di impegno, della certificazione delle spese e del foglio informativo del progetto stesso.

Gli incarichi necessari alla creazione del Programma Operativo sono stati stabiliti dall'Autorità di gestione.

L'Autorità di gestione ha affidato l'incarico della formulazione del nuovo programma operativo alla Prof.ssa Bruna Zolin dell'Università di Venezia. L'oggetto dell'incarico comprendeva la formulazione della strategia e degli obiettivi generali, la descrizione delle priorità, gli obiettivi e gli indicatori specifici, la compilazione di un elenco delle zone interessate sulla base di categorie e informazioni relative alla complementarità con i progetti finanziati dal FEASR e dal FEP.

L'analisi SWOT, compresa la definizione delle regioni NUTS III, è stata eseguita dall'impresa Greta Associati di Venezia in seguito a relativo incarico da parte dell'Autorità di gestione. Un incarico a parte è stato conferito alla stessa impresa per la preparazione della VAS. A conclusione del processo di consultazione pubblica a fine gennaio, sono state integrate nel rapporto ambientale le modifiche richieste dal pubblico e dalle autorità ambientali oltre ad un riassunto non tecnico delle informazioni.

L'Autorità di gestione ha inoltre elaborato un documento sulla struttura organizzativa per la conversione del Programma Obiettivo 3 Italia/Austria.

Tutti i documenti sono stati concepiti grazie alla collaborazione dei partner, vale a dire che le bozze di tutti i documenti sono stati trasmessi ai collaboratori con l'indicazione di fornire pareri e commenti al Segretariato tecnico congiunto.

I compiti eseguiti dal Segretariato tecnico congiunto consistevano nel riassumere e annotare gli esiti della riunione e nel determinare un calendario, nonché nel tradurre la bozza strategica della prof.ssa Zolin e il principio del Lead-Partner, ma anche le annotazioni dell'organizzazione del programma e, infine, nel sostenere e coordinare l'Autorità dell'ambiente in relazione all'analisi strategica ambientale.

3. La Strategia

3.1 Introduzione

Le scelte strategiche del programma di cooperazione transfrontaliera Italia – Austria per il periodo 2007-2013 derivano dall'analisi SWOT, dalla valutazione ambientale (VAS), dal processo di partenariato, dai contributi di tutti i partner istituzionali del programma, dalle esperienze pregresse (Interreg II e Interreg III), dalle valutazioni intermedie e dalle linee guida, dai regolamenti e/o dagli orientamenti comunitari in materia di cooperazione transfrontaliera e, in particolare, dagli obiettivi delle Agende di Lisbona e di Göteborg e dai quadri strategici di Italia e Austria.

L'analisi dei principali risultati emersi dall'analisi socio-economica e ambientale suggerisce aree tematiche a cui il programma di cooperazione può essere utilmente indirizzato. L'analisi SWOT, con l'individuazione dei punti di forza e di debolezza, precisa poi, specifici campi d'azione.

Come messo ampiamente in luce dall'analisi socio economica e dalla SWOT (paragrafo 1.3), l'importanza dell'area è largamente riconosciuta a livello internazionale. Il contesto è essenzialmente rurale (94% del territorio è area montana e, considerando le aree in deroga 84%), anche se non mancano città di piccole medie dimensioni che possono assumere un ruolo importante nel processo di rafforzamento della competitività dell'area.

Le elaborazioni effettuate sui dati demografici fanno emergere situazioni, anche se a volte diverse, piuttosto simili quali: la bassa densità di popolazione, la leggera crescita in termini percentuali della popolazione, la meno favorevole condizione, rispetto alle proprie situazioni nazionali, degli indici di dipendenza. Il mercato del lavoro mette in luce tassi di attività in crescita (anche se gli sviluppi più recenti sembrano segnalare un'inversione di tendenza), riconducibili essenzialmente alla componente femminile e spesso superiori ai target di Lisbona al 2005. Il tasso di disoccupazione risulta piuttosto basso. In termini di istruzione e cultura i tassi di scolarizzazione presentano situazioni inferiori a quelli nazionali.
Il campo delle risorse umane è chiaramente un'area in cui altri progressi possono essere fatti e sul quale il programma può incidere fornendo una solida base per le istituzioni economiche e di ricerca e garantendo forza lavoro qualificata e a lungo termine.
Le attività di ricerca e sviluppo evidenziano tassi differenti nell'area programma, in linea generale più accentuate da parte austriaca. Dal punto di vista economico, le piccole e medie imprese risultano diffuse, con una più spiccata presenza nel settore terziario.
Il turismo, tenuto conto delle caratteristiche dell'area, presenta oggettive potenzialità che trovano conferma nelle rilevazioni statistiche e nell'analisi SWOT. È questo, infatti, un ambito di comune interesse e costituisce uno strumento per massimizzare il potenziale culturale, naturale dell'area programma. A questi punti di forza il programma dedica specifica attenzione.
Il grado di accessibilità (riferito alle infrastrutture materiali) può considerarsi sufficiente, pur con, da un lato, fenomeni di congestione e, dall'altro, difficoltà di collegamento tra aree periferiche. La non sempre facile accessibilità, il relativamente alto costo dell'infrastrutturazione del territorio e la presenza dei confini amministrativi accentuano, in ogni caso, i rischi di marginalizzazione dell'area o di alcune aree, elementi che il programma tiene in dovuta considerazione (Cfr. SWOT analysis)
Il contesto naturale è particolarmente favorevole con incidenze elevate della superficie a parchi. In termini di energie prodotte da fonti rinnovabili, risorse idriche e rifiuti l'area

presenta, per contro, forti differenziazioni che si possono tradurre in proficui rapporti di collaborazione, anche in termini di scambi di esperienze.

3.2 Obiettivo generale e obiettivi specifici

Considerate le potenzialità e le fragilità dell'area coinvolta, l'obiettivo globale della nuova fase del programma di cooperazione transfrontaliero Italia-Austria, è: *Promuovere lo sviluppo equilibrato, sostenibile e duraturo e l'integrazione armoniosa dell'area transfrontaliera, caratterizzata da barriere naturali ed amministrative, nel più ampio contesto territoriale per rafforzare l'attrattività e la competitività della regione e dei suoi soggetti/protagonisti.*

Lo sviluppo economico di un territorio si basa, infatti, sulle sue ricchezze intrinseche ma anche sulla competenza, sulle opportunità e sulla professionalità dei propri attori, non solo economici. E' ampiamente riconosciuto che, soprattutto nelle aree in cui la montagna prevale, pur nella difformità di alcuni contesti locali, l'individuazione di prospettive comuni di soluzione dei problemi rappresenta l'elemento unificante.

Le linee strategiche adottate per la costruzione del programma si basano su due elementi fondanti: l'adozione di percorsi che fanno propri i concetti dello sviluppo sostenibile, da un lato, e, dall'altro di processi mirati alla realizzazione di un'Europa coesa e integrata.

Il programma, dunque, avendo a riferimento la dimensione transfrontaliera, promuove azioni mirate allo sviluppo sostenibile e alla riduzione delle barriere amministrative e naturali in un'ottica di integrazione.

Gli obiettivi specifici, di conseguenza, risultano: il *Miglioramento delle relazioni economiche e della competitività* attraverso il sostegno delle attività economiche, della ricerca, dell'innovazione, della società dell'informazione e delle risorse umane e la *Tutela dell'ambiente e sviluppo sostenibile del territorio* mediante la valorizzazione del patrimonio naturale e culturale, il potenziamento e/o creazione di reti, di strutture e infrastrutture transfrontaliere. A questi si viene ad aggiungere il tradizionale obiettivo mirato al miglioramento dell'efficacia e dell'efficienza degli interventi promossi, priorità assunta dalle attività di *Assistenza tecnica* del programma. A questi obiettivi corrispondono precisi priorità/assi (vedi schema logico – relazione obiettivi priorità).

La definizione degli obiettivi del programma da un lato trova sostegno nelle risultanze dell'analisi del contesto socioeconomico, come già richiamato, dall'altro è stata orientata dalla considerazione di alcuni principi primari di riferimento trasversale. Di questi si è tenuto conto nella successiva definizione delle priorità assunte.

Vengono qui di seguito brevemente richiamati tali principi.

Il programma si propone di perseguire il principio delle pari opportunità (per le donne, le minoranze etniche e le persone disabili) integrandolo in tutte priorità e linee di intervento specifiche. Nell'ambito dei criteri di selezione delle operazioni saranno specificati i criteri e le procedure affinché tale principio trovi effettiva e pratica applicazione e il monitoraggio seguirà i progressi ottenuti. L'analisi socio economica ha del resto messo in luce come i tassi di occupazione femminile nell'area programma siano migliorabili, partendo da fattori potenzialmente favorevoli quali la considerazione che la componente femminile è preponderante nelle iscrizioni universitarie.

Il programma inoltre è orientato a conseguire un elevato livello di protezione ambientale e contribuisce all'integrazione dei fattori ambientali nelle dinamiche di sviluppo attraverso la

promozione, il supporto e la selezione di interventi (sia a finalità diretta che indiretta) capaci di promuovere la tutela e la protezione dell'ambiente (con particolare riferimento alle aree Natura 2000). La valutazione ambientale strategica (VAS), avviata nella fase preparatoria del programma quale parte integrante del processo di programmazione, è indirizzata a verificare l'effettivo rispetto di tali principi formatori. E', pertanto, questo lo strumento strategico che garantisce la piena integrazione ambientale nella programmazione 2007-2013 e il rispetto degli obiettivi dello sviluppo sostenibile, in un'ottica di precauzione. L'adozione della VAS, ancora, permette di correlare a livello trasversale gli obiettivi del programma con quelli stabiliti dall'Agenda di Göteborg.
Negli orientamenti assunti si sostiene, ancora, in modo diretto e indiretto, l'economia basata sulla conoscenza. L'accesso al nuovo sapere si basa sulla condizione preliminare di una istruzione più diffusa della popolazione e di una forza lavoro qualificata. Il settore della ricerca e sviluppo, esistente e vivo nel territorio di programma, rappresenta inoltre una delle chiavi della competitività in un contesto di globalizzazione; altro fattore di potenziale vantaggio competitivo è costituito dalla ricchezza del patrimonio culturale dell'area. In tale quadro di riferimento, le priorità e gli interventi proposti sono mirati, da un lato, a stimolare la qualificazione della domanda di cittadini e imprese e, dall'altro, a potenziare l'offerta connessa alla società dell'informazione e all'innovazione attraverso, ad esempio, lo sviluppo e l'introduzione di nuovi prodotti e/o servizi. Va sottolineato infine che il tema delle risorse umane riveste un ruolo centrale in tutti gli interventi del programma che richiedono professionalità adeguate e che per questo contemplano interventi di formazione, qualificazione e aggiornamento professionale.
Tra i principi ispiratori del Programma figura, inoltre, la diffusione dell'innovazione che comprende metodologie, strumenti, uso di nuove tecnologie, ecc. capaci di rafforzare la competitività, migliorare l'accessibilità alle reti materiali e immateriali, lo sviluppo sostenibile e la prevenzione dai rischi naturali e tecnologici.
Il programma, infine, per i peculiari aspetti che connotano il territorio e per la sua posizione geografica nel contesto europeo, è aperto alla possibilità di partecipazione ai progetti congiunti da parte di partner di aree/regioni al di fuori dell'area programma, e localizzati in regioni contigue; tale partecipazione allargata alle operazioni è possibile e auspicabile purché, dalle azioni e dai progetti promossi, risulti rafforzata la capacità di aumentare il valore aggiunto nonché le aspettative di ricadute positive.

4. Le priorità

Al raggiungimento dell'obiettivo generale *Promuovere lo sviluppo equilibrato, sostenibile e duraturo e l'integrazione armoniosa dell'area transfrontaliera, caratterizzata da barriere naturali ed amministrative, nel più ampio contesto territoriale*, *per rafforzare l'attrattività e la competitività della regione e dei suoi soggetti/protagonisti* concorrono, dunque, gli obiettivi specifici: *Miglioramento delle relazioni economiche e della competitività* e *Tutela dell'ambiente e lo sviluppo sostenibile del territorio* che trovano nelle priorità *Relazioni economiche, competitività, diversificazione e Territorio e sostenibilità* il contesto entro il quale tali finalità saranno perseguite con la programmazione 2007-2013.

Per raggiungere il primo obiettivo il programma prevede specifiche azioni al fine di indirizzare, in un'ottica integrata, i processi di sviluppo e cooperazione dell'area transfrontaliera e aumentare la competitività delle imprese in un contesto di globalizzazione dei mercati. I livelli su cui si vuole intervenire sono: il rafforzamento delle piccole e medie imprese, il potenziamento del settore turistico, la diffusione della ricerca, dell'innovazione e della società dell'informazione, la valorizzazione delle risorse umane.

Il primo livello coinvolge soprattutto le **imprese di piccole e medie dimensioni** allo scopo di aumentare e sviluppare la capacità di crescita e di innovazione, favorendo un maggiore ricorso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, alle tecnologie "pulite" maggiormente rispettose dell'ambiente, promuovendo la competitività, lo spirito imprenditoriale, l'aggregazione e le reti, in un mercato unico completamente integrato.
Ritenendo che il **turismo**, tra i comparti produttivi, è quello che più di altri riesce a valorizzare l'area transfrontaliera, il programma dedica ad esso particolare attenzione promuovendo soprattutto interventi capaci di valorizzare l'immagine e i processi di cooperazione di un ambiente naturale unico, pur diviso artificialmente da barriere amministrative.
Ad ispirare gli interventi in materia di **ricerca e innovazione** è la Strategia di Lisbona. Gli esiti parziali fin qui conseguiti e le successive analisi critiche (contenute soprattutto nel Rapporto Kok) hanno condotto la Commissione, da un lato, ad aggiornare l'Agenda, e dall'altro ad incoraggiare le istituzioni, gli enti di ricerca e le parti economiche e sociali a rilanciare la Strategia di Lisbona. Il programma coglie tale suggerimento, prendendo in considerazione interventi pensati per il rafforzamento della ricerca, della diffusione delle nuove tecnologie della comunicazione ottenibili anche attraverso scambi di ricercatori e tra imprese.
In materia di **risorse umane**, in linea con la Strategia Europea per l'occupazione e sulla scorta delle esperienze maturate nei precedenti periodi di programmazione, ripropone ed espande le attività di formazione e qualificazione professionale e potenzia il processo di sviluppo del mercato del lavoro, dello scambio delle offerte e delle domande di lavoro in un'ottica transfrontaliera.

Tenendo conto che le politiche di sviluppo territoriale mirano a garantire uno sviluppo equilibrato e sostenibile del territorio in armonia con le finalità fondamentali della politica comunitaria (Agenda di Göteborg), e in particolare con gli obiettivi della coesione economica e sociale, della competitività basata sulla conoscenza e conforme ai principi dello sviluppo sostenibile, della conservazione della diversità delle risorse naturali e culturali, il secondo obiettivo specifico *Tutela dell'ambiente e sviluppo sostenibile del territorio* interviene proprio sugli aspetti di tutela, valorizzazione, salvaguardia del ricco patrimonio naturale e culturale, la cui diversità è una grande ricchezza per l'area programma.

La flora, la fauna, l'acqua, il suolo, l’aria e i paesaggi tradizionali subiscono le conseguenze di squilibri dovuti a uno sfruttamento eccessivo dell'ambiente da parte dell'uomo e, nelle **aree soggette a tutela**, rischia di tradursi in degrado e abbandono per i vincoli e le limitazioni che ne derivano.

L’area programma, per la sua conformazione e per il suo alto valore naturalistico, risulta maggiormente esposta a **rischi naturali e idrogeologici**. E’ opinione condivisa che la protezione e la valorizzazione delle zone montane possono contribuire in modo efficace a salvaguardare e migliorare la qualità dell’ambiente nel suo complesso, a proteggere la salute e a utilizzare le risorse naturali montane in modo sostenibile (emissioni inquinanti nell’aria, nell’acqua, nel suolo e trattamento rifiuti). La tutela della popolazione e degli insediamenti dai rischi naturali e tecnologici, come le recenti esperienze hanno confermato, deve essere, infatti, affrontata su basi sovranazionali e la cooperazione transfrontaliera è sicuramente uno degli ambiti privilegiati per la ricerca di soluzioni.

Le aree forestali, particolarmente diffuse, sono di importanza vitale, soprattutto se messe in relazione con la produzione di legno, materia prima rinnovabile per eccellenza, utilizzabile anche a fini energetici, e con la gestione della **risorsa acqua**, la conservazione del suolo e il crescente inquinamento dell’aria. L’acqua è, del resto, una delle risorse rinnovabili più importanti dell’area, non solo per l’uso potabile, ma come materia prima per la produzione sostenibile di **energia**. Per queste ragioni il programma contempla interventi per la gestione oculata ed efficiente e per la valorizzazione delle risorse naturali, anche a scopo energetico.

Un territorio montano accessibile e più attraente potrà essere ottenuto assicurando un’efficace ed un’efficiente distribuzione delle infrastrutture materiali e immateriali (soprattutto reti, servizi legati alle nuove tecnologie della comunicazione e dell'informazione) e il rafforzamento delle **organizzazioni** che operano in tali ambiti.

Ancora, tra le risorse va sicuramente ricordato il patrimonio **culturale** in termini di identità e di possibilità reale di sviluppo economico e opportunità di lavoro rivolte ai giovani, grazie agli strumenti operativi che le nuove tecniche mettono a disposizione della società anche periferiche.

Per l’integrazione dell’area frontaliera e per la creazione di una solida base per gli scambi è, infine, opportuno ridurre le barriere che ancora permangono e che derivano da **sistemi differenti** (ad esempio in materia di tecnologia, lingue, sanità, cultura, amministrazione, legislazione, ecc.) e aumentare la cooperazione e lo scambio di esperienze, in materie rilevanti per la coesione dello spazio transfrontaliero.

OBIETTIVO GENERALE

Promuovere lo sviluppo equilibrato, sostenibile e duraturo e l'integrazione armoniosa dell'area transfrontaliera, caratterizzata da barriere naturali ed amministrative, nel più ampio contesto territoriale, per rafforzare l'attrattività e la competitività della regione e dei suoi soggetti/protagonisti

OBIETTIVI SPECIFICI

Miglioramento delle relazioni economiche e della competitività	Tutela dell'ambiente e sviluppo sostenibile del territorio	Sostegno alle valutazioni e miglioramento della capacità amministrativa

PRIORITÁ

Relazioni economiche, competitività, diversificazione	Territorio e sostenibilità	Assistenza tecnica
1. Sostegno alle piccole e medie imprese 2. Interventi turistici di marketing e di cooperazione 3. Ricerca, innovazione e società dell'informazione 4. Risorse umane e mercato del lavoro	1. Aree protette, paesaggio naturale e culturale, protezione dell'ambiente e della biodiversità 2. Prevenzione di rischi naturali, tecnologici e protezione civile 3. Energie rinnovabili, risorse idriche e sistemi di approvvigionamento e di smaltimento 4. Organizzazioni di sviluppo transfrontaliero, partenariato, reti, sistemi urbani e rurali 5. Accessibilità ai servizi di trasporto, di telecomunicazione e ad altri servizi 6. Cultura, sanità e affari sociali	1. Valutazione, informazione e pubblicità 2. Assistenza tecnica alle strutture comuni

4.1 Priorità 1 - Relazioni economiche, competitività, diversificazione

All'obiettivo specifico "Miglioramento delle relazioni economiche e della competitività" corrisponde la priorità 1 *Relazioni economiche, competitività, diversificazione*.

Obiettivo

L'obiettivo che la priorità assume è quello di aumentare le relazioni economiche, la competitività e la diversificazione delle imprese dello spazio transfrontaliero (comprese quelle del settore agricolo e forestale) in un contesto di globalizzazione dei mercati e in un'ottica di sostenibilità.
La priorità orienta le risorse verso il raggiungimento degli obiettivi prioritari comunitari:

- promuovere l'innovazione, l'imprenditorialità e la crescita dell'economia della conoscenza favorendo l'innovazione, incluse le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione;
- creare posti di lavoro più numerosi e qualitativamente migliori attirando un maggior numero di persone sul mercato del lavoro o verso la creazione di imprese, migliorando l'adattabilità dei lavoratori e delle aziende e incrementando gli investimenti in capitale umano.

Per l'Italia la priorità contribuisce a esaltare alcune priorità del QSN tra le quali si ricordano soprattutto: Promozione, valorizzazione e diffusione della ricerca e dell'innovazione per la competitività (priorità 2), Competitività dei sistemi produttivi e occupazione (priorità 7), Miglioramento e valorizzazione delle risorse umane (priorità 1), Apertura internazionale e attrazione di investimenti, consumi e risorse (priorità 9).
Per quanto riguarda l'Austria, nella priorità si riconoscono alcuni importanti obiettivi fissati per la cooperazione territoriale: Innovazione ed economia basata sulla conoscenza, Creazione delle premesse per l'integrazione transfrontaliera dei mercati del lavoro e aumento della flessibilità e della qualificazione dei dipendenti.
In materia di punti di forza e di debolezza si rimanda all'analisi SWOT e nello specifico a: struttura demografica, mercato del lavoro, istruzione e cultura ed economia.

Linee di intervento (strategiche)

La priorità 1 prevede linee strategiche differenziate accomunate dagli obiettivi di intensificare le relazioni economiche del mondo produttivo dell'area transfrontaliera, di aumentarne la competitività e di promuovere un'attività di diversificazione dei redditi.
Queste sono articolate in:

1) Sostegno soprattutto alle piccole e medie imprese;
2) Interventi turistici di marketing e di cooperazione;
3) Ricerca, innovazione e società dell'informazione;
4) Risorse umane e mercato del lavoro;

Sostegno soprattutto alle piccole e medie imprese

Per quanto riguarda il primo punto, sostegno soprattutto alle piccole e medie imprese, gli interventi che si vogliono promuovere sono sintetizzabili in due macro tipologie: sostegno della domanda da un lato, potenziamento dell'offerta dall'altro. Rientrano nella prima classificazione gli interventi riconducibili allo stretto ambito del fabbisogno espresso dalle

imprese (sostegno della domanda nell'adozione di innovazioni, nell'utilizzo di servizi comuni, nelle attività di promozione e commercializzazione); nella seconda il potenziamento dell'offerta, da parte di organismi collettivi, di innovazioni tecnologiche e di servizi a vantaggio delle aziende dell'area programma.

Esemplificazione di attività

Sostegno soprattutto a imprese di piccole e medie dimensioni e loro consorzi/associazioni per la **domanda** di:

- Innovazioni di prodotto e di processo;
- Interventi per il sostegno della crescita dimensionale, delle capacità manageriali, dell'internazionalizzazione delle PMI;
- Utilizzo da parte delle imprese di servizi comuni;
- Attività di promozione e commercializzazione;
- Attività di diversificazione.

Sostegno all'**offerta** di servizi per le imprese per:

- Facilitare l'accesso alla società dell'informazione;
- Realizzare data base;
- Creare e favorire lo scambio di know-how e il trasferimento tecnologico;
- Ricercare partner per le imprese;
- Fornire servizi di consulenza (anche in materia di business plan);
- Produrre studi e analisi di cooperazione aziendale, formulare strategie nel campo dell'innovazione e della tecnologia;
- Organizzare fiere e collaborazioni tra fiere, incontri;
- Attivare e potenziare servizi finanziari e creditizi comuni a supporto dell'imprenditorialità;
- Promuovere la cooperazione tra distretti industriali e/o tra filiere integrate;
- Promuovere studi e analisi del fabbisogno di servizi alle imprese (ad esempio benchmarking, capacità professionali, servizi innovativi e più vicini alla realtà dell'area programma).

Interventi turistici di marketing e di cooperazione

Il settore turistico è un'area di naturale cooperazione transfrontaliera. L'obiettivo del programma, sottolineando che i confini nazionali o la situazione morfologica non devono costituire delle barriere all'integrazione europea e allo sviluppo economico equilibrato, trova in questo settore terreno particolarmente fertile per la collaborazione con risultati sicuramente a favore di entrambi i lati del confine. E' riconosciuto, infatti, che il turismo sostenibile contribuisce ad accrescere gli scambi, l'occupazione, la pianificazione del territorio in quanto capace di evitare gli effetti dannosi del turismo di massa e di incentivare l'apporto degli attori coinvolti, nella prospettiva di una promozione delle culture locali (prodotti locali, artigianato e habitat, tradizioni, giacimenti culturali), una diversificazione e una destagionalizzazione dell'offerta turistica, in particolare per i settori del wellness, del turismo sportivo e di nicchia.

Esemplificazione di attività

- Sviluppo dell'offerta turistica, progettazione, realizzazione e potenziamento offerte turistiche transfrontaliere (es. itinerari tematici, circuiti mussali anche con il ricorso a sistemi geo-referenziati ad elevato contenuto tecnologico);
- Sostegno, promozione, rinnovo e completamento di infrastrutture turistiche, costruzioni, edifici e manufatti rilevanti per il turismo, ivi inclusi gli interventi di completamento di itinerari ciclabili, sciistici ed escursionistici a valenza transfrontaliera;
- Cooperazione nei servizi turistici, iniziative per la realizzazione e rafforzamento di sistemi turistici e di sistemi comuni di gestione delle destinazioni turistiche (destination managements) e di servizi al turista;
- Interventi di valorizzazione, promozione e cooperazione turistica (compresi progetti nel settore agrituristico);
- Creazione e potenziamento di marchi transfrontalieri;
- Programmazione e sviluppo di progetti (rilevazioni, analisi) e studi sulla capacità per lo sviluppo di offerte e di servizi turistici adeguati.

Ricerca, innovazione e società dell'informazione

Il ruolo della ricerca, dell'innovazione e delle nuove tecnologie nei processi di sviluppo è sicuramente rilevante in un contesto di crescita e di competitività. La ricerca e l'innovazione contribuiscono, inoltre, alla conservazione, alla valorizzazione e allo sviluppo del patrimonio storico-culturale. Le nuove modalità di comunicazione hanno il vantaggio di superare i vincoli derivanti dalla distanza e dalle barriere fisiche. Giocano, infatti, un ruolo fondamentale nel perseguimento dello sviluppo sostenibile e nel miglioramento delle reti di trasporto e comunicazione, non sempre adeguate ai fabbisogni della popolazione. La necessità di porre in relazione e di promuovere contatti e reti tra territori, enti/istituti, ricercatori, imprese dell'area transfrontaliera stimola, anche attraverso la promozione di Public private partnership, la creazione di un fitto tessuto connettivo e contribuisce al raggiungimento delle finalità del programma. Gli interventi, infine, incoraggiano lo sviluppo di un rapporto rilevante, duraturo e qualificato tra i territori a tutti i livelli.
Al rafforzamento della capacità di ricerca e innovazione e alla diffusione della società dell'informazione concorrono, in misura rilevante, anche altre azioni e/o priorità contemplate dal programma.

Esemplificazione di attività

- Collaborazioni tra imprese per attività di ricerca e innovazione e scambi ricercatori;
- Cooperazioni tra università, enti di ricerca e imprese;
- Cooperazione e rafforzamento della ricerca in ambito universitario, centri di ricerca e sviluppo, altri enti specializzati;
- Creazione e potenziamento di sistemi informativi e banche dati per la promozione e la diffusione dell'attività di ricerca e innovazione per esempio tra università, centri di ricerca e sviluppo e altri enti specializzati;
- Promozione di un accesso diffuso alle ICT e un loro efficace utilizzo da parte delle imprese e del settore pubblico, favorendo la creazione e il potenziamento di reti tra imprese e lo sviluppo di servizi e applicazioni, in stretta sintonia con i processi di innovazione;
- Promozione di tecnologie pulite;
- Condivisione di risorse umane e infrastrutture di ricerca e sviluppo tra imprese, università e enti di ricerca.

Risorse umane e mercato del lavoro

Le regioni del programma possono contare su di un sistema formativo e di qualificazione professionale ad alti livelli, sicuramente adeguato alle esigenze della popolazione e del mondo lavorativo. Le nuove tecnologie, l'apertura dell'Unione ai fenomeni di globalizzazione e il mercato del lavoro non ancora sufficientemente integrato rendono, tuttavia, necessario un sempre più accentuato potenziamento dei sistemi educativi e di formazione al fine di sostenere la competitività, il miglior funzionamento del mercato del lavoro (soprattutto in termini di incontro della domanda e dell'offerta) nei due lati del programma e l'abbattimento delle barriere che ancora esistono in materia di risorse umane. Il programma promuove, dunque, le professionalità, l'accessibilità alla formazione e alla qualificazione professionale anche mediante scambi di buone prassi, esperienze, collaborazioni tra enti di formazione, università, imprese. Le nuove offerte di qualificazione e formazione possono, infatti, migliorare la qualità e la mobilità del mercato del lavoro, avviare un processo di armonizzazione e creare un mercato del lavoro transfrontaliero. L'approccio per il raggiungimento di queste finalità può essere ricondotto al miglioramento della qualificazione e formazione professionale da un lato e a un incremento della collaborazione in materia di mercato del lavoro dall'altro.

Esemplificazioni di attività

In materia di qualificazione professionale:

- Collaborazione per la programmazione integrata e lo scambio di buone prassi ed esperienze in ambito formativo (costituzione di un bagaglio di esperienze, approcci di metodo, ambiti progettuali capaci di competere a livello internazionale in materia di: alta formazione, istruzione scolastica, formazione linguistica, formazione collegata alle tematiche del programma, formazione aziendale e imprenditoriale);
- Iniziative di aggiornamento, qualificazione e formazione, anche di funzionari pubblici (compresa la formazione permanente), interventi tesi a promuovere e qualificare l'occupazione transfrontaliera con particolare riguardo alla componente femminile e allo sviluppo sostenibile;
- Promozione e sostegno delle occasioni comuni di aggiornamento per studenti, apprendisti e docenti provenienti dalle regioni partner (esempio seminari, stages, soggiorni di studio);
- Interventi mirati allo sviluppo di consorzi aziendali per la qualificazione, la formazione professionale e l'aggiornamento in diversi settori.

In materia di mercato del lavoro:

- Attività di cooperazione e/o coordinamento per: la creazione di un mercato del lavoro transfrontaliero, la collaborazione e lo scambio di esperienze, lo sviluppo di contatti transfrontalieri e l'armonizzazione dei metodi (anche attraverso la creazione e/o potenziamento di reti, banche dati, portali di informazione, attività di assistenza in materia frontaliera, monitoraggio con particolare attenzione ai progetti a favore dei gruppi a rischio di discriminazione).

<u>Beneficiari Priorità 1</u>

Operatori economici privati singoli e associati (PMI, microimprese e imprese agricole);
Consorzi pubblici/privati;

Agenzie di sviluppo, parchi scientifici e tecnologici/distretti industriali/BIC/Agenzie finanziarie regionali, Camere di commercio (loro associazioni e derivazioni);
Accademie, Enti/Istituti scolastici e di formazione, Università e Istituti di ricerca;
NGO; Organizzazioni Mercato del lavoro e Associazioni (comprese le associazioni di proprietari forestali pubblici e privati);
Enti pubblici nazionali, regionali e locali;
Fondazioni;
Gestori delle aree protette;
Enti fiera;
Operatori turistici (associazioni alpine italiane e austriache, gestori rifugi);
Altri beneficiari compatibili con la priorità.

4.2 Priorità 2 - Territorio e sostenibilità

All'obiettivo specifico Tutela *dell'ambiente e sviluppo sostenibile del territorio* corrisponde la priorità 2 *Territorio e sostenibilità*.

Obiettivo

La definizione di obiettivi in materia di sostenibilità è di rilevanza strategica nei processi di pianificazione al fine di tutelare, conservare il territorio naturale e culturale, prevenire i rischi di degrado e/o attenuare le manifestazioni e aumentare la sicurezza e la qualità della vita delle popolazioni che vi risiedono. La condivisione di metodi, approcci, tecniche, organizzazioni del territorio transfrontaliero in un'ottica che considera l'area nel suo complesso, contribuisce, inoltre, a ridurre sensibilmente gli effetti derivanti dall'esistenza dei confini amministrativi e promuove la qualità dell'ambiente e l'uso sostenibile ed efficiente delle risorse naturali, riconosciuti fattori di competitività e attrattività per lo sviluppo locale.

La priorità orienta le risorse verso il raggiungimento dell'obiettivo prioritario comunitario: incrementare l'attrattiva degli Stati membri, delle regioni e delle città migliorandone l'accessibilità, garantendo una qualità e un livello di servizi adeguati e tutelandone le potenzialità ambientali.
Per l'Italia la priorità contribuisce a esaltare alcune priorità del QSN tra le quali si ricordano: Tutela dell'ambiente, della salute ed uso sostenibile ed efficiente delle risorse ambientali (priorità 3), Valorizzazione delle risorse naturali e culturali per l'attrattività e lo sviluppo (priorità 4), Reti e collegamenti per la mobilità (priorità 6), Competitività e attrattività delle città e dei sistemi urbani (priorità 8). Per quanto riguarda l'Austria, nella priorità si riconosce l'importante obiettivo dello sviluppo di regioni attraenti e competitive.
In materia di punti di forza e di debolezza si rimanda all'analisi SWOT e nello specifico alla tematica: Territorio, ambiente e infrastrutture.

Linee di intervento (strategiche)

La priorità 2 contempla importanti e strategiche linee di intervento che contribuiscono a rendere maggiormente attrattivo e coeso il territorio transfrontaliero. Promuove, infatti, la tutela dell'ambiente, delle risorse naturali, della biodiversità, delle aree protette, del

paesaggio naturale e culturale, le identità dei luoghi, prevenendo i rischi di degrado ambientale, valorizzando le importanti risorse naturali e culturali, promuovendo l'integrazione della popolazione e la riduzione delle barriere esistenti. Le linee strategiche possono essere, infatti, riassunte in:

1) Aree protette, paesaggio naturale e culturale, protezione dell'ambiente e della biodiversità;
2) Prevenzione di rischi naturali, tecnologici e protezione civile;
3) Energie rinnovabili, risorse idriche e sistemi di approvvigionamento e di smaltimento;
4) Organizzazioni di sviluppo transfrontaliero, partenariato, reti, sistemi urbani e rurali;
5) Accessibilità ai servizi di trasporto, di telecomunicazione e ad altri servizi;
6) Cultura, sanità e affari sociali.

Aree protette, paesaggio naturale e culturale, protezione dell'ambiente e della biodiversità

Per quanto concerne le *Aree protette, paesaggio naturale e culturale, protezione dell'ambiente e della biodiversità,* il programma si propone di promuovere azioni integrate per la gestione e la valorizzazione del territorio, sviluppando il potenziale dei rapporti di cooperazione, sia per quanto riguarda gli spazi urbani e rurali, che le aree protette e le risorse naturali e culturali.

Esemplificazione di attività

- Cooperazione nella pianificazione, nella tutela e nella gestione delle aree protette, delle risorse naturali e forestali, dei beni ambientali;
- Studi, ricerche, diffusione delle conoscenze tra le amministrazioni, piani di monitoraggio, reti scientifiche e tecnologiche sul tema della protezione/tutela dell'ambiente e delle risorse naturali e biologiche;
- Cura e valorizzazione comune del patrimonio culturale, paesaggistico, urbanistico e architettonico;
- Interventi finalizzati alla tutela, conservazione e fruizione sostenibile delle aree protette e del paesaggio naturale, in particolare delle aree Natura 2000 (compresa una valorizzazione della rete) e delle risorse naturali e forestali;
- Interventi di rinaturalizzazione, ripristino ambientale, bioingegneria;
- Cooperazione tra le istituzioni presenti nelle aree protette;
- Cooperazione e iniziative per la conservazione della biodiversità.

Prevenzione dei rischi naturali, tecnologici e protezione civile

La prevenzione dei rischi naturali, tecnologici e il potenziamento della protezione civile trovano origine nelle necessità, considerate le frequenze e le tipologie degli eventi calamitosi interessanti l'area programma, di rafforzare la cooperazione transfrontaliera in queste tematiche, al fine di affrontare in modo congiunto e unitario l'assetto del territorio, la prevenzione dei rischi e gli interventi di protezione civile.

Esemplificazione di attività

- Interventi di assetto, prevenzione e difesa del territorio (compresa l'area forestale e boschiva) dal rischio naturale (es. sistemazione dei versanti, difesa dall'erosione, lotta agli incendi boschivi, interventi fitopatologici preventivi, adeguamento delle infrastrutture interferenti e incompatibili, ecc.) e tecnologico (es. sistemi di contenimento e abbattimento degli inquinanti);
- Azioni di mitigazione ambientale in contesti interessati dallo sviluppo e/o potenziamento di infrastrutture di rilievo europeo, definizione di strategie di lungo periodo per la mitigazione e la gestione degli effetti dei cambiamenti climatici (ad esempio ritiro dei ghiacciai) e per la riduzione dei rischi di contaminazione rafforzando il monitoraggio, la sorveglianza e la prevenzione;
- Pianificazione, gestione degli interventi, monitoraggio del rischio naturale e del rischio tecnologico (piani di assistenza transnazionali, adozione di sistemi comuni di cartografia del rischio, elaborazione di strumenti comuni per lo studio, la prevenzione, la sorveglianza, il controllo dei rischi naturali e tecnologici e per le azioni necessarie dopo gli eventi dannosi).

Energie rinnovabili, risorse idriche e sistemi di approvvigionamento e smaltimento

La riduzione delle emissioni di CO_2 è indispensabile per contrastare l'effetto serra, obiettivo che il programma contempla prevedendo la promozione di sistemi di gestione efficienti e il maggior ricorso a fonti energetiche rinnovabili, quali le biomasse di origine agricola e forestale. La corretta ed efficiente gestione della risorsa idrica, patrimonio da proteggere, difendere e trattare come tale e di cui l'area programma è particolarmente ricca, rappresenta una strategia essenziale allo sviluppo sostenibile del territorio. Il programma prende in considerazione, di conseguenza, interventi concertati per la gestione del patrimonio idrico, ai quali si uniscono quelli mirati alla diffusione di sistemi di approvvigionamento e smaltimento armonizzati, anche di rifiuti.

Esemplificazione di attività

- Studi e progetti pilota e realizzazione di interventi relativi alle interconnessioni per l'importazione di energia, la gestione dei rifiuti e delle risorse idriche;
- Protezione e gestione armonizzata dei bacini fluviali;
- Organizzazione di servizi idrici integrati;
- Promozione di interventi mirati all'efficace gestione delle risorse idriche, all'efficienza energetica e all'utilizzo di fonti di energia rinnovabile, individuazione di corretti meccanismi di incentivazione finanziaria a sostegno del mercato delle tecnologie di settore, realizzazione di progetti innovativi sull'utilizzo e la produzione di fonti energetiche rinnovabili (ad esempio biomasse, fotovoltaico e anche in materia di previsione dello sfruttamento del calore).

Organizzazioni di sviluppo transfrontaliero, partenariato, reti, sistemi urbani e rurali

Il miglioramento dell'efficacia degli interventi in ambito transfrontaliero richiede un potenziamento delle organizzazioni operanti nell'area programma e una diffusione e condivisione delle reti, delle migliori pratiche ed esperienze maturate in materia di partenariati e di interventi co-finanziati anche dai Fondi Strutturali europei.

Il programma si prefigge anche ad individuare e promuovere le best practice e la loro diffusione al fine di stimolare la crescita economica e la riduzione delle disparità (cfr. Regions for Economic Change)[20].

Il programma mira, inoltre, ad individuare possibili soluzioni e iniziative, anche di carattere urbanistico, per il collegamento di aree urbane e rurali, per lo sviluppo equilibrato del territorio e per la valorizzazione e la tutela delle aree rurali.

Esemplificazione di attività

- Azioni di promozione/rafforzamento delle organizzazioni di sviluppo transfrontaliero e del partenariato tra enti pubblici e privati, collaborazione transfrontaliera e realizzazione di reti tra amministrazioni, istituzioni, organizzazioni;
- Scambi per la reciproca conoscenza dei rispettivi sistemi locali di formazione e aggiornamento finalizzati alla sperimentazione di collaborazioni, anche tra le amministrazioni al fine di perseguire la qualificazione comune dei funzionari in ambito transfrontaliero;
- Scambio di esperienze sulle modalità di gestione e rendicontazione di progetti co-finanziati dai Fondi strutturali;
- Interventi finalizzati all'assetto del territorio anche di carattere urbanistico;
- Cooperazione per la soluzione ed elaborazione di questioni rilevanti nel contesto transfrontaliero in materia di sistemi urbanistici e di sviluppo del territorio;
- Cooperazione e iniziative per la conservazione e la migliore attrattività dell'area rurale
- promozione delle reti nelle tematiche proposte dai regolamenti, promozione e diffusione delle best practice.

Accessibilità ai servizi di trasporto, di telecomunicazione e ad altri servizi

Tenuto conto della non sempre facile accessibilità dell'area, il programma individua strategie mirate al miglioramento dei collegamenti transfrontalieri, dell'accesso alle reti per il trasporto, l'informazione e la comunicazione e di altri servizi al fine di contrastare l'isolamento derivante dall'esistenza di confini amministrativi, dalla perifericità rispetto ai contesti nazionali e da una difficile situazione geografica e in un'ottica di sostenibilità. Per sfruttare il potenziale sviluppo dell'area, gli interventi mirano, da un lato, ad accrescere l'accessibilità tra le regioni confinanti più prossime, dall'altro a promuovere il collegamento e l'interazione delle regioni rurali con quelle urbane.

---

[20] In tale ambito, l'Autorità di gestione si impegna a:

a) Adottare le misure necessarie per introdurre nel processo di programmazione operazioni innovative legate ai risultati/effetti delle reti in cui la regione è coinvolta;

b) Accettare all'interno del Comitato di sorveglianza la presenza di un rappresentante (in veste di osservatore) della/e rete/i in cui la regione è coinvolta al fine di rilevare il progresso delle attività della rete stessa;

c) Prevedere una data nel calendario degli incontri del CdS (o del Comitato di programmazione) almeno una volta all'anno per rilevare il progresso delle attività della rete e per discutere i suggerimenti principali riguardo al Programma;

d) Fornire informazioni all'interno del Rapporto annuale riguardo all'esecuzione delle attività regionali comprese nell'iniziativa "Regions for economic change".

Esemplificazione di attività

- Interventi per la pianificazione e il miglioramento delle reti, delle infrastrutture materiali e immateriali e dei servizi anche al fine di appianare gli svantaggi delle aree rurali;
- Studi di fattibilità e interventi indirizzati al miglioramento dell'organizzazione della mobilità, delle infrastrutture e della logistica transfrontaliere;
- Interventi per lo sviluppo, la conversione e la fruibilità di servizi comuni multifunzionali;
- Promozione e miglioramento della programmazione del sistema del trasporto pubblico locale attraverso l'utilizzo delle ITC (biglietteria elettronica, implementazione di sistemi di monitoraggio, sistemi innovativi quali il trasporto a chiamata).

Cultura, sanità ed affari sociali

L'esigenza di salvaguardare la cultura dell'area transfrontaliera per rafforzarne l'identità culturale e per promuovere fattive e utili collaborazioni è contemplata dal programma. Altri interventi cruciali, in termini di cooperazione, sono presenti. Mirano, essenzialmente, a facilitare le condizioni di accesso ai servizi sanitari e sociali attraverso attività e iniziative volte a standardizzare, armonizzare, rendere complementari i differenti servizi, uniformare le procedure e migliorare la comunicazione.

Esemplificazione di attività

- Azioni per l'individuazione l'armonizzazione e il superamento degli ostacoli alla mobilità derivanti da differenti: sistemi tecnologici amministrativi, giuridici e sociali, lingue, istruzione, cultura, comunicazione, sanità, previdenza sanitaria, protezione civile;
- Azioni per lo sviluppo di centri di riferimento transfrontalieri nell'ambito della sanità e del welfare;
- Interventi di assistenza nelle emergenze;
- Sviluppo di ITC applicate alla sanità (telemedicina, ad esempio) e al welfare;
- Sviluppo di poli di ricerca biomedica transfrontalieri;
- Sostegno alla cooperazione nel settore della cultura (musei, gallerie private, biblioteche, università e altre istituzioni culturali), della sanità e degli affari sociali;
- Sostegno all'utilizzo e alla diffusione di metodologie, strumenti, esperienze di valorizzazione integrata del patrimonio culturale, promuovendo, ad esempio, l'utilizzo di sistemi avanzati di monitoraggio per il controllo e la gestione del rischio di degrado.

<u>Beneficiari Priorità 2</u>

Enti pubblici nazionali, regionali e locali;
Consorzi pubblici/privati;
Agenzie di sviluppo, parchi scientifici e tecnologici /distretti industriali/ BIC/ Agenzie finanziarie regionali, Camere di commercio (loro associazioni e derivazioni);
Università e Istituti di ricerca, Istituti scolastici e di formazione;

NGO e Enti e Associazioni senza scopo di lucro (p.e. associazioni per la sanità, per la tutela dell'ambiente, delle risorse idriche, strutture culturali ecc, comprese le associazioni di proprietari forestali), Aziende agricole e loro associazioni;
Gestori delle aree protette;
Fondazioni;
Enti fiera;
Operatori turistici (associazioni alpine italiane e austriache, gestori rifugi);
Organizzazioni di sviluppo transfrontaliero e di fornitura servizi pubblici;
Altri beneficiari compatibili con la priorità.

4.3 Priorità 3 - Assistenza tecnica

L'obiettivo che l'Asse 3 Assistenza tecnica vuole raggiungere è quello di garantire, migliorare e accrescere l'efficacia e l'efficienza degli interventi promossi dal programma. (articoli 43 e 44 della proposta di regolamento generale). Il limite delle risorse da dedicare alle attività di assistenza tecnica è, nel caso dell'obiettivo Cooperazione territoriale europea, pari al 6% dell'importo totale destinato al programma operativo.

Le categorie di azioni che si vuole promuovere rientrano in due categorie:

- attività di preparazione, gestione, sorveglianza, controllo, valutazione comunicazione e informazione (predisposizione del Programma; attività di valutazione, studi e ricerche, diffusione delle informazioni, realizzazione convegni e seminari, animazione e assistenza a favore dei beneficiari, piano di comunicazione, rafforzamento e miglioramento del sistema di monitoraggio, di revisione contabile e controllo dei progetti);

- attività volte a rafforzare la capacità amministrativa connessa all'attuazione degli interventi (assunzione e formazione del personale incaricato della preparazione, selezione, controllo fisico e finanziario, anche in loco, dei progetti; personale esperto esterno, preparazione e organizzazione delle riunioni delle strutture comuni; segretariato tecnico congiunto, attività di scambi del personale incaricato tra Autorità di gestione locale).

Beneficiari:

Le strutture di cooperazione elencate nel paragrafo 9.2 del presente P.O. (Struttura organizzativa), come previsto dagli articoli 59 e 63 del Regolamento (CE) n. 1083/2006 e ai sensi dell'articolo 14 del regolamento (CE) n. 1080/2006.

4.4 Tipi di finanziamento e spese ammissibili

Il finanziamento concesso potrà assumere una delle seguenti forme: Aiuto non rimborsabile, aiuto (mutuo, abbuono di interessi, garanzie), Capitale di rischio (partecipazione, fondo di capitale di rischio), Altre forme di finanziamento.
Per quanto riguarda l'ammissibilità delle spese si farà riferimento al regolamento (CE) n. 1080/2006, nonché alle disposizioni adottate a livello nazionale e regionale/provinciale. Inoltre, le spese ammissibili saranno conformi ai criteri di ammissibilità stabiliti dall'articolo

56 del regolamento (CE) n. 1083/2006 e alle norme comunitarie e nazionali applicabili e, nello specifico, alle norme sugli aiuti di Stato e alle norme sugli appalti pubblici.

5. Indicatori del Programma

Principali indicatori per il monitoraggio e la valutazione del Programma di Cooperazione Italia/Austria

Gli indicatori sotto riportati[21] possono essere aggregati in quattro tipologie: di contesto; comuni a tutti i progetti; di programma; di priorità.

La gestione dei dati avverrà attraverso il sistema di monitoraggio del programma (vedasi capitolo 11, Descrizione dei sistemi di sorveglianza e valutazione). La raccolta dei dati sarà effettuata a partire dai progetti. Gli indicatori sono stati formulati ed elaborati per consentire la loro progressiva aggregazione: dal singolo progetto all'azione, dall'azione alla priorità e, infine, dalla priorità al programma.

La raccolta delle informazioni, la loro elaborazione e successiva analisi rappresenta un utile strumento di controllo del processo di attuazione degli interventi e costituisce la fonte primaria della valutazione.

Per ciascun indicatore viene proposto il target che si prevede di raggiungere entro il 2015 e una baseline al 30.06.2005 (data a cui risale il più recente aggiornamento della valutazione intermedia del PIC Interreg IIIA Italia-Austria).

La definizione delle baseline, infatti, è stata effettuata attraverso il confronto con il set di indicatori di realizzazione fisica e di risultato adottati per la programmazione 2000-2006, la cui quantificazione è stata effettuata in occasione della valutazione intermedia del programma. Ciò ha permesso di ottenere il dato di partenza per gli indicatori che risultano assimilabili a quelli proposti per la precedente programmazione; nei casi in cui non è stato possibile determinare il valore di partenza si è riportata la sigla n.r. (non rilevato)...

La quantificazione dei target proposta rispecchia esclusivamente il contributo dei Fondi Strutturali, volendo restituire l'effetto netto del Programma, anche se in alcuni casi (occupazione creata, ad esempio) può essere complesso quantificare il dato riconducibile al solo programma.

---

21 Sono stati elaborati sulla base dei seguenti documenti:

- European Commission, "The new programming period, 2007-2013: Indicative guidelines on evaluation methods: Monitoring and evaluation indicators- Working Document No. 2;
- European Commission, "The new programming period, 2007-2013: Indicative guidelines on evaluation methods: Evaluation during the programming period- Working Document No. 5
- European Commission, "Measuring structural funds employment effects- Working Document No. 6
- European Commission, "The new programming period 2000-2006: methodological working papers. WP7, Ex ante evaluation and indicators for Interreg (strand A and B)";
- Interact, "Indicators for Monitoring Transnational and Interregional Cooperation Programme" (giugno 2006).

Indicatori di contesto (fanno riferimento solo alle aree eleggibili)		
Indicatore	**Unità di misura**	**Dato al 2004**
Superficie	Km^2	37.939
Popolazione residente	numero	2.444.305
Aree protette	Km^2	8.111[22]
Valichi	numero	8

Indicatori comuni a tutti i progetti					
Indicatore	**Unità di misura**	**Baseline**[23]	**Target al 2015**	**Fonte**	**Frequenza rilevazione**
Progetti che rispondono a due dei criteri riportati in nota[24]	%	n.r.	10-20	Monitoraggio	Annuale
Progetti che rispondono a tre dei criteri riportati in nota	%	n.r.	50-60	Monitoraggio	Annuale
Progetti che rispondono a quattro dei criteri riportati in nota	%	n.r.	20-30	Monitoraggio	Annuale

Indicatori di programma					
Indicatore	**Unità di misura**	**Baseline**	**Target al 2015**	**Fonte**	**Frequenza rilevazione**
Progetti che sviluppano politiche e strategie comuni sul totale progetti	%	56%	50-60	Monitoraggio	Annuale
Progetti che sviluppano strumenti comuni	%	20%	20-30	Monitoraggio	Annuale
Progetti che sviluppano azioni pilota	%	n.r.	10-20	Monitoraggio	Annuale
Progetti che sviluppano studi e analisi	%	10%	10-20	Monitoraggio	Annuale
Progetti che promuovono lo sviluppo sostenibile	%	n.r.	50	Monitoraggio	Annuale
Progetti che promuovono la cooperazione con paesi al di fuori dell'area programma	%	n.r.	10	Monitoraggio	Annuale
Progetti che promuovono e diffondono	%	n.r.	20	Monitoraggio	Annuale

22 Per la corretta interpretazione del dato si tenga presente che questo considera parchi, riserve e Rete Natura 2000 al netto di sovrapposizioni per quel che concerne il versante italiano, mentre per l'Austria le superfici delle diverse aree protette sono state sommate e quindi i valori potrebbero risultare sovrastimati. La differenza tra i due metodi di calcolo delle aree dipende dalla natura dei dati georeferenziati disponibili dalle fonti (dati poligonali per l'Italia, dati puntuali con associato il valore di estensione per l'Austria).
23 Si ricorda che il dato riportato nella colonna Baseline fa riferimento a quanto rilevato nel rapporto di valutazione intermedia del 2005.
24 Criteri: Elaborazione congiunta, Attuazione congiunta, Personale condiviso, Finanziamento congiunto

l'innovazione					
Progetti che promuovono le pari opportunità	%	n.r.	10	Monitoraggio	Annuale
Numero di posti di lavoro creati di cui:	numero	n.r.	>100	Monitoraggio/ Indagini specifiche	Conclusione programma
- per donne	%	n.r.	50	Monitoraggio/ Indagini specifiche	Conclusione programma
- a tempo determinato[25]	%	n.r.	70	Monitoraggio/ Indagini specifiche	Conclusione programma
Numero di posti di lavoro mantenuti di cui:	numero	n.r.	>200	Monitoraggio Indagini specifiche	Conclusione programma
- per donne	%	n.r.	50	Monitoraggio/ Indagini specifiche	Conclusione programma
Numero di beneficiari che hanno trovato lavoro grazie agli interventi promossi dal programma	numero	n.r.	>50	Monitoraggio/ Indagini specifiche	Conclusione programma
- di cui donne	%	n.r.	50	Monitoraggio/ Indagini specifiche	Conclusione programma
Numero di beneficiari la cui qualificazione è migliorata grazie agli interventi promossi dal programma	numero	n.r.	>100	Monitoraggio/ Indagini specifiche	Conclusione programma
- di cui donne	%	n.r.	50	Monitoraggio/ Indagini specifiche	Conclusione programma

25 Che cessano di esistere con la fine della programmazione dei Fondi Strutturali.

Indicatori per priorità					
Priorità 1 - Relazioni economiche, competitività e diversificazione					
Indicatore di realizzazione fisica	**Unità di misura**	**Baseline**	**Target al 2015**	**Fonte**	**Frequenza rilevazione**
Progetti volti a favorire la competitività e l'internazionalizzazione delle imprese	numero	406[26]	>60	Monitoraggio	Annuale
Progetti che facilitano l'accesso delle imprese alla società dell'informazione e favoriscono lo scambio di know-how e il trasferimento tecnologico	numero	17[27]	>40	Monitoraggio	Annuale
Progetti per il potenziamento dell'offerta e dei servizi turistici	numero	36[28]	40	Monitoraggio	Annuale
Progetti in ricerca, innovazione e cooperazione imprese-centri di ricerca	numero	17	10	Monitoraggio	Annuale
Progetti per la promozione di tecnologie pulite	numero	0	20	Monitoraggio	Annuale
Progetti per la formazione, l'aggiornamento e la qualificazione	numero	45[29]	50	Monitoraggio	Annuale
Progetti per la creazione di un mercato del lavoro transfrontaliero e dell'armonizzazione dei sistemi di formazione	numero	38	40	Monitoraggio	Annuale
Progetti che coinvolgono imprese a prevalente partecipazione femminile	numero	n.r.	20	Monitoraggio	Annuale
Indicatore di risultato/impatto	**Unità di misura**	**Baseline**	**Target al 2015**	**Fonte**	**Frequenza rilevazione**
Imprese con accordi stabili di cooperazione sul totale delle imprese beneficiarie di cui:	%	32[30]	15%	Monitoraggio /Indagini specifiche	Conclusione programma
- a prevalente partecipazione femminile sul totale imprese beneficiarie	%	n.r.	>2%	Monitoraggio /Indagini specifiche	Conclusione programma
Investimenti attivati	milioni di €	n.r.	>2	Monitoraggio /Indagini specifiche	Medio periodo e conclusione programma

---

[26] Il dato si riferisce al numero di imprese beneficiarie di progetti e aiuti a favore delle PMI
[27] Progetti per la realizzazione di sistemi informativi comuni tra imprese
[28] Il dato è ottenuto considerando le strutture e i servizi comuni permanenti creati per la promozione turistica e i progetti per la creazione di itinerari turistici creati e/o rinnovati
[29] Il dato si riferisce ai corsi di formazione/qualificazione transfrontalieri
[30] Numero di organizzazioni e istituzioni che realizzano scambio e collaborazione stabili nell'area programma

- *Investimenti in R&S sul totale investimenti attivati*	%	n.r.	>20%	Monitoraggio /Indagini specifiche	Medio periodo e conclusione programma

Indicatori per priorità					
Priorità 2 – Territorio e sostenibilità					
Indicatore di realizzazione fisica	**Unità di misura**	**Baseline**	**Target al 2015**	**Fonte**	**Frequenza rilevazione**
Progetti per la pianificazione e la gestione delle aree protette, del paesaggio e della biodiversità	numero	21	20	Monitoraggio	Annuale
Progetti per la prevenzione e la gestione dei rischi naturali e tecnologici e di protezione civile	numero	n.r.	10	Monitoraggio	Annuale
Progetti per la mitigazione ambientale	numero	13[31]	10	Monitoraggio	Annuale
Progetti per l'utilizzo delle energie rinnovabili	numero	0	5	Monitoraggio	Annuale
Progetti per la gestione delle risorse idriche, i sistemi di approvvigionamento e di smaltimento	numero	n.r.	5	Monitoraggio	Annuale
Progetti per la creazione di reti transfrontaliere tra amministrazioni, istituzioni ed organizzazioni	numero	16	20	Monitoraggio	Annuale
Progetti per l'assetto del territorio ed i sistemi urbanistici	numero	13	15	Monitoraggio	Annuale
Progetti per lo sviluppo delle aree rurali	numero	7[32]	5	Monitoraggio	Annuale
Progetti volti a migliorare l'accessibilità ai servizi di trasporto, di telecomunicazione e dei servizi	numero	3[33]	5	Monitoraggio	Annuale
Progetti per la creazione di centri di riferimento e ricerca nella sanità, della cultura e del patrimonio culturale	numero	93[34]	10	Monitoraggio	Annuale
Indicatore di risultato/impatto	**Unità di misura**	**Baseline**	**Target al 2015**	**Fonte**	**Frequenza rilevazione**
Superficie interessata da progetti di prevenzione da rischi naturali e tecnologici e di protezione civile sul totale area programma	%	n.r.	10	Monitoraggio/ indagini specifiche	Medio periodo e conclusione programma
Sistemi di contenimento e abbattimento	numero	n.r.	5	Monitoraggio/	Medio

[31] Piani e progetti di gestione del territorio
[32] Progetti per la valorizzazione del paesaggio naturale e culturale
[33] Solo telecomunicazioni
[34] Istituzioni coinvolte in cooperazione nei settori culturale, sociale, sanitario

degli inquinanti (compresa produzione di energia rinnovabile)				indagini specifiche	periodo e conclusione programma
Centri di ricerca transfrontalieri consolidati nel settore sanitario, della cultura e del patrimonio culturale	numero	5	3	Monitoraggio/ rilevazioni specifiche	Conclusione programma

Indicatori per priorità					
Priorità 3 – Assistenza tecnica					
Indicatore di realizzazione fisica	**Unità di misura**	**Baseline**	**Target al 2015**	**Fonte**	**Frequenza rilevazione**
Persone coinvolte nel STC (donne/uomini)	numero	n.r.	5	AdG	Annuale
Giornate di lavoro prestate STC (donne/uomini) annue	numero	n.r.	900	AdG	Annuale
Eventi promossi complessivi	numero	26[35]	>100	AdG e UCR	Annuale
Indicatore di risultato/impatto	**Unità di misura**	**Baseline**	**Target**	**Fonte**	**Frequenza rilevazione**
Attività di studio, valutazione, ricerca e diffusione	Giorni/uomo	n.r.	600	AdG e UCR	Medio periodo e conclusione programma
Miglioramento del sistema di monitoraggio dei progetti: indicatori rilevati su previsti	%	n.r.	90	Monitoraggio	Annuale
Miglioramento del sistema di controllo dei progetti: progetti revocati su progetti ammessi a finanziamento	%	n.r.	10	Monitoraggio	Medio periodo e conclusione programma
Attività di formazione del personale incaricato dell'assistenza a e del controllo dei progetti	Giorni/uomo	n.r.	90	AdG e UCR	Medio periodo e conclusione programma

[35] Solo attività di informazione

6. Selezione dei progetti

6.1 Principi per la selezione dei progetti

La selezione congiunta dei progetti nell'ambito del Programma operativo "Obiettivo 3 Italia/Austria" è compito del Comitato di pilotaggio. I criteri applicati per la selezione congiunta dei progetti hanno lo scopo di valutare la concordanza dei progetti con le priorità e gli obiettivi. Devono essere approvati dal Comitato di sorveglianza e (se necessario) modificati in conformità all'articolo 65, lettera a, del Regolamento (CE) n. 1083/2006

Il Comitato di pilotaggio propone al Comitato di sorveglianza i criteri per la valutazione e la selezione dei progetti. Il controllo della conformità dei progetti ai criteri approvati dal Comitato di sorveglianza è svolto dal Segretariato tecnico congiunto, una volta verificata la completezza delle proposte progettuali (**criteri formali**). Il Segretariato tecnico congiunto elaborerà poi una proposta di valutazione e una graduatoria dei progetti presentati che saranno in seguito presentate al Comitato di pilotaggio per la valutazione finale.

Le proposte progettuali devono poi rispettare i seguenti **criteri di ammissibilità**:

In conformità all'art. 19, del Regolamento (CE) n. 1080/2006, allo scopo del finanziamento di progetti nell'ambito del Programma operativo per lo sviluppo della cooperazione territoriale transfrontaliera devono essere rispettate fondamentalmente le seguenti condizioni:

- Collaborazione tra beneficiari di almeno due paesi;
- Collaborazione basata su almeno due dei seguenti elementi: elaborazione congiunta; realizzazione congiunta; personale congiunto e finanziamento congiunto.

Ogni progetto deve rispettare le norme giuridiche comunitarie, nazionali e regionali.

Il finanziamento può essere concesso soltanto ai beneficiari con capacità tecniche, economiche e finanziarie di gestione del progetto.

Condizione per l'ammissibilità di un progetto è la sua realizzazione all'interno dell'area programma,

Per la partecipazione FESR, ai sensi dell'art. 56, paragrafo 1 del Regolamento (EC) n. 1083/2006 si prenderanno in considerazione le spese effettivamente sostenute tra l'1 gennaio 2007 e il 31 dicembre 2015.

Per la partecipazione- FESR saranno presi in considerazione solamente i progetti coerenti con la strategia e il contenuto (priorità e linee di intervento) del Programma.

I **criteri di selezione** daranno diritto a un punteggio misurato sulla base di una specifica griglia. Saranno sicuramente privilegiati i progetti capaci di influire in maggior misura sulla promozione della cooperazione (più fasi del processo di progettazione e attuazione congiunte, partner superiori a due). Nella quantificazione saranno tenuti in debito conto i seguenti principi trasversali adottati dal programma:

- Pari opportunità e non discriminazione (Gender Mainstreaming);

- sostenibilità (ecologica, economica e sociale);
- grado di innovazione;
- cooperazione tra partner al di fuori del territorio dell'area programma (cooperazione trilaterale).

In ogni caso le operazioni selezionate dovranno:

- essere conformi ai criteri di selezione stabiliti dal CdS;
- rispettare le regole di ammissibilità;
- rispettare le regole di informazione e pubblicità degli interventi.

7. Complementarietà di misure finanziate dal FEASR e dal FEP

Le due priorità individuate pongono particolare attenzione alla coerenza con la politica di coesione comunitaria e ricercano forti sinergie con le Agende di Lisbona e di Göteborg.
Il loro esplicito riferimento è richiamato nella descrizione degli obiettivi delle priorità del programma. Le scelte programmatiche dei rispettivi Stati Membri sono state accuratamente prese in considerazione e fatte proprie dal programma che cerca di cogliere, nella misura maggiore possibile, le sinergie e/o le complementarietà con altre politiche rilevanti e di eliminare, a monte, le possibili situazioni di conflitto e/o sovrapposizione. I Quadri Strategici Nazionali per la politica regionale di sviluppo 2007-2013 sono, infatti, punti forti di riferimento e, nello stesso tempo, di ispirazione. Si garantiscono così le necessarie sinergie tra gli interventi che, occorre sottolineare, pur a volte simili ad azioni di altri Programmi operativi, attualmente in fase di stesura, e/o politiche nazionali, sono, nel caso in esame, rivolti ad azioni di natura prettamente transfrontaliera.

In materia di agricoltura e pesca si ricorda che:

- l'approccio transfrontaliero garantisce già di per sé stesso la non sovrapponibilità degli interventi attivabili nelle diverse programmazioni e questo anche con riferimento all'asse leader dello sviluppo rurale in quanto eventuali progetti di cooperazione che potrebbero essere attuati tramite questo asse prevedono un tipo di approccio metodologico (bottom-up) che non si rinviene nella programmazione di Interreg IV A.

In ogni caso sarà inserita nella domanda di finanziamento una dichiarazione del beneficiario che attesti di non aver ottenuto per lo stesso intervento altre risorse co-finanziate da altri programmi nazionali e comunitari o/e di descrivere le sinergie e/o legami che il progetto crea con altri programmi regionali, nazionali e comunitari. Anche in questi casi il singolo intervento/progetto sarà sottoposto a una specifica valutazione.

8. Tabella finanziaria

8.1 Tabella 1: Ripartizione annua dell'importo massimo di contributi FESR

Obiettivo cooperazione territoriale tra Italia e Austria 2007-2013

CCI: 2007CB163PO052

(Importi in euro)

Anno	FESR
2007	8.408.474
2008	8.052.850
2009	8.184.074
2010	8.457.157
2011	8.737.889
2012	8.988.527
2013	9.245.697
Totale	**60.074.668**

8.2 Tabella 2: Contributo FESR e contributi pubblici nazionali per asse prioritario

Obiettivo cooperazione territoriale tra Italia e Austria 2007-2013

CCI: 2007CB163PO052

(Importi in euro)

Priorità	%	Fondi complessivi	FESR	%	Contributi pubblici nazionali	%
Priorità 1	42%	33.425.429	25.069.072	75%	8.356.357	25%
Priorità 2	52%	41.868.155	31.401.116	75%	10.467.039	25%
Priorità 3	6%	4.805.973	3.604.480	75%	1.201.493	25%
Totale	**100%**	**80.099.557**	**60.074.668**	**75%**	**20.024.889**	**25%**

Priorità 1: Relazioni economiche, competitività, diversificazione
Priorità 2: Territorio e sostenibilità
Priorità 3: Assistenza tecnica

9. Struttura organizzativa

9.1 Introduzione

Il programma - obiettivo "Cooperazione territoriale europea Italia – Austria" determinerà progressi significativi rispetto alla situazione attuale.

Grazie all'operato di un Comitato di pilotaggio misto italo/austriaco che, su delega del Comitato di sorveglianza ha provveduto alla selezione dei progetti e grazie alla positiva gestione del programma da parte dell'Autorità di gestione assistita da un Segretariato tecnico congiunto con sede a Bolzano, è stato possibile uno sviluppo positivo del programma INTERREG III A Italia/Austria dello scorso periodo di programmazione

Con il programma di cooperazione transfrontaliera "Italia – Austria 2007-2013" si intende procedere non solo verso un ulteriore importante processo di integrazione amministrativa tra le aree coinvolte nella cooperazione, ma anche verso un'armonizzazione delle politiche di sviluppo dell'area-programma e di coordinamento con gli interventi previsti dalla programmazione regionale, nazionale e comunitaria.

Potranno essere istituiti a questo fine gruppi di lavoro transfrontalieri sia nella fase di programmazione che nella fase di attuazione. Nella fase di programmazione i gruppi potranno svolgere una funzione preziosa in termini di armonizzazione delle politiche di sviluppo e di identificazione di eventuali progetti strategici; nella fase di attuazione potranno invece essere costituiti gruppi di lavoro che, riunendo i responsabili dei progetti, contribuiscano alla trattazione più approfondita di un determinato tema, sviluppano sinergie e integrazioni tra i progetti, migliorando in tal modo i risultati del programma. Gruppi di lavoro transfrontalieri potranno altresì essere convocati allo scopo di migliorare lo scambio d'informazione tra i soggetti coinvolti nella fase istruttoria dei progetti.

Tenendo conto dei principi generali derivanti dai regolamenti comunitari e dagli ordinamenti nazionali e regionali, è stata individuata la seguente ripartizione delle competenze:

- Selezione dei progetti = Comitato di pilotaggio, che sarà istituito dal Comitato di sorveglianza
- Gestione ed attuazione del Programma operativo= Autorità di gestione
- Gestione ed erogazione dei contributi FESR = Autorità di certificazione
- Esame dell'efficiente funzionamento del sistema di controllo e di gestione = Autorità di audit
- Verifica delle sinergie dei progetti con le politiche provinciali/regionali ai fini del cofinanziamento nazionale/regionale = Unità di coordinamento regionali
- Sportello per la presentazione dei progetti, verifica della corrispondenza dei progetti ai criteri di selezione approvati dal Comitato di sorveglianza su proposta del Comitato di pilotaggio, reporting e monitoraggio = Segretariato tecnico congiunto.

Inoltre, ai fini della regolare attuazione del Programma operativo si concorderà un'idonea intesa tra le regioni partner.

Va aggiunto inoltre che le strutture comuni qui proposte sono il risultato di un approfondito e complesso dibattito tra le Regioni/Provincia/Länder e le Autorità nazionali coinvolte nel Programma.

Per giungere ad una struttura amministrativa efficiente i sei partner del Programma hanno proceduto ad un'accurata analisi dei percorsi che i progetti, mediante l'applicazione del principio del lead partner, normalmente seguono (dalla fase dell'ideazione a quella della loro realizzazione e rendicontazione), tenendo anche presente le caratteristiche dei singoli ordinamenti regionali e nazionali e delle esperienze maturate nell'INTERREG Italia-Austria precedente ed in altri programmi INTERREG, tra i quali il progetto IQ-train realizzato nell'ambito del programma INTERACT.

9.2 Le strutture di cooperazione

Le strutture di cooperazione per l'attuazione del Programma, così come previsto dagli articoli 59 e 63 del Regolamento (CE) n. 1083/2006 e ai sensi dell'art. 14 e 19 del regolamento (CE) n. 1080/2006, sono:

1. il Comitato di sorveglianza
2. il Comitato di pilotaggio
3. l'Autorità unica di gestione
4. l'Autorità unica di certificazione
5. l'Autorità unica di audit
6. il Segretariato tecnico congiunto
7. le Unità di coordinamento regionali

Nello svolgimento delle loro funzioni, l'Autorità di gestione, il Comitato di sorveglianza, il Comitato di pilotaggio ed eventualmente l'Autorità di audit saranno assistiti da una Segretariato tecnico congiunto.

L'Autorità di gestione e l'Autorità di certificazione si avvalgono del supporto delle Unità di coordinamento regionali. Gli accordi a tale riguardo vengono formalizzati per iscritto.

9.3 Comitato di sorveglianza

Il Comitato di sorveglianza, come previsto dall'art. 63 del Regolamento (CE) n. 1083/2006 è deputato a sovrintendere all'attuazione del Programma in modo da assicurarne l'efficienza e la qualità d'esecuzione. Il Comitato di sorveglianza istituisce inoltre un Comitato di pilotaggio, che è il collegio decisionale di valutazione e selezione dei progetti così come consentito ai sensi dell'art. 19 del Regolamento (CE) n. 1080/2006.

Il Comitato di sorveglianza, ai sensi dell'articolo 64 del Regolamento (CE) n. 1083/2006 è composto da:

- Autorità di gestione e Autorità di certificazione;
- due rappresentanti per ogni Regione/Provincia/Land partner del Programma (Bolzano, Carinzia, Friuli Venezia Giulia, Salisburgo, Tirolo, Veneto);
- rappresentanti di ciascuna amministrazione nazionale;
- due rappresentanti (uno per parte austriaca e uno per parte italiana) dell'Autorità ambientale;

e, con funzioni consultive:

- una rappresentanza della Commissione europea su propria iniziativa o su richiesta del Comitato di sorveglianza;
- due rappresentanti (uno per parte italiana e uno per parte austriaca) per ciascuna delle seguenti categorie:
    Rappresentanze economiche
    Rappresentanze sociali
    Pari opportunità.

Il Comitato sarà presieduto dall'Autorità di gestione o da un rappresentante delle amministrazioni partner del Programma.

I criteri per la scelta dei membri dei comparti economici e sociali rispetteranno il principio di massima rappresentatività dell'area di cooperazione; per quanto concerne invece i rappresentanti dell'Autorità ambientale e delle pari opportunità, questi saranno scelti attraverso consultazione diretta fra i membri delle Regioni/Provincia/Länder partner.

In generale, si precisa che per la scelta dei membri verrà rispettato il principio delle pari opportunità.

Il Comitato stabilisce, nella sua prima riunione e d'intesa con l'Autorità di Gestione, il proprio regolamento interno che include le modalità di funzionamento, la frequenza delle riunioni nonché le modalità di assolvimento dei compiti ad esso affidati.

In particolare, il Comitato di sorveglianza:

1) istituisce il Comitato di pilotaggio;
2) esamina ed approva, entro sei mesi dall'approvazione del programma operativo, i criteri di selezione delle operazioni finanziate e approva ogni revisione di tali criteri secondo le necessità della programmazione;
3) valuta periodicamente i progressi compiuti nel conseguimento degli obiettivi specifici del Programma operativo sulla base dei documenti presentati dall'Autorità di gestione;

4) esamina i risultati dell'esecuzione, in particolare il conseguimento degli obiettivi fissati per ciascun asse prioritario, nonché le valutazioni di cui all'articolo 48, paragrafo 3 del Regolamento n. 1083/2006;
5) esamina e approva i rapporti annuali e finali di esecuzione di cui all'articolo 67 del Regolamento n. 1083/2006;
6) è informato in merito al rapporto annuale di controllo, o alla parte di esso relativa al programma operativo interessato, e alle eventuali osservazioni espresse al riguardo dalla Commissione in seguito all'esame del rapporto o relativamente alla suddetta parte del medesimo;
7) può proporre all'Autorità di gestione qualsiasi revisione o esame del Programma operativo di natura tale da permettere il conseguimento degli obiettivi dei Fondi di cui all'articolo 3 del Regolamento n. 1083/2006 o da migliorarne la gestione, compresa quella finanziaria;
8) esamina ed approva qualsiasi proposta di modifica inerente al contenuto della decisione della Commissione relativa alla partecipazione dei Fondi.

9.4 Comitato di pilotaggio

Come consentito dall'articolo 19, comma 3 del Regolamento (CE) n. 1080/2006, si costituisce per il programma un unico Comitato di pilotaggio, dipendente dal Comitato di sorveglianza, che sarà responsabile della selezione degli interventi.

Tale organo tecnico è costituito da due rappresentanti per ciascuna Regione partner, e in qualità di osservatori, da un rappresentante dell'Amministrazione nazionale competente sia per l'Italia che per l'Austria.

Il Comitato stabilisce, nella sua prima riunione, il proprio regolamento interno che dettaglia le modalità di funzionamento, di presidenza, la frequenza delle riunioni, i propri compiti.

In particolare, il Comitato di pilotaggio svolge le seguenti funzioni:

1. propone al Comitato di sorveglianza i criteri di valutazione e selezione dei progetti;
2. approva lo schema di bando per l'attività di valutazione;
3. seleziona le operazioni da ammettere a finanziamento;
4. stabilisce le modalità per le modifiche rilevanti dei progetti.

9.5 Autorità ambientali

I rappresentanti delle Autorità ambientali presenti nel Comitato di sorveglianza coadiuveranno i rappresentanti delle Regioni/Provincia/Länder nella fase di preparazione delle procedure di evidenza pubblica (nello specifico quelle riferite ai criteri di ammissibilità e di selezione), nonché nella fase di valutazione e monitoraggio dello sviluppo complessivo del Programma, in particolare riguardo alla valutazione degli effetti sull'ambiente, che sono oggetto del relativo piano di monitoraggio ai sensi dell'art. 5 del rapporto ambientale. Inoltre, collaborano alla stesura della relazione annuale di

esecuzione del Programma e si dedicano specialmente agli aspetti riguardanti gli obiettivi ambientali.

9.6 Autorità di gestione, Autorità di certificazione, Segretariato tecnico congiunto, Autorità di audit

Introduzione

Al fine di consentire lo svolgimento e l'attuazione del presente programma, in conformità a quanto previsto dall'articolo 59, comma 4 del Regolamento (CE) n. 1083/2006 e dal Regolamento (CE) n. 1080/2006, l'Autorità di gestione e di certificazione, individuate in un'unica amministrazione e di seguito descritte in dettaglio, sono designate di comune accordo dai partner istituzionali italiani e austriaci. Viene perciò osservato il principio della separazione delle funzioni tra tali Autorità e all'interno delle stesse ai sensi dell'articolo 58 lettera b), in quanto per lo svolgimento dei compiti dell'Autorità di certificazione è stato incaricato l'Organismo pagatore provinciale, istituito con decreto del Presidente della Giunta della Provincia autonoma di Bolzano del 4 dicembre 2006, n. 72.

L'Autorità unica di gestione del Programma operativo è:

Provincia Autonoma di Bolzano

Ripartizione Affari comunitari –Ufficio per l'integrazione Europea

L'Autorità unica di certificazione del Programma operativo è:

Provincia Autonoma di Bolzano

Ripartizione Affari Comunitari – Organismo pagatore provinciale ai sensi dell'D.P.P. del 04/12/2006, n. 72

Il Segretariato tecnico congiunto del Programma operativo è istituito presso la sede dell'Autorità di gestione.

L'Autorità di certificazione, per lo svolgimento delle operazioni contabili di ricezione e versamento del contributo comunitario, collabora con i servizi competenti della ripartizione Finanze e bilancio della Provincia autonoma di Bolzano.

Autorità di gestione

L'Autorità di gestione svolge i compiti ai sensi dell'art. 60 del Regolamento (CE) n. 1083/2006. A tale riguardo riceve supporto dalle Unità di coordinamento regionali nelle Regioni partner.

L'Autorità di gestione esegue i seguenti compiti:

1. rappresentare il programma verso la UE;
2. garantire che le operazioni destinate a beneficiare di un finanziamento siano selezionate conformemente ai criteri applicabili al Programma operativo, in particolare riguardo l'impatto transfrontaliero, e siano conformi alle norme comunitarie applicabili per l'intero periodo di attuazione;
3. assicurare che le spese di ciascun beneficiario che partecipa ad un'operazione siano state convalidate dal controllore, come previsto dall'Articolo 16 del Regolamento n. 1080/2006;
4. garantire l'esistenza di un sistema informatizzato di registrazione e conservazione dei dati contabili relativi a ciascuna operazione svolta nell'ambito del programma operativo, nonché la raccolta dei dati relativi all'attuazione necessari per la gestione finanziaria, la sorveglianza, le verifiche, gli audit e la valutazione;
5. garantire che i beneficiari e gli altri organismi coinvolti nell'attuazione delle operazioni mantengano un sistema di contabilità separata o una codificazione contabile adeguata per tutte le transazioni relative all'operazione, ferme restando le norme contabili nazionali;
6. garantire che le valutazioni dei programmi operativi di cui all'articolo 48, paragrafo 3 del Regolamento n. 1080/2006, siano svolte in conformità dell'articolo 47 del medesimo regolamento;
7. stabilire procedure per far sì che tutti i documenti relativi alle spese e agli audit necessari per garantire una pista di controllo adeguata siano conservati secondo quanto disposto dall'articolo 90 del Regolamento n. 1083/2006;
8. garantire che l'autorità di certificazione riceva tutte le informazioni necessarie in merito alle procedure e verifiche eseguite in relazione alle spese ai fini della certificazione;
9. guidare i lavori del comitato di sorveglianza e trasmettergli i documenti per consentire una sorveglianza qualitativa dell'attuazione del Programma operativo, tenuto conto dei suoi obiettivi specifici;
10. elaborare e presentare alla Commissione, previa approvazione del comitato di sorveglianza, i rapporti annuali e finali di esecuzione;
11. garantire il rispetto degli obblighi in materia di informazione e pubblicità previsti all'articolo 69 del Regolamento n. 1083/2006;
12. stipulare e sottoscrivere il contratto FESR con il Lead partner.

Le **Unità di coordinamento regionali,** svolgono i seguenti compiti:

1. assistenza all'Autorità di gestione nell'attività di informazione sul programma nei rispettivi territori;
2. verifica delle sinergie dei progetti con le politiche provinciali/regionali ai fini del cofinanziamento regionale/nazionale;

3. supporto al Segretariato tecnico congiunto nella valutazione dei progetti riguardo agli impatti transfrontalieri;
4. decisione di cofinanziamento nazionale/regionale dei progetti;
5. erogazione del cofinanziamento nazionale/regionale dei progetti.

Autorità di certificazione

L'Autorità di certificazione unica svolge i compiti previsti dall'articolo 61 del Regolamento (CE) n. 1083/2006.

L'Autorità di certificazione unica prevista dall'art. 14, comma 1 del Regolamento (CE) n. 1080/2006, è designata ad elaborare e presentare le richieste di pagamento dei fondi FESR e di ricevere i fondi stessi dalla Commissione europea.

L'Autorità di certificazione gestisce un conto corrente unico. In questo modo si garantiscono le operazioni di pagamento senza impedimenti di sorta tramite l'Autorità di certificazione, sia per la parte italiana sia per quella austriaca.

L'Autorità di certificazione, che può avvalersi delle Unità di coordinamento regionali, è incaricata in particolare dei seguenti compiti:

1. elaborare e trasmettere alla Commissione le dichiarazioni certificate delle spese e le domande di pagamento;
2. certificare che: i) la dichiarazione delle spese è corretta, proviene da sistemi di contabilità affidabili ed è basata su documenti giustificativi verificabili; ii) le spese dichiarate sono conformi alle norme comunitarie e nazionali applicabili e sono state sostenute in rapporto alle operazioni selezionate per il finanziamento conformemente ai criteri applicabili al programma e alle norme comunitarie e nazionali;
3. garantire ai fini della certificazione di aver ricevuto dall'Autorità di gestione informazioni adeguate in merito alle procedure seguite e alle verifiche effettuate in relazione alle spese figuranti nelle dichiarazioni di spesa;
4. tener conto, ai fini della certificazione, dei risultati di tutte le attività di audit svolte dall'autorità di audit o sotto la sua responsabilità;
5. mantenere una contabilità informatizzata delle spese dichiarate alla Commissione;
6. tenere una contabilità degli importi recuperabili e degli importi ritirati a seguito della soppressione totale o parziale della partecipazione ad un'operazione. Gli importi recuperati sono restituiti al bilancio generale dell'Unione europea prima della chiusura del Programma operativo detraendoli dalla dichiarazione di spesa successiva.

Autorità di audit

L'Autorità di audit, pur mantenendo il suo carattere di unicità, è assistita da un gruppo di revisori, che è istituito dagli Stati membri che partecipano al programma. Il gruppo è composto da rappresentanti degli Organismi di audit nominati dagli Stati membri che partecipano al programma. L'Autorità di audit è indipendente dalle altre Autorità sia nella sua funzione che nelle sue attività. Con il supporto di un sistema di controllo l'Autorità di audit verifica la correttezza delle spese sostenute e svolge le mansioni previste all'art. 62 del Regolamento (CE) n. 1083/2006.

L'Autorità di audit si assicura che il lavoro di audit tenga conto degli standard internazionalmente riconosciuti.

Ai sensi dell'art. 14 del Regolamento (CE) n. 1080/2006, l'Autorità di audit deve aver sede nello Stato membro in cui ha sede l'Autorità di gestione.

La descrizione dei sistemi di gestione e di controllo prenderà in considerazione l'Autorità di audit ai sensi dell'art. 71 del Regolamento (CE) n. 1083/2006.

L'Autorità di audit designata per il Programma operativo è:

Provincia Autonoma di Bolzano

Nucleo di valutazione

L'autorità di audit di un programma operativo è incaricata in particolare dei seguenti compiti:

1. garantire che le attività di audit siano svolte per accertare l'efficace funzionamento del sistema di gestione e di controllo del programma operativo;
2. garantire che le attività di audit siano svolte su un campione di operazioni adeguato per la verifica delle spese dichiarate;
3. presentare alla Commissione, entro nove mesi dall'approvazione del Programma operativo, una strategia di audit riguardante gli organismi preposti alle attività di audit di cui ai punti 1) e 2), la metodologia utilizzata, il metodo di campionamento per le attività di audit sulle operazioni e la pianificazione indicativa delle attività di audit al fine di garantire che i principali organismi siano soggetti ad audit e che tali attività siano ripartite uniformemente sull'intero periodo di programmazione. Nel caso in cui un sistema comune si applichi a più programmi operativi, può essere comunicata una strategia unica di audit;
4. entro il 31 dicembre di ogni anno dal 2008 al 2015: i) presentare alla Commissione un rapporto annuale di controllo che evidenzi le risultanze delle attività di audit effettuate nel corso del periodo precedente di 12 mesi che termina il 30 giugno dell'anno in questione conformemente alla strategia di audit del programma operativo e le carenze riscontrate nei sistemi di gestione e di controllo del programma. Il primo rapporto, che deve essere presentato entro il 31 dicembre 2008, copre il periodo dal 1° gennaio 2007 al 30 gi ugno 2008. Le informazioni relative alle attività di audit effettuate dopo il 1° luglio 2015 sono incluse nel rapporto finale di controllo a sostegno della dichiarazione di chiusura di cui al punto

5); ii) formulare un parere, in base ai controlli ed alle attività di audit effettuati sotto la propria responsabilità, in merito all'efficace funzionamento del sistema di gestione e di controllo, indicando se questo fornisce ragionevoli garanzie circa la correttezza delle dichiarazioni di spesa presentate alla Commissione e circa la legittimità e regolarità delle transazioni soggiacenti; iii) presentare, nei casi previsti dall'articolo 88, una dichiarazione di chiusura parziale in cui si attesti la legittimità e la regolarità della spesa in questione. Nel caso in cui un sistema comune si applichi a vari programmi operativi, le informazioni di cui al punto i) possono essere raggruppate in rapporto unico e il parere e la dichiarazione di cui ai punti ii) e iii) possono riguardare tutti i programmi operativi interessati;

5. presentare alla Commissione, entro il 31 marzo 2017, una dichiarazione di chiusura che attesti la validità della domanda di pagamento del saldo finale e la legittimità e la regolarità delle transazioni soggiacenti coperte dalla dichiarazione finale delle spese, accompagnata da un rapporto di controllo finale.

Segretariato tecnico congiunto

L'Autorità di gestione, il Comitato di sorveglianza ed eventualmente l'Autorità di audit sono assistiti da un Segretariato tecnico congiunto, che svolge le attività elencate di seguito.

L'Autorità di gestione istituisce un Segretariato tecnico congiunto ai sensi dell'art. 14. comma 1 del Regolamento (CE) n. 1080/2006.

La composizione del Segretariato tecnico congiunto garantirà il rispetto del principio delle pari opportunità.

Il Segretariato tecnico congiunto è istituito presso la sede dell'Autorità di gestione.

Alle spese dell'Autorità di gestione, di certificazione, di audit e del Segretariato tecnico congiunto si provvede con i fondi dell'assistenza tecnica del programma.

Sono compiti del **Segretariato tecnico congiunto:**

1. assistere l'Autorità di gestione, il Comitato di sorveglianza, il Comitato di pilotaggio e qualora necessario l'autorità di audit nell'esecuzione dei rispettivi compiti (art. 14 del Regolamento (CE) n. 1080/2006);
2. predisporre tutta la documentazione necessaria per il corretto svolgimento delle riunioni dei Comitati di sorveglianza e di pilotaggio;
3. eseguire le procedure di evidenza pubblica;
4. fornire supporto all'Autorità di gestione nella redazione e attuazione del piano di comunicazione e nella realizzazione di misure di informazione e pubblicità; organizzare eventi per la ricerca di partner;
5. predisporre moduli standard per la scheda di presentazione del progetto, per la domanda di finanziamento, per comunicazioni (lettere) ai titolari dei progetti e per i contratti necessari;

6. ricevere la proposta di progetto da parte del lead partner per la selezione da parte del Comitato di pilotaggio. Al momento del ricevimento della proposta il progetto viene inserito nel monitoraggio;
7. esaminare le proposte di progetto secondo i criteri formali (completezza della documentazione), predisporre una proposta di valutazione sulla base dei criteri di selezione approvati dal Comitato di sorveglianza, su proposta del Comitato di pilotaggio (criteri di cooperazione secondo i presupposti dell'Unione europea, criteri di selezione e priorità orizzontali) e sulla base della verifica delle sinergie dei progetti con le politiche provinciali/regionali effettuata dalle Unità di coordinamento regionali;
8. gestire e aggiornare il sistema di monitoraggio: rilevare i dati relativi ai fondi vincolati e alle spese effettuate (monitoraggio finanziario), allo stato di attuazione (monitoraggio fisico) ed alle fasi procedurali (monitoraggio procedurale) dei progetti; preparare la documentazione e le informazioni per il monitoraggio: raccogliere le relazioni sugli stati d'avanzamento predisposte dal lead partner;
9. preparare la relazione annuale sull'esecuzione del programma e di tutte le relazioni indispensabili per l'attuazione del programma;
10. coordinare mansioni e servizi esterni come i servizi di interpretariato, traduzione e valutazione;
11. predisporre dati finanziari e statistici per il Comitato di sorveglianza, per la Commissione europea, per la Cancelleria federale austriaca e per i Ministeri italiani.

10. Procedure di attuazione del Programma

10.1 Fasi per lo sviluppo delle proposte progettuali

Pubblicazione ufficiale del Programma Operativo.

La pubblicità del P.O. sarà coordinata dall'Autorità di Gestione in accordo con le Unità di coordinamento regionali.

Lo sviluppo del progetto può essere promosso, a seconda delle particolarità regionali, da strutture transfrontaliere di sviluppo regionale e/o dalle Unità di coordinamento regionali.

10.2 Presentazione della domanda

Presentazione della proposta progettuale da parte del Lead Partner:
Il Lead partner (LP), sulla base di una procedura di evidenza pubblica, presenta al Segretariato tecnico congiunto (STC) la proposta di progetto, contenente:

- Domanda completa di tutta la documentazione richiesta dalla procedura di evidenza pubblica
- Accordo di partenariato stipulato tra i partner del progetto (inclusa dichiarazione ad assumersi gli impegni derivanti dall'eventuale finanziamento)

Esame della domanda da parte del STC:
Il STC esegue un controllo formale (completezza della documentazione) e accerta il co-finanziamento nazionale/regionale garantito sulla base della congruità tecnica e delle sinergie dei progetti con le politiche provinciali/regionali. Il STC predispone una proposta di valutazione sulla base dei criteri di selezione stabiliti dal Comitato di sorveglianza. I criteri di selezione si riferiscono alle disposizioni comunitarie e a quelle del programma.
Al momento del ricevimento della proposta il progetto viene inserito nel sistema di monitoraggio.

Accordo tecnico transfrontaliero opzionale nel caso specifico:
Per la verifica tecnica il STC può istituire un gruppo di lavoro transfrontaliero costituito da esperti, nominati dalle Unità di coordinamento regionale (UCR). Questo gruppo valuta i progetti in base a due criteri:

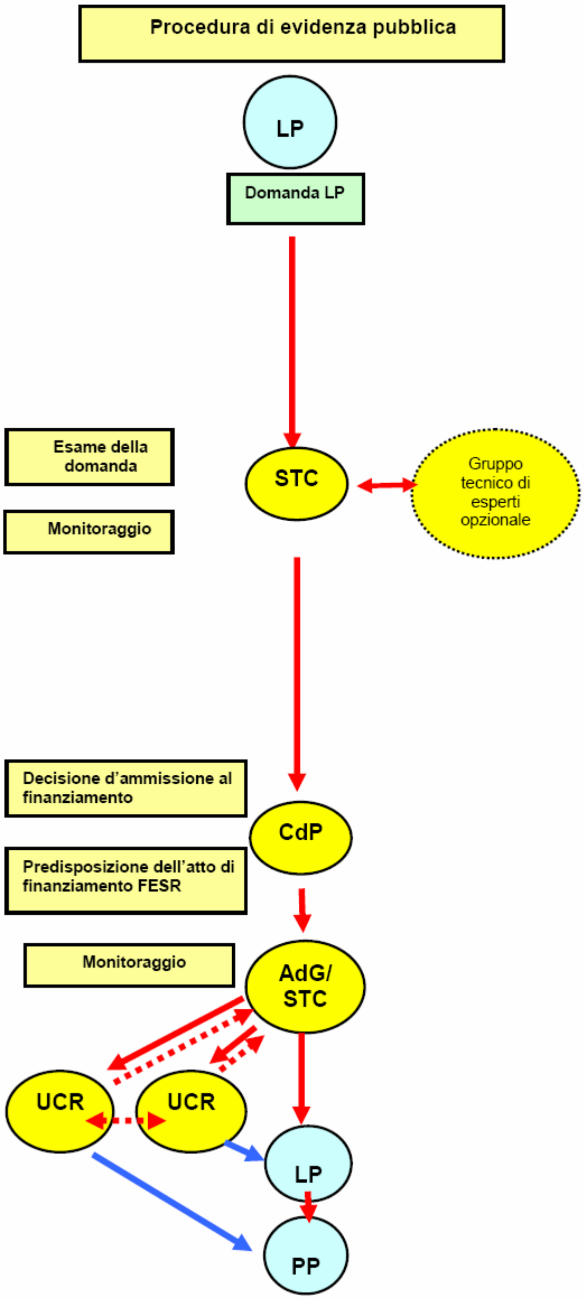
- Congruità tecnica (a. es. finanziabilità, economicità, ammontare finanziabile)
- Sinergie con le politiche settoriali regionali

Decisione d'ammissione al finanziamento del progetto:
Il CdP decide sull'ammissibilità al finanziamento FESR.

Predisposizione dell'atto di finanziamento FESR
Il STC predispone l'atto di finanziamento FESR per l'Autorità di gestione (AdG). La decisione d'ammissione al finanziamento FESR è direttamente comunicata al LP (che a sua volta informa i partner del progetto) e per conoscenza alle Unità di coordinamento regionali.

Predisposizione dell'atto di finanziamento nazionale/regionale:
Le UCR ovvero gli uffici regionali competenti predispongono l'atto di finanziamento nazionale/regionale sulla base dell'atto di finanziamento FESR e lo comunicano ai partner beneficiari del finanziamento nazionale/regionale e per conoscenza al STC e alle UCR.

Monitoraggio
Il STC esegue le operazioni di monitoraggio sulla base della domanda del LP e degli atti di finanziamento.

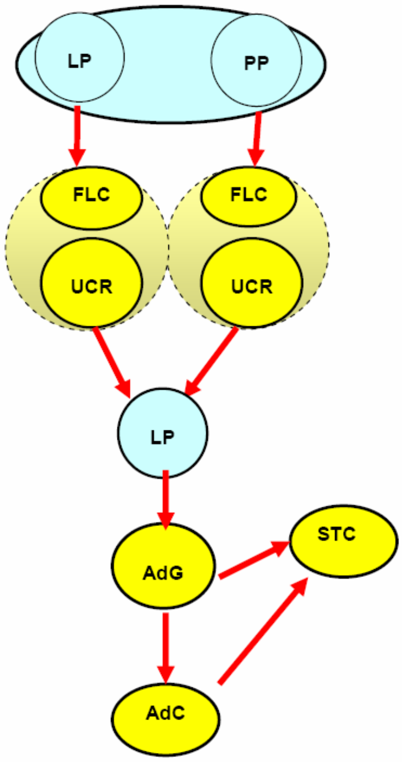


10.3 Flussi finanziari

Documenti di rendicontazione
Il LP e i partner del progetto trasmettono la documentazione delle spese effettuate e dei pagamenti nonché il rapporto di attività/stato di avanzamento all'ufficio regionale competente per il controllo di 1°livello (FLC = first level control).

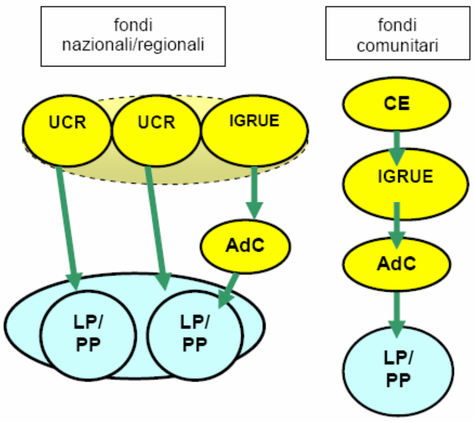
Controllo
Controllo contabile e di merito della documentazione di rendicontazione ai sensi del reg. 1828/2006 e delle altre disposizioni vigenti.
Espletamento della verifica da parte degli uffici regionali incaricati del controllo di 1° livello e predisposizione del verbale di controllo o della certificazione delle spese. Invio della documentazione all'Unità di coordinamento regionale (UCR), nel caso in cui non sia identico con l'ufficio incaricato del controllo di 1° livello , nonché al LP.

Trasmissione della richiesta di pagamento all'Autorità di certificazione
Predisposizione della richiesta di pagamento da parte del LP sulla base del verbale di controllo e trasmissione all'Autorità di gestione (AdG), la quale si assicura che le spese di ciascun beneficiario che partecipa ad un'operazione siano state convalidate dal controllore, come previsto dall'articolo 16 del Regolamento FESR. Esame del progetto complessivo da parte dell'AdG e invio all'Autorità di certificazione (AdC) nonché ordine d'inserimento nel sistema di monitoraggio tramite STC.

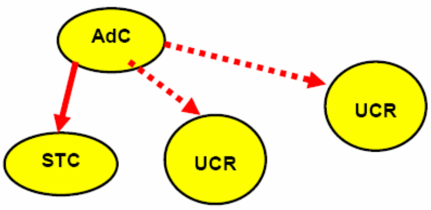


Erogazione dei finanziamenti

Erogazione separata dei fondi comunitari e nazionali/regionali
L'erogazione dei fondi nazionali/regionali avviene <u>sulla base della certificazione delle spese</u> tramite i rispettivi uffici regionali e/o tramite l'IGRUE e l'Autorità di certificazione sui conti indicati dal LP o dal partner del progetto.
L'erogazione dei fondi comunitari, versati dalla CE sul conto gestito dall'IGRUE, avviene tramite l'Autorità di certificazione sulla base della richiesta di pagamento sui conti indicati dal LP o dal partner del progetto.



Monitoraggio
L'Autorità di certificazione informa il STC per l'inserimento nel sistema di monitoraggio e notifica il pagamento alle Unità di coordinamento regionali.



I compiti del Lead-partner

Ai sensi dell'art. 20 del regolamento (CE) n. 1080/2006 del Parlamento europeo e del Consiglio relativo al Fondo europeo di sviluppo regionale per ciascuna operazione i beneficiari designano nel loro ambito un beneficiario principale (lead partner) che si assume le seguenti responsabilità:

- definisce le modalità delle proprie relazioni con i beneficiari partecipanti all'operazione tramite un accordo comprendente, fra l'altro, disposizioni che garantiscano la buona gestione finanziaria dei fondi attribuiti all'operazione, incluso il meccanismo per il recupero degli importi indebitamente versati;
- è incaricato di assicurare l'esecuzione dell'intera operazione;
- garantisce che le spese dichiarate dai beneficiari che partecipano all'operazione sono state sostenute al fine di eseguire l'operazione e corrispondono alle attività concordate tra i beneficiari medesimi;
- verifica la convalida, da parte dei controllori, delle spese dichiarate dai beneficiari che partecipano all'operazione;
- si incarica di trasferire il contributo del FESR ai beneficiari che partecipano all'operazione.

11. Descrizione dei sistemi di sorveglianza e di valutazione

Sistemi di sorveglianza

Ai sensi dell'articolo 66 del regolamento (CE) n. 1083/2006 l'Autorità di gestione ed il Comitato di sorveglianza garantiscono la qualità dell'attuazione del Programma operativo basandosi sugli indicatori finanziari e sugli indicatori di realizzazione e di risultato. Gli indicatori sono stati formulati dal gruppo di programmazione con supporto esterno e principalmente devono documentare la realizzazione degli assi. Gli indicatori nel loro complesso permetteranno all'Autorità di gestione, ai partecipanti al programma ed al Comitato di sorveglianza di accompagnare il programma in modo continuativo, di giudicare lo stato di avanzamento e di riconoscere tempestivamente le esigenze di modifica.

Per la scelta e la determinazione degli indicatori si è voluto ricorrere in particolar modo alle esperienze del Programma INTERREG IIIA Italia/Austria 2000-2006. Il Comitato di sorveglianza si riserva la possibilità di ampliare la gamma di questi indicatori. Gli indicatori sono descritti all'interno del capitolo 5. La composizione e le funzioni del Comitato di sorveglianza sono descritti nel capitolo 9.

Il sistema di monitoraggio costituisce uno strumento importante per il processo di sorveglianza. Il sistema di monitoraggio riguarda la rilevazione dei dati relativi sia agli impegni ed alle spese sostenute (monitoraggio finanziario) sia alle realizzazioni effettuate (monitoraggio fisico) sia alle procedure seguite (monitoraggio procedurale).

Il rilevamento degli indicatori, raccolti a livello di progetto, viene effettuato dal Segretariato tecnico congiunto non solo tramite il sistema di monitoraggio, ma anche per mezzo di attenti studi svolti da esperti esterni o attraverso rilevazioni dirette. L'Autorità di gestione si occupa dell'analisi degli indicatori, specialmente in vista della stesura di relazioni. In questa sede si svolgono anche l'analisi e la valutazione annuale.

Il sistema di monitoraggio del Programma deve permettere di:

- registrare le informazioni relative all'attuazione al livello previsto dall'articolo 66 del regolamento (CE) n. 1083/2006;
- disporre di dati finanziari, procedurali e fisici affidabili e, ove possibile, aggregabili, anche ai fini della valutazione intermedia ed ex post (art. 47-49 regolamento (CE) n. 1083/2006;
- fornire informazioni specifiche che eventualmente si rendessero necessarie (ad esempio, in occasione di controlli).

L'Autorità di Gestione garantisce l'attivazione ed il corretto funzionamento di un sistema informatizzato di monitoraggio capace di misurare i progressi compiuti rispetto alla situazione di partenza e l'efficacia degli obiettivi nell'attuazione degli assi prioritari (art. 37 del Reg. 1083/2006) e s'impegna ad adottare le azioni necessarie ad assicurarne la piena e completa operatività per l'attuale periodo di programmazione 2007-2013.

Sistemi di valutazione

La valutazione è volta a migliorare la qualità, l'efficacia e la coerenza del Programma operativo, nonché la strategia e l'attuazione, avendo riguardo ai problemi strutturali specifici che caratterizzano l'area e tenendo conto al tempo stesso dell'obiettivo di sviluppo sostenibile e della pertinente normativa comunitaria in materia di impatto ambientale e valutazione ambientale strategica.

La valutazione ex ante del Programma operativo nonché la Valutazione Ambientale Strategica sono state effettuate sotto la responsabilità dell'Autorità di gestione contestualmente alla fase di preparazione del documento di programmazione. La medesima Autorità intende inoltre accompagnare l'attuazione del Programma operativo con valutazioni on-going di natura sia strategica, al fine di esaminare l'andamento del programma rispetto alle priorità comunitarie e nazionali, che operativa, di sostegno alla sorveglianza del programma.

Nei casi in cui la sorveglianza del Programma operativo evidenzia un allontanamento significativo dagli obiettivi prefissati, oppure in accompagnamento ad una proposta di revisione del Programma Operativo, conformemente all'articolo 33 del Regolamento (CE) del Consiglio n. 1083/2006, si effettua una valutazione on-going di carattere operativo.

Le valutazioni on-going, da effettuare in base alle indicazioni metodologiche e agli standard di qualità specificati dai servizi della Commissione nel Documento di Lavoro n. 5 "Valutazione nel corso del periodo di programmazione: la valutazione on-going, uno strumento di gestione integrata", nonché dal sistema nazionale di valutazione, sono svolte secondo il principio di proporzionalità, in accordo con la Commissione, e comunque in conformità alle modalità di applicazione del Regolamento (CE) del Consiglio n. 1083/2006.

L'Autorità di gestione mette a disposizione del valutatore tutte le risultanze del monitoraggio e della sorveglianza, e organizza le valutazioni sulla base degli orientamenti indicativi e sui metodi di valutazione suggeriti dalla Commissione e dal sistema nazionale di valutazione.

Le valutazioni sono finanziate tramite le risorse dell'asse per l'assistenza tecnica e sono effettuate da esperti o organismi funzionalmente indipendenti dalle Autorità di Certificazione e di Audit [36]. L'Autorità di Gestione consulta il Comitato di sorveglianza in merito ai relativi capitolati.

I risultati delle valutazioni sono presentati al Comitato di sorveglianza [37] preliminarmente al loro invio alla Commissione e pubblicati secondo le norme che si applicano all'accesso ai documenti.

La Commissione effettua una valutazione ex-post, in conformità a quanto disposto dal Regolamento (CE) del Consiglio n. 1083/2006.

L'Autorità di Gestione elaborerà un Piano per la valutazione del Programma operativo mirato all'individuazione delle modalità organizzative necessarie per l'esercizio di tale funzione, i collegamenti periodici e regolari tra le attività di monitoraggio e di valutazione, la previsione di un budget e la definizione dei soggetti e della tempistica della raccolta

---

[36] Art. 59, lettere b) e c) del Reg. (CE) del Consiglio n. 1083/2006.

[37] Art. 48 del Reg. (CE) del Consiglio n. 1083/2006.

delle informazioni. L'attività di valutazione (strategica o operativa secondo le necessità), che si estenderà all'intero periodo di programmazione, sarà particolarmente necessaria nei casi di allontanamento delle realizzazioni e dei risultanti dagli obiettivi fissati nel PO. Le valutazioni (strategiche e operative) dovranno in ogni caso considerare la pertinenza, l'adeguatezza, la coerenza, l'efficacia e l'efficienza delle strategie adottate.

12. Informazione e pubblicità

In conformità all'art. 69 del Regolamento (CE) N. 1083/2006 gli Stati membri e le Autorità di gestione responsabili del Programma operativo forniscono informazioni sulle possibilità di finanziamento e sui requisiti dei progetti transfrontalieri e li pubblicizzano. Le informazioni si rivolgono sia ai cittadini dell'Unione europea sia ai beneficiari e hanno il compito di evidenziare il ruolo della Comunità, di comunicare in modo unitario i potenziali e gli effetti sinergici degli interventi e di garantire la trasparenza dei contributi finanziari.

Un piano di comunicazione elaborato dall'Autorità di gestione con il supporto del Segretariato tecnico congiunto e delle Unità di coordinamento regionale sta alla base di tali misure d'informazione e pubblicità e contiene i seguenti punti:

- determinazione degli obiettivi e identificazione dei destinatari;
- strategia e contenuti delle misure di comunicazione e pubblicità;
- budget indicativo;
- autorità o istituzioni responsabili dell'attuazione;
- criteri utilizzati per la valutazione delle misure.

L'Autorità di gestione si occupa dell'attuazione e coordina il processo di miglioramento dei flussi di comunicazione di cui sono messi a conoscenza anche il Comitato di sorveglianza, le relative parti economiche e sociali, i rappresentanti governativi ecc. Questa fase avviene in collaborazione con le Unità di coordinamento regionale.

L'Autorità di gestione ricorre a modalità di pubbliche relazioni sperimentate con successo e utilizzate già nel periodo di programmazione 2000-2006 e ricorda ai partecipanti citati nel contratto di partenariato ("partnership agreement") i loro obblighi in ambito di informazione e pubblicità.

Per l'attuazione di questa strategia si possono prendere in considerazione gli strumenti di comunicazione di seguito elencati, per l'utilizzo dei quali è richiesta la severa osservanza del Regolamento d'attuazione della Commissione europea in ambito di disposizioni riguardanti la misura, l'organizzazione e il contenuto:

- creazione di opuscoli sul programma, depliant, manifesti;
- comunicati stampa relativi a eventi specifici e conferenze per lo scambio di informazioni con i media nazionali, regionali e locali (entrata in vigore del Programma operativo, incontri del Comitato di sorveglianza, relazioni sull'esecuzione e sui "progetti best practice" ecc.);

- pubblicazioni in area web orientate al programma, elaborate e aggiornate dal Segretariato tecnico congiunto in collaborazione con le Unità di coordinamento regionale e facilmente accessibili agli interessati per scaricare modelli di documenti e informazioni specifiche:
- manifestazioni informative regionali e locali (seminari, convegni, fiere) per promuovere la cooperazione di beneficiari e autorità competenti dell'istruttoria;
- contributi in occasione di manifestazioni a tema e pubblicazioni in riviste specialistiche;
- realizzazione di insegne informative e commemorative;
- pubblicazione dell'elenco dei beneficiari compresa l'indicazione della descrizione del progetto e dei contributi pubblici.

In conformità con l'art. 46 del Regolamento (CE) 1083/2006 tutte le spese riconducibili all'informazione e alla pubblicità rientrano nella categoria "assistenza tecnica". Una descrizione più dettagliata delle suddette misure sarà inserita nel piano di comunicazione, il quale sarà trasmesso in seguito alla Commissione europea.

L'Autorità di gestione e le Unità di coordinamento sono responsabili dell'attuazione regolare delle misure di informazione e pubblicità.

13. Scambio di dati tra gli Stati membri e la Commissione europea

Lo scambio di dati, in conformità con le disposizioni del Regolamento (CE) N. 1083/2006, in particolare con gli articoli 58, 66 e 76 in tema di pagamenti, sorveglianza e valutazione, avviene per via elettronica. A questo proposito si ricorre a sistemi elettronici di gestione, sorveglianza, controllo, valutazione e monitoraggio.

L'elemento centrale per la trasmissione e l'autenticazione di dati per il periodo di programmazione 2007/2013 è costituito dall'agganciamento telematico al nuovo Sistema di gestione fondi "SFC2007" della Comunità europea. Questa operazione è realizzata dall'Autorità di gestione con sede presso la Provincia Autonoma di Bolzano – Alto Adige (ITALIA) in base al Regolamento d'attuazione della Commissione europea con il supporto dell'infrastruttura tecnica del "Ministero dell'Economia e delle Finanze", in particolare dell'"Ispettorato Generale per i Rapporti Finanziari con l'Unione europea - IGRUE" competente.

La soluzione tecnica consiste in un collegamento diretto di dati tra il sistema informativo ministeriale sotto la responsabilità del suddetto Ispettorato (con sede a Roma, via XX Settembre, 97) e il Sistema di gestione fondi "SFC2007" della Comunità europea.

Il collegamento al sistema informativo ministeriale tramite l'Autorità di gestione, l'Autorità di certificazione e l'Autorità di audit permette contemporaneamente l'accesso al Sistema europeo di gestione dei fondi "SFC2007".

Le autorizzazioni d'accesso e le autenticazioni prestabilite, assegnate dall'Ispettorato generale in accordo con l'Autorità di gestione, garantiscono una trasmissione di dati sicura, permettendo inoltre l'utilizzo di firme elettroniche e accelerando i processi di comunicazione.

Le Autorità di gestione, di certificazione e di audit curano l'invio dei dati finanziari, fisici e procedurali in forma aggregata e in intervalli temporali regolari, ossia su richiesta della Commissione europea o di altri organi di controllo. Relativamente al contenuto delle trasmissioni e alle modalità di trasferimento dei dati, seguono il Regolamento d'attuazione della Commissione europea.

In tema di disponibilità e verificabilità dei dati viene posta particolare attenzione alle disposizioni del Regolamento (CE) N.1083/2006, Titolo VI, Capo I (Sistemi di gestione e di controllo).

PROGRAMMA DI COOPERAZIONE TERRITORIALE TRANSFRONTALIERA

TRA ITALIA E AUSTRIA

2007-13

CCI 2007CB163PO052

Allegati

A) ELENCO INDICATIVO DELLE CATEGORIE DI SPESA

Le categorie di spesa sotto riportate saranno precisate e integrate nell'ambito delle relazioni annuali. L'elenco dei codici e delle relative quantificazioni dell'uso programmato contributi FESR sono, pertanto, da considerarsi a titolo puramente indicativo e non esaustivo (regolamento (CE) 1080/2006 articolo 12, paragrafo 5).

Temi prioritari	Codici	Quantificazione indicativa (% contributo FESR)
Ricerca e sviluppo tecnologico (R&ST), innovazione e imprenditorialità	01 Attività di R&ST nei centri di ricerca	3,0
	02 Infrastrutture di R&ST (compresi gli impianti fisici, gli apparati strumentali e le reti informatiche ad alta velocità che collegano i centri di ricerca) e centri di competenza in una tecnologia specifica	2,0
	03 Trasferimenti di tecnologie e miglioramento delle reti di cooperazione tra piccole e medie imprese (PMI), tra queste e altre imprese e università, istituti di istruzione post-secondaria di tutti i tipi, autorità regionali, centri di ricerca e poli scientifici e tecnologici (parchi scientifici e tecnologici, tecnopoli ecc.)	3,0
	04 Supporto alla R&ST, in particolare nelle PMI (ivi compreso l'accesso ai servizi di R&ST nei centri di ricerca)	2,0
	05 Servizi avanzati di supporto alle imprese e ai gruppi di imprese	2,0
	06 Supporto alle PMI per la promozione di prodotti e processi produttivi rispettosi dell'ambiente (introduzione di sistemi efficaci di gestione dell'ambiente, adozione e utilizzo di tecnologie per la prevenzione dell'inquinamento, integrazione delle tecnologie pulite nella produzione aziendale)	3,0
	07 Investimenti in imprese direttamente legati alla ricerca e all'innovazione (tecnologie innovative, istituzione di nuove imprese da parte delle università, centri di R&ST e imprese esistenti ecc.)	2,0
	09 Altre misure volte a stimolare la ricerca, l'innovazione e l'imprenditorialità nelle PMI	1,0
Società dell'informazione	11 Tecnologie dell'informazione e della comunicazione (accesso, sicurezza, interoperabilità, prevenzione di rischi, ricerca, innovazione, contenuti	5,5

	digitali ecc.)	
	13 Servizi ed applicazioni per i cittadini (servizi sanitari online, e-government, e-learning, e-partecipazione ecc.)	2,0
	14 Servizi e applicazioni per le PMI (e-commerce, istruzione e formazione, creazione di reti ecc.)	1,0
Trasporti	28 Sistemi di trasporto intelligenti	3,0
Energia	42 Energie rinnovabili: idroelettrica, geotermica e altre	1,0
	43 Efficienza energetica, cogenerazione, gestione energetica	3,0
Protezione dell'ambiente e prevenzione dei rischi	45 Gestione e distribuzione dell'acqua (acqua potabile)	3,0
	48 Prevenzione e controllo integrati dell'inquinamento	4,0
	49 Adattamento al cambiamento climatico e attenuazione dei suoi effetti	2,0
	51 Promozione della biodiversità e protezione della natura (compresa Natura 2000)	5,0
	53 Prevenzione dei rischi (inclusa l'elaborazione e l'attuazione di piani e provvedimenti volti a prevenire e gestire i rischi naturali e tecnologici)	5,0
	54 Altri provvedimenti intesi a preservare l'ambiente e a prevenire i rischi	3,0
Turismo	56 Protezione e valorizzazione del patrimonio naturale	3,0
	57 Altri aiuti per il miglioramento dei servizi turistici	13,0
Cultura	58 Protezione e conservazione del patrimonio culturale	5,0
	60 Altri aiuti per il miglioramento dei servizi culturali	5,0
Rinnovamento urbano e rurale	61 Progetti integrati di rinnovamento urbano e rurale	6,0
Sviluppo della capacità di adattamento dei lavoratori, delle imprese e degli imprenditori	64 Sviluppo di servizi specifici per l'occupazione, la formazione e il sostegno in connessione con la ristrutturazione dei settori e delle imprese, e sviluppo di sistemi di anticipazione dei cambiamenti economici e dei fabbisogni futuri in termini di	0,5

	occupazione e qualifiche	
Migliorare l'accesso all'occupazione ed alla sostenibilità	65 Ammodernamento e rafforzamento delle istituzioni del mercato del lavoro	1,0
Migliorare il capitale umano	73 Misure per aumentare la partecipazione all'istruzione e alla formazione permanente, anche attraverso provvedimenti intesi a ridurre l'abbandono scolastico, la segregazione di genere rispetto alle materie e ad aumentare l'accesso all'istruzione e alla formazione iniziale, professionale e universitaria, migliorandone la qualità	1,0
	74 Sviluppo del potenziale umano nella ricerca e nell'innovazione, in special modo attraverso studi e formazione post-laurea dei ricercatori, ed attività di rete tra università, centri di ricerca e imprese	0,5
Mobilitazione a favore delle riforme nei settori dell'occupazione e dell'inclusione	80 Promozione di partenariati, patti e iniziative attraverso il collegamento in rete delle parti interessate	0,5
Consolidamento delle capacità istituzionali a livello nazionale, regionale e locale	81 Meccanismi volti a migliorare l'elaborazione di politiche e programmi efficaci, il controllo e la valutazione a livello nazionale, regionale e locale, e potenziamento delle capacità di attuazione delle politiche e dei programmi	3,0
Assistenza tecnica	85 Preparazione, attuazione, sorveglianza e ispezioni	3,0
	86 Valutazione e studi; informazione e comunicazione	3,0

B) RAPPORTO AMBIENTALE

1. Il programma: obiettivi e rapporto con altri piani e programmi pertinenti

Il presente capitolo, attraverso la ricognizione dei principali obiettivi di protezione ambientale stabiliti ai diversi livelli di *governance* pertinenti al programma, vuole ricostruire, sotto il punto di vista ambientale, il contesto normativo in cui verrà ad attuarsi il programma e rendere possibile l'identificazione di eventuali sinergie e/o conflitti rispetto al conseguimento di obiettivi ambientali.

1.1 Obiettivi di protezione ambientale a livello comunitario

A livello comunitario, il principale riferimento in materia ambientale è costituito dal **Sesto programma d'azione per l'ambiente**[1], che individua gli obiettivi generali da perseguire e le azioni prioritarie della politica ambientale dell'Unione Europea per il periodo 2002-2010. Il programma focalizza l'attenzione su quattro aree tematiche:

– Cambiamenti climatici, ribadendo la necessità di conseguire l'obiettivo comunitario di riduzione delle emissioni dell'8% entro il 2008-12 ai sensi del protocollo di Kyoto e sottolineando la necessità di modifiche strutturali, in particolare nei settori dei trasporti e dell'energia, oltre che di un maggiore sforzo in direzione dell'efficienza e del risparmio energetico;
– Natura e biodiversità, auspicando una piena attuazione della rete Natura 2000 ed una maggiore tutela del paesaggio e delle zone rurali mediante politiche agricole e regionali;
– Ambiente e salute, sottolineando la necessità di un approccio olistico che permetta di prevenire e limitare i rischi per la salute legati all'inquinamento, in particolare attraverso la gestione dei rischi delle sostanze chimiche e di quelli causati dai pesticidi oltre che attraverso la salvaguardia della qualità idrica grazie all'attuazione della direttiva 2000/60/CE;
– Uso sostenibile delle risorse naturali e rifiuti, ribadendo la necessità di incentivare ulteriormente il riciclaggio e la prevenzione della generazione dei rifiuti e di utilizzare in modo efficiente le risorse.

Indicazioni relative agli obiettivi ambientali da perseguire sono state fornite, inoltre, dalla **Comunicazione della Commissione sulla strategia per lo sviluppo sostenibile (SSS)**[2], che individua nello sviluppo sostenibile un obiettivo mondiale e delinea i principali ambiti d'intervento per favorirne il perseguimento. Tali ambiti vengono ripresi, insieme a quanto previsto dal Sesto programma d'azione per l'ambiente, dal **Consiglio Europeo di Göteborg** del 15 e 16 giugno 2001, che ha integrato la componente ambientale nella strategia di Lisbona e individuato le seguenti priorità ambientali:

– Lotta ai cambiamenti climatici, riaffermando l'impegno di conseguire gli obiettivi di Kyoto e dell'obiettivo per il contributo dell'elettricità prodotta da fonti energetiche rinnovabili al consumo lordo di elettricità entro il 2010 (pari al 22% a livello comunitario), fissato dalla direttiva sulle fonti energetiche rinnovabili;
– Garantire la sostenibilità dei trasporti, attraverso la piena internalizzazione dei costi sociali e ambientali;
– Affrontare le minacce per la sanità pubblica, con particolare attenzione alla qualità dei prodotti alimentari e all'utilizzo di sostanze chimiche;
– Gestire le risorse naturali in maniera più responsabile, modificando la relazione tra crescita economica, consumo di risorse naturali e produzione di rifiuti.

Nel 2002, inoltre, la strategia per lo sviluppo sostenibile è stata integrata dal Consiglio europeo di Barcellona, tenendo conto dei risultati del vertice mondiale sullo sviluppo

---

[1] Commissione Europea, *Ambiente 2010: il nostro futuro, la nostra scelta*, 2001

[2] Commissione Europea, *Sviluppo sostenibile in Europa per un mondo migliore: strategia dell'Unione europea per lo sviluppo sostenibile*, 15 maggio 2001

sostenibile di Johannesburg. La nuova strategia individua le principali *tendenze non sostenibili*[3] tuttora in atto, ossia:

- **Cambiamenti climatici e energia pulita**: innalzamento della temperatura, regressione ghiacciai, aumento dei fenomeni meteorologici estremi
- **Pubblica sanità**: continuo aumento dei rischi per la salute
- **Povertà e esclusione sociale**: tendenze allarmanti quali la trasmissione della povertà e l'esclusione intergenerazionali
- **Invecchiamento della popolazione**
- **Gestione delle risorse naturali**: perdita biodiversità, forti pressioni su risorse idriche
- **Uso del suolo e trasporti**: continuo aumento del volume dei trasporti, problemi di salute collegati all'aumento delle emissioni di CO_2.

In seguito nel documento vengono indicate *sette sfide principali*:

- Limitare i cambiamenti climatici, i loro costi e le ripercussioni negative per la società e l'ambiente;
- Garantire che i nostri sistemi di trasporto corrispondano ai bisogni economici, sociali e ambientali della società, minimizzandone contemporaneamente le ripercussioni negative sull'economia, la società e l'ambiente;
- Promuovere modelli di consumo e di produzione sostenibili;
- Migliorare la gestione ed evitare il sovrasfruttamento delle risorse naturali riconoscendo il valore dei servizi ecosistemici;
- Promuovere la salute pubblica a pari condizioni per tutti e migliorare la protezione contro le minacce sanitarie;
- Promuovere la salute pubblica a pari condizioni per tutti e migliorare la protezione contro le minacce sanitarie;
- Promuovere attivamente lo sviluppo sostenibile a livello mondiale e assicurare che le politiche interne ed esterne dell'Unione siano coerenti con lo sviluppo sostenibile a livello globale e i suoi impegni internazionali.

Ulteriori e più puntuali prescrizioni sono contenute nelle numerose direttive che disciplinano i diversi settori ambientali; si ricordano di seguito le principali. In materia di risorse idriche la direttiva quadro 2000/60/CE stabilisce che, entro il 2015, le acque superficiali e sotterranee debbano raggiungere almeno lo stato qualitativo buono. Relativamente al comparto atmosfera, numerose direttive[4] stabiliscono opportuni valori limite per i principali inquinanti dell'aria. Per quel che concerne i consumi energetici, la direttiva 2001/77/CE del 27 settembre 2001 stabilisce obiettivi indicativi per la produzione di elettricità da fonti energetiche rinnovabili, che dovrebbe ammontare, nel 2010, al 22% del consumo totale di elettricità a livello comunitario e al 25% e 78% dei consumi totali di Italia e Austria. In materia di biodiversità, la Convenzione sulla Diversità Biologica di Rio de Janeiro stabilisce che entro il 2010 almeno il 10% di ciascuna regione ecologica individuata nel mondo debba essere protetta.

1.2 Obiettivi di protezione ambientale nei documenti strategici nazionali

I quadri strategici nazionali italiano ed austriaco identificano obiettivi di carattere ambientale che la politica regionale, nel periodo 2007-13, dovrà contribuire a raggiungere.

---

[3] Cfr. COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE AL CONSIGLIO E AL PARLAMENTO EUROPEO, *Valutazione 2005 della strategia dell'UE per lo sviluppo sostenibile: bilancio iniziale e orientamenti futuri*, Bruxelles, 9.2.2005, COM(2005) 37 definitivo

[4] Direttiva 96/62/CE, direttiva 99/30/CE, direttiva 2000/69/CE, direttiva 2002/3/CE, direttiva 2004/107/CE.

Il Quadro Strategico Nazionale (QSN) italiano[5] dedica due delle dieci priorità previste a tematiche ambientali, oltre a suggerire l'integrazione dei profili ambientali in tutte le altre priorità del QSN.
La priorità 3, *Uso sostenibile e efficiente delle risorse ambientali per lo sviluppo*, si pone come obiettivo generale quello di "garantire le condizioni di sostenibilità ambientale dello sviluppo e livelli adeguati di servizi ambientali per la popolazione e le imprese" attraverso:
- La promozione di opportunità di sviluppo locale attraverso l'attivazione di filiere produttive collegate all'aumento della quota di energia prodotta da fonti rinnovabili e al risparmio energetico;
- L'accrescimento della qualità e dell'efficienza del servizio idrico, e il rafforzamento della difesa del suolo e della prevenzione dei rischi naturali;
- L'accrescimento della qualità e dell'efficienza del servizio di gestione dei rifiuti, rafforzando le filiere produttive a esso collegate; il recupero di siti contaminati, anche per una maggiore tutela della salute pubblica.

La priorità 4, *Valorizzazione delle risorse naturali e culturali per l'attrattività e lo sviluppo,* si pone l'obiettivo di "trasformare in vantaggio competitivo l'insieme delle risorse naturali, culturali e paesaggistiche locali, per aumentare l'attrattività, anche turistica, del territorio, migliorare la qualità della vita dei residenti e promuovere nuove forme di sviluppo economico sostenibile" attraverso:
- La valorizzazione della rete ecologica e la tutela della biodiversità per migliorare la qualità dell'ambiente e promuovere opportunità di sviluppo economico sostenibile;
- La valorizzazione dei beni e delle attività culturali quale vantaggio comparato delle Regioni italiane per aumentarne l'attrattività territoriale, per rafforzare la coesione sociale e migliorare la qualità della vita dei residenti;
- L'aumento, in maniera sostenibile, della competitività internazionale delle destinazioni turistiche delle Regioni italiane, migliorando la qualità dell'offerta e l'orientamento al mercato dei pacchetti turistici territoriali e valorizzando gli specifici vantaggi competitivi locali, in primo luogo le risorse naturali e culturali;
- Il rafforzamento della capacità di conservazione e gestione delle risorse naturali e culturali mediante la cooperazione territoriale.

L'obiettivo generale del Quadro Strategico Nazionale austriaco, che prevede "il rafforzamento della competitività delle economie regionali e l'aumento dell'attrattività delle regioni austriache nel rispetto del principio dello sviluppo sostenibile", sottintende un'attenzione per le tematiche ambientali trasversale alle diverse priorità previste. Più esplicito il riferimento alla matrice ambiente nella priorità *Sviluppo di regioni attrattive e di localizzazioni competitive per le imprese,* che stabilisce i seguenti obiettivi di carattere ambientale:
- Aumento dell'efficienza nell'utilizzo delle risorse naturali e dell'energia; in particolare, incremento dell'uso delle energie prodotte da fonte rinnovabile nelle imprese e nel settore pubblico; utilizzo di tale approccio per un generale aumento della competitività internazionale e come contributo per il raggiungimento dei target fissati dal protocollo di Kyoto;
- Protezione e utilizzo delle risorse naturali, in particolare di materie prime rinnovabili, con tecniche innovative; protezione e utilizzo di paesaggi naturali e rurali in un'ottica ambientale;
- Salvaguardia di centri produttivi e imprenditoriali dai rischi naturali attraverso una pianificazione di lungo periodo, misure di prevenzione e riduzione del rischio.

[5] Disponibile, allo stato attuale, la bozza datata aprile 2006.

1.3 Obiettivi del programma

Il nuovo programma di cooperazione territoriale transfrontaliera tra Italia e Austria per il periodo 2007-13 si pone l'obiettivo generale di "*Promuovere lo sviluppo equilibrato, sostenibile, duraturo e l'integrazione armoniosa dell'area transfrontaliera, caratterizzata da barriere naturali ed amministrative, nel più ampio contesto territoriale".* Il programma si articolerà in tre priorità:

– **Miglioramento delle relazioni economiche e della competitività**, con l'obiettivo di aumentare le relazioni economiche, la competitività e la diversificazione delle imprese dello spazio transfrontaliero (comprese quelle del settore agricolo e forestale) in un contesto di globalizzazione dei mercati e in un'ottica di sostenibilità;
– **Tutela dell'ambiente e sviluppo sostenibile del territorio,** con l'obiettivo di tutelare, conservare il territorio naturale e culturale, prevenire i rischi di degrado del territorio e aumentare la sicurezza e la qualità della vita delle popolazioni che vi risiedono;
– **Assistenza tecnica,** che si pone l'obiettivo di garantire, migliorare e accrescere l'efficacia e l'efficienza degli interventi promossi dal programma.

Con particolare riferimento alle tematiche ambientali, il programma focalizza l'attenzione sui seguenti punti:

– Promozione di azioni integrate per la gestione e la valorizzazione del territorio, sviluppando il potenziale dei rapporti di cooperazione, sia per quanto riguarda gli spazi urbani e rurali, sia per le aree protette (con particolare attenzione alla Rete Natura 2000) e le risorse naturali e culturali;
– Rafforzamento della cooperazione in materia di prevenzione dei rischi naturali, tecnologici e protezione civile;
– Promozione di sistemi di gestione efficienti delle risorse idriche e dei rifiuti e incentivazione al maggior ricorso a fonti energetiche rinnovabili, quali le biomasse di origine agricola e forestale, al fine di contribuire alla riduzione delle emissioni di CO_2;
– Individuazione di possibili soluzioni e iniziative, anche di carattere urbanistico, per lo sviluppo equilibrato del territorio e per la valorizzazione e la tutela delle aree rurali.

1.4 Rapporto del programma con la pianificazione settoriale

La pianificazione settoriale, in particolar modo per le tematiche aventi diretta valenza ambientale, rappresenta secondo la Direttiva VAS uno degli aspetti di cui si deve tener conto nella fase di valutazione, dando ragione di come gli obiettivi di protezione ambientale in essa definiti siano stati recepiti nel programma da valutare. Il valutatore ha condotto un'analisi documentale relativa alla pianificazione di settore per le tematiche ambientali rilevanti, sentite le autorità ambientali competenti. Il risultato è stato rappresentato nello schema seguente che illustra, per ciascuna tematica ambientale, gli obiettivi comuni della pianificazione nelle sei unità locali coinvolte dal programma e il modo in cui la strategia tiene conto di suddetti obiettivi.

Tabella 1.4-1

STRUMENTI REGIONALI			
Componente ambientale	**Denominazione del piano/programma**	**Sintesi degli obiettivi**	**Modo in cui sono stati considerati all'interno del Programma**
ATMOSFERA	P.A. Bolzano Piano della qualità dell'aria (2005)	Raggiungere gli obiettivi strategici comunitari e internazionali sulla qualità dell'aria; ridurre gli inquinanti dell'atmosfera nel rispetto della tempistica indicata dalla normativa	La strategia, viste anche le possibilità di intervento offerte dai Regolamenti comunitari di riferimento, non entra direttamente nel merito del perseguimento degli obiettivi dettati ai molteplici livelli di governance per la tutela e il miglioramento dell'atmosfera. Tuttavia, gli interventi previsti dalla Priorità 2 nel settore delle energie rinnovabili contribuiscono, mediante la riduzione delle emissioni inquinanti in atmosfera, a combattere l'effetto serra. Specifici criteri di mitigazione degli impatti potrebbero utilmente essere inseriti.
	Veneto Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera (PRTRA) (2004)		
	FVG – Piano d'azione per il contenimento e la prevenzione degli episodi acuti di inquinamento atmosferico (2005) – Piano regionale di miglioramento, eventualmente integrato, della qualità dell'aria (in fase di formazione)		
	Tirolo Governo del Land Tirolo, Dipartimento Tutela delle foreste, qualità dell'aria in Tirolo (2005)		
	Carinzia Catasto delle emissioni (KEMIKAT)		
ACQUA	P.A. Bolzano Stralcio del Piano di tutela delle acque (2004)	Raggiungere livelli di quantità e di qualità delle risorse idriche (in particolare, assicurare il raggiungimento degli obiettivi di	La Priorità 2 prevede specifici interventi da realizzarsi nel settore delle risorse idriche, che

	Veneto – Piano Regionale di Risanamento delle Acque (1989); – Piano di Tutela delle Acque (Adottato con d.g.r. n. 4453/2005. Non ancora approvato dal Consiglio regionale. Fintanto che non verrà approvato dal Consiglio resta in vigore il Piano Regionale di Risanamento delle Acque) – Modello strutturale degli acquedotti del Veneto (MOSAV) (2000)	qualità ambientali dei corpi idrici significativi: entro il 2015, standard ambientale definito "buono" dalla normativa comunitaria); salvaguardia delle risorse naturali e dell'ambiente; Fornire acqua di buona qualità; consentire rapide forniture di integrazione e soccorso; salvaguardare le risorse destinate all'uso idropotabile, riducendo i prelievi e le perdite d'acqua; ottimizzare il servizio di produzione idrica e di grande adduzione, migliorando l'affidabilità del servizio idropotabile e riducendo i costi di gestione.	si allineano agli obiettivi di tutela e risanamento delle acque stabiliti a livello comunitario e nazionale in tutte le aree di cooperazione transfrontaliera del Programma. Specifici criteri di mitigazione degli impatti potrebbero utilmente essere inseriti.
	FVG – Piano di tutela delle acque (in corso di preparazione lo studio finalizzato alla predisposizione del piano, attualmente in approvazione la fase conoscitiva); – Piano per l'Assetto Idrogeologico (PAI) per i fiumi:Tagliamento, Isonzo, Piave, Livenza, Lemene; – Piano per la sicurezza idraulica dei fiumi: Tagliamento, Cormor e Cellina-Meduna; – APQ "Tutela e gestione integrata delle risorse idriche"		
	Carinzia – Water supply concept for Carinthia 2005; – Waste water framework concept of each community and for whole region of Carinthia 1996- 2003		

RIFIUTI	P.A. Bolzano Piano di gestione dei rifiuti della Provincia Autonoma di Bolzano (2005) Veneto – Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti Urbani (PRGRU) (2005) – Piano Regionale di Gestione degli Imballaggi e rifiuti da Imballaggio (Addendum al Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti Urbani) (2005) – Programma Regionale per la riduzione dei Rifiuti Biodegradabili da avviare in discarica (Complemento al Piano regionale di gestione dei rifiuti urbani) (Adottato dalla Giunta regionale con delibera n. 88/CR del 13 settembre 2005. Non ancora approvato dal Consiglio regionale) – Piano Regionale per la gestione dei rifiuti speciali, anche pericolosi (Adottato con d.g.r. n. 597/2000. Non ancora approvato dal consiglio regionale)	Ridurre alla fonte la produzione di rifiuti; incentivare le raccolte differenziate, finalizzate prioritariamente al recupero di materia; prevedere l'impiantistica per il recupero e il trattamento nell'ottica dell'autosufficienza; pianificare il recupero energetico per la frazione residua dei rifiuti urbani. Favorire la prevenzione degli imballaggi e dei rifiuti di imballaggio, in particolare attraverso lo sviluppo dei prodotti e tecnologie non inquinanti; incentivare il recupero e il riutilizzo dei rifiuti di imballaggio anche al fine di ottimizzare l'uso energetico delle risorse; migliorare il quadro conoscitivo su base regionale e provinciale relativo ai flussi degli imballaggi immessi al consumo e dei rifiuti di imballaggio; favorire la diffusione dell'informazione e della sensibilizzazione degli operatori e degli utenti al fine di orientare scelte consapevoli in materia ambientale attraverso opportune azioni di coinvolgimento.	Interventi diretti per la gestione dei rifiuti non sono previsti dal Regolamento (CE) n. 1080/2006 per la cooperazione transfrontaliera. Coerentemente con ciò la strategia non interviene in questo settore. Ancor più che in altri ambiti pare opportuno l'inserimento, in particolare nella Priorità 1, di criteri di selezione che orientino la selezione degli interventi verso operazioni che non generino rifiuti speciali e/o pericolosi e che favoriscano la raccolta differenziata, coerentemente con gli obiettivi stabiliti ai molteplici livelli di governance.

	FVG – Piano regionale di gestione dei rifiuti - Sezione rifiuti urbani (2001); – Piano regionale di gestione dei rifiuti - Sezione rifiuti speciali (non pericolosi, pericolosi, nonché urbani pericolosi) (adottato, in fase di approvazione); – Programma di riduzione e conferimento dei rifiuti biodegradabili in discarica (adottato, in fase di approvazione); – Piano regionale di gestione degli imballaggi e dei rifiuti di imballaggio (2005) Carinzia – Piano sulla gestione dei rifiuti Tirolo – Piano sulla gestione dei rifiuti Salisburgo – Piano sulla gestione dei rifiuti		
SUOLO	P.A. Bolzano Piano provinciale delle Cave e delle torbiere (2004)	Individuare i siti da bonificare e le caratteristiche generali degli inquinamenti presenti; definizione e graduatoria degli interventi prioritari; definizione di messa in sicurezza, bonifica e ripristino ambientale con valutazione degli oneri economici relativi agli interventi prioritari. Conseguire un corretto uso delle risorse, nel quadro di una rigorosa salvaguardia dell'ambiente nelle sue componenti fisiche, pedologiche, paesaggistiche, monumentali e della massima conservazione della superficie agraria utilizzabile a fini produttivi.	Sebbene, anche per questa componente ambientale, non siano previsti interventi diretti, in linea generale gli obiettivi di protezione del suolo potrebbero essere maggiormente perseguiti e fatti propri dal Programma con l'inserimento di meccanismi di selezione e/o di priorità.
	Veneto – Piano regionale per la bonifica delle aree inquinate; – Piano Regionale Attività di Cava – PRAC.		
	FVG – Piano regionale di bonifica dei siti inquinati (1995, attualmente in fase di revisione); – APQ "Difesa del suolo e della costa" (2003); – Piano regionale delle attività estrattive (2205)		

	Tirolo Governo del Land Tirolo; Dipartimento Assetto del territorio – Statistica; piano di assetto territoriale concernente l'estrazione in Tirolo di materie prime minerali ricavate dalla roccia		
ENERGIA	P.A. Bolzano Piano di gestione delle risorse energetiche (1993)	Differenziare le fonti energetiche; contenere i consumi energetici e le emissioni inquinanti; promuovere l'utilizzo delle fonti rinnovabili e dell'autoproduzione diffusa, ridurre le perdite di trasformazione	La differenziazione delle fonti energetiche, il risparmio, e, soprattutto, il maggior ricorso alle fonti di energia rinnovabile sono obiettivi perseguiti dal Regolamento FESR e fatti propri dalla strategia del Programma. Possono tuttavia essere avanzati alcuni suggerimenti circa la considerazione di tali obiettivi anche nella Priorità 1, soprattutto per gli interventi destinati alle PMI. Orientare la Priorità 1 verso un approccio sostenibile all'utilizzo delle fonti energetiche garantirebbe maggio efficacia al Programma in termini di sostenibilità.
	Veneto Piano Energetico regionale (adottato con dgr 28 gennaio 2005, n.7. Non ancora approvato dal Consiglio)		
	FVG Piano energetico regionale (In fase di revisione la prima bozza di piano (dgr n. 932 del 05/05/2006))		
	Carinzia Progetto sulla produzione energetica per il Land federale Carinzia (1992, attualmente in fase di revisione)		

2. Metodologie e strumenti per la determinazione delle questioni ambientali rilevanti, degli indicatori e dei possibili impatti significativi

Nel presente capitolo vengono descritte le metodologie relative all'identificazione delle questioni ambientali rilevanti e alla rilevazione ed analisi dei dati ambientali che costituiscono la base su cui è stata predisposta la descrizione dello stato dell'ambiente nell'area programma (oggetto del capitolo successivo). Viene inoltre descritto il metodo utilizzato nell'identificare gli eventuali effetti significativi che possono verificarsi sull'ambiente in conseguenza dell'attuazione del programma.
Infine, si da conto delle principali difficoltà incontrate e dei fattori di incertezza delle valutazioni effettuate.

2.1 Le questioni ambientali rilevanti e gli indicatori ambientali

Al fine di delineare il profilo ambientale dell'area programma, sono state identificate le questioni ambientali rilevanti per il programma di cooperazione territoriale transfrontaliera tra Italia e Austria; quindi, per ciascuna di queste, si sono individuati e discussi opportuni indicatori atti a descriverle.
Le questioni ambientali rilevanti, ossia le dimensioni ambientali dalle quali la descrizione dello stato dell'ambiente non può prescindere, derivano dalla lettura dei Regolamenti (CE) n. 1083/2006 e n. 1080/2006, che forniscono una prima indicazione dei campi d'azione, anche ambientali, per la Cooperazione territoriale europea, dall'analisi della bozza di programma, che identifica più puntualmente i settori ambientali interessati dal programma stesso, oltre che dalle discussioni con le Autorità Ambientali delle singole Unità Locali coinvolte dal programma e con i componenti il Gruppo Tecnico di Lavoro. Le dimensioni ambientali considerate sono:

- rifiuti;
- suolo;
- consumi energetici;
- biodiversità;
- risorse idriche;
- atmosfera e gas serra.

Gli indicatori descrittori necessari per l'analisi conoscitiva del territorio dell'area programma sono stati individuati in collaborazione con le Autorità Ambientali delle Unità Locali coinvolte dal programma e sono stati mutuati, quando possibile, dagli elenchi degli indicatori OECD[6], UNESA-Division for Sustainable Development[7] ed EEA[8], in conformità con quanto suggerito ai diversi livelli della programmazione, onde garantire la confrontabilità delle diverse aree. Raccolta e validazione dei dati ambientali sono state effettuate dai responsabili per la VAS nominati all'interno di ciascuna Unità Locale, coordinati, per la parte italiana, dall'Autorità Ambientale di Bolzano e per la parte austriaca dall'Autorità Ambientale della Carinzia. I dati raccolti sono stati quindi trasmessi al valutatore. A tal proposito vanno sottolineati i seguenti aspetti:

- il livello di dettaglio dei dati differisce tra parte italiana ed austriaca: mentre per l'Italia sono spesso disponibili dati ambientali a livello provinciale, per l'Austria, nella maggior parte dei casi, il livello di dettaglio è quello NUTSII;
- non tutti i dati sono disponibili per tutte le regioni coinvolte dal programma, perciò alcuni indicatori risultano lacunosi;

[6] http://puck.sourceoecd.org/vl=6537817/cl=20/nw=1/rpsv/factbook/ http://www.oecd.org/dataoecd/32/20/31558547.pdf
[7] http://www.un.org/esa/sustdev/natlinfo/indicators/isdms2001/table_4.htm
[8] www.eea.eu.int/coreset

– si è cercato di colmare tali lacune facendo ricorso all'utilizzo di mappe cartografiche (elaborate con il software GIS) in grado di descrivere determinati aspetti ambientali nell'area programma.

2.2 Il metodo per l'identificazione degli effetti significativi sull'ambiente

Una volta delineata la situazione ambientale dell'area programma, sono stati indagati gli impatti significativi sia positivi che negativi che il programma può produrre sulle dimensioni ambientali considerate. Il metodo utilizzato per l'identificazione degli impatti prevede il coinvolgimento di 17 esperti appositamente nominati da ciascun partner del programma, chiamati, tramite questionario, ad esprimere un giudizio sugli eventuali effetti diretti che il programma potrà avere sui diversi comparti ambientali, indicando se ritengono che l'effetto sarà molto positivo, positivo, neutro, negativo, molto negativo, attraverso la compilazione di un'apposita matrice. Partendo dalla consapevolezza che per valutare integralmente un intervento è necessario identificare la somma degli effetti diretti e indiretti, il metodo prevede l'applicazione di un'ulteriore matrice (compilata da 45 esperti) , si tratta della matrice delle connessioni, che rappresenta le relazioni fra i vari aspetti di valutazione. È sufficiente elevare la matrice delle connessioni alla potenza *n* per calcolare gli effetti indiretti dopo *n* interazioni, secondo l'approccio seguito dalla teoria dei grafi e applicato in modo simile nella MIC MAC Analysis[9]. Moltiplicando la matrice degli effetti diretti e quella delle connessioni, si ottiene una matrice d'impatto che include gli effetti indiretti dopo *n* iterazioni, secondo la formula seguente:

$$I_n = I * [w * A]^n$$

Dove:
I_n = matrice d'impatto dopo n iterazioni
I = matrice degli effetti diretti
w = fattore di ponderazione (compreso tra 0 e 1)
A = matrice delle connessioni
n = numero di iterazioni

Infine, per calcolare la matrice risultante (C) si somma la matrice degli effetti diretti con le varie matrici d'impatto dopo n iterazioni (I_m):

$$C = I + \sum_{m=1}^{n} I_m$$

Una volta restituiti i questionari compilati dagli esperti, per ciascun campo delle due matrici è stato calcolato il valore medio e, applicando le formule descritte sopra, è stato tracciato il profilo degli impatti probabili per tutte le linee d'intervento del programma, tenuto conto della situazione ambientale esistente nell'area programma.
Il metodo ha permesso, inoltre, di evidenziare l'incertezza dei risultati ottenuti tramite simulazione Monte Carlo.

[9] Si tratta di un metodo soggettivo per la pianificazione sociale partecipata.

3. Descrizione dello stato dell'ambiente e dei possibili effetti significativi

3.1 Caratterizzazione ambientale della Regione Programma

3.1.1 Suolo

Il programma interessa un territorio prevalentemente montano. La maggior parte della superficie dell'area programma è occupata da foreste ed aree seminaturali, in una percentuale nettamente superiore non solo al dato italiano (complessivamente in Italia la superficie è per la maggior parte destinata ad usi agricoli) ma anche a quello austriaco. Diversa è la situazione per le aree in deroga, che per il versante italiano mostrano la netta prevalenza della superficie agricola.
In termini di zone artificiali, si segnala nuovamente la diversificazione tra area programma e area in deroga, ancora una volta imputabile essenzialmente al contributo italiano.

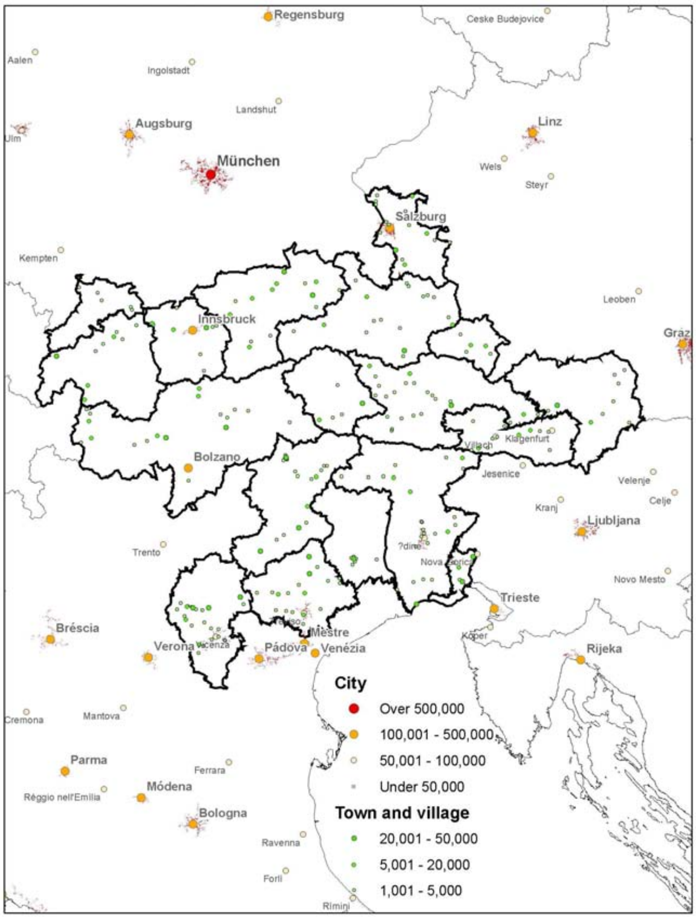
Tabella 3.1.1-1 Uso del suolo secondo Corine Land Cover (CLC)

2000	Progr (P)/ Deroga (D)	Artificial (%)	Agricultural (%)	Forest and seminatural (%)	Wetlands (%)	Water (%)
Klagenfurt-Villach	P	7,3	23,3	66,2	0,5	2,7
Oberkärnten	P	1,8	11,8	85,5	0,2	0,7
Unterkärnten	D	2,1	28,9	68,2	0,2	0,5
Lungau	D	1,0	9,5	88,9	0,6	0,0
Pinzgau-Pongau	P	1,6	11,3	86,6	0,1	0,3
Salzburg und Umgebung	D	6,3	32,7	58,5	0,4	2,1
Außerfern	D	1,2	7,2	91,0	0,1	0,5
Innsbruck	P	3,5	8,7	87,6	0,0	0,2
Osttirol	P	0,8	7,2	92,1	0,0	0,0
Tiroler Oberland	P	0,9	5,9	93,1	0,0	0,1
Tiroler Unterland	P	2,3	13,1	84,0	0,1	0,5
Bolzano-Bozen	P	1,6	14,5	83,6	0,0	0,2
Vicenza	D	9,3	49,1	41,5	0,0	0,1
Belluno	P	1,9	11,9	85,8	0,0	0,4
Treviso	D	10,6	73,0	16,2	0,0	0,2
Pordenone	D	6,6	43,5	49,7	0,0	0,2
Udine	P	5,7	37,3	54,9	0,2	1,8
Gorizia	D	11,5	52,3	19,8	2,7	13,7
IT programma		2,9	20,9	75,3	0,1	0,8
AT programma		2,3	11,4	85,6	0,1	0,6
Programma		**2,6**	**15,4**	**81,3**	**0,1**	**0,7**
IT deroga		9,1	55,2	34,7	0,2	1,0
AT deroga		2,8	23,5	72,6	0,3	0,8
Deroga		**6,0**	**39,9**	**52,9**	**0,2**	**0,9**
ITALIA		**4,7**	**51,9**	**42,1**	**0,2**	**1,0**
AUSTRIA		**4,2**	**32,7**	**62,0**	**0,3**	**0,8**

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Corine Land Cover (2000)

I centri urbani che superano i 100 mila abitanti sono solo Bolzano, Innsbruck e Salisburgo (in deroga), mentre oltre i 50.000 si segnalano Villach, Klagenfurt, Udine, Treviso (in deroga) e Vicenza (in deroga). Numerosi sono invece i centri medio-piccoli che possono rappresentare una fonte di impatto diffuso ma anche una dimensione di integrazione tra elementi naturali e urbanizzazione sostenibile, nonché fornire un nucleo di condensazione per le attività dell'area in particolare per quanto riguarda il settore turistico e lo sviluppo di reti di informazione, promozione e valorizzazione del territorio. Nel caso delle aree italiane in deroga appare notevole l'incidenza numerica dei distretti periurbani di Vicenza e Pordenone (cfr. Allegato statistico).

Figura 3.1.1-1 Centri urbani nella Regione programma



Fonte: Nostre elaborazioni su dati ESRI, 2004

Le variazioni tra il 1990 e il 2000 nell'uso del suolo interessano principalmente le aree artificiali, che aumentano sia per la parte austriaca sia, e in misura più consistente, per la parte italiana, (per entrambe, le variazioni restano comunque più contenute rispetto ai dati nazionali) e le zone agricole, che registrano una contrazione in tutte le province interessate dal programma, con l'eccezione del solo Tiroler Oberland.
Sostanzialmente invariata resta invece la copertura del suolo a foreste ed aree seminaturali, la cui stabilità nel tempo, congiuntamente all'estensione effettiva, connota

fortemente il territorio ad una vocazione di tutela del patrimonio naturalistico e di fruizione turistica sostenibile.

Tabella 3.1.1.-2 Variazioni nell'uso del suolo secondo Corine Land Cover (2000-1990)

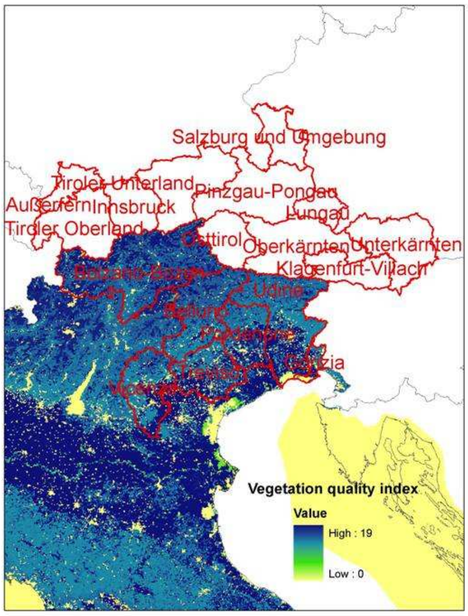
VAR (%) 1990-2000	artificial	agricultural	forest and seminatural	wetlands	water
Klagenfurt-Villach	-1,09	-0,32	0,23	0,00	0,11
Oberkõrnten	1,65	-0,28	0,01	0,00	0,00
Unterkõrnten	1,84	-0,40	0,12	0,00	0,00
Lungau	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Pinzgau-Pongau	5,46	-0,66	-0,02	0,00	1,80
Salzburg und Umgebung	3,93	-0,65	-0,04	0,00	0,00
Außerfern	-3,40	0,00	0,05	0,00	0,00
Innsbruck	0,67	-0,23	0,00	0,00	-0,65
Osttirol	0,32	0,00	0,00	0,00	
Tiroler Oberland	-0,35	0,21	-0,01	0,00	0,00
Tiroler Unterland	5,94	-0,87	-0,04	0,00	2,95
Bolzano-Bozen	4,56	-0,54	0,01	0,00	0,00
Vicenza	2,83	-0,61	0,11		0,00
Belluno	0,28	-0,05	0,00		0,00
Treviso	4,01	-0,56	0,03		0,00
Pordenone	11,07	-1,36	-0,11		0,00
Udine	7,30	-0,96	-0,05	0,00	0,00
Gorizia	3,39	-0,72	0,00	0,00	0,00
IT prog	5,49	-0,71	0,00	0,00	0,00
AT prog	1,79	-0,43	0,01	0,00	0,67
Programma	**3,54**	**-0,59**	**0,00**	**0,00**	**0,34**
IT deroga	4,92	-0,77	0,00	0,00	0,00
AT deroga	2,43	-0,44	0,05	0,00	0,00
Deroga	**4,35**	**-0,67**	**0,04**	**0,00**	**0,00**
IT	**6,13**	**-0,91**	**0,48**	**-0,02**	**0,24**
AT	**3,06**	**-0,40**	**0,00**	**-0,12**	**0,84**

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Corine Land Cover (2000, 1990)

Il rischio idrogeologico si riferisce alla possibilità del verificarsi di eventi franosi e/o alluvionali. La morfologia del territorio interessato dal programma comporta la diffusione dei fenomeni franosi. La superficie soggetta a frane è più estesa sia in termini assoluti che in percentuale sul totale del territorio per le regioni austriache del Tirolo e della Carinzia (dati forniti da Regioni/Länder).
In base ad uno studio dell'EEA relativo al rischio di erosione nel territorio del sud Europa, che considera i fattori climatici, vegetazionali, pedologici e di pendenza, le province italiane al confine con l'Austria sono interessate da un rischio di erosione che varia da basso a moderato (Udine). Gli episodi alluvionali non risultano particolarmente gravi, considerata l'incidenza delle esondazioni nell'area italiana del programma nel periodo 1951-2003 (dati APAT). Per quanto riguarda l'indice di qualità della vegetazione, rinvenibile solo per il versante italiano da fonte EEA, le aree di confine fisico con l'Austria mostrano valori spesso più elevati rispetto al resto dell'area interessata dal programma, corrispondenti a rischi naturali maggiori (il valore 0 indica l'indisponibilità di dati).

Considerato che tale indice viene calcolato sulla base del rischio di incendio, della protezione dai diversi tipi di erosione, della resistenza alla siccità e del tasso di copertura vegetale del suolo, emerge l'opportunità di orientare gli interventi di gestione del rischio naturale agli aspetti di gestione e conservazione del patrimonio vegetazionale dell'area.

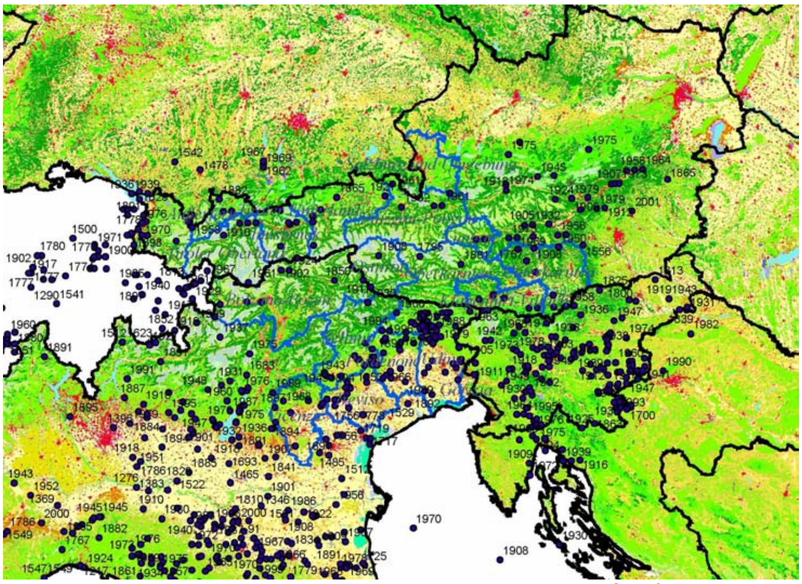
Figura 3.1.1-2 Indice di qualità vegetazionale



Fonte: Nostre elaborazioni su dati EEA

I fenomeni sismici interessano in modo significativo le zone friulane, e in particolare quelle montane, mentre risultano meno diffusi nel resto dell'area programma.

Figura 3.1.1-3 Localizzazione degli eventi sismici[10]



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (2004)

10 La fonte considera solo i terremoti avvenuti in Italia e quelli che, pur essendo localizzati in altri Stati possono essere risentiti con intensità significativa all'interno dei confini dello stato.

Si segnala anche il rischio di fenomeni valanghivi, che interessa le aree montane della regione programma. Un'ulteriore problematica, risentita a livello mondiale e presente anche nell'area interessata dal programma, è quella dello scioglimento dei ghiacciai.
Complessivamente, il tema del rischio naturale appare di particolare importanza per l'area programma, soprattutto in un'ottica di gestione e prevenzione comuni. A tal proposito, si ricorda che sono già attive numerose cooperazioni tra Italia e Austria in materia.
Per quanto riguarda le informazioni sui siti contaminati e le aree bonificate, non sono pervenuti dati completi ed omogenei da parte delle unità locali a livello NUTS 3. Per tale ragione si è preferito analizzare, come indicatore di rischio potenziale, l'estensione delle aree classificate da Corine Land Cover 2000, come siti industriali/commerciali (codice 1.2.1) e zone estrattive, cantieri, discariche, e terreni artefatti e abbandonati (codice 1.3). Le percentuali d'uso nell'area programma, distinta tra versante italiano e austriaco, sono inferiori ai rispettivi dati nazionali. I valori italiani sono comunque superiori ai dati austriaci per l'area programma, in ragione del contributo della provincia di Udine. Se nel caso dell'Austria il contributo delle aree in deroga è in linea con quello dell'area programma, in Italia le province in deroga, e in particolare Treviso e Gorizia, registrano valori superiori al dato nazionale.

3.1.2 Aree protette e biodiversità
Le regioni ecologiche che interessano l'area programma sono quella alpina (l'intera area austriaca e le province di Bolzano e Belluno, parte delle province di Udine, Pordenone, Treviso e Vicenza) e quella continentale, presente solo sul versante italiano (parte delle province di Udine, Pordenone, Treviso, Vicenza e l'intera provincia di Gorizia).
In base ad elaborazioni APAT su dati di uso del suolo (CLC 2000), secondo metodi ed indici proposti dalla EEA, le zone di confine con l'Austria sono interessate da un grado di frammentazione delle aree naturali e seminaturali che varia in genere da minimo a scarso, mentre la situazione tende a peggiorare degradando verso la pianura.
L'estensione delle aree protette, come definite nell'Elenco Ufficiale delle Aree protette del Ministero dell'Ambiente per l'Italia e nel Common Database on Designated Areas (EEA, UNEP, Council of Europe) per l'Austria rappresenta sicuramente un valore determinante per il programma, occupando superfici che si estendono per oltre il 20% del territorio considerato al netto della deroga. All'interno dell'area, inoltre, la situazione risulta diversificata sia tra Italia e Austria (quest'ultima caratterizzata da percentuali di area tutelata nettamente superiori[11]), che tra le province dei due Stati, con valori molto elevati per Pinzgau-Pongau che vede le zone protette occupare oltre il 47% del proprio territorio, Innsbruck oltre il 40%, il Tiroler Unterland oltre il 30% e Bolzano oltre il 23%. In termini di numerosità dei siti designati, invece, sono Salzburg und Umgebung e Klagenfurt-Villach a registrare le densità più elevata.
Confrontando l'area programma con le aree in deroga appare evidente il loro divario: i valori più bassi si registrano per l'Austria nell'Unterkärnten e nell'Ausserfen (rispettivamente 1,5% e 1,7%) e per l'Italia a Vicenza e Treviso (rispettivamente 0,3% e 1,6%). Tale fattore suggerisce l'opportunità di gestire il patrimonio naturalistico e della biodiversità come uno dei possibili aspetti strategici per il perseguimento di uno sviluppo sostenibile e come fattore trainante per le aree limitrofe.
Gli habitat naturali maggiormente rappresentati, in base alla classificazione EUNIS[12] sono i pascoli e le aree a muschi e licheni (in particolare i pascoli irregolarmente boscati), e i boschi, foreste ed altri terreni boscati (in particolare i boschi di conifere e i boschi misti di alberi decidui e conifere). Va tenuto presente che i siti si collocano in media ad

[11] Si tenga presente, tuttavia, che i dati austriaci riportati, a differenza di quelli italiani, non sono al netto di sovrapposizioni e quindi possono risultare sovrastimati.
[12] European Nature Information System

un'altitudine di 900 m circa per le aree programma e di 650 m circa per le aree in deroga (medie calcolate sul centro dei siti). Nel versante austriaco e in particolare nelle zone di Klagenfurt-Villach e di Salzburg und Umgebung, molti tra i siti protetti registrano la presenza di habitat artificiali, riferiti in particolare ad ambiti edificati di città, centri urbani e villaggi, ed habitat agricoli coincidenti con terreni arabili ed orti.

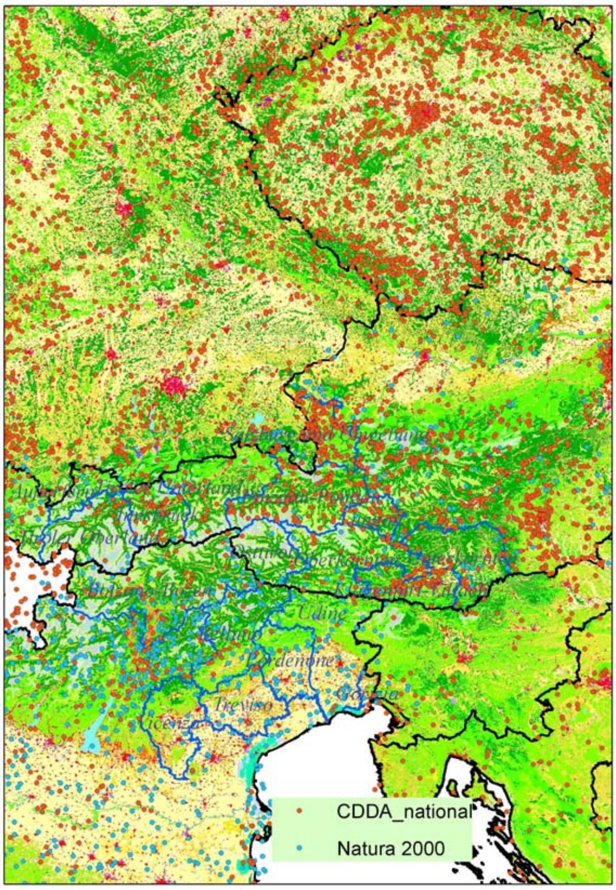
Tabella 3.1.2-1 Estensione delle aree protette (Elenco ufficiale delle aree protette per l'Italia, Common Database on Designated Areas per l'Austria) [13]

Area	Area protetta (Kmq)	% su estensione tot
IT_PROG	2.331	14,7
AT PROG	5.780	26,5
PROG	**8.111**	**21,5**
IT_DEROGA	368	4,7
AT DEROGA	785	10,7
DEROGA	**1.153**	**7,6**
IT_PROG+DEROG	2.698	11,4
AT PROG+DEROGA	6.566	22,6
PROG+DEROGA	**9.264**	**17,5**
ITALIA (solo terrestri)	**29.119**	**9,6**
PROG+DEROGA		
AUSTRIA	**23.475**	**28,2**

Fonte: per l'Italia APAT (2005), per l'Austria EEA (2005)

[13] Per la corretta interpretazione della tabella si tenga presente chi i dati relativi alle aree protette in Italia sono al netto delle eventuali sovrapposizioni tra le aree, diversamente da quanto calcolato per l'Austria, i cui valori potrebbero quindi risultare sovrastimati. La differenza tra i due metodi di calcolo delle aree dipende dalla natura dei dati georeferenziati disponibili dalle fonti citate in tabella per i due Paesi (dati poligonali per l'Italia, dati puntuali con associato il valore di estensione per l'Austria).

Tabella 3.1.2-1 Localizzazione delle aree protette in base al Common Database On Designated Areas e dei siti appartenenti alla Rete Natura 2000 in base ad EUNIS



Fonte: EEA (Common Database On Designated Areas), EUNIS (Natura 2000), 2006

L’estensione della Rete Natura 2000 nelle aree interessate dal programma si attesta attorno al 18%[14] del territorio in base a fonti delle Regioni/Länder coinvolti. Per il versante italiano si segnala una notevole differenza delle province prettamente montane che raggiungono percentuali di diffusione della Rete Natura 2000 del 54% a Belluno e del 20% a Bolzano, contro le province dove la montagna degrada progressivamente in pianura (14% a Treviso, 16% a Udine). In Austria i valori più contenuti in termini di estensione dei siti Natura 2000 si registrano in Carinzia (6%), mentre nel Pinzgau-Pongau la Rete raggiunge il 23% del territorio.

3.1.3 Atmosfera

[14] Non sono pervenuti i dati di Salzburg und Umgebung, Longau., Pordenone e Gorizia.

Le emissioni in atmosfera di sostanze inquinanti sono all'origine di alcuni dei problemi ambientali prioritari individuati in sede comunitaria e internazionale, come i cambiamenti climatici o l'acidificazione delle piogge.
L'analisi dei dati relativi ai principali inquinanti atmosferici permette di evidenziare un andamento fortemente decrescente (tra il 1990 e il 2000) delle emissioni di ossidi di zolfo in tutte le zone della regione programma.
In termini di valori pro capite, la provincia di Udine, assieme a quella di Belluno, registrano i quantitativi più elevati di ossidi di zolfo (rispettivamente, con 5,2 e 4,5 kg pro capite annui). La provincia di Bolzano (2,1 kg pro capite all'anno), con il land Tirolo (2,5 kg pro capite annui) e il land Salisburgo (2,6 kg pro capite annui), registra i valori più bassi, nettamente inferiori ai rispettivi dati nazionali (pari, sia nel caso dell'Italia che in quello dell'Austria a circa 5 kg pro capite annui). Tra le aree in deroga si segnalano, agli estremi opposti, la situazione della provincia di Gorizia, che registra il dato pro capite in assoluto più elevato (9 kg pro capite annui) e quella della provincia di Pordenone, con il valore minimo (0,6 kg pro capite annui).

Tabella 3.1.3-1 Emissioni di Ossidi di zolfo (ton): trend

	1990	1995	2000
P.A. Bolzano	5.601	2.581	998
Belluno	2.317	1.450	960
Udine	6.985	3.033	2.676
Kärnten	5.947	3.391	2.071
Salzburg	3.649	2.346	1.273
Tirol	3.941	2.803	1.699
Regione Programma	30.430	17.599	11.676
Aree in deroga			
Treviso	9.615	4.799	3.071
Vicenza	9.164	4.483	1.893
Gorizia	30.482	20.983	12.594
Pordenone	3.861	2.523	1.850

Fonte: Umweltbundesamt, Apat

Le emissioni di ossidi di azoto nella regione programma si mantengono generalmente stabili nel corso degli anni, registrando un certo calo solo nelle province di Udine e di Bolzano.
Per il versante italiano i valori pro capite sono generalmente inferiori al dato nazionale (26 kg pro capite), in particolare si segnala il valore estremamente basso registrato dalla provincia di Udine (solamente 2,8 kg pro capite all'anno); la parte austriaca dell'area programma mostra valori analoghi, o leggermente superiori, a quelli registrati nel proprio contesto nazionale. Tra le aree in deroga è la provincia di Gorizia a mostrare il dato più elevato, con 53,7 kg pro capite all'anno.

Tabella 3.1.3-2 Emissioni di Ossidi di azoto (ton): trend

	1990	1995	2000
P.A. Bolzano	15.614	16.100	11.738
Belluno	4.686	5.191	4.365
Udine	17.500	17.223	7.813
Kärnten	15.305	14.367	15.458

Salzburg	13.439	12.651	13.114
Tirol	17.857	17.331	19.029
Regione Programma	86.390	84.858	73.517
Aree in deroga			
Treviso	21.438	20.369	18.410
Vicenza	19.868	19.352	14.741
Gorizia	19.608	14.435	7.555
Pordenone	9.051	9.237	7.813

Fonte: Umweltbundesamt, Apat

Contrariamente a quanto constatato per i due precedenti inquinanti atmosferici, nel caso dell'anidride carbonica le emissioni in atmosfera registrano un moderato aumento (tra il 1990 e il 2000) in tutte le regioni dell'area programma.
Generalmente i valori pro capite si mantengono al di sotto dei rispettivi dati nazionali e variano da un valore minimo (5,5 tonnellate pro capite annue) della provincia di Bolzano a un massimo di 7,1 tonnellate pro capite della provincia di Belluno.
Per le aree in deroga, ancora una volta spicca la situazione della provincia di Gorizia, con il dato più elevato in assoluto (oltre 35 tonnellate annue pro capite).

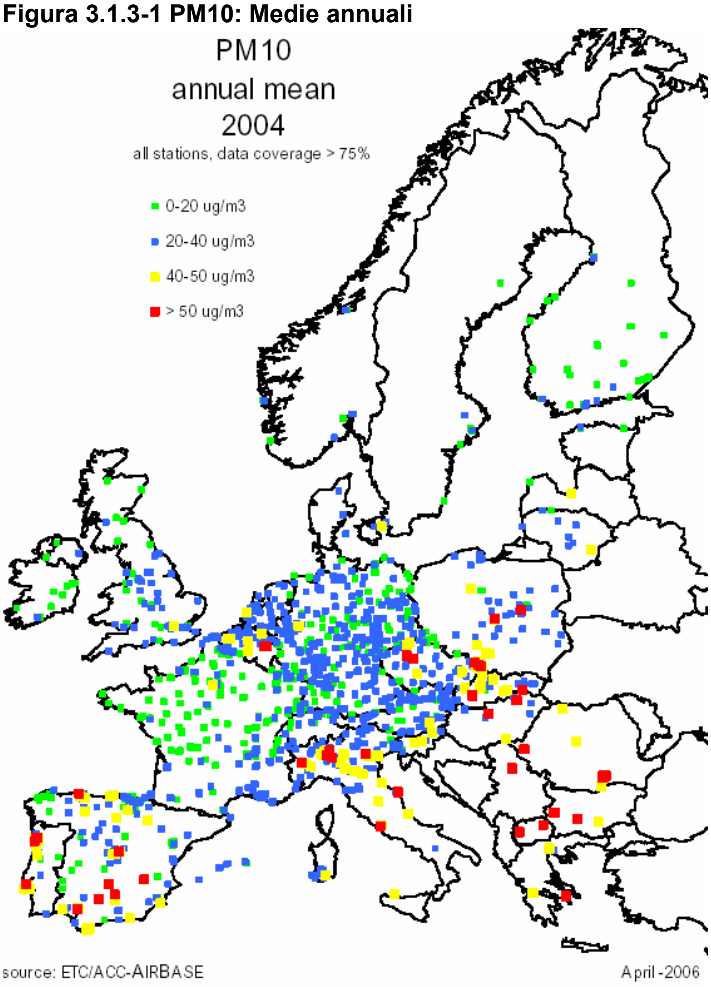
Tabella 3.1.3-3 Emissioni di anidiride carbonica (ton): trend

	1990	1995	2000
P.A. Bolzano	1.178.235	1.317.298	1.162.927
Belluno	381.815	775.762	977.172
Udine	2.789.779	2.796.780	3.342.101
Kärnten	3.196.000	3.164.000	3.456.000
Salzburg	2.800.000	3.064.000	3.037.000
Tirol	3.565.000	3.934.000	3.978.000
Regione Programma	13.910.829	15.051.839	15.953.200
Aree in deroga			
Treviso	4.439.444	4.674.639	4.824.082
Vicenza	4.496.695	4.661.838	4.355.523
Gorizia	4.833.128	4.676.739	5.014.778
Pordenone	1.690.826	2.045.112	2.015.689

Fonte: Umweltbundesamt, Apat

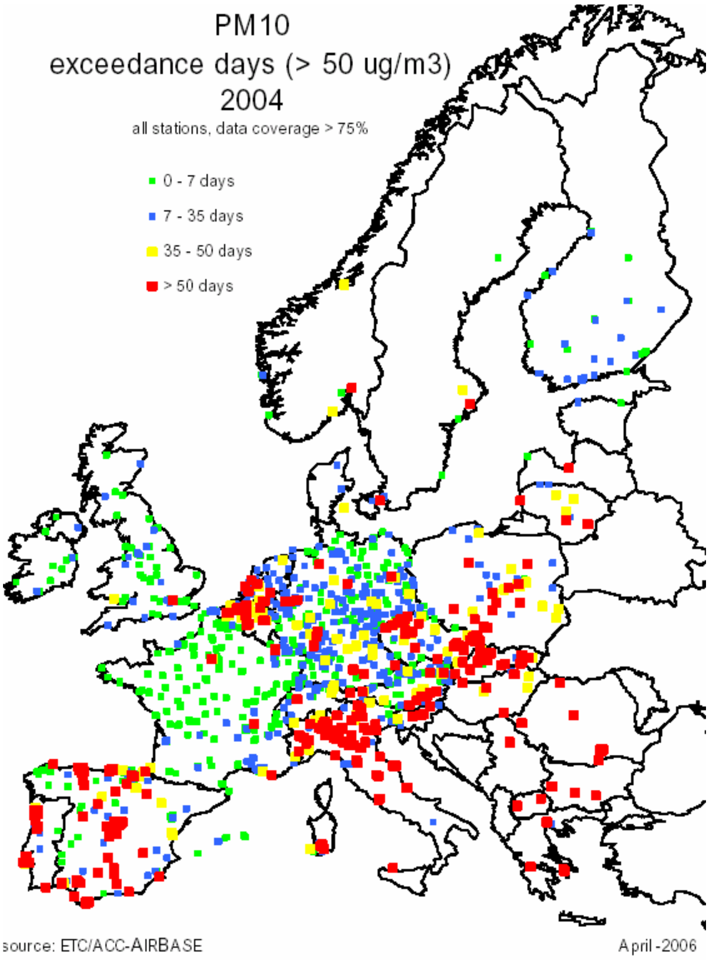
Le figure seguenti illustrano, rispettivamente, le medie annuali di PM10 registrate nelle stazioni di rilevamento nel 2004 e il numero di giornate in cui si è superato il valore limite stabilito per legge. I dati mettono in luce una situazione che è opportuno tenere continuamente monitorata. Le stazioni di monitoraggio presenti nell'area programma registrano, per lo più, valori medi annuali compresi tra 20 e 40 µg/m3 (si ricorda che il valore limite è di 50 µg/m3); d'altro canto sono numerose le stazioni che fanno registrare un superamento del valore limite per più di 50 giorni l'anno. Particolarmente problematiche, sotto questo aspetto, risultano le province della pianura veneta, la provincia di Bolzano e la Carinzia.

Figura 3.1.3-1 PM10: Medie annuali



Fonte: ETC/ACC-AIRBASE

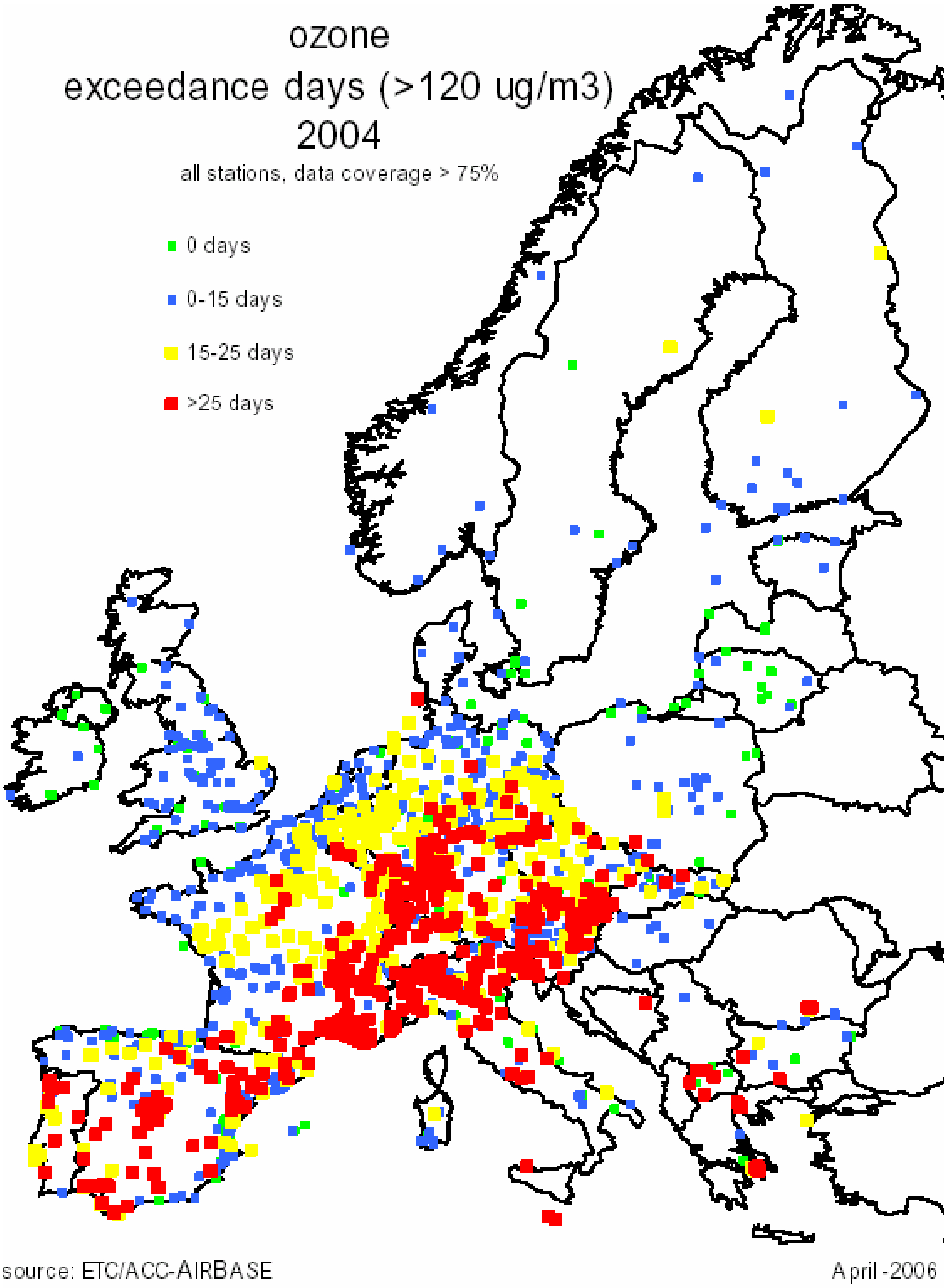
Figura 3.1.3-2 PM10: superamenti del valore limite in giornate



Fonte: ETC/ACC-AIRBASE

Più problematica la situazione relativamente alle concentrazioni di ozono nell'area programma. La figura seguente illustra chiaramente come quasi tutte le stazioni di monitoraggio della regione programma abbiano registrato concentrazioni superiori al valore limite per più di 25 giorni l'anno nel 2004.

Figura 3.1.3-3 Ozono: superamenti del valore limite in giornate



Fonte: ETC/ACC-AIRBASE

Traffico

Il settore dei trasporti costituisce una delle principali fonti di inquinamento dell'atmosfera. La presenza in atmosfera degli ossidi di azoto, ad esempio, è dovuta essenzialmente ai processi di combustione. Le principali sorgenti di ossidi di azoto sono costituite dal settore dei trasporti (in particolare dai motori diesel) e dagli impianti termici (centrali di potenza e impianti di riscaldamento). Per quanto concerne gli ossidi di zolfo, l'origine antropica deriva

principalmente dal traffico veicolare, anche se, in aree industriali, il contributo degli impianti termici è rilevante.
Il traffico nell'area programma, in particolare lungo i valichi di confine, è particolarmente intenso e in continua crescita. I tratti che hanno visto aumentare maggiormente, tra il 1994 e il 2004, il traffico di veicoli merce pesante sono il valico di Tarvisio (+270%), il Passo Resia (+140%), il Tauern (+122%) e il Brennero (+71%). Cresce, ma in misura minore rispetto al trasporto su gomma, il trasporto su rotaia (in media +110%)[15].
Questo aspetto dovrebbe essere tenuto in debita considerazione nell'ambito dell'attuazione del programma, favorendo progetti che non contribuiscano ad aumentare le pressioni sull'atmosfera.

3.1.4 Acqua

Consumo d'acqua

Nell'area programma, la quasi totalità della popolazione è collegata alla rete di distribuzione dell'acqua; le percentuali sono comprese tra il 90,5% per Salisburgo ed il 100% per il Tirolo e per la provincia di Belluno, con un valore medio del 95,4%.
Per le aree in deroga, la percentuale media della popolazione collegata a rete di distribuzione dell'acqua è leggermente più bassa di quella osservata nell'area programma, ed è pari al 94,5%.
Da notare la bassa percentuale per la provincia di Pordenone, con solo l'85% dei residenti collegati a rete di distribuzione; all'altro estremo, sempre nelle aree in deroga, troviamo la provincia di Gorizia, in cui la totalità dei residenti è collegata alla rete di distribuzione delle acque.

Tabella 3.1.4-1 Popolazione collegata a rete di distribuzione

	%
Bolzano	96,0
Belluno	100
Udine	94,6
Karnten	91,5
Salzburg	90,5
Tirol	100
Media area programma	**95,4**
Treviso	95,2
Vicenza	99,7
Gorizia	100
Pordenone	85
Media aree deroga	**94,9**

Fonte: Nostre elaborazioni su dati forniti dalle Autorità Ambientali e su dati Istat, 2004

Osservando il consumo d'acqua relativamente agli ambiti agrozootecnico, industriale e civile, risulta che, nell'area programma, il massimo consumo d'acqua è imputabile al settore civile nelle province di Udine (90,9%) e di Belluno (85,1%). In Carinzia, il consumo di acqua maggiore è imputabile, invece, al settore industriale (69%), mentre nelle altre aree dell'area programma, l'industria è responsabile di un basso consumo d'acqua con percentuali riferite ai consumi totali comprese tra il 7,4 % di Udine e il 13,7% di Bolzano.

[15] Fonte: Astat su dati Ministero dei trasporti, dell'innovazione e della tecnologia (Austria),AlpInfo 2004

In tutta l'area programma, il settore dell'agrozootecnia è quello che registra le percentuali di consumo minori; tali valori sono compresi tra l'1,1% della provincia di Udine, ed il 5,4% della provincia autonoma di Bolzano.
I Laender Salisburgo e Tirolo non hanno fornito dati sul consumo d'acqua per settore; per stimare la ripartizione dei consumi d'acqua in tali aree, sono stati considerati i dati di estrazione d'acqua per i diversi settori, elaborati dal sito dell'Eurostat.
Per entrambi i Laender risulta che la maggiore quantità d'acqua viene estratta per l'utenza civile con percentuali pari al 59,5% per Salisburgo e il 51,9% per il Tirolo. L'industria richiede il 40,3% (Salisburgo) e 45,7% (Tirolo) dell'acqua prelevata, mentre all'agricoltura viene conferita la percentuale minima di acqua prelevata, pari a 0,2% per Salisburgo e 2,4% per il Tirolo. Si noti che i dati relativi all'estrazione d'acqua per settore per le unità territoriali di Salisburgo e Tirolo, non considerano l'estrazione di acqua per uso zootecnico, importante ambito produttivo nelle zone montane.
Relativamente alle aree in deroga, i consumi maggiori di acqua sono dovuti alle utenze civili con una percentuale media di consumo pari a l'83% circa; seguono i settori industriali e agrozootecnico con percentuali medie di consumo d'acqua pari al 12% ed a 1,8% circa.
Nell'area programma, il consumo d'acqua giornaliero pro capite ha un valore medio pari a 205,7 litri; il minor consumo d'acqua pro capite si registra nella provincia di Belluno, con un consumo giornaliero di 112 litri per abitante, mentre nella provincia di Udine si registra il massimo consumo giornaliero, pari a 356 litri per abitante.
Nelle aree in deroga si osserva un consumo giornaliero di acqua maggiore rispetto a quello dell'area programma (pari a 297,4 litri per abitante). Il massimo valore viene registrato nella provincia di Pordenone , con un consumo di acqua pro capite pari a 395 litri al giorno.
Nell'area programma, mediamente, l'85,5% dell'acqua prelevata proviene da acque sotterranee, tale denominazione comprende sia acque di sorgente che acque di pozzo.
Le unità territoriali italiane dipendono maggiormente dall'estrazione di acque sotterranee: nella provincia di Udine, infatti, il 100% dell'acqua prelevata proviene da acque sotterranee, nella provincia di Bolzano il 99,7%, mentre per Belluno tale valore viene stimato al 97,9%.
In Tirolo, proviene da acqua sotterranea il 92,7% dell'acqua prelevata; tale percentuale è minore per Salisburgo (74,3%) ed ancora di più per la Carinzia, con un'estrazione di acqua sotterranea pari solo al 48,4% dell'acqua totale prelevata.
Le aree in deroga prelevano quasi esclusivamente acque sotterranee, con percentuali comprese tra il 93% circa nella provincia di Pordenone ed il 100% della provincia di Gorizia.

Tabella 3.1.4-2 Percentuale acque sotterranee (pozzo+sorgente) su totale acque prelevate

	%
Bolzano	99,7
Belluno	97,9
Udine	100
Karnten	48,4
Salzburg	74,3
Tirol	92,7
Media area programma	**85,5**
Treviso	99,9
Vicenza	99,6
Gorizia	100
Pordenone	92,8

Media aree deroga	**98,1**

Fonte: Nostre elaborazioni su dati forniti dalle Autorità Ambientali e su dati Istat, 2004

Inquinamento dell'acqua

Per l'area italiana della regione programma, la qualità delle acque viene riassunta, ai sensi del D.Lgs. 152/99, dall'indice SACA[16]. La maggior parte delle stazioni monitorate presenta uno stato qualitativo buono, rari i casi (registrati esclusivamente nelle aree in deroga) in cui lo stato risulta scadente o pessimo (cfr. Tabella 3.1.3-1).

Nella provincia di Bolzano sono state monitorate, nel 2004, quattordici stazioni: dieci presentavano uno stato qualitativo buono, tre uno stato sufficiente e una elevato. Le stazioni che registravano uno stato qualitativo sufficiente insistono su Adige, Inarco e Fossa di Caldaro.

In provincia di Belluno, su ventiquattro stazioni monitorate nel 2004, sei presentavano uno stato qualitativo eccellente, dodici buono e sei sufficiente (insistenti, queste ultime, sui corsi d'acqua: Boite, Parola, Biois, Tesa, Sonna).

Lo stato ambientale dei corsi d'acqua in provincia di Udine, nel 2005, risultava sufficiente in sei stazioni di monitoraggio, buono in undici e scadente in una (insistente sul fiume Stella).

I dati delle province in deroga territoriale rilevano una situazione più compromessa per la provincia di Vicenza dove il 6,3% delle stazioni monitorate presenta uno stato ambientale scadente (quasi tutte insistenti sul Rio Acquetta) e l'1% pessimo (Fiume Togna). Discreta la situazione per le restanti aree in deroga: nella provincia di Gorizia il 100% delle stazioni presenta uno stato qualitativo buono; a Pordenone registrano uno stato ambientale buono quattro stazioni su sei mentre nella provincia di Treviso il 74% delle stazioni presenta uno stato qualitativo buono.

Tabella 3.1.4-3 Numero di stazioni monitorate per provincia (versante italiano) e stato ambientale rilevato (in % sul totale)

	N. stazioni	Pessimo	Scadente	Sufficiente	Buono	Elevato
Bolzano	14	0,0	0,0	21,4	71,4	7,2
Belluno	24	0,0	0,0	25,0	50,0	25,0
Udine	18	0,0	5,5	61,1	33,3	0
Treviso	*92*	*0,0*	*2,2*	*22,8*	*74,0*	*1,0*
Vicenza	*95*	*1,0*	*6,3*	*19,0*	*65,3*	*8,4*
Gorizia	*5*	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*100,0*	*0,0*
Pordenone	*6*	*0,0*	*0,0*	*33,3*	*66,6*	*0,0*

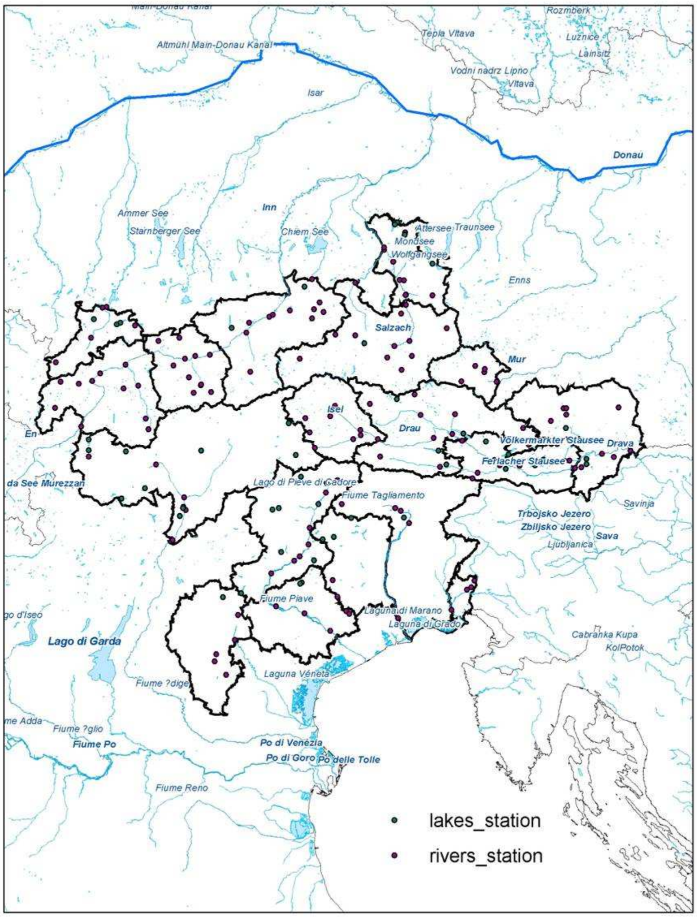
Fonte: Nostre elaborazioni su dati Autorità Ambientali, 2004 (per FVG dati al 2005)

Per quel che concerne le regioni austriache, è disponibile il dato relativo al livello di trofia delle acque. In Tirolo, Salisburgo e Carinzia la maggior parte delle acque superficiali presenta uno stato mesotrofo/oligotrofo, rari e circoscritti i casi di eutrofia.

Il basso contenuto di nutrienti nelle acque è una caratteristica generale dell'area programma: il valore medio di concentrazione di nitrati e fosforo per le stazioni monitorate nell'area programma (cfr. Figura 3.1.3-1) e nell'area in deroga, infatti, è mediamente più basso che nel resto del territorio dell'EU 25 (cfr. Tabella 3.1.3-4). Per la parte italiana in deroga le concentrazioni di nitrati sono comunque significativamente più elevate.

[16] Stato Ambientale dei Corsi d'Acqua, che considera sia parametri chimici che parametri biologici.

Figura 3.1.4-1 Localizzazione delle stazioni di monitoraggio per rilevazione nitrati e fosfati (comprese aree in deroga)



Fonte:Nostre elaborazioni su dati Agenzia Europea per l'Ambiente, 2004

Tabella 3.1.4-4 Nitrati e fosforo totale: medie annuali e d'area

Aree	Nitrati (mg/l N)	Fosforo totale (mg/l N)
IT	0,77	0,03
AT	0,54	0,03
area programma	**0,59**	**0,03**
IT deroga	2,27	0,04
AT deroga	0,69	0,02
area deroga	**1,20**	**0,03**
EU 25	**2,69**	**0,54**

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Agenzia Europea per l'Ambiente, 2004

Per la parte austriaca è inoltre possibile classificare l'uso del suolo nell'area di captazione a monte delle diverse stazioni di monitoraggio. Come prevedibile, la maggior parte delle aree di captazione è interessata dalla diffusione di aree naturali e forestate.

Anche per quel che concerne la qualità delle acque lacustri, l'area programma registra una maggior trasparenza misurata con il disco Secchi rispetto al resto dell'EU25. Le aree in deroga italiane mostrano, però, una trasparenza nettamente inferiore. Per la provincia di Belluno sono disponibili i dati relativi allo Stato Ambientale dei laghi, che evidenziano uno stato buono per i laghi di Misurina, Santa Caterina e Sospirolo; sufficiente, invece, lo stato ambientale dei laghi Santa Croce, Corlo e Centro Cadore; scadente per il lago di Alleghe.

Nell'area programma, infine, la popolazione collegata alla rete fognaria costituisce, mediamente, circa il 94% della popolazione totale, rispetto ad un dato italiano pari al 99% e austriaco di 89%. Generalmente, le province italiane registrano una maggiore copertura fognaria rispetto alle aree austriache.
Le informazioni relative alle aree in deroga, commentabili esclusivamente per il versante italiano poiché le informazioni per le aree austriache sono disponibili solamente a livello NUTS II, evidenziano un dato decisamente basso per la provincia di Pordenone, dove solo il 56% della popolazione è collegata alla rete fognaria.

Tabella 3.1.4-5 Popolazione collegata alla rete fognaria

	%
Bolzano	95,9
Belluno	99,9
Udine	99,2
Karnten	85,7
Salzburg	94,0
Tirol	91,0
Treviso	*93,9*
Vicenza	*100,0*
Gorizia	*98,4*
Pordenone	*56,2*

Fonte:Nostre elaborazioni su dati Autorità Ambientali, 2004

3.1.5 Rifiuti

La produzione di rifiuti urbani è molto diversificata all'interno dell'area programma[17]. Carinzia e Bolzano registrano i quantitativi minori di rifiuti prodotti, con, rispettivamente, 195 kg/ab e 219 kg/ab; nelle restanti aree il dato è decisamente più elevato, raggiungendo il valore massimo nella provincia di Udine (515 kg/ab). Le aree italiane in deroga territoriale fanno registrare, mediamente, una produzione di rifiuti urbani pari a 450 kg/ab; il valore massimo si registra per la provincia di Gorizia (540 kg/ab), quello minimo per la provincia di Treviso (376 kg/ab).

[17] Nell'analizzare i dati si tenga conto del fatto che la classificazione dei rifiuti tra le due nazioni è differente, la comparazione, quindi, potrebbe risultare falsata.

Tabella 3.1.5-1 Produzione rifiuti urbani

	Kg/ab
Bolzano	219
Belluno	476
Udine	515
Karnten	195
Salisburgo	441
Tirolo	441
Treviso	*376*
Vicenza	*405*
Gorizia	*540*
Pordenone	*467*

Fonte:Nostre elaborazioni su dati Autorità Ambientali, 2004

Anche il quantitativo pro capite di rifiuti industriali prodotti differisce notevolmente tra le diverse aree della regione programma. I valori massimi si registrano per le province di Udine (oltre 1.000 kg/ab) e di Bolzano, mentre la Carinzia produce solamente 8,5 kg/ab di rifiuti di origine industriale. Belluno e Tirolo ne producono, rispettivamente, 54,9 e 37,8 kg/ab; non è disponibile, invece, il dato relativo a Salisburgo.
Per quel che concerne la produzione di rifiuti pericolosi, sono la Carinzia e la provincia di Belluno a registrare i valori massimi pro capite (176,6 e 131,9 kg/ab), seguite dal Salisburgo, con un dato pari a circa 100 kg/ab, e da Tirolo e Bolzano con una produzione di circa 56 kg/ab.
I dati relativi al riciclo dei rifiuti permettono di evidenziare una certa disparità tra il versante austriaco, dove il tasso di riciclo è decisamente più elevato e quello italiano, dove i rifiuti avviati al riciclo sono mediamente il 30% del totale.

Tabella 3.1.5-2 Tasso di riciclo

	2004
P.A. Bolzano	33,4
Belluno	30,9
Udine	25,0
Tiroler Oberland	n.d.
Innsbruck	68,6
Tiroler Unterland	48,4
Osttirol	50,0
Pinzgau-Pongau	51,7
Oberkarnten	42,4
Klagenfurt-Villach	27,9
Regione Programma	**42,0**
Nord Est Italia	33,5
Italia	21,5
Austria	40,0
EU 15	n.d.
EU 25	n.d.

Fonte: Apat per Italia; Statistik Austria per Austria

3.1.6 Energia

I consumi energetici pro capite nell'area programma sono pari, in media, a 3,3 TEP/ab.[18]. La provincia di Bolzano e le aree austriache registrano consumi pro capite generalmente superiori rispetto alle restanti aree italiane.

Mediamente, nell'area programma, al settore industriale e ai nuclei famigliari sono imputabili circa l'80% dei consumi totali di energia. La situazione si presenta però diversificata all'interno della regione: nella provincia di Bolzano, ad esempio, i consumi per il settore industriale sono i più bassi dell'area programma e risultano inferiori a quelli imputabili ai nuclei famigliari e al settore terziario; in Veneto, Friuli Venezia Giulia e, in misura minore, in Carinzia, invece, le quote di energia consumata per le attività industriali rappresentano le percentuali maggiori dei consumi totali, superando anche i consumi dei nuclei famigliari. In Salisburgo e in Tirolo la quota maggiore di energia viene consumata dai nuclei famigliari, seguiti dal settore industriale e da quello terziario.

La produzione di energia da fonti rinnovabili è pari, in media, al 35% dei consumi energetici totali e i valori relativi ai singoli ambiti territoriali risultano generalmente inferiori ai target fissati a livello comunitario. L'unica eccezione è rappresentata dalla provincia di Bolzano, dove l'energia prodotta da fonte rinnovabile costituisce oltre l'85% dei consumi energetici totali.

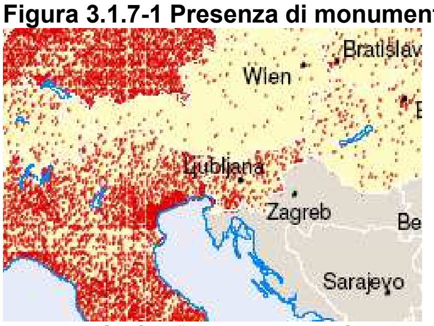
In generale, il dato relativo alla produzione da fonti rinnovabili è maggiore per l'Alto Adige e l'area austriaca del programma.

3.1.7 Patrimonio culturale

In materia di patrimonio culturale sembra interessante fare riferimento ad alcuni dei risultati ottenuti nell'ambito del rapporto ESPON "*The Role and Spatial Effects of Cultural Heritage and Identity*" (2006). Il riferimento a tale rapporto, che compie un'analisi su scala europea dei principali aspetti del patrimonio e dell'identità culturale, permette di analizzare tali elementi in modo uniforme all'interno dell'area programma, evitando eventuali difficoltà derivanti dall'utilizzo di fonti diverse.

I monumenti[19] dell'area programma si concentrano prevalentemente nelle province italiane di Trieste e Gorizia, seguite dalle province di Treviso, Pordenone e Udine. Decisamente più basso il dato per l'Austria.

Figura 3.1.7-1 Presenza di monumenti (ogni pixel rosso=da 1 a 50 monumenti)

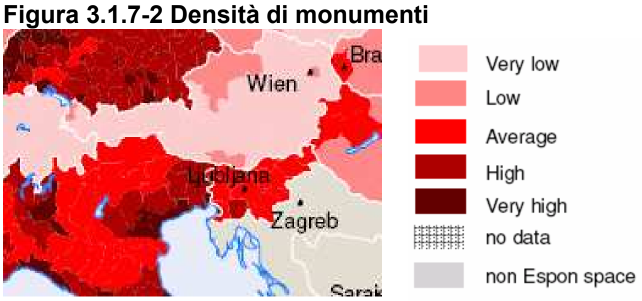


Fonte: ESPON "The Role and Spatial Effects of Cultural Heritage and Identity", 2006

[18] La quasi totalità dei dati relativi al settore energetico sono disponibili esclusivamente a livello di NUTS II, fatta eccezione per quelli di Bolzano; non è possibile delineare, quindi, la situazione per le aree in deroga.

[19] Per monumenti qui si intendono: edifici e siti storici.

Figura 3.1.7-2 Densità di monumenti



Fonte: ESPON "The Role and Spatial Effects of Cultural Heritage and Identity", 2006

Dalla figura seguente, che schematizza gli orientamenti nella gestione del patrimonio culturale, a partire dalle tre principali funzioni o specializzazioni: conservazione (cultura come bene da preservare da logiche di mercato e sviluppi territoriali che potrebbero minacciarla), produzione (cultura come prodotto che necessita di essere promosso non solo al fine di rafforzare il patrimonio culturale ma anche come risorsa per lo sviluppo economico) e valorizzazione (cultura come insieme di norme e capacità sociali che arricchiscono le comunità locali e che possono essere valorizzate al fine di stabilire buone relazioni e scambi economici e sociali con altre comunità), mette in luce come sul versante italiano, in particolare nelle province venete e nella provincia di Bolzano, prevalga un atteggiamento volto alla produzione e alla valorizzazione mentre il versante austriaco non ha connotazioni specifiche, ad eccezione del Land Tirolo, dove prevale l'orientamento alla valorizzazione.

Figura 3.1.7-3 Orientamento culturale



Fonte: ESPON "The Role and Spatial Effects of Cultural Heritage and Identity", 2006

3.2 Identificazione dei possibili effetti significativi sull'ambiente

Per l'analisi dei possibili impatti si è potuto far riferimento ai lavori preparatori che sono stati effettuati per iniziativa, e con finanziamento, del Ministero dell'Ambiente italiano in cooperazione tra Agenzia Regionale per l'Ambiente e Accademia Europea di Bolzano e con la consulenza dell'Istituto per l'ecologia e l'Istituto per la teoria economica dell'Università di Innsbruck.

Il metodo utilizzato è nato ed è stato già testato nell'ambito del Programma Obiettivo 2 della Provincia Autonoma di Bolzano.

Ciascuna linea d'intervento è stata valutata secondo una scala cha varia da -2 (molto negativo) a +2 (molto positivo) per quanto concerne gli **effetti diretti** della stessa su 19 dimensioni di sostenibilità (cfr. Tabella 3.2-1). Si tratta di una valutazione qualitativa. Maggiore è il numero degli esperti coinvolti e maggiore sarà l'oggettività del procedimento. E' fondamentale che da ciò risulti una sorta di check list, in modo che tutti gli interventi

riguardanti gli aspetti in esame vengano analizzati a fondo e non si possa ripiegare su aspetti ad hoc.

Tabella 3.2-1 Dimensioni di sostenibilità

Settore	Codice	Dimensione
Ambientale	V1	Rifiuti
	V2	Impermeabilizzazione terreni
	V3	Consumi energetici
	V4	Paesaggio e biodiversità
	V5	Inquinamento atmosferico
	V6	Emissioni con effetto serra
	V7	Traffico
	V8	Inquinamento dell'acqua
	V9	Consumo di acqua
Economico	V10	Occupazione
	V11	Competitività
	V12	Sviluppo del turismo
	V13	Innovazione
Sociale	V14	Qualità dell'abitare e della vita
	V15	Migrazione
	V16	Pari opportunità
	V17	Sicurezza
	V18	Flussi di pendolarismo professionale
	V19	Formazione e aggiornamento professionale

Per il presente programma sono stati contattati in tutto 17 esperti dei settori concernenti ecologia, sviluppo regionale, sociologia e ingegneria, di cui 13 hanno compilato completamente ed in maniera esauriente il questionario. I pareri degli esperti presentano una sorprendente scarsa eterogeneità, cosicché appare giustificato l'impiego della media aritmetica dei pareri degli esperti.
Un piccolo problema di metodo è sorto per il fatto che il valore zero della scala è stato impiegato sia nel caso in cui la valutazione prevedesse un impatto neutrale che nel caso in cui l'esperto ritenesse di non essere in grado di giudicare il possibile effetto. Per questo motivo, al fine di costituire il dato medio sono state prese in considerazione soltanto le risposte divergenti dallo zero, perciò i profili dei pareri sono un po' più marcati.
Al fine di evidenziare meglio le sottili differenze, i valori medi sono stati moltiplicati per 5, in questo modo il range dei giudizi varia da -10 a + 10. Di conseguenza i valori tra -2 e + 2 possono essere classificati come neutrali; i valori tra -2 e – 6 come leggermente negativi e quelli inferiori a – 6 come fortemente negativi. In maniera analoga vanno valutati i valori positivi.

Altri 45 esperti provenienti da settori diversi hanno esaminato le dipendenze indirette dalle dimensioni di sostenibilità (ad es. un aumento dei flussi di pendolari comporta in genere un aumento del volume di traffico). Sulla base di questa matrice di dipendenze possono essere identificati, oltre agli effetti diretti di una strategia, anche gli **effetti indiretti**[20] di primo, secondo e terzo ordine (per metodologia cfr. paragrafo 2.2).. Il risultato è riportato in un profilo di interventi che consente una valutazione complessiva dell'intervento.

I vantaggi principali di questo procedimento sono:
– la possibilità di identificare gli effetti diretti ed indiretti;

[20] 20 Realizzando un intervento, infatti, come una campagna d'informazione e d'educazione ambientale, sono attesi vari effetti diretti, come per esempio il perfezionamento della formazione e la diminuzione della quantità dei rifiuti. Vi sono però anche ulteriori effetti. La diminuzione della quantità dei rifiuti può avere ad es. degli effetti indiretti sull'impermeabilizzazione dei terreni, dato la diminuita necessità di discariche. Una diminuzione dell'impermeabilizzazione dei terreni aiuta a sua volta a conservare la diversità del paesaggio e delle specie, la quale può contribuire positivamente allo sviluppo del turismo.

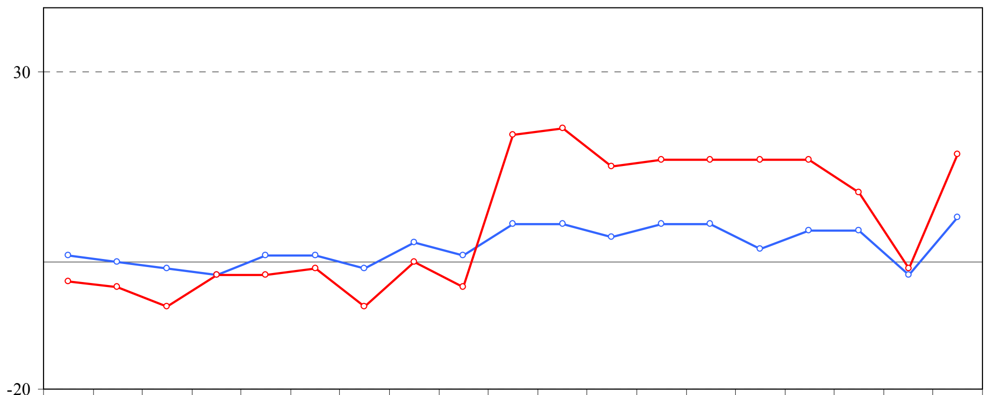
– l'accertamento contemporaneo degli impatti economici, ambientali e sociali - compreso le pari opportunità. In questo modo il trade-off tra i singoli aspetti di sostenibilità può essere evidenziato e le decisioni possono essere prese su una base più razionale e nel complesso più unitaria;
– l'adozione del procedimento, come nel caso presente, non soltanto a livello di programma (vale a dire già nella valutazione ex-ante), ma anche a livello della presentazione dei progetti (metodo tipico nella fase *ongoing*) ed infine anche dopo l'ultimazione del progetto. In questo modo può essere effettuato un continuo monitoraggio dell'avanzamento del programma.

Un particolare vantaggio del metodo consiste nella compatibilità con gli indicatori di sostenibilità, grazie a ciò l'avanzamento del programma può essere collegato direttamente al rapporto sullo stato ambientale. Infine, il procedimento consente nei singoli progetti di tener conto della situazione locale, poiché gli indicatori ambientali sono disponibili separatamente secondo le unità amministrative. Ciò è fondamentale, poiché, ad esempio, un progetto con un consumo di acqua potabile supplementare in un'area ricca d'acqua va valutato diversamente rispetto ad un'area che è spesso interessata da scarsità d'acqua.

3.2.1 I risultati

Priorità 1 Relazioni economiche, competitività e diversificazione

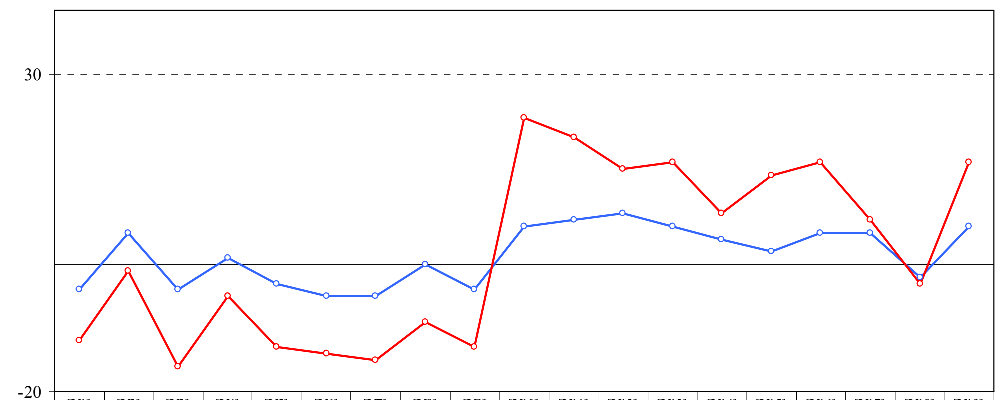
<u>Supporto alle piccole e medie imprese</u>
Gli effetti diretti derivanti dal supporto alle PMI sono valutati dagli esperti come generalmente neutrali per l'ambiente, mentre nell'ambito degli indicatori economici sono attesi effetti alquanto positivi.
Se si prendono in considerazione anche gli effetti indiretti, il panorama che ne sortisce è molto specifico, risultando neutrale per il settore ambientale (non destano particolare preoccupazione le valutazioni leggermente negative, in termini di impatti totali, relative al consumo energetico, V3, e al volume del traffico, V7), mentre gli effetti totali sono particolarmente positivi per il settore economico, in particolare è condivisa la valutazione positiva per l'occupazione (V10) e la competitività (V11).



	[V1]	[V2]	[V3]	[V4]	[V5]	[V6]	[V7]	[V8]	[V9]	[V10]	[V11]	[V12]	[V13]	[V14]	[V15]	[V16]	[V17]	[V18]	[V19]
effetti diretti	1	0	-1	-2	1	1	-1	3	1	6	6	4	6	6	2	5	5	-2	7
effetti totali	-3	-4	-7	-2	-2	-1	-7	0	-4	20	21	15	16	16	16	16	11	-1	17

Interventi a favore del turismo nel settore marketing e cooperazione

La valutazione degli esperti relativamente alla seconda linea d'intervento è, al contrario, molto più ambivalente, come si può constatare nella figura seguente. In questo caso si riconoscono effetti positivi per il settore economico (da V10 a V13), effetti leggermente positivi nel settore sociale ma anche potenziali problematiche nel settore ambientale. Questa maggiore preoccupazione per l'ambiente è dovuta al fatto che il turismo presenta una notevole componente outdoor e determina, perciò, un impatto più incisivo sul territorio rispetto alle PMI. Tali aspetti sono confermati anche dall'analisi degli effetti totali.



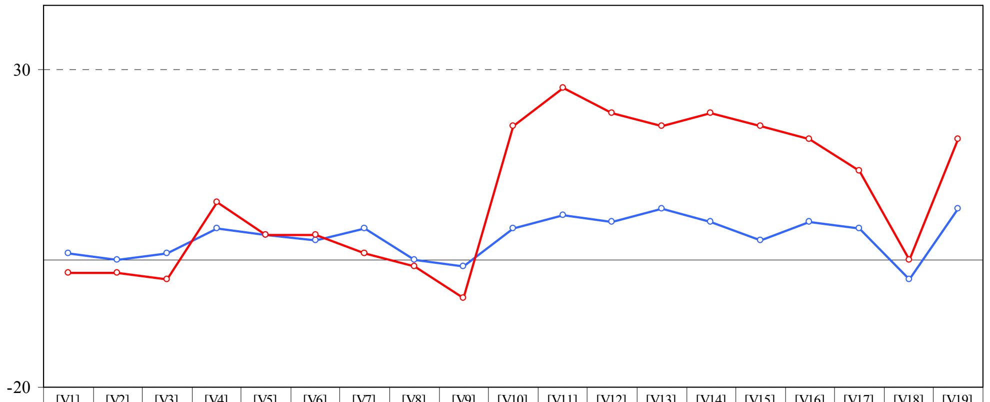
	[V1]	[V2]	[V3]	[V4]	[V5]	[V6]	[V7]	[V8]	[V9]	[V10]	[V11]	[V12]	[V13]	[V14]	[V15]	[V16]	[V17]	[V18]	[V19]
effetti diretti	-4	5	-4	1	-3	-5	-5	0	-4	6	7	8	6	4	2	5	5	-2	6
effetti totali	-12	-1	-16	-5	-13	-14	-15	-9	-13	23	20	15	16	8	14	16	7	-3	16

Prendendo in esame gli effetti in dettaglio, si possono suddividere in due tipologie: la prima legata al consumo diretto delle risorse nell'ambito del turismo (rifiuti, consumi energetici, consumi idrici) e la seconda relativa al degrado dovuto al volume del traffico (inquinamento atmosferico, gas serra ed il volume del traffico direttamente.)
Il modello non evidenzia alcun impatto sugli indicatori di sviluppo classici, come l'utilizzo del suolo, la struttura del paesaggio o la biodiversità.
Quanto alle due componenti problematiche (consumo di risorse e aumento del volume di traffico), vanno valutate in maniera differenziata: l'acqua non costituisce un fattore critico nelle aree del programma e lo smaltimento dei rifiuti avviene quasi completamente in maniera differenziata. Quanto ai consumi delle risorse in un'ottica globale si tratta soltanto di un trasferimento dal luogo di residenza alla località di vacanza. Si può quindi affermare che questo aspetto non costituisce un problema rilevante sotto il profilo della sostenibilità, qualora fosse garantito il finanziamento del presente programma. Differente, invece, la situazione per quanto riguarda l'inquinamento dovuto al traffico. Nell'area programma sono presenti regioni in cui l'inquinamento legato al traffico è problematico e dove un ulteriore aumento degli agenti inquinanti sarebbe difficilmente sostenibile. D'altro canto è proprio nelle aree economicamente svantaggiate che, spesso, questo tipo di inquinamento rientra nei limiti di legge. Si consiglia perciò di analizzare in maniera approfondita, a livello dei progetti presentati, l'aspetto dell'inquinamento dovuto al traffico, in modo da rendere possibile l'ottimizzazione dei progetti.

Ricerca e sviluppo

La presente strategia può essere trattata in maniera estremamente succinta, poiché la valutazione sia degli effetti diretti che di quelli complessivi relativi ai diversi aspetti della sostenibilità risulta positiva, o per lo meno neutrale. Non si intravedono problemi a questo

livello. Tale valutazione, comunque, non esclude che alcuni progetti possano distanziarsi da tale profilo positivo. Tuttavia, in quanto parte del programma, questa linea di intervento è una componente importante e sicura dello sviluppo regionale complessivo.

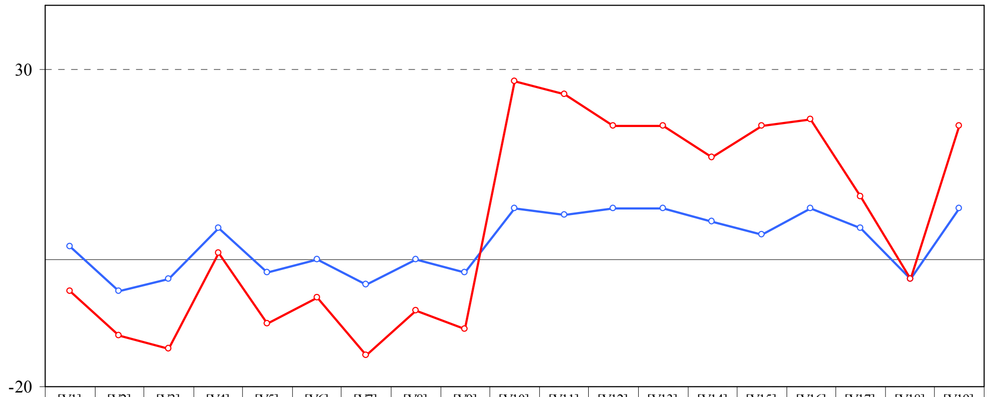


	[V1]	[V2]	[V3]	[V4]	[V5]	[V6]	[V7]	[V8]	[V9]	[V10]	[V11]	[V12]	[V13]	[V14]	[V15]	[V16]	[V17]	[V18]	[V19]
effetti diretti	1	0	1	5	4	3	5	0	-1	5	7	6	8	6	3	6	5	-3	8
effetti totali	-2	-2	-3	9	4	4	1	-1	-6	21	27	23	21	23	21	19	14	0	19

<u>Risorse umane e mercato del lavoro</u>

La linea di intervento che riguarda le risorse umane ed il mercato del lavoro viene interpretata da tutti gli esperti come strategia di crescita. Sono, quindi, più che evidenti gli aspetti positivi sui settori economico e sociale, che si riscontrano, in particolare, nell'effetto positivo, sia diretto che indiretto, sui posti di lavoro.

Una strategia di crescita è potenzialmente legata al consumo delle risorse. Ciò si ripercuote chiaramente sugli indicatori ambientali. Analizzando gli effetti cumulativi i punti critici riguardano la cementificazione del suolo, il consumo energetico, il volume del traffico ed il consumo di risorse idriche. Considerate le condizioni ambientali dell'area progetto, sono di particolare importanza l'utilizzo del suolo ed il volume del traffico. La strategia offre tuttavia un margine d'azione molto ampio, che va dagli approcci classici di crescita alle strategie di crescita puramente qualitative. L'approccio qualitativo offre l'opportunità di conseguire effetti occupazionali senza dover utilizzare in maniera eccessiva le risorse. Se si riesce a mettere in atto con coerenza una strategia qualitativa, e ciò sembra alquanto probabile visto l'orientamento complessivo del programma, gli effetti ambientali potranno essere limitati. È comunque consigliabile monitorare gli impatti sull'ambiente dei singoli progetti approvati.



	[V1]	[V2]	[V3]	[V4]	[V5]	[V6]	[V7]	[V8]	[V9]	[V10]	[V11]	[V12]	[V13]	[V14]	[V15]	[V16]	[V17]	[V18]	[V19]
effetti diretti	2	-5	-3	5	-2	0	-4	0	-2	8	7	8	8	6	4	8	5	-3	8
effetti totali	-5	-12	-14	1	-10	-6	-15	-8	-11	28	26	21	21	16	21	22	10	-3	21

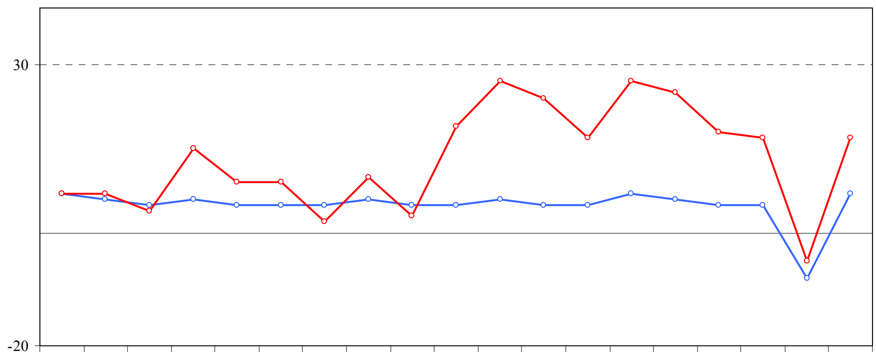
Priorità 2 Territorio e sostenibilità

Nella seconda priorità cambia la prospettiva: l'ambiente è centrale mentre l'economia è da considerare un effetto secondario.

<u>Aree protette, paesaggio naturale e culturale, tutela dell'ambiente e tutela della biodiversità</u>

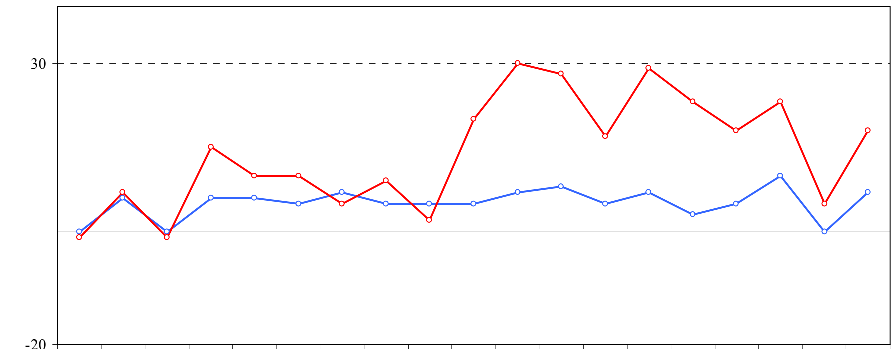
Per quanto riguarda gli effetti diretti, la presente linea di intervento si rivela piuttosto armonica: tutti gli esperti prevedono impatti nettamente positivi sull'intera gamma degli indicatori di sostenibilità.

E' interessante notare che proprio gli effetti indiretti influiscano positivamente sulla biodiversità e che, complessivamente, dagli interventi ambientali scaturiscano effetti molto positivi sull'economia e sulla qualità della vita.



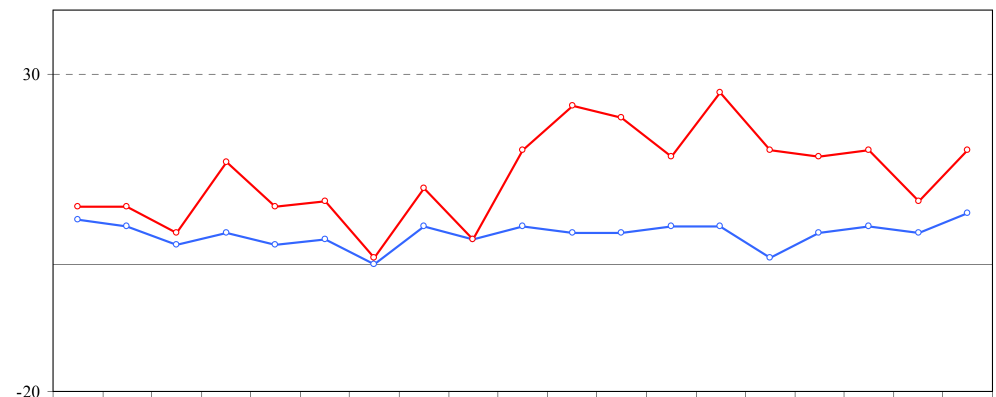
	[V1]	[V2]	[V3]	[V4]	[V5]	[V6]	[V7]	[V8]	[V9]	[V10]	[V11]	[V12]	[V13]	[V14]	[V15]	[V16]	[V17]	[V18]	[V19]
effetti diretti	7	6	5	6	5	5	5	6	5	5	6	5	5	7	6	5	5	-8	7
effetti totali	7	7	4	15	9	9	2	10	3	19	27	24	17	27	25	18	17	-5	17

<u>Prevenzione da rischi naturali e tecnologici e protezione civile</u>
La presente linea di intervento rientra in una categoria analoga a quella precedente, avendo effetti positivi sulla natura e sulla biodiversità, nonché sulla sicurezza ed effetti indiretti positivi sull'economia e sul settore sociale.
A differenza della precedente linea di intervento ciò non è affatto scontato: gli interventi di protezione da valanghe, da frane o alluvioni, infatti, sono stati valutati in passato in maniera molto critica. La valutazione dimostra come i progressi nel settore della bioingegneria consentano interventi a favore della sicurezza, con effetti positivi per la natura.



	[V1]	[V2]	[V3]	[V4]	[V5]	[V6]	[V7]	[V8]	[V9]	[V10]	[V11]	[V12]	[V13]	[V14]	[V15]	[V16]	[V17]	[V18]	[V19]
effetti diretti	0	6	0	6	6	5	7	5	5	5	7	8	5	7	3	5	10	0	7
effetti totali	-1	7	-1	15	10	10	5	9	2	20	30	28	17	29	23	18	23	5	18

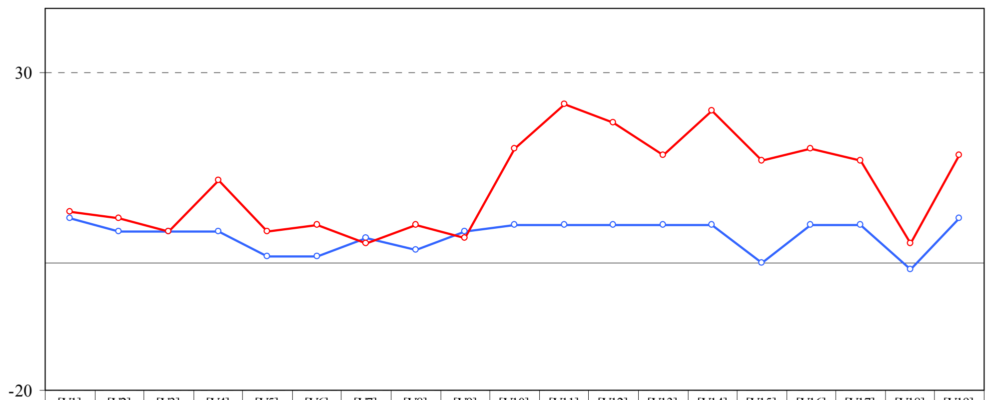
<u>Energie rinnovabili, risorse idriche, sistemi di approvvigionamento e di smaltimento</u>
La presente linea di intervento riguarda la tutela dell'ambiente e l'approvvigionamento idrico ed energetico della popolazione nelle aree rurali, dimostrando effetti positivi nella valorizzazione economica e sociale dell'area interessata dal programma, con conseguenti effetti positivi sull'ambiente. Anche questo intervento va valutato positivamente.



	[V1]	[V2]	[V3]	[V4]	[V5]	[V6]	[V7]	[V8]	[V9]	[V10]	[V11]	[V12]	[V13]	[V14]	[V15]	[V16]	[V17]	[V18]	[V19]
effetti diretti	7	6	3	5	3	4	0	6	4	6	5	5	6	6	1	5	6	5	8
effetti totali	9	9	5	16	9	10	1	12	4	18	25	23	17	27	18	17	18	10	18

<u>Organizzazione dello sviluppo transfrontaliero, partenariati, reti, sistema urbano e rurale</u>
Il commento alla precedente linea d'intervento potrebbe essere riproposto quasi in toto: è positivo per l'intero ambito. Di particolare rilievo è il fatto che gli effetti totali dello sviluppo

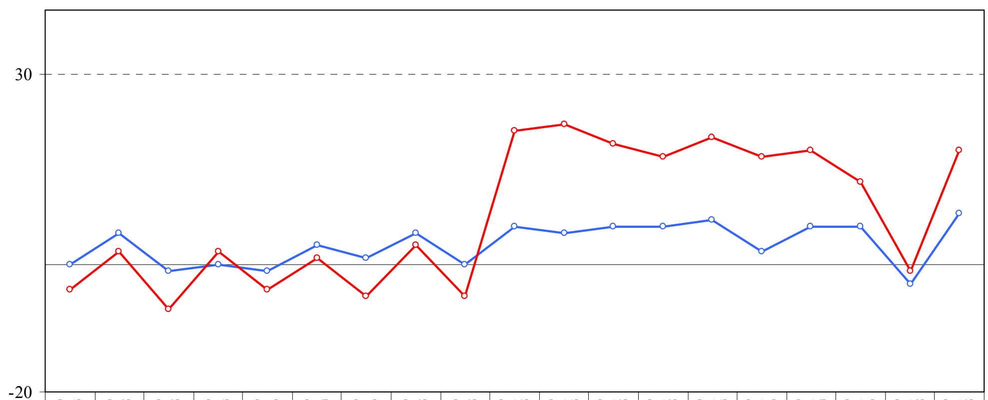
transfrontaliero si traducono in una maggiore competitività ed anche in una più elevata qualità della vita. Questi sono due punti essenziali per una coesione efficace.



	[V1]	[V2]	[V3]	[V4]	[V5]	[V6]	[V7]	[V8]	[V9]	[V10]	[V11]	[V12]	[V13]	[V14]	[V15]	[V16]	[V17]	[V18]	[V19]
effetti diretti	7	5	5	5	1	1	4	2	5	6	6	6	6	6	0	6	6	-1	7
effetti totali	8	7	5	13	5	6	3	6	4	18	25	22	17	24	16	18	16	3	17

<u>Accesso ai servizi di trasporto e di comunicazione e ad altri servizi</u>

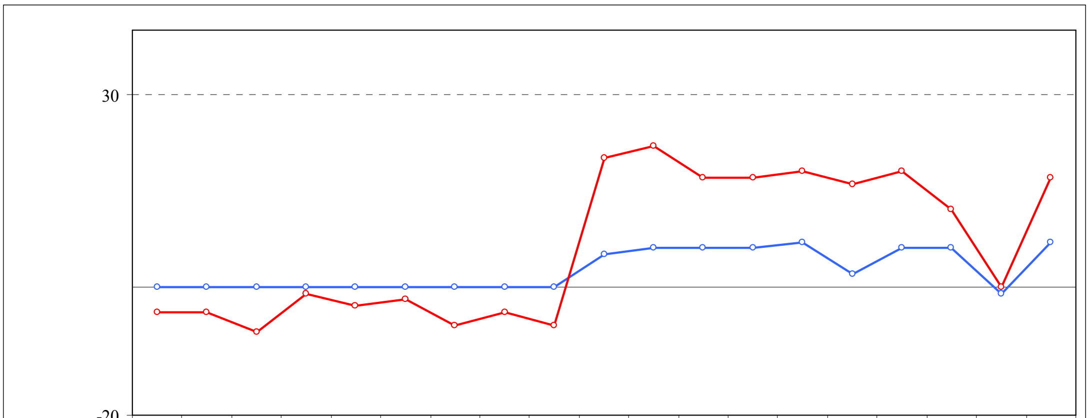
Relativamente alla presente linea d'intervento si registrano effetti diretti ed indiretti positivi sui settori economico e sociale ed una quasi assoluta neutralità riguardo all'ambiente. Non ci sono, quindi, né particolari sinergie tra i tre ambiti di sostenibilità né conflitti d'interesse: come parte integrante di un programma armonioso una simile linea d'intervento va valutata in maniera positiva.



	[V1]	[V2]	[V3]	[V4]	[V5]	[V6]	[V7]	[V8]	[V9]	[V10]	[V11]	[V12]	[V13]	[V14]	[V15]	[V16]	[V17]	[V18]	[V19]
effetti diretti	0	5	-1	0	-1	3	1	5	0	6	5	6	6	7	2	6	6	-3	8
effetti totali	-4	2	-7	2	-4	1	-5	3	-5	21	22	19	17	20	17	18	13	-1	18

<u>Cultura, salute e settore sociale</u>

La presente linea d'intervento evidenzia in maniera particolarmente chiara l'impatto degli effetti indiretti. Gli effetti economici sono molto positivi, compresi quelli culturali. Ma, favorendo la ripresa economica, possono creare un ulteriore degrado dell'ambiente, anche se contenuto. In complesso, gli effetti sono positivi e, confrontando gli effetti diretti e indiretti, gli interventi si presentano particolarmente efficaci.



	[V1]	[V2]	[V3]	[V4]	[V5]	[V6]	[V7]	[V8]	[V9]	[V10]	[V11]	[V12]	[V13]	[V14]	[V15]	[V16]	[V17]	[V18]	[V19]
effetti diretti	0	0	0	0	0	0	0	0	0	5	6	6	6	7	2	6	6	-1	7
effetti totali	-4	-4	-7	-1	-3	-2	-6	-4	-6	20	22	17	17	18	16	18	12	0	17

3.2.2 Valutazione complessiva

Sintetizzando i risultati dell'analisi dettagliata per il programma si possono evidenziare i seguenti punti:

- le linee d'intervento proposte nell'ambito delle due priorità non presentano particolari problemi dal punto di vista ambientale, anche se nel caso di alcune linee di intervento (ci si riferisce, in particolare, alla linea di intervento dedicata al *Supporto alle PMI* e a quella relativa a *Turismo, marketing e cooperazione*) sono emersi alcuni possibili effetti negativi sui consumi energetici e di acqua, sulla produzione di rifiuti e sull'atmosfera (aumento del traffico e quindi dell'inquinamento atmosferico);
- Anche se nel programma non si riscontra un evidente conflitto tra obiettivi economici ed ecologici (dagli interventi economici della prima priorità derivano in alcuni casi, impatti positivi sull'ambiente e, d'altro canto, tutti gli interventi della seconda priorità hanno effetti economici significativamente positivi) data l'eterogeneità delle tipologie progettuali che possono essere finanziate in base a ciascuna linea di intervento, è comunque opportuno tenere in considerazione, al momento della selezione dei progetti, il possibile impatto ambientale degli stessi;
- gli effetti specifici auspicati dal programma sono comprovabili in tutte le linee d'intervento. Gli effetti indiretti quantitativamente significativi dimostrano che l'integrazione degli interventi è possibile e che molte delle sinergie previste sono raggiungibili.

In complesso il programma risulta efficace, efficiente e si integra nei processi essenziali. Con una realizzazione conforme del programma si potranno attendere effetti molto positivi per la qualità della vita nell'area interessata dal programma.

4. Valutazione dell’integrazione ambientale nella strategia e nelle scelte operative del programma

Il principio di sostenibilità ambientale deve essere trasversale rispetto al programma, ossia essere presente non solo in quelle priorità a diretta valenza ambientale (Priorità 2), ma caratterizzare anche quelle linee di intervento sostenute nella Priorità 1, che, di per sé, non hanno alcuna valenza ambientale, come ad esempio il sostegno alle PMI o gli interventi nel settore del turismo. Mentre, infatti, le azioni a diretta finalità ambientale previste nella Priorità 2 perseguono, per loro natura, il principio della tutela dell’ambiente, attraverso interventi nel settore della natura e biodiversità, delle risorse idriche, delle energie rinnovabili, ecc., le linee di intervento della Priorità 1 sono volte al potenziamento e al rafforzamento della competitività economica dell’area di cooperazione, senza tenere in debita considerazione le eventuali pressioni sull’ambiente naturale che possono derivare dall’attuazione di simili interventi. Sarebbe pertanto auspicabile, in linea generale, che almeno la Priorità 1 prevedesse opportuni criteri di selezione delle operazioni mediante i quali sarebbe possibile orientare meglio la strategia verso un approccio globale alla sostenibilità ambientale. In questo modo, in fase di selezione degli interventi, sarebbe possibile dare maggior peso a quei progetti che prevedano opportuni meccanismi di mitigazione degli impatti. Si fa riferimento, ad esempio, alle certificazioni ambientali, di prodotto (ecolabel), agli interventi ecosostenibili da realizzare in area protetta, agli interventi e/o studi realizzati dalle imprese per prevenire gli effetti negativi sull’ambiente derivanti dai processi produttivi, etc. In questo modo il principio di protezione dell’ambiente risulterebbe omogeneamente diffuso nel programma e si eviterebbe il rischio di pervenire ad una strategia dicotomica con la protezione dell’ambiente e la tutela del territorio da un lato, il sostegno alle attività produttive e sociali dall’altro.

Le scelte operative che sono state maturate dal *drafting team* del programma si sono orientate verso una strategia elastica che, pur non prevedendo specifici criteri di selezione delle operazioni al proprio interno, non si preclude la possibilità di stabilirne successivamente a livello di bandi e/o altre procedure ad evidenza pubblica che saranno utilizzate per la selezione degli interventi da realizzare.

Si suggerisce pertanto, nella fase di elaborazione dei bandi per la selezione dei progetti, di tener conto della necessità di integrare il principio di tutela dell’ambiente, soprattutto per gli interventi previsti dalla Priorità 1 Relazioni economiche, competitività e diversificazione.

Si riporta di seguito uno schema che illustra, per ciascuna linea di intervento, alcuni criteri che potrebbero essere utilizzati, sotto la forma di criterio di selezione o di eventuale riserva finanziaria, o di premialità.

Linee di intervento della priorità 1	**Suggerimenti per l’individuazione di criteri ambientali di selezione delle operazioni**
Sostegno alle piccole e medie imprese	Adesione dell’impresa a sistemi ambientali riconosciuti o di qualità Studi per innovazione di processo, di prodotto, certificazioni di qualità, certificazioni ambientali Sostegno a imprese che si avvalgono per il processo produttivo dell’utilizzo di energie rinnovabili Imprese ad attività che perseguono obiettivi di tutela dell’ambiente e del territorio mettendo in atto peculiari misure atte al contenimento dell’uso di risorse naturali e della produzione di rifiutiInterventi volti al risparmio idrico, al riutilizzo dell’acqua e al miglioramento dell’efficienza delle reti di distribuzione idrica Interventi che non contribuiscano ad aumentare il rischio idrogeologico

Interventi turistici di marketing e di cooperazione	Promozione di interventi sostenibili all'interno di aree naturali protette Cooperazione tra imprese per la fruizione sostenibile di aree naturali protette Interventi da realizzare in aree dismesse o degradate Interventi per l'incentivazione dell'uso di trasporti pubblici, e/o di mezzi non a motore Interventi volti al risparmio idrico, al riutilizzo dell'acqua e al miglioramento dell'efficienza delle reti di distribuzione idrica Interventi che non contribuiscano ad aumentare il rischio idrogeologico
Ricerca, innovazione e società dell'informazione	Ricerche nel campo ambientale ed energetico, con particolare riguardo a studi inerenti temi di interesse comunitario (es: scioglimento dei ghiacciai, aree naturali protette, diversificazione energetica, potenziamento dell'uso di energie da fonti rinnovabili, ecc.) Studi volti all'individuazione di meccanismi volti alla mitigazione dell'impatto ambientale dei processi produttivi e del potenziamento della sicurezza degli stessi
Risorse umane e mercato del lavoro	--
Linee di intervento della priorità 2	
Aree protette, paesaggio naturale e culturale, tutela dell'ambiente e tutela della biodiversità	--
Prevenzione da rischi naturali e tecnologici e protezione civile	Interventi che contribuiscono a migliorare l'efficienza idraulica del reticolo idraulico naturale e la stabilità dei versanti
Energie rinnovabili, risorse idriche, sistemi di approvvigionamento e di smaltimento	Interventi volti al risparmio idrico, al riutilizzo dell'acqua e al miglioramento dell'efficienza delle reti di distribuzione idrica
Organizzazione dello sviluppo transfrontaliero, partenariati, reti, sistema urbano e rurale	--
Accesso ai servizi di trasporto e di comunicazione e ad altri servizi	Interventi per l'incentivazione dell'uso di trasporti pubblici, e/o di mezzi non a motore Interventi che non contribuiscano ad aumentare il rischio idrogeologico
Cultura, salute e settore sociale	--

5. Indicazioni per il monitoraggio degli effetti ambientali significativi

È opportuno che il monitoraggio ambientale sia parte integrante del sistema di monitoraggio del programma, sia per evitare duplicazioni e sovrapposizioni, sia per connettere facilmente gli esiti ambientali con quelli socioeconomici.

Gli indicatori descrittivi utilizzati per l'analisi ambientale nell'ambito della VAS potranno essere rilevati nei prossimi anni per verificare i trend evolutivi dell'area e potranno quindi rientrare nel sistema di monitoraggio degli impatti del programma senza tuttavia consentire l'individuazione dell'effetto netto del programma stesso. A tal fine sarà invece opportuno individuare un set di indicatori di *performance* ambientale, quantitativi e/o qualitativi, direttamente connessi alle realizzazioni fisiche del programma.

Per un'idonea definizione degli indicatori di performance ambientale sarà necessario tenere in considerazione: il tipo di operazioni finanziate; i soggetti destinatari dell'intervento; i criteri di selezione delle operazioni; la rilevanza ambientale della misura; il grado di compatibilità ambientale; le principali componenti ambientali direttamente o indirettamente coinvolte dall'attuazione; la durata nel tempo degli effetti previsti.

Vanno quindi definite l'unità minima di rilevazione, che può variare dal livello del singolo progetto a quello di classi di operazioni e linee di intervento, e le modalità successive di trattamento ed elaborazione dei dati.

È opportuno, inoltre, che il quadro temporale di riferimento per gli indicatori di tipo quantitativo sia costituito da un valore iniziale, corrispondente alla situazione antecedente alla realizzazione degli interventi e un valore finale, relativo alla situazione successiva alla realizzazione dei progetti. Per maggiore completezza, potrebbe rivelarsi utile richiedere anche il valore previsto in fase di progettazione.

Sarà, infine, necessario prevedere ruoli, responsabilità e scadenze chiari e certi per il sistema di monitoraggio, in modo da fornire indicazioni sicure ai beneficiari e per contro ottenere da questi la disponibilità a fornire le informazioni ambientali necessarie alla valutazione dei progetti e alla comprensione dei loro effetti.

Di seguito si propongono due set di indicatori per il monitoraggio ambientale. Il primo set (indicatori di monitoraggio di contesto), costituito dai principali indicatori descrittivi utilizzati per l'analisi dello stato dell'ambiente dell'area programma, pur non consentendo di valutare l'impatto netto del programma sull'ambiente, permetterà di aggiornare a scadenze regolari (ad esempio, in concomitanza con la valutazione intermedia) l'analisi effettuata nell'ambito della VAS, evidenziando eventuali cambiamenti significativi che potrebbero determinare un aggiustamento della strategia.

Aspetto ambientale	Indicatore	Descrizione	Valore di partenza
Conservazione natura	Estensione aree protette	Km^2	8111 Km^2 (aree eleggibili) 1253 Km^2 (aree in deroga)
Inquinamento atmosferico	Emissioni SO_X	Kg pro capite	3,4 Kg pro capite (media aree eleggibili)
	Emissioni NO_X	Kg pro capite	20,2 Kg pro capite (media aree eleggibili)
	Emissioni CO_2	Ton pro capite	6,3 Ton pro capite (media aree eleggibili)
Consumi idrici	Consumo d'acqua pro capite	litri/ab/giorno	205,7 litri/ab/giorno (media aree eleggibili)
Inquinamento idrico	Indice SACA (versante italiano)	Stato Ambientale dei Corsi d'Acqua	Cfr. paragrafo 3.1.4 Rapporto Ambientale
	Indice trofico dei corpi idrici superficiali (versante austriaco)	Livello di trofia delle acque	Cfr. paragrafo 3.1.4 Rapporto Ambientale

	Nitrati e fosforo totali	mg/l N; mg/l P	0,59 mg/l N 0,03 mg/l P (medie annuali aree eleggibili)
Gestione rifiuti	Produzione rifiuti urbani pro capite	Kg/ab/anno	487,2 Kg/ab/anno (media aree eleggibili)
	Produzione rifiuti industriali pro capite	Kg/ab/anno	356,7 Kg/ab/anno (media aree eleggibili)
	Tasso di riciclo	%	42,2% (media aree eleggibili)
Consumi energetici	Consumi energetici pro capite	TEP pro capite	3,3 TEP pro capite (media aree eleggibili)
	Produzione energia da fonti rinnovabili	% su consumi energetici totali	34,7% (media aree eleggibili)
Traffico	Traffico merci nei principali valichi dell'area programma	Migliaia di Veicoli Merci Pesanti; Milioni di tonnellate di merci	5.073,0 migliaia VMP 71,3 milioni ton merci

Il secondo set di indicatori (indicatori di monitoraggio di programma) è pensato, invece, per una determinazione più puntuale degli impatti del programma sull'ambiente. Gli indicatori individuati fanno riferimento essenzialmente alle componenti ambientali potenzialmente soggette ad impatto negativo, identificate nell'ambito del capitolo 3.

Indicatori di monitoraggio di programma
Asse 1
Consumi energetici annui/fatturato annuo (variazione %)
Produzione rifiuti urbani annua (variazione %)
Produzione rifiuti speciali (pericolosi e non) annua (variazione %)
Consumi idrici annui/fatturato annuo (variazione %)

Asse 2
Per le linee di intervento previste all'interno dell'asse 2 non si prevedono potenziali effetti negativi sull'ambiente. Non si ravvisa, quindi, la necessità di individuare ulteriori indicatori oltre a quelli previsti nel sistema di monitoraggio complessivo del programma, che possono dare un'informazione sul grado di avanzamento del programma in relazione alle tematiche ambientali.

6. Possibili alternative

Le scelte operate per il Programma sono frutto di molteplici contributi. L'analisi SWOT, innanzitutto, in modo da garantire che i punti di forza e di debolezza, nonché le conseguenti opportunità e minacce, siano adeguatamente considerati quali base conoscitiva per la definizione della strategia di programma. Il quadro normativo e conoscitivo di riferimento ha fatto da sfondo in questo processo di scelta tra le possibili alternative, dando precisi orientamenti e indicazioni. Ci si riferisce principalmente ai Regolamenti comunitari e ai Quadri Strategici Nazionali. Le alternative possibili appaiono pertanto spesso già selezionate e suggerite al programmatore ai livelli di governance superiori. Ciò non toglie che, laddove delle scelte sono state operate, il modus operandi abbia privilegiato l'approccio partecipativo, anche mediante la consultazione del Tavolo di partenariato delle categorie istituzionali ed economico sociali. Le categorie ambientali sono entrate nell'iter di definizione del Programma anche mediante il coinvolgimento, operato il seno alla VAS, delle autorità ambientali.

7. Conclusioni

L'analisi degli obiettivi del programma di cooperazione territoriale transfrontaliera tra Italia e Austria per il periodo 2007-13 ha evidenziato un elevato grado di coerenza con i principali obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello comunitario, nazionale e locale. Nell'ambito della Priorità 2, infatti, sono previsti interventi volti direttamente alla valorizzazione e alla tutela del territorio e dell'ambiente, del tutto in linea con quanto previsto ai diversi livelli di *governance*. D'altro canto, anche per gli interventi previsti nell'ambito della Priorità 1, di carattere più prettamente economico, non si prevedono, in generale, effetti particolarmente negativi sull'ambiente (con qualche, circoscritta, eccezione, cfr. paragrafo 3.2.2), anche considerato il buono stato ambientale della regione programma. In questo caso, tuttavia, data l'eterogeneità dei progetti che possono essere finanziati per ciascuna linea di intervento, sembra utile introdurre opportuni criteri di selezione o di premialità, che permettano di favorire i progetti maggiormente sostenibili.
Complessivamente, dal punto di vista della sostenibilità ambientale, sociale ed economica, il programma risulta efficace ed efficiente; con una realizzazione conforme del programma si potranno attendere effetti molto positivi per la qualità della vita nell'area interessata dal programma.

8. Sintesi non tecnica

Il presente Rapporto Ambientale sul Programma di cooperazione territoriale transfrontaliera tra Italia e Austria per il periodo 2007-13 è stato redatto al fine di soddisfare i requisiti della Direttiva 2001/42/CEE che disciplina in materia di Valutazione Ambientale Strategica (VAS).

Il Rapporto Ambientale riassume i risultati del processo di Valutazione Ambientale Strategica che ha accompagnato lo sviluppo del programma fin dalle sue fasi iniziali.

Il Rapporto Ambientale si articola in sette capitoli.

Nel primo capitolo sono stati individuati gli obiettivi di protezione ambientale stabiliti ai diversi livelli di *governance* pertinenti al programma stesso, con particolare riferimento alle politiche, alle strategie e agli atti legislativi comunitari che stabiliscono requisiti e target, al fine di definire il contesto normativo in cui si trova ad agire il programma. Sono stati identificati programmi/piani a diretta valenza ambientale in vigore nell'area interessata dal programma con lo scopo di evidenziare eventuali sinergie, sovrapposizioni, conflitti rispetto al conseguimento di obiettivi ambientali.

Il secondo capitolo illustra l'impostazione del lavoro e le metodologie di rilevazione e analisi dei dati, che hanno consentito la successiva descrizione dello stato dell'ambiente e dei possibili effetti significativi. Le dimensioni ambientali[21] considerate sono: suolo, aree protette e biodiversità, atmosfera, acqua, rifiuti, consumi energetici. L'analisi dei potenziali effetti significativi per ciascuna dimensione ambientale ha previsto la rilevazione del giudizio di esperti appositamente nominati da ciascuna Unità Locale e l'elaborazione dei dati mediante un modello basato sulla teoria dei grafi[22].

Nel capitolo terzo si sono presentate le informazioni raccolte sullo stato dell'ambiente e i risultati dell'applicazione della metodologia per l'identificazione degli effetti significativi sull'ambiente.

L'analisi dello stato dell'ambiente ha permesso di mettere in luce i seguenti aspetti:

- Suolo: la regione programma ha un alto valore naturalistico: la maggior parte dell'area programma è occupata da foreste e aree seminaturali, con percentuali che si mantengono stabili nel corso degli anni. Sono pochi i centri urbani di grosse dimensioni, prevalgono i centri medio piccoli. Merita attenzione il problema del rischio naturale data la diffusione di fenomeni franosi nell'area.
- Aree protette e biodiveristà: le aree protette sono diffuse nell'area programma e occupano oltre il 20% dell'intera superficie. L'estensione della Rete Natura 2000 nelle aree interessate dal programma si attesta intorno al 18%.
- Atmosfera: l'analisi dei dati relativi ai principali inquinanti atmosferici ha permesso di evidenziare un andamento fortemente decrescente delle emissioni di ossidi di zolfo, stabile delle emissioni di ossidi di azoto e in moderato aumento delle emissioni di anidride carbonica. In tutti i casi i valori registrati nelle aree interessate dal programma sono generalmente inferiori ai rispettivi dati nazionali.
- Risorse idriche: nella regione programma la quasi totalità della popolazione è collegata alla rete di distribuzione dell'acqua. Il consumo giornaliero d'acqua pro capite varia tra le singole aree considerate anche se complessivamente si mantiene su valori in linea con i dati nazionali italiano e austriaco. Lo stato qualitativo dei principali corsi d'acqua è complessivamente buono, con basse concentrazioni di nutrienti (nitrati e fosforo totale).
- Rifiuti: la produzione di rifiuti urbani è molto diversificata all'interno dell'area programma. Il tasso di riciclo è piuttosto elevato, in particolare nelle aree austriache.

[21] Derivano dalla lettura dei Regolamenti (CE) n. 1083/2006 e n. 1080/2006, che forniscono una prima indicazione dei campi d'azione, anche ambientali, per la Cooperazione territoriale europea, dall'analisi della bozza di programma, che identifica più puntualmente i settori ambientali interessati dal programma stesso, oltre che dalle discussioni con le Autorità Ambientali delle singole Unità Locali coinvolte dal programma e con i componenti il Gruppo Tecnico di Lavoro

[22] Si tratta di un metodo soggettivo per la pianificazione sociale partecipata.

– Risorse energetiche: i consumi energetici pro capite nell'area programma si rivelano, in alcuni casi, superiori a quelli dei rispettivi contesti nazionali. La produzione di energia da fonte rinnovabile risulta generalmente inferiore ai target fissati a livello comunitario.

L'analisi dei possibili effetti significativi del programma sull'ambiente ha dimostrato che le linee d'intervento proposte nell'ambito delle due priorità non presentano particolari problemi dal punto di vista ambientale, anche se nel caso di alcune linee di intervento (ci si riferisce, in particolare, alla linea di intervento dedicata al *Supporto alle PMI* e a quella relativa a *Turismo, marketing e cooperazione*) sono emersi alcuni possibili effetti negativi sui consumi energetici e di acqua, sulla produzione di rifiuti e sull'atmosfera (aumento del traffico e quindi dell'inquinamento atmosferico), da tenere in opportuna considerazione al momento della selezione dei progetti.

Il capitolo quarto fornisce alcuni suggerimenti al fine di mitigare i possibili effetti negativi sull'ambiente, attraverso l'adozione, nell'ambito del processo di selezione degli interventi, di criteri per incentivare i progetti a finalità ambientale diretta e promuovere la sostenibilità di quelli non direttamente ambientali.

Nel quinto capitolo si avanzano alcuni suggerimenti per l'approntamento e l'avvio del monitoraggio degli effetti ambientali degli interventi.

Il sesto capitolo da conto della scelta delle alternative individuate.Il settimo capitolo, infine, è dedicato alle conclusioni.

Risultati sulle consultazioni del pubblico e delle autorità ambientali

La procedura di VAS è stata attuata dando spazio alla partecipazione delle autorità ambientali del programma. Il programma di cooperazione Italia Austria 2007-13 prevede che tali organismi siano nuovamente confermati nel proprio ruolo anche per la nuova edizione del programma, pur nell'incertezza di un rinnovo del mandato di tali autorità nei contesti più ampi nazionali. Le autorità ambientali delle Regioni e dei Länder coinvolti hanno partecipato ad incontri con il valutatore e l'AdG volti a definire i contenuti del rapporto, il livello di dettaglio dell'analisi e le procedure da adottare. Gli incontri tra valutatore e Autorità Ambientali si sono tenuti a Bolzano l'otto e il diciannove maggio 2006. Le Autorità Ambientali hanno, inoltre, preso parte ad alcuni dei Gruppi Tecnici di Lavoro attivati, nell'ambito dei quali il valutatore ha presentato l'avanzamento del Rapporto Ambientale.
Le consultazioni pubbliche del Programma Operativo e del Rapporto Ambientale sono partite in data 09 dicembre 2006 e si sono concluse il 27 gennaio 2007. Relativamente al Rapporto Ambientale, sono pervenute osservazioni e richieste di integrazione da parte di:

- Ministero dell'Ambiente austriaco;
- Autorità Ambientali delle Regioni italiane coinvolte nel programma;
- Regione Friuli Venezia Giulia, Settore tutela del suolo, grandi rischi industriali e gestione rifiuti;
- Autorità di Bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta e Bacchiglione.

Tutti i contributi sono stati esaminati e, quando ritenuto opportuno, integrati nel Rapporto Ambientale. Il mancato inserimento di alcune richieste, inoltre, è stato dettagliatamente motivato (cfr. tabella sottostante).

SINTESI DELLE OSSERVAZIONI PERVENUTE	INTEGRAZIONI APPORTATE AL R.A./COMMENTI
Ministero dell'Ambiente austriaco	
A pag. 4 il terzo punto relativo alla priorità 3 andrebbe riformulato	Il punto a cui si fa riferimento è ripreso dal QSN italiano.
A pag. 8 vanno citati anche i piani sui rifiuti di Tirolo e Salisburgo. Inoltre non sono citati i piani a livello nazionale.	Si è provveduto ad inserire il riferimento ai piani sui rifiuti di Tirolo e Salisburgo. Non si è fatto riferimento ai piani nazionali in quanto esulano dal livello di indagine richiesto e dall'ambito di influenza del programma, che è quello locale.
A pag. 28, Paragrafo 3.1.5, i dati sui rifiuti pro capite non sono confrontabili perché comprendono diverse categorie di rifiuti	I dati sui rifiuti (urbani/industriali/pericolosi) sono stati forniti dalle Autorità Ambientali delle Regioni/Laender coinvolti dal programma. Si è comunque inserita una nota che sottolinea la difficile comparazione dei dati presentati a causa delle classificazioni differenti tra i due Stati.
A pag. 33 i dati sul tasso di riciclo non sono corretti (confronta Valutazione Ex Ante)	I dati sono stati uniformati a quanto riportato nella Valutazione Ex Ante.
Descrizione dello stato dell'atmosfera si limita a considerare SO_2, NO_x e CO_2, inoltre manca il trend	Si è provveduto ad integrare i dati considerando anche gli anni 1990 e 1995, oltre al 2000 (che rappresenta l'ultimo anno per cui i dati sono disponibili). Si sono, inoltre, inserite alcune mappe che illustrano il superamento dei limiti stabiliti per le PM10 e per l'ozono
Almeno la prima priorità dovrebbe avere un impatto negativo sull'atmosfera, dovrebbero essere avanzati dei suggerimenti a tal proposito	Nel Capitolo 4 vengono avanzati alcuni suggerimenti per l'individuazione di criteri ambientali di selezione delle operazioni finanziabili nell'ambito dell'Asse prioritario 1, tra cui compaiono criteri tesi a favorire, direttamente e/o indirettamente, progetti che non

	abbiano impatti negativi sul comparto atmosfera (ad es. "Sostegno a imprese che si avvalgono per il processo produttivo dell'utilizzo di energie rinnovabili" e "Interventi per l'incentivazione dell'uso di trasporti pubblici e/o di mezzi non a motore")
Non ci sono misure per la protezione dal rischio naturale. Esistono cooperazioni tra IT e AU a tal proposito	Si è provveduto ad integrare il testo, facendo presente tale aspetto.
La parte dedicata alla protezione dai rischi naturali è troppo sintetica; è necessario porre maggiore attenzione a questo aspetto	Come sopra
Il volume di traffico incide notevolmente sulla qualità di vita della popolazione quindi si dovrebbe dare maggior peso a tale aspetto	Si è inserito un sottoparagrafo relativo al traffico all'interno del paragrafo 3.1.3.
A tal proposito occorre specificare opportune misure/accorgimenti da prendere per evitare ulteriori pressioni	Nel Capitolo 4 si suggerisce di premiare, in sede di selezione dei progetti, "Interventi per l'incentivazione dell'uso di trasporti pubblici, e/o di mezzi non a motore". Si ricorda, inoltre, che il programma può incidere limitatamente su tale aspetto e risulta, comunque, difficile isolare l'impatto netto riconducibile al programma.
Sembra opportuno inserire un riferimento alla Nuova Strategia UE per lo Sviluppo Sostenibile	Si è provveduto ad integrare questo aspetto all'interno del paragrafo 1.1
Nel Capitolo 2 le dimensioni ambientali considerate non sono sufficientemente spiegate; si ha l'impressione che siano state scelte solo sulla base della disponibilità dei dati	Le dimensioni considerate derivano sostanzialmente dalla lettura dell'allegato 1 della direttiva 42/2001/CE. Le dimensioni relative alla popolazione e alla salute umana non sono state esaminate in considerazione della portata finanziaria e della natura del programma. Per quanto la dimensione relativa al patrimonio culturale, si è inserito un apposito paragrafo (3.1.7).
Paragrafo 3.2 la matrice per la valutazione degli effetti si basa su quello che gli esperti si aspettano (in sostanza si critica la soggettività del metodo)	Il metodo utilizzato per l'identificazione degli effetti significativi sull'ambiente integra la posizione di più esperti (17 per gli effetti diretti, 45 per quelli indiretti), questo dovrebbe garantire un'analisi fondata e limitare il rischio di una determinazione soggettiva.
Si contesta la previsione degli effetti relativamente al settore turistico. Si ritiene infatti che il turismo abbia effetti molto negativi	L'analisi degli effetti ha messo in luce come la linea di intervento *Interventi a favore del turismo nel settore marketing e cooperazione* possa causare potenziali problematiche nel settore ambientale, in particolare relativamente al traffico. Si ricorda, inoltre, quanto riportato al punto precedente.
Paragrafo 3.2.2. Si contesta l'affermazione che la strategia non è problematica in quanto in contraddizione con i suggerimenti dati nel Cap. 4 per la mitigazione di possibili effetti negativi	Nel paragrafo citato si dice che "(…) anche se nel programma non si riscontra un evidente conflitto tra obiettivi economici ed ecologici, **data l'eterogeneità delle tipologie progettuali che possono essere finanziate**, è comunque opportuno tenere in considerazione, al momento della selezione dei progetti, il possibile impatto ambientale degli stessi (…)"; da cui la scelta di inserire, nel capitolo 4, alcuni suggerimenti per l'individuazione di criteri ambientali di selezione delle operazioni.
Si fa presente che è disponibile un documento con proposte sulla metodologia per la VAS elaborato dal Ministero per l'ambiente austriaco.	Se ne è presa visione. L'articolazione del R.A., comunque, si rifà a quanto stabilito dalla direttiva 42/2001/CE.
Autorità Ambientali delle Regioni italiane coinvolte nel programma	
Sono presenti alcune incoerenze, tra PO e RA, riguardo dati ed indicatori. Andrebbero pertanto corretti e resi coerenti i documenti richiamati.	Ove opportuno, si è provveduto ad uniformare i dati.

Mancano dati e tendenze riguardo i cambiamenti climatici (temperature, regime di precipitazioni, ecc.), particolarmente importanti per i possibili riflessi sull'area programma.	Alcuni dati, comparabili, sono disponibili ma a livello nazionale.
Mancano appropriati riferimenti all'impatto di alcuni strumenti di programmazione di scala regionale particolarmente significativi, quali ad esempio i Programmi di sviluppo rurale ed i Docup obiettivo 2. Andrebbe verificata la possibilità di tenere conto di tali documenti all'interno della Valutazione ex-ante.	Si è presa in considerazione la pianificazione settoriale. I piani citati fanno riferimento ad una programmazione diversa. L'analisi delle sinergie con altri programmi è comunque oggetto di un apposito capitolo del P.O..
Si segnala l'opportunità di fare riferimento, per quanto riguarda la Regione Friuli Venezia Giulia, ai dati riportati nel Rapporto sullo stato dell'ambiente (aggiornati al 2005) curato dall'ARPA-FVG (pubblicato a settembre 2006) – per il Veneto andrebbe sentita l'ARPAV.	Si ricorda che gran parte dei dati è stata fornita, su richiesta del valutatore, dalle Regioni/Laender coinvolti. Si è, comunque, provveduto ad uniformare i dati.
Si ravvisa l'opportunità di meglio precisare, all'interno del PO e del RA, gli indicatori di sostenibilità ambientale da selezionarsi tra quelli potenzialmente a disposizione, anche al fine della successiva attuazione del monitoraggio degli effetti ambientali del programma. A tal proposito si rileva che il Capitolo 5. del RA, dedicato al monitoraggio degli effetti ambientali significativi, contiene solo indicazioni generali di carattere metodologico. Viceversa si ritiene indispensabile che il RA preveda un piano di monitoraggio vero e proprio (pur passibile di future revisioni e miglioramenti), così come previsto dall'Allegato I della Direttiva 2001/42/CE	Nel capitolo 5 si sono proposti due set di indicatori ambientali
Si ravvisa la necessità di considerare determinati criteri ambientali di selezione dei progetti anche per la priorità 2	Suggerimento recepito (cfr. capitolo 4)
A termini dell'Allegato I, lett. f) della Direttiva 2001/42/CE il RA dovrebbe dare conto dei possibili effetti del PO anche sulla salute umana, sul patrimonio culturale, anche architettonico e archeologico e sul paesaggio	Vedi quanto detto relativamente alla medesima osservazione mossa dal Ministero dell'Ambiente austriaco
A termini dell'Allegato I, lett. h) della Direttiva 2001/42/CE il RA dovrebbe dare conto delle ragionevoli alternative considerabili. Pur trattandosi di un esercizio senza dubbio complicato, vista la natura piuttosto generica del PO, si ritiene tuttavia che il punto non possa essere del tutto eluso.	È stato inserito un apposito capitolo.
Osservazioni Regione FVG, Settore tutela del suolo, grandi rischi industriali e gestione rifiuti	
Incoerenze tra PO e RA relativamente agli indicatori di monitoraggio (ancora da individuare per il PO, già specificati per il RA)	Il RA, nel capitolo 5, suggerisce un set di indicatori per il monitoraggio ambientale che vanno ad integrare il set di indicatori di monitoraggio del programma proposto nel P.O.
Mancanza dell'illustrazione delle attività legate ai precedenti fondi strutturali e dei relativi risultati	Questi aspetti sono indagati nell'ambito del rapporto di Valutazione Ex Ante
Parte degli strumenti di pianificazione regionale considerata è incompleta (es. piano dei PCB per i rifiuti) o esiste solo in bozza	Gli strumenti di pianificazione regionale considerati sono stati segnalati, su richiesta del valutatore, dalle singole Regioni/Laender. Si ricorda, comunque, che l'elenco non vuole essere esaustivo ma fornire una panoramica dei principali strumenti esistenti.
Alle pag. 23, 24, 25, 27 si riportano condizioni dello stato dell'ambiente che andrebbero controllate con Rapporto sullo Stato dell'Ambiente di ARPA FVG 2002	Si ricorda che gran parte dei dati è stata fornita, su richiesta del valutatore, dalle Regioni/Laender coinvolti. Si è, comunque, provveduto ad uniformare i dati.
A pag. 38 si suggerisce di inserire un riferimento alle	Suggerimento recepito (cfr. capitolo 4)

imprese ed attività che perseguono obiettivi di tutela dell'ambiente e del territorio mettendo in atto peculiari misure atte al contenimento dell'uso delle risorse naturali e della produzione di rifiuti	
A pag. 38 l'attuazione delle linee di intervento della priorità 1 all'interno delle aree protette non potrà prescindere dalle misure di conservazione e tutela previste dall'art. 4 del DPR 357/97	Suggerimento recepito (cfr. capitolo 4)
Inserire Indicatori di monitoraggio già nel RA	Nel capitolo 5 si sono proposti due set di indicatori ambientali
Aggiornare le tabelle dell'Allegato statistico con dati del Rapporto sullo Stato dell'Ambiente di ARPA FVG 2002	Si è provveduto ad uniformare i dati.
Osservazioni Autorità di Bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta e Bacchiglione	
Inserire tra gli elementi di premialità degli interventi gli aspetti del risparmio idrico e del riutilizzo dell'acqua	Suggerimento recepito (cfr. capitolo 4)
Inserire appositi vincoli e criteri di ammissibilità finalizzati da una parte a disincentivare lo sviluppo di attività economiche e sociali altamente idroesigenti e dall'altra, ad incentivare l'economia della risorsa acqua e la razionalizzazione dell'uso, attraverso il riutilizzo di acque reflue, il miglioramento dell'efficienza delle reti di distribuzione, il possibile differimento della domanda idrica rispetto ai periodi di massimo consumo	Suggerimento recepito (cfr. capitolo 4)
Inserire criteri di ammissibilità degli interventi, tenuto conto dei vincoli che già i piani per l'assetto idrogeologico individuano sulle attività di trasformazione urbanistica ed edilizia all'interno di aree dichiarate pericolose	Suggerimento recepito (cfr. capitolo 4)
Inserire criteri di premialità degli interventi, tesi a privilegiare quelle misure che contribuiscono a migliorare l'efficienza idraulica del reticolo idraulico naturale e la stabilità di versanti	Suggerimento recepito (cfr. capitolo 4)

ALLEGATO STATISTICO DEL RAPPORTO AMBIENTALE

SUOLO

Incidenza delle diverse classi di centri urbani sul totale dei centri urbani

Area	**town_district 1.001-5.000**	**small_village 1.001-5.000**	**5.001-20.000**	**20.001-50.000**
Außerfern	0,0%	100,0%	0,0%	0,0%
Belluno	33,3%	42,9%	9,5%	14,3%
Bolzano-Bozen	0,0%	61,1%	27,8%	11,1%
Gorizia	0,0%	40,0%	20,0%	40,0%
Innsbruck	0,0%	70,0%	20,0%	10,0%
Klagenfurt-Villach	25,0%	50,0%	25,0%	0,0%
Lungau	0,0%	60,0%	40,0%	0,0%
Oberkõrnten	4,3%	78,3%	13,0%	4,3%
Osttirol	0,0%	60,0%	20,0%	20,0%
Pinzgau-Pongau	0,0%	76,5%	17,6%	5,9%
Pordenone	71,4%	14,3%	0,0%	14,3%
Salzburg und Umgebung	13,3%	60,0%	20,0%	6,7%
Tiroler Oberland	0,0%	55,6%	33,3%	11,1%
Tiroler Unterland	0,0%	42,9%	42,9%	14,3%
Treviso	5,6%	72,2%	11,1%	11,1%
Udine	16,0%	64,0%	16,0%	4,0%
Unterkõrnten	0,0%	77,8%	11,1%	11,1%
Vicenza	41,7%	37,5%	8,3%	12,5%
IT prog	17,2%	56,3%	17,2%	9,4%
AT prog	4,4%	64,4%	23,3%	7,8%
Programma	**9,7%**	**61,0%**	**20,8%**	**8,4%**
IT deroga	29,6%	46,3%	9,3%	14,8%
AT deroga	5,9%	70,6%	17,6%	5,9%
Deroga	**20,5%**	**55,7%**	**12,5%**	**11,4%**

Fonte: Elaborazioni su dati ESRI, 2004

Rapporto tra diverse classi di centri urbani e area della provincia/Land (numero/kmq*1.000)

Area	SQKM	town_district 1.001- 5.000	small_village 1.001-5.000	5.001-20.000	20.001-50.000	totale
Außerfern	1.222,15	0,00	4,09	0,00	0,00	4,09
Belluno	3.649,16	1,92	2,47	0,55	0,82	5,75
Bolzano-Bozen	7.341,01	0,00	1,50	0,68	0,27	2,45
Gorizia	463,00	0,00	4,32	2,16	4,32	10,80
Innsbruck	2.074,90	0,00	3,37	0,96	0,48	4,82
Klagenfurt-Villach	2.015,51	1,49	2,98	1,49	0,00	5,95
Lungau	1.012,30	0,00	2,96	1,98	0,00	4,94
Oberkõrnten	4.101,78	0,24	4,39	0,73	0,24	5,61
Osttirol	2.003,42	0,00	1,50	0,50	0,50	2,50
Pinzgau-Pongau	4.358,93	0,00	2,98	0,69	0,23	3,90
Pordenone	2.260,61	2,21	0,44	0,00	0,44	3,10
Salzburg und Umgebung	1.726,96	1,16	5,21	1,74	0,58	8,69
Tiroler Oberland	3.292,68	0,00	1,52	0,91	0,30	2,73

Tiroler Unterland	3.936,73	0,00	1,52	1,52	0,51	3,56
Treviso	2.462,85	0,41	5,28	0,81	0,81	7,31
Udine	4.872,57	0,82	3,28	0,82	0,21	5,13
Unterkõrnten	3.351,27	0,00	2,09	0,30	0,30	2,69
Vicenza	2.706,18	3,70	3,33	0,74	1,11	8,87
IT prog	15.862,74	0,69	2,27	0,69	0,38	4,03
AT prog	21.783,95	0,18	2,66	0,96	0,32	4,13
Programma	**37.646,69**	**0,40**	**2,50**	**0,85**	**0,35**	**4,09**
IT deroga	7.892,64	2,03	3,17	0,63	1,01	6,84
AT deroga	7.312,68	0,27	3,28	0,82	0,27	4,65
Deroga	**15.205,32**	**1,18**	**3,22**	**0,72**	**0,66**	**5,79**

Fonte: Elaborazioni su dati ESRI, 2004

Siti industriali/commerciali e zone estrattive, cantieri, discariche, e terreni artefatti e abbandonati

Areas	Industrial/commericial units (% on total area)	Mine, dump and construction sites (% on total area)
IT prog	0,38	0,05
AT prog	0,03	0,04
PROGRAMMA	0,18	0,04
IT deroga	1,63	0,15
AT deroga	0,04	0,05
DEROGA	0,86	0,10
Italia	0,72	0,19
Austria	0,08	0,04

Fonte: Elaborazioni su dati EEA, 2004

ATMOSFERA

Emissioni SO_X, 2000

	Kg pro capite
Bolzano	2,1
Belluno	4,5
Udine	5,2
Kärnten	3,7
Salzburg	2,6
Tirol	2,5
Aree in deroga IT	
Treviso	3,7
Vicenza	2,3
Gorizia	9,0
Pordenone	0,6
Italia	5,1
Austria	5,0

Fonte:Nostre elaborazioni su dati Autorità Ambientali

Emissioni NO_X , 2000

	Kg pro capite
Bolzano	20,1
Belluno	20,6
Udine	2,8
Kärnten	27,6
Salzburg	22,6
Tirol	27,7
Aree in deroga IT	
Treviso	22,0
Vicenza	17,7
Gorizia	53,7
Pordenone	26,2
Italia	26,1
Austria	25,0

Fonte:Nostre elaborazioni su dati Autorità Ambientali

Emissioni CO_2, 2000

	ton pro capite
Bolzano	5,5
Belluno	7,1
Udine	6,5
Kärnten	6,2
Salzburg	6,5
Tirol	5,8
Aree in	

deroga IT

Treviso	5,8
Vicenza	5,4
Gorizia	35,6
Pordenone	6,8
Italia	7,7
Austria	8,1

Fonte:Nostre elaborazioni su dati Autorità Ambientali

ACQUA

Consumo d'acqua per settore (percentuale su totale), 2004

	Agrozootecnia	Industria	Civile	Altro
Bolzano	5,4	13,7	67,9	13,0
Belluno	2,2	11,5	85,1	1,2
Udine	1,1	7,4	90,9	0,6
Kärnten	3,9	69,0	27,1	-
Salzburg	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Tirol	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Treviso	2,4	11,9	84,8	0,9
Vicenza	1,9	13,8	75,0	9,3
Gorizia	1,3	14,5	82,1	2,1
Pordenone	1,5	8,7	88,6	1,2

Fonte:Nostre elaborazioni su dati Autorità Ambientali

Estrazione di acqua per settore

	Agricoltura (no allevamento)	Industria	Civile
Salzburg	0,2	40,3	59,5
Tirol	2,4	45,7	51,9

Fonte:Nostre elaborazioni su dati Autorità Ambientali

Consumo d'acqua pro capite, 2004

	litri/abit/giorno
Bolzano	224
Belluno	112
Udine (2003)	356
Kärnten	131
Salzburg	-
Tirol	205,5
Media area programma	205,7
Treviso	252,6
Vicenza	264,9
Gorizia	277
Pordenone	395
Media aree deroga	297,4

Fonte:Nostre elaborazioni su dati Autorità Ambientali

Uso del suolo a monte dell’area di captazione delle stazioni di monitoraggio

Aree (solo versante austriaco)	Ambiti urbani	Zone umide	Zone naturali	Foreste	Zone agricole	Zone pastorali	Altro
programma	0,52	0,08	45,88	33,05	9,01	6,27	5,18
deroga	0,74	0,12	26,55	44,47	13,88	10,49	3,75

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Agenzia Europea per l’Ambiente, 2004

Trasparenza misurata con il disco Secchi

Area	**Trasparenza**
IT	4,0
AT	7,4
programma	5,6
IT deroga	0,6
AT deroga	5,7
deroga	4,3
EU 25	3,6

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Agenzia Europea per l'Ambiente, 2004

RIFIUTI

Produzione rifiuti industriali

	kg/ab	anno riferimento
Bolzano	667,6	2003
Belluno	54,9	2003
Udine	1014,6	2000
Kärnten	8,5	2004
Salisburgo	n.d.	n.d.
Tirolo	37,8	2004
Treviso	n.d.	n.d.
Vicenza	n.d.	n.d.
Gorizia	n.d.	n.d.
Pordenone	n.d.	n.d.

Fonte:Nostre elaborazioni su dati Autorità Ambientali

Produzione rifiuti pericolosi

	kg/ab	anno riferimento
Bolzano	56.5	2003
Belluno	131.9	2002
Udine	55.9	2000
Kärnten	176,6	2004
Salisburgo	99,4	2004
Tirolo	56,9	2004
Treviso	88,0	2003
Vicenza	156,0	2003
Gorizia	n.d.	n.d.
Pordenone	n.d.	n.d.

Fonte:Nostre elaborazioni su dati Autorità Ambientali

ENERGIA

Consumo di energia pro capite

	TEP pro capite	Anno
Bolzano	3,7	2004
Veneto	2,6	2001
Udine	2,8	2003
Kärnten	3,5	2004
Salzburg	3,6	2004
Tirol	3,4	2004

Fonte:Nostre elaborazioni su dati Autorità Ambientali

Distribuzione dei consumi per settore, 2004

	Agricoltura	Industria	Servizi	Nuclei familiari
Bolzano	2,0	22,0	28,0	48,0
Veneto	2,0	49,0	14,0	35,0
FVG	1,5	58,0	11,5	29,0
Kärnten	3,6	41,7	15,5	39,0
Salzburg	4,1	35,6	16,3	44,0
Tirol	3,2	34,8	20,8	41,2

Fonte:Nostre elaborazioni su dati Autorità Ambientali

Produzione di energia da fonte rinnovabile, 2004

	TEP	Anno
Bolzano	1.478.690	2004
Veneto	1.045.000	2001
Udine	230.000	2003
Kärnten	800.048	2004
Salzburg	519.258	2004
Tirol	795.954	2004

Fonte:Nostre elaborazioni su dati Autorità Ambientali

% energia da fonti rinnovabili su consumi totali, 2004

	%
Bolzano	85,7
Veneto	9,0
Udine	15,6
Kärnten	36,8
Salzburg	27,6
Tirol	33,8

Fonte:Nostre elaborazioni su dati Autorità Ambientali

C) Valutazione Ex-Ante

Il presente rapporto rappresenta il momento finale dell'esercizio valutativo ex ante che GRETA Associati conduce nell'ambito del programma di cooperazione transfrontaliera Italia Austria 2007-13. Il percorso è iniziato con la stipula del contratto per la realizzazione del servizio in data 18 novembre 2005. Il valutatore ha operato sin da subito in stretto rapporto con l'Autorità di Gestione e tutti i partner del programma, partecipando alle riunioni del Gruppo Tecnico di Lavoro (a partire da novembre 2004), interagendo con esso e presentando i propri prodotti, sotto forma di lavoro in progress.

Parallelamente alla valutazione ex ante, il gruppo di valutazione ha elaborato il rapporto ambientale (Direttiva VAS), al quale vengono fatti opportuni riferimenti per gli aspetti di sostenibilità ambientale del programma.

L'articolo 47 del regolamento (CE) n. 1083/2006 recita al comma 2 che le valutazioni vengono effettuate prima, durante e dopo il periodo di programmazione. La valutazione ex ante risponde al primo requisito. La Commissione europea ha emanato linee guida in materia con il *Working Document* n. 1 *The New Programming Period 2007-13 – Indicative Guidelines On Evaluation Methods: Ex Ante Evaluation*, che ha orientato il valutatore nella strutturazione del rapporto di valutazione ex ante nelle cinque componenti chiave (key components) riportate oltre. Con riferimento al sistema di monitoraggio del programma e agli indicatori è stato fatto riferimento al *Working Document* n. 2 della Commissione *The New Programming Period 2007-13 – Indicative Guidelines On Evaluation Methods: Monitoring And Evaluation Indicators*.

La valutazione ex ante è finalizzata al miglioramento della qualità del programma. Si è esplicitata in un rapporto interattivo ed iterativo fra valutatore, Autorità di Gestione, partner del programma e consulenti tecnici. Molteplici sono stati, infatti, i momenti in cui il valutatore è intervenuto nella fase di programmazione, con specifici contributi (scritti e non), commenti, suggerimenti e giudizi, anche nell'ambito di diversi incontri, formali ed informali. Il valutatore ha attuato un processo di sostegno diretto alle decisioni di programmazione, cooperando con l'Autorità di Gestione e con tutti i partner e consulenti del programma, mantenendo, al contempo, una sostanziale autonomia di giudizio. La valutazione ex ante del programma di cooperazione transfrontaliera Italia Austria 2007-13 non si è pertanto sostanziata solo in un giudizio indipendente sul programma, ma in un processo di accompagnamento in tutte le fasi di organizzazione e stesura del documento di programmazione.

Destinataria della valutazione ex ante è, *in primis*, la Commissione europea, che, nell'esaminare la proposta di programma, troverà nel rapporto elementi utili per comprendere il processo di definizione della strategia e potrà verificare le componenti chiave richieste per la valutazione nelle linee guida. I partner del programma rappresentano un'altra importante parte di destinatari della valutazione, assieme ai rappresentanti del partenariato istituzionale, socio-economico ed ambientale.

Il presente rapporto esamina le questioni proposte nelle *key components* del *Working Document* 1 e si articola, pertanto, nei seguenti punti:

Valutazione della situazione socio-economica e della rispondenza della strategia rispetto ai bisogni identificati;

Valutazione della logica e della coerenza interna della strategia;

Valutazione della coerenza esterna della strategia;

Identificazione e valutazione dei risultati e degli impatti attesi;

Valutazione dei sistemi di attuazione proposti del programma.

1 Valutazione della situazione socio-economica e della rispondenza della Strategia rispetto ai bisogni identificati

Questo capitolo risponde alla prima *key component* prevista dal *Working Document* n. 1 *The New Programming Period 2007-13 – Indicative Guidelines On Evaluation Methods: Ex Ante Evaluation*, che richiede che nell'ambito della valutazione ex ante venga valutato perché e fino a che punto le scelte del programma sono state guidate dall'analisi socio economica e dai bisogni identificati. Si deve inoltre verificare quali aspetti dell'analisi socio economica presentano lacune conoscitive o se i dati non sono di univoca interpretazione. Infine, si devono illustrare e spiegare le fonti utilizzate per gli indicatori di contesto, motivando eventuali lacune.

L'analisi socio economica territoriale ed ambientale del programma di cooperazione transfrontaliera Italia Austria 2007-13 è stata condotta per orientare le scelte della programmazione, in ottemperanza a quanto disposto dall'art. 47 del regolamento (CE) 1083/2006, al fine di individuare gli elementi comuni e le disparità dell'area di cooperazione, per fornire gli elementi necessari alla formulazione dell'analisi SWOT.
Le scelte strategiche del Programma sono frutto di molteplici elementi discussi congiuntamente fra i partner italiani e austriaci. Accanto all'analisi socio economica territoriale ed ambientale e alla conseguente analisi SWOT, altri elementi hanno fortemente influenzato la definizione della strategia di programma, primo fra tutti il dibattito e il confronto nati in seno al Gruppo di Lavoro Tecnico. I regolamenti comunitari per la politica di coesione 2007-13, gli Orientamenti Strategici Comunitari, i Quadri Nazionali di Riferimento e i Disegni Strategici Regionali, laddove presenti, hanno sempre orientato le scelte operate, come pure le esperienze pregresse (INTERREG IIA e IIIA). Non da ultimo, il processo di Valutazione Ambientale Strategica, sviluppato sin dalle prime fasi di stesura del programma, ha fornito e continua a fornire elementi di riflessione e di orientamento circa gli aspetti di sostenibilità ambientale. .
Le scelte del programma, pur essendo state orientate da molteplici fattori, fanno proprie le conclusioni a cui è giunta l'analisi socio economica territoriale ed ambientale, ma soprattutto l'analisi SWOT. La strategia appare pertanto coerente con l'analisi socio economica e rispondente ai bisogni identificati.
Il contesto transfrontaliero in cui si attua il programma ha reso necessario il confronto di fonti statistiche spesso diverse, e questo, in taluni casi, ha generato problemi di confrontabilità dei dati. I programmi transfrontalieri, come noto, si attuano a livello di NUTS 3. Nel caso dell'Italia si tratta delle Province, mentre, nel caso dell'Austria, si tratta di aree in cui è suddiviso ciascun Land. L'analisi, in generale, ha utilizzato dati a livello territoriale NUTS 3, anche se in alcuni casi è stato necessario fare riferimento alle aree NUTS 2 (corrispondenti alle Regioni italiane e ai Länder austriaci), con conseguente minor grado di precisione dell'analisi (per esempio nel caso dei dati su Ricerca e Sviluppo e di alcuni dati relativi al mercato del lavoro). Per problemi di confronto, la scelta degli anni di riferimento non ha sempre privilegiato l'informazione più recente, se disponibile solo per una parte dell'area programma. La necessità di comparare le differenti situazioni ha ispirato la raccolta delle informazioni e la successiva analisi. Ciò ha determinato, in alcuni casi, il mancato approfondimento di alcuni temi (molti indicatori relativi all'ambito culturale e al tema dell'accessibilità ai servizi, ad esempio, sono disponibili solo per le province italiane). Nel complesso, la qualità dei dati si dimostra buona, a prescindere da una serie di aspetti non confrontabili. Non tutte le informazioni erano disponibili al dettaglio desiderato, tuttavia queste lievi criticità non hanno inficiato la qualità dell'analisi.

L'analisi di contesto si è basata su fonti statistiche ufficiali facenti prevalentemente riferimento ad Eurostat e ai due istituti nazionali di statistica, Istat per l'Italia e Statistik Austria per l'Austria. Nel caso dei dati ambientali e territoriali si è fatto riferimento, oltre ad Eurostat, ad altre fonti, anche di livello locale, facenti riferimento principalmente alle Agenzie Regionali per la Protezione dell'Ambiente (ARPA) e all'Agenzia per la Protezione dell'Ambiente e per i Servizi Tecnici (APAT) per l'Italia, al Ministero per l'Ambiente per l'Austria.
Lo schema che segue riporta per ciascun ambito indagato dall'analisi socio-economica territoriale ed ambientale le fonti usate.

Ambiti indagati dall'analisi socio economica, territoriale ed ambientale, relative fonti e grado di approfondimento dell'analisi.

Temi trattati	Fonti utilizzate
DEMOGRAFIA	Istat, Statistik Austria
MERCATO DEL LAVORO	Eurostat, Istat, Statistik Austria
ISTRUZIONE E CULTURA	Istat, Statistik Austria, Ministero italiano dell'Istruzione e della Ricerca, ICCU (Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle biblioteche)
ECONOMIA	Eurostat
IMPRESE E STRUTTURA PRODUTTIVA	Istat, Statistik Austria
R&S	Eurostat
TURISMO	Istat, Statistik Austria, Servizi Statistici regionali (versante italiano)
AGRICOLTURA	Istat, Statistik Austria
AMBIENTE E TERRITORIO	Eurostat, Istat, Statistik Austria, Lebensministerium, APAT, ARPA, BAWP, Banca dati IFFI (Inventario dei Fenomeni Franosi in Italia), Forsttechnischer Dienst für Wildbach und Lawinenverbauung, GRTN (Gestore Rete Trasmissione Nazionale, Italia), E-Control Gmbh
TRASPORTI	Ministero dei trasporti e dell'innovazione (Austria), AlpInfo, Commissione Europea, *Terza relazione sulla coesione economica e sociale*", Istat, Statistik Austria

2 Analisi della coerenza interna della strategia

Questo capitolo fa riferimento alla seconda *key component* prevista dal *Working Document* n. 1 *The New Programming Period 2007-13 – Indicative Guidelines On Evaluation Methods: Ex Ante Evaluation*, che richiede che nell'ambito della valutazione ex ante vengano valutati: la coerenza tra obiettivi e priorità; le relazioni e complementarietà tra gli assi e le linee di intervento; la dotazione finanziaria rispetto al raggiungimento degli obiettivi; il rischio della buona riuscita di alcune priorità/linee di intervento, anche alla luce dell'esperienza pregressa e delle lezioni apprese.

La ratio della strategia

La strategia ha tenuto in debito conto gli orientamenti generali del Consiglio relativi alla politica di coesione (rendere più attraenti gli Stati membri, le Regioni e le città; promuovere l'innovazione, l'imprenditorialità e lo sviluppo dell'economia della conoscenza), l'articolo 6 del Regolamento (CE) n. 1080/2006 (Cooperazione territoriale europea), gli obiettivi generali per la cooperazione territoriale dei Quadri Strategici Nazionali dell'Italia e dell'Austria, nonché i Quadri Strategici Regionali, laddove presenti.

La strategia, inoltre, risulta strettamente legata all'analisi territoriale dei punti di forza e debolezza, delle opportunità e rischi emersi nei diversi settori economici, sociali ed ambientali. Fondamentale, inoltre, si è rivelato il contributo del partenariato, nonché la considerazione dei risultati delle precedenti edizioni dei programmi di cooperazione.

L'**obiettivo globale** risulta: "Promuovere lo sviluppo equilibrato, sostenibile e duraturo e l'integrazione armoniosa dell'area transfrontaliera, caratterizzata da barriere naturali ed amministrative, nel più ampio contesto territoriale per rafforzare l'attrattività e la competitività della regione e dei suoi soggetti/protagonisti". Discende dalla considerazione che lo sviluppo economico di un territorio si deve basare sulle sue ricchezze intrinseche e sulla competenza, opportunità e professionalità dei propri attori, e che, soprattutto nelle aree in cui è forte la connotazione montana, le prospettive comuni di soluzione dei problemi sono un fattore di successo per le strategie di sviluppo. Gli elementi portanti si riferiscono alla sostenibilità dello sviluppo e alla coesione territoriale integrata.

La scelta dei programmatori è impostata alla concentrazione degli interventi in tre priorità, corrispondenti ad altrettanti **obiettivi specifici**, di seguito esplicitati:

1. Miglioramento delle relazioni economiche e della competitività, che genera la **priorità 1 Relazioni economiche, competitività, diversificazione**
2. Tutela dell'ambiente e sviluppo sostenibile del territorio, espresso nella **priorità 2 Territorio e sostenibilità**
3. Sostegno alle valutazioni e miglioramento della capacità amministrativa, trasposto nella **priorità 3 Assistenza tecnica**

Le priorità si articolano a loro volta in una serie di linee di intervento che danno contenuto e concretezza operativa agli obiettivi. La loro definizione sinergica copre i diversi aspetti che determinano lo sviluppo e la qualità del territorio transfrontaliero e risponde alle esigenze dell'area, come emerse dall'analisi socioeconomica e ambientale. Nonostante il programma sia organizzato attorno a tre priorità e a 10 aree di intervento, queste non risultano indipendenti le une dalle altre. Alcuni temi comuni caratterizzano il programma che risulta nel suo insieme coerente. I principali temi includono:

- Importanza dell'ambito alpino come area da valorizzare e tutelare;
- Importanza dell'approccio integrato;
- Interventi mirati a valorizzare e internalizzare le dinamiche in atto;
- Interventi volti a valorizzare le risorse umane.

Un'ulteriore informazione deriva, poi, dalla lettura delle attività esemplificative riportate per ciascuna linea di intervento, una sorta di lista di progetti implementabili. Questo aiuta il partenariato a interpretare il programma e a rendere maggiormente trasparenti e concrete le finalità che il programma intende perseguire. Consentono, ancora, di poter asserire che il PO è strettamente connesso alle linee guida del Regolamento (CE) n.1080/2006 in materia di cooperazione territoriale, alle politiche comunitarie così come al FESR e al TEN.
La strategia prevede, inoltre, alcune priorità orizzontali, da integrare all'interno di ciascuna linea di intervento. Pur non chiaramente esplicitate quanto a modalità per la loro implementazione nel corso dell'attuazione del programma, da cui dipende la reale efficacia delle stesse, le priorità orizzontali fanno riferimento al principio delle pari opportunità, alla sostenibilità, all'innovazione e alla collaborazione con paesi EU e non EU limitrofi all'area di cooperazione. In particolare, la collaborazione con paesi limitrofi va letta nella logica della coesione territoriale, ossia di un modello di sviluppo mirato a valorizzare le diversità e migliorare l'accessibilità al fine di evitare processi di spopolamento. Il P.O. incentiva, infatti, i legami con le aree adiacenti allo scopo di creare sinergie e unire gli sforzi soprattutto dove i cambiamenti sono comuni e comune deve essere l'approccio.

Di seguito si propone una sintesi schematica della struttura della strategia.

Obiettivo generale	Promuovere lo sviluppo equilibrato, sostenibile e duraturo e l'integrazione armoniosa dell'area transfrontaliera, caratterizzata da barriere naturali ed amministrative, nel più ampio contesto territoriale per rafforzare l'attrattività e la competitività della regione e dei suoi soggetti/protagonisti			
Obiettivi specifici	Miglioramento delle relazioni economiche e della competitività	Tutela dell'ambiente e sviluppo sostenibile del territorio	Sostegno alle valutazioni e miglioramento della capacità amministrativa	
Priorità	Relazioni economiche, competitività, diversificazione	Territorio e sostenibilità	Assistenza tecnica	
Linee di interevento	Sostegno PMI	Aree protette, paesaggio naturale e culturale, biodiversità	Valutazione, informazione e pubblicità	
	Marketing e cooperazione turisitici	Prevenzione di rischi naturali, tecnologici e protezione civile	Assistenza tecnica alle strutture comuni	
	Ricerca, innovazione e società informazione	Energie rinnovabili, risorse idriche e sistemi approvvigionamento e smaltimento		
	Risorse umane e mercato del lavoro	Organizzazioni di sviluppo transfrontaliero, partenariato		
		Accessibilità ai servizi di trasporto, di telecomunicazione		
		Cultura, sanità e affari sociali		
Obiettivi trasversali	Pari opportunità	Sostenibilità socio-economica e ambientale	Innovazione	Cooperazione con paesi EU e non EU limitrofi

Posto che le azioni sono mirate allo sviluppo sostenibile e alla riduzione delle barriere amministrative e naturali, non emergono elementi potenzialmente portatori di distorsioni del mercato. I finanziamenti per lo sviluppo socioeconomico, infatti, riguardano la fornitura

di servizi di pubblica utilità, compresi quelli destinati alla società dell'informazione, la formazione professionale, l'introduzione di innovazione tecnologica, internazionalizzazione e diversificazione, la promozione delle attività e del territorio, la realizzazione di studi e ricerche.
Per quanto riguarda gli interventi a finalità ambientale o territoriale diretta, il sostegno è volto alla tutela del patrimonio comune naturale, culturale e paesaggistico, alla gestione congiunta delle risorse, al rafforzamento delle reti e dei sistemi urbani e rurali, al miglioramento dell'accessibilità, al superamento delle barriere culturali e sociali.
Nel complesso l'equilibrio raggiunto nella strategia tra interventi che promuovono la crescita economica, la coesione sociale e la sostenibilità risulta elevato, anche dal punto di vista finanziario, considerato il fatto che si prevede di destinare all'Asse prioritario 2, Territorio e sostenibilità, il 52% delle risorse, a fronte del 42% da destinare all'Asse prioritario 1 e del 6% per l'assistenza tecnica.

<u>La consistenza della strategia</u>
Per valutare la consistenza della strategia, è necessario esaminare le relazioni, la complementarità e/o i potenziali conflitti delle linee di intervento all'interno delle singole priorità e tra diverse priorità, per comprendere il contributo di ogni priorità agli obiettivi del programma. Le considerazioni che seguono non riguardano la priorità 3, in quanto destinata alla gestione amministrativa del programma.
All'interno delle singole priorità, le linee di intervento/azioni coprono le diverse sfumature dell'obiettivo stabilito, senza che si riscontrino elementi di sovrapposizione o ridondanza: le tipologie progettuali e/o i beneficiari risultano nettamente distinguibili e gli ambiti d'azione separati, seppure convergenti nelle finalità complessive. Anche tra le linee di intervento/azioni delle diverse priorità sono identificabili relazioni positive e non emergono elementi di conflitto evidenti; l'applicazione di opportuni criteri per la selezione dei progetti potrà ulteriormente garantire l'integrazione dei diversi aspetti della sostenibilità.
Feedback positivi possono instaurarsi in particolare tra le azioni di sostegno alle PMI e al turismo (priorità 1) e le azioni relative all'accessibilità e alla gestione delle risorse comuni (priorità 2). Anche la riduzione dei rischi e gli interventi sulle aree protette e il paesaggio possono interagire con i progetti turistici di valorizzazione del territorio. D'altro canto i potenziali conflitti derivanti dal finanziamento di attività economiche in aree a forte connotazione naturale sono ridotti dall'individuazione di tipologie progettuali essenzialmente indirizzate all'innovazione, diversificazione e valorizzazione, nonché dalla natura immateriale di gran parte degli interventi.

Relazione e complementarietà tra assi e linee di intervento

Obiettivo specifico	Priorità	Linea di intervento	Relazioni con altre linee di intervento
Miglioramento delle relazioni economiche, competitività e diversificazione	Relazioni economiche, competitività, diversificazione	Sostegno PMI (**L1**)	**L3; L4;L9**
		Marketing e cooperazione turisitici (**L2**)	**L4; L5; L6; L8; L9**
		Ricerca, innovazione e società informazione (**L3**)	**L1; L2; L6; L7**
		Risorse umane e mercato del lavoro (**L4**)	**L1; L2**
Tutela dell'ambiente e sviluppo sostenibile del territorio	Territorio e sostenibilità	Aree protette, paesaggio naturale e culturale, biodiversità (**L5**)	**L2; L6; L7**
		Prevenzione di rischi naturali, tecnologici e protezione civile (**L6**)	**L2; L3; L5**
		Energie rinnovabili, risorse idriche e sistemi approvvigionamento e smaltimento (**L7**)	**L3; L5; L6**
		Organizzazioni di sviluppo transfrontaliero, partenariato… (**L8**)	**L2; L10**

Accessibilità ai servizi di trasporto, di telecomunicazione… (**L9**)	**L1; L2**
Cultura, sanità e affari sociali (**L10**)	**L5; L10**

Il mix di policy che ne risulta appare adeguato al raggiungimento dell'obiettivo generale del programma; l'iter di costruzione del programma, inoltre, ha garantito che le conoscenze e gli interessi delle autorità amministrative, politiche ed ambientali fossero tenute in debita considerazione e si pervenisse alle scelte partecipate che meglio integrassero i differenti approcci, rispetto alle alternative di volta in volta considerate.

<u>Il ruolo delle esperienze pregresse e il grado di rischio</u>
Il fatto che il programma sia alla quarta edizione, seppure in veste sempre rinnovata, ha permesso al gruppo di lavoro di selezionare, sulla base dell'esperienza pregressa, le soluzioni che ottimizzano efficacia in termini di risultati ed efficienza in termini di attuazione e gestione.
Numerosi sono gli elementi di continuità con il passato, a riprova dell'efficacia delle programmazioni precedenti.
Con riferimento, in particolare, alla programmazione 2000-2006, il PIC Interreg IIIA Italia-Austria risultava articolato in tre Assi e nove misure:
Asse 1 *Tutela e sviluppo sostenibile del territorio, reti connesse, strutture e infrastrutture transfrontaliere*
- Misura 1.1 *Tutela, conservazione, valorizzazione dell'ambiente e sviluppo regionale sostenibile*
- Misura 1.2 *Sviluppo e potenziamento organizzazioni, strutture e infrastrutture transfrontaliere*

Asse 2 *Cooperazione economica*
- Misura 2.1 *Miglioramento della competitività e della cooperazione*
- Misura 2.2 *Cooperazione transfrontaliera nel settore del turismo*
- Misura 2.3 *Cooperazione transfrontaliera nel settore primario*

Asse 3 *Risorse umane, cooperazione nei settori: mercato del lavoro, cultura, ricerca e sanità, armonizzazione dei sistemi*
- Misura 3.1 *Qualificazione delle risorse umane, aggiornamento professionale e iniziative innovative sul mercato del lavoro*
- Misura 3.2 *Cooperazione tra istituzioni per l'armonizzazione dei sistemi*

Asse 4 *Supporto alla cooperazione*
- Misura 4.1 *Assistenza tecnica alle strutture comuni*
- Misura 4.2 *Valutazione, informazione e pubblicità*

La quota maggiore di fondi era destinata all'Asse 2 (circa il 45% dei fondi totali) e quindi agli interventi di cooperazione economica, seguito dall'Asse 1 (33% dei fondi) e dall'Asse 3 (16%).
Dal confronto con le priorità e le linee di intervento individuate per la programmazione 2007-13, risulta evidente la volontà di continuità con l'esperienza passata. Molte sono, infatti, le analogie tra i due programmi; la nuova edizione riprende, infatti, i temi del miglioramento della competitività, del sostegno al turismo oltre a ribadire l'attenzione per la tutela dell'ambiente e per uno sviluppo sostenibile del territorio.

Di seguito si propone un sintetico confronto tra i due programmi.

Linee di intervento previste dal programma di cooperazione transfrontaliera tra Italia e Austria 2007-13	**Misure attuate dal PIC Interreg IIIA Italia Austria, riconducibili a quanto previsto per il periodo 2007-13**
Sostegno alle PMI	*Miglioramento della competitività e della*

	cooperazione
Interventi turistici di marketing e di cooperazione	*Cooperazione transfrontaliera nel settore del turismo*
Ricerca, innovazione e società dell'informazione	*Miglioramento della competitività e della cooperazione*
Risorse umane e marcato del lavoro	*Qualificazione delle risorse umane, aggiornamento professionale e iniziative innovative sul mercato del lavoro*
Aree protette, paesaggio naturale e culturale, protezione dell'ambiente e della biodiversità	*Tutela, conservazione, valorizzazione dell'ambiente e sviluppo regionale sostenibile*
Prevenzione di rischi naturale, tecnologici e protezione civile	
Energie rinnovabili, risorse idriche e sistemi di approvvigionamento e di smaltimento	
Organizzazioni di sviluppo transfrontaliero, partenariato, reti, sistemi urbani e rurali	*Cooperazione tra istituzioni per l'armonizzazione dei sistemi*
Accessibilità ai servizi di trasporto, di telecomunicazione e ad altri servizi	*Sviluppo e potenziamento organizzazioni, strutture e infrastrutture transfrontaliere*
Cultura, sanità e affari sociali	*Cooperazione tra istituzioni per l'armonizzazione dei sistemi*

L'unica differenza rispetto alla programmazione 2000-2006 consiste nel fatto che il nuovo programma non prevede una linea di intervento apposita a favore della cooperazione nel settore primario; tuttavia, progetti di questo tipo potranno essere promossi nell'ambito delle linee di intervento previste, secondo un criterio trasversale.
Un altro elemento di continuità rispetto alla programmazione precedente è rappresentato dall'area di cooperazione, che si mantiene sostanzialmente invariata. Si ripropone e si rafforza, inoltre, la collaborazione con altre aree/regioni limitrofe (Slovenia e Svizzera, segnatamente, il Cantone dei Grigioni); questo aspetto della cooperazione viene valorizzato dal nuovo programma, che dedica una priorità orizzontale a tal fine.
Per quanto concerne i risultati delle programmazioni antecedenti, è noto che in termini di velocità di spesa le azioni più problematiche si sono rivelate quelle per il settore privato (cfr. § 1.3), il quale, tuttavia, rappresenta un forte bacino progettuale, che porta ad un impegno elevato di risorse.
Si fa notare, inoltre, che il programma, per dimensione finanziaria e tipologie di interventi, non è in grado di determinare nuovi indirizzi di policy, ma, piuttosto, di promuovere soluzioni innovative e congiunte alle problematiche territoriali e alla tutela e valorizzazione delle risorse comuni. Per tale ragione e grazie all'orientamento generale del programma, volto essenzialmente alla sostenibilità dello sviluppo, si riduce fortemente il rischio che possano verificarsi significativi impatti negativi come conseguenza dell'applicazione di strategie non adeguatamente testate.
Si ricorda, inoltre, che una delle principali problematiche riscontrate nel corso della programmazione 2000-2006 consisteva nella scarsa sincronia nell'attuazione dei progetti a causa delle differenti procedure amministrative seguite dalle Unità Locali; per ovviare a tale problema il rapporto di valutazione intermedia suggeriva di introdurre il principio del lead partner che di fatto costituisce un elemento fondamentale dell'organizzazione del nuovo programma.
La struttura organizzativa del nuovo programma differisce per alcuni aspetti, in linea con quanto stabilito dall'art. 59 del Regolamento CE 1083/2006, da quella prevista per la programmazione 2000-2006. Le strutture di cooperazione individuate per la nuova programmazione sono, infatti:

a) **l'Autorità di gestione**: designata dallo Stato membro per gestire il programma operativo che, come nel programma precedente, è costituita dalla provincia Autonoma di Bolazano – Ripartizione Affari comunitari, Ufficio per l'integrazione Europea;

b) **l'Autorità di certificazione**: designata dallo Stato membro per certificare le dichiarazioni di spesa e le domande di pagamento prima del loro invio alla Commissione, che, di fatto, sostituisce l'Autorità di pagamento prevista per la programmazione 2000-2006;

c) **l'Autorità di audit**: designata dallo Stato membro per ciascun programma operativo e responsabile della verifica dell'efficace funzionamento del sistema di gestione e di controllo, che non era prevista per il periodo 2000-2006;

d) il **Comitato di sorveglianza** con il compito di accertare l'efficacia e la qualità dell'attuazione del programma operativo, così come già previsto per il programma Interreg IIIA;

e) il **Comitato di pilotaggio** responsabile della selezione degli interventi, così come già previsto per il programma Interreg IIIA.

f) il **Segretariato tecnico congiunto** di cui si avvale l'Autorità di Gestione per svolgere attività materiali connesse all'attuazione del programma, così come già previsto per il programma Interreg IIIA;

g) le **Unità di coordinamento regionali**, che equivalgono alle Unità di Gestione Locale previste per la programmazione precedente.

Vengono confermate, anche in questa edizione, la partecipazione e le modalità di coinvolgimento delle Autorità Ambientali al Comitato di sorveglianza, con la funzione di supportare, sotto il punto di vista ambientale, i rappresentanti delle Regioni/Provincia/Laender nelle diverse fasi attuative.

<u>Conclusioni e suggerimenti</u>

La strategia risponde pienamente ai bisogni identificati nell'ambito dell'analisi socio economica e ambientale e la struttura del programma risulta, nel suo insieme, coerente.

Per quanto concerne il grado di rischio, considerato che, nelle programmazioni precedenti, le azioni più problematiche, in termini di velocità di spesa, si sono rivelate quelle per il settore privato, si suggerisce di prevedere procedure di autorizzazione e controllo sugli interventi semplificate e snelle.

3 Analisi della coerenza della strategia con le politiche nazionali e regionali e con le linee guida strategiche comunitarie

Questo capitolo fa riferimento alla seconda *key component* prevista dal *Working Document* n. 1 *The New Programming Period 2007-13 – Indicative Guidelines On Evaluation Methods: Ex Ante Evaluation*, che richiede che nell'ambito della valutazione ex ante venga verificata la coerenza esterna della strategia, attraverso la valutazione della conformità della stessa rispetto a quanto stabilito ai diversi livelli di governance.
Per quel che concerne il livello comunitario, si prenderanno in considerazione, in particolare, gli orientamenti strategici comunitari di cui alla Decisione del Consiglio del 6 ottobre 2006 e la coerenza con gli obiettivi stabiliti dalle strategie di Lisbona e Goteborg. Si analizzerà, poi, la strategia alla luce delle priorità individuate dai quadri strategici nazionali, tenuto conto del fatto che questi, in conformità con quanto previsto dall'art. 27 comma 3 del Regolamento (CE) n. 1083/2006 del Consiglio dell'11 luglio 2006 recante disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo e sul Fondo di coesione e che abroga il regolamento (CE) n. 1260/1999, possono applicarsi anche all'obiettivo Cooperazione territoriale europea, possibilità sfruttata sia dall'Italia che dall'Austria che hanno introdotto nei loro documenti strategici anche tale obiettivo (Cooperazione territoriale).
La coerenza esterna verrà inoltre valutata rispetto ai principi trasversali sanciti dal Regolamento (CE) n. 1083/2006, ossia lo sviluppo sostenibile e le pari opportunità e non discriminazione.

<u>Verifica della coerenza con gli orientamenti strategici comunitari</u>
Secondo gli orientamenti comunitari, e conformemente alla strategia di Lisbona rinnovata, i programmi cofinanziati dalla politica di coesione devono orientare le risorse per il conseguimento di tre obiettivi prioritari:

- incrementare l'attrattiva degli Stati membri, delle regioni e delle città migliorandone l'accessibilità, garantendo una qualità e un livello di servizi adeguati e tutelandone le potenzialità ambientali;
- promuovere l'innovazione, l'imprenditorialità e la crescita dell'economia basata sulla conoscenza favorendo la ricerca e l'innovazione, incluse le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione;
- creare posti di lavoro più numerosi e qualitativamente migliori attirando un maggior numero di persone sul mercato del lavoro o verso la creazione di imprese, migliorando l'adattabilità dei lavoratori e delle aziende e incrementando gli investimenti in capitale umano.

Per ciascun Asse prioritario previsto dalla strategia è stata valutata la coerenza con gli OSC, riportando un giudizio sintetico in termini di coerenza alta, media, bassa (A, M, B). La trasversalità di alcuni Assi e le sinergie esistenti tra le azioni (cfr. analisi di coerenza interna) fanno sì che, proprio nei programmi di cooperazione territoriale, si verifichi una forte coerenza con gli OSC non solo negli Assi strettamente dedicati al perseguimento di uno specifico obiettivo, ma anche in Assi che, direttamente, ne perseguono altri. E' pertanto possibile affermare che, nel complesso, il programma è fortemente coerente con gli OSC.
Con riferimento al primo orientamento, "Rendere l'Europa e le sue regioni più attraenti per gli investimenti e l'occupazione", l'Asse 2 "Territorio e sostenibilità" appare altamente coerente; nell'ambito di tale Asse, infatti, sono previsti interventi volti a migliorare l'accessibilità ed i sistemi di trasporto, nonché ad incentivare l'utilizzo delle fonti di energia

rinnovabili. L'Asse 2, inoltre, risponde all'obiettivo specifico di "Tutela dell'ambiente e sviluppo sostenibile del territorio" che ben si allinea con l'orientamento specifico comunitario di rafforzare le sinergie tra tutela dell'ambiente e crescita. La coerenza con il primo orientamento strategico comunitario dell'Asse 1 "Relazioni economiche, competitività e diversificazione", si esplicita essenzialmente nella qualificazione delle risorse umane a cui si aggiungono alcuni dei criteri di selezione delle operazioni proposti nell'ambito della valutazione ambientale strategica che potrebbero ben concorrere alla maggiore integrazione del principio di sostenibilità ambientale nei processi di crescita economica.

Con riferimento al secondo Orientamento Strategico Comunitario, la coerenza si dimostra molto elevata per l'Asse 1 che prevede un'apposita linea di intervento per la promozione della ricerca, dell'innovazione e della società dell'informazione. Anche all'interno delle restanti linee di intervento previste dall'Asse, inoltre, potranno essere promossi interventi a sostegno dell'innovazione e della società dell'informazione. L'Asse 2, nasce da obiettivi che non colgono direttamente questo secondo OSC, per quanto alcune sinergie possono manifestarsi, soprattutto per quanto riguarda la promozione della società dell'informazione, se non altro in termini di indotto, derivante, ad esempio, dal rafforzamento dei sistemi di comunicazione ed istruzione e da interventi specifici nel campo dell'accessibilità ai servizi di telecomunicazione.

Il terzo orientamento "Posti di lavoro migliori e più numerosi" trova, nel complesso, una coerenza maggiore con l'Asse 1 del programma. Migliorare e qualificare il potenziale occupazionale attraverso sistemi coordinati di istruzione superiore e formazione ben coniuga, infatti, la necessità di aumentare gli investimenti in capitale umano migliorando l'istruzione e le competenze, nonché di consolidare la permanenza dei lavoratori sul mercato del lavoro e migliorare l'adattabilità dei lavoratori. L'Asse 2 è altamente coerente con l'obiettivo specifico degli OSC di contribuire a mantenere in buona salute la popolazione attiva. Vengono infatti promossi interventi per lo sviluppo coordinato dei sistemi sanitari e sociali; la tutela dell'ambiente dai rischi naturali e tecnologici, nonché dai fenomeni di inquinamento, promossi dall'Asse 2, garantiscono, inoltre, il perseguimento dell'obiettivo di tutela della salute umana. Il miglioramento della capacità amministrativa, non da ultimo, è un obiettivo specifico degli OSC che l'assistenza tecnica coglie e persegue nelle proprie molteplici attività di gestione e attuazione del programma.

Per concludere l'analisi si è verificata la coerenza rispetto agli orientamenti strategici comunitari specifici per l'ambito cooperazione territoriale. La coerenza risulta nel complesso alta, soprattutto in termini di capacità del programma di sostenere interventi che conferiscono un valore aggiunto alle attività transfrontaliere, di contribuire all'integrazione economica e sociale e di promuovere azioni transfrontaliere che incoraggino l'attività economica da entrambe le parti. In merito a quest'ultimo obiettivo, l'introduzione del principio del lead partner per la gestione dei progetti favorirà l'approccio congiunto alle scelte progettuali e alle fasi di realizzazione dell'idea.

OSC / Priorità P.O.	Rendere l'Europa e le sue regioni più attraenti per gli investimenti e l'occupazione			Promuovere la conoscenza e l'innovazione a favore della crescita			Posti di lavoro migliori e più numerosi						Cooperazione transfrontaliera				
	Potenziare le infrastrutture di trasporto	Rafforzare le sinergie tra tutela dell'ambiente e crescita	Affrontare l'uso intensivo delle fonti energetiche tradizionali in Europa	Aumentare e indirizzare meglio gli investimenti nell'RST	Facilitare l'innovazione e promuovere l'imprenditorialità	Promuovere la società dell'informazione per tutti	Migliorare l'accesso al credito	Far sì che un maggior numero di persone arrivi e rimanga sul mercato del lavoro e modernizzare i sistemi di protezione	Migliorare l'adattabilità dei lavoratori e delle imprese e rendere più flessibile il mercato del lavoro	Aumentare gli investimenti nel capitale umano migliorando l'istruzione e le competenze	Capacità amministrativa	Contribuire a mantenere in buona salute la popolazione attiva	Miglioramento delle infrastrutture di trasporto e di comunicazione esistenti	Contribuire all'integrazione economica e sociale	Sostenere interventi che conferiscono un valore aggiunto alle attività transfrontaliere	Promuovere azioni transfrontaliere coerenti che incoraggino l'attività economica da entrambe le parti
Priorità 1 Relazioni economiche, competitività e diversificazione	M	M	M	A	A	A	M/A	A	M/A	A	M	B/M	B/M	A	A	A
Priorità 2 Territorio e sostenibilità	A	A	A	B/M	B	A	B	M	B	B/M	B	A	A	M	A	M/A

LEGENDA
A= Alta Coerenza
M= Media Coerenza
B= Bassa Coerenza

Verifica della coerenza con i QSN

La coerenza rispetto alle decisioni assunte dagli Stati membri aderenti al Programma viene valutata sulla base delle priorità dei Quadri Strategici Nazionali italiano e austriaco.

Il QSN italiano si articola complessivamente in dieci priorità, a cui corrispondono diversi obiettivi generali, articolati, a loro volta, in obiettivi specifici. La cooperazione territoriale si dovrà attivare, secondo quanto stabilito nel QSN, su singole priorità tematiche, secondo un'impostazione volta a promuovere quelle competenze, conoscenze e quelle modalità di valorizzazione e gestione congiunta, a livello transfrontaliero e transnazionale, in grado di rafforzare il ranking competitivo complessivo degli asset territoriali coinvolti singolarmente.

La priorità 1 "Miglioramento e valorizzazione delle risorse umane" risulta importante per la cooperazione territoriale, in quanto può rappresentare un bagaglio di esperienze, approcci di metodo e contenuto importabili anche in altri ambiti progettuali che devono confrontarsi con la dimensione internazionale. Questa priorità viene perseguita nell'Asse 1 attraverso interventi volti al miglioramento e alla qualificazione delle risorse umane, mediante sistemi di istruzione superiore e formazione, con particolare riferimento al trasferimento di know-how.

La priorità 2 "Promozione, valorizzazione e diffusione della ricerca e dell'innovazione per la competitività" trova spazio sempre nell'Asse 1 che dedica un'apposita linea di intervento a ricerca, innovazione e società dell'informazione, promuovendo, ad es., collaborazioni tra imprese per attività di ricerca e innovazione, cooperazione e rafforzamento della ricerca in ambito universitario, promozione di un accesso diffuso alle ICT, ecc..

Le priorità 3 e 5 "Uso sostenibile e efficiente delle risorse ambientali per lo sviluppo" e "Valorizzazione delle risorse naturali e culturali per l'attrattività e lo sviluppo" viene perseguita nell'ambito dell'Asse 2, che interviene a sostegno della tutela e della gestione di aree protette, promuove l'efficace gestione delle risorse idriche e l'utilizzo delle risorse energetiche da fonte rinnovabile oltre a favorire la valorizzazione del patrimonio culturale.

Entrambi gli Assi previsti dalla strategia concorrono al raggiungimento della priorità 4 "Inclusione sociale e servizi per la qualità della vita e l'attrattività territoriale" e della priorità 8 "Competitività e attrattività delle città e dei sistemi urbani". L'Asse 1, in maniera più indiretta, attraverso gli interventi volti al rafforzamento della competitività delle imprese e alla qualificazione della forza lavoro. L'Asse 2, soprattutto mediante interventi volti alla facilitazione dell'accesso ai servizi sanitari e sociali e allo scambio di metodologie, strumenti ed esperienze in questi settori (priorità 4); mediante la promozione di interventi, anche a carattere urbanistico, finalizzati all'assetto del territorio, oltre che attraverso la tutela delle risorse ambientali e la promozione di una mobilità sostenibile (priorità 8).

La priorità 6 "Reti e collegamenti per la mobilità" viene perseguita dall'Asse 2, che prevede la possibilità di interventi per la pianificazione e il miglioramento delle reti, delle infrastrutture materiali e immateriali, oltre che per il miglioramento della programmazione del sistema del trasporto pubblico locale.

L'Asse 1 concorre al raggiungimento della priorità 7 "Competitività dei sistemi produttivi e occupazione", attraverso il sostegno delle PMI e gli interventi nel campo delle risorse umane e del mercato del lavoro.

Le priorità 9 "Apertura internazionale e attrazione di investimenti, consumi e risorse" viene perseguita dall'Asse 1, grazie alla promozione di interventi per il sostegno all'internazionalizzazione delle PMI e di scambi di esperienze e know how tra imprese e distretti transfrontalieri.

Al raggiungimento dell'ultima priorità concorre il programma nel suo complesso, contribuendo all'armonizzazione di strutture e procedure transfrontaliere e favorendo, in questo modo, il miglioramento delle capacità istituzionali.

Priorità QSN Italiano / **Priorità P.O.**	Priorità 1 ***Miglioramento e valorizzazione delle risorse umane***	Priorità 2 ***Promozione, valorizzazione e diffusione della ricerca e dell'innovazione per la competitività***	Priorità 3 ***Uso sostenibile e efficiente delle risorse ambientali per lo sviluppo***	Priorità 4 ***Inclusione sociale e servizi per la qualità della vita e l'attrattività territoriale***	Priorità 5 ***Valorizzazione delle risorse naturali e culturali per l'attrattività e lo sviluppo***	Priorità 6 ***Reti e collegamenti per la mobilità***	Priorità 7 ***Competitività dei sistemi produttivi e occupazione***	Priorità 8 ***Competitività e attrattività delle città e dei sistemi urbani***	Priorità 9 ***Apertura internazionale e attrazione di investimenti, consumi e risorse***	Priorità 10 ***Governance, capacità istituzionali e mercati concorrenziali ed efficaci***
Priorità 1 Relazioni economiche, competitività e diversificazione	X	X		X			X	X	X	X
Priorità 2 Territorio e sostenibilità			X	X	X	X		X		X

Il QSN austriaco prevede tre priorità per la cooperazione territoriale.
La priorità 1 “Focus internazionale sull’innovazione e su un’economia basata sulla conoscenza”, viene perseguita dall’Asse prioritario 1, che, oltre a riservare una linea strategica a ricerca, innovazione e società dell’informazione, prevede, anche nell’ambito delle restanti linee di intervento, la possibilità di finanziare progetti volti a sviluppare tali aspetti. Nell’ambito di questo Asse prioritario è prevista inoltre la promozione di interventi per il sostegno all’internazionalizzazione delle PMI.
Entrambi gli Assi prioritari concorrono al raggiungimento della seconda priorità “Sviluppo di regioni attraenti e competitive”. L’Asse 1 va da agire essenzialmente sulla competitività economica mentre l’Asse 2 contribuisce a favorire un ambiente sicuro, salubre e attraente.
La terza priorità “Creazione delle premesse per l’integrazione transfrontaliera dei mercati del lavoro e aumento della flessibilità e della qualificazione dei dipendenti” viene perseguita dall’Asse prioritario 1, mediante la linea di intervento dedicata alle risorse umane e al mercato del lavoro:

Priorità QSN Austriaco **Priorità P.O.**	**Priorità 1** *Focus internazionale sull'innovazione e su un'economia basata sulla conoscenza*	**Priorità 2** *Sviluppo di regioni attraenti e competitive*	**Priorità 3** *Creazione delle premesse per l'integrazione transfrontaliera dei mercati del lavoro e aumento della flessibilità e della qualificazione dei dipendenti*
Priorità 1 Relazioni economiche, competitività e diversificazione	X	X	X
Priorità 2 Territorio e sostenibilità		X	

Un ultimo riferimento va fatto al rafforzamento del collegamento tra le zone urbane e rurali, che rientra tra gli ambiti su cui il FESR deve concentrarsi, secondo il disposto dell'articolo 6 del Reg. (CE) n. 1080/2006. Il Programma mira al perseguimento di tale obiettivo attraverso una specifica linea di intervento dell'Asse 2 volta ad individuare possibili soluzioni e iniziative, anche di carattere urbanistico, per il collegamento di aree urbane e rurali, per lo sviluppo equilibrato del territorio e per la valorizzazione e la tutela delle aree rurali.

La valutazione ambientale

Il rapporto di valutazione ambientale del programma, elaborato nell'ambito della procedura di VAS, delinea nel dettaglio gli effetti ambientali previsti dal programma e fornisce un giudizio articolato in merito all'integrazione ambientale del programma stesso. Il rapporto si sviluppa secondo le linee guida predisposte dalla Commissione europea e dal Greening Regional Development Programmes Network, specificando esaurientemente le metodologie adottate per la valutazione ambientale, e conclude che il programma "ha evidenziato un elevato grado di coerenza con i principali obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello comunitario, nazionale e locale [..], non si prevedono in generale effetti particolarmente negativi sull'ambiente, [..], dal punto di vista della sostenibilità ambientale, sociale ed economica, il programma risulta efficace ed efficiente". La procedura di VAS, inoltre, è stata condotta dall'AdG, in collaborazione con il valutatore ambientale, in modo da coinvolgere in modo adeguato le autorità (ambientali e non) interessate dal programma, che hanno partecipato all'identificazione delle questioni ambientali rilevanti e condiviso la determinazione del livello informativo, contribuendo ad individuare gli indicatori e i dati ambientali e il loro grado di approfondimento. Gli incontri sono coincisi con quelli del gruppo tecnico per l'elaborazione del programma e sono stati integrati da ulteriori riunioni con le Autorità Ambientali tenutesi presso la sede della Provincia Autonoma di Bolzano e da continui contatti informali nel corso dell'espletamento delle procedure. Il rapporto ambientale, congiuntamente al PO, è stato sottoposto a regolare processo di consultazione, al seguito del quale i soggetti responsabili valuteranno le osservazioni da recepire e quelle da rifiutare con debita giustificazione e individueranno adeguati sistemi per l'informazione sulla decisione finale.

Si sottolinea che l'Asse prioritario 2 (cui si prevede di destinare ben il 52% delle risorse pubbliche) è improntato a prevalenti obiettivi di sostenibilità, a conferma della rilevanza della tutela ambientale nella strategia del programma. Il rapporto ambientale, tuttavia, fornisce una serie di indicazioni per garantire che l'integrazione ambientale del programma non si esaurisca nella formulazione di azioni a diretta finalità ambientale ma preveda meccanismi per promuovere la sostenibilità anche nelle azioni ad indirizzo socioeconomico; suggerisce in particolare l'introduzione di criteri specifici in fase di selezione dei progetti (applicazione di punteggi aggiuntivi/riserve di finanziamento/maggiorazioni di contributo, per premiare la sostenibilità dei progetti) e di indicatori per il monitoraggio ambientale dei progetti stessi e del programma. Il PO non stabilisce i criteri di selezione degli interventi, che verranno specificati nei bandi, a tal proposito appare opportuno tenere in considerazione quanto suggerito nell'ambito del Rapporto Ambientale relativamente a criteri di selezione e/o premialità a carattere ambientale. Si ricorda, comunque, che il PO sancisce che per la selezione dei progetti sono da considerare fin dal principio e regolarmente gli argomenti trasversali, tra i quali la sostenibilità, e prescrive altresì che la chiave di valutazione, stabilita dal CdS, preveda un punteggio in base al grado di conseguimento dell'integrazione degli argomenti trasversali nei progetti stessi. Nella fase di attuazione del programma andrà sorvegliata l'effettiva identificazione e successiva applicazione dei criteri di selezione e degli indicatori di monitoraggio.

Nel modulo per la dichiarazione di spesa certificata dall'autorità incaricata dei controlli di primo livello è previsto che il progetto sia conforme alla normativa ambientale.

Per il sistema di gestione è prevista la partecipazione al CdS di due rappresentanti delle Autorità Ambientali, che parteciperanno a tutte le fasi di predisposizione, attuazione, sorveglianza, monitoraggio e valutazione dei progetti per quanto concerne gli aspetti ambientali e di sviluppo sostenibile; il PO, inoltre, stabilisce l'istituzione di un Gruppo di coordinamento che riunisca le Autorità ambientali delle Regioni/Province/Länder, avente funzioni di coordinamento, scambio di informazioni ed esperienze, elaborazione di indicatori, criteri e proposte inerenti l'attuazione del Programma.

La valutazione delle pari opportunità

Nella illustrazione degli obiettivi del programma (cfr. § 3.2 del PO) è fatto esplicito riferimento al perseguimento del principio delle pari opportunità (per le donne, le minoranze etniche e le persone disabili), per il quale si prevede l'integrazione in tutte priorità e linee di intervento, attraverso l'adozione di appositi criteri di selezione e l'attuazione del monitoraggio degli interventi. Le pari opportunità, infatti, sono uno degli argomenti trasversali considerati dal PO per la selezione dei progetti, la cui chiave di valutazione, stabilita dal CdS, dovrà assegnare un punteggio in base al grado di conseguimento dell'integrazione degli argomenti trasversali nei progetti stessi.

Alcune linee di intervento previste dalla strategia, inoltre, possono avere positivi effetti in termini di pari opportunità. Ci si riferisce, ad esempio, agli interventi in materia di turismo (occupazione in cui prevale la componente femminile), di risorse umane e mercato del lavoro, di accessibilità ai servizi di trasporto e di cultura e affari sociali.

Allo stato attuale, comunque, i criteri di selezione e gli indicatori del monitoraggio ambientale non risultano specificati e, pertanto, nella fase di attuazione del programma andrà sorvegliata l'effettiva identificazione e successiva applicazione dei criteri di selezione e degli indicatori di monitoraggio.

Nel modulo per la dichiarazione di spesa certificata dall'autorità incaricata dei controlli di primo livello è previsto che il progetto sia conforme alla normativa sulle pari opportunità.

Il PO prevede la partecipazione nel CdS di due rappresentanti delle pari opportunità, con mere funzioni consultive, e sancisce il rispetto del principio delle pari opportunità nella composizione del CdS e del Segretariato tecnico congiunto.

Conclusioni e suggerimenti

La coerenza esterna della strategia rispetto ai diversi orientamenti analizzati (OSC, QSN) appare sicuramente elevata, soprattutto in termini di capacità del programma di sostenere interventi che conferiscono un valore aggiunto alle attività transfrontaliere, di contribuire all'integrazione economica sociale ed ambientale territoriale. La trasversalità di alcuni Assi e le sinergie esistenti tra le azioni fanno sì che, proprio nei programmi di cooperazione territoriale, si verifichi una forte coerenza con gli OSC e il QSN non solo negli Assi strettamente dedicati al perseguimento di uno specifico obiettivo, ma anche in Assi che, direttamente, ne perseguono altri.

Per quanto concerne la coerenza con i principi trasversali, lo sviluppo sostenibile è garantito non solo dalla procedura di VAS, ma anche dalla presenza di un Asse prioritario specificatamente dedicato all'ambiente e al territorio. Si raccomanda di dar seguito ai suggerimenti avanzati dal valutatore nel rapporto ambientale, soprattutto per quanto concerne il monitoraggio ambientale e la selezione degli interventi.

In tema di pari opportunità tra uomo e donna e non discriminazione, il principio viene assunto come priorità trasversale. Inoltre sono previste specifiche linee di intervento a vantaggio delle categorie minoritarie o svantaggiate. All'interno del PO, inoltre, si sottolinea che nell'ambito del Segretariato tecnico congiunto verrà garantito il rispetto del principio delle pari opportunità. Si raccomanda di sostenere la partecipazione della componente femminile in tutte le fasi di attuazione e gestione del programma, anche sollecitando la partecipazione delle organizzazioni preposte alla tutela delle pari

opportunità nelle attività dei tavoli di partenariato e prevedendo una adeguata percentuale di donne all’interno delle strutture preposte alla gestione del programma.

4 Valutazione dei risultati attesi e degli impatti

Il presente capitolo fa riferimento alla key component n. 4 prevista dal *Working Document n. 1 The New Programming Period 2007-13 – Indicative Guidelines On Evaluation Methods: Ex Ante Evaluation*: nell'ambito della valutazione ex ante deve essere verificata la pertinenza degli indicatori proposti e l'attendibilità della quantificazione prevista, alla luce della strategia proposta e tenuto conto delle esperienze passate.

Il programma prevede un obiettivo generale, a cui vengono affiancati tre obiettivi specifici. Agli obiettivi trasversali comunitari (sviluppo sostenibile, pari opportunità e non discriminazione) vengono affiancati l'innovazione e la cooperazione con paesi EU e non EU limitrofi all'area di cooperazione. L'identificazione dei risultati attesi e degli impatti, che discendono direttamente dagli obiettivi individuati, è demandata, come noto, ad un sistema di indicatori, che risponde a due finalità strettamente legate: la misurazione degli effetti del programma (in termini di risultati e impatti), nonché la sorveglianza del programma, affidata all'Autorità di Gestione e al Comitato di Sorveglianza, che, secondo l'articolo 66 del regolamento generale, esplicano tale funzione avvalendosi del sistema degli indicatori.
La struttura del set di indicatori **individuata** appare strettamente legata alla gerarchia degli obiettivi (cfr. anche componente chiave 2): all'obiettivo generale sono associati indicatori di contesto, di programma e un opportuno set di indicatori applicabile a tutti i progetti. Tra questi sono compresi gli indicatori atti a rappresentare l'area programma nel suo complesso, oltre che i risultati e gli impatti relativamente agli aspetti trasversali (vedasi sopra).
Per quanto concerne gli impatti, è noto che un programma di cooperazione territoriale, di per sé, vista anche la dotazione finanziaria, non ha potenzialità nei confronti delle variabili più rappresentative delle dinamiche socio economiche ed ambientali (ad esempio PIL, tasso di occupazione, emissioni di gas serra, etc.)
Comuni a tutti i progetti sono gli indicatori, previsti dal WD 2 per l'obiettivo cooperazione territoriale europea transfrontaliera, atti a rilevare il grado di cooperazione (formulazione congiunta, attuazione congiunta, utilizzo di personale comune, finanziamento comune).
A ciascun obiettivo specifico sono associati indicatori fisici per priorità che ne descrivono le finalità in termini di realizzazioni fisiche, risultati e impatti. E' riscontrabile il nesso di causalità tra indicatori di realizzazione e di risultato, non solo in termini di articolazione dell'indicatore, ma anche in termini di coerenza dei livelli obiettivo (vedasi oltre). Anche in questo caso appare congrua la scelta di accorpare gli indicatori di risultato a quelli di impatto, avendo quest'ultimi più una valenza qualitativa che quantitativa.
Gli indicatori individuati appaiono pertanto rappresentativi e coerenti rispetto agli obiettivi a cui sono legati, nonché significativi e rilevanti rispetto alle priorità.
La **quantificazione** dei livelli obiettivo degli indicatori tiene conto di molteplici fattori: il piano finanziario ha orientato la determinazione dei target, la mancanza di criteri di selezione degli interventi (demandati ai bandi ad evidenza pubblica) si è tradotta, in alcuni casi, nella definizione di range di riferimento o soglie minime da raggiungere. I livelli obiettivo proposti appaiono congrui, anche rispetto alle esperienze desumibili dalle precedenti edizioni del programma. Il confronto con i dati messi a disposizione dall'aggiornamento della valutazione intermedia 2005 conferma la validità dei target proposti, visto anche il generale superamento dei livelli obiettivo registrato in passato e in un momento antecedente alla chiusura del programma. E' questo il caso, ad esempio, degli interventi a favore della competitività economica e dei corsi di qualificazione e formazione (obiettivo specifico "miglioramento delle relazioni economiche e della competitività"), dei progetti per la collaborazione tra aree protette e per la gestione del territorio (obiettivo specifico "tutela dell'ambiente e sviluppo sostenibile del territorio").

Conclusioni e suggerimenti

La valutazione dei risultati attesi e degli impatti ha verificato l'appropriatezza e la coerenza della struttura gerarchica degli obiettivi (cfr. anche componente chiave n. 2), nonché la pertinenza degli indicatori atti a misurare il raggiungimento degli obiettivi per l'attuazione delle priorità, in termini di rilevanza, misurabilità e rilevabilità. Pare opportuno, anche alla luce dei risultati dell'aggiornamento della valutazione intermedia 2005, raccomandare che il sistema di monitoraggio sia adeguato rispetto alle finalità, opportunamente gestito, periodicamente popolato ed aggiornato (cfr. anche componente chiave 5).

5 Valutazione dei sistemi di attuazione proposti

Il presente capitolo affronta gli aspetti della componente chiave 5 del documento n. 1 della Commissione sulla valutazione ex ante. Considera i sistemi di gestione e controllo, sorveglianza (incluso il monitoraggio) e valutazione del programma. Per ciascuno di essi confronta i compiti attribuiti dai Regolamenti e quanto recepito dal Programma Operativo. Analizza l'influenza delle esperienze pregresse, anche alla luce dei risultati della valutazione intermedia 2005 del PIC INTERREG IIIA, nei sistemi di gestione controllo e monitoraggio. Verifica la presenza di eventuali elementi ostativi alla buona riuscita del programma, la consistenza e il ruolo del partenariato, incluso quello ambientale.

<u>Adeguatezza dei sistemi di gestione e controllo</u>
I sistemi di gestione e controllo vengono definiti dagli articoli 58-62 del Regolamento generale, per quanto specifiche disposizioni per i programmi dell'obiettivo cooperazione territoriale siano previste dal Regolamento (CE) n. 1080/2006 (articoli 14-16). L'analisi valutativa mette in luce una sostanziale aderenza dei compiti attribuiti agli organismi preposti alla gestione e al controllo del programma rispetto a quanto previsto dal regolamento. Talvolta vengono specificate ulteriori mansioni, per altro implicitamente riconducibili ad altri compiti più ampi e/o generici riportati nel regolamento. Ad esempio, è compito dell'AdG rappresentare il programma verso l'Ue e stipulare il contratto FESR con il lead partner. Oppure, nel caso dell'Autorità di Certificazione, si specifica che coordinerà gli organismi intermedi in materia di certificazione.
Per altro, specifiche disposizioni che dettaglieranno i principi e le funzioni generali dei regolamenti verranno emanate con apposito documento.
E' garantita la rispondenza dei principi generali dei sistemi di gestione e controllo rispetto a quanto previsto dal regolamento generale. Le strutture per la gestione e il controllo del programma sono state chiaramente identificate e ciascun organismo è incardinato in una struttura amministrativa diversa ed indipendente dalle altre. Le funzioni degli organismi del programma sono state decise di comune accordo fra partner italiani ed austriaci. E' inoltre garantito il rispetto dei principi generali in tema di controllo (primo e secondo livello).
L'**Autorità di Gestione** è stata confermata nella Provincia autonoma di Bolzano, Ripartizione Affari comunitari, per l'esperienza pregressa, per la posizione strategica rispetto all'area di cooperazione e per il bilinguismo italiano tedesco. In aggiunta rispetto ai compiti previsti dall'articolo 60 del regolamento generale e dall'articolo 15 del regolamento fesr l'AdG ha il compito di rappresentare il programma verso l'Ue e stipulare il contratto fesr con il lead partner. Le scelte del programma non contemplano la possibilità di attivare grandi progetti ai sensi dell'articolo 39 del regolamento generale e, pertanto, non è contemplata la relativa funzione di cui al punto k dell'articolo 60.
L'AdG riceve supporto dalle **unità di coordinamento regionali** nelle Regioni partner, che hanno il compito di: assistere l'Autorità di gestione nell'attività di informazione sul programma nei rispettivi territori; verificare la corrispondenza dei progetti con le politiche provinciali/regionali ai sensi di una valutazione dei progetti intesa come requisito di accesso all'approvazione nel Comitato di pilotaggio; supportare il Segretariato tecnico congiunto nella valutazione dei progetti riguardo agli impatti transfrontalieri; decidere il cofinanziamento nazionale/regionale dei progetti; erogare il cofinanziamento nazionale/regionale dei progetti.
I compiti dell'**autorità di certificazione**, individuata nella Provincia autonoma di Bolzano, Ripartizione affari comunitari, Ufficio per l'integrazione europea, area autorità di pagamento, rispecchiano quanto disposto dal regolamento generale (art. 61). In aggiunta ai compiti previsti, l'Autorità di Certificazione coordinerà gli organismi intermedi in materia di certificazione.
Anche i compiti dell'**autorità di audit**, individuata nella Provincia Autonoma di Bolzano, Nucleo di valutazione, rispecchiano quanto disposto dal regolamento generale (art. 62).

Il **Segretariato Tecnico Congiunto**, secondo il disposto dell'articolo 14, comma 1 del Regolamento (CE) n. 1080/2006 è previsto dall'AdG ed ha il compito di assistere l'AdG stessa, il CdS e, se del caso, l'autorità di audit, nell'esecuzione dei loro compiti rispettivi.
Il concetto di Segretariato tecnico congiunto (STC), come noto, è proprio dei programmi di cooperazione territoriale europea. Opera a livello di programma ed è un organismo congiunto. Nella composizione sarà rispettato il principio di pari opportunità e non discriminazione.
I compiti del STC appaiono in linea con le disposizione della Commissione circa il ruolo e i compiti del Segretariato tecnico congiunto, espressi anche in note ufficiali all'Autorità di gestione (cfr. nota n. 11145 del 21.11.2006).

<u>Adeguatezza dei sistemi di attuazione</u>
Importante novità per i programmi di cooperazione transfrontaliera 2007-13 è rappresentata dall'introduzione del principio del lead partner. Anche nel caso del Programma di cooperazione Italia Austria questo principio sarà alla base delle procedure di attuazione e garantirà unitarietà all'idea progettuale e maggiore approccio cooperativo. Tale principio è stato introdotto per assicurare la cooperazione transfrontaliera incorporandola nella struttura del partenariato. Il partner capofila (lead partner) si assume l'intera responsabilità per le procedure di presentazione del progetto e per l'attuazione.
I criteri di selezione dei progetti saranno determinati dal Comitato di Sorveglianza. Saranno tenuti in debita considerazione,anche in fase di selezione, i principi trasversali. Per quanto riguarda lo sviluppo sostenibile saranno seguiti i suggerimenti avanzati dal valutatore in sede di VAS.

<u>Adeguatezza dei sistemi di sorveglianza</u>
I sistemi di sorveglianza del Programma vengono definiti dagli articoli 63-68 del Regolamento generale. Il programma assegna al CdS i medesimi compiti stabiliti dall'articolo 65 del regolamento generale, individuandone la composizione ed assegnando ad un secondo momento la formulazione del regolamento interno. I componenti ben rappresentano i diversi partner del programma e sono espressione del livello locale, regionale e nazionale. Le autorità ambientali sono membri effettivi del CdS. Alla rappresentanza della Commissione europea è garantita la funzione consultiva all'interno del CdS, così come per le rappresentanze economiche, sociali e delle pari opportunità. La composizione appare pertanto equilibrata e ben distribuita fra le componenti istituzionali, economiche, sociali ed ambientali. Il principio di pari opportunità sarà sempre seguito nelle fasi di scelta dei membri.
Nel rispetto del disposto del comma 3 dell'articolo 19 del regolamento (CE) n. 1080/2006, la selezione delle operazioni viene affidata ad un comitato direttivo dipendente dal CdS, detto Comitato di Pilotaggio, che sarà responsabile della selezione degli interventi. La scelta di optare per la conferma di tale organismo è stata dettata dalla continuità rispetto alla programmazione precedente e dalla volontà di replicare un sistema di gestione del programma e, nello specifico, della selezione degli interventi, che si è dimostrato efficace rispetto agli obiettivi da raggiungere. E' assicurata, pertanto, un'autonomia funzionale tra il Comitato di Sorveglianza e il Comitato di Pilotaggio.
L'AdG e il CdS garantiscono la qualità dell'attuazione del programma e attuano la sorveglianza basandosi sugli indicatori finanziari e sugli indicatori fisici definiti nel programma stesso. In queste operazioni l'AdG e il CdS saranno coadiuvati dal Segretariato tecnico congiunto, che dovrà gestire ed aggiornare il sistema di monitoraggio, rilevare i dati relativi ai fondi vincolati e alle spese di attuazione (monitoraggio finanziario), allo stato di attuazione (monitoraggio fisico) e alle fasi procedurali (monitoraggio procedurale) dei progetti, preparare la documentazione e le informazioni per il monitoraggio, raccogliere le relazioni sugli stati di avanzamento predisposte dal lead partner.

L'aggiornamento del 2005 della valutazione intermedia del PIC INTERREG IIIA Italia Austria auspicava l'introduzione di alcuni accorgimenti concernenti il sistema di monitoraggio, in particolare: una riduzione della complessità nell'architettura e nel funzionamento del sistema, maggiore flessibilità e partecipazione (non solo in termini di archiviazione e interrogazione dei dati), un aumento della funzionalità del sistema. Si raccomanda di creare un sistema di raccolta dei dati di monitoraggio non sovradimensionato rispetto alle reali esigenze, facilmente interrogabile e popolabile di contenuti. Tali risultati, come anche suggerito dall'aggiornamento della valutazione intermedia, potrebbero essere più facilmente raggiunti dall'adozione di un'architettura ibrida, che affianchi al sistema di monitoraggio centrale diversi sistemi satelliti, più vicini ai modelli organizzativi locali e alle esigenze di contesto. Il sistema centrale potrebbe alimentare gli indicatori di realizzazione fisica, di risultato e finanziari a livello di Programma, mentre i sistemi satelliti potrebbero sorvegliare il processo di realizzazione e di spesa dei singoli progetti.

<u>Sistemi di valutazione</u>

Disposizioni specifiche in tema di valutazione del programma sono contenute nell'articolo 47 e seguenti del Regolamento generale. Le valutazioni devono essere effettuate prima, durante e dopo il periodo di programmazione, a cura di esperti o organismi funzionalmente indipendenti dall'autorità di certificazione e di audit.

Garantire la realizzazione della valutazione, coerentemente con quanto disposto dall'articolo 60 del Regolamento generale, rientra tra i compiti dell'Autorità di Gestione, che si potrà avvalere del Segretariato tecnico congiunto per il coordinamento delle relative attività (cfr. punto 10 delle mansioni del STC). L'Assistenza tecnica prevede tra le proprie categorie di azioni il finanziamento della valutazione.

La valutazione ex ante è stata affidata ad un soggetto esterno; opportune procedure saranno attivate per la realizzazione della valutazione in itinere (on going evaluation).

Il Draft Working Document n. 5 della Commissione "Indicative *Guidelines on Evaluation Methods – Evaluation During The Programming Period*" fornisce altri elementi circa i compiti dell'AdG in tema di valutazione in itinere, fra i quali assicurare che vengano raccolti e messi a disposizione i dati di monitoraggio finanziario e fisico; garantire che siano rispettati gli scopi della valutazione (cfr. Reg. generale, articolo 47 comma 1) e che siano assicurati adeguati standard valutativi; fornire le risorse finanziarie adeguate per l'espletamento delle valutazioni attingendo dall'assistenza tecnica (cfr. anche Reg. generale, articolo 47 comma 4); presentare i risultati della valutazione al CdS e alla Commissione. Il Comitato di Sorveglianza dovrà essere attivamente coinvolto nell'analisi dei risultati e delle raccomandazioni della valutazione in itinere, che dovranno essere utilizzati quali elementi funzionali alle scelte da assumere. Si suggerisce pertanto che tali disposizioni vengano recepite dall'Autorità di Gestione, con opportuni richiami anche nel regolamento interno del Comitato di Sorveglianza.

<u>Valutazione della consistenza del partenariato, incluso quello ambientale</u>

Secondo quanto disposto dall'articolo 11 del regolamento generale è compito dello Stato membro organizzare un partenariato con autorità ed organismi quali:

- le autorità regionali, locali, cittadine e altre autorità pubbliche competenti;
- le parti economiche e sociali;
- ogni altro organismo appropriato in rappresentanza della società civile, i partner ambientali, le organizzazioni non governative e gli organismi di promozione della parità tra uomini e donne.

Il partenariato deve essere istituito tenendo conto della necessità di promuovere i principi trasversali per la politica di coesione, ossia la parità tra uomini e donne e lo sviluppo sostenibile, tramite l'integrazione di requisiti in materia di tutela e miglioramento dell'ambiente. A questo proposito, si deve ricordare che la valutazione ambientale

strategica (Direttiva 2001/42/CE) è stata avviata sin dalle prime fasi di predisposizione del programma, anche mediante il coinvolgimento di quelle autorità che, per le loro specifiche competenze ambientali, potevano essere interessate agli effetti sull'ambiente dovuti all'applicazione del programma operativo.
La procedura di VAS è stata attuata dando spazio alla partecipazione delle autorità ambientali del programma. Il programma di cooperazione Italia Austria 2007-13 prevede che tali organismi siano nuovamente confermati nel proprio ruolo anche per la nuova edizione del programma. Le autorità ambientali delle regioni e dei land coinvolti hanno partecipato ad incontri con il valutatore e l'AdG volti a definire i contenuti del rapporto, il livello di dettaglio dell'analisi e le procedure da adottare. Gli incontri tra valutatore e Autorità Ambientali si sono tenuti a Bolzano l'otto e il diciannove maggio 2006. Le Autorità Ambientali hanno, inoltre, preso parte ad alcuni dei Gruppi Tecnici di Lavoro attivati, nell'ambito dei quali il valutatore ha presentato l'avanzamento del Rapporto Ambientale. Inoltre, la consultazione pubblica a cui sono stati sottoposti il programma operativo e il relativo rapporto ambientale garantisce non solo il rispetto della normativa in tema di valutazione ambientale, ma anche la massima partecipazione al tema dello sviluppo sostenibile di un ampio partenariato formato dalle autorità e dal pubblico.

Il partenariato deve essere coinvolto nelle molteplici fasi del Programma: preparazione, attuazione, sorveglianza e valutazione. Nella fase di preparazione, il Programma Operativo è stato presentato al partenariato in occasione di più incontri organizzati dalle singole Unità Locali coinvolte dal programma.
Sia la Provincia di Bolzano che la Regione Friuli Venezia Giulia hanno disposto due incontri; la Regione Veneto e il Land Salisburgo hanno organizzato tre incontri, il Land Tirolo e il Land Carinzia, rispettivamente, undici e venti.
La composizione del partenariato appare, complessivamente, ampia e articolata. Agli incontri hanno preso parte le istituzioni (si segnala, in particolare, la presenza, in quasi tutti i casi, di un rappresentante del Comitato per le pari opportunità), le parti socio economiche, oltre che alcune associazioni ambientaliste.

<u>Conclusioni e raccomandazioni</u>
I sistemi di gestione e controllo, di sorveglianza e di valutazione del programma sono stati definiti nel pieno rispetto delle disposizioni regolamentari. Viene garantita l'indipendenza delle Autorità individuate e i compiti assegnati appaiono chiaramente delineati, coerenti ed integrati. Il sistema di monitoraggio non ha ancora definito le modalità attuative. Si raccomanda di creare un sistema di raccolta dei dati di monitoraggio non sovradimensionato rispetto alle reali esigenze, facilmente interrogabile e popolabile di contenuti. Si raccomanda inoltre di istruire tutto il personale coinvolto, affinché non sia la mera obbligatorietà a prevalere nelle rilevazioni. Si suggerisce, inoltre, di prevedere opportune sinergie fra il sistema di monitoraggio del programma e il monitoraggio ambientale previsto dalla VAS, affinché non si duplichino inutilmente i sistemi. Una buona qualità dei dati consentirà la massima efficienza delle procedure di sorveglianza in capo all'AdG e al CdS, nonché una base informativa indispensabile per la valutazione in itinere.
Il partenariato ben rappresenta le diverse componenti istituzionali, economiche, sociali ed ambientali. Si raccomanda di sollecitare la partecipazione attiva, soprattutto per quelle componenti che maggiormente dovrebbero essere garanti del rispetto dei principi trasversali (sviluppo sostenibile, parti opportunità e non discriminazione).

Dati statistici (valutazione ex ante)

Demografia

Tabella 1 Superficie e popolazione

	Superficie (Kmq)	2001	2004*
Bolzano	7.400	463.207	477.067
Belluno	3.678	209.492	212.244
Udine	4.893	518.954	528.246
Klagenfurt-Villach	2.030	268.727	271.435
Oberkärnten	4.131	131.749	131.179
Pinzgau-Pongau	4.396	161.996	164.293
Innsbruck	2.095	268.332	275.333
Osttirol	2.020	50.404	50.472
Tiroler Oberland	3.320	95.457	99.230
Tiroler Unterland	3.976	227.727	234.806
Regione Programma	**37.939**	**2.396.045**	**2.444.305**
Nord Est Italia	61.985	10.638.518	11.030.650
Italia	301.336	56.993.742	58.462.375
Austria	83.871	8.032.926	8.140.122
EU 15	3.234.930	376.991.300	383.047.400
EU 25	3.881.965	451.388.100	457.189.000

*Per Austria dati al 1 Gennaio 2005

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Statistik Austria e Istat

Tabella 2 Densità demografica

	2001 Abitanti per Km^2	2004* Abitanti per Km^2
Bolzano	62,6	64,5
Belluno	57,0	57,7
Udine	106,1	108,0
Klagenfurt-Villach	132,4	133,7
Oberkärnten	31,9	31,8
Pinzgau-Pongau	36,9	37,4
Innsbruck	128,1	131,4
Osttirol	25,0	25,0
Tiroler Oberland	28,8	29,9
Tiroler Unterland	57,3	59,1
Regione Programma	**63,2**	**64,4**
Nord Est Italia	171,6	178,0
Italia	189,1	194,0
Austria	95,8	97,1
EU 15	116,5	118,4
EU 25	116,3	117,8

Aree in deroga territoriale	2001 per Kmq	2004 per Kmq
Treviso	318,9	338,6
Vicenza	289,7	305,3
Pordenone	124,9	131,0
Gorizia	292,7	301,9
Unterkärnten	46,7	46,6
Lungau	20,8	20,8
Salzburg und Umgebung	194,5	195,9
Außefern	25,7	25,8

*Per Austria dati al 1 Gennaio 2005

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Statistik Austria e Istat

Tabella 3 Variazione percentuale della popolazione 2001-2004

	Var % popolazione 2001-2004
Bolzano	3,0
Belluno	1,3
Udine	1,8
Klagenfurt-Villach	1,0
Oberkärnten	-0,4
Pinzgau-Pongau	1,4
Innsbruck	2,6
Osttirol	0,1
Tiroler Oberland	4,0
Tiroler Unterland	3,1
Regione Programma	**2,0**
Nord Est Italia	3,7
Italia	2,6
Austria	1,3
EU 15	1,6
EU 25	1,3

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Statistik Austria, Istat

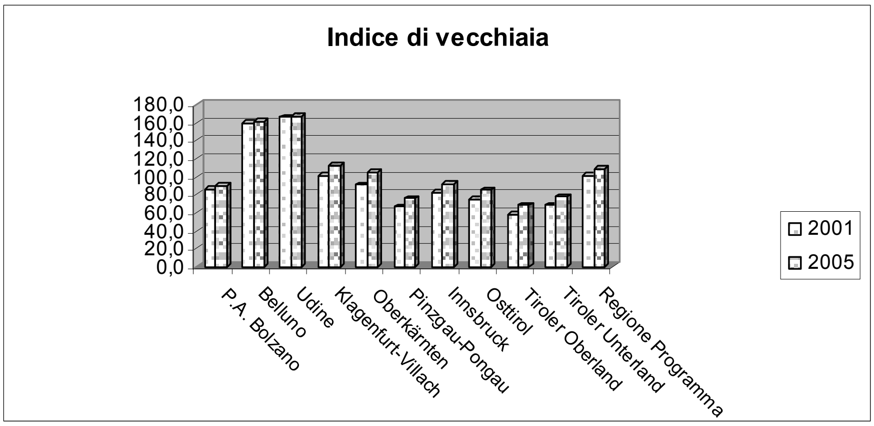
Tabella 4 Popolazione per classi d'età e indice di vecchiaia

	2001			**2005***		
	< 15 anni	**> 65 anni**	**Indice di vecchiaia****	**< 15 anni**	**> 65 anni**	**Indice di vecchiaia****
Bolzano	84.230	72.758	86,4	86.773	78.094	90,0
Belluno	27.754	44.340	159,8	28.615	46.133	161,2
Udine	64.432	106.796	165,7	67.431	112.866	167,4
Klagenfurt-Villach	42.824	43.598	101,8	40.851	45.900	112,4
Oberkärnten	23.402	21.355	91,3	21.710	22.915	105,6
Pinzgau-Pongau	31.331	20.939	66,8	29.636	22.580	76,2
Innsbruck	44.946	37.325	83,0	43.784	40.317	92,1
Osttirol	9.934	7.462	75,1	9.351	7.979	85,3
Tiroler Oberland	19.900	11.676	58,7	18.808	12.862	68,4
Tiroler Unterland	43.185	29.461	68,2	41.971	32.523	77,5
Regione Programma	**391.938**	**395.710**	**101,0**	**388.930**	**422.169**	**108,5**
Nord Est Italia	1.449.917	2.133.290	147,1	1.554.958	2.271.312	146,1
Italia	8.667.113	10.654.649	122,9	8.282.960	11.392.486	137,5
Austria	1.353.482	1.241.679	91,7	1.328.852	1.264.488	95,2
EU 15	45.084.500	57.150.400	126,8	n.d	n.d	n.d
EU 25	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.

*Dati al 1 gennaio
** =(persone di 65 anni e oltre*100)/persone sotto i 15 anni

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Statistik Austria e Istat

Figura 1 Indice di vecchiaia: trend



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Statistik Austria

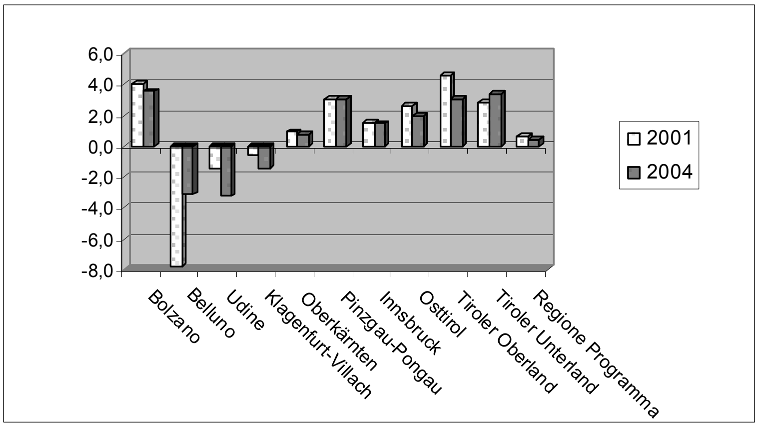
Tabella 5 Saldo demografico naturale

	2001		2004	
	Saldo naturale	per 1.000 abitanti	Saldo naturale	per 1.000 abitanti
Bolzano	1.865	4,0	1.689	3,5
Belluno	-1.636	-7,8	-668	-3,1
Udine	-740	-1,4	-1.717	-3,3
Klagenfurt-Villach	-145	-0,5	-400	-1,5
Oberkärnten	120	0,9	100	0,8
Pinzgau-Pongau	498	3,1	500	3,0
Innsbruck	410	1,5	400	1,5
Osttirol	132	2,6	100	2,0
Tiroler Oberland	438	4,6	300	3,0
Tiroler Unterland	652	2,9	800	3,4
Regione Programma	**1.594**	**0,7**	**1.104**	**0,5**
Nord Est Italia	-8.555	-0,8	-2.714	-0,2
Italia	-5.220	-0,1	15.941	0,3
Austria	691	0,1	-300	0,0
EU 15	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
EU 25	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Statistik Austria, Istat

Figura 2 Saldo demografico naturale per 1.000 abitanti

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Statistik Austria, Istat



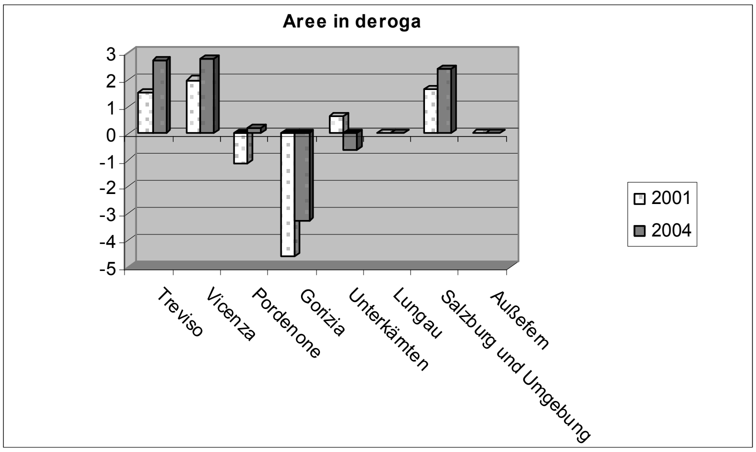
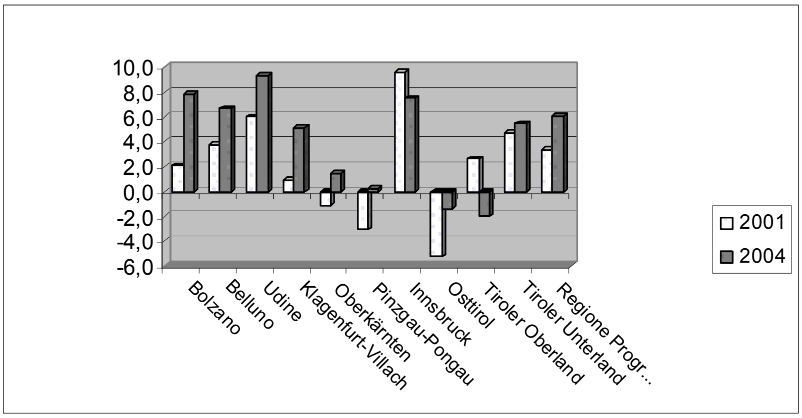


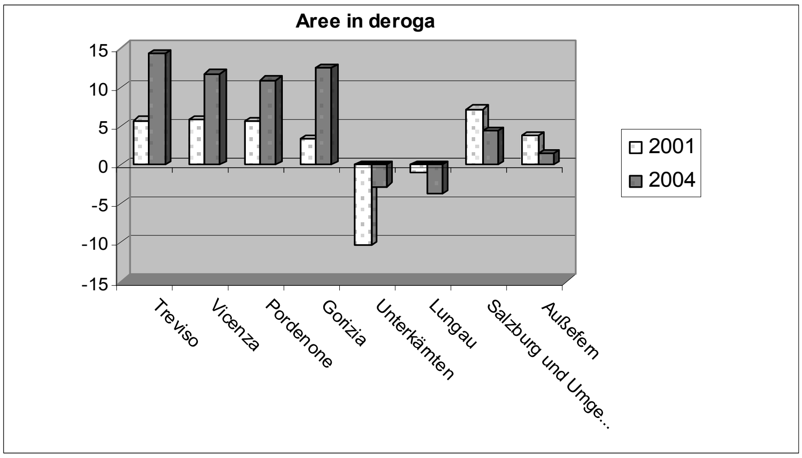
Tabella 6 Saldo migratorio

	2001		2004	
	Saldo migratorio	**per 1.000 abitanti**	**Saldo migratorio**	**per 1.000 abitanti**
Bolzano	947	2,0	3.743	7,8
Belluno	789	3,8	1.419	6,7
Udine	3.120	6,0	4.944	9,4
Klagenfurt-Villach	255	0,9	1.389	5,1
Oberkärnten	-148	-1,1	193	1,5
Pinzgau-Pongau	-496	-3,1	43	0,3
Innsbruck	2.569	9,6	2.068	7,5
Osttirol	-265	-5,3	-69	-1,4
Tiroler Oberland	247	2,6	-197	-2,0
Tiroler Unterland	1.072	4,7	1.287	5,5
Regione Programma	**8.090**	**3,4**	**14.820**	6,1
Nord Est Italia	44.484	4,2	149.335	13,5
Italia	182.274	3,2	558.189	9,5
Austria	17.274	2,2	50.582	6,2
EU 15	1.055.600	2,8	1.813.500	n.d.
EU 25	993.200	2,2	1.852.300	n.d.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, Statistik Austria

Figura 3 Saldo migratorio per 1.000 abitanti





Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, Statistik Austria

Tabella 7 Popolazione straniera residente

	2003			2004		
	Totale	**Su 100 abitanti**	**Minori**	**Totale**	**Su 100 abitanti**	**Minori**
Bolzano	19.185	4,1	3.723	22.152	4,6	4.539
Belluno	7.541	3,6	1.643	8.676	4,1	1.942
Udine	18.654	3,6	3.633	21.689	4,1	4.466
Tiroler Oberland	8.249	9,2	1.840	8.735	9,7	1.766
Innsbruck	29.717	12,3	6.393	29.665	12,2	6.008
Tiroler Unterland	24.431	11,8	6.076	24.647	11,9	5.777
Osttirol	1.306	2,7	273	1.346	2,7	272
Pinzgau-Pongau	18.125	12,5	4.729	18.410	12,7	4.685
Oberkärnten	6.881	5,5	1.854	6.832	5,5	1.817
Klagenfurt-Villach	20.605	8,3	5.396	20.622	8,3	5.316
Regione Programma	**154.694**	**7,4**	**35.560**	**162.774**	**7,6**	**36.588**
Nord Est Italia	545.394	5,0	120.520	653.416	5,9	147.204
Italia	1.990.159	3,4	412.432	2.402.157	4,1	501.792
Austria	166.579	10,4	40.855	167.600	10,5	39.240
EU 15	n.d	n.d	n.d	n.d	n.d	n.d
EU 25	n.d	n.d	n.d	n.d	n.d	n.d

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, Statistik Austria

Tabella 8 Popolazione straniera residente (aree in deroga)

	2003			2004		
	Totale	**Su 100 abitanti**	**Minori**	**Totale**	**Su 100 abitanti**	**Minori**
Treviso	54.400	6,6	13.118	65.546	7,8	15.989
Vicenza	55.830	6,8	13.450	65.667	7,9	15.807
Pordenone	16.638	5,7	3.556	19.732	6,6	4.321
Gorizia	5.165	3,7	861	5.953	4,2	1.045
Unterkärnten	6.837	4,5	2.059	6.673	4,4	1.984
Lungau	1.087	5,4	306	1.045	5,2	285
Salzburg und Umgebung	44.712	15,4	10.720	45.043	15,4	10.206
Außerfern	-	-	-	-	-	-

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, Statistik Austria

Tabella 9 Variazione percentuale della popolazione straniera

	Var. % 2003/2004	
	Totale	**Minori**
Bolzano	15,5	21,9
Belluno	15,1	18,2
Udine	16,3	22,9
Tiroler Oberland	5,9	-4,0
Innsbruck	-0,2	-6,0
Tiroler Unterland	0,9	-4,9
Osttirol	3,1	-0,4
Pinzgau-Pongau	1,6	-0,9
Oberkärnten	-0,7	-2,0
Klagenfurt-Villach	0,1	-1,5
Regione Programma	**5,2**	**2,9**
Nord Est	19,8	22,1
Italia	20,7	21,7
Austria	0,6	-4,0
EU 15	n.d.	n.d.
EU 25	n.d.	n.d.

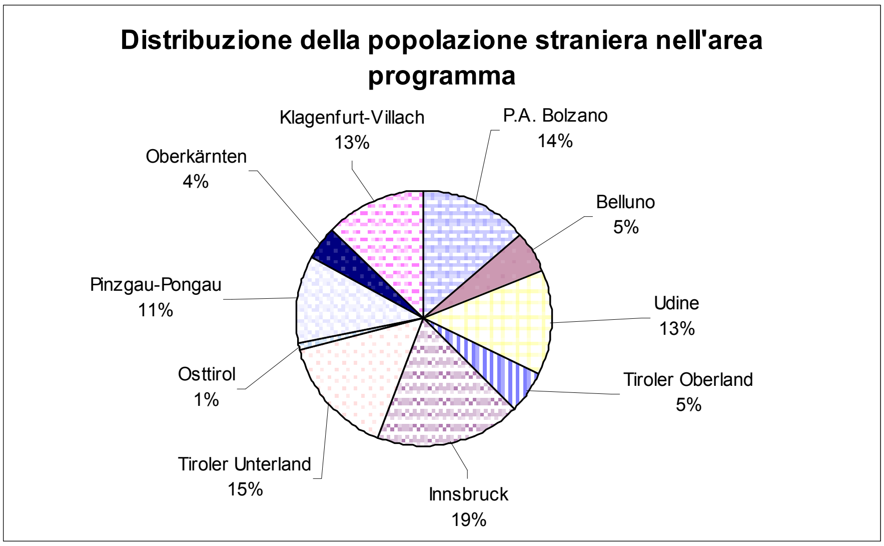
Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Statistik Austria

Tabella 10 Variazione percentuale della popolazione straniera (aree in deroga)

	Var.%	
	Totale	**Minori**
Treviso	20,5	21,9
Vicenza	17,6	17,5
Pordenone	18,6	21,5
Gorizia	15,3	21,4
Unterkärnten	-2,4	-3,6
Lungau	-3,9	-6,9
Salzburg und Umgebung	0,7	-4,8
Außerfern	-	-

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Statistik Austria

Figura 4 Distribuzione della popolazione straniera nell'area programma



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Statistik Austria 2004

Mercato del lavoro

Tabella 11 Tasso si occupazione 15-64 per sesso

	2001			2004*		
	Maschi	**Femmine**	**Totale**	**Maschi**	**Femmine**	**Totale**
Bolzano	79,7	58,1	69,0	79,1	59,4	69,4
Belluno	74,5	56,5	65,6	75,5	57,9	69,3
Udine	72,0	48,2	60,2	72,6	52,0	62,5
Kärnten	74,1	54,3	64,1	72,7	58,2	65,4
Salzburg	78,6	64,4	71,4	77,3	63,0	70,0
Tirol	78,0	57,8	67,8	77,0	61,7	69,3
Regione Programma**	**76,1**	**56,6**	**66,4**	**75,7**	**58,7**	**67,6**
Nord Est	75,2	53,2	64,3	76,0	55,7	66,0
Italia	68,5	41,1	54,8	70,1	45,2	57,6
Austria	76,7	60,1	68,4	74,9	60,7	67,8
EU 15	71,2	54,2	62,7	70,7	55,5	63,1
EU 25	73,0	54,9	63,9	72,4	56,6	64,5

*Dati Belluno e Udine al 2003
**Valore medio

Fonte: Eurostat (dati Belluno e Udine Istat)

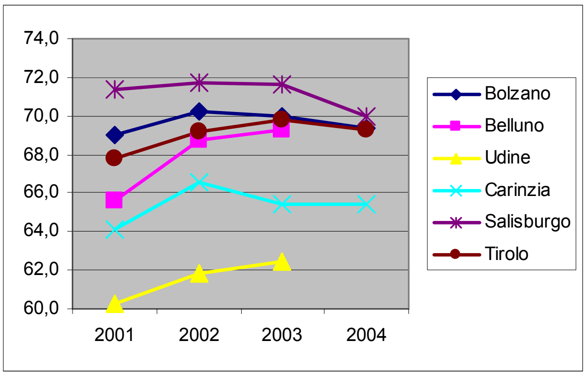
Tabella 12 Tasso di occupazione 15-64 per sesso

	2001		
	Maschi	**Femmine**	**Totale**
Bolzano	79,7	58,1	69,0
Belluno	74,5	56,5	65,6
Udine	72,0	48,2	60,2
Klagenfurt-Villach	72,8	56,4	64,5
Oberkärnten	75,9	50,3	63,3
Pinzgau-Pongau	78,4	56,9	67,7
Innsbruck	75,8	59,0	67,4
Osttirol	53,1	36,3	44,9
Tiroler Oberland	80,3	42,5	59,9
Tiroler Unterland	84,0	60,2	72,2
Regione Programma*	**74,7**	**52,4**	**63,5**
Nord Est	75,2	53,2	64,3
Italia	68,5	41,1	54,8
Austria	76,7	60,1	68,4
EU 15	71,2	54,2	62,7
EU 25	73,0	54,9	63,9

Aree in deroga territoriale	2001		
	Maschi	**Femmine**	**Totale**
Treviso	75,6	52,3	64,1
Vicenza	76,1	53,8	65,1
Pordenone	72,9	48,9	61,4
Gorizia	73,9	54,4	64,4
Unterkärnten	75,7	53,7	65,0
Lungau	78,0	51,9	65,2
Salzburg und Umgebung	77,6	63,8	70,6
Außefern	92,0	62,7	77,6

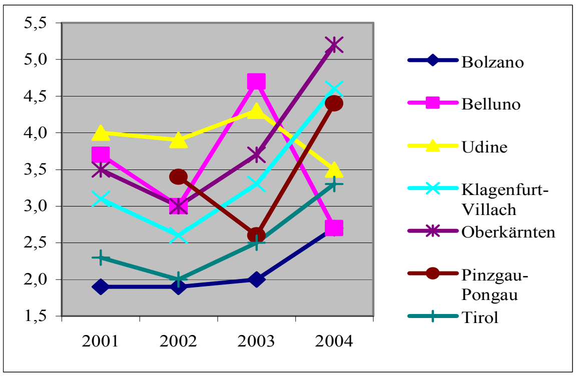
*Valore medio
Fonte: Istat, Statistik Austria, 2001

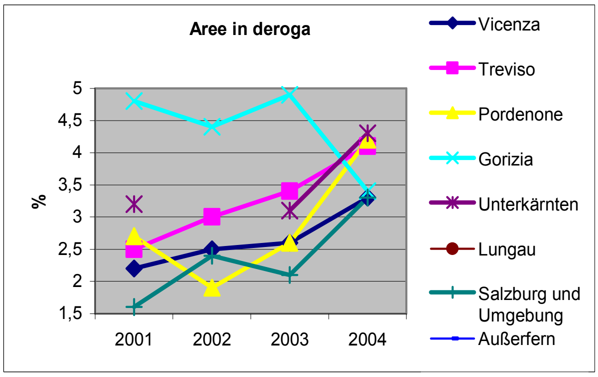
Figura 5 Tasso di occupazione complessivo 15-64: trend



Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat (Istat per Belluno e Udine)

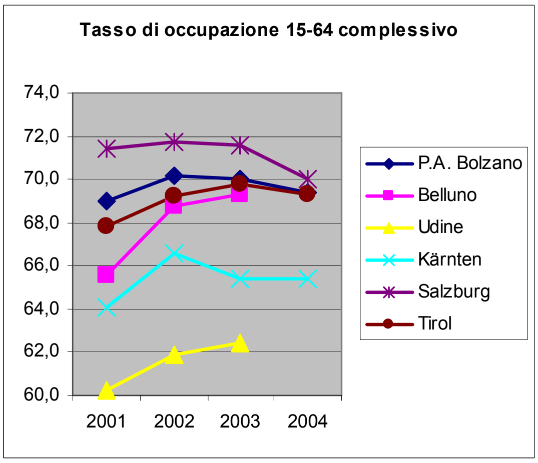
Figura 6 Tasso di disoccupazione 15-64: trend

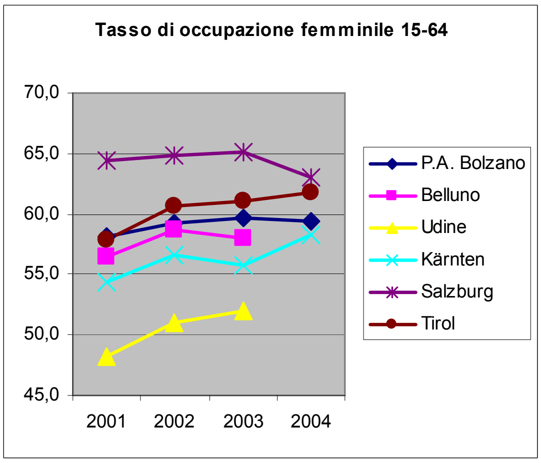




Fonte: Elaborazione su dati Eurostat

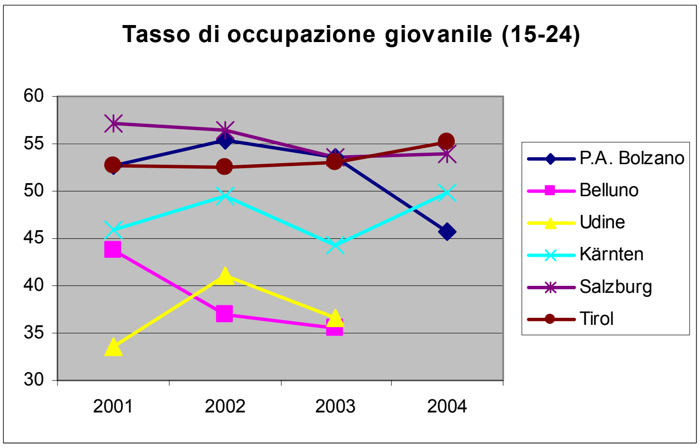
Figura 7 Tasso di occupazione complessivo e femminile





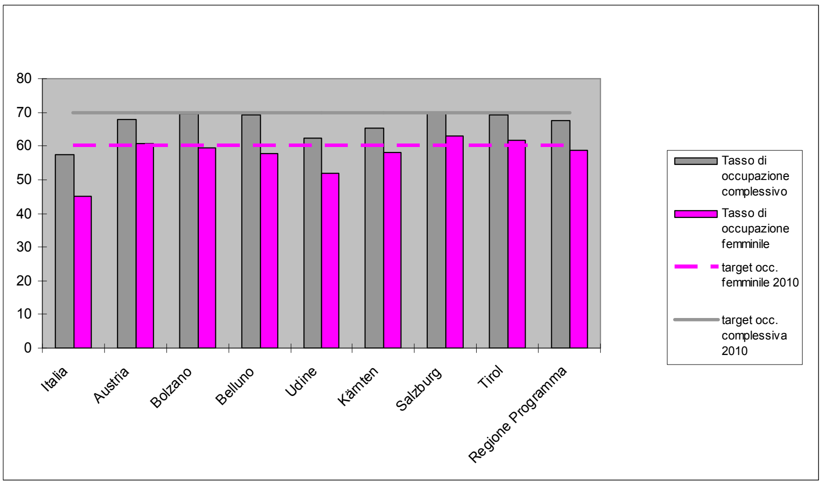
Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

Figura 8 Tasso di occupazione giovanile



Fonte: Elaborazione su dati Eurostat

Figura 9 Confronto con obiettivi di Lisbona



Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat, 2004

Tabella 13 Occupati per settore (%)

	2001		
	Agricoltura	Industria	Servizi
Bolzano	12,2	25,2	62,5
Belluno	0,8	48,3	51,0
Udine	3,8	33,3	62,9
Klagenfurt-Villach	2,0	23,6	74,3
Oberkärnten	6,7	32,4	61,0
Pinzgau-Pongau	5,4	26,9	67,8
Innsbruck	1,3	22,9	75,8
Osttirol	7,8	31,2	60,9
Tiroler Oberland	2,5	26,2	71,3
Tiroler Unterland	4,7	32,6	62,7
Regione Programma	**4,7**	**30,3**	**65,0**
Nord Est Italia	5,0	36,7	58,3
Italia	5,2	31,8	63,0
Austria	4,2	27,6	68,2
EU 15	n.d.	n.d.	n.d.
EU 25	n.d.	n.d.	n.d.

Fonte: Istat, Statistik Austria

Tabella 14 Tassi di disoccupazione 15-64 per sesso [(persone in cerca di occupazione/forze di lavoro)*100]

	2001			2004		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Bolzano	1,2*	2,9*	1,9	2*	3,5	2,7
Belluno	n.d.	5,3*	3,7	3,4**	3,6	2,7
Udine	2,1*	6,8	4,0	2,1*	5,6	3,5
Kärnten	***2,6****	***4,0***	***3,2***	***4,0****	***5,4***	***4,6***
Klagenfurt-Villach	n.d.	3,8	3,1	3,0**	5,2*	4,6*
Oberkärnten	n.d.	n.d.	3,5	n.d.	n.d.	5,2*
Salzburg	***1,8***	***2,1***	***1,9***	***3,2***	***4,3***	***3,7****
Pinzgau-Pongau	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	4,4*
Tirol	***2***	***2,6***	***2,3***	***3,1***	***3,6***	***3,3****
Innsbruck	n.d.	n.d.	1,8	n.d.	n.d.	2,6*
Osttirol	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Tiroler Oberland	n.d.	n.d.	5,2	n.d.	n.d.	n.d.
Tiroler Unterland	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	3*
Regione Programma	-	-	-	-	-	-
Nord Est Italia	2,3	5,4	3,6	2,5	5,7	3,9
Italia	7,3	13	9,5	6,4	10,5	8,0
Austria	3,4	3,8	3,6	4,5	5,4	4,9
EU 15	6,6	9,8	7,5	7,5	10,1	8,2
EU 25	7,7	8,7	8,6	8,5	9,2	9,2

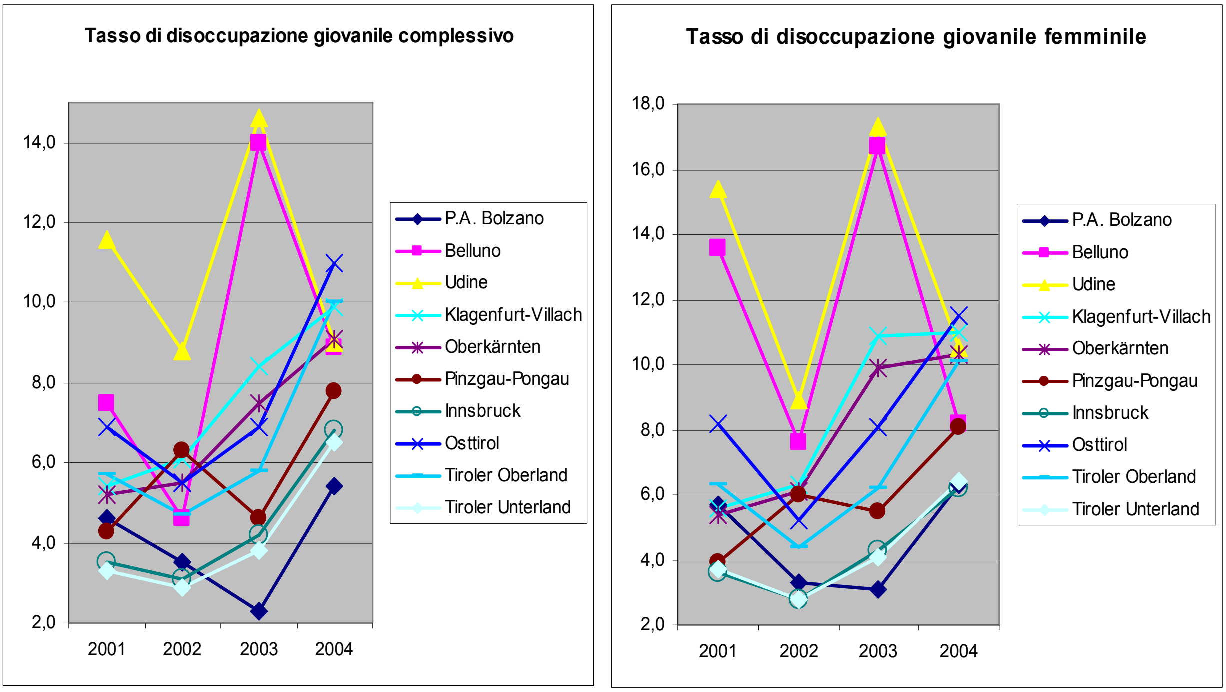
Fonte: Eurostat

Tabella 15 Tasso di disoccupazione giovanile (15-24)

	2001			2004		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Bolzano	3,6	5,7	4,6	4,7	6,3	5,4
Belluno	3,4	13,6	7,5	9,4	8,2	8,9
Udine	8,5	15,4	11,6	7,6	10,5	9,0
Klagenfurt-Villach	5,3	5,6	5,4	9,0	11,0	9,9
Oberkärnten	5,0	5,4	5,2	8,1	10,3	9,1
Pinzgau-Pongau	4,6	3,9	4,3	7,5	8,1	7,8
Innsbruck	3,3	3,6	3,5	7,5	6,2	6,8
Osttirol	5,8	8,2	6,9	10,5	11,5	11,0
Tiroler Oberland	5,2	6,3	5,7	10,0	10,1	10,0
Tiroler Unterland	2,9	3,7	3,3	6,6	6,4	6,5
Regione Programma	**4,8**	**7,1**	**5,8**	**8,1**	**8,9**	**8,4**
Nord Est Italia	7,2	11,9	9,3	7,9	13,9	10,6
Italia	25,0	32,2	28,2	20,6	27,2	23,5
Austria	5,8	5,6	5,7	9,3	10,1	9,7
EU 15	16,9	18,2	17,5	18,2	18,9	18,5
EU 25	13,9	15,4	14,6	15,9	16,5	16,2

Fonte: Eurostat

Figura 10 Tasso di disoccupazione giovanile complessivo e femminile



Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

Istruzione e cultura

Tabella 16 Popolazione per grado di istruzione[23] (%)

	Laurea /Laurea breve	Scuola superiore	Scuola obbligo	Nessun titolo
Bolzano	6,4	22,9	63,2	7,5
Belluno	5,7	27,3	59,0	8,0
Udine	6,5	27,8	58,4	7,2
Klagenfurt-Villach	9,0	61,7	29,3	-
Oberkärnten	4,9	61,8	33,3	-
Pinzgau-Pongau	4,7	58,8	36,5	-
Innsbruck	11,0	54,5	34,5	-
Osttirol	6,0	57,1	36,9	-
Tiroler Oberland	5,0	53,8	41,2	-
Tiroler Unterland	5,1	56,5	38,4	-
Regione Programma	**6,8**	**40,9**	**48,4**	**4,0**
Nord Est Italia	7,2	26,5	57,5	8,8
Italia	7,5	25,9	55,5	11,1
Austria	15,9	64,1	19,9	0,0
EU 15	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
EU 25	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, Statistik Austria 2001

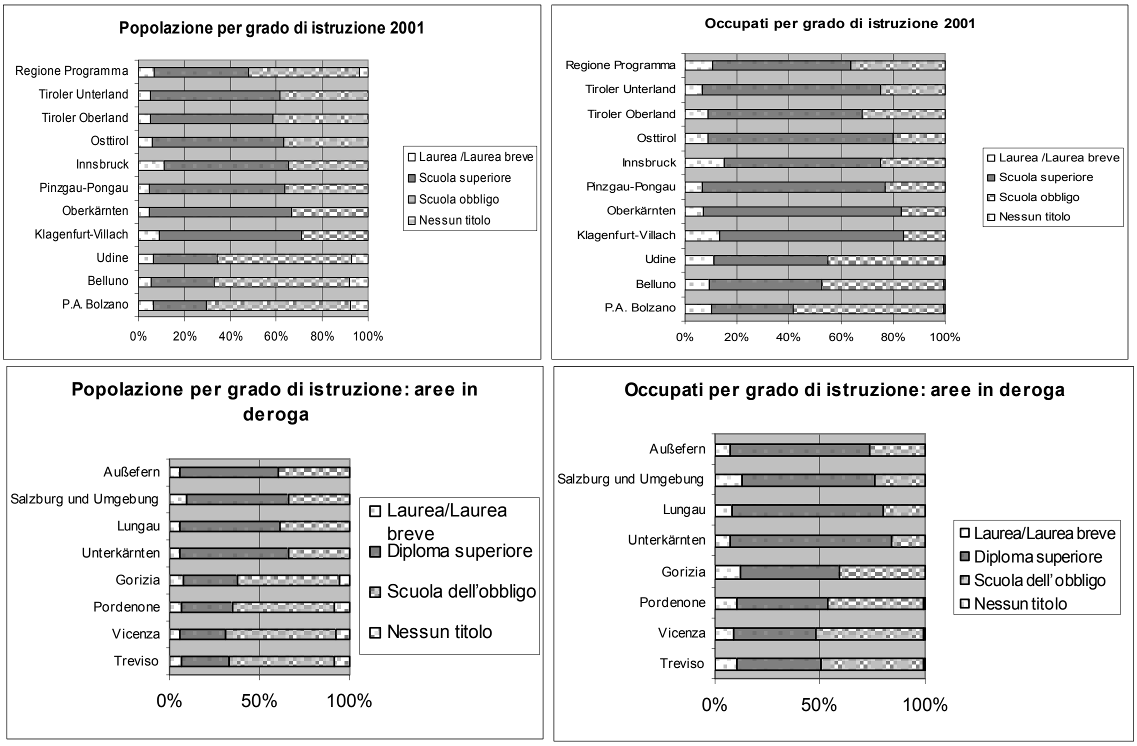
Tabella 17 Occupati per grado di istruzione[24] (%)

	Laurea /Laurea breve	Scuola superiore	Scuola obbligo	Nessun titolo
Bolzano	10,0	31,7	57,8	0,5
Belluno	9,4	43,2	47,1	0,4
Udine	11,2	43,6	44,9	0,3
Klagenfurt-Villach	13,2	70,7	16,1	-
Oberkärnten	7,3	76,1	16,6	-
Pinzgau-Pongau	6,5	70,6	22,9	-
Innsbruck	15,0	60,2	24,8	-
Osttirol	9,0	71,0	20,1	-
Tiroler Oberland	8,9	59,3	31,8	-
Tiroler Unterland	6,7	68,4	24,9	-
Regione Programma	**10,4**	**53,3**	**36,0**	**0,2**
Nord Est Italia	11,7	40,3	47,3	0,7
Italia	13,4	39,5	46,0	1,1
Austria	16,2	64,4	19,4	-
EU 15	n.d	n.d	n.d	n.d
EU 25	n.d	n.d	n.d	n.d

23 I dati risultano difficilmente comparabili a causa dei differenti sistemi formativi. Per i dati italiani, va considerato che la riforma scolastica ha introdotto le lauree triennali solo nel 2002, per quel che concerne le scuole superiori, inoltre, per l'Italia il dato si riferisce solo alle scuole superiori quinquennali, per l'Austria comprende suole superiori ad indirizzo generale e professionale.
24 Vedi nota precedente.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat e Statistik Austria 2001

Figura 11 Popolazione (a sinistra) e Occupati (a destra) per grado di istruzione



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Statistik Austria, 2001

Tabella 18 Università e iscritti a.a. 2004/2005 nell'area programma (comprese aree in deroga territoriale)

	Iscritti	%donne
Libera Università di Bolzano	1.958	65,6
Libera Università di Lingue e Comunicazione IULM di Feltre (Belluno)	490	73,3
Università degli studi di Udine	16.249	50,6
Università degli studi di Trieste, sede di Gorizia	1.021	52,0
Università degli studi di Trieste, sede di Pordenone	329	54,1
Università degli studi di Verona, sede di Vicenza	1.308	62,5
Università di Ca' Foscari e IUAV di Venezia, sede di Treviso	1.581	58,7
Universität Innsbruck	19.281	51,6
Medizinische Universität Innsbruck	3.601	53,3
Universität Salzburg	10.397	62,5
Universität Mozarteum Salzburg	1.342	63,6
Salzburger Business School	n.d.	n.d.
Universtität Klagenfurt	6.043	62,4
Regione Programma	**63.600**	**59,1**

Fonte: Elaborazioni su dati Statistik Austria e Ministero dell'Istruzione e della Ricerca

Tabella 19 Facoltà e corsi di laurea attivi nelle Università dell'area programma

Università	**Facoltà/corsi di laurea presenti**
Libera Università di Bolzano	Facoltà di Economia Facoltà di Scienze della Formazione Facoltà di Scienze e Tecnologie Informatiche Facoltà di Design e Arte Corso di laurea in ingegneria e logistica della produzione
Libera Università di Lingue e Comunicazione IULM di Feltre	Corso di laurea in relazioni pubbliche e pubblicità
Università di Padova sede a Feltre	Corso di laurea per infermiere Corso di laurea per tecnico della prevenzione nell'ambiente e nei luoghi di lavoro
Università di Udine	Facoltà di Agraria Facoltà di Economia Facoltà di Giurisprudenza Facoltà di Ingegneria Facoltà di Lettere e Filosofia Facoltà di Lingue e letterature straniere Facoltà di Medicina Veterinaria Facoltà di Medicina e Chirurgia Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali Facoltà di Scienze della Formazione
Università degli studi di Trieste, sede di Gorizia	Corso di laurea in Comunicazione aziendale e gestione delle risorse umane Corso di laurea in Economia e gestione dei servizi turistici Corso di laurea in Politica del territorio Corso di laurea in Scienze internazionali e diplomatiche
Università degli studi di Trieste, sede di Pordenone	Facoltà di Scienze della Formazione Polo Didattico e Culturale dell'Università di Trieste a Pordenone
Università di Verona e Padova (sede di Vicenza)	Facoltà di Economia Facoltà di Giurisprudenza
Universität Innsbruck	Facoltà di Teologia Cattolica Facoltà di Giurisprudenza Facoltà di Economia Facoltà di Scienze politiche e Sociologia Facoltà di Economia politica Facoltà di Scienze della Formazione Facoltà di Filosofia e Storia Facoltà di Filologia e Scienze Culturali Facoltà di Biologia Facoltà di Chimica e Farmacologia Facoltà di Geologia e Scienze Atmosferiche Facoltà di Matematica, Informatica e Fisica Facoltà di Psicologia e Scienze sportive Facoltà di Architettura Facoltà di Ingegneria
Medizinische Universität Innsbruck	Facoltà di Medicina Facoltà di Odontoiatria
Universität Salzburg	Facoltà di Teologia Cattolica Facoltà di Giurisprudenza Facoltà di Scienze Culturali e Sociali Facoltà di Scienze Naturali

Salzburger Business School	International Arts Management Int. Executive MBA Public Management Executive MBA Projekt- und Prozessmanagement Executive MBA Health Care Management Int. Executive MBA Tourism and Leisure Management Int. Executive MBA General Management Master of International Business (MIB) Master in Management (MIM) Master of Business Law (MBL) Master in Training and Development (MTD)
Università di Klagenfurt	Facoltà di Scienze Culturali Facoltà di Economia e Informatica Facoltà di Ricerca interdisciplinare e Formazione

Tabella 20 Scuole pubbliche

	elementari		medie		superiori	
	scuole ogni 100 alunni	**insegnanti ogni 10 alunni**	**scuole ogni 100 alunni**	**insegnanti ogni 10 alunni**	**scuole ogni 100 alunni**	**insegnanti ogni 10 alunni**
Veneto	0,8	1,1	0,5	1,2	0,2	1,2
Friuli	0,9	1,2	0,6	1,3	0,3	1,3
Bolzano	1,3	1,4	0,5	1,5	0,5	1,4
Kärnten	1,9	9,3	0,4	11,6	0,3	6,3
Salzburg	0,7	8,3	0,4	11,8	0,2	5,3
Tirol	1,2	9,0	0,4	11,8	0,2	4,8
Regione Programma*	**1,1**	**5,1**	**0,5**	**6,5**	**0,3**	**3,4**
Nord Est Italia	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Italia	0,7	1,1	0,4	1,2	0,2	1,1
Austria	0,9	8,7	0,4	12,0	0,2	5,0
EU 15	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
EU 25	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.

* Valore medio

Fonte: Istat 2002; Statistik Austria, 2004

Tabella 21 Studenti che studiano tedesco/italiano[25] (% su totale) a.a. 2004/2005

	Scuola elementare	**Scuola media**	**Scuola superiore**
Veneto	0,7	12,3	17,7
Friuli	2,2	29,4	19,4
Trentino Alto Adige	92,3	99,4	66,3
Kärnten	8,5	14,4	27,9
Salzburg	0,2	2,6	10,5
Tirol	1,3	6,0	19,9
Regione Programma*	**17,5**	**27,4**	**26,9**
Nord Est Italia	10,7	20,7	18,9
Italia	2,0	4,9	7,4
Austria	-	-	-
EU 15	n.d.	n.d.	n.d.
EU 25	n.d.	n.d.	n.d.

* Valore medio

Fonte: Ministero dell'Istruzione e della Ricerca, Statistik Austria

25 Studenti austriaci che studiano italiano e studenti italiani che studiano tedesco.

Tabella 22 Biblioteche

	Biblioteche	**Per 100.000 abitanti**
Bolzano	240	51
Belluno	89	42
Udine	192	37
Kärnten	71	13
Salzburg	115	22
Tirol	189	28
Regione Programma	**896**	**30**
Nord Est Italia	n.d.	n.d.
Italia	15.787	27
Austria	1.642	20
EU 15	n.d.	n.d.
EU 25	n.d.	n.d.

Fonte: ICCU (Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle biblioteche), 2003

Economia

Tabella 23 PIL procapite

	1998		2002	
	PIL (migliaia €)	PIL procapite (€)	PIL (migliaia €)	PIL procapite (€)
Bolzano	12.226.600	26.598	15.018.600	32.086
Belluno	4.681.500	22.150	5.362.800	25.403
Udine	10.575.500	20.391	12.945.400	24.803
Tiroler Oberland	1.956.000	20.462	2.396.900	25.110
Innsbruck	6.978.600	26.457	8.114.300	30.240
Tiroler Unterland	5.273.900	23.536	6.548.100	28.754
Osttirol	870.500	17.190	982.200	19.487
Pinzgau-Pongau	3.543.000	22.039	3.961.100	24.452
Oberkarnten	2.004.500	15.081	2.355.000	17.875
Klagenfurt-Villach	6.730.800	24.921	7.472.000	27.805
Regione Programma	**54.840.900**	**22.970**	**65.156.400**	**27.086**
Nord Est Italia	237.918.700	n.d.	281.512.100	n.d.
Italia	1.068.947.300	18.784	1.260.597.600	21.992
Austria	188.908.800	23.339	218.273.500	26.940
EU15	7.636.665.200	20.415	9.179.495.500	24.261
EU25	7.954.222.600	17.711	9.626.056.000	21.266

(aree in deroga)

	1998		2002	
	PIL (migliaia €)	PIL procapite (€)	PIL (migliaia €)	PIL procapite (€)
Treviso	16.786.500	21.403	19.632.900	24.476
Vicenza	18.024.600	23.047	20.764.800	25.921
Pordenone	6.034.500	21.447	7.073.000	24.536
Gorizia	2.735.100	19.860	3.220.200	23.428
Unterkärnten	2.371.400	14.629	2.703.400	16.788
Lungau	386.800	17.741	439.100	19.912
Salzburg und Umgebung	9.997.700	30.331	11.120.200	33.349
Außerfern	730.600	23.052	882.700	26.803

Fonte: Eurostat

Tabella 24 Variazione % PIL 1998/2002

	Var % PIL procapite
Bolzano	20,6
Belluno	14,7
Udine	21,6
Tiroler Oberland	22,7
Innsbruck	14,3
Tiroler Unterland	22,2

Osttirol	13,4
Pinzgau-Pongau	10,9
Oberkarnten	18,5
Klagenfurt-Villach	11,6
Regione Programma	**17,9**
Nord Est Italia	n.d.
Italia	17,1
Austria	15,4
EU15	18,8
EU25	20,1

Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

Tabella 25 Variazione % PIL 1998/2002 (aree in deroga)

	Var.% PIL pro capite
Treviso	14,4
Vicenza	12,5
Pordenone	14,4
Gorizia	18,0
Unterkärnten	14,8
Lungau	12,2
Salzburg und Umgebung	9,9
Außerfern	16,3

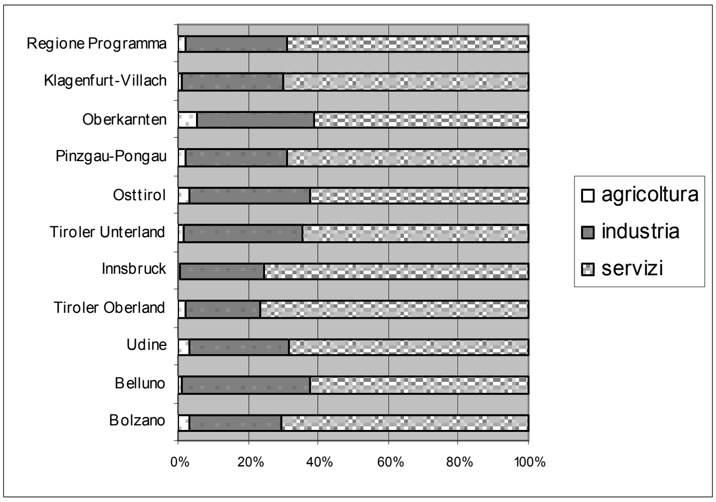
Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

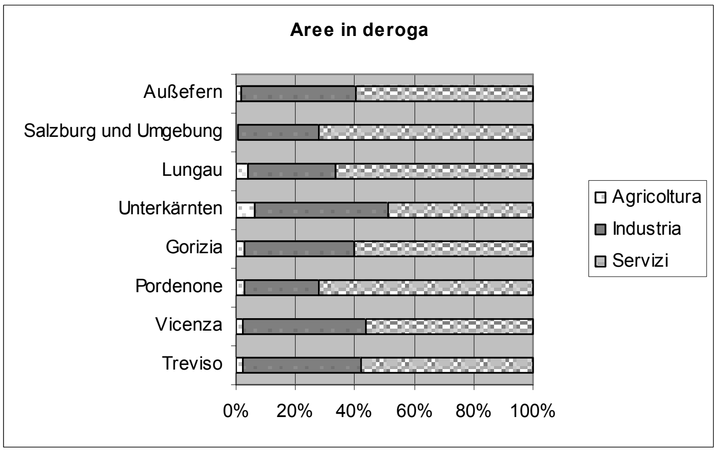
Tabella 26 PIL per settore (% su totale)

	1998			**2002**		
	Agricoltura	**Industria**	**Servizi**	**Agricoltura**	**Industria**	**Servizi**
Bolzano	3,6	24,0	72,4	3,4	26,4	70,3
Belluno	1,2	41,6	57,2	1,0	36,8	62,1
Udine	3,3	29,0	67,7	3,3	28,2	68,5
Tiroler Oberland	2,6	21,7	75,6	2,0	21,4	76,6
Innsbruck	0,9	22,7	76,5	0,7	24,0	75,3
Tiroler Unterland	2,3	34,3	63,4	1,8	33,9	64,3
Osttirol	3,7	34,2	62,2	3,3	34,5	62,2
Pinzgau-Pongau	2,5	29,3	68,2	2,3	28,9	68,8
Oberkarnten	4,0	23,8	72,2	5,6	33,2	61,2
Klagenfurt-Villach	1,4	31,0	67,7	1,3	28,9	69,8
Regione Programma	**2,5**	**28,5**	**69,0**	**2,4**	**28,7**	**68,9**
Nord Est Italia	3,3	33,2	63,5	3,0	31,7	65,3
Italia	3,0	28,7	68,3	2,6	27,1	70,3
Austria	2,3	30,9	66,8	2,0	30,3	67,6
EU15	2,4	28,5	69,1	2,2	26,8	71,0
EU25	2,5	28,8	68,7	1,9	27,1	71,0

Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

Figura 12 PIL per settore produttivo (%)

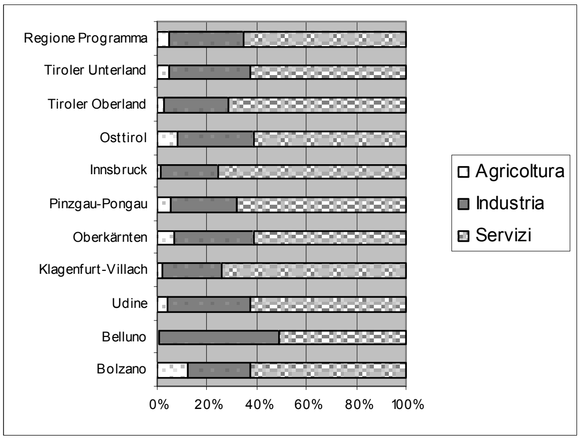


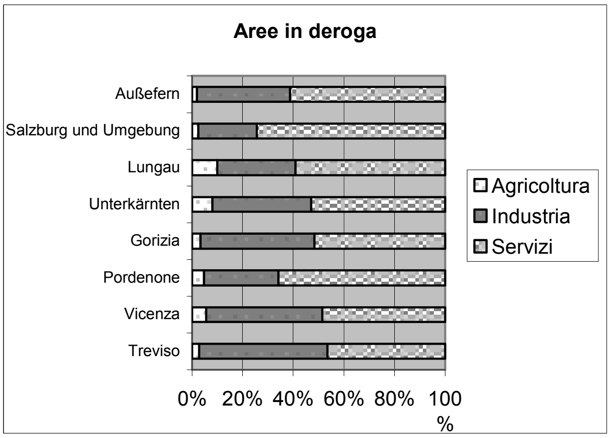


Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat, 2002

Imprese e struttura produttiva

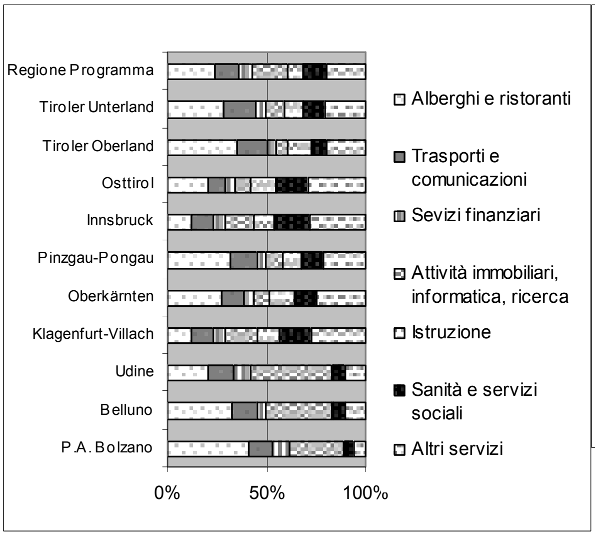
Figura 13 Occupati per settore (%)

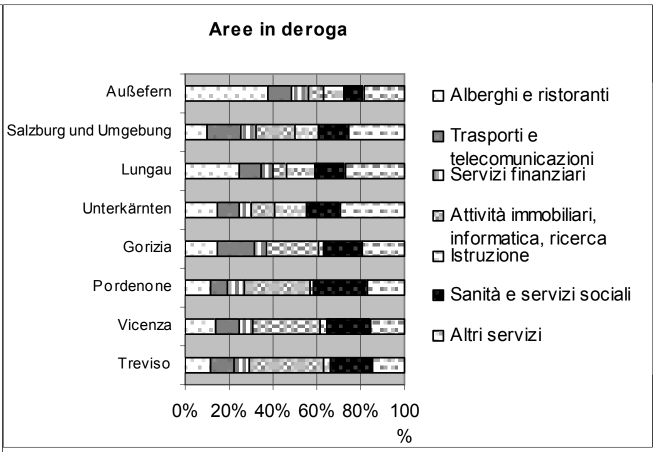




Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Statistik Austria, 2001

Figura 14 Addetti ai servizi per comparto





Fonte: Elaborazioni su dati Istat, statistik Austria, 2001

Tabella 27 Numero imprese per classe dimensionale (% su totale)

	da 1 a 9 addetti	da 10 a 49 addetti	>50 addetti
Bolzano	93,7	5,7	0,6
Belluno	94,1	5,2	0,7
Udine	94,0	5,4	0,7
Klagenfurt-Villach	85,6	11,9	2,5
Oberkärnten	88,2	10,4	1,3
Pinzgau-Pongau	90,8	8,2	1,1
Innsbruck	85,9	11,7	2,3
Osttirol	86,2	12,5	1,3
Tiroler Oberland	87,5	11,1	1,3
Tiroler Unterland	87,1	11,4	1,5
Regione Programma	**91,1**	**7,8**	**1,1**
Nord Est Italia	93,8	5,5	0,7
Italia	95,0	4,5	0,6
EU15	n.d.	n.d.	n.d.
EU25	n.d.	n.d.	n.d.

Fonte: Istat, Statistik Austria, 2001

Tabella 28 Imprese per 1.000 abitanti e disaggregazione percentuale per settore

	Totale imprese per 1.000 abitanti	Industria (%)	Commercio (%)	Altri servizi (%)
Bolzano	86,2	24,2	22,5	53,3
Belluno	71,8	32,6	25,1	42,3
Udine	77,8	30,6	26,1	43,3
Klagenfurt-Villach	40,4	15,5	23,6	60,9
Oberkärnten	37,2	20,1	20,4	59,5
Pinzgau-Pongau	46,5	16,8	18,8	64,4
Innsbruck	43,9	15,8	22,6	61,6
Osttirol	35,3	20,6	22,8	56,7
Tiroler Oberland	46,2	15,9	15,6	68,5
Tiroler Unterland	46,8	18,4	21,7	59,9
Regione Programma	**61,5**	**24,3**	**23,3**	**52,4**
Nord Est Italia	84,6	30,0	26,5	43,5
Italia	71,7	26,9	30,1	43,0
Austria	51,8	13,3	24,6	62,1
EU15	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
EU25	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.

Aree in deroga territoriale	**Totale imprese per 1.000 abitanti**	**Industria (%)**	**Commercio (%)**	**Altri servizi (%)**
Treviso	85,1	32,7	26,5	40,8
Vicenza	85,0	34,6	26,0	39,4
Gorizia	67,3	22,2	32,4	45,4
Pordenone	74,8	30,2	27,4	42,5
Unterkärnten	30,6	23,2	23,1	53,7
Lungau	35,8	22,3	19,8	57,8
Slzb und Umgebung	46,5	16,8	27,0	56,2
Außerfern	46,1	16,2	17,7	66,2

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Statistik Austria 2001

R&S

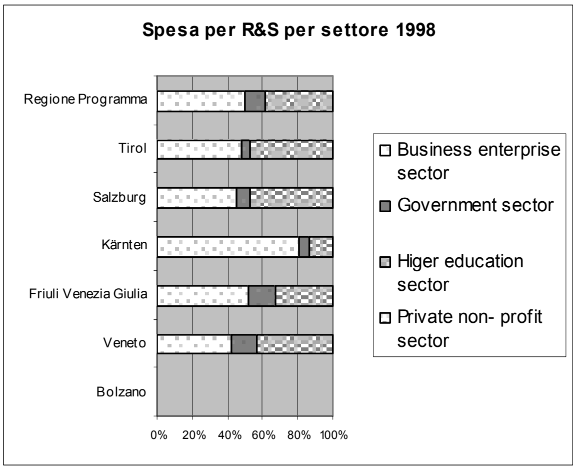
Tabella 29 Spesa per R&S (milioni di euro) (Target Lisbona: 3% su PIL)

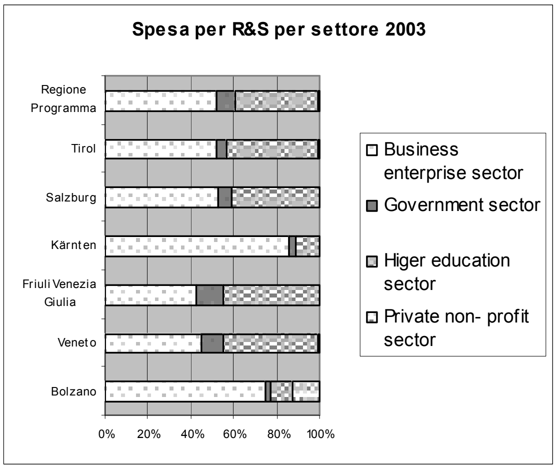
	1998		2003*	
	milioni €	% su GDP	milioni €	% su GDP
Bolzano	n.d	n.d.	48,0	0,32
Veneto	504,7	0,52	835,0	0,74
Friuli Venezia Giulia	309,6	1,26	345,0	1,16
Kärnten	121,2	1,09	229,5	1,83
Salzburg	92,4	0,66	136,2	0,88
Tirol	257,3	1,63	340,6	1,80
Regione Programma	**1.285,2**	**-**	**1.934,3**	**0,94**
Nord Est Italia	1.817,0	0,76	2.773,0	0,99
Italia	11.400,7	1,07	14.769,0	1,17
Austria	3.376,9	1,77	4.684,3	2,15
EU15	143.300,2	1,87	184.701,8	2,01
EU25	145.778,9	1,83	188.221,7	1,96

*Dati austriaci al 2002

Fonte: Eurostat

Figura 15 Spesa per R&S per settore





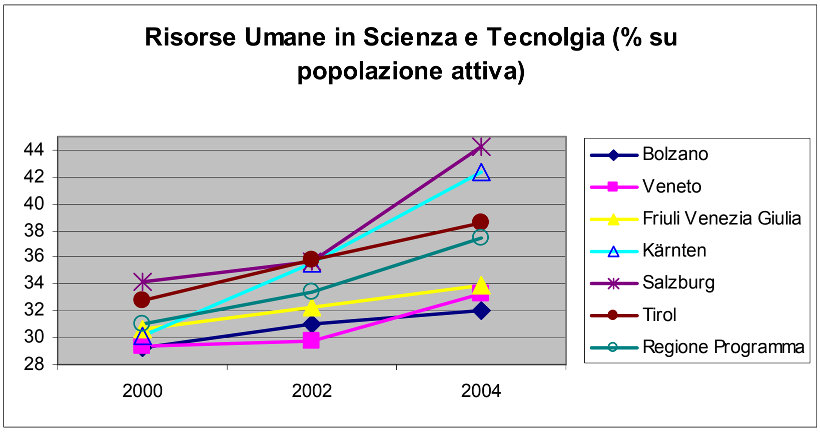
Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

Tabella 30 Personale R&S per 100 occupati e disaggregazione per settore (% su totale)

	Personale R&S (% su occupati totali)	Business enterprise sector (%)	Government sector (%)	Higer education sector (%)	Private non- profit sector (%)
Bolzano	0,4	68,3	1,2	17,8	12,6
Veneto	0,7	37,0	9,4	50,3	3,2
Friuli Venezia Giulia	1,3	24,8	17,9	56,1	1,1
Kärnten	1,0	72,8	4,8	22,3	0,0
Salzburg	1,0	48,1	10,1	41,7	0,0
Tirol	1,7	38,4	3,0	56,8	1,7
Regione Programma	**1,0**	**39,1**	**9,6**	**49,0**	**2,3**
Nord Est Italia	1,0	38,3	13,1	46,7	1,9
Italia	1,1	32,5	17,1	48,3	2,1
Austria	1,8	51,8	9,1	38,1	0,9
EU15	1,5	47,9	12,1	38,5	1,2
EU25	1,4	45,4	13,3	40,1	1,1

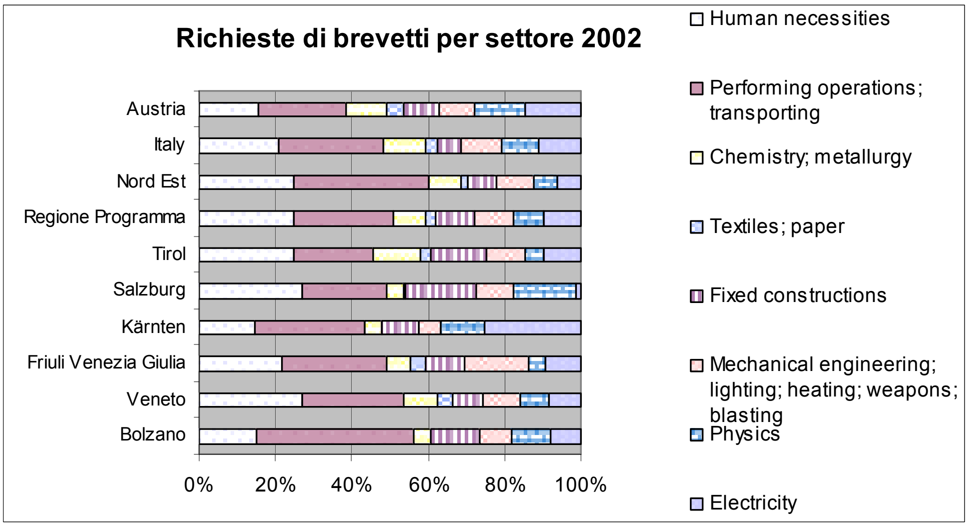
Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat 2003 (per dati italiani) 2002 (per dati austriaci)

Figura 16 Risorse umane in scienza e tecnologia



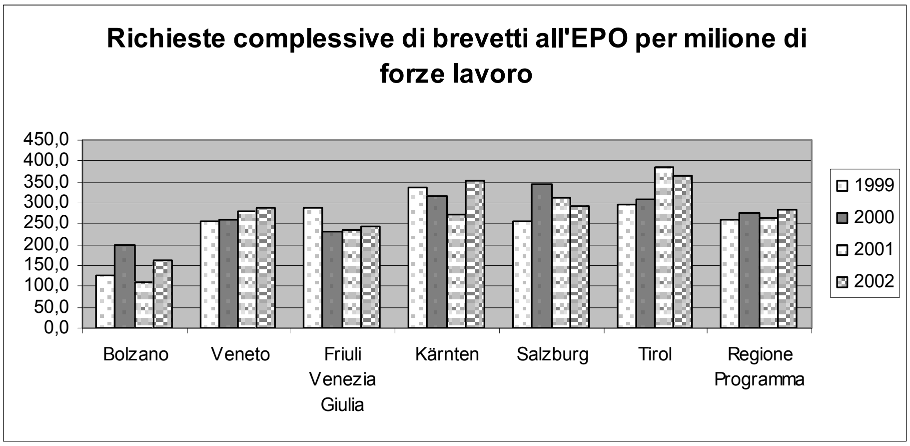
Fonte: Elaborazione su dati Eurostat

Figura 17 Richieste di brevetti per settore



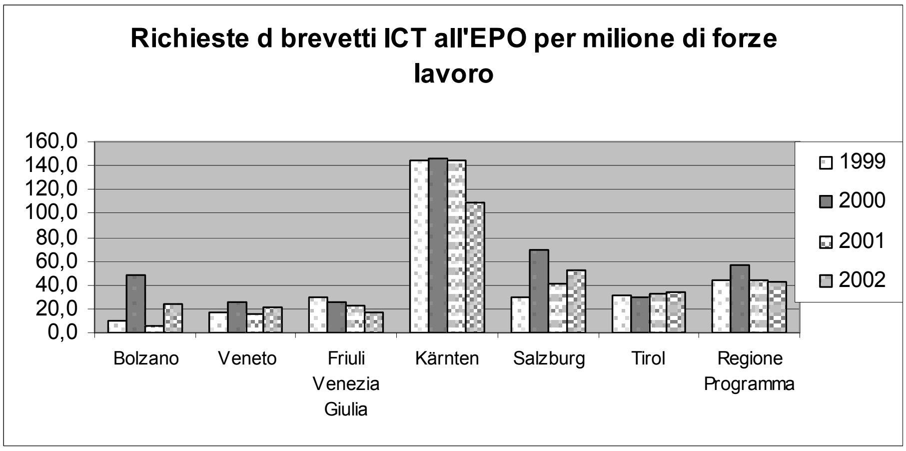
Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat, 2002

Figura 18 Richieste complessive di brevetti all'EPO per milione di forze lavoro



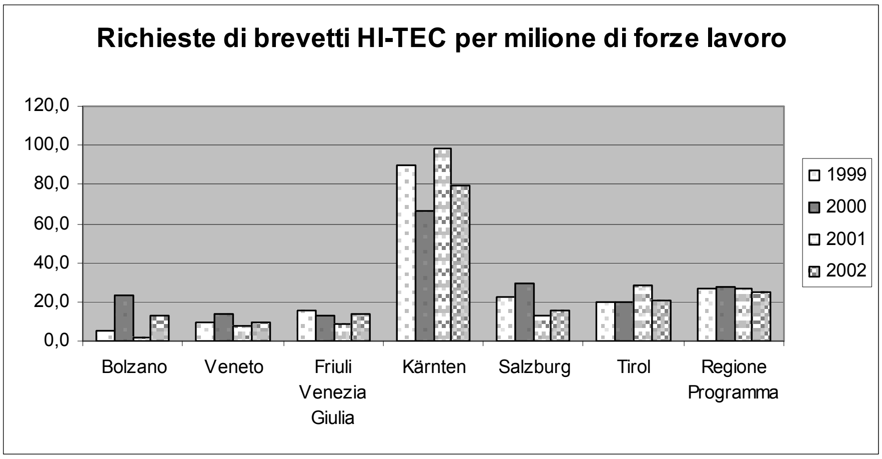
Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

Figura 19 Richieste di brevetti ICT all'EPO per milione di forze di lavoro



Fonte: Elaborazione su dati Eurostat

Figura 20 Richieste di brevetti HI-TEC per milione di forze di lavoro



Fonte: Elaborazione su dati Eurostat

Tabella 31 Corsi di laurea scientifici, Parchi Scientifici e Tecnologici, Centri Ricerca, ecc.: alcuni esempi

	Corsi di Laurea Scientifici	**Parchi Scientifici e Tecnologici, Centri di Ricerca, Società di servizi, ecc. (ALCUNI ESEMPI)**
Bolzano	Facoltà di Scienze e Tecnologie informatiche; Corso di laurea in Ingegneria logistica e della produzione	Centro per l'Ingegneria del Software Applicata; PATLIB - Istituto per la Promozione dello Sviluppo Economico, Centro per la sperimentazione agraria e forestale Laimburg
Belluno	-	Certottica, Centro Sperimentale Neve e Valanghe, EUROBIC Dolomiti, Ufficio Telerilevamento, CCIAA, Associazioni degli artigiani e industriali
Udine	Agraria, Ingegneria; Medicina e Chirurgia; Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali	Parco Scientifico e Tecnologico Luigi Danieli; Techno Seed Incubatore d'imprese, Centro Ecologia Teorica e applicata; Centro ricerca sull'inquinamento e lo sviluppo dei processi
Kärnten	FH – Technikum Kärnten	Impulszentrum Arnoldstein, Impulszentrum Oberkärnten, Impulszentrum St. Veit, Impulszentrum Völkermarkt, Impulszentrum Wolfsberg, Lakeside Science and Technology Park, Technologiepark Klagenfurt, Technologiepark Villach, Technologiepark Völkermarkt, Kunststoffcluster Kärnten, Umweltcluster Kärnten, Holzcluster Kärnten, Kompetenzzentrum für Unwetter Kärnten, Kompetenzzentrum für Erneuerbare Energie (in Planung)
Salzburg	FH – Salzburg, Universität Salzburg Fachbereich Scientific Computing, Zentrum für Geoinformatik Salzburg	Embedded Systems Cluster Salzburg, GIS-Cluster Salzburg, Techno-Z Salzburg, Techno-Z Bischofshofen, Techno-Z Maria Pfarr, Techno-Z Pfarrwerfen, Techno-Z Saalfelden, Techno-Z Uttenorf, Techno-Z Zell am See, BCC Business Creation Center, Cluster Holz Salzburg; Salzburg Research Forschungsgesellschaft mbH, Joanneum Research (Institut für Informationssysteme und Informationsmanagement).
Tirol	Leopold-Franzens-Universität, Medizinuniversität, UMIT (Hall in Tirol), MCI, FH - Kufstein, Tiroler Krbesforschungsinstitut	Kplus alpS – Zentrum für Naturgefahrenmanagement, Kind KMT – Kompetenzzentrum Medizin Tirol, Kind HITT – health information technologies tirol, Knet ACBT – Austrian Center of Biopharmaceutical Technologies, Knet Kompetenznetzwerk Licht, Knet Kompetenznetzwerk Wasserressourcen, Knet ANET – Austrian Network for e-Tourism, Knet AAR – Austrian Aeronautics Research Networks, Kplus alpS – Zentrum für Naturgefahrenmanagement, Kind KMT – Kompetenzzentrum Medizin Tirol, Kind HITT – health information technologies tirol, Knet ACBT – Austrian Center of Biopharmaceutical Technologies, Knet Kompetenznetzwerk Licht, Knet Kompetenznetzwerk Wasserressourcen, Knet ANET – Austrian Network for e-Tourism, Knet AAR – Austrian Aeronautics Research Networks

Turismo

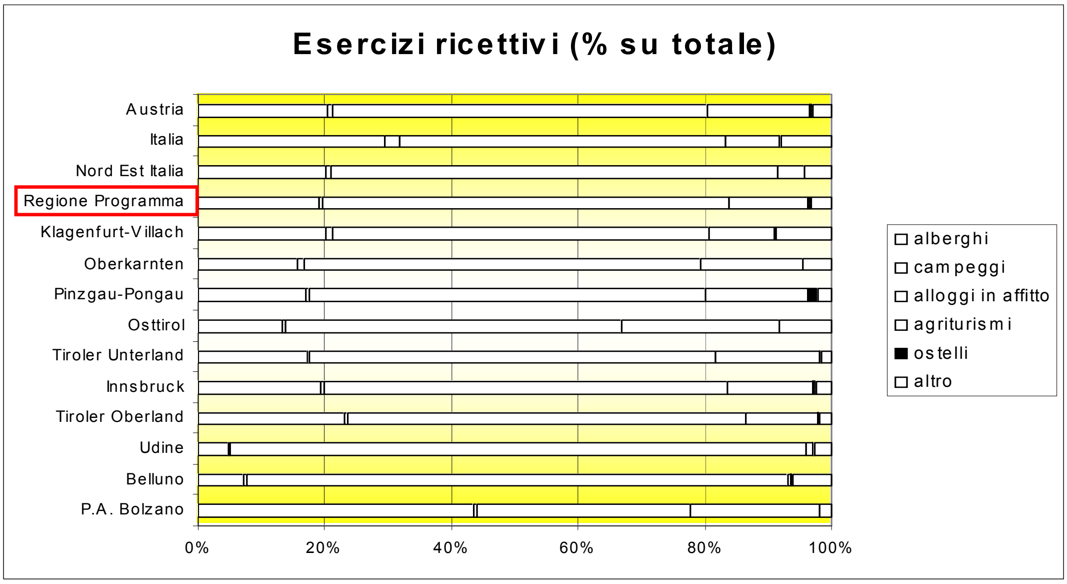
Turismo: alcuni indicatori di sintesi

	Posti letto per 100 abitanti	Presenze per abitante	% Presenze in esercizi alberghieri	% Arrivi stranieri	Permanenza media turisti interni	Permanenza media turisti stranieri
Bolzano	44,6	53,9	80,8	62,6	5,3	5,6
Belluno	33,4	24,5	40,6	24,6	7,4	4,2
Udine	20,9	10,1	34,5	41,8	5,6	5,2
Tiroler Oberland	101,8	122,3	63,3	91,5	4,0	5,5
Innsbruck	21,5	23,6	68,6	83,4	2,3	3,8
Tiroler Unterland	70,9	75,9	64,7	88,2	4,0	5,6
Osttirol	45,9	30,8	64,8	69,7	3,9	4,5
Pinzgau-Pongau	93,4	100,5	57,0	72,9	4,6	5,9
Oberkärnten	70,1	50,7	52,0	65,7	4,6	6,4
Klagenfurt-Villach	30,1	16,6	53,1	54,6	3,9	5,2
Regione Programma	**43,8**	**41,7**	**63,4**	**71,1**	**5,0**	**5,4**
Italia	7,1	5,9	67,7	42,7	4,2	3,8
Austria	15,4	14,4	63,1	68,1	3,4	4,4
EU 15	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
EU 25	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.

Aree in deroga territoriale	Posti letto per 100 abitanti	Presenze per abitante	% Presenze in esercizi alberghieri	% Arrivi stranieri	Permanenza media turisti interni	Permanenza media turisti stranieri
Treviso	12,7	1,6	81,9	85,0	46,0	2,4
Vicenza	42,4	1,9	61,8	17,3	14,7	2,9
Pordenone	24,7	2,0	87,6	47,7	32,3	3,9
Gorizia	192,4	13,0	33,6	97,3	49,3	5,2
Unterkärnten	27,1	10	29,2	37,4	5,0	5,7
Lungau	66,7	55	39,0	62,4	4,4	5,7
Salzburg und Umgebung	13,5	12	51,6	68,7	2,2	2,4
Außefern	107,2	97	38,9	70,1	3,4	5,4

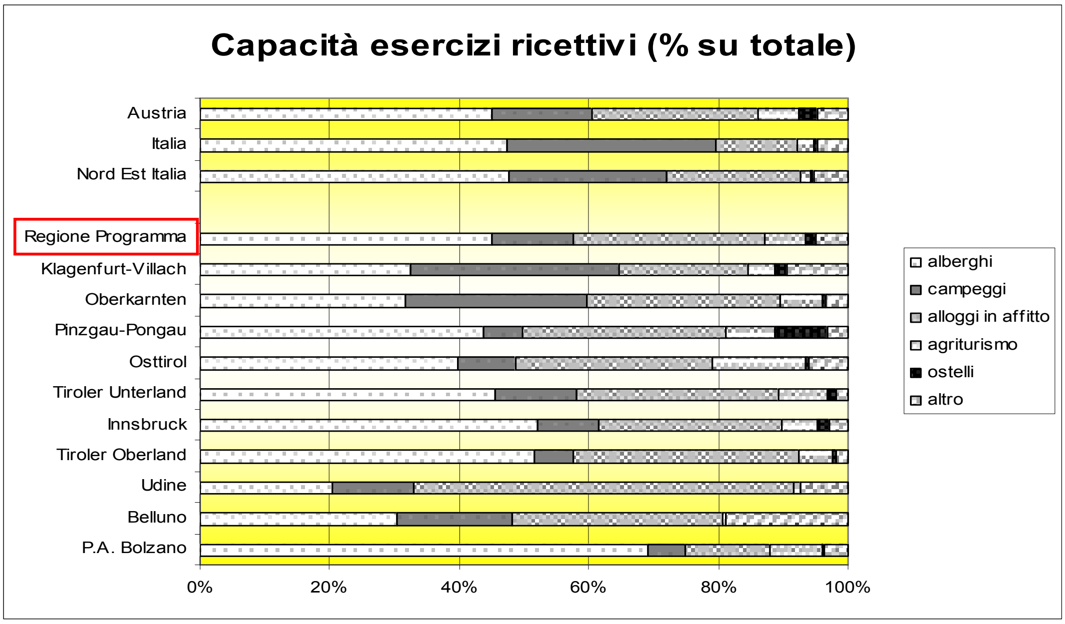
Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Statistik Austria, 2003-2004

Figura 21 Esercizi ricettivi



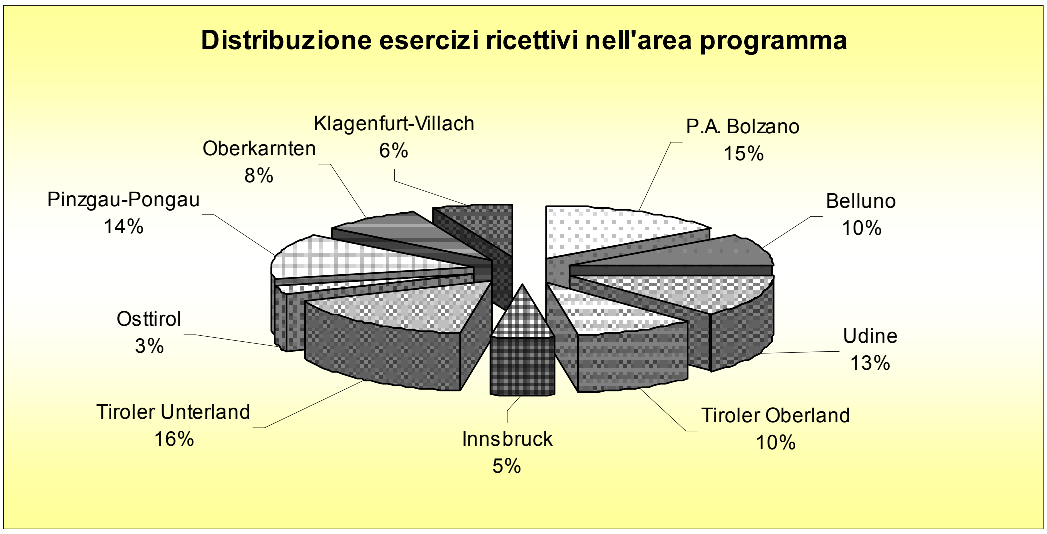
Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, Statistik Austria, 2003

Figura 22 Capacità esercizi ricettivi



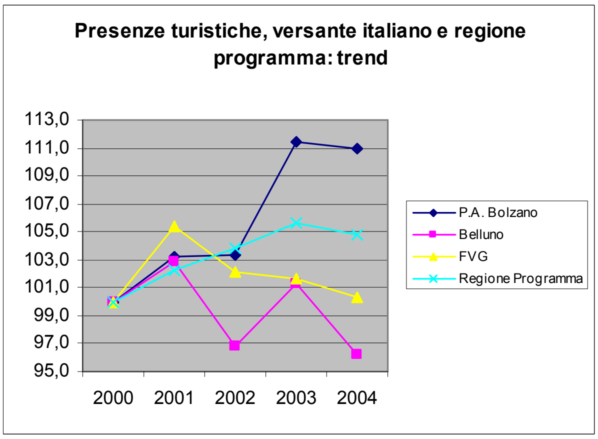
Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Statistik Austria, 2003

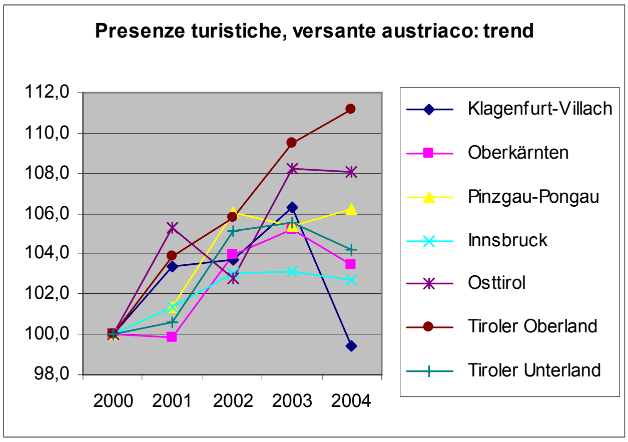
Figura 23 Distribuzione esercizi ricettivi



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, Statistik Austria, 2003

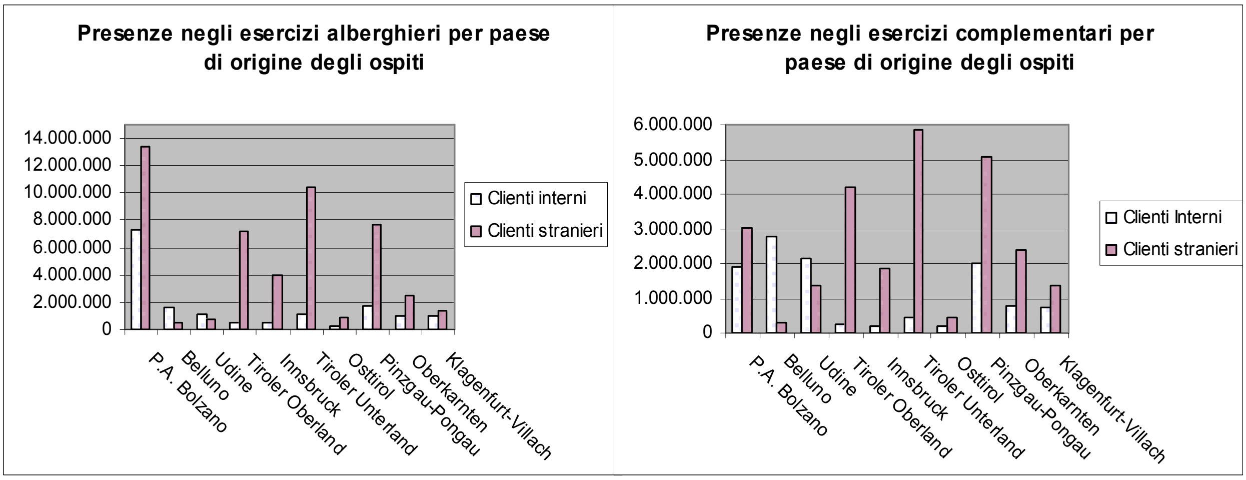
Figura 24 Presenze turistiche: trend





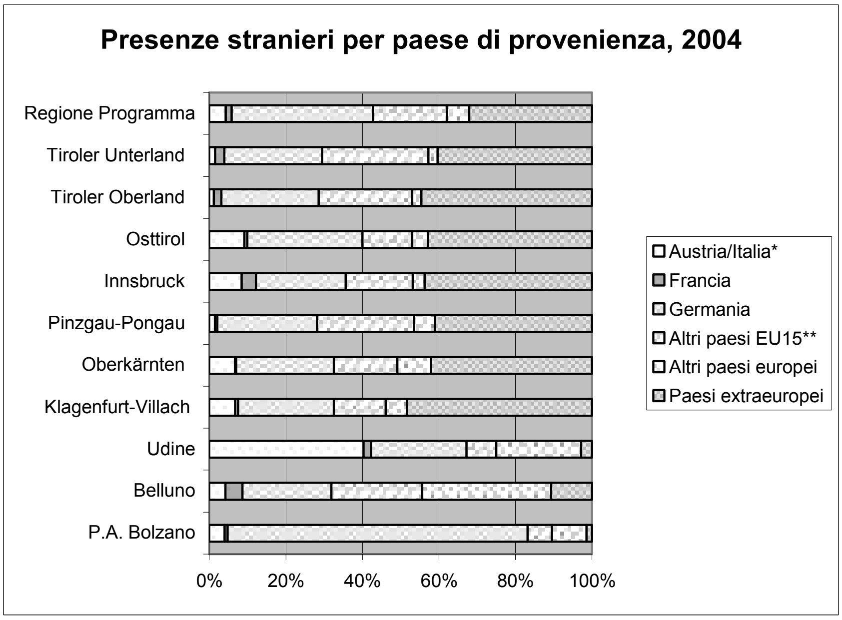
Fonte: Elaborazioni su dati Statistik Austria (versante austriaco), Sevizi Statistiki Regionali (versante italiano)

Figura 25 Presenze turistiche per paese d'origine



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Statistik Austria, 2004

Figura 26 Presenze stranieri per paese di provenienza



* Turisti austriaci in Italia, turisti italiani in Austria
** Esclusi clienti interni

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Statistik Austria, 2004

Tabella 32 Permanenza media per tipologia di esercizio

	Esercizi alberghieri		Esercizi complementari	
	Interni	Stranieri	Interni	Stranieri
P.A. Bolzano	5,0	5,4	6,6	6,2
Belluno	4,5	4,0	11,7	4,6
Udine	3,1	3,3	9,2	7,6
Tiroler Oberland	3,6	5,3	5,0	6,0
Innsbruck	2,0	3,3	3,5	5,6
Tiroler Unterland	3,6	7,4	5,4	6,3
Osttirol	3,3	2,6	5,5	4,7
Pinzgau-Pongau	3,7	3,5	5,8	6,4
Oberkarnten	4,0	5,6	5,7	7,4
Klagenfurt-Villach	3,3	4,1	5,4	7,0
Regione Programma	**4,1**	**4,8**	**7,2**	**6,3**
Nord Est Italia	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Italia	3,4	3,2	8,0	6,5
Austria	2,9	3,9	5,0	5,8
EU 15	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
EU 25	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat e Statistik Austria, 2004

Tabella 33 Agenzie di Promozione Turistica, 2005

	Numero APT*	Ogni 100.000 arrivi
Bolzano	103	2,2
Belluno	20	2,5
Udine	5	0,5
Tiroler Oberland	11	0,5
Innsbruck	11	0,6
Tiroler Unterland	13	0,4
Osttirol	5	1,4
Pinzgau-Pongau	16	0,5
Oberkarnten	1	0,1
Klagenfurt-Villach	2	0,2
Regione Programma	**187**	**0,9**

Fonte: www.fremdenverkehrsamt.com per dati austriaci; www.bolzano.net/apt.htm, www.turismo.veneto.it/contentid-83.html , www.cookaround.com/cucina/regionale/friuli/dati-apt.php per dati italiani

Agricoltura

Tabella 34 Aziende agricole, SAU, ST

	1990					2000				
	Aziende (n)	ST (ha)	ST per azienda (ha)	SAU (ha)	SAU per azienda (ha)	Aziende (n)	ST (ha)	ST per azienda (ha)	SAU (ha)	SAU per azienda (ha)
P.A. Bolzano	27.435	620.363	22,6	272.455	9,9	26.559	609.994	23,0	267.414	10,1
Belluno	12.551	245.384	19,6	55.188	4,4	7.783	197.974	25,4	52.893	6,8
Udine	35.287	330.709	9,4	157.761	4,5	20.397	268.856	13,2	144.312	7,1
Tiroler Oberland	4.452	207.962	46,7	118.201	26,6	3.888	219.314	56,4	122.724	31,6
Innsbruck	3.974	148.068	37,3	65.159	16,4	3.236	130.348	40,3	59.974	18,5
Tiroler Unterland	7.772	310.265	39,9	146.182	18,8	6.803	320.800	47,2	152.501	22,4
Osttirol	3.127	127.175	40,7	71.253	22,8	2.734	131.450	48,1	75.277	27,5
Pinzgau-Pongau	4.838	340.219	70,3	180.471	37,3	4.588	327.783	71,4	176.416	38,5
Oberkarnten	8.352	367.402	44,0	167.274	20	7.184	329.012	45,8	163.756	22,8
Klagenfurt-Villach	7.313	191.628	26,2	56.061	7,7	5.913	157.376	26,6	57.056	9,6
Regione Programma	**115.101**	**2.889.175**	**25,1**	**1.290.005**	**11,2**	**89.085**	**2.692.907**	**30,2**	**1.272.323**	**14,3**
Nord Est Italia	-	-	-	-	-	395.189	4.169.171	10,5	2.620.652	6,6
Italia	-	-	-	-	-	2.594.825	19.605.519	7,6	13.206.297	5,1
Austria	-	-	-	-	-	201.500	8.387.113	41,6	3.389.905	16,8

Fonte: Istat, 2000; Statistik Austria, 1999

Tabella 35 Variazioni 1990-2000

	Variazioni % 1990-2000		
	Aziende	ST per azienda	SAU per azienda
P.A. Bolzano	-3,2	1,6	2,0
Belluno	-38,0	30,1	54,5
Udine	-42,2	40,6	57,8
Tiroler Oberland	-12,7	20,8	18,8
Innsbruck	-18,6	8,1	12,8
Tiroler Unterland	-12,5	18,1	19,1
Osttirol	-12,6	18,2	20,6
Pinzgau-Pongau	-5,2	1,6	3,2
Oberkarnten	-14,0	4,1	14,0
Klagenfurt-Villach	-19,1	1,6	24,7
Regione Programma	**-22,6**	**20,4**	**27,7**
Nord Est Italia	-	-	-
Italia	-	-	-
Austria	-	-	-

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, 2000; Statistik Austria, 1999

Tabella 36 Superficie Totale a bosco, prati e pascoli

	Superficie boscata	% su totale ST	Superficie a prati e pascoli	% su totale ST	Boschi, prati, pascoli	% su totale ST
P.A. Bolzano	292.035	47,9	240.153	39,4	532.188	87,2
Belluno	109.037	55,1	47.446	24,0	156.483	79,0
Udine	77.870	29,0	26.805	10,0	104.675	38,9
Trieste	2.359	48,3	1.785	36,6	4.143	84,9
Tiroler Oberland	96.592	25,9	120.869	32,4	217.461	58,3
Innsbruck	70.376	43,2	55.187	33,9	125.563	77,2
Tiroler Unterland	168.304	43,9	148.721	38,8	317.025	82,7
Osttirol	56.171	31,9	73.212	41,6	129.383	73,5
Pinzgau-Pongau	151.368	37,0	176.164	43,1	327.532	80,0
Oberkarnten	165.259	43,8	152.244	40,3	317.503	84,1
Klagenfurt-Villach	100.321	56,6	36.356	20,5	136.677	77,1
Regione Programma	**1.287.333**	**41,1**	**1.077.157**	**34,4**	**2.364.490**	**75,4**
Nord Est Italia	1.105.294	26,5	675.168	16,2	1.780.462	42,7
Italia	4.578.546	23,4	3.418.084	17,4	7.996.630	40,8
Austria	3.260.301	38,9	1.994.631	23,8	5.254.932	62,7

Fonte: Istat, 2000; Statistik Austria, 1999

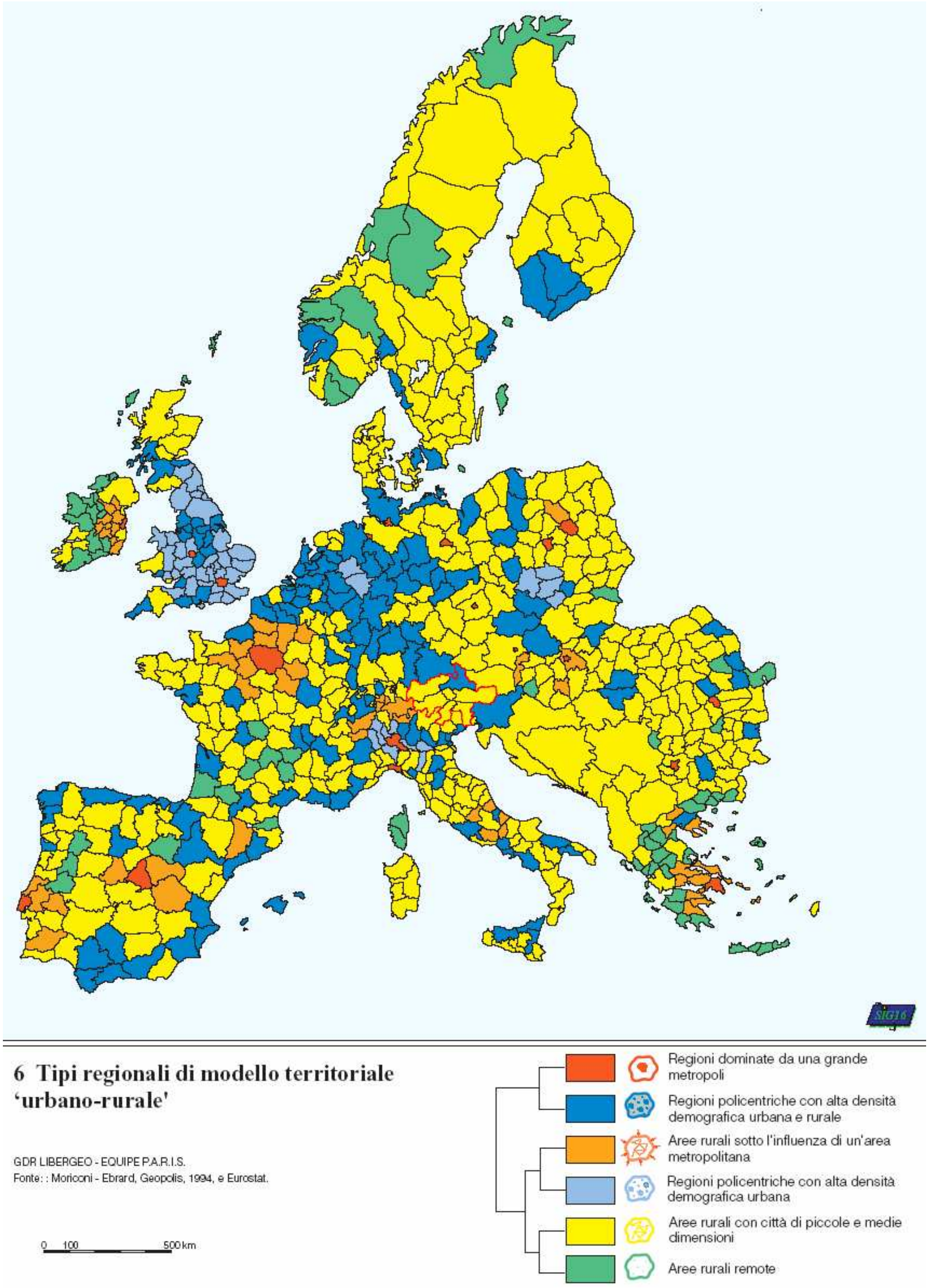
Tabella 37 Agriturismo

	Agriturismo	per 1.000 abitanti	Per 100 aziende agricole
P.A. Bolzano	2.059	4,4	7,8
Belluno	39	0,2	0,5
Udine	106	0,2	0,5
Klagenfurt-Villach	391	1,5	7,7
Oberkärnten	784	6,0	12,4
Pinzgau-Pongau	1.523	9,4	35,3
Innsbruck	429	1,6	14,2
Osttirol	464	9,2	20,0
Tiroler Oberland	720	7,5	18,9
Tiroler Unterland	1.853	8,1	30,9
Regione Programma	**8.368**	**3,1**	**10,0**
Nord Est Italia	2.992	0,3	0,8
Italia	9.474	0,2	0,4
Austria	11.447	1,4	5,7

Fonte: Istat, 2003; Statistik Austria, 2003

Ambiente e territorio

Figura 27 Modelli territoriali dell'area programma



Fonte: Morioni – Ebrard, Geopolis, 1994, e Eurostat

Tabella 38 Consumo d'acqua pro capite

	Consumo d'acqua per uso domestico (l/g ab)
P.A. Bolzano	265*
Belluno	200**
Udine	n.d.
Klagenfurt-Villach	205
Oberkärnten	222
Pinzgau-Pongau	158
Innsbruck	259
Osttirol	216
Tiroler Oberland	n.d.
Tiroler Unterland	218
Regione Programma	**218**
Nord Est Italia	n.d
Italia	n.d
Austria	208
EU 15	n.d
EU 25	n.d

* consumo medio per abitante nella P:A: di Bolzano da Statistika su tariffe e consumi acqua in Alto Adige 2004
** dotazione idrica popolazione residente in centri e nuclei urbani da pianificazione regionale (MO.SA.V)
***Istat 2001

Tabella 39 Popolazione collegata a rete fognaria

	Popolazione collegata a rete fognaria (%)
P.A. Bolzano	95,9***
Belluno	78**
Udine	50,0*
Kärnten	79,3
Salzburg	94,0
Tirol	91,0
Regione Programma	**80,5******
Nord Est Italia	55,8*
Italia	47,6*
Austria	88,9
EU 15	n.d
EU 25	n.d

* % Comuni collegati a fognatura Istat, 1999
** MO.SA.V
***Indagine, 2004
****Media
Fonte: Lebensministerium, Gewässerschutzbericht 2002

Rifiuti

Tabella 40 Produzione rifiuti solidi urbani (Kg/ab*anno)

	2002	2003	Var %
Bolzano	423	414	-2,1
Belluno	455	453	-0,4
Udine	516	521	1,0
Tiroler Oberland	287	317	10,4
Innsbruck	429	464	8,2
Tiroler Unterland	214	218	1,9
Osttirol	334	435	30,4
Pinzgau-Pongau	349	285	-18,3
Oberkärnten	208	228	9,5
Klagenfurt-Villach	431	407	-5,6
Regione Programma	**369**	**379**	**2,7**
Nord Est Italia	529,0	528,0	-0,2
Italia	521,0	524,0	0,6
Austria	387,0	412,0	6,5
EU 15	n.d.	n.d.	n.d.
EU 25	n.d.	n.d.	n.d.

Fonte:per Italia: Agenzie per la Protezione dell'ambiente; per Austria: BAWP

Tabella 41 Raccolta differenziata (%)

	2002	2004	Var %
P.A. Bolzano	27,7	33,4	5,7
Belluno	25,4	30,9	5,5
Udine	23,0	25,0	2,0
Tiroler Oberland	n.d.	n.d.	n.d.
Innsbruck	57,8	68,6	10,8
Tiroler Unterland	48,3	48,4	0,1
Osttirol	36,9	50,0	13,1
Pinzgau-Pongau	54,6	51,7	-2,9
Oberkarnten	36,0	42,4	6,4
Klagenfurt-Villach	33,5	27,9	-5,6
Regione Programma	**38,1**	**42,0**	**3,9**
Nord Est Italia	30,6	33,5	2,9
Italia	19,2	21,5	2,3
Austria	23,0	40,0	17,0
EU 15	16,0	n.d.	n.d.
EU 25	14,0	n.d.	n.d.

Fonte: Apat per Italia; Statistik Austria per Austria

Rischio naturale

Tabella 42 Fenomeni franosi

	Fenomeni franosi	Sup interessata kmq	% su sup tot
P.A. Bolzano	1.450	453	6,1
Belluno	4.609	132	3,6
Udine	n.d.	n.d.	n.d.
Kärnten	82	798	8,4
Salzburg	33	313	4,4
Tirol	78	1.380	10,9
Regione Programma	**6.252**	**3.075**	**6,8**
Nord Est Italia	n.d.	n.d.	n.d.
Italia	n.d.	n.d.	n.d.
Austria	424	4.048	4,8

Fonte: Elaborazione su dati Statistika delle frane censite con il progetto IFFI nel territorio della Provincia di Belluno e Bolzano (Inventario dei Fenomeni Franosi in Italia) - aggiornamento agosto 2005; dati Austria: Forsttechnischer Dienst für Wildbach- und Lawinenverbauung,2004

Conservazione natura

Tabella 43 Aree parco (parchi nazionali e regionali)

	Superficie parco (kmq)	% su tot
P.A. Bolzano	1.810	24,5
Belluno	432	11,7
Udine	463	9,5
Kärnten	557	5,8
Salzburg	805	11,3
Tirol	610	4,8
Regione Programma	**4.677**	**10,3**
Nord Est Italia	5.865	9,5
Italia	15.000	5,0
Austria	2.495	3,0
EU 15	n.d.	n.d.
EU 25	n.d.	n.d.

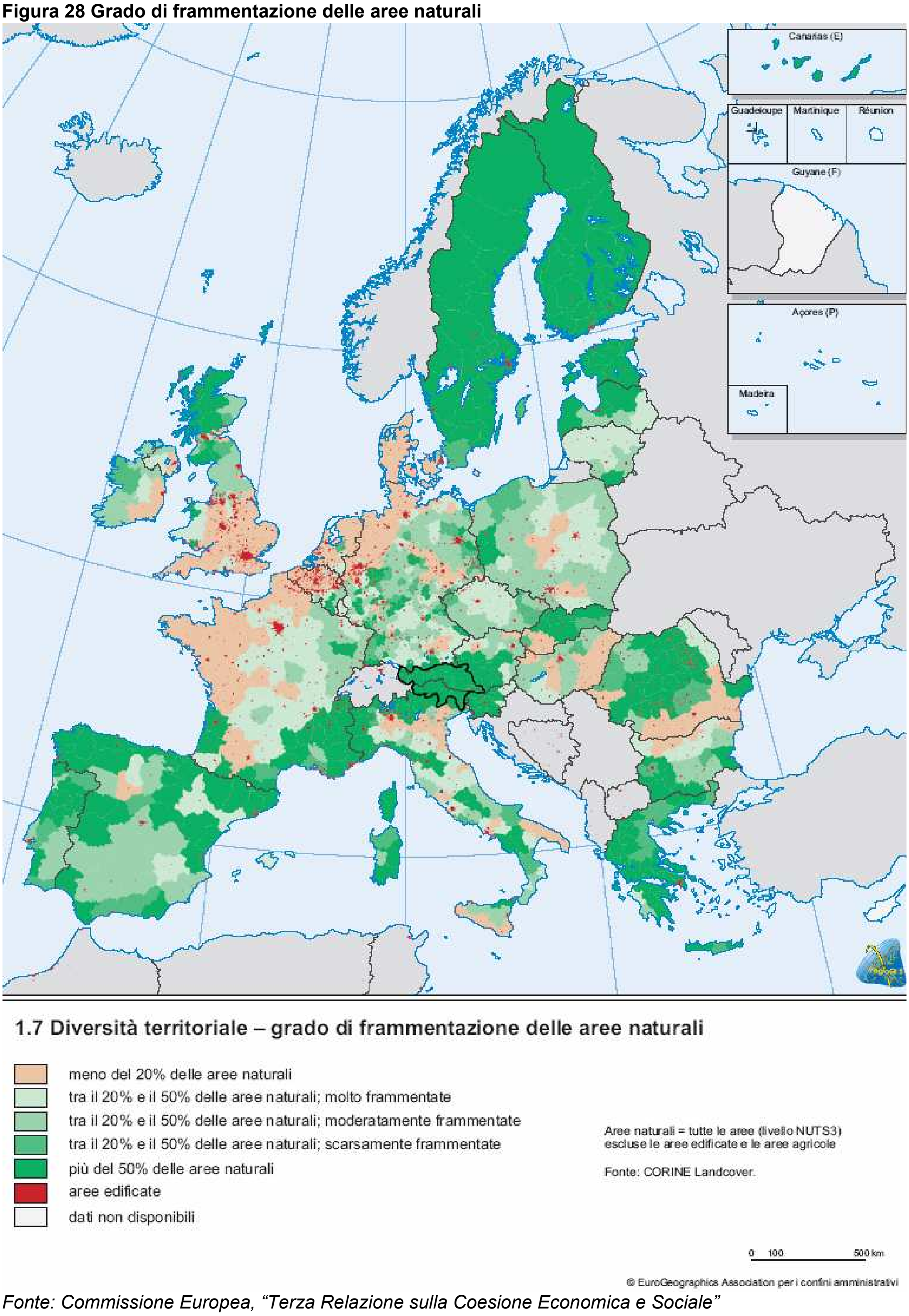
Fonte: Nostre elaborazioni su dati www.parks.it

Tabella 44 Rete Natura 2000 (% superficie SIC e ZPS su totale)

	% su tot
P.A. Bolzano	20
Belluno	54
Udine	14
Kärnten	8
Pinzgau-Pongau	23
Tirol	14
Regione Programma	**18**
Nord Est Italia	n.d.
Italia	17
Austria	21
EU 15	n.d.
EU 25	20

Fonte: Servizi Statistiki regionali, 2005

Figura 28 Grado di frammentazione delle aree naturali



Fonte: Commissione Europea, “Terza Relazione sulla Coesione Economica e Sociale”

Energia

Tabella 45 Consumo energia elettrica procapite (Kw/ab)

	Totale	**Per uso domestico**
P.A. Bolzano	5.478,39	1.035,55
Belluno	4.893,78	1.128,64
Udine	9.056,05	1.099,20
Kärnten	7.299,70	n.d
Salzburg	6.657,77	n.d
Tirol	8.415,46	n.d.
Regione Programma	**4.289,14***	**n.d**
Nord Est Italia	n.d.	n.d.
Italia	5.100,52	1.123,11
Austria	6.508,48	n.d
EU 15	n.d.	n.d.
EU 25	n.d.	n.d.

*media

Fonte: Istat, 2001; Statistik Austria 1995

Tabella 46 Produzione energia elettrica da fonti rinnovabili* (%)

	% su totale
Trentino	92,3
Veneto	11,8
Friuli Venezia Giulia	14,0
Kärnten	97,0
Salzburg	100,0
Tirol	100,0
Regione Programma**	**69,2**
Nord Est Italia	22,7
Italia	16,3
Austria	54,1
EU 15	n.d.
EU 25	n.d.

*Compresa energia idroelettrica
** media

Fonte: GRTN (Gestore Rete Trasmissione Nazionale), 2003 per dati italiani; E-Control GmbH, Wikipedia 2005 per dati austriaci

Trasporti

Tabella 47 Traffico nei principali valichi dell'area programma (in termini di veicoli e di merci)

	1994				1999				2003				2004			
	migliaia di VMP	% su totale	mln.t	% su totale	migliaia di VMP	% su totale	mln.t	% su totale	migliaia di VMP	% su totale	mln.t	% su totale	migliaia di VMP	% su totale	mln.t	% su totale
Resia	56,0	2,2	0,8	2,4	89,0	2,4	1,2	2,3	125,0	2,8	1,7	2,6	135,0	2,8	2,0	2,8
Brennero	1.159,0	46,5	17,6	53,7	1.550,0	41,1	25,2	48,2	1.650,0	36,5	27,0	41,4	1.983,0	44,2	31,5	44,2
Felbertauern	46,0	1,8	0,4	1,2	80,0	2,1	0,7	1,3	70,0	1,5	0,7	1,1	82,0	1,3	0,9	1,3
Tauern	423,0	17,0	4,7	14,3	664,0	17,6	8,2	15,7	925,0	20,5	12,0	18,4	941,0	17,1	12,2	17,1
Semmering	426,0	17,1	3,7	11,3	486,0	12,9	4,0	7,6	500,0	11,1	4,8	7,4	528,0	7,9	5,6	7,9
Tarvisio	380,0	15,3	5,6	17,1	900,0	23,9	13,0	24,9	1.250,0	27,7	19,0	29,1	1.404,0	26,8	19,1	26,8
Totale	**2.490,0**	**100,0**	**32,8**	**100,0**	**3.769,0**	**100,0**	**52,3**	**100,0**	**4.520,0**	**100,0**	**65,2**	**100,0**	**5.073,0**	**100,0**	**71,3**	**100,0**

VMP: Veicoli Merce Pesante

Fonte: Elaborazioni Astat su dati Ministero dei trasporti, dell'innovazione e della tecnologia (Austria), AlpInfo 2004

Tabella 48 Variazione % del traffico

	Variazione % del numero di veicoli				Variazioni della quantità trasportata			
	variazione % 94-99	variazione % 99-03	variazione % 03-04	variazione %94-04	variazione % 94-99	variazione % 99-03	variazione % 03-04	variazione % 94-04
Resia	58,9	51,7	8,0	141,1	50	41,7	17,6	150,0
Brennero	33,7	27,9	20,2	71,1	43,2	7,1	16,7	79,0
Felbertauern	73,9	2,5	17,1	78,3	75	0	28,6	125,0
Tauern	57	41,7	1,7	122,5	74,5	46,3	1,7	159,6
Semmering	14,1	8,6	5,6	23,9	8,1	20	16,7	51,4
Tarvisio	136,8	56,0	12,3	269,5	132,1	46,2	0,5	241,1
Totale	**51,4**	**34,6**	**12,2**	**103,7**	**59,5**	**24,7**	**9,4**	**117,4**

Fonte: Astat su dati Ministero dei trasporti, dell'innovazione e della tecnologia (Austria),AlpInfo 2004

Tabella 49 Traffico merci attraverso le Alpi (strada e ferrovia)

	1994		1999		2003		2004		var % 94-99	var % 99-03	var % 03-04	var % 94-04
	strada e ferrovia mln.t	% su totale	strada e ferrovia mln.t	% su totale	strada e ferrovia mln.t	% su totale	strada e ferrovia mln.t	% su totale				
Resia	0,8	0,6	1,2	0,7	1,7	0,8	2	3,1	50	41,7	17,6	150
Brennero	25,9	18	33,5	18,5	37,7	18,7	41,7	64,4	29,3	12,5	10,6	61,0
Felbertauern	0,4	0,3	0,7	0,4	0,7	0,3	0,9	1,4	75	0	28,6	125
Tauern	10	7	13,8	7,6	20	9,9	20,2	31,2	38	44,9	1,0	102

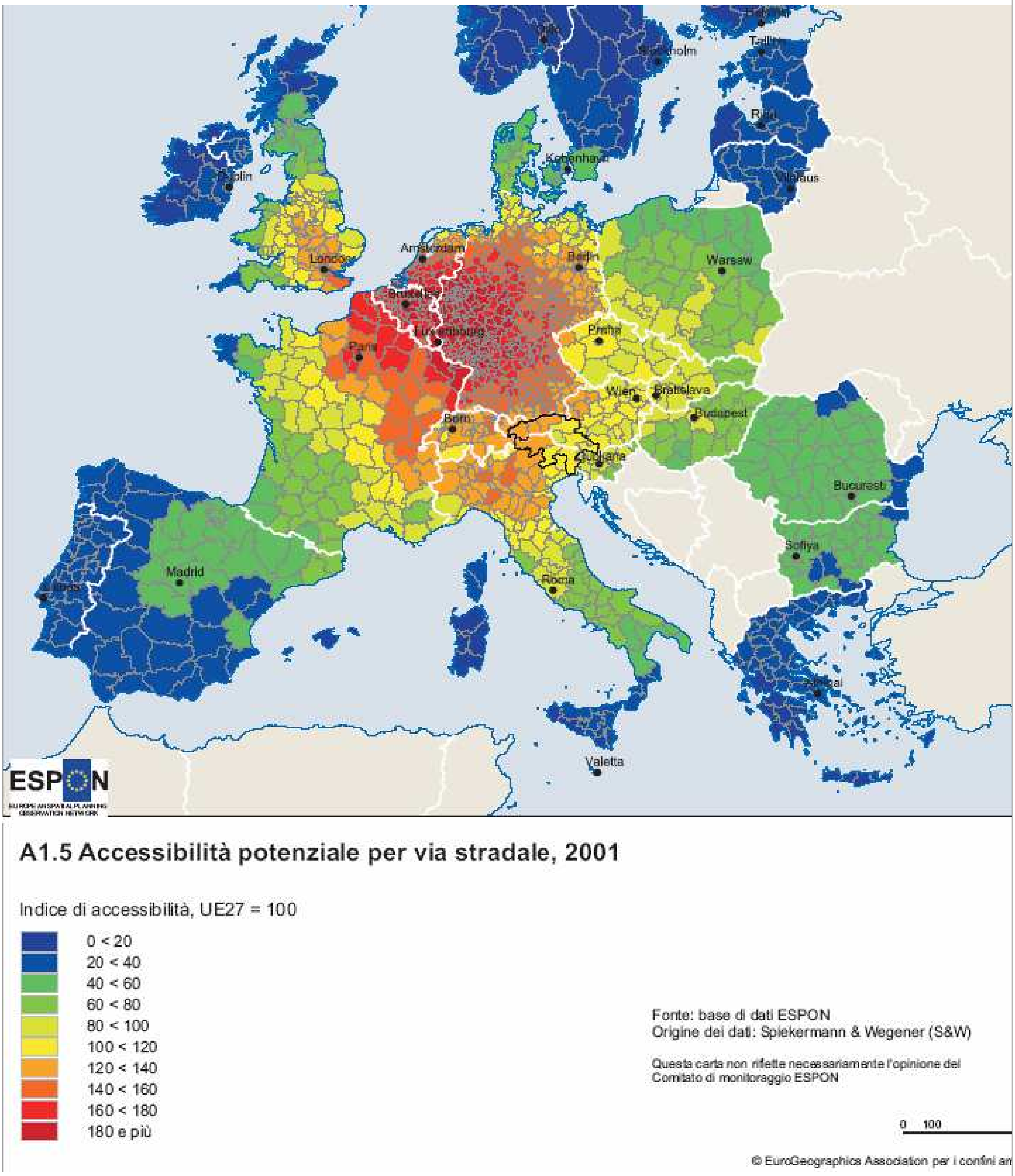
Fonte: Astat su dati Ministero dei trasporti, dell'innovazione e della tecnologia (Austria), AlpInfo 2004

Tabella 50 Variazione % trasporto merci su ferrovia

	variazione % 94-99	variazione % 99-04	variazione % 94-04
Brennero	-1,2	66,7	150,0
Tauern	5,7	24,5	61,0
Semmering	52,5	28,6	125,0
Tarvisio	-20	46,4	102,0

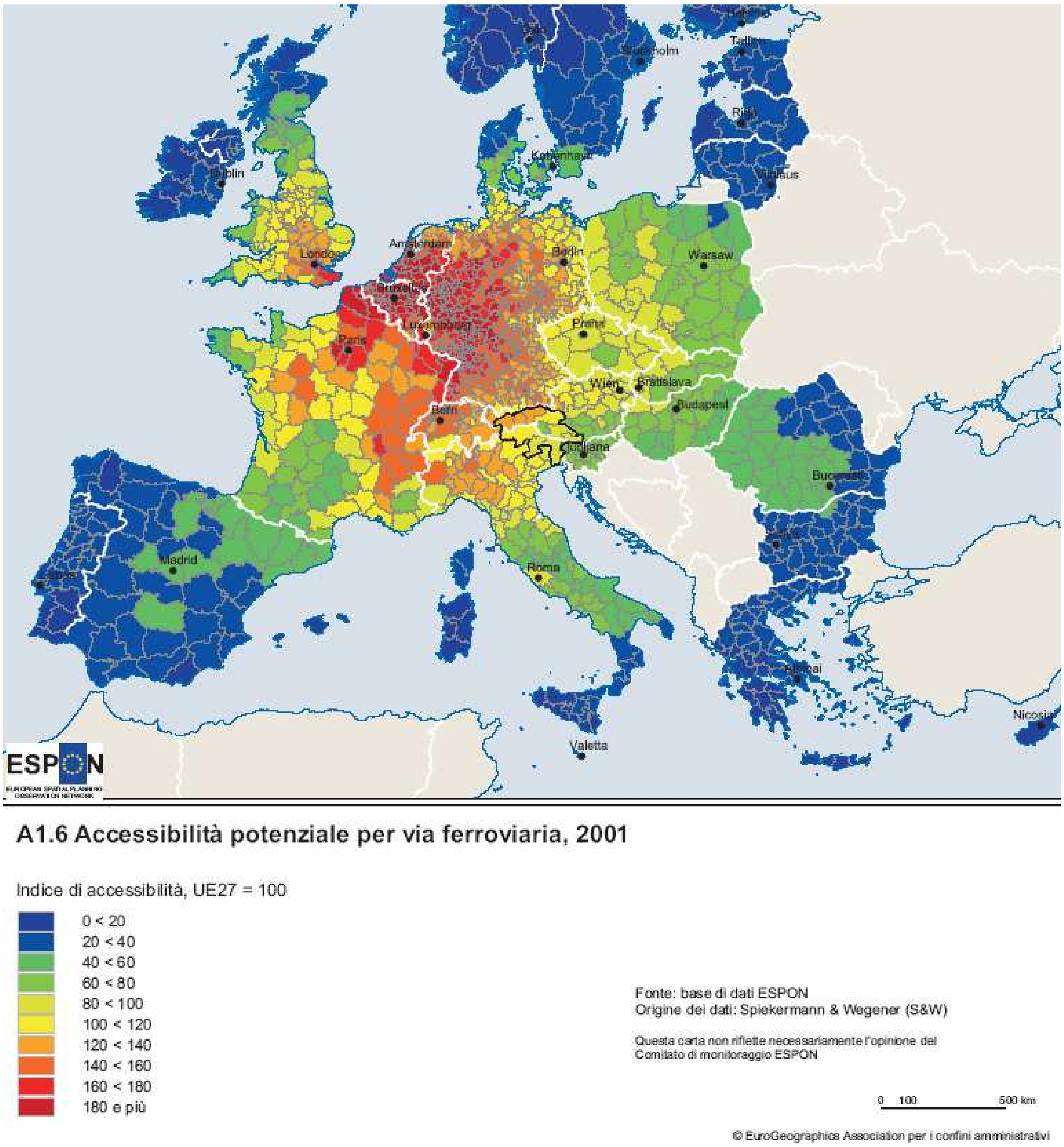
Fonte: Astat su dati Ministero dei trasporti, dell'innovazione e della tecnologia (Austria), AlpInfo 2004

Figura 29 Accessibilità potenziale stradale[26]



Fonte:Commissione Europea,"Terza relazione sulla Coesione Economica e Sociale"

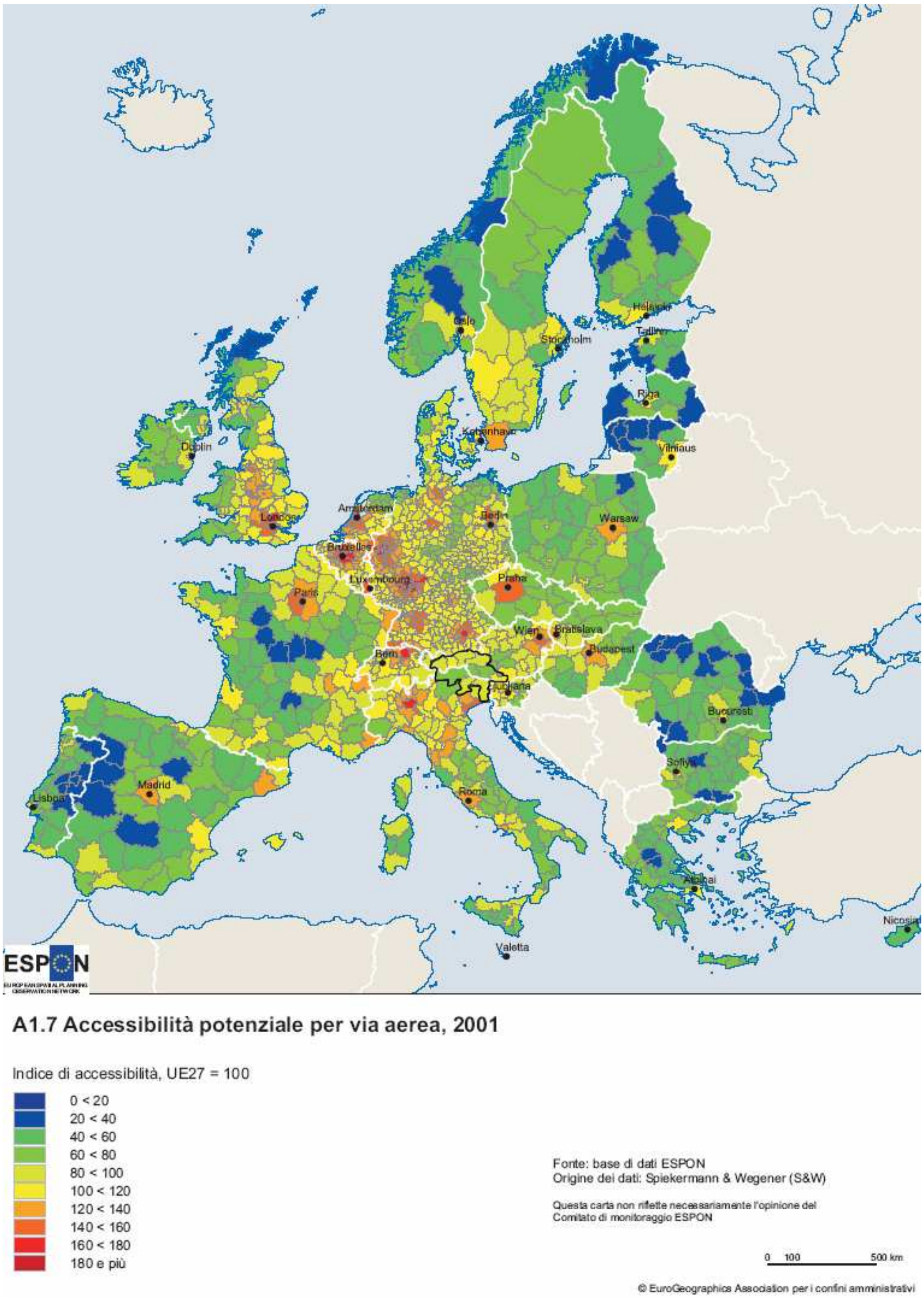
Figura 30 Accessibilità potenziale per via ferroviaria[27]



Fonte: Commissione Europea,"Terza relazione sulla Coesione Economica e Sociale"

[27] L'indicatore prende in considerazione la densità della rete ferroviaria.

Figura 31 Accessibilità potenziale per via aerea



Fonte: Commissione Europea, “Terza Relazione sulla Coesione Economica e Sociale”

Tabella 51 Persone che usano computer e internet (% su totale popolazione stessa area)

	PC %	Internet %
P.A. Bolzano	46,2	37,7
Veneto	42,7	33,5
Friuli Venezia Giulia	40,5	31,4
Kärnten	58,5	49,9
Salzburg	67,2	59,4
Tirol	64,0	56,8
Regione Programma*	**53,2**	**44,8**
Nord Est Italia	42,7	34,1
Italia	39,2	30,3
Austria	62,6	54,4
EU 15	n.d.	n.d.
EU 25	n.d.	n.d.

* Valore medio

Fonte: Istat, 2003; Statistik Austria 2005

Tabella 52 Imprese che hanno accesso a ICT

	Imprese che hanno ccesso a Internet (% su totale	Imprese con Website (% su totale)	Imprese che praticano E-Commerce (% su totale)
Kärnten	98,5	66,8	6,1
Salzburg	95,6	72,2	11,3
Tirol	94,3	70,7	10,3
Austria	95	69,6	7,9
Nord Est Italia	91,3	47,8	17,5
Italia	89,8	45,4	16,2

Fonte: Istat, 2004; Statistik Austria 2005

Tabella 53 Modalità di connessione a Internet delle imprese che vi hanno accesso

	Connessione		
	Modem analogo (%su totale)	ISDN (% su totale)	Banda larga (% su totale)
Kärnten	10,9	41,6	61,3
Salzburg	13,5	45,2	60,5
Tirol	5,9	44,9	60,9
Austria	9,5	42,4	63,9
Nord Est Italia	48,7	51,6	53,0
Italia	49,2	49,5	52,7

Fonte: Istat, 2004; Statistik Austria 2005

Pendolari

Tabella 54 Occupati che si spostano per lavoro in un comune diverso da quello di residenza per tempo di percorrenza* (% sul totale occupati)

	Fino a 30 minuti	Fino a 60 minuti	Oltre 60 minuti	Totale
P.A. Bolzano	19,6	6,2	1,2	26,9
Belluno	30,8	5,8	1,1	37,7
Udine	36,2	6,8	1,3	44,3
Kärnten	29,5	9,9	2,0	41,8
Salzburg	30,4	9,5	2,5	42,8
Tirol	38,6	9,5	2,6	51,1
Regione Programma	**31,4**	**8,3**	**1,9**	**41,8**
Nord Est Italia	27,7	6,6	1,4	35,7
Italia	23,2	7,5	2,2	32,9
Austria	36,2	15,4	4,6	56,7
EU 15	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
EU 25	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.

* Occupati che il mercoledì precedente si sono recati al posto di lavoro abituale, avente sede al di fuori del comune di residenza

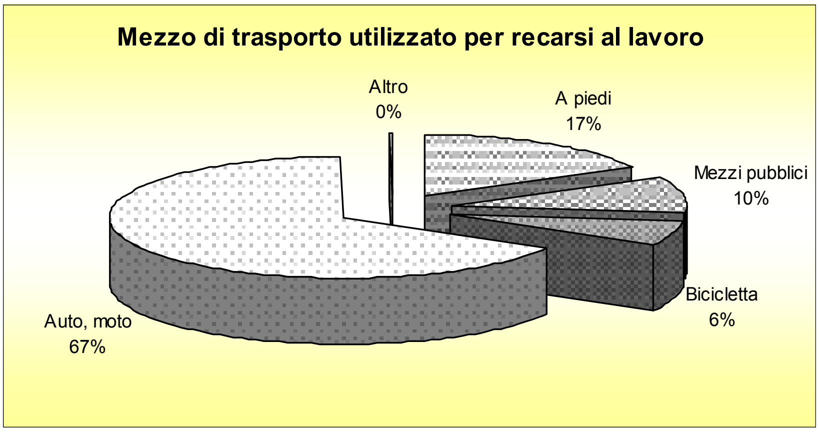
Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat e Statistik Austria, 2001

Tabella 55 Mezzo di trasporto utilizzato per recarsi al lavoro (% sul totale)

	A piedi	Mezzi pubblici	Bicicletta	Auto, moto	Altro
P.A. Bolzano	19,4	9,2	10,8	59,6	1,0
Belluno	12,1	5,4	2,2	79,8	0,4
Udine	8,7	4,6	5,1	80,9	0,7
Kärnten	17,0	6,5	4,2	71,7	0,1
Salzburg	19,4	12,8	7,2	59,9	0,1
Tirol	20,3	14,0	6,1	59,0	0,2
Regione Programma	**17,1**	**9,7**	**6,2**	**66,2**	**0,3**
Nord Est Italia	9,4	5,6	6,7	77,5	0,9
Italia	11,6	8,7	3,2	76,0	0,5
Austria	15,7	18,2	4,3	61,2	0,1
EU 15	n.d.	15,9	n.d.	84,6	n.d.
EU 25	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, Statistik Austria e Eurostat, 2001

Figura 32 Mezzo di trasporto utilizzato per recarsi al lavoro



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, Statistik Austria, 2001

Salute e affari sociali

Tabella 56 Posti letto per 1.000 abitanti

	Posti letto per 1.000 ab
P.A. Bolzano	5,2
Belluno	5,4
Udine	4,3
Kärnten	9,1
Salzburg	9,1
Tirol	6,9
Regione Programma	**6,6**
Nord Est Italia	4,5
Italia	4,4
Austria	8,4
EU15	n.d.
EU25	n.d.

Fonte: Eurostat 2002

Tabella 57 Medici ogni 100.000 abitanti

	per 100.000 abitanti
P.A. Bolzano	478,0
Veneto	513,0
Friuli Venezia Giulia	572,0
Kärnten	303,9
Salzburg	337,2
Tirol	318,0
Regione Programma	**420,4**
Nord Est Italia	n.d.
Italia	628,0
Austria	339,8
EU 15	n.d.
EU 25	n.d.

Fonte: Eurostat 2003

Tabella 58 Organizzazioni di volontariato

	Organizzazioni volontariato ogni 10.000 abitanti	Numero medio volontari per organizzazione
P.A. Bolzano	26,5	43,5
Belluno	7,9	36,8
Udine	4,2	36,5
Nord Est Italia	5,6	36,4
Italia	3,2	38
EU 15	n.d.	n.d.
EU 25	n.d.	n.d.

Fonte: Istat, 2001

Tabella 59 Organizzazioni di volontariato per settore di attività prevalente (% su totale)

	Cultura e Istruzione	Assistenza sociale	Protezione civile	Ambiente	Altro
P.A. Bolzano	48,5	6,7	25,6	1,4	17,8
Belluno	10,7	21,3	16,4	2,5	49,1
Udine	20,7	49,3	2,9	2,1	25,0
Nord Est Italia	22,1	25,1	10,6	3,8	38,4
Italia	14,9	28,6	9,8	3,8	42,9
EU 15	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
EU 25	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.

Fonte: Istat, 2001

Tabella 60 Scuole materne, asili nido

	Asili Nido ogni 1.000 bambini da 0 a 3 anni	Scuole per la prima infanzia ogni 1.000 bambini da 4 a 6 anni
Bolzano	0,8	3,0
Belluno	1,2	15,9
Udine	0,5	16,1
Klagenfurt-Kärnten	3,5	5,7
Oberkärnten	1,2	0,7
Pinzgau-Pongau	1,0	-
Innsbruck	2,4	2,8
Osttirol	0,5	0,5
Tiroler Oberland	-	0,6
Tiroler Unterland	1,1	0,9

Fonte: Elaborazioni su dati Statistik Austria, 2002; Ministero dell'Istruzione e della Ricerca, 2004

D) ALLEGATO ANALISI SWOT CON UNDERPINNING EVIDENCE

Punti di forza	Punti di debolezza
Struttura demografica, mercato del lavoro, istruzione e cultura	
Demografia A. Popolazione in crescita, con saldo demografico complessivamente positivo anche se in alcune aree (Klagenfurt-Villach, Udine e Belluno) risulta negativo; B. Elevata incidenza della popolazione straniera residente.	*Demografia* A. Graduale e generale aumento dell'indice di vecchiaia, particolarmente evidente in alcune regioni; B. Saldo migratorio negativo in alcune aree austriache (Oberkärnten, Osttirol, Tiroler Oberland), pur tendenzialmente in crescita.
Demografia: underpinning evidence A. Tra il 2001 e il 2004 la popolazione nell'area programma è cresciuta del 2%; nel 2004, saldo demografico per 1.000 abitanti nell'area programma pari a +0,5; B. Mediamente, nel 2004, la popolazione straniera residente nell'area programma risulta pari al 7,6% del totale.	*Demografia: underpinning evidence* A. Nell'area programma l'indice di vecchiaia passa da 101 del 2001 a 108,5 del 2005; l'incremento più alto si registra per Klagenfurt-Villach (da 102 a 112) e Oberkärnten (da 91 a 106); B. Nel 2004 il saldo migratorio si conferma negativo in Oberkärnten: -1,5; Osttirol: -1,4; Tiroler Oberland: -2.
Demografia: principali disparità emerse *All'interno dell'area risulta evidente una differente struttura per classi d'età della popolazione. Alto Adige e le zone NUTS III austriache di Pinzgau-Pongau, Osttirol, Tiroler Oberland e Tiroler Unterland registrano un incidenza delle classi d'età più giovani superiore alle medie nazionali, con indici di vecchiaia bassi (inferiori a 90 nel 2005); le province italiane di Belluno e Udine oltre che la Carinzia (anche se in misura minore), invece, sono caratterizzate da un forte invecchiamento della popolazione, con indici di vecchiaia più elevati di quelli nazionali (nel 2005: 161 Belluno, 167 Udine, 112 Klagenfurt Villach e 106 Oberkärnten a fronte di un dato italiano pari a 137,5 e austriaco di 95,2).* *Alcune differenze si notano anche relativamente al saldo migratorio che è decisamente positivo nelle province italiane e nelle zone di Klagenfurt-Villach, Tiroler Unterland, Innsbruck, mentre è vicino al valore zero o negativo in Oberkärnten, Pinzgau-Pongau, Osttirol, Tiroler Oberland.*	
Mercato del lavoro A. Situazione sul mercato del lavoro nel complesso buona, con tassi di disoccupazione in molti casi inferiori ai rispettivi contesti di riferimento, anche se il panorama all'interno della regione di cooperazione risulta diversificato; B. In Alto Adige e in alcune aree austriache, tassi di occupazione femminile vicini ai target di Lisbona.	*Mercato del lavoro* A. A partire dal 2002 tassi di occupazione in diminuzione e di disoccupazione in aumento sul versante austriaco; B. In alcune aree (Udine, Oberkärnten, Osttirol) tassi di occupazione femminile ancora lontani dagli obiettivi di Lisbona; C. Difficile compenetrazione tra mercati di lavoro transfrontalieri anche a causa di barriere linguistiche e del mancato riconoscimento degli attestati professionali.

Mercato del lavoro: underpinning evidence B. Già nel 2001 Tiroler Unterland, Innsbruck e Bolzano presentavano tassi di occupazione femminile 15-64 in linea con i target Lisbona (60,2; 59,0; 58,1).	*Mercato del lavoro: underpinning evidence* A. Incremento tasso di disoccupazione tra 2002 e il 2004: Tirolo da 2 a 3,2; Pinzgau-Pongau da 3,3 a 4,4; Klagenfurt-Villach da 2,8 a 4,6; Oberkärnten da 3,0 a 5,2. B. Tasso di occupazione femminile Udine: 52,0 (2004); Osttirol: 36,3 (2001), Tiroler Oberland: 42,5 (2001), Oberkärnten: 50,3 (2001).
Mercato del lavoro: principali disparità emerse *La situazione occupazionale nell'area programma risulta fortemente diversificata. Da un lato Tiroler Unterland, Alto Adige, Pinzgau-Pongau e Innsbruck, con tassi di occupazione 15-64 prossimi o superiori ai target di Lisbona; dall'altro Osttirol, Tiroler Oberland, Udine e, anche se in misura minore, Klagenfurt-Villach e Oberkärnten con tassi di occupazione inferiori ai rispettivi contesti di riferimento e ben lontani dai target di Lisbona.* *Inoltre, Alto Adige e le zone NUTS III austriache mostrano un trend negativo a partire dal 2002, mentre le province di Udine e Belluno registrano una sostanziale diminuzione dei tassi di disoccupazione.*	
Istruzione e cultura A. Esistenza di popolazioni bilingue in alcune aree della regione programma; B. Presenza di importanti centri universitari e di ricerca; C. Patrimonio naturale culturale e storico particolarmente ricco e crescente interesse per la sua valorizzazione; D. Esperienze consolidate di collaborazione transfrontaliera in materia di cultura e patrimonio storico.	*Istruzione e cultura* A. Percentuali di popolazione e occupati con grado di istruzione medio alto generalmente inferiori ai rispettivi dati nazionali; B. Eterogeneità, all'interno dell'area programma, tra i sistemi scolastici e formativi e conseguente difficoltà di equiparazione dei titoli di studio tra le due aree transfrontaliere; C. Scarse conoscenze linguistiche in alcune aree.
Istruzione e cultura: underpinning evidence B. Nell'area programma sono presenti otto Università, per un totale di circa 60.000 iscritti; C. Percentuale di persone che hanno visitato musei e mostre superiore alle medie nazionali (ad es. Bolzano: 45,6%, a fronte di un dato nazionale pari a 28,5%); D. Nell'ambito di Interreg II e III.	*Istruzione e cultura: underpinning evidence* A. Nelle province di Belluno e Udine la percentuale di popolazione senza titolo di studio è pari, rispettivamente, a 8% e 7,2%; C. Se si esclude Bolzano, mediamente nell'area programma solo il 20% degli studenti della scuola secondaria superiore studia la lingua del paese confinante.
Istruzione e cultura: principali disparità emerse *I sistemi formativi differiscono notevolmente tra i due versanti e ciò ha compromesso anche la comparazione dei dati.* *La conoscenza della lingua del paese confinante è diffusa in Alto Adige e, anche se in misura decisamente minore, in Carinzia; è scarsa invece nelle restanti zone.*	
Economia	

A. Generale crescita del PIL pro capite, anche se in termini diversi all'interno dell'area programma; B. Possibile utilizzo nell'area programma anche delle risorse finanziarie disponibili da altri programmi (soprattutto politica di coesione e di sviluppo rurale); C. Struttura economica differenziata, con importante presenza dei servizi.	A. Peso relativamente elevato dell'agricoltura, in alcune aree del programma, e altre attività a basso valore aggiunto; B. Eccessiva dipendenza, in alcune aree, dal settore turistico (ad es. Bolzano e alcune aree del Tirolo);
Underpinning evidence A. Tra il 1998 e il 2002, nell'area programma, il PIL pro capite è cresciuto del 17,9%. Dato italiano: 17,1; dato austriaco: 15,4.; C. Nell'area programma gli occupati nel settore dei servizi sono oltre il 60% del totale.	*Underpinning evidence* B. Gli addetti nel settore alberghi e ristoranti superano il 30% del totale degli addetti nei servizi a Bolzano, Belluno, Tiroler Unterland, Tiroler Oberland, Pinzgau-Pongau.
Economia: principali disparità emerse *All'interno dell'area programma è presente un differenziale del PIL pro capite tra le diverse zone. Valori minimi di PIL procapite, inferiori al dato nazionale, si registrano in Alta Carinzia (17.190) e Tirolo Orientale (19.487), valori massimi a Bolzano (32.086) e Innsbruck (30.240).* *Anche la crescita del PIL è differente all'interno della regione di cooperazione:nelle zone di Pinzgau.Pongau, Klagenfurt-Villach, Osttirol, Innsbruck e Belluno la crescita è inferiore ai rispettivi dati nazionali, in Alto Adige, a Udine e in Tiroler Unterland e Oberland i valori di crescita superano abbondantemente i dati nazionali.*	
Imprese e R&S A. Crescente diffusione della informatizzazione nelle imprese; B. Presenza nell'area programma di Università, Parchi Scientifici e Tecnologici e centri di ricerca potenzialmente interessati a cooperazione; C. Consolidata esperienza di valorizzazione di attività e prodotti tipici, maturata anche nell'ambito della cooperazione transfrontaliera.	*Imprese e R&S* A. Elevato numero di microimprese che,a fronte di poche grandi imprese, non riescono ad emergere; B. In alcuni settori, fenomeno di delocalizzazione delle imprese; C. Scarsa competitività delle imprese localizzate nelle aree marginali a causa dei più elevati costi di produzione; D. Bassa incidenza percentuale sul PIL della spesa pubblica destinata alla R&S e numero di personale per R&S ogni 100 occupati inferiore alle medie nazionali ed europee, ad eccezione del Tirolo; E. Scarsa conoscenza da parte delle imprese delle opportunità derivanti da una collaborazione con università e centri di ricerca.
Imprese e R&S: underpinning evidence A. Circa il 96% delle imprese localizzate nell'area austriaca della regione programma e il 91% di quelle italiane ha accesso a internet; C. Al 30.06.2005, nell'ambito di INTERREG IIIA Italia-Austria, sono stati promossi 20	*Imprese e R&S: underpinning evidence* A. Nell'area programma più del 90% delle imprese ha un numero di addetti inferiore a 10; B. Ad es. distretto occhialeria di Belluno; D. Nell'area programma il rapporto tra la spesa

<table>
<tr><td>interventi di valorizzazione dei prodotti.</td><td>per R&S e il PIL risulta pari a 0,9; valore minimo: 0,3 (Bolzano), valore massimo: 1,8 (Carinzia e Tirolo);il personale addetto a R&S ogni 100 occupati nell'area programma risulta pari a 1,0; dato inferiore a quello austriaco (1,8) e a quello europeo (1,5).</td></tr>
<tr><td colspan="2">Imprese e R&S: principali disparità emerse

Diverso grado di diffusione delle imprese nei due paesi confinanti. Molto alto il numero di imprese ogni 1.000 abitanti nelle province italiane (a Bolzano in particolare) mentre la parte austriaca dell'area programma risulta caratterizzata da un numero di imprese ogni 1.000 abitanti inferiore alla media nazionale, in particolare si registrano valori minimi in Osttirol e in Alta Carinzia.

Anche per quel che concerne il settore della R&S è evidente una certa disparità tra le diverse zone della regione programma. Carinzia, Tirolo e Friuli Venezia Giulia registrano l'incidenza maggiore della spesa per R&S sul PIL; Alto Adige, Veneto e Salisburgo investono decisamente meno nell'innovazione.</td></tr>
<tr><td>Turismo
A. Elevato flusso turistico;
B. Offerta e strutture turistiche differenziate e crescente attenzione nei confronti del turismo alternativo "soft";
C. Presenza di patrimonio culturale, naturale e storico da valorizzare come volano per il turismo;
D. Elevato numero di agriturismi, in particolare in Alto Adige e nel versante austriaco;
E. Buone esperienze di cooperazione transfrontaliera nel settore turistico.</td><td>Turismo
A. Trend decrescente delle presenze turistiche a Belluno e Udine;
B. Ad eccezione di Udine, scarsa incidenza di clienti del paese transfrontaliero in termini di presenze turistiche;
C. Stagionalizzazione dei flussi turistici;
D. Competitività tra le diverse zone della regione programma.</td></tr>
<tr><td>Turismo: underpinning evidence
A. Nell'area programma ci sono 41,7 presenze turistiche ogni 1.000 abitanti (a fronte di un dato italiano di 5,9 e austriaco di 14,4). In Tiroler Oberland si registra il più alto numero di presenze turistiche rapportato alla popolazione (122,3), seguono Pinzgau-Pongau (100,5) e Tiroler Unterland (75,9);
B. Nell'area programma, gli alberghi offrono il 44% dei posti letto totali, seguiti da alloggi in affitto (30%), campeggi (12%), agriturismo (6%);
D.. Nell'area programma il 10% delle aziende agricole pratica attività agrituristica; in Tirolo e Salisburgo il 23% circa;</td><td>Turismo: underpinning evidence
A. Variazione % presenze 2001-2004 Belluno: -6,4; Udine: -4,8;
B. Le presenze di italiani in Austria e di austriaci in Italia rappresentano mediamente meno del 10% delle presenze di turisti stranieri. Unica eccezione Udine, dove il 40% delle presenze straniere è di provenienza austriaca.</td></tr>
<tr><td colspan="2">Turismo: Principali disparità emerse

Diverso numero di presenze per abitante. Valori minimi (anche se sempre superiori alle rispettive medie nazionali) a Udine, Klagenfurt-Villach, Innsbruck, Belluno e Osttirol; massimi</td></tr>
</table>

<table>
<tr><td colspan="2">per le zone di Tiroler Oberland, Pingau-Pongau, Tiroler Unterland.
Diversa è la percentuale di turisti stranieri nei due versanti, tendenzialmente più elevata nelle zone austriache.</td></tr>
<tr><td>Agricoltura e silvicoltura
A. Generale aumento della SAU media e della ST media;
B. Elevata percentuale (nettamente superiore alle medie nazionali) di superficie destinata a boschi, prati, pascoli;
C. Forte diffusione della silvicoltura.</td><td>Agricoltura e silvicoltura
A. Agricoltura caratterizzata da svantaggi strutturali e basso reddito;
B. Ancora scarsa diffusione di aziende biologiche;
C. Generale invecchiamento degli occupati del settore primario con conseguente scarsa propensione all'innovazione.</td></tr>
<tr><td>Agricoltura e silvicoltura: underpinning evidence
A. Tra il 1990 e il 2000, la superficie agricola totale per azienda aumenta, nell'area programma, del 20,4%; la superficie agricola utilizzata, del 27,7%;
B. – C. Il 75,4% della superficie agricola totale dell'area programma è destinata a boschi, prati e pascoli; in particolare, i boschi rappresentano oltre il 41% della ST agricola).</td><td>Agricoltura e silvicoltura: underpinning evidence
B. Nel versante italiano, le aziende biologiche vegetali non raggiungono l'1% del totale.</td></tr>
<tr><td colspan="2">Agricoltura: principali disparità emerse
La struttura delle aziende agricole differisce notevolmente tra parte italiana e austriaca dell'area programma. Le aziende austriache, infatti, presentano mediamente dimensioni maggiori rispetto a quelle italiane.
La provincia di Udine, a causa della sua morfologia, è l'unica zona in cui la superficie destinata a boschi, prati e pascoli è inferiore al 40%, a fronte di un adto medio pari ad oltre il 75%.
Diverso grado di diffusione di agriturismi: molto più numerosi sul versante austriaco che nelle province italiane.</td></tr>
<tr><td colspan="2">Territorio, Ambiente e infrastrutture</td></tr>
<tr><td>Aree protette
A. Ricchezza e diversificazione del patrimonio naturalistico e paesaggistico con presenza di parchi nazionali e regionali e della rete Natura 2000 particolarmente estesa in alcune aree;
B. Esperienze di coordinamento tra aree protette.</td><td>Aree protette
A. Pressione ambientale a causa del turismo e del traffico.</td></tr>
<tr><td>Aree protette: underpinning evidence
A. Vasta superficie montana, con unità fisiografiche differenziate (più del 50% delle aree naturali); superficie parchi pari al 10,3% del territorio (target 2010 convenzione biodiversità: protezione almeno 10% di ogni regione ecologica); rete Natura 2000: Belluno: 54% del territorio; Bolzano: 20%, Pinzgau-</td><td>Aree protette: underpinning evidence
A. Nell'anno 2004 l'area programma conta un numero di presenze turistiche di poco inferiore a quello registrato nell'intera Austria. Tra il 1994 e il 2004 il numero di veicoli merce pesante transitanti attraverso i principali valichi di confine è aumentato di circa il 117%.</td></tr>
</table>

<table>
<tr><td>Pongau:23%. Media regioni italiane: 19%;
B. Al 30.06.2005, nell'ambito di Interreg IIIA Italia-Austria sono stati attivati 14 progetti di collaborazione tra aree protette.</td><td></td></tr>
<tr><td colspan="2">Aree protette: principali disparità emerse
Non si rilevano particolari elementi di disparità. Una lieve differenza riguarda l'incidenza della superficie destinata a parchi regionali e nazionali sul totale della superficie, che è leggermente più elevata nelle province italiane che sul versante austriaco.</td></tr>
<tr><td>Rischio ambientale
A. Processi di degrado ambientale reversibili;
B. Esperienze di cooperazione in materia di protezione civile.</td><td>Rischio ambientale
A. Area a rischio di dissesti idrogeologici.</td></tr>
<tr><td>Rischio ambientale: underpinning evidence</td><td>Rischio ambientale: underpinning evidence
A. 7% superficie area programma interessata da fenomeni franosi (media austriaca: 5%).</td></tr>
<tr><td colspan="2">Rischio ambientale: principali disparità emerse
Non si rilevano particolari elementi di disparità.</td></tr>
<tr><td>Energia
A. Morfologia e caratteristiche del territorio sfruttabili per la produzione di energia da fonte rinnovabile nel rispetto del principio di tutela quantitativa della risorsa acqua</td><td>Energia
A. Quote diversificate tra Italia e Austria nella produzione di energia da fonti rinnovabili</td></tr>
<tr><td>Energia: underpinning evidence
A.</td><td>Energia: underpinning evidence
A. Valore massimo per Bolzano, con 85,7% di energia prodotta da fonti rinnovabili, valore minimo per il Veneto, con il 9% di energia prodotta da fonti rinnovabili</td></tr>
<tr><td colspan="2">Principali disparità emerse
Diversificazione all'interno dell'area programma nelle quote di energie prodotte da fonti rinnovabili (si tenga presente che si dispone solamente di dati a livello di NUTS II): in Alto Adige e nelle aree del versante austriaco la quota di energia prodotta da fonti rinnovabili si avvicina al 100%, in Veneto e in Friuli Venezia Giulia le percentuali sono, rispettivamente, pari a 11,8% e 14%. Si tenga presente che i target della dir. 2001/77/CE per il 2010 prevedono il 22% per l'Italia e il 78% per l'Austria.
Differente anche il consumo di energia procapite all'interno dell'area programma: valori minimi (anche se quasi sempre superiori alle rispettive medie nazionali) si registrano per le province di Bolzano e Belluno e per il land Salisburgo, più elevati i consumi in Carinzia, Tirolo e, soprattutto, nella provincia di Udine.</td></tr>
<tr><td>Acqua
A. Rete idrografica sviluppata</td><td>Acqua
A. Elevata richiesta d'acqua per molteplici utilizzi</td></tr>
</table>

<table>
<tr><td>Acqua: underpinning evidence

A. Percentuale superficie dei bacini idrografici dei principali fiumi nell'area programma: per l'Italia Piave 84%, Tagliamento 88%, Isonzo 74%, Livenza 2%, Brenta 3%, Adige.</td><td>Acqua: underpinning evidence

A.</td></tr>
<tr><td colspan="2">Principali disparità emerse

Una certa differenza tra le diverse zone si rileva in relazione alla percentuale di popolazione collegata alla rete fognaria: vicina al 100% in Alto Adige, Salisburgo e Tirolo; nettamente più bassa in Carinzia e nelle province di Belluno e di Udine</td></tr>
<tr><td>Rifiuti

A. Produzione annua pro capite di rifiuti solidi urbani inferiore ai rispettivi dati nazionali;

B. Raccolta differenziata superiore ai rispettivi contesti nazionali.</td><td>Rifiuti

A. Produzione rifiuti solidi urbani in generale aumento.</td></tr>
<tr><td>Rifiuti: underpinning evidence

A. Nel 2003: produzione rifiuti nell'area programma: 379 Kg/abitante anno a fronte di un dato italiano pari a 524 e austriaco pari a 412;

B. Nel 2003: raccolta differenziata pari a 42%, a fronte di un dato italiano pari a 21,5% e austriaco del 40%.</td><td>Rifiuti: underpinning evidence

A. Aumento nell'area programma pari al 3%.</td></tr>
<tr><td colspan="2">Rifiuti: principali disparità emerse

Produzione diversificata all'interno dell'area programma: valori massimi per le province di Belluno e Udine, le zone di Innsbruck e Osttirol, valori minimi in Oberkärnten, Tiroler Unterland e Pinzgau-Pongau.

Diverse anche le percentuali di raccolta differenziata, che sono mediamente più elevate nel versante austriaco.</td></tr>
<tr><td>Mobilità, trasporti e logistica

A. Discreto grado di accessibilità per via stradale, ferroviaria e aerea epresenza di importanti assi infrastrutturali;

A. Traffico merci su ferrovia in media in aumento, anche se in modo minore rispetto all'incremento del traffico merci su strada.</td><td>Mobilità, trasporti e logistica

A. Traffico veicoli merce pesante elevato e in aumento nei valichi di confine;

B. Difficile accesso ad alcuni servizi nelle aree più periferiche.</td></tr>
<tr><td>Mobilità, trasporti e logistica: underpinning evidence

B. Ad es. Brennero, Tarvisio, Tauern;

C. Tra il 1994 e il 2003 il traffico merci tramite ferrovia nei principali valichi alpini interessanti l'area programma è aumentato mediamente dell'33%.</td><td>Mobilità, trasporti e logistica: underpinning evidence

A. – B. Il numero di veicoli merce pesante transitanti attraverso i principali valichi di confine è aumentato, tra il 1994 e il 2004, di circa il 104%, la quantità di merce trasportata del 117%;

B. In Veneto, ad es., il 58% della popolazione ha difficoltà a raggiungere il pronto soccorso e circa il 20% gli asili nido.</td></tr>
<tr><td colspan="2">Mobilità, trasporti e logistica: principali disparità emerse</td></tr>
</table>

<table>
<tr><td colspan="2">Diverso grado di accessibilità per via stradale e ferroviaria tra parte occidentale (più facilmente accessibile) e parte centro- orientale dell'area programma (caratterizzata da un minor grado di accessibilità).

Diverso anche il grado di accesso e l'utilizzo delle ICT: maggiormente diffuse tra famiglie e imprese del versante austriaco.</td></tr>
<tr><td>Salute e affari sociali

A. Numero di posti letto in strutture sanitarie superiore alle rispettive medie nazionali;

B. Esperienze consolidate di cooperazione nel campo della sanità e dei servizi sociali (ad es. tra Bolzano e Tirolo);

C. Elevata partecipazione alle attività di volontariato, particolarmente in alcune aree e attività di volontariato diversificate all'interno dell'area programma.</td><td>Salute e affari sociali

A. Diversificazione del sistema sanitario per subarea e carenze in alcune aree;

B. Disparità nella diffusione e nel grado di accessibilità ad alcuni servizi all'interno dell'area programma.</td></tr>
<tr><td>Sanità e affari sociali: underpinning evidence

A. Posti letto ogni 1.000 ab pari a 6,6 nella regione programma contro 4,4 in Italia e 8,4 in Austria;

C. Bolzano conta più di 26 organizzazioni di volontariato ogni 10.000 abitanti (3,2 il dato italiano) e l'11,5% di popolazione svolge attività di volontariato (1,2% in Italia); Ad es. per Bolzano: 75% associazioni di volontariato nel campo della Cultura e Istruzione e nella Protezione Civile, per Udine il 50% nell'Assistenza sociale.</td><td>Sanità e affari sociali: underpinning evidence

A. Posti letto ogni 1.000 abitanti variano tra 4,3 e 5,2 per le province italiane interessate dal programma e tra 6,9 e 9,1 per quelle austriache.</td></tr>
<tr><td colspan="2">Sanità e affari sociali: principali disparità emerse

Diverso grado di ricettività delle strutture sanitarie: più capienti nelle zone austriache, meno nelle province italiane.

Diverso grado di diffusione e accessibilità ai servizi all'interno dell'area programma, gli asili nido, ad esempio, scarseggiano in Alto Adige, nella provincia di Udine e in Osttirol, sono decisamente più numerosi nella zona di Klagenfurt-Villach e Innsbruck.</td></tr>
</table>

VISTO: IL PRESIDENTE: ILLY
VISTO: IL SEGRETARIO GENERALE: ZOLLIA

BOLLETTINO UFFICIALE DELLA REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA
PARTE I-II-III (FASCICOLO unico)

DIREZIONE E REDAZIONE (pubblicazione atti nel B.U.R.)

REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA
DIREZIONE CENTRALE SEGRETARIATO GENERALE E RIFORME ISTITUZIONALI
SERVIZIO AFFARI DELLA PRESIDENZA
Via Carducci 6 - 34133 Trieste
Tel. +39 040 377.3607
Fax +39 040 377.3554
e-mail: ufficio.bur@regione.fvg.it

AMMINISTRAZIONE (abbonamenti, fascicoli, spese di pubblicazione atti nella parte terza del B.U.R.)

REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA
DIREZIONE CENTRALE PATRIMONIO E SERVIZI GENERALI
SERVIZIO PROVVEDITORATO E SERVIZI GENERALI
Corso Cavour 1 - 34132 Trieste
Tel. +39 040 377.2037
Fax +39 040 377.2383
e-mail: s.provveditorato.bur@regione.fvg.it

VENDITA FASCICOLI FUORI ABBONAMENTO dell'anno in corso e di annate pregresse

Rivolgersi all'ufficio AMMINISTRAZIONE sopra indicato.

PREZZI E CONDIZIONI in vigore dal 1° gennaio 2007
(ai sensi della delibera GR n. 2930 dd. 1 dicembre 2006)

ABBONAMENTI

- Periodo di abbonamento — 12 MESI
- Tipologie di abbonamento:
  - FORMA CARTACEA — € 90,00
  - PRODUZIONE SU CD — € 75,00
  - ACCESSO WEB VERSIONE CERTIFICATA — € 60,00
  - INOLTRO PDF FASCICOLI VERSIONE CERTIFICATA TRAMITE POSTA ELETTRONICA — € 60,00
- Per gli abbonamenti con destinazione estero i suddetti prezzi sono raddoppiati.
- L'abbonamento al B.U.R. tramite accesso web e su CD prevede la fornitura gratuita di un CD contenente la raccolta completa dei fascicoli pubblicati nell'anno.
- Per il solo anno 2007 ed a conclusione dell'annata, ai sottoscrittori di un abbonamento in forma cartacea, sarà fornito in omaggio un CD contenente la raccolta completa dei fascicoli pubblicati nell'anno.
- AGEVOLAZIONE RICONOSCIUTA ALLE DITTE COMMISSIONARIE che sottoscrivono un abbonamento per conto terzi: 20% (ventipercento).

FASCICOLI

PREZZO UNITARIO DEL FASCICOLO, prodotto sia su CD che in forma cartacea, forfetariamente per tutti i tipi di fascicoli:

ANNO CORRENTE	€ 5,00
ANNO ARRETRATO	€ 10,00

- PREZZO UNITARIO del CD contenente la raccolta di tutti i fascicoli pubblicati in un anno solare. — € 30,00
- RIPRODUZIONE in copia cartacea dei numeri esauriti, o per urgente necessità del committente: pari al prezzo fissato per il fascicolo originale.
- Per le forniture dei fascicoli con destinazione estero i suddetti prezzi sono raddoppiati.

MODALITÀ E CONDIZIONI DI ABBONAMENTO E FORNITURA DEI FASCICOLI

L'attivazione ed il rinnovo di un abbonamento e la fornitura di singoli fascicoli avverranno previo pagamento ANTICIPATO del corrispettivo prezzo nelle forme in seguito precisate. A comprova dell'avvenuto pagamento, dovrà essere inviata copia della ricevuta quietanzata alla Direzione centrale patrimonio e servizi generali - Servizio provveditorato e servizi generali - Corso Cavour, 1 - 34132 Trieste - FAX n. +39 040 377.2383 e-mail: s.provveditorato.bur@regione.fvg.it.
Dato atto che per i soli prodotti e servizi informatici **(CD, ON-LINE ed e-mail)** sussiste l'obbligo dell'emissione di fattura, nell'anticipare la copia del versamento effettuato è necessario **indicare i dati fiscali dell'acquirente (ragione sociale / nome.cognome - indirizzo completo - codice fiscale / partita IVA)**.

- **La decorrenza dell'abbonamento** a seguito di nuova attivazione od una sua riattivazione in quanto scaduto avverrà di norma dal primo numero del mese successivo alla data del versamento o del suo riscontro. **Non è previsto** l'invio dei fascicoli ARRETRATI rientranti nel periodo di abbonamento attivato o riattivato, ma sarà garantita la durata dell'abbonamento in DODICI MESI.
- In attesa del riscontro dell'avvenuto versamento del canone di rinnovo, di norma l'invio dei fascicoli oltre la data di scadenza dell'abbonamento è prorogato per un'ulteriore mese. Superato detto periodo, l'abbonamento in essere viene **SOSPESO D'UFFICIO**.
- Eventuale **DISDETTA DELL'ABBONAMENTO** dovrà essere comunicata per iscritto e pervenire **ENTRO 15 GIORNI dalla data di scadenza** al citato Servizio Provveditorato e servizi generali.
- **I FASCICOLI NON PERVENUTI** nel corso del periodo di abbonamento dovranno essere richiesti per iscritto al Servizio medesimo**.** La relativa fornitura è così disposta:
  - in caso di segnalazione effettuata entro SEI SETTIMANE dalla data di pubblicazione del fascicolo: fornitura GRATUITA;
  - in caso di segnalazione oltre il suddetto termine: fornitura A PAGAMENTO.
- Tutti i prezzi degli abbonamenti e dei fascicoli si intendono comprensivi di IVA e delle spese di spedizione.

SPESE PUBBLICAZIONE INSERZIONI NELLA PARTE TERZA DEL B.U.R.

- Si precisa che ai sensi del nuovo Regolamento recante le norme per le pubblicazioni del B.U.R.:
  - i testi degli atti da pubblicare devono pervenire alla Redazione tramite il servizio telematico che sarà disponibile attraverso accesso riservato ad apposita sezione del portale internet della Regione.
    Tale procedura consentirà, tra l'altro, di determinare direttamente il costo della pubblicazione che il richiedente sarà tenuto ad effettuare in forma anticipata rispetto l'effettiva pubblicazione sul B.U.R.;
  - l'inoltro del documento in forma cartacea - ammesso solo in caso di motivata impossibilità organizzativa dei soggetti estensori - comporterà l'applicazione di tariffe maggiorate nelle misure sotto specificate, fermo restando il pagamento anticipato della spesa di pubblicazione;
  - gli atti da pubblicare, qualora soggetti all'imposta di bollo, devono essere trasmessi nella forma cartacea in conformità alla relativa disciplina.
- Il calcolo della spesa di pubblicazione è determinato in base al numero complessivo dei caratteri, spazi, simboli di interlinea, ecc. che compongono il testo da pubblicare.
  Il relativo conteggio è rilevabile tramite apposita funzione nel programma Word nonché direttamente dal modulo predisposto nella sezione dedicata nel portale della Regione.
- La pubblicazione di avvisi, inserzioni ecc. avverrà previo PAGAMENTO ANTICIPATO della corrispettiva spesa - fatte salve specifiche e motivate deroghe - nelle forme in seguito precisate.
  A comprova dell'avvenuto pagamento, dovrà essere inviata copia della ricevuta quietanzata alla Direzione centrale patrimonio e servizi generali - Servizio provveditorato e servizi generali - Corso Cavour, 1 - 34132 Trieste - FAX n. +39 040 377.2383.

- Le tariffe unitarie sono applicate secondo le seguenti modalità:

TIPO TARIFFA	MODALITÀ TRASMISSIONE TESTO	TIPO PUBBLICAZIONE	TARIFFA UNITARIA PER CARATTERE, SPAZI, ECC.	
A)	ON-LINE	NON OBBLIGATORIA	TARIFFA BASE	€ 0,050
B)	ON-LINE	OBBLIGATORIA	TARIFFA A) MENO 20%	€ 0,040
A.1)	Forma CARTACEA	NON OBBLIGATORIA	TARIFFA A) PIÙ 50%	€ 0,075
B.1)	Forma CARTACEA	OBBLIGATORIA	TARIFFA B) PIÙ 50%	€ 0,060

- Il costo per la pubblicazione di tabelle e diverse tipologie di documenti sarà computato forfetariamente con riferimento alle succitate modalità. Nella fattispecie, le sottoriportate tariffe saranno applicate per ogni foglio di formato A/4 anche se le dimensioni delle tabelle, ecc. non dovessero occupare interamente il foglio A/4:

TIPO TARIFFA	MODALITÀ TRASMISSIONE TESTO	TIPO PUBBLICAZIONE	TARIFFA UNITARIA PER FOGLIO A/4 INTERO O PARTE	
A-tab)	ON-LINE	NON OBBLIGATORIA	TARIFFA BASE	€ 150,00
B-tab)	ON-LINE	OBBLIGATORIA	TARIFFA A) MENO 20%	€ 120,00
A.1-tab)	Forma CARTACEA	NON OBBLIGATORIA	TARIFFA A) PIÙ 50%	€ 225,00
B.1-tab)	Forma CARTACEA	OBBLIGATORIA	TARIFFA B) PIÙ 50%	€ 180,00

- Per la pubblicazione degli Statuti dei Comuni, delle Province e delle Comunità montane della Regione Friuli Venezia Giulia, e/o di parziali modifiche degli stessi, sono applicate le seguenti agevolazioni:

PROVINCE e COMUNI con più di 5.000 abitanti	riduzione del 50% su tariffe B. e B.1
COMUNI con meno di 5.000 abitanti	riduzione del 75% su tariffe B. e B.1
COMUNITÀ MONTANE	riduzione del 50% su tariffe B. e B.1

- Tutte le sopraindicate tariffe s'intendono I.V.A. esclusa

MODALITÀ DI PAGAMENTO

I pagamenti del canone di abbonamento, delle spese di acquisto dei fascicoli B.U.R. fuori abbonamento e le spese di pubblicazione degli avvisi, inserzioni, ecc. nella parte terza del B.U.R. dovranno essere effettuati mediante versamento del corrispettivo importo sul conto corrente postale n. 238345 intestato alla UNICREDIT BANCA S.p.A. - Tesoreria della Regione Aut. Friuli Venezia Giulia - Via S. Pellico 3 - 34122 Trieste, ABI 07601 CAB 02200 (per diverse modalità di pagamento rivolgersi all'Ufficio amministrazione B.U.R.).

OBBLIGATORIAMENTE dovrà essere indicata la riferita causale del pagamento, così dettagliata:

• per abbonamenti al B.U.R. "**CARTACEO**"	ABB.TO BUR N° ***** (per rinnovo) o "NUOVO ABB.TO BUR" - CAP. **710/270/178**
• per abbonamenti al B.U.R. "**CD, ON LINE ed E-MAIL**" (ATTENZIONE! **CAP.** diverso dal precedente)	ABB.TO BUR N° ***** (per rinnovo) o "NUOVO ABB.TO BUR" - CAP. **1710/270/178**
• per spese pubbl. avvisi, ecc.	INSERZ.BUR - INVIO PROT.N. ***** - CAP. **708/270/178**
• per acquisto fascicoli B.U.R.	ACQUISTO FASCICOLO/I BUR - CAP. **709/270/178**

GUIDO BAGGI - Direttore responsabile
PAOLO ZOTTA - Responsabile di redazione
iscrizione nel Registro del Tribunale di Trieste n. 818 del 3 luglio 1991

in collaborazione con INSIEL S.p.A.
impaginato con Adobe Indesign CS2®
stampato da IS COPY s.r.l. Via Flavia 23 - 34148 Trieste